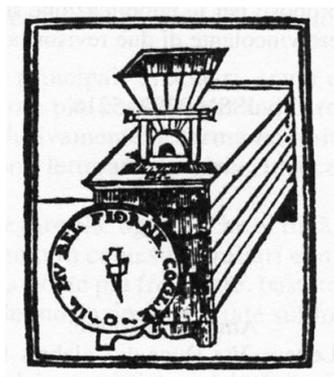


STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA

VOLUME XXXV

STUDI
DI
LESSICOGRAFIA
ITALIANA

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
VOLUME XXXV



FIRENZE
LE LETTERE
MMXVIII

Direttore

Luca Serianni
(Roma)

Comitato di direzione

Federigo Bambi (redattore, Firenze) - Marcello Barbato (Napoli)
Piero Fiorelli (Firenze) - Giovanna Frosini (Siena)
Pär Larson (Firenze) - Wolfgang Schweickard (Saarbrücken)

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Gli articoli proposti per la pubblicazione sono sottoposti
al parere vincolante di due revisori anonimi.

ISSN 0392-5218

Amministrazione e abbonamenti:
Editoriale Le Lettere S.r.l., Via Meucci 17/19 - 50012 Bagno a Ripoli (FI)
Tel. 055 645103 - Fax 055 640693
amministrazione@editorialefirenze.it
abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it
www.lelettere.it

Abbonamento 2018:
solo carta: Italia € 110,00 - Estero € 125,00

†MAX PFISTER (1932-2017)

Il 21 ottobre 2017 è scomparso nel Saarland, là dove da tempo aveva fissato la sua patria d'elezione, di studio, di lavoro e i suoi affetti familiari (era nato a Zurigo), Max Pfister, uno dei massimi romanisti del Novecento e tra quelli – inevitabilmente pochi – i quali, oltre che per l'altezza scientifica delle proprie ricerche, saranno ricordati per l'impulso dato alle ricerche altrui e per la progettazione di opere grandiose destinate a durare nel tempo.

Ma per chi abbia conosciuto e frequentato a più riprese Max è impossibile non ricordare, in apertura, l'uomo, la sua straordinaria vitalità, il suo «carattere rigoroso ma non austero, esigente ma non dispotico, severo ma mite, serio ma sorridente», per riprendere espressioni scritte da Michele Cortelazzo in occasione del suo ottantesimo compleanno («Parole», 29.4.2012). Nella scorsa primavera aveva festeggiato i suoi ottantacinque anni, chiedendo ai numerosi colleghi e amici, in parte presenti in parte lontani ma partecipi all'occasione gioiosa, di non fargli nessun regalo di compleanno, ma semmai di eseguire un bonifico bancario a sostegno del *LEI* (il *Lessico etimologico italiano*, un acronimo che è forse inutile sciogliere per i lettori di questa rivista): il che voleva dire, in primo luogo, un sostegno per le numerose borse di addestramento attivate infaticabilmente nel corso degli anni. L'ultimo ricordo personale che ho di lui risale al luglio 2017, quand'egli accettò di far parte di una commissione di dottorato nell'università di Siena Stranieri: e davvero per Emanuele Ventura, che si addottorò in quella occasione, è stato un onore non comune aver potuto ascoltare il giudizio e i consigli di Max Pfister ed essere proclamato proprio da lui, presidente della commissione, dottore di ricerca.

Max Pfister ha esordito come studioso in Svizzera, e precisamente a Basilea, dove è stato alla scuola di Walther von Wartburg, entrando nell'officina del *FEW*, il *Französisches etymologisches Wörterbuch*. Ma la sua carriera accademica di romanista si è svolta tutta in Germania: dal 1969 a Marburgo, poi (1974-2000) a Saarbrücken. È stato presidente dell'associazione internazionale dei romanisti, la *Société de linguistique romane* (1986-1989), direttore della più antica e prestigiosa tra le riviste di filologia romanza, la *Zeitschrift für romanische Philologie* (1989-2000), socio di varie accademie scientifiche, tra le quali l'Accademia di Magonza, l'Accademia della Crusca, l'Istituto lombardo di scienze e lettere, l'Accademia dei Lincei. Ha conseguito cinque lauree *honoris causa* dalle università di Lecce, Bari, Torino, Roma Sapienza e Palermo e ha ricevuto il Diploma di Prima Classe ai Benemeriti della Cultura e dell'Arte

e il Premio Galilei per la Storia della lingua italiana. Gli «Studi di lessicografia italiana» sono particolarmente colpiti dalla perdita di Pfister, che era da molti anni autorevole e fattivo componente del comitato di direzione.

La formazione dello studioso si inserisce nel solco della migliore tradizione di studi romanistici svizzero-germanici. I capisaldi sono chiaramente riconoscibili: attenzione all'intero dominio romanzo e forte specializzazione in più ambiti distinti; solidi fondamenti di fonetica storica; interesse e competenza per l'intero arco cronologico della documentazione linguistica, senza limitazione alla pur imprescindibile fase medievale. I suoi primi lavori si indirizzano verso il gallo-romanzo; ciò vale per il più antico dei suoi titoli scientifici, i *Beiträge zur altprovenzalischen Grammatik* (1958), per i successivi, fondamentali, contributi sull'evoluzione del nesso -PS- nelle lingue romanze, con speciale riguardo al provenzale antico (1960) e per le ricerche sul lessico della più importante "canzone di gesta" in lingua d'oc, quella di Girart de Roussillon (1970). Accanto al provenzale figurano il francese antico, per il quale vanno ricordati almeno gli studi che ne definiscono la *scripta* letteraria e giuridica (1972, 1978 e 1993), e l'italiano. Alla nostra lingua Pfister ha dedicato tra l'altro nel 1969 un intervento sul *Contrasto* di Cielo d'Alcamo e successivamente, in collaborazione con August Buck, due saggi di ampio respiro sui volgarizzamenti fiorentini quattrocenteschi (1973) e romaneschi tre-quattrocenteschi (1977).

Come si accennava, un momento decisivo per la sua formazione è segnato dalla collaborazione al grande *FEW* del Wartburg, che potremmo considerare il principale dei suoi maestri, benché Pfister non ne abbia seguito le lezioni; il suo apprendimento basilese è stato tutto concentrato sulla pratica lessicografica. Lavorando in questa officina, insieme fervida e severa, Pfister ha redatto più di 70 articoli, pubblicati a partire dal 1962, e ha acquisito una formidabile esperienza lessicografica, fino a mettere in cantiere, tra gli anni Sessanta e i Settanta, un progetto proprio. Inizialmente Pfister si orienta verso un vocabolario etimologico dell'occitanico; l'annuncio di imprese analoghe lo induce ad accantonare il progetto, per lanciarne uno ben più impegnativo e ambizioso: un grande vocabolario storico dell'italiano, il futuro *LEI*.

La difficoltà di un progetto del genere risiede prima di tutto nella vastità del materiale da raccogliere, classificare e interpretare: incomparabilmente più complesso di quello provenzale, circoscritto o circoscrivibile nel tempo e nello spazio. L'italiano abbraccia infatti una documentazione ininterrotta di un millennio, si articola in una ricchissima gamma di dialetti, ha al suo attivo una tradizione lessicografica illustre che può indubbiamente fornire punti d'appoggio nella ricostruzione storica, ma insieme condizionare le linee della ricerca. Forse non è un caso che un'opera del genere sia stata concepita e promossa da uno studioso straniero. Servivano, certo, doti individuali rare in qualsiasi studioso, sotto qualsiasi cielo: la vasta e robusta padronanza di una materia multiforme e l'inesauribile energia per lavorare in proprio, organizzando e coordinando il lavoro altrui. Ma serviva anche, se non m'inganno, una posizione di autonomia, di distacco

dall'eredità lessicografica italiana e dalla sua vocazione normativo-letteraria.

Dagli anni Settanta, il *LEI* – prima progettato, poi (dal 1979) pubblicato in fascicoli con cadenza quadrimestrale o per alcune annate trimestrale – diventa la creatura prediletta di Max Pfister, quella a cui dedicare le cure più assidue. Ciò non toglie che lo studioso trovi lena di esplorare altri campi d'indagine, seppure variamente connessi con l'obiettivo principale: alludo ai problemi dell'etimologia romanza, culminati in un saggio del 1980 (*Einführung in die romanische Etymologie*); poi allo studio del superstrato germanico nelle lingue romanze, in particolare nel francese (e al francese è dedicato anche un saggio, del 1989, sul tema dell'interferenza romanzo-germanica). Ma aveva continuato a occuparsi anche di provenzale, con un saggio sulla coinè (*Okzitanische Koine*, del 1995, con M.-D. Gleßgen) e con impegnative recensioni sui vari progetti lessicografici in questo settore.

Il *LEI* – sostenuto finanziariamente quasi per intero da istituzioni della Repubblica federale tedesca e dal Saarland (in particolare dalla *Akademie der Wissenschaften und der Literatur* di Magonza) – ha pubblicato, dal 1979 ad oggi, quattordici volumi corrispondenti a 125 fascicoli (fino a CLAVATURA), a cui aggiungere i fascicoli relativi alle lettere D ed E e ai germanismi, dovuti rispettivamente a Marcello Aprile, Giorgio Marrapodi, Elda Morlicchio. Impressionante la quantità e la qualità degli studiosi che si sono succeduti al laboratorio del *LEI*, fruendo delle lezioni e dei seminari di Pfister e, da molti anni, di Wolfgang Schweickard, suo successore nella cattedra di Saarbrücken e condirettore del *LEI*; ci limiteremo a ricordare i principali tra quelli che oggi vi collaborano, certi che questo dato sia rilevante per rendere omaggio al grande studioso e alla sua capacità di promuovere il lavoro comune. La scomparsa del suo fondatore e instancabile coordinatore rischia di essere grave per l'impresa, che pure passa per intero in mani altrettanto esperte, quelle di Schweickard. Al momento il *LEI* si avvale dei collaboratori storici Yvonne Tressel, Gunnar Tancke, Thomas Hohnerlein e diversi altri, tra i quali Adriana Cascone, Francesco Crifò, Astrid Rein, Francesco Sestito, senza contare i revisori, che svolgono un ruolo decisivo. Giorgio Marrapodi è responsabile della lettera H, oltre che della E, Francesco Crifò della F, Hohnerlein della G, Sergio Lubello, oltre a Elda Morlicchio, dei germanismi.

Un'opera come questa travalica l'interesse di un singolo settore di studi, per la stessa imponenza del suo disegno generale. Il *LEI* si rivolge in primo luogo agli studiosi di linguistica italiana; ma è imprescindibile strumento anche per i filologi romani, grazie alle connessioni che continuamente si stabiliscono con l'intero dominio neolatino; per i linguisti generali, che hanno agio di misurare la tenuta di una riflessione teorica sulla storicità di una lingua naturale, qui minutamente documentata; per i latinisti, che possono in diversi casi trarne lumi per interpretare una base latina malcerta o malnota nelle sue accezioni dagli sviluppi seriori; per gli storici, interessati alla proiezione terminologica di un certo settore materiale o di un'istituzione politica o giuridica.

Come si sa, punto di partenza del *LEI* è la base etimologica (latina, prelatina, onomatopeica o di superstrato: germanico, arabo ecc.): di lì si sgranano le forme derivate, letterarie e dialettali, antiche e moderne, raccolte con l'unico vincolo della loro fondatezza e controllabilità. Una nota etimologica finale dà conto degli eventuali aspetti problematici della ricostruzione e offre l'interpretazione del singolo redattore. Il materiale è organizzato secondo una struttura complessa ma estremamente razionale, in cui ogni elemento – persino una virgola o un punto e virgola – ha una sua precisa funzionalità. La stessa sistemazione di una voce può presentare problemi alquanto delicati: non si tratta davvero di una registrazione meccanica, bensì di un'organizzazione critica dalla quale scaturisce una precisa immagine linguistica (si può ricordare uno dei lemmi più insidiosi finora affrontati, *AMBULARE*, che in 255 colonne dà conto del fitto intreccio di forme, tra cui l'ital. *andare*, riallacciabili a questa base latina). Converrà insistere sul potere conoscitivo, non solo meramente documentario, di un così ingente materiale, diligentemente adunato e sapientemente discusso. L'etimo di *andare* è anche un'occasione per ricordare la libertà intellettuale di Pfister e la sua disponibilità a ritornare su conclusioni che sembravano acquisite alla luce di nuove riflessioni e di risultati scientifici. Come ricorda Remo Bracchi (nel vol. *Le nuove frontiere dei LEI*, a cura di S. Lubello e W. Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 2012, pp 21-23), negli ultimi anni il compianto studioso aveva superato l'ipotesi monogenetica, postulando tre diverse basi, tutte attestate in una certa fase del latino: *AMBULARE*, *AMBITARE*, *AMNARE*.

Come i veri grandi studiosi, Pfister è stato anche un grande maestro. Fin dagli anni Settanta il *LEI* è stato una palestra straordinaria per numerosi studiosi giovani e giovanissimi, molti dei quali italiani. Ad essi Pfister ha chiesto solo l'impegno e la serietà della ricerca, offrendo in cambio non solo la retribuzione per il lavoro svolto, ma più cicli d'addestramento a Saarbrücken o a Firenze, presso l'Accademia della Crusca, e così trasmettendo e rinnovando l'esperienza di ricerca a suo tempo maturata alla scuola del Wartburg.

La statura di uno studioso si misura anche dai frutti che la sua opera appare in grado di suscitare. Nel caso del *LEI* va ricordato il *Deonomasticum italicum (Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona)*, di Wolfgang Schweickard, un'opera che riprende l'impianto e lo spirito del *LEI*, a cominciare dalla presentazione in fascicoli (poi abbandonata dopo il primo volume) e dai celeri ritmi di pubblicazione.

Proseguire un'opera come il *LEI* e sforzarsi di mantenere l'anno diviso dallo stesso Pfister per la sua conclusione (il 2033), cercando anche di far leva su tutti i possibili canali finanziari di sostentamento, significa in primo luogo dare un contributo essenziale alla ricerca scientifica. Ma è anche un modo concreto e operativo per onorare la memoria di Max Pfister; e certamente è quello che egli avrebbe desiderato.

LESSICO VETERINARIO DA UN' ANTICA TRADUZIONE DI VEGEZIO

1. *Preliminari*

Della *Mulomedicina*¹ di Vegezio, compendio di veterinaria scritto forse tra i secc. IV e V, esistono almeno cinque versioni italoromanze²; di queste è nota soprattutto la traduzione dell'umanista napoletano Giovanni Brancati, oggetto di un ottimo studio pubblicato, ormai più di quindici anni fa, da Marcello Aprile³. Tuttavia, a essere degna d'interesse è anche un'altra delle versioni sudette, individuata da Vincenzo Ortoleva con la lettera *t* e risalente al XIV sec.⁴:

¹ Con *Mulomedicina* si identificano tradizionalmente sia i *Digesta artis mulomedicinalis* (tre libri sulla cura di cavalli e muli) sia la *De curis boum epitoma* (un libro sulla cura dei buoi): due opere diverse la cui sorte si è intrecciata immediatamente, tanto che la tradizione manoscritta è pressoché la stessa per entrambe. Su questo aspetto e sul titolo dei *Digesta* ha fatto chiarezza Vincenzo Ortoleva, *La tradizione manoscritta della «Mulomedicina» di Publio Vegezio Renato*, Acireale, Sileno, 1996, pp. 191-94, che ha poi effettivamente adottato il titolo *Digesta artis mulomedicinalis* per il suo testo critico (MO). Si noti, sin d'ora, che l'ultima edizione integrale del trattato di Vegezio è quella teubneriana a cura di Ernst Lommatzsch (ML); il testo di MO si arresta infatti al primo libro. Per quanto le scelte (e la base manoscritta) di Lommatzsch appaiano oggi superate, in moltissimi casi sarò costretto a citare dal testo del filologo tedesco. In Francia, per le cure di Marie-Thérèse Cam, è attualmente in allestimento un'altra edizione del trattato.

² Su tali versioni cfr. Ortoleva, *La tradizione*, pp. 143-85 e il più recente Marcello Aprile, *L'ippiatra tra l'Antichità e il Medio Evo. La trasmissione dei testi*, in *La veterinaria antica e medievale. Testi greci, latini, arabi e romanzi*. Atti del II Convegno internazionale (Catania, 3-5 ottobre 2007), a cura di Vincenzo Ortoleva e Maria Rosaria Petringa, Lugano, Lumières internationales, 2009, pp. 323-88 (pp. 339-43); nel novero è inclusa la prima e unica stampa italiana (Venezia, 1544, con ristampe). Sulla diffusione del compendio di Vegezio nel basso Medioevo cfr. Aprile 2011, p. 38 e la bibliografia ivi indicata. Molto nota, nell'età di mezzo, un'altra opera vegeziana: l'*Epitoma rei militaris*, per cui si veda Giulio Vaccaro, *Tradizione e fortuna dei volgarizzamenti di Vegezio in Italia*, in *Actas del XXVI Congreso internacional de lingüística y de filología románicas* (Valencia, 6-11 settembre 2010), a cura di Emili Casanova Herrero e Cesáreo Calvo Rigual, Berlin-Boston, De Gruyter, 2013, vol. VII, pp. 433-43.

³ Aprile 2001.

⁴ Su questa traduzione si è soffermato per primo Innocenzo Mazzini, *Contributi alla tradizione manoscritta e testo della Mulomedicina di Vegezio da un inedito volgarizzamento anonimo basso medievale*, «Romanobarbarica», IX (1986-87), pp. 153-60; la stessa versione è stata sottoposta a un'analisi più approfondita da Vincenzo Ortoleva, *Il testo della Mulomedicina di Vegezio nel XIV secolo attraverso tre testimonianze in volgare*, «Sileno», XIX (1993), pp. 197-228 (pp. 198-215), che ha ampliato il numero dei testimoni e ha rilevato l'esistenza di altri volgarizzamenti italoromanzi del compendio vegeziano, assegnando alla versione che c'interessa per l'appunto la lettera *t* (con integrazioni, il lavoro è confluito in Id., *La tradizione*, pp.

testo notevole per la quantità dei mss. che lo tramandano (cfr. la nota 4); per l'influenza che sembra aver esercitato sul veterinario e scrittore fiorentino Dino Dini⁵; infine, ma non meno significativamente, per la sua presenza tra le fonti dei Cruscantì⁶.

Nelle pagine che seguono offrirò una serie di riscontri lessicali da questa traduzione. La scelta delle voci è orientata da criteri settoriali (considererò solo

143-74 [su *t* cfr. le pp. 144-58]; aggiunte successive anche in Id., *Postille alla «Tradizione manoscritta della Mulomedicina di Publio Vegezio Renato»*, «Silenio», XXIV [1998], pp. 181-205 [pp. 191-92]); Marcello Aprile ha poi raccolto ulteriori informazioni nel suo *L'ippiatria tra l'Antichità e il Medio Evo*, pp. 339-41: qui i mss. del volgarizzamento ammontano a trentaquattro, inclusi quelli su cui l'autore si esprime con cautela (sono infatti diciannove i codd. per cui l'attribuzione al filone *t* è ritenuta solo probabile; del gruppo, a ogni modo, almeno due [quelli che *infra*, § 2 saranno indicati con le lettere P e V] sono sicuramente latori della versione in esame). Un quadro riassuntivo è accessibile in rete all'indirizzo <http://casvi.sns.it> (scheda curata da Antonio Montinaro [01.09.2014; ultima consultazione: 29 gennaio 2018]; il progetto CASVI [Censimento, archivio e studio dei volgarizzamenti italiani; coordinatore nazionale Rosario Coluccia], approvato nel 2005, è stato rifinanziato nel 2007 con il nome di SALVIt [Studio, archivio e lessico dei volgarizzamenti italiani; coordinatore nazionale R. Coluccia], ma la pagina www.salvit.org è attualmente disattivata per problemi di natura tecnica [ultima consultazione: 29 gennaio 2018]). Da notare, in margine ai dati offerti dagli studi suddetti, che il volgarizzamento *t* è stato ampiamente saccheggiato (o, per meglio dire, sistematicamente copiato) da un certo Filippo Scacco da Tagliacozzo, autore di un' *Opera di mescalzia* la cui prima edizione sembra risalire al 1591 (Roma; se ne veda la riproduzione in Google Libri [ultima consultazione: 29 gennaio 2018]); già Delprato 1867, vol. II, p. 115 osservava che «Il libro dello Scacco può essere riguardato come una cattiva compilazione da Vegezio, che il napoletano in parecchi luoghi dimostra di non aver ben inteso».

⁵ Cfr. ad es. Ortoleva, *La tradizione*, pp. 168-72.

⁶ Il cod. R (cfr. *infra*, § 2) è citato da C⁵ con l'abbreviazione *Libr. Mascalc. R.*; tale abbreviazione, sprovvista dell'*R*, è impiegata anche per marcare una serie di ess. che i compilatori recuperarono da C³⁻⁴ e la cui origine non sempre è chiara, tanto che per alcuni di questi si è pensato a dei falsi rediani (con *Libr. Mascalc. F. R.*, invece, si indicano in C⁵ gli ess. di C³⁻⁴ tratti dalla versione di Vegezio contenuta nel ms. Laur. Redi 120 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze): l'ultimo intervento di rilievo su questo aspetto, che meriterebbe di essere riaffrontato (anche alla luce delle più recenti acquisizioni sui volgarizzamenti vegeziani), sembra essere quello di Antje Bielfeld, *Methoden der Belegsammlung für das Vocabolario della Crusca*, Tübingen, Niemeyer, 1996, pp. 166-69 (ivi, p. 168 si ricorda, tra l'altro, che un *Libro di Mascalcia* è tra le fonti di Redi Voc.); sui falsi rediani cfr. inoltre le osservazioni di Rossella Mosti, *I falsi del Redi visti dal cantiere del «Tesoro della Lingua Italiana delle Origini»*, «Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano», XIII (2008), pp. 381-97. Qui mi limito a far notare che almeno uno degli ess. menzionati da Guglielmo Volpi come possibili falsi rediani del *Libro o Trattato delle mascalcie (ferrana)*; lo studio a cui mi riferisco è il classico *Le falsificazioni di Francesco Redi nel Vocabolario della Crusca*, «Atti della R. Accademia della Crusca per la lingua d'Italia», a.a. 1915-16, 1917, pp. 33-136 [p. 94 nota 1]) sembra tratto, in verità, da due luoghi del già citato Laur. Redi 120; le occorrenze in questione saranno semplicemente sfuggite all'occhio del Volpi. Ecco i contesti di C³⁻⁴ con le varianti del cod. laurenziano e, a seguire, il testo latino: «Ma la ferrana del grano è meglio di [ms. migliore che (c. 11 r)] quella dell'orzo» C³⁻⁴ = *Sed triticea farrago hordeaceae praefertur* MO 19; «quando la vena è percossa, si [ms. li (c. 10 v)] si pone innanzi il fieno greco, ovvero [ms. overo (*ibidem*)] la ferrana verde» C³⁻⁴ = *Percussa vena fenum, vel farraginem viridem, ad edendum adpones animali* MO 18. Gli ess. del *Libro o Trattato delle mascalcie* sono spesso confluiti in TB e in GDLI.

i termini anatomici e patologici)⁷, ma anche, com'è ovvio, da ragioni di spazio: sono diverse le forme che, nonostante l'indubbio interesse per la storia della lingua medica e veterinaria, sono state costrette a trascurare⁸. Chi in futuro tornerà a occuparsi del testo, che è per ora inedito⁹, integrerà le mie osservazioni ed estenderà lo spettro della ricerca, limitata in questa sede a una campionatura dei lemmi più significativi.

2. *Manoscritto di riferimento*

Non esistendo un'edizione del volgarizzamento *t*, prenderò a modello uno dei mss. più antichi, senza considerare quelli posteriori alla fine del Trecento¹⁰. I codd. datati al XIV sec. sono i seguenti:

⁷ Ma anche il lessico botanico è meritevole di attenzione: si pensi solo all'interessante occorrenza di *candepola* 59 va (*hedera*, cioè *candepola*), forma documentata da LEI, s.v. EBULUS, 71 unicamente nel chianaiolo, nell'aretino e nel casentino moderni.

⁸ Ho dato la precedenza, naturalmente, alle prime attestazioni; voci più o meno note in fase antica sono state in massima parte scartate: *asma*, *bolismo* 'bulimia' (con la variante *bolsino*), *capomorbo* 'malattia delle vie respiratorie del cavallo', *colon*, *cornea*, *corona* 'termine inferiore della pastoia', *degiuno* (*budello*), *lienteria* 'infiammazione intestinale', *podagra*, *-dr-*, *soprossi* 'ispessimenti di natura callosa sulla superficie delle ossa', *crystallino* (*umore*) 'cristallino', *uvea*, *ycteritia* ecc.; ho trascurato anche una serie di vegezismi semantici: cfr. ad es. *basi* 'falangi prossimali, pastorali', *bracciuolo*, *-ol-* 'porzione non ben identificata della zampa anteriore (in Vegezio, l'avambraccio)', *sincopi* 'forma di reumatismo' e *ventosità* 'sorta di enfisema, gonfiore dei piedi'. Non citerò *empima* 'versamento purulento della pleura', parola degna d'interesse ma registrata già in TLIO, s.v. *empiema* (04.05.2011), con un es. tratto da R 46 ra (su questo ms. cfr. *infra*, § 2 [*empima* è la forma presente in P, il ms. a cui si riferisce questo studio: cfr. *ibidem*]); il dato viene da C⁵ ed è accompagnato da due occorr. identificabili, con buona probabilità, come falsi del Redi); *empiema*, *-ima* rendono il vegeziano *vomica*, di cui si ha un es. anche in *t* (cfr. il luogo di R citato poc'anzi; l'occorrenza manca in P). Noto qui, infine, una voce su cui si dovrà tornare: *stoto* 'rigido, bloccato, lento nei movimenti (detto dell'animale o di una parte dello stesso)'. Non è facile individuare l'origine di questa parola, di cui non trovo ess. nei repertori dell'italoromanzo: potrebbe trattarsi di un goticismo da **stult-*, variante apofonica del germanico **stelt-* 'camminare con passi rigidi' che spiega tra gli altri il tedesco *stolz* 'orgoglioso', ma che per il gotico può essere solo supposta (inoltre – ammesso che la voce non sia d'importazione – il dileguo della laterale preconsonantica non è comune in Toscana: cfr. ad es. Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-69, vol. I, § 243); escluderei invece, per ragioni semantiche, la dipendenza dall'antico francese *estout* 'orgoglioso, arrogante, violento', che pure, attraverso il franco-provenzale, potrebbe rimontare alla stessa radice **stelt-* (cfr. FEW, vol. XVII, s.v. **stoltz*; sulla radice germanica **stelt-* e sulle forme che da questa dipendono cfr. Carlo Alberto Mastrelli, *L'origine germanica dell'italiano regionale* *stolzare*, *stólzo*, «Archivio per l'Alto Adige», LIX [1965], pp. 225-52 [pp. 235-39]). Queste osservazioni nascono da una serie di colloqui con Alessandro Parenti, che ringrazio.

⁹ Di un'edizione del testo di B (su cui cfr. *infra*, § 2) a cura della dottoressa Sabrina Valerio si parla in Mazzini, *Contributi*, p. 153 nota 1; Pär Larson, che dispone di una copia di tale edizione, m'informa che lo studio è una tesi di laurea (a.a. 1985-86) e conferma che il lavoro è una trascrizione parziale del ms. bolognese (comunicazione personale del 23 marzo 2016).

¹⁰ Non ho operato un nuovo censimento, ritenendo sufficienti allo scopo di questo lavoro le indicazioni fornite dagli studi citati alla nota 4.

B = Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, A 1541¹¹;
 F = Firenze, Biblioteca Nazionale, Pal. 569¹²;
 P = Parma, Biblioteca Palatina, Pal. 304¹³;
 R = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2300¹⁴;
 V = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 3981¹⁵.

Il ms. P si segnala per la *facies* linguistica, che coincide con quella degli antichi testi della Toscana orientale¹⁶; considerata la lezione del testo che tra-

¹¹ Descritto in Ortoleva, *La tradizione*, p. 146.

¹² Descritto *ibidem*; il glossarietto latino che s'incontra alla fine del testo di Vegezio ha un certo interesse: me ne servirò talora per commentare le voci del volgarizzamento.

¹³ Il ms., sul verso della carta di guardia anteriore, presenta un talloncino di carta incollato in cui si legge la seguente nota: «Contiene questo prezioso, e raro Codice scritto nel 1362. Il Trattato di Mascalcia, o Medicina de' Cavalli vien citato da' Compilatori della Crusca». L'autore della nota sembrerebbe essere Luigi Baroni (1726-1809), possessore del cod. prima che questo fosse acquisito da Felice Baciocchi (1762-1841) e poi ancora, nel 1837, dalla biblioteca di Carlo Ludovico di Borbone. La datazione al 1362, ripetuta negli studi su *t* citati alla nota 4, non trova conferme nel testo del ms.; il catalogo del fondo Palatino colloca il cod. sul «cadere del secolo XIV», senza offrire altri elementi (il repertorio è interrogabile all'indirizzo http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/dett_catalogo.php?IDCAT=236 [ultima consultazione: 28 gennaio 2018]). Sui mss. della famiglia Baciocchi cfr. Giustina Scarola, *La Libreria di Elisa e Felice Baciocchi: un'ipotesi di ricostruzione*, «Crisopoli. Bollettino del Museo bodoniano di Parma», XIII (2007-10), pp. 189-205. Ringrazio la Direttrice della Biblioteca Palatina, Grazia Maria De Rubeis, per avermi aiutato a fare il punto sul problema. Il Pal. 304 è citato anche in Lia Brunori Cianti, *Primo contributo per un censimento dei manoscritti di mascalcia conservati nelle biblioteche italiane*, in *Atti del II Convegno nazionale di Storia della medicina veterinaria* (Reggio Emilia, 25-26 marzo 1995), a cura di Alba Veggetti e Carmelo Maddaloni, Brescia, Fondazione iniziative zooprofilattiche e zootecniche, 2011, pp. 171-83 [p. 180]; in questo lavoro, però, il cod. è indicato erroneamente come cartaceo (così anche il Ricc. 2300 [cfr. *infra*]). Un ultimo appunto. Nella tesi di laurea di Enrica Bernini e Anna Elisa Frassanito, *Censimento dei manoscritti di mascalcia*, Università di Lecce, a.a. 1995-96 (relatore: prof. Rosario Coluccia), alla p. 178, si cita un ms. lucchese (Biblioteca palatina, senza segnatura) risalente ai secc. XIV-XV e latore di una traduzione in cinque libri da Vegezio; per tale ms. si rinvia *ibidem* a Delprato 1867, vol. II, p. 25, che in effetti riferisce di un cod. trecentesco della *Mulomedicina* (e, poi, di un cod. quattrocentesco: i mss. sono dunque due) e ne cita anche due passi. Lo studioso emiliano, tuttavia, afferma che tale cod. fu «già della Palatina di Lucca» (corsivo mio): il ms. in questione potrebbe dunque essere P, visto che il fondo Palatino della omonima biblioteca parmense proviene proprio dalla Palatina di Lucca, città da cui fu trasferito nel 1848 (cfr. di nuovo Scarola, *La Libreria*, p. 191). P è citato in Bernini-Frassanito, *Censimento* alla p. 180.

¹⁴ Per questo cod. cfr. *ivi*, p. 178.

¹⁵ Cfr. Sante Pieralisi, *Inventarium codicum mss. Bibliothecae Barberinae*, XIV, stampa da copia digitale dei mss. (BAV, S. Barb., 348).

¹⁶ In particolare, sono diversi gli ess. di *ei < é* e (più raramente) *ou < ó*, tratti tipici dell'aretino e del borghese medievali; notevoli anche *magiure* e *derr., ro* clitico dativo di VI persona, *dia* 3ª pres. di 'dovere' e, tra gli indeclinabili, *maio* 'mai'. Per i dialetti della Toscana orientale in fase antica, e quindi anche per i fenomeni suddetti, basti il rinvio ad Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 365-457; sulla lingua del testo mi soffermerò più approfonditamente in altra sede. Anche il ms. B, per alcuni aspetti, sembrerebbe provenire dalla stessa area; ma la compagine linguistica è meno omogenea e il testo, oltre che abbondantemente lacunoso (cfr. la nota sg.), è oggetto di frequenti banalizzazioni.

manda, complessivamente buona¹⁷, si tratta del miglior punto di partenza per esplorare il volgarizzamento *t*. Agli altri codd. trecenteschi rinverrà comunque nei casi, in verità frequenti, in cui sia utile citare lezioni o forme alternative. Do di séguito una descrizione del ms. parmense:

membr., mm. 181 x 251; cc. [I], 71, [I']; numerazione del sec. XVIII in intercolumnio, in alto, in cifre arabe, a inchiostro; altra numerazione mod. (sec. XX) a matita, in cifre arabe, nell'angolo sup. esterno, apposta a ogni prima carta di fasc. e a c. 41 r. Fasc.: quaternioni con un quinione irregolare in origine (5^{8+3} , di cui cc. 33 e 34 aggiunte originarie, c. 41 inserto posteriore¹⁸) e un binione; formula: 1-4⁸; 5⁸⁺³; 6-8⁸; 9⁸. Richiami nell'ultima carta v dei fascicoli, in basso a destra incorniciati da un rettangolo. Rigatura a mina. Specchio di scrittura mm. 60 x 216, due colonne di 39 ll., scrittura sotto la prima linea.

Unica mano in piccola gotica italiana ascrivibile al pieno XIV sec. per il testo e per le indicazioni (in minuta gotichetta informale) funzionali alle rubriche, rilevate nei fasc. 1-5 (d'ora in poi: mano α). Interventi in gotica di altre due mani trecentesche, che hanno vergato le rubriche rispettivamente nei fasc. 1-5 e nelle cc. 63 v - 65 ra (d'ora in poi: mano β) e nei fasc. 6-9 (tranne le cc. 63 v - 65 ra; d'ora in poi: mano γ)¹⁹.

¹⁷ Il testo di P è privo dell'elenco dei capp. del *Trattato delle cure generali* (o *quarto libro*, come specifica con un'aggiunta la mano γ e com'è anche in altri testimoni di *t*; corrisponde al cap. xxv della *De curis boum epitoma* più una parte del II libro dei *Digesta* [capp. LXV- CXLIX]), sostituito in epoca seriore da una lista che ripropone, in sequenza, le rubriche presenti tra 42 r e 63 r (l'elenco si trova a 41 rv; non ne ho tenuto conto nello spoglio); manca poi un brano del cap. intitolato *Guardia deli buoi dal corrare* (parte di IV II in Vegezio), trascritto dal copista nel margine inferiore di 35 v e tagliato in fase di rifilatura, nonché la fine del trattato (III xxviii 24 sgg. di Vegezio; ma si tratta di una porzione di testo esigua [metà colonna in R]) e l'elenco dei capp. relativi alla composizione delle medicine (III vii 4 sgg. di Vegezio); in tutti i casi, il testo omissso è privo d'interesse lessicale. In P le rubriche attribuibili alla mano γ sono il frutto di una rielaborazione dei primi rr. di ciascun cap. (cfr. la nota 19), e non rispettano dunque il testo originale: ogni volta che si citerà da tali rubriche, perciò, saranno indicate anche le lezioni degli altri mss. trecenteschi. Mentre in P non s'incontrano lacune di rilievo, i testimoni B e F sono privi di una consistente porzione del II libro (II xxx 2 - LXIV di Vegezio; nel caso di B, poi, il III e il V libro [rispettivamente IV e III di Vegezio] sono mutili e sono presenti solo due elenchi dei capp. [II e V libro], di cui uno [V libro] è parziale); R e V, salvo un'inversione nel testo del I libro (che si dovrà a uno scambio di fascicoli in un antenato comune), non presentano guasti significativi.

¹⁸ Il rilevamento del quinto fascicolo è difficoltoso: non si rinviene alcun cordino tra le cc. 33 e 34 né brachette corrispondenti a due cc. non solidali nel secondo emifascicolo, mentre la brachetta di c. 41 (su cui cfr. la nota precedente) è visibile tra le cc. 36 e 37. Tale struttura si deve forse a un guasto nell'antigrafo: il copista, infatti, sembra aver vergato prima un quaternione (le attuali cc. 35-43 meno la seriore 41) e solo poi le cc. 33-34, dato che buona parte di c. 34 è stata lasciata vuota (e poi riempita, con il margine inferiore di c. 35 r, da note del XVII sec.) e che l'inizio della c. successiva offre il testo del terzo libro esattamente come compare in B, cioè mutilo della prima parte; questa porzione di testo, mancante in fase iniziale, sarà stata integrata dal copista di P in un secondo momento e sulla scorta di un altro ms. Alle caratteristiche dell'antigrafo sono forse dovuti anche gli spazi bianchi che s'incontrano, senza lacuna nel testo, alle cc. 40 va, 42 va, 46 rb e vb, 63 vb e 67 vb, nonché l'assenza delle indicazioni per le rubriche nei fasc. 6-9 (cfr. *infra*) e l'omissione degli ultimi capp. del trattato (cfr. la nota precedente).

¹⁹ Per l'intervento della mano α nel mg. inferiore di c. 35 v cfr. la nota 17. La mano γ , non

Lettere decorate con motivi di tralci a nodo e di palmette multicolori alle cc. 1 r, 2 r, 19 v, 20 v, 23 r, 33 r e 63 v; lettere filigranate alternativamente rosse e blu con filigrana nel colore complementare; le iniziali sono toccate di rosso a c. 1 r e alternate rosse e blu alle cc. 19 v-20 r; segni paragrafali alternati rossi e blu. Legatura modesta con piatti in cartone coperti in pelle rossiccia molto consunta, dorso a 5 nervi recante nel primo lacunare etichetta in pelle e titolo impresso in oro e al piede etichetta cartacea del XX sec. Stato di conservazione complessivamente buono; la pergamena lungo il taglio appare consunta e scurita; strappi originari alle cc. 30 (ricucito con cordino) e 37. Il cod., tolte le aggiunte segnalate alla nota 19, contiene il solo volgarizzamento *t*.

3. *Struttura del glossario*

La struttura del glossario è rigida; ogni voce si compone di sette livelli: 1) entrata, in neretto e fornita delle varianti con cui la parola si presenta nel testo del ms. P²⁰; 2) categoria grammaticale, segnalata tra parentesi quadre²¹; 3) definizione; 4) occorrenze del testo volgare secondo il ms. P, introdotte dal simbolo □ e, nei casi in cui il contesto offra una glossa, marcate con le lettere GL²²; 5) occorrenze del testo latino, introdotte dal simbolo = e arricchite di tutte le varianti che, presenti negli apparati di MO e ML, sono utili a spiegare il testo

disponendo di indicazioni per le rubriche (ed essendo intervenuta, verosimilmente, dopo le mani α e β), ha composto i titoli di ogni cap. sulla base delle informazioni presenti all'inizio del cap. stesso. La medesima mano sembrerebbe aver effettuato saltuari interventi sul testo (correzioni, integrazioni, ripassi): particolarmente evidenti quelli delle cc. 24 v e 40 va, a cui si devono aggiungere, forse, anche quelli di c. 20 r; inoltre, alla stessa mano pare che si debba la numerazione dei capp. da c. 19 vb in poi e, probabilmente, quella dell'elenco dei capp. a c. 1 rv. In altri casi è più difficile esprimersi sulla paternità di operazioni simili. Una mano certamente seriore corregge o integra i numeri di cap. da 43 r a 63 r; altre mani operano aggiunte nelle cc. 4 rv (in latino, nel mg. sup.), 40 vb (copiato, in fine di colonna, il testo iniziale di c. 42 ra, che è stato poi eraso; un intervento simile, a opera della stessa mano, alla c. 62 vb), 71 rb (aggiunta di uno scongiuro) e 71 vb (c. in origine bianca, occupata poi da un elenco dei capp. del *Trattato delle cure generali* in séguito eraso).

²⁰ Le varianti sono riportate in ordine alfabetico; ho evitato di ricostruire ipotetiche forme di partenza, preferendo citare le parole così come s'incontrano nel ms. (questo vale anche per la grafia).

²¹ Quanto al numero, segnalo solo il plurale: dunque una voce che rechi solo la marca [sost. m.] è tacitamente indicata come singolare. Il genere dei grecismi (e degli pseudo-grecismi) può essere intuito (*artrice* sarà femminile, *famici* sarà maschile ecc.), ma per coerenza eviterò di segnalarlo in tutti i casi in cui lo stesso non è dichiarato, limitandomi a una marca generica ([sost. di gen. non espl.]).

²² L'indicazione delle glosse è la norma nelle voci TLIO, che per questo aspetto mi hanno fatto da modello. Darò sempre le prime tre attestazioni seguite, in nota, da un elenco dei luoghi in cui si registrano gli altri ess. della voce; la porzione di testo citato è più o meno lunga a seconda dell'interesse che ha il contesto per ricostruire il significato; la trascrizione è di tipo conservativo, priva della segnalazione del cambio di r.; gli ess. sono citati indicando solo il numero della c. (r o v) e la colonna; i brani attribuibili ai due rubricatori sono segnalati rispettivamente con [β] e [γ].

volgare²³; 6) prima attestazione, introdotta dal simbolo ◆ e fondata sui dati degli archivi dell'OVI (OVI, DiVo, ReMediA e Artesia), del TLIO²⁴ e dei repertori cartacei (C, TB, DEI, GDLI, DELIN e LEI)²⁵; 7) commento, separato da un a capo e destinato a raccogliere una serie di osservazioni inerenti all'etimologia della parola, alla sua diffusione in altri testi (in particolare d'ippiatria) e a eventuali problemi d'interpretazione.

Per economia di spazio, alcune voci non dispongono di un'entrata a parte e sono illustrate in riferimento a altre parole (è il caso di *auriginosa* [enfertà], commentata s.v. *regia* [enfertà]; di *maginea* [enfertà], commentata s.v. *cardemia* ecc.); ogni forma utile è comunque citata in elenco, dove un segno di rinvio (→) permette di rintracciare il luogo in cui si discute della stessa.

I repertori lessicali da cui ho attinto sono indicati in forma abbreviata e si ritrovano in bibliografia; studi d'altro genere sono citati per esteso. Nel lavoro di ricerca ho considerato fonti d'ambito veterinario e medico, guardando a testi medievali, umanistici e della prima età moderna; decisiva, per alcuni lemmi, è stata la testimonianza di Redi Voc. I glossari e i repertori sono citati s.v.; solo in pochi casi, e a motivo dell'ingente quantità di materiale offerto, ho ritenuto utile specificare la colonna del LEI. Nel testo sono adottate una serie di abbreviazioni, tutte intuitive: *ar.* 'arabo', *mediev.* 'medievale', *var.* 'variante' ecc.

²³ Per facilitare la consultazione, riprodurrò le lezioni alternative identificando i testimoni con la sigla MO/ML seguita, in apice, dall'indicazione del ms. o del ramo latore della variante (adotterò le abbreviazioni impiegate da Lommatzsch e Ortoleva, senza uniformarle [es.: l'*editio princeps* è MO^x nei casi in cui si citi dall'apparato di MO e ML^{ed.pr.} nei casi in cui si citi da ML]; in questo modo si eviteranno confusioni all'atto di verificare i dati nei due apparati). Si noti che la segnalazione delle varianti ha uno scopo puramente informativo; non vuole, cioè, stabilire relazioni tra il volgarizzamento *t* e uno o più rami della tradizione latina di Vegezio, ma solo dar conto di alcune lezioni interessanti (o perché vicine al nostro testo o perché funzionali a illustrare le metamorfosi subite da una particolare voce; sulla posizione di *t* nello *stemma codicum* del trattato vegeziano cfr. comunque le osservazioni del già citato Ortoleva, *La tradizione*, pp. 153 e 158). Il testo di Vegezio è riportato indicando la p. di MO/ML, non il libro, il numero di cap. e di paragrafo com'è abitudine presso gli studiosi di letteratura latina. Segnalo infine che negli ess. tratti da MO <u>, laddove indichi una labiodentale della pronuncia ecclesiastica, è mutata in <v>.

²⁴ Le voci TLIO sono sempre indicate esplicitando la data di redazione; le informazioni presenti nel *Tesoro* sono sottoposte a verifica tramite interrogazione delle banche-dati: l'obiettivo non è controllare la qualità del progetto, quanto escludere l'eventuale presenza di testi caricati in data più recente e dunque, per ovvie ragioni, non considerati dall'autore della voce citata. I testi degli archivi elettronici sono indicati secondo la prassi seguita nella redazione delle voci TLIO, ma senza riferimenti organici e topografici; es.: *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex. (fior.).

²⁵ Le attestazioni del Dini, che sembrerebbe aver attinto proprio al nostro volgarizzamento (cfr. *supra*, § 1), per quanto antiche non possono essere d'aiuto nella determinazione del primo es. di una voce (i mss. che tramandano il trattato del maniscalco fiorentino, inoltre, sono tutti posteriori al Trecento). Considerato che non vi sono notizie precise sulla data di composizione di *t*, e considerato che il Dini scrisse la sua opera tra il 1352 e il 1359, tra le prime attestazioni saranno segnalati tutti gli ess. anteriori o contemporanei a tale lasso di tempo.

4. Glossario

Anthetoma [sost. di gen. non espl.] ‘cisti sebacea dal contenuto simile a polta; ateroma’. □ GL: *l’altro* [scil. l’altro tipo di rigonfiamento] *se kiama en g(re)co anhetoma*²⁶, cioè *poltino*, ed è *boçço pieno de cosa k’è semelliante a polta, oveiro farinata* 26 vb = *Atheroma est tuber; in quo farinosa congeries reperitur* ML 127-28 (*adheromata* ML^L, *acteroma* ML^{ed.pr.A}). ♦ Prima attest.²⁷

Per la forma di partenza, *ATHERŌMA* (gr. ἀθήρωμα), si vedano TLL, s.v., e DESTM, s.v. *ather(o)*-²⁸. È interessante la glossa, assente nel testo latino (cfr. *supra*) e depositaria di una forma altrimenti ignota ai repertori dell’ital. (*poltino*, da interpretare ‘fatto di polta, di consistenza simile alla polta’ più che, supponendo un metaplasmo, ‘piccola polta’²⁹). Come nel caso di → *glatione*, la descrizione di questo tipo di cisti è assente nel Brancati: cfr. Aprile 2001, p. 168.

Apiosa (enfertà) → *apioso*, -*pp-* (*anemalio*, *ani-*)

Apioso, -pp- (anemalio, ani-) [agg. m., anche sostantivato] ‘(detto di) animale affetto da capostorno’³⁰. □ *deventarane l’animalio apioso* 20 vb; *doventa apioso* 22 ra; *S’alcuno anemalio sarà apioso* 22 rb = *efficitur animal apiosum* ML 97; *fiunt apiosi* ML 104; *Si quod iumentum apiosum fuerit* ML 105. ♦ Prima attest.³¹

Si tratta del lat. *APIŌSUS*, su cui cfr. TLL, s.v., DSTGR, s.v. *patologia veterinaria*, § 6.5 e, con maggior profitto, Ortoleva, *The meaning*. Altri ess. della voce s’incontrano negli scrittori che hanno seguito o tradotto Vegezio: si vedano le informazioni e la bibliografia presenti in Aprile 2001, s.v. *apioso*, a cui aggiungere le occorr. leggibili in Dini Pluteus, p. 99 e in Carra-Golinelli 1991, s.v. *cavallo apioso* (qui l’agg., che indicherebbe un ‘animale intossicato

²⁶ Così anche B 41 vb (*a(n)tetoma*) e F 45 v (*antetoma*); R 23 va e V 30 r offrono invece *athetoma*.

²⁷ Nessun es. del termine nelle banche-dati dell’OVI. Come si nota in LEI, s.v. *ATHERŌMA*, le occorr. bencivenniane citt. in C⁴⁻⁵, s.v. *ateroma* (*Libro della cura delle malattie*), sono dei falsi del Redi (il dato è però confluito in TB e GDLI, s.v.; gli ess. rediani sono presenti anche in TLIO, s.v. [19.04.2000], dove pure se ne segnala la scarsa affidabilità); la prima attest. di *ateroma* risale invece al Redi stesso.

²⁸ Il termine è attestato anche nel lat. mediev.: cfr. MLW, s.v.

²⁹ Per la verità, però, trovo *polti* pl. in Els Sheikh 2016, s.v. *polta*; l’occorr., che si legge alla p. 389 del I vol., potrebbe essere a rigore m.: «Et se ’l latte de la nodrice menomasse, polti di farina di fave o di riso [...] le si dee dare a bere [...]».

³⁰ Per l’identificazione del disturbo cfr. il dettagliato lavoro di V. Ortoleva, *The meaning and etymology of the adjective apiosus*, in ‘Greek’ and ‘Roman’ in Latin medical texts. *Studies in cultural change and exchange in ancient medicine*, a cura di Brigitte Maire, Leiden-Boston, Brill, 2014, pp. 259-88 (pp. 269-72).

³¹ In LEI, s.v. *APIŌSUS*, e in TLIO, s.v. *apioso* (04.03.2009), si citano gli ess. offerti da C^{el}, s.v.; il cod. laurenziano da cui questi sono tratti (Laur. Redi 120) reca un volgarizzamento trecentesco, ma è datato al XV sec. (cfr. Ortoleva, *La tradizione*, pp. 164-68): considero dunque come prime attest. quelle della nostra versione.

da indigestione d'appio', è ritenuto il «contrario di 'rabioso'»³²). In diversi casi l'agg. è sostantivato: cfr. 9 ra, 19 vb (due ess.), 20 vb (due ess. [β]³³), 22 rb (due ess. di cui uno in rubrica [β]³⁴), 22 va. A 51 ra si legge anche *e-lla ('n)fertà apiosa*, con rif. al cap. in cui si è trattato del disturbo: *curali colli cauterii, cioè cocture, sì come se dice e-lla ('n)fertà apiosa = caput ei ures, ut apioso fieri consuevit* ML 192.

Aquatili (enfiationi) [agg. f. pl.] 'in unione con *enfiationi*, detto di pustole con accumulo di liquido che insorgono nelle articolazioni delle gambe'. □ *al'e(n)fiationi*³⁵ *aquatili* [...] *volse trare desotto li cirri* 9 rb; *Del'enfiationi aquatili e-lle gambe e-lle ginockia* 20 rb;³⁶ *Del'e(n)fiationi che se chiamano aquatili* 30 ra [β]³⁷ = *si* [...] *aquatilia habuerit* [...] *de subcirro sanguis detrahi debet* MO 20; *De aquatilibus* ML 6; *De aquatilibus* ML 142. ♦ Prima attest. dell'accezz.; prima attest.: *Libro de conservar sanitate*, XIV sq. (venez.) (*pesci, oselli aquatili*; dati OVI)³⁸.

Commentano il neutro AQUATILIA (prob. calco del gr. ὑδατίδες) MO 163 e l'ivi cit. Adams 1995, pp. 239-43; il disturbo è menzionato anche in DSTGR, s.v. *patologia veterinaria*, § 7.7, e in Delprato 1867, s.v. *galla*. Trolli 1990 attesta la voce in Teodorico da Cervia (p. 63; glossato con 'versamento di liquido nelle giunture'³⁹), nel Dini (*umori aquatili*, con parziale riadattamento; p. 102;

³² Al cavallo rabbioso si deve somministrare dell'appio verde e dunque, secondo i curatori dell'edizione, le due malattie non possono che essere l'una l'opposto dell'altra: a parte l'inesattezza dell'affermazione, si devono notare almeno due elementi trascurati da Carra e Golinelli: 1) in questo punto il testo di Zanino traduce Vegezio in modo letterale (e c'è anzi il sospetto, in diversi passaggi, che il maniscalco mantovano abbia avuto a disposizione una traduz. simile alla nostra; cfr. ad es. il passo che segue, tratto dal cap. sul cavallo rabbioso: «et se queste cose non iovano falle lo cauterio in lo capo et in le tempia in su le vene, et conviene tenere et gictare in terra aciò che si possa bene cauteliczare temperatamente» [Carra-Golinelli 1991, p. 20] = *E se queste cose no(n) giovano, falli el cauterio e-llo capo e-lle tempie e 'n sulle veine; e convenese gittare a terra e teneire, a ciò ke se possa cauteriççare temparatamente* P 22 va; sulle fonti di Zanino cfr. ancora Carra-Golinelli 1991, p. 9); 2) come nota esplicitamente Yvonne Poulle, *Végèce et le methodisme*, in *La médecine vétérinaire antique: sources écrites, archéologiques, iconographiques*, Actes du colloque international de Brest (9-11 septembre 2004), Université de Bretagne Occidentale, a cura di M. T. Cam, Rennes, Presses universitaires, 2007, pp. 223-33 (p. 226), agli occhi di Vegezio «Le cheval [...] *appiosus* [sic], c'est-à-dire atteint de vertige, devient, par suite de complication, *rabiosus*»: dunque per il testo di Zanino, che ripete quello dei *Digesta*, l'ipotesi di una "opposizione" tra *apiosus* e *rabiosus* va scartata.

³³ *Apioso* è anche nelle indicazioni per le rubriche.

³⁴ La rubrica legge *appioso*; l'indicazione nel mg. destro ha invece *apioso*.

³⁵ Oppure: *ale ('n)fiationi*.

³⁶ Oppure (qui e nel prossimo es.): *Dele 'nfiationi*.

³⁷ *E(n)f(i)at(i)o(n)i* [...] *aq(ua)tili* anche nell'indicazione per la rubrica.

³⁸ Negli archivi elettronici mancano ess. della voce riferiti a pustole o a piaghe delle bestie; TB, s.v. *acquatile*, cita gli ess. diniani di cui si dirà *infra* (dato confluito in LEI, s.v. AQUATILIS); DEI, s.v. *acquatile*, nota che il neutro pl. AQUATILIA, nell'accezz. qui indicata, «si è conservato nel sardo, spagn. e port.». Non conosco altri ess. di 'acquiglioso'.

³⁹ Poulle-Drieux 1966, p. 85 ritiene che in Teodorico *aquatilia* indichi «Les inflammations des synoviales articulaires [...] essentiellement sous leur forme chronique».

omori, h- aquatili e aquatili in Dini Pluteus, pp. 134 e 136) e in Agostino Columbre (p. 124); il Brancati traduce con *acquarole, -uo-*: cfr. Aprile 2001, s.v.⁴⁰ Nel testo troviamo anche *emfiationi aquilliose*⁴¹: *Se l'emfiationi*⁴² *aquilliose saranno e-lle gambe*⁴³ *oveiro e-lle gionture* 30 ra = *Si aquatilia in articulis vel in gambis fuerint* ML 142.

Aquilliose (emfiationi) → *aquatili (emfiationi)*

Arcokoli (animali) → *stillosi (animali)*

Articolare ([enfertà] malea, morbo) → *malea (enfertà)*

Artrice [sost. di gen. non espl.] ‘nome greco del morbo detto articolare⁴⁴; artrite’. □ GL: *Articolare, la quale li Greci kiamano artrice, cioè de gionture* 3 rb = *Articularis autem morbus, quem arthriten Graeci vocant* MO 6 (*arthriten* MO^T, *artricum* MO^F). ♦ Prima attest.⁴⁵

Come si è visto *supra*, il grecismo (da ἀρθρίτις) è segnalato in quanto tale già da Vegezio; per la presenza dello stesso nel lat. cfr. TLL, s.v. ARTHRITIS, e DESTM, s.v. *art(h)ro*-⁴⁶. Lo scambio tra <c> e <t>, giustificabile paleograficamente, può dipendere dalla tradizione del volgarizzamento⁴⁷ o rimontare al modello del traduttore; si noti a tal proposito che la var. con <c> è presente già nei testimoni latini (cfr. *supra*) e riemerge nel Brancati: cfr. Aprile 2001, p. 128 (*atrice*). Trolli 1990, p. 84 ricorda la presenza di *arthitri, -thri-* in Bonifacio di Calabria. La glossa *de gionture* non ha equivalenti nell’apparato di MO e può pertanto dipendere dall’iniziativa del volgarizzatore (se non va letto *degionture*; cfr. in tal caso *artitem* [*al. disiunctum* mg.] MO^A).

Ascaridi → *monocolo (budello)*

Auresina [sost. di gen. non espl.] ‘tipo di cisti’. □ *l’altro* [scil. l’altro tipo di rigonfiamento] *se kiama auresina, ed è pieno de sa(n)gue e à dentro vene torte, quasi avelukkiate* 26 vb = *Aneurysma est tuber, in quo sanguis cum spiritu ut varix venae similis invenitur* ML 127 (*aneurisma* ML^L, *ancuresma* ML^{AP}; *conspiratus ut varis venae similis* ML^A, *conspiratus uberis venae similis* ML^{ed.pr.}). ♦ Prima attest.⁴⁸

⁴⁰ *Ibidem* si accenna alla presenza di *acquarola* ‘chiovardo’ nel Rusio; può essere utile aggiungere che Delprato 1867, s.v. *galla*, riconduce la forma russiana proprio all’*aquatilia* di Vegezio.

⁴¹ Così anche in R 26 vb e in V 34 r, che recano *aquilliose*; in questo punto B e F sono mutili.

⁴² Oppure: *le ’mfiationi*.

⁴³ La <g> è corretta sull’asta di un’altra lettera.

⁴⁴ Cfr. → *articolare* in → *malea (enfertà)*.

⁴⁵ Le banche-dati dell’OVI non registrano la voce; i testi antichi preferiscono *artetica*: cfr. TLIO, s.v. (10.09.2008). Per quel che riguarda i repertori cartacei, basti il rinvio a LEI, s.v. ARTHRITIS (primo es. nel Leone; la forma *artritide* è attestata a partire dal Redi).

⁴⁶ La parola non è ignota al lat. mediev.: cfr. MLW, s.vv. *arthrisis* e *arthritis*; in *Gloss. lat.-aret.*, XIV m. *artetica* glossa il lat. *artesis*: cfr. TLIO, s.v. *artetica*¹.

⁴⁷ *Artrice* è anche in B 4 rb e in F 4 r; R 2 va reca *aringe*; V 3 v sembra leggere *ar(r)ince*.

⁴⁸ Le banche-dati dell’OVI non registrano la voce; sono da scartare le attest. di *aneurisma*

Una forma come *aturesina* si potrebbe ben spiegare, paleograficamente, a partire da una var. come *ancuresma* (cfr. *supra*): basterebbe supporre lo scambio della prima <n> con <u>, il salto aplografico da questa alla seconda e la confusione nella lettura delle asticcioline di <m> (= <in>)⁴⁹. Per ANEURYSMA (gr. ἀνεύρυσμα) cfr. TLL, s.v. ANEURISMA, e DESTM, s.v. *aneurysma*⁵⁰; si veda anche Aprile 2001, che s.v. *aneu[r]esma* illustra la traduz. del Brancati con qualche riflessione sulla semantica del termine⁵¹.

Auriginosa (enfertà) → regia (enfertà)

Battecore → cardemia

Bile [sost. f.] ‘colica biliare’⁵². □ GL: *Dela ’nfertà bile, cioè colera* 54 vb [γ]⁵³; GL: *Sole talora vessare le bestie l’enfertà ke se kiamo en greco bile, cioè colera* 54 vb = *De bili i. coleribus* ML 208; *Sed interdum bilis, quae colera appellatur vulgo, solet iumenta vexare* ML 208. ♦ Prima attest.⁵⁴

Per l’identificazione vegeziana di *bilis* e *colera* cfr. André 1991, p. 155, dove si ricorda tra l’altro che il lat. BILIS è «D’origine inconne», mentre CHOLÈRA dipende dal gr. χολέρα⁵⁵; nel nostro testo, invece, è *bile* a essere rite-

presenti nel *Libro della cura delle malattie*, fonte cit. in diversi repertori cartacei (C⁴⁻⁵, TB e GDLI, s.v.; in forma dubitativa, gli ess. sono ricordati anche in TLIO, s.v. [18.02.2009]) e qui già menzionata (cfr. la nota 27; del medesimo testo si parlerà anche a proposito di → *bile*, → *parotida* e → *steccatoma*): si vedano i dati raccolti in LEI, s.v. ANEURYSMA (primo es., al f., nel Redi).

⁴⁹ *Auresina* è anche in B 41 vb e in F 45 v; R 23 va e V 30 r hanno risp. *auneresina* e *aunerosina*.

⁵⁰ Ess. mediolatini in MLW, s.v. *aneurysma*.

⁵¹ Sull’occorr. brancatiana si era già soffermato Riccardo Gualdo, *Il lessico della mascalcia nei primi secoli*, in *Le solidarietà. La cultura materiale in linguistica e in antropologia*. Atti del seminario di Lecce (novembre-dicembre 1996), a cura di Id. e Salvatore D’Onofrio, Galatina, Congedo, 1998, pp. 135-59 (p. 145), con un’interpretazione (‘dilatazione e rottura di un’arteria’) diversa da quella di Aprile (‘aneurisma, tipo di ascesso’).

⁵² Per la definizione seguono Aprile 2001, s.v. *colera* (nel Brancati *colera* è associato a *bile*; ivi, s.v. *bile* si glossa però con ‘umore elaborato dal fegato’).

⁵³ La lezione degli altri codd. trecenteschi, che pure si oppongono per alcune varianti, può essere esemplificata dal testo di R 45 vb: *Dela ’nfertà che si chiama bile, cioè colora* [sic]; e *chiamasi dolore di stomaco, cioè ve(n)tre (colara nell’elenco dei capp. a 30 va; colera, -ll- negli altri testimoni)*.

⁵⁴ Si tratta della prima attest. in assoluto, a prescindere dal significato della voce: l’es. del *Libro della cura delle malattie* cit. in C⁴⁻⁵ sembra infatti un falso del Redi: cfr. LEI, s.v. BILIS (l’attest. pseudo-bencivenniana è poi confluita in TB e GDLI, s.v. *bile*, e verosimilmente anche in DEI, s.v., che data la forma al XIV sec. senza offrire ess.; l’occorr. è inoltre l’unica cit. in TLIO, s.v. *bile* [06.11.2008], dove s’invita giustamente a trattare l’es. con cautela). Non mi pare che i repertori segnalino, per questa voce, il significato di ‘colica biliare’; noto solo il badiotto *bil* ‘colica’ cit. in LEI, ancora s.v. BILIS, 1616. Quanto a *colera*, la prima attest. della voce è individuata da TLIO, s.v. *collera* (04.10.2002), in Brunetto Latini, *Tesoretto*, a. 1274 (fior.); con il significato di ‘infiammazione della bile, colica biliare’ il *Tesoro* cita invece due ess. da *Bibbia* (06), XIV-XV (tosca).

⁵⁵ Sulla presenza di questo grecismo negli scrittori latini di medicina cfr. inoltre DSTGR, s.v. *patologia*, § 8.5; per *bilis* e *cholera* nel lat. mediev. cfr. MLW, s.vv. *Colera* s’incontra anche

nuta una voce greca (cfr. *supra*). Segnalo qui *Se la bile è secca* 55 ra, corrispondente a *Quodsi aridam bilem habuerit* di ML 208; da notare che il titolo del cap. in questione, assente in P, reca in B 66 vb, R 30 va, 45 vb e V 39 r, 63 v una glossa interessante: ‘Della bile secca, cioè umore malinconico’⁵⁶. Il Brancati rende *bili arida* con *colera sicca*, cioè [...] *malinconia* (cfr. Aprile 2001, s.v. *colera*): forse i due traduttori ebbero a disposizione una glossa simile (in tal caso, l’apparato di ML non ne darebbe conto); diversamente, l’associazione potrebbe dipendere per via poligenetica dalle conoscenze umorali del tempo, che descrivevano la malinconia (detta anche atrabile, bile nera o collera nera) come un umore freddo e secco: bastino, a titolo d’es., i passi citt. in TLIO, s.v. *collera*, al § 2⁵⁷.

Branki [sost. m. pl.] ‘tumori delle fauci’. □ *branki* 11 va; GL: *Dele gangole dentro dela gola*, cioè *branki* 20 ra = om. MO 26 (cfr. *infra*); *De glandulis* ML 5. ♦ Prima attest.: *Chirurgia di Ruggero Frugardo* volg., XIV pm. (fior.) (*bra(n)ce*; *branci*; dati ReMediA)⁵⁸.

Per il lat. BRANCHOS (gr. βράγχος) cfr. TLL, s.v.; un utile quadro sulla fortuna del termine nel lat. mediev. e in ital. si legge in Ventura 2013-14, s.v. *brancus*⁵⁹. Da notare che a 11 va il testo volgare si allontana parzialmente da quello latino: *p(er) lo troppo freddo [...] nasce el tetano e la tosse e li branki; e descende humore caldo e grosso = ex qua re fiunt coriaginosi et tetanici et tussici. A tolibus et glandulis et arteriis humor erit candidus et viscosus*: in questo punto il volgarizzatore doveva evidentemente disporre di una lezione alternativa, forse simile a *et glandulosi ex glandulis* di MO^c o più semplicemente identica a quella di MO^e (ramo a cui sembra afferire il volgarizzamento *t*: cfr. Ortoleva,

a 12 vb (*e mestase quello humore colla colera ke descende dal fele e llo degiuno budello*): l’es. è privo di un corrispondente nel testo latino (cfr. MO 28) e, in ogni caso, sembrerebbe alludere a un umore, non a una malattia.

⁵⁶ F 77 r ha solo *Della bile secha* (stesso titolo nell’elenco dei capp. a 57 v).

⁵⁷ È vero però che la secchezza veniva attribuita anche alla bile gialla o collera (umore caldo, a differenza della bile nera): cfr., di nuovo solo a scopo illustrativo, il passo di A. Pucci, *Libro*, 1362 (fior.) cit. *ibidem*. Allo stato delle mie conoscenze, *bile secca* è un *hapax*. Su *collera* nei testi d’ippatria medievale si vedano i dati di Trolli 1990 raccolti nel già cit. Aprile 2001, s.v. *colera*.

⁵⁸ La voce non è presente nei dizionari cartacei.

⁵⁹ Agli ess. citt. da Ventura si aggiunga il *brancos* ‘tumore della bocca’ presente in TLIO, s.v. (15.04.2009; fonte: *Tratt. governo degli uccelli*, XIV [tosc.]); ivi, s.v. *branca*, si noti per completezza la loc. *branche cavalline* ‘infiammazioni delle ghiandole submascillari del cavallo’ (21.03.2001; fonte: *Mascalcia L. Rusio* volg., XIV ex. [sab.]; loc. commentata in Aurigemma 1998, s.v. *branca cavallina*, e presente già nella versione di Delprato 1867, vol. I, p. 111 [per il commento dello studioso emiliano cfr. il glossario del II vol., s.v. *strangogliuni*; invece per *branchos* cfr. ivi, s.v. *brancoso*], per cui cfr. anche Trolli 1990, p. 80). Altri ess. di *branco* s’incontrano in Foresti 1988, *Fisiologia e patologia*, s.v. *branco* (non compreso), in Mazzeo 2011 e in Sboarina 2000, § 4.3, entrambi s.v. *brancho* (‘catarro, raucedine’). Quanto al lat. mediev., Ventura ricorda giustamente le occorr. raccolte in DC; il dato può però essere integrato con i diversi ess. del termine presenti in MLW, s.v. *branchus*.

La tradizione, p. 153), che reca *et glandulis* ma, con lo stesso MO^ç, omette *a tolibus*; d'altra parte, *humore caldo* non può che rimontare all'*humor* [...] *calidus*, *call-* documentato in MO^{eABYT}.

Bruscioli, -sciuol-, -sgiuol- [sost. m. pl.] 'pustole'. □ GL: *e'lli piei e'llo capo nascono besike, oveiro bruscioli, ardenti* 3 vb; *e talora li nascono* [scil. alla bestia] *bruscioli e'llo dosso e'lli latora* 10 va; *e nasconoli* [scil. alla bestia] *bruscioli* 52 vb⁶⁰ = *in pedibus etiam et in capite papularum fervor emergit* MO 7; *interdum furunculos in dorso vel in lateribus habebit* MO 23; *Aliquando in corpore ipsius similia furunculis tubercula nascuntur* ML 199. ♦ Prima attest.⁶¹

Da confrontare con le forme citt. in LEI, s.v. *BROK(κ)-, 664-65; tra gli ess. raccolti vi è anche quello di Redi Voc., che, s.v., segnala *briciuolo* 'piccola postema' e la illustra con un brano tratto dal *Libro di Mascalcia*: «Lo morbo fartiminoso [...] è quando per tutto il corpo del bove escono briciuoli»⁶² (commento [*ibidem*]: «Forse ha pigliata origine da *bricia* ['castagna']»); l'es. rediano è ricordato anche in Scoscini-Nocentini, s.v. *briciolo*, dove si afferma: «Il R. ha *briciuolo*, che credo sia da collegare con *briciòccolo* 'bernoccolo', di cui il R. dà la variante *bicioccolo*»).

Cambosa (bestia) [agg. f.] 'detto della bestia che ha il garretto gonfio'⁶³. □ *Se*⁶⁴ *la bestia sarà facta cambosa* 47 ra = *Si gambosum factum fuerit* ML 175. ♦ Prima attest.⁶⁵

L'agg. latino GAMBŌSUS è attestato nella *Mulomedicina Chironis* e in Vegezio: cfr. TLL, s.v.; da tener presente anche Adams 1995, p. 339, con un appunto sulla formazione di questa e di altre voci simili in -ŌSUS. Notevole la var. con <c>, che è presente anche in B 56 va (due ess.), F 56 v, 65 r (due ess.), R 30 ra, 40 ra⁶⁶ (nella rubrica; nel testo del cap., *ibidem*, si legge invece *ganbosa*) e

⁶⁰ Altre occorr. a 55 rb (*brusgiuoli*; glossato con *carboncoli*) e a 62 vb (*bruscioli*; glossato con *besike*).

⁶¹ Le banche-dati dell'OVI non registrano la forma; andranno comunque segnalati i corradicali di cui dà conto TLIO, s.v. *brùsola* (29.01.2001). Per i repertori cartacei basti quel che si dirà *infra*.

⁶² Come segnala l'editore in nota, *fartiminoso* è un errore per *farciminoso*.

⁶³ Sull'identificazione del lat. GAMBĀ con 'garretto' cfr. MO 165-66.

⁶⁴ Il ms. ha <SSe>; la ripetizione si deve forse a un errore del copista, che potrebbe aver tracciato la <S> senza mettere in conto che quest'ultima, in quanto iniziale di cap., doveva essere comunque riprodotta dal decoratore.

⁶⁵ Le banche-dati dell'OVI non registrano la voce; tra le forme presenti in LEI, s.v. CAMBA, noto solo il *gamboso* del Brancati (1638; cfr. *infra*) e un paio di forme del piem., comunque di scarsa utilità ai nostri fini: *ganbös* 'storpio' (1622) e *ganbössa* 'donna storpia' (1632; *ibidem* anche il sinonimo *ganbossòna*, di cui si registra pure la forma m. *ganbossòn*).

⁶⁶ Gli altri codd. trecenteschi, infatti, presentano la voce anche nella rubrica del cap. (ma in rif. al disturbo, non alla bestia che ne soffre); in P la stessa rubrica è invece alterata da un fraintendimento della mano γ: *Dela bestia tanborosa* P 47 ra vs. *Dela 'nfertà che se chiama canbosa: è infiatione co(n) dolore che rimane nela ga(m)ba ovvero coscia poi che le lache sono*

nell'elenco dei capp. di V 38 v (vs. *gambosa* a 54 r [due ess.]). La traduz. del Brancati ha *gamboso*: cfr. Aprile 2001, s.v.

Cardaso, co- [sost. di gen. non espl.] 'grave occlusione intestinale; voce associata a → *domine miserere* e → *yleon, -s, -ion*'. □ GL: *Anco mo nasce un'altra casgione de dolore del budello el q(ua)le se kiamo en greco corlapso*⁶⁷, *overo cardaso, cioè yleos, e-llatino d(omi)ne miserere, quando le budella sono a tutto turate ke no(n) pò alcuna cosa passare desotto e la ventosità revene en su e fa vomare lo sterco, el cibo e l'acqua* 12 vb; GL: *E de questa enfertà nasce la 'nfertà ke se kiamo en greco cordaso, cioè yleos, el quale noume è enterpretato d(omi)ne miserere* 14 vb = *Exoritur et alia causa doloris asperior, quae Graece chordapsos appellatur, cum praeclusa intestina vento urgente se colligant usque eo ut et aquam et cibum et stercus etiam animalia interdum revomere cogantur* MO 28 (*cor-* MO^W, *car-* MO^Y, *cor lapsus* MO^{εABT}, *colapsus* MO^{Yac}, *calapsus* MO^{Ypc}); *nam ex hac passione chordapsus fieri consuevit* MO 33 (*cor dapsus* MO^Y, *cor elapsus* MO^{Tac}, *codapsus* MO^{Ve}, *cor lapsus* MO^F).

◆ Prima attest.⁶⁸

Da notare, nella prima glossa, la presenza di due varianti deteriori⁶⁹ che il testo⁷⁰ sembra indicare come equipollenti (il volgarizzatore doveva disporre di versioni diverse dell'originale latino: cfr. Ortoleva, *La tradizione*, pp. 153-58); ed è notevole anche l'assenza, in MO, del riferimento all' → *yleon, -s, -ion*. Per CHORDAPSOS, -US (gr. χορδαψός) cfr. il commento di MO 174 (che glossa con 'colica') e TLL, s.v.⁷¹, nonché le approfondite riflessioni di Anna Maria Urso sulla nomenclatura medica di origine greca⁷²; dati utili si ricavano inoltre da DESTM, s.v. *chorda*. Rinvio ad Aprile 2001, s.v. *cordapso* per la traduz. del Brancati e per la circolazione del termine negli antichi testi d'ippiatria.

Cardemia [sost. f.] 'malattia non identificata che il traduttore associa a disturbi cardiaci'. □ GL: *Dela 'nfertà ke se kiamo en greco cardemia, ove(r)o*

curate; e dela senteria [sic, per 'sentenza'] *dele cure dele gambe overo coscie rote* R 40 ra (così, con minime differenze, nell'elenco dei capp. a 30 ra-30 rb; evito di citare gli altri mss. trecenteschi, il cui testo, salvo varianti isolate, è lo stesso) = *De gamboso* ML 175.

⁶⁷ Ms. <cor lapso>.

⁶⁸ Le banche-dati dell'OVI e i repertori cartacei non registrano la voce.

⁶⁹ Gli altri mss. trecenteschi recano *corlapse* (B 17 va; F 17 r), *-o* (R 10 ra; V 14 r), *cardase* (F 17 r), *-o* (B 17 va), *-sso* (R 10 ra; V 14 r) e *cordaso* (B 20 rb; F 20 r; R 12 ra; V 16 r).

⁷⁰ Naturalmente, l'associazione può dipendere da un interpolatore e non da chi ha tradotto il compendio; la stessa lezione, a ogni modo, è anche negli altri testimoni trecenteschi: cfr. la nota precedente.

⁷¹ Il termine è documentato anche nel lat. mediev.: cfr. DC, s.v. *cordapsus* e MLW, s.v. *chordapsus* (qui i due brani citt. associano la voce a *yleon, i-*).

⁷² *Sopravvivenze e metonomasie nel processo di denominazione greco di alcune patologie, in Nommer la maladie. Recherches sur le lexique gréco-latin de la pathologie*, a cura di Armelle Debru e Guy Sabbah, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 1998, pp. 39-60 (pp. 49-54).

ca(r)diaca, e-latino [sic] *le(n)gua batteco(r)e*⁷³ 55 rb [γ]⁷⁴; GL: *La 'nfertà ke se kياما en greco cardemia, oveiro ca(r)diaca, kيامase e-llatina lengua battecore*⁷⁵ 55 rb = *De coriagine* ML 210 (*cardiaca* ML^P); *Passio est, quam Graeci ecedermiam vocant, Latini coriaginem appellant* ML 210 (*epidermiam* ML^L, *ecidermiam* ML^A, *cardiacam* ML^P). ♦ Prima attest.⁷⁶

Il volgarizzatore disponeva prob. di una lezione simile a quella di ML^P (cfr. *supra*), ma con *cardiacam* a sostituire *coriaginem*, non *ecederdiam*; in ogni caso, trovando nel proprio modello *cardiaca* (e forse una var. di *ecederdiam* già simile, se non identica, a *cardemia*)⁷⁷, ha interpretato nel modo più semplice e ha immaginato che il disturbo coincidesse con dei problemi di cuore. Su *CORIAGO* ed *ECEDERMIA* (gr. ἐχέδερμία), termini indicanti una malattia non identificata (una sorta di marasma), cfr. comunque TLL, s.vv., e le considerazioni di Adams 1995, p. 330. Nel Brancati la situazione è diversa: cfr. Aprile 2001, s.v. *coriagine* e alla p. 193, dove il testo dell'edizione legge: «La passione quale chiamano li greci cardiaca li latini la chiamano coriagine»; la coincidenza con ML^P è qui totale. Trolli 1990, p. 101 attesta *batticuore* nel Dini e osserva che la voce «traduce *coriago*» perché quest'ultima è «fatta erroneamente risalire a *cor*, *cordis*, anziché a *corium*»; non è escluso, però, che lo scrittore fiorentino sia stato influenzato proprio dalla nostra versione. Si noti infine che, descrivendo la coriagine bovina, il volgarizzamento parla di *enfertà maginea* (33 ra, 39 ra [β], 39 rb [due ess.])⁷⁸: questa alterazione sembra risalire alla tradizione latina, dato che ML^{ed.pr.A} oppongono a *coriaginem* ML 296 il teratologico *maginium*.

Cardiaca → *cardemia*

Cardiaco (animalio) [agg. m. sing. e pl., anche sostantivato] '(detto di) animale affetto da rabbia'. □ GL: *Cardiaco diventa l'animalio q(ua)n(do)*⁷⁹ *quella corruptione del sangue rempiendo le veine del sto(m)aco e del petto, laidendo el cervello, costregne el core p(er) la venenosa natura de q(ue)llo sangue* 20 vb; *se [...] no(n) se cura el capo [...] doventa [...] cardiaco* 22 ra;

⁷³ Ms. <batte cōe>.

⁷⁴ In questo caso, il confronto con le rubriche degli altri codd. trecenteschi non aggiunge elementi di rilievo; da notare, comunque, che *cardemia* e *cardiaca* sono glossate con 'batticuore' in tutti i testimoni.

⁷⁵ Ms. <batte core>.

⁷⁶ Prevedibilmente, gli archivi elettronici e i lessici cartacei non attestano *cardemia* o *ecederdiam*; è però da notare che il testo del volgarizzamento, nella forma trådita da R, è cit. in C⁵, s.v. *batticuore* (es. confluito in GDLI, s.v.). Per le prime attest. di 'cardiaco' cfr. → *cardiaco*. Quanto a 'batticuore', TLIO, s.v. (17.05.2001), offre un solo es. la cui fonte è Francesco di Vannozzo, *Rime*, XIV sm. (tosco.-ven.) (*batticore*); della prima attest. secondo C⁵ e GDLI si è detto poc' anzi; si aggiunga che TB, s.v., segnala la presenza della parola nel Dini, mentre più tardi sono i primi ess. di DEI e DELIN, s.v. (XVI sec.). *Batticuore* è presente nel glossario di Sboarina 2000, § 4.3, s.v.

⁷⁷ *Cardemia* è anche in B 67 rb, F 77 v, R 46 rb e V 64 v.

⁷⁸ Così anche negli altri mss. trecenteschi.

⁷⁹ La parola è aggiunta nell'interlineo; non è sicuro che l'integrazione sia della mano α.

La 'nfertà ke se kiama colica sole fare grandi tormenti ale bestie, en tale modo ke pare ke siano cardiaci 55 ra = *Cardiacus autem fit, quotiens sanguinis illa corruptio stomachi et thoracis impleverit venas cerebrumque percusserit, cor etiam pestiferi humoris labe constrinxerit* ML 98; *nisi curaveris caput [...] fiunt [...] cardiaci* ML 104; *Coli passio gravissimos cruciatus iumentis consuevit inferre ita ut cardiaci [...] esse credantur* ML 208-9. ♦ Prima attest. dell'accez.; prima attest.: *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex. (fior.) (*cardiaca passione* 'malattia del cuore'; *cardiaci, -s* 'coloro che soffrono di cuore'; dati TLIO [14.05.2009])⁸⁰.

Oltre a TLL, s.v. *CARDIACUS*, cfr. il commento di MO 156 alla prima occorr. vegeziانا: «*cardiacis*: Letteralmente 'che hanno il mal di stomaco', ma qui si tratta [...] di animali affetti da rabbia»; cfr. anche DSTGR, s.v. *patologia veterinaria*, § 5.2. A 9 ra l'agg., nella forma m. pl. *cardiaci*, è sostantivato. Trolli 1990 documenta la forma in altri testi d'ippiatria latini e volgari, dove però il significato non sembrerebbe – almeno all'apparenza, dato che un solo es. è glossato dalla studiosa – quello vegeziانا qui indicato: cfr. le pp. 40 (*cardiacus*; traduz. latina di Ierocle), 84-85 (*cardiaco, -a*; Bonifacio di Calabria), 98 (*cardiaci* 'affetti da mal di cuore'; Dini; *cardiaci* in Dini Pluteus, p. 99) e 124 (*cardiaco*; Agostino Columbre; a p. 117 si cita, dallo stesso autore, *cardiaca passio*). Nel Brancati si parla di animali che soffrono di 'passione del cuore' (cfr. Aprile 2001, pp. 138, 158, 160 e 192), mentre *cardiaca* traduce *eceder-miam* 'coriagio': cfr. → *cardemia*.

Centro; centre [sost. m. sing. e pl.; sost. f. pl.] 'placca cornea che si sviluppa sull'avambraccio e sullo stinco del cavallo (detta castagna, castagnetta o unghiella)'. □ *braccioli se kiamano le ga(m)be denançi dale centre enfino le ginockia sopra quasi meçço pè, cioè .vj. once; e sono poste queste veine dal lato dentro .vj. deita sopra el ginockio e doe deita sotto el centro 9 rb*⁸¹; *li piei se volliono lavare bene e le gionture tutte e l'o(n)gie e li centri 17 va = quae venae positae sunt interius ubi centriae brachiolares sunt, sex digitis superius quam genu, tribus vel duobus digitis inferius quam centrias* MO 20; *Pedes quoque eorum post viam eluendi sunt diligenter ne quid luti vel sordium in articulis basibusque permaneat* MO 38. ♦ Prima attest. di *centra* e prima attest. di *centro* in questa accez.; prima attest. di *centro*: Restoro d'Arezzo, 1282 (aret.) ('punto posto all'interno di una circonferenza'; dati TLIO [09.08.2002])⁸².

⁸⁰ I repertori cartacei non registrano ess. della voce con il significato di 'rabbioso'; si noti comunque che già TB, s.v. *cardiaco*, ricordava l'es. del Dini cit. *infra* (dato confluito in DELIN, s.v.).

⁸¹ In questo caso, vista la libertà con cui il testo volgare rende l'originale, cito la prima e la seconda occorr. in un brano unico.

⁸² Il *Tesoro* non registra ess. della voce in rif. all'anatomia del cavallo; vale lo stesso per i dizionari cartacei. Le banche-dati dell'OVI e i lessici tradizionali non attestano la sopravvivenza di *CENTRIA*.

Cfr. MO 159-61, dove si osserva in particolare che «Esistono [...] delle piccole placche cornee – dette ‘castagne’, ‘castagnette’ o ‘unghielle’ – poste nella parte inferiore interna dell’avambraccio degli equini», nonché «sulla faccia interna e superiore dello stinco posteriore. [...] *Centria* equivale [...], negli scrittori di veterinaria, a ‘castagna’» (dati raccolti in DSTGR, s.v. *anatomia veterinaria*, § 9). Noto l'occorr. di *centri*, priva di un corrispondente latino nel testo e nell'apparato di MO (cfr. *supra*). Per la resa del Brancati cfr. Aprile 2001, s.v. *centre*.

Ceregna (bestia) → *cerregna, correghia (enfertà)*

Corregna, correghia (enfertà) [agg. f.] ‘in unione con *enfertà*, detto del tetano’. □ GL: *Dela 'nfertà che se chiama co(r)regnia, ovvero forte* 48 ra [γ]⁸³; GL: *La 'nfertà ke se kiama cerregna, oveiro forte oveiro querciosa* 48 ra; e *q(ue)sta enfertà* [scil. la → *lienosa (enfertà)*] *quando encomença pare ke vollia essere enfertà cerregna, dela quale è detto* 49 vb = *De roborosis* ML 179; *Roborosa passio* ML 179; *Quae passio* [scil. *lienosi*] *principium indicat roborosi* ML 187. ♦ Prima attest.⁸⁴

Interessante resa dei vegeziani *roborosum (iumentum)* e *roborosa passio*, per cui cfr. → *roborosa (bestia)*. A 48 ra l'agg., nella forma con <r> semplice, si riferisce alla bestia: *puoi deve(n)ta roborosa, cioè ceregna, cioè tetaneca*. Da notare la proliferazione sinonimica nei brani citt.: l'agg. è glossato con ben quattro voci diverse (*forte, querciosa, roborosa* e *tetaneca*), in tutti i casi senza corrispondenze nel testo di ML e nel suo apparato (nelle rubriche di R e V la serie è ancor più nutrita: cfr. la nota 83).

Chiavello, k- [sost. m.] ‘callosità, protuberanza, foruncolo’. □ GL: *chiavello, cioè crosta* 32 rb; *kiavello* 32 rb = *clavum* ML 152; *clavus* ML 152. ♦ Prima attest.: *Parafr. pav. del Neminem laedi*, 1342 (*chiaveli, -ll-, ghiaveli* ‘ulcere, fignoli, ascessi’; dati OVI⁸⁵).

La voce risponde al lat. *CLAVUS*, termine d'ambito medico e veterinario su

⁸³ La rubrica è assente in B 57 vb; gli altri codd. trecenteschi hanno: *Alla enfertà che si chiama cerogna* F 66 r (*ciroghna* nel corpo del cap.; *Alla enfertà cerogna* nell'elenco dei capp. a 57 r; inoltre *cerogna* a 69 r); *Dela 'nfertà che si chiama roborosa, cioè forte ovvero coreghia ovvero quertiosa; e chiamasi tetano ovvero spasmo universale ovvero epitostono* R 40 vb (tolte poche differenze, tra cui *cerogna* vs. *coreghia* [ma la <o> di *cerogna* è di lettura incerta] e *spasemo* vs. *spasmo*, il testo è lo stesso nell'elenco dei capp. a 30 rb); *Dell'infertà che si chiama roborosa, cioè forte ovvero co(r)regna o querciosa; (e) chiamasi tetano o spasimo universale ov(er) epitostone* V 55 r (tolto *spasmo* vs. *spasimo*, il testo è lo stesso nell'elenco dei capp. a 38 v).

⁸⁴ Le banche-dati dell'OVI non registrano la voce; per *cerrigno* e forme affini nelle varietà italo-romanze si deve ricorrere a LEI, s.v. *CERRUS* (ma *cerrigno* era già in DEI, s.v.), che non documenta ess. relativi al tetano.

⁸⁵ Il testo è presente con un es. in TLIO, s.v. *chiavello* (31.05.2002), ma l'accezz. indicata è quella di ‘chiodo’. Sugli esiti italo-romanzi di *CLAVELLU* cfr. LEI, s.v. Su *chiodo* ‘foruncolo’ cfr. il recente Ventura 2013-14, s.v. *clavus*.

cui si sofferma Adams 1995, pp. 315-17⁸⁶. Per la traduz. del Brancati cfr. Aprile 2001, s.v. *chivo*.

Coccticii, -tticci [sost. m. pl.] ‘fenomeni d’ipertermia nei piedi del bue (?)’. □ *Del sangue ke descende e-lli piei deli buoi oveiro e-lle⁸⁷ gambe e fano coccticcii* 33 ra; *Del sa(n)gue ke desce(n)de e-lli piei deli buoi e fano cotticci* 38 va [β]⁸⁸ = *De sanguinis clodicatione* ML 10; *De sanguinis clodicatione* ML 293 (*de sanguine qui pedes laedit* ML^p). ♦ Prima attest.⁸⁹

Termine privo di corrispondenti nel testo latino (cfr. *supra*). Sembrerebbe un der. di *cotto*⁹⁰: in effetti, nel cap. in questione si tratta anche del sangue che, accumulatosi nei piedi del bue, rende *l’ongia più calda ke no(n) sole* 38 va (= *inspicio ungulam, invenies eam ultra solitum calere* ML 293); *cotticcio* potrebbe dunque indicare un luogo “piuttosto cotto”, interessato cioè da un aumento localizzato della temperatura corporea. Ammesso che questa interpretazione sia corretta⁹¹, è notevole che il traduttore (o un glossatore a noi ignoto) abbia deciso di valorizzare un aspetto secondario del cap. *De sanguinis clodicatione* (l’aumento della temperatura in corrispondenza dell’unghia), escludendo invece dalla rubrica il dato più importante: la zoppia.

Coriaginose (sott. **bestie**) [agg. f. pl.] ‘detto delle bestie affette da *coriagio*, disturbo non identificato’. □ *deventano* [sott. ‘le bestie’] *coriaginose* 13 vb = *animalia* [...] *coriaginosa fiunt* MO 30. ♦ Prima attest.⁹²

Per il lat. CORIAGINŌSUS cfr. TLL, s.v., e quel che si è detto a proposito di → *cardemia*. A 21 va l’agg., nella forma m. pl. *coriaginosi*, è sostantivato. Trolli 1990, p. 98 attesta *corgiosi* nel Dini e suggerisce d’interpretare il vege-

⁸⁶ Cfr. anche *clavus* ‘tuberculum pedis’ in MLW, s.v.

⁸⁷ Le prime tre lettere sembrano ricalcate.

⁸⁸ *Coccticci* nell’indicazione per la rubrica.

⁸⁹ Le banche-dati dell’OVI non registrano la voce; i dizionari cartacei non documentano significati patologici di *cotticcio*, i cui ess. sono tutti d’epoca mod. (agg.: ‘alquanto cotto’, ‘al-ticcio’, ‘innamorato’; sost.: ‘massa di ferro non più fusibile’, ‘sporcizia, sudiciume’).

⁹⁰ Per formazioni simili in epoca antica cfr. ad es. i sost. citt. in TLIO, s.vv. *abbruciaticcio* ‘ciò che è bruciato’ (23.07.2014), *fracidiccio* ‘parte marcia di un vegetale’ (15.04.2010), *fuggiticcio* ‘fuggitivo’ (25.05.2015), *gettaticcio* ‘materiale di scarto risultante da una prima nettatura della vena argentifera’ (29.10.2008), *pestaticcio* ‘materiale minerario risultante da una prima pestatura della vena’ (04.12.2008) e *usciticcio* ‘disertore’ (23.08.2013); cfr. anche Rohlfs, *Grammatica*, vol. III, § 1038.

⁹¹ Andrà messa in conto, infatti, almeno un’altra ipotesi: *cocticii, -tticci* di P potrebbero rispondere a una forma con affricata palatale sorda in prima posizione; si dovrebbe allora postulare l’esistenza di *ciottici*, der. non documentato di *ciotto* ‘zoppo, storpiato’, per cui cfr. TLIO, s.v. (24.07.2002; *ciotticci* indicherebbe allora i ‘buoi affetti da zoppia’). In tal caso, però, si dovrebbe pensare o a una vera e propria grafia <c> per l’affricata (presente, prob., in un punto più alto della tradizione di *t*: anche gli altri mss. trecenteschi offrono solo ess. con <co->), oppure a una doppia – e per questo ancor più inverosimile – caduta di <i>.

⁹² Le banche-dati dell’OVI non registrano la voce; vale lo stesso per i dizionari cartacei (più in generale, si noti che solo DEI, s.v., attesta *coriagine, -aggine*, datando la parola al XVIII sec. ma senza offrire ess.).

ziano *coriagio* come una voce indicante reumatismo o marasma.

Coriaginosi → *coriaginose* (sott. 'bestie')

Corlapso → *cardaso, co-*

Cretiate → *renfondescione, -esg-, -isg-*

Cumulare (osso) [agg. m.] 'detto di un osso posizionato in corrispondenza dei reni'. □ GL: *dal cirro tutto el collo⁹³ enfino sotto tutte le spalle enfino al'osso ke se kiama cumulare, cioè ke sta ritto li granelli del'ernioni, mesurando ritto p(er) la skiena sono .xxxij. (once) – l'altro testo dice gionture; e dal'osso cumulare enfino ad imo, cioè ala coda, sono .xij. (once) 63 vb⁹⁴ = a cirro ubi desinit cervix usque ad mercurium continentur taliculi VIII. Spina continet subter ac supra spatulas XXXII, a commissura renum, quod cumulare dicitur, usque ad imum muscarium commissurae sunt XII ML 246 (cerro ML^L; desinet ML^L; in cirro ibidem sunt cervix ML^A; talieli VIII ML^L, continent tali-cliato ML^A, continet subter tale dicto ML^P, calculi octo ML^{ed.pr.}; subtus aut supra spatulas ML^P, ac supra om. ML^{ed.pr.}). ♦ Prima attest.⁹⁵*

La *commissura renum* di Vegezio dev'essere «the high point of the rear section of the back in the region of the sacrum. [...] In this specialised sense *renes* must indicate the sacrum and presumably at least part of the lumbar vertebrae to the fore of the sacral vertebrae» (Adams 1995, p. 377); nei *Digesta* si tratta dunque dell'articolazione sacro-lombale, non di un osso. Da rilevare che il primo es. è privo di un corrispondente latino e si trova in un punto del testo che diverge visibilmente dall'originale vegeziano (cfr. *supra*; in questo caso l'apparato di ML è riprodotto integralmente⁹⁶). Cfr. → *macina* per la resa di *cumulari* ML 246. La traduz. del Brancati non offre ess. della voce: cfr. Aprile 2001, p. 203.

Cumunale (veina) [agg. f.] 'detto di una vena da cui si preleva il sangue'. □ GL: *veina matrice, cioè cumunale 64 ra = om. ML 247 (cfr. infra). ♦ Prima attest. dell'accez.; prima attest.: Doc. cors., 1220 (cumunale 'condiviso da più soggetti [detto di beni]'; dati TLIO [20.02.2004]).*

L'occorr. non ha corrispondenze nel testo latino di Vegezio: *E-lla coda a*

⁹³ Forse qui manca una breve porzione di testo: 'dove finisce, dove termina ecc.'; un'altra interpretazione possibile è *dal cirro tutto e-l collo*, cioè 'dal cirro e dal collo'. Gli altri codd. trecenteschi hanno risp. <elcollo> (B 73 va), <elcollo> (F 85 v), <ilcollo> (V 75 v) e <ilcolo> (R 53 ra).

⁹⁴ Vista la distanza che separa il testo volgare da quello latino, sarà bene anche qui, come nel caso di → *centro*; *centre*, citare il brano per intero e dar conto dei due ess. con una sola corrispondenza.

⁹⁵ Le banche-dati dell'OVI e i dizionari cartacei non registrano la voce.

⁹⁶ Si vedano anche il testo e l'apparato proposti, per questo passo, nel più recente M.-T. Cam, Y. Poulle-Drieux, François Vallat, *Questions d'anatomie chez Végèce*, Mulom. 3, 1-4, «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes», LXXXVI 1 (2012 [ma 2014]), pp. 77-105 (pp. 82-83).

lato el forame del budello, cioè sotto la coda e llo meçço d'essa, è una veina – l'altro testo dice doe veine – la quale se kiama veina matrice, cioè cumunale = de muscario I [sott. vena]. Per spiegare la glossa dobbiamo riferirci anzitutto all'apparato di ML 247, secondo cui i testimoni ML^{ed.pr.A} aggiungono al passo succit. *venae matricis in cervicibus II*: di una lezione simile doveva disporre anche l'anonimo volgarizzatore⁹⁷. Posto che TLIO, s.v. *comune*¹ (10.05.2004), offre due ess. antichi della loc. *vena comune* 'vaso sanguigno del braccio da cui si prelevava il sangue durante il salasso'⁹⁸, e posto che «In all three Latin veterinary writers *matrix* is constantly used of a site from which blood is let» (Adams 1995, p. 422)⁹⁹, l'identificazione di *matrice* e *cumunale* si dovrebbe spiegare facilmente; il dato decisivo viene però dai testi medievali di medicina, in cui *vena communis* è esplicitamente associato a *vena matrix*: cfr. l'esemplificazione di Trolli 1990, p. 130¹⁰⁰. Arquint-Gennero 2001, s.v. *vena*¹ glossano *vena commune* con 'vena del collo' e specificano: «perché in relazione con tutti gli organi del corpo».

Distentici → *distentioni*

Distentioni [sost. f. pl.] 'fenomeni di idroencefalite'¹⁰¹. □ *Dele distentioni* 19 vb; *Dele distentioni* 22 ra [β]¹⁰²; GL: *Distentioni è enfertà del capo, cioè la sua casgione* 22 ra = *De distensionibus* ML 5 (-nt- ML^A, -inct- ML^M); *De distentionibus* ML 104 (*de distinctione capitis* ML^P); *Distentionis quoque valetudo ad capitis praecipue causam refertur* ML 104 (*distinctionis* ML^P). ♦ Prima attest. dell'accez.; prima attest.: Cassiano volg. (A), XIII ex. (sen.) (*distensioni, -t-* 'traviamenti'; dati DiVo)¹⁰³.

⁹⁷ Il testo degli altri codd. trecenteschi è lo stesso, ma senza il rif. alla var. secondaria: *i. vena la quale si <g> kiama vena mat(r)ice, cioè comunale* B 74 ra; *i. vena la quale si chiama vena matrice, cioè comunale* F 85 v-86 r; *una vena la quale se chiama vena matrice, cioè comuna* R 53 ra; *j. vena ch(e) si chiama matrice, cioè comuna* V 75 v.

⁹⁸ Le occorr. sono tratte da *Mesue* volg., XIV (tosc.) (testo fuori *corpus*; l'es. è cit. in C³⁻⁵ e TB, s.v. *comune*) e da *Mascalcia L. Rusio* volg., XIV ex. (sab.) (l'es. non è glossato da Aurigemma 1998). Non è il caso di soffermarsi sul sintagma *vena comune*; si noti però che di *vena, -e chomune* (con l'eventuale specificazione *del chollo*, dunque sicuramente nell'accezione di 'vena matrix') parla anche il Dini: cfr. Dini Pluteus, pp. 99, 149, 155 e 160-61.

⁹⁹ La *matrix*, situata nel collo della bestia, dev'essere la giugulare (cfr. *ibidem*; e cfr. del resto il glossario di F: *vena matrix i. colli* [c. 100 r]). In P si registrano occorr. di 'vena matrice' (talora con la specificazione 'del collo') a 4 ra, 5 rb (due ess.), 6 ra, e passim (quindici ess. tot.).

¹⁰⁰ In questo punto del testo, dunque, l'unica difficoltà è la diversa localizzazione della vena (nel volgarizzamento non si tratta della zampa, cioè del braccio dell'animale); ma è evidente che il traduttore, associando *matrice* e *comune*, ha privilegiato la funzione e non il posizionamento delle due vene (un es. di *comune* 'giugulare, guidez' è del resto attestato *ibid.* per Agostino Columbre).

¹⁰¹ Per la definizione seguono Trolli 1990, p. 98.

¹⁰² L'indicazione per la rubrica ha invece *disti(n)ctio(n)i*.

¹⁰³ TLIO, s.v. *distensione* (18.06.2009), segnala un solo es. che, però, sembrerebbe provenire da un falso rediano; in ogni caso, l'accez. è diversa da quella del nostro testo ('il far occupare maggiore spazio, importanza, influenza'). GDLI, s.v. *distensione*, attesta un es. dal Soderini

Per la presenza di DISTENTIO nei trattatisti latini cfr. TLL, s.v.¹⁰⁴ A 9 ra s' incontra anche *ali distentici*, corrispondente a *distenticis* di MO 20¹⁰⁵; i mss. del Dini rendono la stessa parola con *disisteriacis*, *-ricis* (cfr. Trolli 1990, p. 98; la trascrizione in Dini Pluteus, p. 99 reca *ad isistericis*, con un errore di segmentazione). Il Brancati rende il vegeziiano *distentio* con *inflatione* (cfr. Aprile 2001, s.v., che glossa con 'gonfiore, tumefazione') e, in corrispondenza del *distenticis* di MO 20, traduce con *quelli che hanno visinterio* (Aprile 2001, p. 138; alla base c'è il modello latino: cfr. le varianti *disentericis* MO^{MPU} e *disentericis* MO^N).

Domine miserere [loc.] 'grave occlusione intestinale; voce associata a → *cardaso*, *co-*, → *corlapso* e → *yleon*, *-s*, *-ion*'. □ GL: *Anco mo nasce un'altra casgione de dolore del budello el q(ua)le se kiamo en greco corlapso, overo cardaso, cioè yleos, e'llatino d(omi)ne miserere* 12 vb¹⁰⁶; GL: *la 'nfertà ke se kiamo en greco cordaso, cioè yleos, el quale noume è enterpretato d(omi)ne miserere* 14 vb = om. MO 28¹⁰⁷; om. MO 33. ♦ Prima attest.¹⁰⁸

I repertori tradizionali¹⁰⁹ attestano (*colica del, male del*) *miserere* 'occlusione intestinale, ileo, volvolo'; DESTM, s.v., nota che *miserere* (ricondotto al noto *miserere mei* del Salmo 51) «sembra introdotto col fr. *miséréré* da A. Paré nel 1546 per designare una 'colica molto dolorosa' derivante da *ileus* o *volvulus*»¹¹⁰. Molto interessante ciò che nota Glessgen 1996, § 2.1, s.v. *fiancho*, nota 231 re-

in cui la parola ha il significato di 'stiramento muscolare, irrigidimento' (il Soderini è il primo autore presente in DELIN, s.v. *distensione*); di minor conto, perché esplicitamente fondato sugli scrittori latini, il brano del Cocchi cit. in C⁵, s.v. *distensione* (es. confluito in GDLI, s.v.): «Un contrario genere di mali del cervello o nervosi [...] si distinguono col nome di Convulsivi. I Greci chiamaronli *Spasmi*, e i Latini o *Distensioni* o *Rigori* o *Contrazioni* [...]». DEI, s.v. *distensione*², attesta il significato di 'spiegamento dei tessuti', ma senza allegare documentazione. Nelle banche-dati dell'OVI e nei dizionari cartacei non emergono occorr. di 'distentico' (cfr. *infra*).

¹⁰⁴ Con significati diversi, la parola è presente anche nei testi medici mediolatini: cfr. MLW, s.v.

¹⁰⁵ «Sotto questa forma l'aggettivo è un *hapax* vegeziiano (Chiron 7, fonte di questo passo, ha *distensiosis*)» (MO 156-57).

¹⁰⁶ Non cito integralmente il passo, per il quale rimando a → *cardaso*, *co-*.

¹⁰⁷ Il testo di MO è cit. s.v. → *cardaso*, *co*; vale lo stesso per la seconda corrispondenza latina. In entrambi i casi, il testo di Vegezio ha solo *chordapsos*, *-us*; sia *yleos* sia *domine miserere* sembrano dunque aggiunte del traduttore (l'apparato di MO non registra lezioni simili a quelle del testo volgare).

¹⁰⁸ Le banche-dati dell'OVI non registrano la loc.; per i dizionari cartacei cfr. *infra*.

¹⁰⁹ Cfr. C⁵, TB, GDLI e DEI, s.v. *miserere* (ess. moderni).

¹¹⁰ Una breve nota sulla loc. *miserere mei* 'dolore del colon' è anche in M.S. Elsheikh, *Parole nuove e parole da retrodatate*, «Studi e problemi di critica testuale», XLII (1991), pp. 15-22 (p. 17); si veda inoltre, d'altro ambito, Benigno Acea Nebril, *El cólico miserere* (*Miserere mei*). *Aportaciones sobre su etimología y características clínicas e hipótesis sobre su aparición en la literatura médica de los siglos XVII-XVIII*, «Revista española de enfermedades digestivas», XCIII (2001), pp. 176-80 (ma le considerazioni dello studioso andranno confrontate con il passo di Glessgen cit. *infra*).

cuperando un'osservazione di Juan Vernet: dato l'ar. *aylāwūš* (prestito dal gr. εἰλεός), «die hebräische Fehlinterpretation von *aylawsun* als (*kirie*) *eleyson* '(Herr) erbarme dich' hat zur Bildung von mlat. *colicum miserere* geführt»¹¹¹.

Elefantia → *malea* (*enfertà*) → *elefantiosa*

Elefantiosa ([*enfertà*] *malea*); **elefantioso** → *malea* (*enfertà*)

Enframia [sost. f.] 'tipo di ostruzione intestinale'. □ *Dela enframia* 1 rb; GL: *e questa turatione del budello se kiama en greco enframia, e llatino turatione* 12 vb; *Dela e(n)framia* 14 va [β]¹¹² = *De emphragmate* MO 2; *Graece emphragma, Latine praeobturatio dicitur* MO 28; *De emphragmate* MO 32. ♦ Prima attest.¹¹³

Il corrispettivo di *enframia* è EMPHRAGMA (gr. ἔμφραγμα), «vocabolo [...] attestato in latino solo nella *Mulomedicina Chironis* (206, 210, 230) e in *Vegezio*» (MO 174¹¹⁴, da consultare con l'ivi cit. Adams 1995, pp. 289-91; cfr. anche Urso, *Sopravvivenze e metonomasie*, pp. 53-54). La traduz. del Brancati attesta *infragma*: cfr. Aprile 2001, s.v.

Enprotostone [sost. di gen. non espl.] 'spasmo tetanico del treno anteriore'. □ GL: *questa potione è utele ali tistici e ale tensioni, cioè alo spasmo e tetano, cioè epitoston(on)*¹¹⁵ ed *enprotostone* 15 vb = *Et vulsis haec potio et*

¹¹¹ Si noti che un'intuizione simile è già nel Cocchi: cfr. l'ultimo es. dell'autore in C⁵, s.v. *miserere*.

¹¹² *Ibidem* si legge un altro es. della voce: anche in questo caso, come a 12 vb, l'occorr. è glossata con *turamento*; il testo e l'apparato di MO non offrono però un equivalente di tale glossa (presente anche in B 20 ra, F 19 v, R 11 vb e V 16 v), che potrebbe dunque dipendere dall'iniziativa del traduttore. Noto qui che l'apparato di MO ci informa di varianti corrotte come *infragina* e *inframa*, ma non attesta nulla di simile a *enframia*. Negli altri codd. trecenteschi trovo: *e(n)fermia* (B 20 ra, con un carattere apparentemente eraso tra <ē> e <f>); *emframia* (B 17 va; F 1 va); *enframia* (F 17 r, 19 v; R 1 rb, 10 ra, 11 vb; V 1 v, 14 r); *eufamia* (F 19 v); *eufamia* (B 20 ra); *inframia* (R 11 vb; V 16 r [due ess.]).

¹¹³ Le banche-dati dell'OVI non registrano la voce. Aprile 2001, s.v. *infragma*, nota giustamente che il termine non è presente con questo significato nei lessici; si noti comunque che in GDLI, s.v., è attestato *enframma* 'ostacolo opposto dal feto, per la sua posizione, al regolare svolgimento del parto' (la forma di partenza è appunto EMPHRAGMA; un es. dal *Tramater*); ivi, s.vv., cfr. anche *enfrassi* 'ostruzione di un canale del corpo umano', che rimonta a EMPHRAXIS (cfr. *infra*), *enfrattica* 'malattia causata da ostruzione cronica' ed *enfrattico* 'che ostruisce; che chiude i pori della pelle' (di nuovo, ess. dal *Tramater*). *Enframma* ed *enfrattica*, -o sono presenti anche in DEI, s.vv. (XIX sec.; senza ess.); della forma *enfrassi* (XVIII sec.; senza ess.) si tratta ivi s.v. *enfrassia* 'ostruzione di un qualche canale' (XIX sec.; senza ess.).

¹¹⁴ *Ibidem* si nota che «gli autori medici preferiscono il termine *emphraxis* (gr. ἔμφραξις [...])»; e infatti è *emphraxis*, non *emphragma* a essere documentato nei testi mediolatini di medicina: cfr. al proposito DC, s.v. *enfraxis*, LIMAL, s.v. *infraxis* (ivi, s.v., anche *infracticus*; negli *Addenda* s'incontra anche *enfraxis*) e MLW, s.v. *emphraxis* (ivi, s.v., anche *emphracticum*). Per la presenza di *emphraxis* 'colica, ostruzione intestinale' in due antichi testi di veterinaria cfr. Trolli 1990, pp. 40 (*de emfraxi*; traduz. latina di Ierocle) e 85 (*eufraxis*, *eufraxi*; Bonifacio di Calabria).

¹¹⁵ Il primo <-to-> è scritto nell'interlineo; l'aggiunta potrebbe essere d'altra mano.

tensione laborantibus prodest MO 35. ♦ Prima attest.¹¹⁶

Resa alterata¹¹⁷ del lat. EMPROSTHOTŌNOS (gr. ἐμπροσθότονος), sul cui significato nei trattatisti antichi cfr., oltre a TLL, s.v., Adams 1995, pp. 292-95 e DSTGR, s.v. *patologia veterinaria*, § 6.6; cfr. anche DESTM, s.v. Ciò che importa notare è che il termine manca in Vegezio, e dipende dunque o dal modello del traduttore (un ms. dotato di lezioni a noi ignote?) o dal traduttore stesso¹¹⁸. Apparentemente, qui la glossa serve a distinguere due diversi tipi di tetano: giusta l'etimologia, quello riguardante il treno posteriore del cavallo (*epitoston(on)*); cfr. → *epitostone*, -o, -on) e quello riguardante il treno anteriore (*enprotostone*). Ess. antichi della voce anche in Ventura 2013-14, s.v. *enprotostonus*.

Epifora [sost. f.] 'lacrimazione continua, persistente (qui, in rif. ai buoi)'. □ *Ala enfertà ke se kياما epifora* 40 vb = *Si genae humorem profundunt lacrimisque visus obtunditur, quam epiforam vocant* ML 304. ♦ Prima attest.¹¹⁹

Lat. EPIPHŌRA (gr. ἐπιφορά), per cui cfr. TLL, s.v., e DSTGR, s.v. *patologia veterinaria*, § 7.5¹²⁰; cfr. inoltre DESTM, s.v. Il pl. *epiphore* è cit. nel glossario di Sboarina 2000, § 4.3, s.v. (ma il significato è più generico: 'flussi di umori').

Epistonica (enfertà) → *epitostone*, -o, -on

Epitostone, -o, -on [sost. di gen. non espl.] 'spasmo tetanico del treno posteriore'. □ GL: *questa potione è utele ali tisici e ale tensioni, cioè alo spasmo e tetano, cioè epitoston(on)*¹²¹ ed *enprotostone* 15 vb; GL: *Dela 'nfertà ke se kياما epitostone, k'è similia(n)te al'ortotonica* 53 va [γ]¹²²; GL: *La 'nfertà ke se kياما epitostono [...]* è *semelliante ala 'nfertà ke se kياما ortotonica* 53 va¹²³ = *Et vul-*

¹¹⁶ Le banche-dati dell'OVI non registrano la voce, che è invece presente in DEI, s.v. *emprostotono* (XIX sec.; senza ess.).

¹¹⁷ Gli altri codd. trecenteschi leggono: *e(m)p(ro)toston* B 21 va; *eprotoston* F 21 v; *enprotoston(on)* R 12 vb; *emp(ro)coscono* V 17 r.

¹¹⁸ Si noti che la voce è ben attestata nel lat. mediev.: cfr. MLW, s.v.

¹¹⁹ Le banche-dati dell'OVI non registrano la voce; per quel che riguarda i dizionari cartacei, segnalo che TB, s.v. *epistofe*, menziona *epiphora oculorum* in Plinio, ma non dà ess. in ital.; C⁵, s.v. *epifora*, cita due occorr. tratte risp. dal Plinio di Domenichi e dalle *Osservazioni mediche* di Targioni Tozzetti (in C³ e in C⁴ *epiphora* è solo il sinonimo latino del lemma *lacrimazione*); le *Osservazioni* sono anche in GDLI, s.v. *epifora*, dove sono precedute dal Plinio di Landino; la prima attestaz. di *epifora* risalirebbe, secondo DEI, s.v., addirittura al XIX sec. (senza ess.); nessun dato di rilievo in LEI, s.v. EPIPHORA.

¹²⁰ La voce è attestata anche nel lat. mediev.: cfr. DC, s.v. *epifora*; e MLW, s.v. *epiphora*.

¹²¹ Cfr. la nota 115.

¹²² Gli altri codd. trecenteschi leggono: *Dela 'nfertà ke si kياما epicostono, cioè e-lle pa(r)ti derietro rigido* B 64 vb; *Della enfertà che si chiama epistotono* F 74 v (*Della enfertà epicostono* nell'elenco delle rubriche a 57 r); *Dela enfertà che si chiama epitostono, cioè nele parte de(n)tro rigido; e deli segni et dela cura* R 44 vb (stesso testo, ma con *dirieto*, nell'elenco dei capp. a 30 va); *Dell'infertà ch(e) si chiama epitostono, cioè nelle parti dentro rigido; (e) de' segni (e) della cura* V 62 r (testo pressoché identico, ma con *epitostone*, nell'elenco dei capp. a 39 r).

¹²³ Nella stessa colonna si registrano altre due occorr.; nel secondo di questi ess. la forma può riferirsi alla malattia, ma anche all'animale che ne soffre: *cade ed encespeda colli piei de-*

sis haec potio et tensione laborantibus prodest MO 35¹²⁴; *De opisthotonico* ML 202 (*epistotono* ML^{ed.pr.}, *epitostomo* ML^P, *de prepistatono idem* [I. *id est*] *posteriori rigido* ML^A); *Opisthotonici quoque similis passio indicatur* ML 202 (*epistoni* ML^A, *epistomi* ML^P, *epistotoni* ML^{ed.pr.}). ♦ Prima attest.¹²⁵

Per il lat. OPISTHOTONĪCUS (gr. ὀπισθοτονικός) cfr. TLL, s.v., MO 165 (con l'ivi cit. Adams 1995, pp. 293-95) e DSTGR, s.v. *patologia veterinaria*, § 6.6; cfr. inoltre i dati raccolti da Aprile 2001, s.v. *epitostomo*. Proprio come nel Brancati, le forme di P ricordano quelle presenti in alcuni testimoni latini di Vegezio (cfr. *supra*). Il testo del nostro cod. offre anche il sinonimo *epistonica* (*enfertà*) 48 rb (= *opisthotonici* ML 180) e le forme *epitostoni* 11 va '(cavalli) affetti da spasmo tetanico del treno posteriore' (= *opisthotoni* MO 26¹²⁶), *pitostoni* 9 va 'id.' (= *opisthotonis* MO 21¹²⁷) e *pistotonici* 48 va 'id.' (= *opisthotonicos* ML 182¹²⁸).

Epitostoni, p- → *epitostone, -o, -on*

Famici [sost. pl. di gen. non espl.] 'ascessi del piede'. □ GL: *ulcerationi ke se kiamano en g(re)co famici* 68 vb = *famices* ML 266. ♦ Prima attest.¹²⁹

Per FAMEX cfr. TLL, s.v., e soprattutto Adams 1995, pp. 267-70 (molto interessanti, per la dialettologia ital., le considerazioni di p. 270)¹³⁰; l'attribuzione del termine al gr., come si è visto *supra*, è estranea al testo originale. Cfr. Aprile 2001, s.v. *famice* per la resa del Brancati.

Farcime → *malea* (*enfertà*) → *farcimenosa, -in-*

Farcimenosa, -in- (enfertà malea); farcimenoso → *malea* (*enfertà*)

Farcosta [sost. f.] 'disturbo per cui la bestia, bevendo, si gonfia d'acqua senza riuscire a smaltirla; sorta d'idropisia'. □ *Dela farcosta* 49 rb [γ]¹³¹; *la*

retro: emp(er)ciò [oppure: *e 'mperciò*] *se kiana epitostono* 53 va = *unde et opisthotonicus nominatur* ML 202.

¹²⁴ Cfr. → *enprotostone*.

¹²⁵ Le banche-dati dell'OVI non registrano la voce; come ricorda Aprile 2001, s.v. *epitostomo*, in GDLI, s.v., è presente *opistotono* con ess. dal Mattioli (per cui cfr. anche Sboarina 2000, § 4.3, s.v. *opisthotono*) e dal Dalla Croce (*opistotono* è cit. anche in DEI, s.v. *emprostotono* [senza ess.]).

¹²⁶ Cito qui le molte varianti del testo latino: *epistonici* MO^{ve}, *epitostonicis* MO^F, *epitostomici* MO^{ABT}, *epistoci* (ni *supra -oc-* add., al. *emoptoici* mg.) MO^Y, *epitostomici* MO^P, *epistetonici* MO^N, *epystonici* MO^{MPU}.

¹²⁷ Cito qui le molte varianti del testo latino: *opistonici* MO^{Npc}, *epitostonicis* MO^{ve} (ex corr. MO^{TY}), *de epistonici* MO^{FNac}, *de epistonis* MO^{MPU}, *epitostomicis* MO^π.

¹²⁸ Le varianti segnalate da Lommatzsch sono due: *obpitostonicos* ML^A e *epistotonos* ML^{ed.pr.}.

¹²⁹ Le banche-dati dell'OVI non registrano la voce; tolto DEI (cfr. la nota sg.), i repertori tradizionali non offrono ess. del termine.

¹³⁰ Derr. dialettali di FAMEX (con i significati di 'fiosso del piede' e di 'malattia dei bovini') sono inoltre raccolti in DEI, s.v. *famice*. Per la presenza del termine nel lat. mediev. cfr. DC, s.v.

¹³¹ Negli altri codd. trecenteschi la rubrica presenta una glossa; citerò qui dal solo R 41 vb

'*nfertà ke se kiama farcosta* 49 rb = *De fartosis* ML 185 (*sarcostis* ML^{ed.pr.A}, *farcosis* ML^P, *fartostis* sscr. *fractosis* ML^L); *Fartosi* [...] *passio* ML 185 (*sarcostis* ML^{ed.pr.A}, *sarcosis* ML^P, *fartosti* ML^L). ♦ Prima attest.¹³²

Sul lat. FARTŌSUS cfr. TLL, s.v.¹³³; cfr. anche Adams 1995, pp. 284-85, che s'interroga sull'identificazione del disturbo. La forma del nostro cod. ripete l'errore di alcuni testimoni latini di Vegezio (cfr. *supra*) ed è condivisa da B 59 va, F 68 r¹³⁴, R 30 rb, 41 vb e V 38 v, 56 v; nel Brancati si ha *farcoste*: cfr. Aprile 2001, *Elenco degli errori*, s.v.

Fluxo viatico → *malea* (*enfertà*) → *humeda*, *u-*

Glatione [sost. di gen. non espl.] 'tipo di cisti'. □ GL: *l'altro* [scil. l'altro tipo di rigonfiamento] *se kiama glatione en greco ed è boçço el quale nasce en nerbo, cioè nodatione de nerbo semelliante a boçço, e no(n) se mena en giù nè ('n) su ed è doloroso molto* 26 vb = *Ganglion est tuber, quod fit ex duplicatione nervi, similis tubero cum dolore immobili* ML 128 (*glacion* ML^A). ♦ Prima attest.¹³⁵

È una deformazione del lat. GANGLION (gr. γαγγλίον) di cui si ha traccia già nella tradizione latina (cfr. *supra*); per la presenza del grecismo negli scrittori latini cfr. TLL, s.v.; cfr. anche DESTM, s.v. *ganglion*¹³⁶. Come nel caso di → *anhetoma*, la descrizione di questo disturbo è assente nel Brancati: cfr. Aprile 2001, p. 168.

Grado [sost. m.] 'ciascuna delle dodici pieghe presenti nel palato del cavallo'. □ *trali sangue del palato [...] del terço grado sopra li denti [...] kanini* 8 vb = *Despumantur autem tertio gradu a dentibus caninis* MO 19. ♦ Prima attest. dell'accez.¹³⁷; prima attest.: *St. de Troia e de Roma* Amb., 1252/58

(tolte poche varianti, il testo degli altri mss. è identico): *Dela 'nfertà che si chiama farcosta* [*farcosta* è scritto nel soprarrigo], *cioè enfiatione* (così, *con enfertà*, anche nell'elenco dei capp. a 30 rb).

¹³² Le banche-dati dell'OVI e i dizionari cartacei non registrano *farcosta* o derr. di FARTŌSU.

¹³³ Il *farcostus* di cui si dà notizia ivi, s.v., è un altro es. della disseminazione di varianti corrotte a partire dal *fartosus* vegeziano: l'occorr., infatti, si legge in una delle glosse presenti nel ms. Vat. lat. 1468 (XI sec.); tale glossa («*farcostus: qui cum biberit vinum inflatur pedibus*») parrebbe tratta proprio da Vegezio, o meglio da uno dei rami della tradizione dei *Digesta* che a *fartosi*, -is preferirono le forme guaste citt. *supra*: cfr. al proposito Max Niedermann, *Essais d'étymologie et de critique verbale latines*, Neuchâtel, Attinger, 1918, pp. 46-47 nota 2, che ha il merito di aver individuato l'origine vegeziana di alcune glosse del cod. vaticano.

¹³⁴ Ma nell'elenco dei capp. a 57 r si legge *farcosa*.

¹³⁵ Le banche-dati dell'OVI non registrano *glatione* o altre forme di 'ganglio', che è invece attestato, s.v., in C⁵ (primo es. nel Cocchi ['cumulo di cellule nervose']), TB (senza ess.; spicca però l'accez. veterinaria di 'tumore che genera zoppia detto impropriamente *nervo indurito*'), DEI (voce datata al XVIII sec., ma senza ess.; anche d'ambito veterinario), GDLI (primo es. nel Dalla Croce ['formazione cistica o pseudocistica']; un es. dal *Tramater* in accez. veterinaria) e DELIN (con ripresa dei dati di GDLI, ma senza accez. d'ambito veterinario).

¹³⁶ A cui si può aggiungere la testimonianza di DC, s.v. *ganglion*.

¹³⁷ Mancano ess. di *grado* 'piega palatina' nei dizionari cartacei.

(rom.>tosc.) (nella loc. *da, -e grado in grado*; dati OVI).

«Il termine *gradus* si rinviene in tale accezione solo nella *Mulomedicina Chironis* e in *Vegezio*» (MO 152). *Vegezismo* condiviso dal Brancati: cfr. Aprile 2001, s.v. *grado*. Di *gradi* ‘pieghe palatine’ si parla forse nel Rusio sabino: trattando del lampasco, un’infezione del palato dei cavalli, l’autore del volgarizzamento invita infatti a intervenire con una falce sulla «i(n)flatu(r)a de dui p(r)imi gradi, çoène li quali stanno alli denti denanti»¹³⁸ (occorr. non glosata da Aurigemma 1998).

Grancie [sost. f. pl.] ‘ulcere cancerose’. □ GL: *le crancrene, cioè le grancie* 9 vb; GL: *ale cancrene, cioè grancie* 68 vb = *carcinomata* MO 22; *cancromata* ML 266. ♦ Prima attest.: Jacopone (ed. Contini), XIII ui.di. (tod.) (*grancìa* ‘ulcera cancerosa della bocca’; dati TLIO [27.09.2011]).

Der. di CANCRU attraverso un pl. in *-ci*; forme affini in LEI, s.v. CANCER, 685-86.

Humeda, u- ([enfertà] malea); humedo (morbo maleo) → malea (enfertà)

Lacce [sost. f. pl.] ‘escrescenze del garretto; forse una forma di spavenio’. □ GL: *Se le lacce, cioè besike, saranno e-lle gambe* 9 vb; GL: *Dele lacce, ovvero besiche, e-lle ganbe ovvero altro* 47 ra [γ]¹³⁹; GL: *Se le lacce naciavano, cioè besike, ad alcuna bestia e-lle gambe oveiro altro* 47 ra = *Si laccae in gambis fuerint* MO 21; *De laccis gambarum* ML 174; *Si iumento laccae natae fuerint in gambis* ML 174. ♦ Prima attest.¹⁴⁰

¹³⁸ Il contesto («Lo lampasco [...] congnessesse cusi: li sulci ch(e) sonno i(n)tra li denti denanci, co lo tomore sop(ra)sta [...]») e il confronto con il testo latino («sulci, qui sunt inter anteriores dentes, cum tumore supereminet [...] deinde cum dicta falce secetur inflatura duorum primorum radiorum, hoc est sulcorum, adversus anteriores dentes [...]»); cfr. Delprato 1867, vol. I, pp. 116-18, in cui però – va ricordato – non si offre un’edizione critica dell’originale latino) mi sembrano sufficientemente chiari, per quanto nel passo in cui si tratta della palatina, malattia associata tradizionalmente al lampasco, non si alluda al rigonfiamento, ma alla vera e propria apparizione di «sulci et nellu palatu delu cavallu cavati et p(ro)fundi et sa(n)guine(n)ti» (cfr. *ivi*, p. 116: «Apparent enim quidam sulci in palato equi concavi, sive profundi, et sanguinolenti»); tutti i passi del Rusio sabino si leggono in OVI). Anche il testo volgare di Delprato 1867, vol. I, p. 119 ha *gradi*.

¹³⁹ R 40 ra legge: *Dele enfertà che si chiamano lacha, cioè vesica ovvero vesiche, e dele cure e deli segni d’essa enfertà* (il titolo presenta solo qualche differenza nell’elenco dei capp. a 30 ra e in V 38 v, 53 v); il testo di B 56 rb e di F 56 v, 64 v è banalizzato; basti l’es. di B: *Dela ’nfertà chi si chiama laccatione, vessica ov(er)o vessiche; dele cure e deli seng(n)i d’esse* (F ha in entrambi i casi *laccatione*).

¹⁴⁰ Le banche-dati dell’OVI non registrano ess. della forma in questa accezz.; dal lat. tardo LACCA verrebbe invece il *lacca* ‘parte laterale della coscia di un quadrupede’ presente in Anonimo fiorentino, XIV (fior.), per cui cfr. TLIO, s.v. *lacca*³ (13.01.2014; a questa occorr. si aggiunga ora il *lacha* attestato, due volte, in Accio Zucco, *Esopo versif.*, XIV ex. [tosco.-ven.] [dati DiVo]). Quanto ai repertori cartacei, è vero che la forma non occorre con questo significato (si veda il luogo di Aprile 2001 cit. *infra*); vale la pena di notare, però, che DEI, s.v. *lacca*², affianca al significato di ‘poplite’ quello di ‘tumore’ (senza ess., per l’appunto).

Un dettagliato commento al lat. LACCA si legge in Adams 1995, pp. 247-50; le conclusioni dello studioso australiano sono riassunte in MO 165: la voce indicherà «una forma di spavenio», disturbo noto anche con il nome di sparguagno e «relativamente frequente sulla faccia interna degli arti superiori dei solipedi». Per la presenza della voce nel Brancati cfr. Aprile 2001, s.v. *lacche*.

Lagrimaie [sost. f. pl.] ‘gli angoli interni degli occhi; lacrimatoi, caruncole lacrimali’. □ *se vole trare dele veine desotto li oki, le quali sono poste .iiij. deita desotto le lagrimaie desotto*¹⁴¹ 9 ra = *inferiores venae sub oculis positae, quae descendunt ab angulis oculorum inferioribus quattuor digitis inferius quam oculi sunt, phlebotomo inciduntur* MO 20 (*sub angulis oculorum* MO^{Ax}).

◆ Prima attest. (?)¹⁴².

Der. di *LACRIMARIA o di *lagrima* (< LACRĪMA) con estensione del suffisso *-aio*¹⁴³.

Leppoli [sost. m. pl.] ‘palpebre’. □ *Talora ali animali nascono peili e-lli ocki, cioè e-lli leppoli, li quali pongono l'ockio e fano lacrimare e conturbano el viso* 23 va = *Quodcunque iumentum in oculis trichiasin patietur, i. ut pili aliam palpebram urentes lacrimas moveant visumque conturbent* ML 112 (*quandocunque* ML^P). ◆ Prima attest.: *Trattati di Albertano* volg., a. 1287-88 (pis.) (nella forma *lappule*; dati TLIO [23.12.2011]).

La base è *nappa* ‘ciuffo di peli’ (cfr. DEI, s.v. *lappole*)¹⁴⁴; l'occorr. è interessante perché offre un es. antico della forma m. con *le-*, documentata dall'AIS (sempre con vocale medioalta) nei punti 526 (Stia), 535 (Caprese Michelangelo), 545 (Chiaveretto), 552 (Siena) e 553 (Sinalunga) (carta 102¹⁴⁵; ma in

¹⁴¹ Così anche in B 12 va, F 12 r (dove si ha *lagrime*), R 7 ra e V 10 r (qui solo ‘sotto’). Astrattamente, si potrebbe pensare a un significato diverso, e cioè a ‘palpebre inferiori’ (a ben vedere, le lacrime colano anche dalle palpebre); visto il brano di MO cit. *infra*, però, è più economico scartare quest'ipotesi e adeguarsi alla semantica del testo latino.

¹⁴² L'occorr. si affianca a quella presente nel cod. L.VI.2 della Biblioteca Comunale di Siena (XIV sec.), latore di un breve trattato sulle virtù dell'acquavite pubblicato dallo Zambrini (*Le virtù dell'acquavite*, Bologna, Regia Tipografia, 1873; ma lo studioso datava il cod. al XIII sec.); nel testo del ms., che ho controllato personalmente, si legge: «[It]em ala fistola dela lagrimaia tolle lo sugo del'erbagine (e) meschia detta [acqua] pone[n]dola col ba[m]bagio: sana tosto» (c. 31 va). Nessun es. della voce nei repertori elettronici e cartacei, che con questo significato attestano semmai i corradicali *lacrimale* e *lacrimatoia*, *-io*, *-rio* (e forme con velare sonora; *lacrimatoio* è presente anche nel significato tecnico di ‘infossamento dell'arcata orbitale caratteristico di molti mammiferi, in specie ruminanti’).

¹⁴³ Un modello poteva essere, ad es., *anguinaia* ‘inguine’ (per cui cfr. TLIO, s.v. [11.10.1999]), di cui si ha qualche es. anche in P: cfr. *anguenaia* 46 rb (forse *dela 'nguenai*), 54 rb (forse *la 'nguenai*), *-e* 30 va, 42 vb, 60 vb, 64 ra e *anguinaie* 9 vb.

¹⁴⁴ Si vedano però anche le proposte etimologiche di cui dà conto Larson 1995, s.v. *lappa*.

¹⁴⁵ Il senese *léppoli* è registrato anche da Cagliariitano 1975, s.v.; *léppi* ‘ciglia’ è cit. in Silvestrini 1983, s.v. Come mi fa notare Vincenzo Faraoni, che ringrazio, *leppoli* si può spiegare a partire da una sequenza del tipo di *le lappole* (nel caso di ‘palpebra’ le occorr. al pl. sono privilegiate) con assimilazione della seconda sillaba alla prima e all'ultima; una prova in più viene dalla forma con *li-* attestata dall'AIS nel già cit. punto 535, che può ben dipendere da un'analogia

tutti i casi nel significato di ‘ciglia’¹⁴⁶). Il testo è identico in R 20 ra (*neli lepoli*) e simile in V 26 r (*nascono peli ne’ lapoli degli ochi*), mentre B e F omettono la forma: *nascono peli e-li ocki* B 37 ra; *nascono peli ne’ palpebri* F 40 r.

Lienosa (enfertà) [agg. f.] ‘in unione con *enfertà*, detto di una sorta di splenite’. □ *Del’enfertà lienosa* 49 vb [γ]¹⁴⁷; *La ’nfertà lienosa* 49 vb; GL: *La bestia k’encomença*¹⁴⁸ *aveire oppilationi dentro e-llo fegato oveiro dolori oveiro apostema à deli*¹⁴⁹ *segni dela ’nfertà lienosa, cioè dela ’nfertà dela melça* 50 ra - 50 rb = *De lienoso* ML 187; *Lienosi* [sott. *iumenti*] ML 187; *Emplecticus autem, quia similem sustinet passionem* ML 189. ♦ Prima attest.¹⁵⁰

Aprile 2001, s.v. *lineoso*, glossa l’agg. con ‘duro come il legno’ («non attestato, e molto probabilmente non compreso; il collegamento semantico con il legno può essere solo intuito»); qui però non c’è motivo di allontanarsi dalla semantica della voce vegeziana¹⁵¹, per la quale si rimanda a TLL, s.v., e al breve commento di Adams 1995, p. 339. *Enfertà lienosa* è impiegato anche per indicare il cap. in cui si tratta del disturbo: cfr. 50 vb e 51 ra (in entrambi i casi senza riscontri nel testo e nella tradizione di Vegezio). Da segnalare inoltre *lienoso* sost. (‘animale lienoso’ o ‘morbo lienoso’), che cito qui: *e, se bisogna, cocelo si com’è detto de’ lienos(ia)o, cioè dela melça oppilata ed enfiata* 50 rb.

Lienoso → *lienosa* (*enfertà*)

assimilazione (*li leppoli* > *li lippoli*; più difficile l’incrocio con il dotto *lippo* ‘[occhio] cisposo’ e corradicali). Il metaplasmo si dovrà all’influenza del m. *palpebro*, -tr-, per cui cfr. ad es. il brano di F cit. *infra* e la testimonianza di *Gloss. lat.-aret.*, XIV m.: «hec palpebra, ae, el palpebro» (dati OVI).

¹⁴⁶ Sarà bene notare, a questo proposito, che è possibile anche una lettura diversa: *Talora ali animali nascono peili e-lli ocki, cioè elli leppoli* ‘cioè le ciglia’; all’antico senese non è del tutto estraneo l’art. det. *ello* (cfr. Castellani, *Grammatica*, p. 358), e di una forma simile si potrebbe avere notizia anche in questo punto di P. Va detto, però, che si tratterebbe di un caso anomalo per il nostro testo, che reca di norma l’art. pl. *li* (di *ello* [o *e-llo*] *roboroso* si dirà alla nota 238); inoltre, la preposizione è in R 20 ra e in V 26 r (cfr. *infra*) e di palpebre, in P 23 va, si parla anche nel titolo del cap.: *Deli peili ke nascono e-lle palpebre e po(n)gono l’ockio* [β] (così anche l’indicazione per il rubricatore; ML 112 recita: *De pilis qui nascuntur in oculis*).

¹⁴⁷ Le rubriche degli altri testimoni trecenteschi leggono: *Dela ’nfertà che si chiama(ia) alienosa* [sic], *cioè sple(n)tica, cioè dela molta* [sic] *apostemosa e enfiata e oppillata* B 60 ra; *Della enfertà che si chiama alienosa* F 69 r (*Della enfertà alienosa, cioè splentica, apostemosa* nell’elenco dei capp. a 57 r); *Dela enfertà che si chiama lienosa, cioè dela milça apostemosa e i(n)fiata et opilata* R 42 ra (pressoché identico, ma con l’aggiunta del sinonimo *splenetica*, il testo nell’elenco dei capp. a 30 rb); *Dell’infertà che si chiama lienosa, cioè splenetica* [<-ca> è coperto da una macchia d’inchiostro], *cioè della milza apostemosa, enfiata* [o *e ’nfiata*, visti B e R] (*e*) *opilata* V 57 r (nell’elenco dei capp. a 38 v-39 r si legge: *Dell’infertà lienosa, cioè splenetica, cioè de milza infiata (e) apostemata (e) opilata*).

¹⁴⁸ Oppure: *ke ’ncomença*.

¹⁴⁹ Forse errore per *e li*, che è la lezione attestata in B 60 vb; in R 42 va il testo è uguale a quello di P; F 69 v legge *e segni*; V 58 r ha *i segni*.

¹⁵⁰ Le banche-dati dell’OVI non registrano la voce; *lienoso* agg. e sost. ‘(chi è) affetto da splenite’ è cit. in GDLI, s.v., con un solo es. dal Malpighi.

¹⁵¹ Ma è notevole che *lineosa* occorra anche in B 60 ra; in quel punto del testo R e V leggono come P, mentre F 69 r ha *alienosa* (questa var. è l’unica offerta da F).

Lunatico, -ko (ockio, -k-) [agg. m.] ‘in unione con *ockio*, -*k-*, detto dell’uveite ricorrente equina (o oftalmia periodica o mal della luna)’. □ *Del’ockio lunatiko* 20 ra; *Del’okio lunatico* 24 va [β]¹⁵²; *lunatico ockio* 24 va = *De lunatico oculo* ML 5; *De oculo lunatico* ML 116; *lunaticum oculum* ML 116. ♦ Prima attest. dell’accezz.; prima attest.: G. di Lamb. Frescobaldi, *Ventura*, a. 1318-20 (fior.) (*gente lunatica* ‘bizzarra, strana’; dati TLIO [16.09.2013]).

Sul sintagma latino cfr. TLL, s.v. LŪNĀTICUS; cfr. inoltre DSTGR, s.v. *patologia veterinaria*, § 7.4. Aprile 2001, s.v. *lunatico*, fa il punto sulla storia della parola (agg. e sost.) e sulla sua presenza nei testi di veterinaria in volgare; oltre alla bibliografia ivi indicata, cfr. Arquint-Gennero 2001 e Trolli 1983, entrambi s.v. *lunatico*, nonché le occorr. ora leggibili in Dini Pluteus, pp. 101 e 110 (unico testo cit. in TLIO, s.v., per *lunatico* ‘malattia dell’occhio del cavallo’); qualche informazione anche in Poulle-Drieux 1966, p. 78.

Macina [sost. f.] ‘testa femorale’. □ GL: *dal lato deretro dal’osso k’è enko-menço meçço la groppa enfino al’osso tondo ke se kiamo macina sono .ij. ossa* 63 va-63 vb; *dala macina enfino al’osso rotondo dal’anka* [sott. ‘ci sono’] .ij. *ossa* 63 vb = *a posterioribus a cumulari usque ad malaria II* [sott. *ossa*] ML 246 (*malaria* ML^{ed.pr.APL}); *a malaribus usque ad vertebrae II* [sott. *ossa*] ML 246. ♦ Prima attest. dell’accezz.; prima attest.: Mattasalà, 1233-43 (sen.) (‘strumento con cui tritare cereali, olive e altre derrate’; dati TLIO [25.03.2010]¹⁵³).

È la resa di una var. del testo latino (*malaria*, per cui cfr. *supra*; su MALARIA cfr. TLL, s.v.; cfr. anche il già cit. Cam, Poulle-Drieux, Vallat, *Questions d’anatomie*, p. 91¹⁵⁴); è comunque notevole che in Agostino Columbre sia documentato *macina* ‘parte della *carriola*, cioè delle due ossa ischiatiche’: cfr. Trolli 1990, p. 147.

Maginea (enfertà) → *cardemia*

Malandria [sost. f.] ‘piaga del collo; malandra’. □ GL: *Dela mala(n)dria, cioè dele rottu(r)e del collo e’lla code(n)na* 28 rb [β]; *malandria* 28 rb = *De malandria i. de vulneribus cervicis* ML 135; *malandriam* ML 135. ♦ Prima attest.¹⁵⁵

Riproduzione del lat. MALANDRIA (< gr. μελάνδρῶα¹⁵⁶), per cui si vedano TLL,

¹⁵² *Okio lunatico* è presente nell’indicazione per questa rubrica, ma anche in quella destinata alla rubrica successiva; e infatti il cap. che segue reca un titolo corretto (*Del’occhio lunatico* [o *lunatiko*?] è stato modificato, mediante rasatura dell’agg., in *Del’ochio ch’à f(a)c(t)a roctura*; l’intervento è attribuibile alla mano γ).

¹⁵³ Il *Tesoro* non registra ess. della voce con il significato di ‘osso’ o ‘parte d’osso’; tale accez. è assente anche nei dizionari cartacei. Da notare che gli antichi testi di medicina ricorrono a *mola* ‘rotula’: cfr. ad es. Elsheikh 2016, s.v. *molla*, e l’ivi cit. Altieri Biagi 1970, s.v. *mola*.

¹⁵⁴ È su questo lavoro che mi fondo per l’identificazione del referente vegeziano; si tenga presente anche l’apparato ivi allestito (pp. 81-82).

¹⁵⁵ Le banche-dati dell’OVI non registrano la voce; per i repertori cartacei cfr. *infra*.

¹⁵⁶ Così, a partire da una proposta di Otto Keller, secondo J. André, *Du cœur de chène au malandrin*, «Revue de philologie, de littérature et d’histoire anciennes», LIX (1985), pp. 7-12 (pp. 10-11); ivi, p. 9 si nota tra l’altro la presenza di *malandra* ‘pustole’ in un testo latino del

s.v., e Adams 1995, pp. 317-18. Nel testo s'incontra anche *malandrios*, forma con suffisso grecizzante di cui non si ha traccia nell'originale latino: *Dele ulcerationi, cioè rotture dela codenna ke nascono e-llo collo, e kiamase en greco malandrios* 20 ra = *De malandria i. de vulneribus cervicis* ML 6¹⁵⁷. La traduz. del Brancati attesta *malandria, -ie, -ya*: cfr. Aprile 2001, s.v. *malandria*. I repertori dell'ital. offrono ess. di *malandra, -e* (cfr. in particolare TB, s.v. *malandre*, e GDLI, s.v. *malandra* [ess. d'epoca mod.]¹⁵⁸); in questi casi, come notava già Aprile nel luogo cit. *supra*, il termine si riferisce a lesioni della piegatura del ginocchio, non del collo (così anche nel fr.: cfr. ad es. Moulé 1913, s.v. *malandres*; cfr. anche André, *Du cœur de chène*, p. 8)¹⁵⁹. Nel *Sidrac* salentino si trova *maladaria* 'malandra, lebbra della pelle': cfr. Sgrilli 1983, s.v.

Malandrios → *malandria*

Malea (enfertà) [agg. f. sing. e pl., anche sostantivato] 'in unione con *enfertà*, detto di una malattia contagiosa di cui si distinguono sette varietà identificabili con altrettante manifestazioni cliniche della morva (equina e bovina)'. □ GL: *l'altra maniera de 'nfert(è)à*¹⁶⁰ *passa, cioè s'apicca al'altre bestie [...]* e *kiamase enfertà (con)tagiosa e malea, cioè apiccante e mortale* 2 vb; GL: *L'enfertà malea, cioè pestilenziale apiccante, è de molte bailie, cioè de .vij. spetie* 3 ra; GL: *puoi k'aveimo detti e ordenati tutti li segni dele 'nfertà*¹⁶¹ *malee, cioè pestilenziali e apiccanti, ke se kiamano (con)tagiose, agiongnaemo le cure d'esse enfertà* 3 vb¹⁶² = *alii* [sott. morbi] *licet ab uno vel paucioribus coeperint in plures [...]* *saevissima contagione transmigrant* MO 4; *Morborum quidem diversae sunt passiones sed uno generali vocabulo continentur quod veteres maleos nominaverunt, ipsa appellatione vim cladis periculumque testantes. Sunt autem species maleos numero septem* MO 5; *Nunc signis omnibus generaliter singulariterque digestis singulorum morbo-*

IX sec. (il passo in questione, che riferisce la malattia a un *adolescens*, è cit. da DC, s.v. *malandria* e da NGML, s.v. *malandrum*). Cfr. anche Niedermann, *Essais*, pp. 46-47 nota 2.

¹⁵⁷ Da rilevare che in B 32 ra la forma trascritta è *mandreos*; R e V hanno *molandria, -ll* (*Dela molandria, cioè ferite del colo* R 16 va; *Della mollandria, cioè ferite del collo* V 21 v); in questo punto del testo F è lacunoso.

¹⁵⁸ DEI, s.v. *malandre*, attesta forme dialettali con i significati di 'acciacco' (ven.) e 'malanno' (piem.); il dato è confluito in GDLI, s.v. *malandra*.

¹⁵⁹ Cfr. anche quanto nota Delprato 1867, s.v. *crepacio*.

¹⁶⁰ Oppure: *d'enfert(è)à*.

¹⁶¹ Oppure: *del'enfertà*.

¹⁶² Ho citato a testo i primi tre ess. dotati di glossa; ecco un elenco dei luoghi in cui si rinvengono le altre attest. di *malea, -ee* (trascuro gli ess. in cui la voce, anche sostantivata, è unita a *articulare, elephantiosa* ecc., che saranno citt. *infra*): 3 rb, 4 vb, 6 va (due ess.), 7 va, 7 vb, 10 va, 35 ra, 36 ra (due ess.) (*malea*); 1 ra (tre ess.), 5 rb, 5 va, 6 ra, 6 rb (quattro ess. di cui uno in rubrica [β]), 6 vb, 7 va (due ess. di cui uno in rubrica [β]), 33 ra (due ess.), 36 ra [β], 36 rb [β], 37 ra (due ess.), 47 vb (*malee*). Nel ms. s'incontra anche il m. *maleo* (agg. e sost.; cito solo i passi volgari): *rea enfertà, cioè morbo maleo humedo* 27 va; *come è detto e-llo maleo desopra* 47 vb (con rif. a un cap. del testo).

rum [...] *curas oportet adiungere* MO 7-8 (*mallei supra morborum* s. 1. MO^{Y1}). ♦ Prima attest.¹⁶³

Il lat. MALEOS (anche in forma adattata: MALEUS), per cui cfr. anzitutto TLL, s.v., «sembrerebbe derivare dal genitivo dell'equivalente greco μᾶλις [...], probabilmente una variante dialettale di μηλίς, una malattia degli asini di cui tratta Aristotele»; con questo termine si allude in ogni caso a una malattia contagiosa di cui Vegezio, sulla scorta della *Mulomedicina Chironis*, riconosce sette varietà: «Esse rappresentano in massima parte delle sintomatologie riconducibili ai diversi quadri clinici della morva» (MO 130-31, da vedere con la bibliografia cit.); più precisamente, si può notare che «In epoca tardo-antica [...] i veterinari avevano riconosciuto» i tipi «*humidus, aridus, subcutaneus, articularis, elephantiacus, subrenalis, farcinosus*» (DSTGR, s.v. *patologia veterinaria*, § 3; per l'identificazione di tali varietà cfr. *infra*). Sulla voce si veda anche DESTM, s.v. *malleus*². È interessante notare che in più di un punto (bastino gli ess. citt. *supra*) il testo volgare rende con *malea* (*enfertà*) il lat. MORBUS (su cui cfr. ancora MO 130-31). Per forme affini nel Brancati e nei testi ippiatrici a lui precedenti cfr. Aprile 2001, s.v. *maglio*. Raccolgo di séguito le occorr. relative ai singoli tipi di *malea*¹⁶⁴:

articolare¹⁶⁵ ‘morva articolare, artrite’¹⁶⁶: *Dela 'nfertà malea articolare* 1 ra; *La 'nfertà malea articolare se conosce p(er) questi segni* 5 ra-5 rb; *Anco è un'altra malea, articolare, e-lla quale se dole e çoppeka talora denançi e talora deli piei derietro, con ciò sia cosa ke prima l'ongie sieno sane* 36 ra. Ess. di *articolare*, fuori della cooccorrenza con *malea*, a 1 ra, 3 ra, 3 rb (due ess. di cui uno in rubrica [β]), 5 ra [β], 6 ra (qui *morbo articolare*) e 11 vb. La voce è presente anche nel Dini, nel Columbre e nel Bran-

¹⁶³ È notevole che in Cecco D'Ascoli si legga *lunatica malia* e *idropica malia*, dove la testa del sintagma ha il valore di ‘malattia’ (cfr. TLIO, s.v. *malia* [25.01.2012]); è anche piuttosto evidente, però, che in questo caso *malia* ‘malattia’ si deve a un'estensione semantica (così, del resto, anche secondo il redattore TLIO), non a uno sviluppo fonetico da *malèa*, che sarebbe inverosimile per una voce di rango così basso. *Malea* dipenderà dal semplice adattamento del vegeziiano *maleos*, -us (al f. nei casi, frequentissimi, di cooccorrenza con *enfertà*; per *maleo* cfr. la nota precedente). Le banche-dati dell'OVI non registrano la voce, che è invece presente come sost. m. in TB, s.v. *maleo* (un es. dal Dini; dato confluito in GDLI, s.v.). Significativo l'appunto di DEI, s.v. *maleo*³: il sost., glossato con ‘morbo pestilenziale’, è datato al 1329 ed è ricondotto dubitativamente al lat. MALU + AEVU, prendendo a modello *malanno* (la proposta etimologica è accolta in GDLI). Cfr. anche Domizia Trolli, *Máleo*, «Lingua nostra», LI (1990), pp. 48-49.

¹⁶⁴ Citerò a testo solo le prime tre occorr. corredate, se non sono già tra quelle, degli ess. glossati (tutti i luoghi utili sono comunque segnalati in nota); eviterò, per chiare ragioni di spazio, di riportare anche il testo latino. Farò rif. alle indicazioni per il rubricatore solo nei casi in cui queste attestino una forma diversa da quella presente nella rubrica.

¹⁶⁵ TLIO, s.v. *articolare*¹ (20.09.2000), segnala un solo es. dell'agg. in *Ricette* di Ruberto Bernardi, 1364 (fior.) (*dolore articolare*); cfr. anche LEI, s.v. ARTICULĀRIS.

¹⁶⁶ Segnalo una volta per tutte che, per l'identificazione delle voci, mi fondo principalmente su DSTGR, s.v. *patologia veterinaria*, § 3 (da consultare anche per approfondimenti e bibliografia).

cati: cfr. Aprile 2001, s.v. *articulare*, e l'ivi cit. Trolli 1990 (per Columbre, di cui Aprile non fa menzione, cfr. ivi, p. 124);

elefantiosa¹⁶⁷ 'morva cutanea, farcino': *Dela 'nfertà malea elefantiosa: segni* 1 ra; *Al'elefantiosa*¹⁶⁸ *malea [...]* *se vole dare la diapenta* 6 rb. Ess. di *elefantiosa*, fuori della cooccorrenza con *malea*, a 1 ra, 6 ra (due ess. di cui uno in rubrica [β]) e 36 rb; *elefantioso* a 3 ra e 3 va (due occorr. di cui una in rubrica [β]); da notare, in uno dei due casi, l'accostamento al sost. *elefantia*. *Elefantioso* (*morbo*), glossato con *lebbra*, è anche nel Dini (cfr. Trolli 1990, p. 98); la traduz. del Brancati attesta *elephantino* (cfr. Aprile 2001, s.v.);

farcimenosa, -in¹⁶⁹ 'morva cutanea, farcino': GL: *Dela 'nfertà malea farciminosa, cioè ve(r)me: sengni* 1 ra; GL: *La 'nfertà malea farcimenosa, cioè vermenosa, k'è detta p(er) la similitudine del farcime*¹⁷⁰ *p(er)ciò ke n'esce humore p(er) li forati ke sono tra la codenna e la carne e fa p(er) tutta la bestia nascentie* 5 va. Ess. di *farcimenosa*, fuori della cooccorrenza con *malea*, a 1 ra, 5 va [β] e 36 rb; *farcimenoso* a 3 ra e 3 va (due ess. di cui uno in rubrica [β]). La voce è anche nel Dini, nel Columbre e nel Brancati: cfr. Aprile 2001, s.v. *farciminoso*, e le pp. di Trolli 1990 ivi indicate;

humeda, u¹⁷¹ 'morva nasale': GL: *Dela 'nfe(r)tà malea humeda, cioè capomo(r)bo*¹⁷²: *segni* 1 ra; *Cura del'enfertà malea humeda* 1 ra; *Seg(n)i dela malea umeda* 3 ra [β]¹⁷³. Su *morbo maleo humedo* cfr. la nota 162. Per

¹⁶⁷ TLIO, s.v. *elefantioso* (08.12.2016), cita un solo es. tratto dal Dini, di cui si dirà *infra*; il dato è attinto da TB, s.v., dove si cita anche l'*elefantioso* di un oscuro *Med. cav. Veg. I. M.* (forse un testimone del nostro volgarizzamento: cfr. la nota 177); LEI, s.v. ELEPHANTIOSUS, ricorda invece la forma diniana cit. in Trolli 1990, p. 98 (*elefantioso*). *Elenfatia* è già in Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.): cfr. TLIO, s.v. *elefantia* (23.02.2006), e ora anche LEI, s.v. ELEPHANTIA.

¹⁶⁸ Ms. <Ale lefantiosa>.

¹⁶⁹ Le banche-dati dell'OVI e i dizionari cartacei non registrano la voce.

¹⁷⁰ Qui *farcime* ha il senso di 'salsiccia' e risponde a *farciminis* di MO 11; a 3 va la forma ha invece il significato patologico di 'farcino': *Farcimenoso se dice p(er) la 'nfertà k'è nome farcime, cioè verme = Farcimosus vocabulum ex genere passionis invenit* MO 6 (il farcino era ed è noto come *male del verme* o *verme*, e questo spiega le glosse del nostro testo: cfr. ad es. GDLI, s.vv. *male*² e *verme*).

¹⁷¹ Non trovo ess. di 'male umido' o 'morbo umido' nelle banche-dati dell'OVI e nei dizionari cartacei.

¹⁷² Da segnalare che il Dini rende *morbus humidus* di Vegezio proprio con *capomorbo* (per influenza di *?*): cfr. Trolli 1990, p. 101.

¹⁷³ L'indicazione per la rubrica ha *humeda*. Altre occorr.: *'nfertà malea humeda* 3 ra; *malea humeda* 3 vb [β]; *'nfertà malea [...]* *humeda* 3 vb; *'nfertà humeda malea* 7 rb; *'nfertà malea humeda* 11 va; *'nfertà malea humeda* 11 vb; *enfertà malea humeda* 36 ra. Si aggiunga il m. *humedo* 3 ra, con rif. al 'tipo di malea'. Da notare il sinonimo *fluxo viatico* 3 ra: questa loc. è la resa di una var. corrotta della tradizione latina ed è degna di menzione perché, nel nostro testo, è oggetto di un'interessante paretimologia: *la quale enfertà [scil. la malea umida] kiamano li savi fluxo viatico, cioè via de morte = quem profluvium Atticum veteres nominaverunt* MO 5 (*superfluum viaticum veteres vocaverunt* MO^{Ves}, *profluvium viaticum veteres Atticum vocaverunt* MO^F).

il Brancati e i testi a lui precedenti cfr. Aprile 2001, s.v. *humido*, e l'ivi cit. Trolli 1990, p. 40 (a cui aggiungere le pp. 88 e 123);

secca, -cch¹⁷⁴ 'morva polmonare': *Dela 'nfertà malea seccha: segni* 1 ra; *Cura dela malea seccha* 1 ra; *Seg(n)i dela malea secca* 3 ra [β]¹⁷⁵; GL: *La 'nfertà malea secca, la quale se chiama suspirio, cioè asma secca, dicono certi savi ke no(n) se pò curare* 4 rb¹⁷⁶. Per il Brancati e i testi a lui precedenti cfr. Aprile 2001, s.v. *sicco*, e l'ivi cit. Trolli 1990, p. 40 (a cui aggiungere la p. 88);

socutanea¹⁷⁷ 'morva cutanea, farcino': *Dela 'nfertà malea socutanea: segni* 1 ra; *Cura dela malea socutanea* 1 ra. Ess. di *socutanea*, fuori della cooccorrenza con *malea*, a 4 vb (due ess. di cui uno in rubrica [β]) e 36 rb; *socutaneo* a 3 ra e 3 rb (due ess.); *sucutanea* a 3 rb [β]¹⁷⁸. La voce è presente anche nel Dini e nel Columbre; la traduz. del Brancati ha *soctopelle* (e varianti): cfr. Aprile 2001, s.v., e le pp. di Trolli 1990 ivi indicate;

sorenale¹⁷⁹ 'nefrite'¹⁸⁰: *Dela 'nfertà malea sorenale: segni* 1 ra; *La 'nfertà malea sorenale, secondo k'ella è piena de grande pericolo, cusì è apta a conosciare* 5 vb. Ess. di *sorenale*, fuori della cooccorrenza con *malea*, a 1 ra, 3 ra, 3 va (due ess. di cui uno in rubrica [β]), 5 vb [β], 9 va, 10 ra e 36 ra-36 rb. La voce è presente anche nel Dini, nel Columbre e nel Brancati: cfr. Aprile 2001, s.v. *subrenale*, e le pp. di Trolli 1990 ivi indicate.

Maleo (morbo) → *malea (enfertà)*

Malone [sost. m. sing. e pl.] 'forma di esostosi che insorge in corrispondenza delle ginocchia e delle giunture del cavallo'¹⁸¹. □ GL: *Dele enfiationi e*

¹⁷⁴ Non trovo ess. di 'male secco' o 'morbo secco' nelle banche-dati dell'OVI; il *mal secco* 'agalassia degli ovini e dei caprini' cit. in GDLI, s.v. *male*², è naturalmente privo d'interesse.

¹⁷⁵ L'indicazione per il rubricatore ha *seccha*.

¹⁷⁶ Altri tre ess. del sintagma *malea secca* a 3 ra, 4 rb [β] e 36 ra. Si aggiunga il m. *secco* 3 ra, con rif. al 'tipo di malea'.

¹⁷⁷ OVI registra *morbo succutaneo* in *St. de Troia e de Roma* Amb., 1252/58 (rom.>tosc.) e in *St. de Troia e de Roma* Laur., 1252/58 (rom.>tosc.); in Francesco da Buti, *Inf.*, 1385/95 (pis.) si legge: «et è idropesi umore acquatico, subcutaneo che fa enfiare e putire chi à si fatta passione». TB, s.v. *socutaneo*, cita un passo dalla fonte *Med. cav. Veg. I. M.* (già incontrata trattando della malea → *elefantiosa*) che sembra tratto proprio dal nostro volgarizzamento; ivi, s.v. *morbo*, si ricorda *morbo subtercutaneo* del Dini (dato confluito in GDLI, s.vv. *morbo* e *subtercutaneo*). DEI, s.v. *soc(c)utaneo*, data la parola al XIII sec. segnalandola nel Giamboni (*sucutaneo*, invece, risalirebbe al 1821: cfr. ivi, s.v.); ivi, risp. s.vv. *sotto*-² e *sub*-, cfr. anche *socutaneo* (XIX sec.) e *subcutaneo* (XIV sec.).

¹⁷⁸ L'indicazione per il rubricatore ha *socutanea*.

¹⁷⁹ Le banche-dati dell'OVI non registrano la voce; quanto ai lessici cartacei, tolte le attest. di *surrenale*, prestito mod. dal fr. *surrénal*, è da segnalare che TB, s.v. *morbo*, ricorda *morbo superrenale* del Dini (senza ess.; dato confluito in GDLI, s.vv. *morbo* e *superrenale*; come si nota *ibidem*, la parola è anche in DEI, s.v., che la data però al XIX sec.).

¹⁸⁰ In questo caso accolgo, con Aprile, la definizione che Trolli assegna alle occorr. diniane (cfr. *infra*).

¹⁸¹ Mi limito a una glossa generica; secondo Delprato 1867, s.v. *furma*, «Malone dissero

dele ginockia e dele gionture, le quali sono maloni, marmori e flemmoni 20 rb; *Del'apostematio(n)i ke se chiamano flegmoni, maloni e marini*¹⁸² 29 rb [β]; GL: *Molte*¹⁸³ *volte nascono e-lle gionture oveiro e-lle gambe enfiationi*¹⁸⁴ *ke se kiamano flemmoni oveiro marini oveiro maloni* 29 rb-29 va¹⁸⁵ = *De flegmine marmore vel mallonibus* ML 6 (*de phlegmone et marmoreo et mallone articularum et genuum* ML^P); *De flegmone et marmore sive mallonibus* ML 140 (*et om.* ML^{ed.pr.}); *Plerumque in genibus vel articulis aut flegmon oritur aut marmora aut mallones* ML 140. ♦ Prima attest.¹⁸⁶

Il lat. MALLO, -N è impiegato, con questa accez., nella *Mulomedicina Chironis* e in *Vegezio*: cfr. TLL, s.v.¹⁸⁷ Come lascito vegeziano, *mallo* è attestato anche in Teodorico da Cervia (cfr. Trolli 1990, p. 64; glossato con 'apostema duro') e nel Dini (cfr. ivi, p. 99; glossato con 'esostosi dura'; *mallonibus* in Dini Pluteus, p. 132); nel Brancati si tratta invece di un apostema *inflativo* (cfr. Aprile 2001, p. 173 e s.v. *apostema*).

Marino → *marmori*

Marmori [sost. m. pl.] 'fenomeni di esostosi che insorgono nelle ginocchia e nelle giunture del cavallo'¹⁸⁸. □ GL: *Dele enfiationi e dele ginockia e dele gionture, le quali sono maloni, marmori e flemmoni* 20 rb; e questo è empiasto buono ali 'nfiati duri e vecki e ali marmori e ali soprossi 68 rb = *De flegmine marmore vel mallonibus* ML 6 (*de phlegmone et marmoreo et mallone articularum et genuum* ML^P); om. ML 265 (forse il traduttore ha ripreso in fine di cap., ampliandola, un'indicazione non tradotta prima: *Ad tumores duros et venteres* ML 264). ♦ Prima attest. dell'accez.¹⁸⁹; prima attest.: *Miracole de Roma*, XIII m. (rom.>tosc.) (*marmora* 'marmi'; dati OVI).

Sul lat. MARMOR si vedano TLL, s.v., e l'approfondito commento di Adams 1995, pp. 256-61; la parola è ricordata fra i tecnicismi indicanti escrescenze dure in DSTGR, s.v. *patologia veterinaria*, § 7.7. Di *marmor* si parla in Teodorico da Cervia (cfr. Trolli 1990, p. 64; glossato con 'apostema duro'), in Bonifacio di Calabria (ivi, p. 86; glossato con 'esostosi degli arti'), nel Dini (ivi,

alcuni antichi la formella molto voluminosa ed indolente».

¹⁸² O *marmi*? Cfr. → *marmori*. *Marini* è nell'indicazione per il rubricatore.

¹⁸³ Il ms. ha <MMolte>; la situazione è speculare a quella descritta alla nota 64.

¹⁸⁴ La terza <i> è scritta nel soprarrigo e sostituisce una <e> espunta.

¹⁸⁵ Altre due occorr. a 29 va (*malone*) e a 29 vb (*maloni*).

¹⁸⁶ Le banche-dati dell'OVI e i dizionari cartacei non registrano la voce.

¹⁸⁷ Cfr. anche Niedermann, *Essais*, pp. 46-47 nota 2.

¹⁸⁸ Secondo Poulle, *Végèce et le méthodisme*, p. 226, nei *Digesta* s'indicherebbe con *marmor* «la forme, ainsì qu'on appelle maintenant toute tare dure en dessous du boulet» (così già Moulé 1913, s.v. *forme*); nell'opinione di Delprato 1867, s.v. *furma*, questa corrispondenza varrebbe invece per i soli Ierocle e Apsirto: *Vegezio*, infatti, avrebbe indicato «sotto nome di *marmor* [...] qualunque tumore duro, indolente, delle ginocchia ed anche delle nocche».

¹⁸⁹ Le banche-dati dell'OVI e i dizionari cartacei non registrano ess. della voce con il significato di 'esostosi'; vale lo stesso per *marmo* (cfr. *infra*).

p. 99; glossato con 'esostosi dura'; *malibus* in Dini Pluteus, p. 132) e in Agostino Columbre (cfr. Trolli 1990, p. 125; non glossato); il Brancati si limita a trattare del disturbo come di un apostema *duro*: cfr. Aprile 2011, p. 173 e s.v. *apostema*. Nel ms. si trovano anche le forme *marino*, *-i*¹⁹⁰: per questi ess. si deve naturalmente pensare al fraintendimento paleografico di *marmo*, *-i*.

Matrice (veina, -en-) → cumunale (veina)

Mellino [agg. m. sostantivato] 'tipo di cisti'. □ GL: *L'altro* [scil. l'altro tipo di rigonfiamento] *se kiama mellino*¹⁹¹, *el quale è pieno de ca(r)ne semelliante a ruge oveiro a porri 26 vb = Meliceris est tuber, <in quo invenitur humor liquidus quasi faeni Graeci sucus. Sarcosis est tuber> in quo caro conspissata, quomodo in verrucis, invenitur ML 127 (meliceleps ML^p)*. ♦ Prima attest.¹⁹²

Sul termine latino corrispondente, MELICĒRIS (gr. μελικηρίς), cfr. TLL, s.v.; cfr. inoltre DESTM, s.v. *mel*. In forma leggermente diversa (*meliceps*), la var. *meliceleps* è confluita nella traduz. del Brancati: cfr. Aprile 2001, *Elenco degli errori*, s.v., da consultare con l'ivi cit. Trolli 1990, p. 86, che attesta la parola in Bonifacio di Calabria. Nel *Serapiom* padovano si tratta di *melina* (sost. f.) e di *piage meline*: cfr. Ineichen 1962-66, § 3.3, s.v. *piaga* (il testo dell'edizione è in OVI).

Monocolo (budello) [agg. m.] 'in unione con *budello*, detto dell'intestino cieco'. □ GL: *li lati* [sott. 'vermi'] *nascono e-llo budello monocolo, ke se kiama sacco k'à una via, cioè una porta 13 vb = om. MO 30*¹⁹³. ♦ Prima attest.: la voce è presente nei mss. primotrecenteschi spogliati da Altieri Biagi 1970, s.v. *monocolo* (il cod. ha *magoncolo*), e da Els Sheikh 2016, s.v. *monocolo*¹⁹⁴.

Calco dell'ar. *al-a'war* 'd'un solo occhio': cfr. Altieri Biagi 1970, s.v. *monocolo* (con la bibliografia cit.). Il brano è degno di nota per due ragioni: 1) l'attest. di *monocolo*, che occorre in un contesto privo di corrispondenze nel

¹⁹⁰ Quattro ess. di cui uno a 29 rb (*ibidem*, inoltre, cfr. la forma dubbia segnalata alla nota 182), uno a 29 va e due a 29 vb.

¹⁹¹ Così tutti i codd.: *mellino* in B 41 vb, F 45 v e V 30 r; *melino* in R 23 va.

¹⁹² I dizionari cartacei non offrono riscontri; per *melina*, *-e* nel *Serapiom* cfr. *infra*. Di *meliceride* (cfr. *infra*) si hanno ess. d'epoca mod.: cfr. GDLI, s.v. (tra gli autori citt. vi è anche il Mattioli, per cui si veda nello specifico Sboarina 2000, § 4.3, s.v.).

¹⁹³ Il testo volgare, infatti, offre in questo punto una descrizione dei tipi di vermi che manca nel testo e nell'apparato di MO; varrà la pena di trascrivere il brano in questione: *li quali* [scil. i vermi] *sono de .iij. manerie, cioè longhi e lati, semellianti a seime de çucca – e kiamanose en greco ascaridi – e vermi piccoli simili a vermi de cascio oveiro de carne. Li longi nascono e-lle budella large; li lati nascono e-llo budello monocolo, ke se kiama sacco k'à una via, cioè una porta; li vermi menuti nascono e-llo budello culare quasi en sommo 13 va-13 vb*. Stessa lezione, salvo poche varianti, in B 18 vb, F 18 v (la prima <o> di *monocolo* è qui di lettura dubbia), R 10 vb (che ha *moucculo* [con espunzione della prima <o>?]) e V 15 r. Da notare la voce *ascaridi*, presente in C⁵, s.v. *ascaride*, con un es. tratto proprio da questo passo del volgarizzamento *t* (dato confluito in TLIO, s.v. [21.04.2000], e in LEI, s.v. ASCARIS).

¹⁹⁴ Nessun es. dell'accez. nelle banche-dati dell'OVI; se ne leggono occorr. in GDLI, s.v. *monocolo*¹ (primo es. dal *Fascicolo di medicina*).

testo latino (cfr. la nota 193); 2) l'associazione di *monocolo* e *sacco*, che emergerà altrove nella storia dell'anatomia in volgare: cfr. in particolare Altieri Biagi 1967, s.v. *cieco (intestino)*, dove con una serie di ess. si esplicita per l'appunto l'equazione *cieco = monocolo = sacco*¹⁹⁵. *Monocolus* 'privo d'un occhio' è in Teodorico da Cervia: cfr. Trolli 1990, p. 61.

Ortonica [sost. f.] 'spasmo generalizzato'. □ GL: *ortonica se dice quando è tutta la bestia rigida* 53 va¹⁹⁶ = *Orthotonicus est, qui totus est rigidus* ML 202. ♦ Prima attest.¹⁹⁷

Il lat. ORTHOTONICUS è attestato in Chirone e in Vegezio: cfr. TLL, s.v.; sul mod. *orthotonos* si sofferma DESTM, s.v. *orth(o)-*. In altri luoghi s'incontra la forma *ortotonica*, che sembra rendere una var. scartata da Lommatzsch: *Della ortotonica, cioè tutto rigido* 53 ra [γ]¹⁹⁸ = *De orthopnoico i. plagiorigido* ML 201¹⁹⁹ (*orthotonico* ML^{LP}); *La 'nfertà ke se kiama ortotonica, cioè tutto rigido* 53 rb = *Orthopnoicum iumentum* ML 201; *epitostono [...] semelliante ala 'nfertà ke se kiama ortotonica* 53 va = *Opisthotonici quoque similis passio indicatur*²⁰⁰ ML 202 (sulla scorta di questo brano cfr. anche, a 53 va, la rubrica della mano γ: *Dela 'nfertà ke se kiama epitostone, k'è similia(n)te al'ortotonica*²⁰¹). Il Brancati rende l'*orthotonicus* di Vegezio con *orthonico*: cfr. Aprile 2001, s.v.

Ortotonica (enfertà) → *ortonica*

Parotida [sost. f. sing. e pl.] 'infiammazione dei linfonodi sottomandibolari e retrofaringei; adenite equina, stranguglioni'. □ GL: *Del'apostemazione dela gola, cioè scrofula, p(ar)otide e gavoni* 20 ra; GL: *Molte volte nascono ali animali e-lla gola gavoni e scrofole e apostema da torno al'ureckia, la quale*²⁰² se

¹⁹⁵ D'Anzi 2012, s.v. *saccho*, riporta il primo passo cit. da Altieri Biagi 1967, ma per illustrare il significato di 'formazione anatomica cava', non quello di 'intestino cieco'. Anche nel nostro volgarizzamento s'incontra *sacco* nel senso di 'struttura anatomica': *e puoi, se li remane sacco cupo dentro ke retenga la marcia, volese lavare dentro con urina de bufalo calda* 38 rb.

¹⁹⁶ È possibile che questa occorr. non indichi la malattia, ma si riferisca alla bestia; poco oltre, proprio in opposizione a *ortonica*, si menziona però l'*epitostono* (cfr. → *epitostone, -o, -on*): sembra dunque più probabile che in causa, qui, sia appunto la differenza tra i due disturbi.

¹⁹⁷ Nessun es. della voce nelle banche-dati dell'OVI (ricerca estesa al tipo '*ortotonico*': cfr. *infra*); quanto ai repertori cartacei, noto solo *ortotono* 'contrazione muscolare' cit. in GDLI, s.v., e in DEI, s.v. *orto-^l* (l'*ortotonico* di GDLI, s.v., ha accezz. grammaticale).

¹⁹⁸ Per la lezione degli altri codd. trecenteschi può bastare R 44 va: *Dela enfertà che se chiama ortotonica overo plagiorigida, cioè tuta rigido* [sic] (da segnalare *plagidorigida* in B 64 va, nonché *plagido, cioè rigido e placido, cioè tucto rigido* risp. in F 57 r e 74 v). Le banche-dati dell'OVI e i dizionari cartacei non registrano sopravvivenze del lat. *PLAGIORIGĪDU*.

¹⁹⁹ Nell'elenco dei capp. a p. 7 l'edizione ha invece *orthotonico: De orthotonico i. platorigido*.

²⁰⁰ Il rif. è evidentemente al disturbo trattato nel cap. appena concluso, che è appunto dedicato al cavallo *orthopnoicus*.

²⁰¹ Cfr. → *epitostone, -o, -on* per il testo degli altri mss. trecenteschi.

²⁰² Seguono una <s> corretta su una <k> e il principio di un'altra lettera, entrambi espunti e depennati.

kiamata parotida, le quali enfianno la gola e talora affogano 25 rb; *la [piaga]²⁰³ facta dela sq(ui)nantia oveiro glandole osie de parotide* 25 vb = *De strumis iumentorum* ML 5; *Plerumque strumae vel parotides aut scrophae iumentorum guttur infestant et faucium tumore produntur. Nam subrecto sunt capite et tanquam ab stranguilia praefocantur* ML 121 (*scrophulae* ML^{ed.pr.}; *tumorem producunt* ML^{ed.pr.}); *quaecunque plaga fuerit ut strumae vel parotidis glandulaeque* ML 122-23. ♦ Prima attest.²⁰⁴

Importanti osservazioni sul lat. PARŌTIS si leggono in Adams 1995, pp. 328-30; più in generale, cfr. TLL, s.v. Notevole la glossa del secondo es., priva di corrispondenze nel testo e nell'apparato di ML (cfr. *supra*). Trolli 1990 registra *parocida* in Bonifacio di Calabria (p. 87) e *parotides* in Agostino Columbre (p. 110); la traduz. del Brancati ha *posteome deretro le orecchie, posteome deretro l'aurecchie* e il più generico *apostematione*: cfr. Aprile 2001, pp. 166-67. Occorr. di *parotide* anche in Motolese 2004, s.v., e nell'ivi cit. Sboarina 2000, § 4.3, s.v.

Pistotonici → *epitostone, -o, -on*

Platocoriasi [sost. di gen. non espl.] 'dilatazione patologica della pupilla'. □ GL: *La suffusione [...] ène de tre mainere kiamata²⁰⁵ dali auctori: cioè stenocoriasi e platocoriasi²⁰⁶ e ypcoriasi* 23 vb = *Suffusio [...] cuius tria genera ab auctoribus indicantur: stenocoriasis, platycoriasis, hypocoriasis* ML 113 (*plotocoriasis* ML^A). ♦ Prima attest.²⁰⁷

Sul lat. PLATYCORIĀSIS (gr. πλατυκορίασις) cfr. TLL, s.v.²⁰⁸, e DSTGR, s.v. *patologia veterinaria*, § 7.3²⁰⁹. La parola è attestata nel Dini (*platecoriasis* nella forma cit. da Trolli 1990, p. 99; *platechoriasis* in Dini Pluteus, p. 109 [due ess.]); il Brancati non assegna un nome al disturbo: cfr. Aprile 2001, p. 163. I mss. trecenteschi di *t* non traducono la seconda occorr. di *platycoriasis* (*E quando la pupilla del'ockio oltra natura se sparge* P 23 vb = *Platycoriasis autem est, cum se ultra naturalem modum pupilla diffundit* ML 113), in accordo

²⁰³ Integro sulla base di R 22 va e V 28 v, che sembrano più vicini al testo latino; B 40 rb ha un incomprensibile <latta dela>; F 44 r ha *ferita*.

²⁰⁴ Le banche-dati dell'ОВI non registrano la voce; come ricorda DELIN, s.v. *parotide*, è un falso rediano l'es. dal *Libro della cura delle malattie* cit. in C³⁻⁴, s.v. (occorr. confluita in TB e in GDLI, s.v.); il primo es. di *parotide* di cui si abbia notizia dai lessici è perciò nel Plinio di Landino ('tumefazione della regione parotide'; la fonte è GDLI, s.v.).

²⁰⁵ La <i> è integrata nell'interlineo da un'altra mano.

²⁰⁶ Ms. <plato coriasi>. Leggono *platocoriasi* anche R 20 rb e V 26 v (qui con la seconda <a> nel soprarrigo); B 37 rb e F 40 v recano risp. <plato e corriasi> (con espunzione della prima <r>?) e <plato ecoriasi>.

²⁰⁷ Le banche-dati dell'ОВI e i dizionari cartacei non registrano la voce.

²⁰⁸ Ma il lemma stampato è PLATYCORIĀSIS.

²⁰⁹ Sul termine si veda anche Klaus-Dietrich Fischer, *L'opération de la cataracte dans la Mulomedicina Chironis*, in *La médecine vétérinaire antique*, pp. 235-50 (p. 239). Il lat. mediev. offre ess. del sinonimo *platycoria*: cfr. DC e LIMAL, s.v.

con il testo di ML^{AP}: è infatti in questi codd. che, in luogo di *Platycoriosis autem est, cum*, si legge *et cum* (così secondo l'apparato di ML).

Plectoria [sost. f.] 'sorta di pienezza legata a cattiva digestione'²¹⁰. □ GL: *Dela plectoria, cioè mal paidire 52 rb* [γ]²¹¹; *nascie la 'nfertà ke se kiamo plectoria e male paidire 52 va; e questo sana la plectoria e-l male paidire 52 va = De pletura ML 198; indigestio et pletura comitabitur ML 198; ita digestio et sanitas consequetur ML 198*. ♦ Prima attest.²¹²

Su PLETŪRA in Pelagonio e in Vegezio cfr. le osservazioni di Adams 1995, pp. 61-62; cfr. anche TLL, s.v.²¹³. Trolli 1990, p. 120 attesta *pletorico* nel Colombre; per la traduz. del Brancati cfr. Aprile 2001, s.v. *pienezza*.

Pollaria (enfertà) [agg. f.] 'in unione con *enfertà*, detto di un ascesso gengivale che colpisce i puledri'. □ GL: *Quando el capo deli poledri se rescalda e riempiese, fa enfatio(n)e e-lle mascelle e-lle giangie, la quale enfertà se kiamo pollaria 25 va*²¹⁴ = *Cum caput pullorum calefecerit prima dentitio, inter gingivas atque maxillas tumor collectioque generatur, quae pullaria vocatur ML 123 (in gingivas adq. maxilla ML^L; polaria ML^A)*. ♦ Prima attest.²¹⁵

Corrisponde al lat. PULLARIA, per cui cfr. TLL, s.v. PULLĀRIS²¹⁶. Per la traduz. del Brancati cfr. Aprile 2001, *Elenco degli errori*, s.v. *pulloria* e a p. 65. Sul vegezismo si sofferma Delprato 1867, s.v. *fluncella*.

Polmoncello, -cie- [sost. m.] 'ascesso del garrese o del piede del cavallo'. □ *Del polmo(n)cello ke nasce e-llo pè 20 rb; Del polmo(n)cello del dosso 20 rb; Dela cura del polmonciello 31 va* [β]²¹⁷ = *Si pulmunculum ex apertura fecerit*

²¹⁰ La definizione si fonda sul testo della rubrica negli altri testimoni (cfr. la nota sg.); ma a 11 ra il *pletura* di MO 25 è tradotto con *rempimento de 'mali humori (deli umori riei* in rubrica [β] e *deli humori riei* nella traccia nel mg. sinistro); a 44 rb la medesima forma latina (cfr. ML 163) è resa con *rempimento de sanguie*.

²¹¹ Per la lezione degli altri codd. trecenteschi può bastare l'es. di R 44 ra, che legge: *Dela 'nfertà che si chia[ma] pletoria, cioè renpimento di cibo no(n) padito* (eccetto poche varianti, la rubrica è la stessa in B, F e V). Si noti che F 73 r offre in ben due casi la var. *pretoria*.

²¹² Le banche-dati dell'OVI non registrano la voce; si può notare che il primo es. di 'pletora' è nel Dalla Croce (*pletoria* 'variazione in aumento o in eccesso della massa sanguigna' secondo GDLI, s.v. *pletora*); nel senso di 'eccesso di umori', *pletora* occorre per la prima volta nel Cocchi (*ibidem*).

²¹³ *Pletura* è anche nel lat. mediev.: cfr. DC, s.v.

²¹⁴ Da notare che il titolo del cap. è, in P 25 va, *Del'apostematione dele mascelle e dele gia(n)gie* [β] (così anche nell'elenco dei capp. a 20 ra; offrono un testo simile, con qualche var., B 31 vb, 40 ra e F 34 r, 44 r); R 22 rb ha invece *Dela 'nfertà che si chiama pularia (Dela 'nfertà pularia* nell'elenco dei capp. a 16 va), che sembra più vicino al *De pullaribus* di ML 123 (così anche nell'elenco dei capp. a p. 5); V 21 v, 28 v legge come il ms. riccardiano.

²¹⁵ Le banche-dati dell'OVI e i dizionari cartacei non registrano la voce.

²¹⁶ Da consultare con l'ivi cit. Niedermann, *Essais*, pp. 46-49.

²¹⁷ L'indicazione per il rubricatore ha *polmo(n)cello*. Altre occorr. della voce a 31 va (due ess.) e 32 rb (tre ess. di cui uno in rubrica [β]). Da notare che V 37 r ha, in rubrica, *polmone* (vs. *polmoncello* in P 32 rb, come si è visto, ma anche in R 29 ra; in questo punto B e F sono lacunosi).

ML 6; *Si pulmunculus nascitur in dorso* ML 6; *Si pulmunculum ad aperturam fecerit* ML 148. ♦ Prima attest.²¹⁸

La voce ha un corrispondente nel lat. mediev. *pulmoncellus* (cfr. *infra*); nella trattatistica antica s'incontra in questa accezz. un altro der. di PULMO (oltre allo stesso PULMO), vale a dire PULMUNCŪLUS: cfr. TLL, s.v., DSTGR, s.v. *anatomia veterinaria*, § 7, e soprattutto Adams 1995, pp. 308-10; ivi, p. 309 si chiarisce che «A *pulmunculus* was not exclusively located in the back [...], but the main application of the word in veterinary Latin was to a back condition». Non è condivisibile quel che rileva Aprile 2001, s.v. *pulmoncello*, secondo cui la voce, che pure è attestata negli scrittori mediolatini di mascalcia (cfr. Trolli 1990, pp. 65 [Teodorico da Cervia] e 75 [Lorenzo Rusio]), non figurerebbe in senso tecnico-patologico nei lessici dell'ital.: in TB, s.v. *polmoncino* (e si dovrà a questo l'affermazione di Aprile), si citano invece due occorr. di *polmoncello* in accezz. veterinaria (risp. dal Garzoni e dal Grisone). Ess. della voce, oltre che nei già citt. Aprile 2001 e Aurigemma 1998 (con bibliografia), in Dini Pluteus, p. 146²¹⁹ e in Arquint-Gennero 2001, s.v. *pormonciello*; per la presenza di *pulmo* e *derr.* in Giordano Ruffo e nella sua tradizione romanza cfr. Montinaro 2017, s.v. *pulmone*; si noti infine che *polmo* è nella versione provenzale di Teodorico da Cervia: cfr. Thomas 1911, s.v.

Poltino → *anthesoma*

Ragola, reigole [sost. f. sing. e pl.] 'scapola, anche in riferimento alla zona del corpo visibile che le corrisponde'. □ GL: *dal començamento del'osso dela spalla sono doe ossa ke se kiamano reigole* 63 va; *la ragola è longa .iiij. (once)* 63 vb = *In armis prioribus sunt regulae* II ML 245 (*regulae* ML^P); *Ragulae longitia uncias XII* ML 246. ♦ Prima attest. di *ragola* e prima attest. di un der. di REGŪLA in questa accezz.; prima attest. di *regola*: *St. de Troia e de Roma* Laur., 1252/58 (rom.>tosc.) (*prese regola*, detto di Costantino; dati OVI)²²⁰.

M.-T. Cam, proponendo per il testo di Vegezio *rugulae* (possibile der. di RUGA) in luogo di *regulae*, *re-*, sostiene che «Ce sont les reliefs de la scapula [...] et ceux qu'elle dessine à la surface de la peau qui lui valent cette appellation de *rugula*, 'pli', 'fine fronce'»²²¹; una diversa interpretazione si legge nel

²¹⁸ TLIO, s.v. *polmoncello* (30.04.2012), segnala la presenza della parola in *Mascalcia L. Rusio* volg., XIV ex. (sab.) (le occorr. del testo sono glossate in Aurigemma 1998, s.v.); per i repertori cartacei cfr. *infra*.

²¹⁹ Trolli 1990 non accenna alla presenza di 'polmoncello' nel Dini; il passo in questione («Se per negligentia di mala chura in questi luochi el dosso nascessi o fusse nata charne rea soperchia, ovvero che molti chiamano 'polmoncello' [...]») era però noto al Delprato: cfr. Delprato 1867, s.v. *apostema*, dove si sostiene tra l'altro che «Vegezio col nome di pulmoncello disegnò il «*Papilloma* dei moderni».

²²⁰ Le banche-dati dell'OVI non registrano l'accezz. documentata dal nostro testo; cfr. *infra* per i dati dei dizionari cartacei.

²²¹ M.-T. Cam, Taleae, *rugula, deux métaphores pour l'anatomie du cheval chez Végèce*, *Mulom. 3, 1 et 2*, «*Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes*», LXXXIV (2010

classico Adams 1995, pp. 392-93: «It is possible that Vegetius wrote *regulae*. *Regula* is used of a large wooden splint [...] and it might have been applied metaphorically to a bone». Un'occorr. diniana di *regole* 'ossa delle spalle' è segnalata da TB, s.v. *regola* (dato confluito in GDLI, s.v.): lo nota anche Aprile 2001, s.v. *regula*, commentando la presenza della forma nella traduz. del Brancati; *ibidem* cfr. anche il rinvio a Trolli 1990, p. 145, che documenta la voce non solo nel già cit. Dini (*regole*; *reghole* in Dini Pluteus, p. 90), ma anche in Agostino Columbre (*regoli*).

Ranelle [sost. f. pl.] 'le regioni degli zoccoli (una per piede) costituite di tessuto corneo molle, inserite come un cuneo nell'intagliatura della suola; fettoni'. □ *ranelle* 32 ra = *ranulas* ML 151. ♦ Prima attest. dell'accez.; prima attest.: <Zuccherò, *Esp. Pater*, XIV in. (fior.)> ('rana, animale anfibio'; dati TLIO [19.09.2014]).

Su RANŪLA in Vegezio (calco < gr. βατράχιον) cfr. il lucido commento di MO 188-89, che è fonte anche della definizione adottata in questa sede²²². L'attest. del nostro volgarizzamento è, con ogni probabilità, una resa meccanica del modello latino: i repertori cartacei e le banche-dati dell'OVI, nonché i glossari da me consultati, non danno notizia della sopravvivenza di *rana* e derr. per indicare i fettoni; resta dunque intatta, di fatto, l'affermazione secondo cui «non sembrano esistere esiti italiani di questa accezione di *ranula*» (MO 189, dove si ricordano invece sp. *ranilla*, port. *ranilha* e ingl. *frog*). L'altra occorr. vegeziana di *ranula* 'fettone' non ha un corrispondente nel volgarizzamento: *Vol-lionose radare le sola dele bestie ke stano otiose, cioè sença fatiga, collo ferro da talliare* 17 vb²²³ = *Oportet autem ferramento otiosorum animalium sola ranulasque purgari* MO 39 (così anche nel Brancati, che rende invece con *ranole* l'occorr. di ML 151: cfr. Aprile 2001, risp. alla p. 154 e in *Elenco degli errori*, s.v. *ramole* [sic]). Il glossario di F, forse per fraintendimento del passo latino appena cit., spiega la voce in questo modo: *Ranula i. fer(r)ame(n)tum q(u)o purga(n)t(ur) pedes* (c. 99 v; e *ibidem*: *rana i. ap[ostem]a nascens i(n) ore*).

Rapaci [agg. m. pl. sostantivato] 'denti situati, in due gruppi di sei unità,

[ma 2012]), pp. 19-30 (p. 25); sono dedicate alla voce le pp. 22-26.

²²² Riassumendo le considerazioni di Ortoleva, in Vegezio troviamo RANŪLA sia nel significato di 'fettone' sia in quello, meglio noto al lat., di 'formazione cistica molle insorgente ai lati del frenulo linguale nei bovini e negli equini' (stessa accez. aveva anche il corradicale RANA; in questo senso *rana*, -e di P 33 ra, 37 vb [β] e 38 ra [due ess.]); dei due, questo secondo significato è in realtà l'unico sopravvissuto in ital. per *rana* e per *ranella*, con ess. riferiti sia agli uomini che agli animali: cfr. C⁴, s.v. *ranella*, TB e GDLI, s.vv. *rana* e *ranella* (in GDLI, s.vv., sono inoltre attestati con tale accez. *ranocchietta*, *ranula* e *ranuncolo*), a cui aggiungere Arquin-Gennero 2001, s.v. *ranola*, Ventura 2013-14, s.v. *ranula* (con bibliografia) e quel che si dirà *infra* nel commento; *ranella* 'cisti', nello stesso passo di Guglielmo da Saliceto tesaurizzato dai dizionari, è cit. anche in TLIO, s.v. (19.09.2014). Su *rana* e derr. in ambito patologico cfr. più in generale DESTM, s.v.

²²³ Leggono allo stesso modo B 24 rb, F 24 v, R 15 vb-16 ra e V 20 v.

nella parte anteriore della mascella e della mandibola del cavallo; incisivi'. □ GL: *e .xij. rapaci, ke sono dena(n)çi, desotto e desoupra* 63 va = *rapaces XII ML 245*. ♦ Prima attest. dell'accez.; prima attest.: Guido Faba, *Parl.*, c. 1243 (bologn.) (agg. nel sintagma *lopo rapaçe*; dati OVI)²²⁴.

Il vegeziano *rapaces*, nell'accez. di «dentes primores [...] praecisores» (cfr. TLL, s.v.), è «un hapax de sens»²²⁵; *rapaci* ne è un adattamento inerziale. Non stupisce la presenza della stessa forma nel Brancati, per cui cfr. Aprile 2001, s.v.; il vegezismo è anche nel Dini: cfr. Dini Pluteus, p. 90. Notevole la glossa, che è assente nella tradizione latina a noi nota (cfr. *supra*) e che potrebbe dunque dipendere dall'anonimo traduttore.

Regia (enfertà) [agg. f.] 'in unione con *enfertà*, detto dell'itterizia'. □ *Dela 'nfertà regia, overo auriginosa* 54 va [γ]²²⁶; *la 'nfertà ke se kiamo regia, oveiro auriginosa* 54 va = *De morbo regio i. aurigine ML 207; morbum regium ML 207*. ♦ Prima attest. dell'accez.; prima attest. dell'agg.: Bono Giamboni, *Orosio*, a. 1292 (fior.) (*Metrofane regio pretore*; dati OVI); *auriginosis* è in *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex. (fior.) (agg. m. pl. sostantivato [rif. all'uomo]; dati OVI)²²⁷.

Per i latini AURIGO e MORBUS REGIUS cfr. TLL, s.v. AURŪGO, a cui aggiungere la breve nota di DSTGR, s.v. *ittero*²²⁸; per AURIGINOSUS cfr. TLL, s.v.²²⁹. *Regio* 'itterico' è termine noto ai lessici dell'ital. nella loc. *morbo regio* (cfr. la nota 227); lo stesso sintagma è anche nel Brancati: cfr. Aprile 2001, s.v. *regio*.

Renfondesce → *renfondescione, -esg-, -isg-*

²²⁴ Nelle banche-dati dell'OVI non s'individuano ess. della voce (agg. e sost.) con il significato di '(dente) incisivo'; lo stesso vale per i dizionari cartacei.

²²⁵ M.-T. Cam, Y. Pouille-Drieux, F. Vallat, Canini, *crochets et dents de loup du cheval d'Aristote à Végèce* (Mulom. 3, 5), «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes», LXXXVI 2 (2012 [ma 2014]), pp. 41-64 (p. 47).

²²⁶ Per il testo originale può bastare R 45 vb, la cui lezione, salvo microvarr., è uguale a quella presente ivi a 30 va (elenco dei capp.), nonché a quella di B 66 vb e V 39 r, 63 r: *Dela enfertà che se chiama regia, overo auriginosa, cioè giala come oro; e dicese regia p(er) similitudine del'ucelo regio giallo, il quale dorme molto di state [o d'istate?] e sta neli deserti* (per analoghe interpretazioni etimologiche cfr. DESTM, s.v. *icterus*); F, a 57 v e a 76 v, ha solo *Della enfertà che si chiama regia*.

²²⁷ Il glossario di Fontanella 2000, s.v., rinvia semplicemente a *vertiginosi* (*vertiginosis* è la forma corrispondente ad *auriginosis* nell'*editio princeps* del testo latino). *Morbo regio* è in Cavalca, *Vite eremiti*, 1321-30 (pis.>fior.) (dati OVI), ma con il significato di 'eczema': cfr. GDLI, che glossa l'es. s.v. *morbo* (la stessa occorr. è stata interpretata da C⁴, s.v. *morbo regio*, come sinonimo di 'itterizia'; dato confluito in C⁵, TB e DEI, s.v. *morbo* [TB cita *morbo regio* anche s.v. *regio*, ma senza ess.]); per *morbo regio* 'itterizia' in GDLI cfr. le voci *morbo* e *regio* (primo es. nel Tasso).

²²⁸ Un utile appunto sull'uso di *morbus regius* in Pelagonio (e quindi in Vegezio) si legge in Valérie Gitton, *Maladies humaines et maladies équinés chez Pélagonius. Interactions entre les deux lexiques*, in *Nommer la maladie*, pp. 107-18 (p. 110): la studiosa, muovendo da osservazioni di K.-D. Fischer, ricorda che il «*morbus regius* [...] ne concerne justement que les bovins, et c'est à tort qu'il [scil. Pelagonio] l'attribue aussi aux chevaux».

²²⁹ Si aggiungano i repertori del lat. mediev.: DC e MLW, s.v. *auriginosus*; DC, s.vv. *morbus* e *regius*; MLLM, s.v. *regius*; NGML, s.v. *morbus*.

Renfondescione, -esg-, -isg- [sost. f.] ‘infiammazione che colpisce la membrana cheratogena del piede; laminite, podoflemmatite (detta anche podagra equina)’. □ *Dela renfondisgione deli piei* 1 rb; GL: *suffusione, cioè renfo(n)desgione* 9 rb; *renfondescione e-lli piei* 11 va²³⁰ = om. MO 2²³¹; *suffusionis vitio* MO 20; *suffusio in pedibus* MO 26. ♦ Prima attest.²³²

La parola si affianca ad alcuni corradicali: *renfondesce* 52 ra (3^a pres.; il sogg. è la bestia), *renfonditi (piei)* 12 ra e *renfusi* 15 va (tre ess.; agg. rif. ai *piei* dell’animale [un’occorr.] e sost. con il valore di ‘cavalli affetti da rinfondigione’ [due occorr.]); a loro volta, le voci di P si aggiungono ai molti derr. di ‘fondere’ presenti negli antichi testi di veterinaria in volgare e indicanti, per l’appunto, un disturbo coincidente con la laminite²³³. Nel testo s’incontra anche il sinonimo *suffusione*²³⁴, che ricalca il lat. SUFFUSIO e che non va confuso con l’omonimo designante la ‘cataratta’²³⁵ (già in lat.: cfr. MO 158); degna di menzione anche la forma *cretiate* 9 rb²³⁶, corrispondente al vegeziario *cretiaco* MO 20 ‘cavallo affetto da laminite’ (gr. *κρηθιακός, perché l’insorgenza della laminite è attribibile anche all’indigestione d’orzo).

Renfonditi (piei) → *renfondescione, -esg-, -isg-*

Renfusi (piei); renfusi → *renfondescione, -esg-, -isg-*

Roborosa (bestia) [agg. f.] ‘detto della bestia affetta da tetano’. □ GL: *la*

²³⁰ La voce è presente anche a 12 ra [β] (*re(n)fondisgione*). Degne di nota le lezioni di F 1 rb (*Delle fondigioni de’ piedi*) e 16 r (*Della fundigione* [la <d> è corretta su una precedente <g>] *de’ piedi*).

²³¹ Alla rinfondigione è dedicato infatti, nei testimoni trecenteschi di *t*, un capitolo *ad hoc*; nel testo latino se ne tratta invece assieme a tutti gli altri disturbi che insorgono in condizioni di *coactio*.

²³² Le banche-dati dell’OVI non registrano la parola, che è però presente in TB, s.v. *rinfondigione*, con un es. tratto dal Dini (dato confluito in GDLI, s.v.)

²³³ Si possono notare, senza esaustività, i sinonimi *rifondimento* (GDLI, s.v., ma senza ess.), *rin-*, *rinfor-* (risp. <*Piero de’ Crescenzi* volg. [ed. Sorio], XIV [fior.]> [dati OVI; gli ess. crescenziiani, nella stessa o in altra edizione, sono anche nei dizionari cartacei] e *Libro pietre preziose*, XIV in. [fior.] [qui rif. a cavalli e uomini]; *rifondimento* è cit. da Trolli 1990, p. 101 per il Dini e figura anche in Olrog Hedvall 1995, s.v.), *rifonditura* (TB, s.v.; un es. dal *Libro di Mascalcia*; occorr. confluita in GDLI, s.v.), *rin-* (Olrog Hedvall 1995, s.v.) e *rinfuso*, per cui cfr. ad es. i glossari di Coco 2003-4 e Olrog Hedvall 1995, s.v. *rinfuso* (la voce è attestata al f. in Arquint-Gennero 2001, s.v. *refosa*). Ai testi d’ippiatria in volgare sono inoltre ben note le forme con prefisso ‘in-’: basti il rinvio ad OVI, s.v., e al quadro proposto di recente in Montinaro 2017, s.v. *in-fuso*, a cui si può aggiungere l’*effondedura* cit. in Thomas 1911, s.v. Cfr. anche *mofondito*, *monfu-* ‘rinfuso’ cit. in Aurigemma 1998, s.v. *mofondito*, e menzionato già nell’ivi cit. Trolli 1990, p. 77; ancora in Aurigemma 1998, s.v., si cita *fundito* (tutte le occorr. del testo, come si è visto alla nota 138, sono recuperabili interrogando OVI).

²³⁴ Occorr.: *suffusione, cioè re(n)fondesgione* 9 rb; *suffusione* 31 vb (corretto su *suffusioni*); *suffusioni dele ginockia* 67 vb; *sufusio(n)i* 68 ra [γ]; *suffusioni* 68 ra.

²³⁵ Occorr.: *sufusioni deli oki* 9 ra; *suffusione* 23 vb (tre ess. di cui due in rubrica [β]); *sufusioni, cioè cataratte non confermate* 23 vb.

²³⁶ L’ultima lettera pare corretta su una <o> erasa; dalla seconda <t> si stacca forse un principio di cediglia.

bestia [...] deve(n)ta roborosa, cioè cereгна, cioè tetaneca 48 ra; GL: *la bestia [...] diventa roborosa, cioè tetaneca* 48 ra = *et robur incurrun* ML 180; *fieri assolent roborosi* ML 180. ♦ Prima attest.²³⁷

Per il lat. ROBORŌSUS è sufficiente il rinvio ad Adams 1995, pp. 292-94, che analizza la semantica del termine in rapporto ai sinonimi circolanti nei trattati latini d'ippiatria. Nel testo s'incontra anche *roboroso* 'animale, cavallo affetto da tetano': *questa potione [...] cura li roborosi* 48 va; *fala stare e-lluogo caldo sì come ello*²³⁸ *roboroso* 52 ra; *dalli quelle potioni ke se dano al roboroso* 52 ra. In più di un caso, inoltre, l'agg. f. *roborosa* si riferisce, in unione con *enfertà*, al cap. in cui si tratta del disturbo: cfr. 50 vb, 51 ra (due ess.) e 52 ra; a 55 va è impiegato il m. pl. *roborosi*: *cura colla curatione [...] detta e-lli roborosi* 55 va (questi rinvii, assenti nel testo e nell'apparato di ML, possono dipendere dall'iniziativa del traduttore). *Roboroso* è anche nel Brancati: cfr. Aprile 2001, s.v.

Roborosa (enfertà) → *roborosa (bestia)*

Roboroso → *roborosa (bestia)*

Sacco → *monocolo (budello)*

Saffa → *uligene, -in-*

Scalieri [sost. m. sing. e pl.] 'piega palatina'. □ *trali encontenente sangue del palato del terço scalieri* 10 vb; *Emprimamente dia avere*²³⁹ [sott. 'il cavallo ben formato'] .xij. *scalieri* 63 vb = *statim de cervice sanguinem demito vel de gradu tertio de palato* MO 24; *In palato gradus sunt XII* ML 246. ♦ Prima attest. dell'accez.; prima attest.: <Jacopo della Lana, *Par.*, 1324-28 (bologn.)> (*scalero* [es. lemmatizzato s.v. 'scaliere']; dati OVI)²⁴⁰.

S'incontra un altro es. della forma nelle *Chiose cagliaritane alla Commedia*, testo aretino della fine del Trecento conservato nel cod. 76 della Biblioteca Universitaria di Cagliari (*scalieri* 'scalino')²⁴¹. Il riferimento a Cagliari ha indotto in errore GDLI, che, s.v., indica la forma come «sarda» e «di etimo in-

²³⁷ Le banche-dati dell'OVI e i dizionari cartacei non registrano la voce.

²³⁸ Si ricordi che l'antico senese offre qualche es. di *ello* art. det. (cfr. la nota 146): visto il testo latino (*sicut roborosus*), non posso che leggere così; tuttavia, andrà almeno messa in conto un'interpretazione diversa: *e-lllo roboroso*, con rinvio al cap. in cui si descrive la *roborosa passio* ed ellissi di 'è detto, indicato ecc.'.

²³⁹ O forse, come spesso altrove, *aveire*: la parola è stata ripassata da un'altra mano e non è facile distinguere la forma soggiacente.

²⁴⁰ Le banche-dati dell'OVI segnalano anche l'antroponimo *Scaliere* (un solo es. in *Lett. sen.*, 1314), su cui l'editore del testo (Marco Pecoraro, *Anomalie grafiche e fonetiche in un'epistola senese del primo Trecento*, «Studi di filologia italiana», xv [1957], pp. 439-52) non si sofferma. Quanto ai repertori cartacei, l'unica attest. è quella di GDLI cit. *infra*.

²⁴¹ Cfr. *Le chiose cagliaritane*, scelte e annotate da Enrico Carrara, Città di Castello, Lapi, 1902, p. 63; trascrizione verificata tramite microfilm presso la Società dantesca italiana (Firenze).

certo»; si tratterà però di un gallicismo (cfr. FEW, s.v. SCALARIUM)²⁴². Su GRADUS ‘piega palatina’ cfr. → *grado*.

Schiovamento, -ck-, -k- [sost. m. sing. e pl.] ‘lussazione’. □ GL: *Ale 'nfertà dele gionture, cioè ali skiovementsi [...]* volse trare desotto li cirri 9 rb; *Dele rotture e skiovam(en)ti e torcimenti del collo* 20 ra; *Dele rotture e skiovam(en)ti dele gambe e dele spalle* 20 rb²⁴³ = *Quibus articuli in causa erunt vel si articulus exemptus [...] fuerit [...] de subcirro sanguis detrahi debet* MO 20; *De cervicibus* ML 6; *De dissolutione scapularum [...]* *De armis laesis* ML 6²⁴⁴. ♦ Prima attest.²⁴⁵

Cfr. Redi Voc., s.v. *schiovolare*: «Gli Aretini dicono: *il tale si è schiovolato un braccio [...]*, cioè il capo dell’osso del braccio [...] è uscito del suo ricettacolo, della sua chiovola»; e cfr. ancora ivi, s.v. *chiovola*: «Tra gli Aretini significa l’unione degli articoli tra li ossi degli animali»; *schiovare*, *schiovamento* e *schiovatura* sono evidentemente connessi con le forme rediane²⁴⁶. Da notare che in *Gloss. lat.-aret.*, XIV m. si legge: «disloco, cas, p(er) *schiovare*» (dati OVI; forma lemmatizzata s.v. ‘schiodare’); qui *disloco* potrebbe valere per l’apunto ‘slogare’, accez. nota ad alcuni testi mediolatini: cfr. MLW, s.v.

Secca, -cch- ([enfertà] malea); secco → *malea (enfertà)*

Secka (bile) → *bile*

Siderata (enfertà, mascella) → *sideratica (enfertà)*

Sideratica (enfertà) [agg. f.] ‘in unione con *enfertà*, detto di una paralisi del labbro e della mascella del cavallo’. □ GL: *Dela 'nfertà sideratica, cioè tortura de bocca* 20 ra = *De siderato* ML 6. ♦ Prima attest.²⁴⁷

²⁴² Consueta, in Toscana orientale, l’uscita *-ieri* per il m. sing.: cfr. Castellani, *Grammatica*, pp. 418-19.

²⁴³ Altre occorr., al sing., a 20 rb, 29 ra [β], 43 rb [β], 46 va (due ess. di cui uno in rubrica [γ]) (*schiovamento*, *sk-*); al pl., a 28 rb [β], 33 rb, 40 ra [β] (*schiovementsi*, *sck-*). Nel testo s’incontrano anche *skiovano* 40 ra, *sk-* 43 rb, *skiova* (3^a pres.) 9 rb, 10 ra, 29 ra, *skiovature* 29 rb e gli agg. *schiovato* 28 rb, *sk-* 46 vb, *sckiovata* 40 ra, *sk-* 46 va, 47 rb e *skiovate* 44 ra, 47 ra.

²⁴⁴ Il titolo volgare corrisponde infatti a due titoli (dunque a due capp.) distinti del testo latino.

²⁴⁵ Le banche-dati dell’OVI attestano solo *schiovare* (cfr. *infra* nel commento; varrà la pena di notare qui, comunque, anche gli affini *schiovar* di *Laudario S.M. d. Scala*, XIII ex./XIV po.q. [tosca.], *schiovi* [2^a pres.] di Cicerchia, *Passione*, 1364 [sen.] e *schiovasse* di Torini, *Brieve meditazione*, 1374/94 [fior.], in tutti i casi con rif. alle ossa o alle giunture di Cristo in croce [dati OVI]); TB, s.v. *schiovamento*, cita tre ess. diniani (*schiovamento* è anche in DEI, s.v., ma senza ess.; cfr. inoltre LEI, s.v. CLĀVARE, 1310).

²⁴⁶ Si può aggiungere qualche riscontro dai repertori mod. (le trascrizioni sono semplificate): cfr. ad es. Catanelli 1970, s.v. *schiovolà*’ (*ibidem* attestato anche *schiovolatura*); Moretti 1973, s.v. *skio(g)ulè* (*ibidem* attestati anche *skiovlè* e *skiovlà*); Silvestrini 1983, s.vv. *skiovlasse*, *skiovlè* e *skiovlèto*; cfr. anche le annotazioni di Nocentini al rediano *schiovolare* (in Redi Voc., s.v.) e LEI, s.v. CLĀVULUS/*CLŌVULUS, 1478-79.

²⁴⁷ I repertori elettronici, come quelli cartacei, non offrono ess. della forma. Il testo reca la prima e unica attest. dell’agg. *siderato* in rif. a una paralisi facciale (cfr. *infra*); si noti comunque

Vegezio impiega i derr. di SIDERĀRE tanto per indicare una paralisi facciale, come in questo caso, quanto per descrivere una forma di paralisi generalizzata (cfr. → *sideratitia* [enfertà]); ambiguità semantiche di questo tipo si rinven- gono anche in altri scrittori latini: cfr. MO 157-58, con interessanti considera- zioni sugli esiti italoromanzi di *ASSIDERĀTU²⁴⁸. Segnalo qui *sideratico* 27 vb e *siderata* 28 ra, agg. che si riferiscono risp. al cavallo affetto dal morbo e alla sua mascella: *Se l'animalio sarà sideratico; se la mascella sarà siderata; si- derata* è detto anche della malattia: *Dela ('n)fertà ke se chiama siderata* 27 vb [β]²⁴⁹. Dubbia l'accezz. di *sideratici* 9 ra 'cavalli affetti da paralisi (parziale o totale?)': il testo di Vegezio ha solo *sideraticis* (MO 20). Si noti infine che Trolli 1990, p. 99, documentando *sidaraticis* nel Dini (allato al sinonimo *assi- derato*; Dini Pluteus, p. 99 ha *sidarticus*), pensa ad animali colpiti da apoplessia; la traduz. del Brancati offre *actracta*, -i, -o (glossato da Aprile 2001, s.v. *ac- tracto*, con 'colpito da paresi facciale'; ma le occorr. citt. si riferiscono anche all'animale totalmente paralizzato, nonché alla colonna vertebrale del cavallo affetto dal *morbo elephantino*) accanto a *syderati* ('paralizzati, colpiti da apo- plessia' secondo la glossa che si legge ivi, s.v.).

Sideratico (animalio); sideratici → *sideratica* (enfertà); → *sideratitia* (en- fertà)

Sideratitia (enfertà) [agg. f., anche sostantivato] 'in unione con *enfertà*, detto di una paralisi del cavallo dovuta a eccessiva esposizione a caldo o freddo o a cattiva digestione'. □ GL: *La 'nfertà sideratitia se kiama quando la bestia sta stota e rigida, quasi astipata, e quasi no(n) pò andare; la quale nasce quando el troppo freddo trova la bestia magra e voita, oveiro el troppo caldo, oveiro p(er) troppo rempimento de cibo crudo no(n) paidito, oveiro p(er) troppo degiuno del cibo; la bestia sta stota e va stota e dubetosamente* 51 ra = *Sideraticia iumenta dicuntur; cum venas vacuas percusserit frigus aut aestus aut impleverit cruditas aut ieiunia bulimum fecerint. Redditur enim stupidum animal et titubans ambulabit* ML 192-93 (*ambulat* ML^{ed.pr.}). ♦ Prima attest.²⁵⁰

Cfr. il commento a → *sideratica* (enfertà). La forma, nella rubrica vergata

che OVI documenta *sidhradhi* 'storpi' già in Uguccone da Lodi, *Libro*, XIII in. (crem.) (a que- sto primo es. si aggiungano *sidrae*, -ao di Pietro da Bescapè, 1274 [lomb.] e *sidradha* e *sidrao* di Bonvesin, *Volgari*, XIII tu.d. [mil.]; come ricorda anche Aprile 2001, s.v. *syderati*, Uguccone e Bonvesin sono citt. in GDLI, s.v. *sidrato*); tra i dizionari cartacei, solo GDLI, s.v., attesta *si- derato* (nel Citolini: 'paralizzato, paralitico'). Per ess. antichi del corradicale *assiderato* (agg.: 'raggelato', 'paralizzato'; sost.: 'chi è colpito da assideramento') cfr. TLIO, s.v. (09.09.1999).

²⁴⁸ Ess. mediolatini di *sideratus* 'paralys percussus' si leggono in DC e in LIMAL, s.v.; DC, s.v., registra anche *sidratus*.

²⁴⁹ Così anche nell'indicazione per il rubricatore.

²⁵⁰ Le banche-dati dell'OVI non registrano la voce; lo stesso vale per i dizionari cartacei. Quanto a *sideratico*, per cui cfr. *infra* nel commento, si veda quel che si è detto a proposito di → *sideratica* (enfertà).

dalla mano γ , è un sost.: *Dela sideratitia*²⁵¹, *ke sta la bestia stota* 51 ra²⁵². A 51 rb si allude due volte, con *sideratico*, al cap. dedicato alla malattia: *E volve [...] darelì la potione k'è detta e-llo sideratico, el quale devene p(er) troppo caldo de sole; e [...] dali le potioni ke sono fredde e dette e-llo sideratico, el quale adevene p(er) lo caldo*; l'assenza di un corrispondente latino nel testo e nell'apparato di ML farebbe pensare, in entrambi i casi, a un'aggiunta del volgarizzatore.

Sintesis [sost. di gen. non espl.] 'consunzione patologica, atrofia'. □ *Dela 'nfertà ke se kiamo en greco sintesis* 55va [γ]²⁵³; *Adevene ale bestie la ('n)fertà ke se kiamo en greco sintesis, la q(ua)le adevene ali omeni sì come ale bestie* 55 va-vb = *De syntexi i. de stomacho* ML 211 (*de sintesi* ML^P); *Syntexin animalia patiuntur ut homines* ML 211. ♦ Prima attest.²⁵⁴

È la riproduzione del lat. SYNTĒXIS (gr. σύνθηξις); il medesimo disturbo è menzionato anche in Plinio il Vecchio, che lo riferisce all'uomo (*syntecticis* [2 ess.]; *syntectici*): si veda il commento di MO 170 al vegeziario *syntectici* 'affetti da sintesis' (MO 26; *syntectici* in P 11 vb). Quanto all'individuazione della malattia, Trolli 1990, p. 99 descrive i *sintetici* del Dini come animali «affett[i] da marasmo o da tabe»; Aprile 2001, s.v. *sintesi*, glossa le occorr. brancatiane con 'tisi, febbre etica' (fondandosi, così, sulle indicazioni del Brancati stesso: «sintesi, cioè la ethycha» [affermazione opposta a quella cit., qui, alla nota 253]; nel glossario di Aprile, s.v., si registra anche *sintetici*).

Sirmateca, -ic- (bestia) [agg. f.] 'detto della bestia che zoppica e procede trascinandosi'²⁵⁵. □ GL: *Dela bestia sirmateca, cioè strasina(n)te, che strasina*

²⁵¹ Ma qui, a rigore, potremmo leggere anche *Del'asideratitia*: il ms. ha <Delasideratitia>.

²⁵² Gli altri codd. trecenteschi leggono: *Dela 'nfertà sideratica e dela cu(r)a* B 61 vb; *Della enfertà siderativa e della cura d'essa* F 71 r (l'elenco dei capp. a 57 r sembra avere *Della enfertà sideratura*); *Dela enfertà sideratica e dela sua cura* R 43 ra (ma *Dela enfertà sideratica e dela soa cura* nell'elenco dei capp. a 30 rb); *Dell'infertà sideratica (e) sua cura* V 59 r (ma *Dell'infertà sideratitia (e) sua cura* nell'elenco dei capp. a 39 r). Si noti che nel testo del cap. F 71 r ha *sidrativa*, R 43 ra e V 59 r hanno *sideratica*; solo B 61 vb ha *sideratitia*.

²⁵³ È più interessante quel che si legge in R 46 va: *Dela enfertà che si chiama sintesis, e chiamasi autrofia, ovvero marasmo; in latino si chiama sença succo, e chiamasi co(n)sumatione sença febra etica* R 46 va (salvo poche varianti, il testo è lo stesso nell'elenco dei capp. a 30 va); così anche il titolo di V nell'elenco dei capp. a 39 v: *Dell'infertà chiamata sintesis, (e) chiamasi antrofia, ovvero marasmo; in latino si chiama senza sugo, (e) chiamasi co(n)su(m)atione* [il secondo *titulus* è di lettura incerta] *senza febre ethica* (la rubrica del cap., a 64 v, ha invece un testo molto alterato: *Dell'infertà che si chiama in greco sintesis, (e) chiama altrofia o marasino* [o *marasmo?*]; *in latino si chiama seccha sugo, (e) chiamasi consumptione senza febbre antichi*); F 78 r ha solo *Della enfertà che si chiama sintesis* (stesso testo nell'elenco dei capp. a 57 v); in questi punti B è lacunoso.

²⁵⁴ Le banche-dati dell'OVI non registrano la voce; vale lo stesso per l'agg. *sintetico*. I dizionari cartacei non offrono attest. di *sintesi* 'atrofia', ma GDLI, s.v. *sintetico*², ricorda un'occorr. del Plinio di Landino in cui il significato dell'agg. è appunto quello pliniano di 'debole di costituzione, soggetto a languore' (anche sost.).

²⁵⁵ Poulle, *Végèce et le methodisme*, p. 226 parla a questo proposito di «accrochement de la rotule».

le coscie subitam(en)te 47 rb [γ]²⁵⁶; GL: *Sirmatica se kiama la bestia ke strasgina le cosschie subitamente* 47 rb; GL: *strasgina* (sogg. sott. 'la bestia') *le coscie e traversa l'ongie en tale muodo ke pone le corone su en terra: ed emp(er)ciò se kiama sirmatica, cioè strasginante* 47 rb = *De syrmatice i. qui coxam subito trahit* ML 176; *Syrmaticum iumentum* ML 176; *coxam trahit et transversam unguulam inflexa corona terrae superponit, unde et syrmaticum a tragoedorum paliis dicitur, quae trahuntur* ML 176 (*coxas* ML^A; *transversum unguulas* ML^A; *inflexis coronis* ML^{ed.pr.A}). ♦ Prima attest.²⁵⁷

Risponde al lat. SYRMATICUS; su questa parola (registrata in Forcellini, s.v.) si sofferma brevemente Adams 1995, p. 400, che ne ricorda la presenza nella *Mulomedicina Chironis* (fonte di Vegezio). Da notare che in P, come negli altri codd. trecenteschi, manca la glossa etimologica presente nell'originale (cfr. *supra*). Il termine è reso fedelmente dal Brancati: cfr. Aprile 2001, s.v. *syrmaticho*.

Socutanea ([enfertà] malea); socutaneo; succutanea → *malea (enfertà)*

Sorenale (enfertà [malea]) → *malea (enfertà)*

Stecatoma [sost. di gen. non espl.] 'tipo di cisti sebacea'. □ GL: *uno* [scil. un tipo di rigonfiamento] è *ke se kiama en greco steecatoma*²⁵⁸, cioè *gavone, oveiro boçço, pieno dentro de grasso tutto* 26 va-26 vb = *Steatoma est tuber, quod in se adipem velut pinguedinis continet* ML 127 (*stecatomaon* ML^L, *stochatoma* ML^A). ♦ Prima attest.²⁵⁹

Alla forma corrisponde il lat. STEATOMA (gr. στεάτωμα), su cui cfr. Forcellini, s.v., e DESTM, s.v. *stear-*, *steat(o)*-²⁶⁰. Brancati, sulla scorta della sua fonte, traduce con *staphyloma*: cfr. Aprile 2001, *Elenco degli errori*, s.v. Il termine è presente anche nel Mattioli, per cui si veda Sboarina 2000, § 4.3, s.v. *steatomata*.

Stenocoriasi, -s [sost. di gen. non espl.] 'restringimento patologico della pupilla; stenocoria'. □ GL: *La suffusione [...] ène de tre mainere kiamata*²⁶¹ *dali auctori: cioè stenocoriasi e platocoriasi e ypocoriasi* 23 vb; GL: *Stenocoriasis*²⁶² *ène quando el viso se costregne e p(er)de la vertude del vedere* 23 vb

²⁵⁶ Gli altri codd. trecenteschi leggono: *Dela 'nfertà sirmatica, cioè strascina coscie* B 56 vb; *Della enfertà scismatica, cioè strascina coscie* F 65 r (*scismatica* anche nel corpo del cap. [due ess.]; stesso testo nell'elenco dei capp. a 57 r); *Dela ('n)fertà sirmatica, cioè stragina coscie* R 40 rb (stesso testo nell'elenco dei capp. a 30 rb); *Dell'nfertà sirmatica, cioè stracina coscia* V 54 v (così, con *stragina*, nell'elenco dei capp. a 38 v).

²⁵⁷ Le banche-dati dell'OVI e i dizionari cartacei non registrano la voce.

²⁵⁸ Gli altri testimoni trecenteschi hanno *stecatoma*: cfr. B 41 va, F 45 v, R 23 rb e V 30 r.

²⁵⁹ Le banche-dati dell'OVI non offrono riscontri; escluse le occorr. del *Libro della cura delle malattie* citt. da C⁴, s.v. *steatoma* (poi anche TB, s.v.), il primo es. della parola s'incontra, secondo GDLI, s.v., nel Dalla Croce (nella forma *steatomata*).

²⁶⁰ Ess. mediolatini in LIMAL, s.v.

²⁶¹ Ma la <i>, aggiunta nell'interlineo, sembrerebbe d'altra mano.

²⁶² Qui il ms. ha <steno coriasis>. Forme attestate dagli altri codd. trecenteschi: *stencoriasis*

= *Suffusio* [...] cuius tria genera ab auctoribus indicantur: *stenocoriasis*, *platicoriasis*, *hypocoriasis* ML 113; *Stenocoriasis dicitur, cum constringitur visus et vires amittit* ML 113. ♦ Prima attest.²⁶³

Sul lat. STENOCORIĀSIS cfr. Forcellini, s.v., DSTGR, s.v. *patologia veterinaria*, § 7.3, e Fischer, *L'opération de la cataracte*, pp. 238-39. La voce è presente in GDLI, s.v. *stenocoriasi* (un es. dal *Dizionario dei termini di medicina* [1828-29]); da segnalare anche l'ivi attestato *stenocoria* (ancora un es. dal *Dizionario dei termini di medicina*)²⁶⁴, sinonimo d'ambito medico su cui si sofferma DESTM, s.v. *sten(o)-*. *Stenocoriasis* è presente anche nel Dini (cfr. Trolli 1990, p. 100 e Dini Pluteus, p. 109 [due ess.; *ibidem* anche *stenochoariasis*]); il testo del Brancati ha *stenicarriase* (cfr. Aprile 2001, *Elenco degli errori*, s.v.).

Stillosa (enfertà) [agg. f.] 'in unione con *enfertà*, detto di una contrazione dei nervi dei piedi'. □ *Deli a(n)i(m)ali k'ano la ('n)fertà ke se chiama stillosa overo leccola* 30 vb [β] = *De orthocolis sive stilosis* ML 146 (*articulis* ML^{AP}; *stillosis* vulg.). ♦ Prima attest.²⁶⁵

Leccola è evidentemente il frutto di una lettura errata del rubricatore, che ha frainteso l'indicazione lasciata nel mg. destro dalla mano α²⁶⁶; R e V hanno risp. *Deli animali ch'ano la enfertà che si chiama stilosa overo artococola* (27 va; *Dela fistola artococola* nell'elenco dei capp. a 16 va) e *Dell'infertà che si chiama artocolo* (35 r; *Della fistola artococola* [con la prima <c> corretta su una <τ>?] nell'elenco dei capp. a 22 r)²⁶⁷. La voce, nella forma *stilosa*, parrebbe inserita in un secondo momento nella lista delle rubriche a 20 rb (l'aggiunta si deve forse alla mano γ): *Deli traim(en)ti deli nerbi deli piei* (mano α) è ivi integrato, infatti, con la precisazione cioè *stilosa* (il testo di ML 6 ha *De orthocolis sive stillosis* [*articulis* ML^P; *stilosi* ML^L]). La rubrica del Brancati non attesta le due voci: cfr. Aprile 2001, p. 174 (così anche nell'elenco dei capp: cfr. ivi, p. 120). Si noterà che Vegezio non menziona una malattia particolare, ma animali *orthocola* e *stilosa*: su questi termini cfr. risp. TLL e Forcellini, s.vv.²⁶⁸; per ὀρθόκωλος e per la sua fortuna in ambito medico cfr. DESTM, s.v.

(B 37 rb; F 40 v); *stenecoriasi* (B 37 rb; F 40 v); *stenocoriasi* (R 20 rb; V 26 v [qui, forse, la prima <o> è corretta su una <e>]); *stenocoriasis* (R 20 rb; V 26 v).

²⁶³ Le banche-dati dell'OVI non registrano la voce; per i lessici cartacei cfr. *infra* nel commento.

²⁶⁴ Ma DEI, s.v. *steno*, segnala la presenza del termine nel Bonsi (1794).

²⁶⁵ Le banche-dati dell'OVI e i dizionari cartacei non offrono riscontri (altra cosa è lo *stilosa* di Poes. an. tosc. or., XIV [dati OVI]); vale lo stesso per le forme traducanti *orthocola*, -is: noto solo il sost. f. *ortocolosi* 'forma di anchilosi' (DEI, s.v. *orto*-¹ [senza ess.; dato confluito in GDLI, s.v.]) e, con il medesimo significato, il sost. m. *ortocolon* (GDLI, s.v. [un es. dal *Tramater*]).

²⁶⁶ Tale indicazione è oggi solo parzialmente visibile; ciò che si riesce a leggere è *-toccoli* ([*ar*]toccoli, dunque?).

²⁶⁷ In questo punto del testo B e F sono lacunosi; l'elenco delle rubriche di B 32 rb reca solo *Deli ratrahem(en)ti deli nerbi deli piei*.

²⁶⁸ Cfr. inoltre Niedermann, *Essais*, pp. 46-47 nota 2.

orth(o)-. Anche in P si tratta di animali *stillosi* (o *arcokoli*): *Stillosi oveiro arcokoli animali, ke se kiamano quelli k'ano li nerbi atratti e-lli piei* 30 vb (varr. di *orthocola* ML 146: *artocola* ML^A, *artacula* ML^P); in R e in V troviamo risp. *Stillosi overo articocolli* (R 27 va) e *Stillosi ov(er)o artancoli* (V 35 r)²⁶⁹. La traduz. del Brancati è in questo caso più vicina all'originale vegeziano: cfr. Aprile 2001, s.vv. *articulosi* e *stillosi*.

Stillosi (animali) → *stillosa* (*enfertà*)

Strofo [sost. m.] 'colica'. □ *Delo strofo: le casgioni e li segni e le cu(r)e* 1 rb; GL: *Sono bestie le quali àno assiduamente dolore de ventre, la quale enfertà se kiama strofo, cioè vultamento e-llatino* 13 rb; *Delo strofo; e le casgioni e li seg(n)i e le cure* 14 va [β]²⁷⁰ = om. MO 2²⁷¹; *Sunt animalia quibus assidue ventris interpedit dolor qui strophus appellatur* MO 29; om. MO 32²⁷². ♦ Prima attest.²⁷³

Sul lat. STROPHUS (gr. στρόφος) cfr. Adams 1995, pp. 272-74 e DSTGR, s.v. *patologia veterinaria*, § 5.3;²⁷⁴ commenta il termine anche DESTM, s.v. *strophylus*. Per la presenza della voce negli antichi testi di veterinaria cfr. Aprile 2001, s.v. *stropho*. Nel testo s'incontrano anche gli agg. (spesso sostantivati) *strofonici* 21 va (= *strophosi* ML 101) e *strofosi* 54 vb (= *strophosus* ML 208), *-is*- 13 va (= *strophosis* MO 30), 55 ra (= *strophosi* ML 208)²⁷⁵; a 56 rb si registra l'agg. f. *strofosa*: *E se la bestia strofosa no(n) pò fare le stercora* 56 rb (= *Si strophus fortior fuerit et non facit ventrem* ML 215 [*si strophosus fuerit* ML^{ed.pr.A}; *et non emittit stercora* ML^P]).

Strofonici → *strofo*

Strofosa (bestia); strofosi, -is- → *strofo*

Suffusione, -i, sufusioni → *renfondescione, -esg-, -isg-*

Syntetici → *sintesis*

Tiflon interin [loc.] 'intestino digiuno'. □ GL: *e questa via, cioè budello, se kiama en g(re)co tiflon i(n)teri(n), cioè budello degiuno, p(er)ciò k'è sempre*

²⁶⁹ Come si è visto alla nota 267, B e F sono privi del cap. in questione.

²⁷⁰ Così anche nell'indicazione per il rubricatore. La stessa colonna offre un'altra occorr. della voce, che emerge poi a 56 rb (due ess. di cui uno in rubrica [γ]) e a 63 rb.

²⁷¹ La corrispondenza manca perché il testo latino, nel punto in questione, non presenta un cap. dedicato allo strofo: cfr. la nota sg.

²⁷² In questo punto il testo latino non presenta un cap. dedicato allo strofo, ma tratta del disturbo all'interno del cap. *De calculosis iumentis* (I XLVI); gli altri mss. trecenteschi recano la stessa segmentazione di P, che non sembra documentata dall'apparato di MO.

²⁷³ La voce, nella forma *stropo*, è presente in *Mascalcia L. Rusio* volg., XIV ex. (sab.) (dati OVI; cfr. anche Aurigemma 1998, s.v.); nessun es. della parola nei lessici tradizionali. Non attestati 'strofonico' e 'strofoso'.

²⁷⁴ Il termine è attestato anche nel lat. mediev.: cfr. LIMAL, s.v. Cfr. anche Niedermann, *Essais*, pp. 46-47 nota 2.

²⁷⁵ In corrispondenza di questi punti gli altri mss. trecenteschi non attestano la var. con *-i-*.

voito 12 vb = *colum, quod appellatur typhlon enteron* MO 28 (*typhlon interon* MO^{eATY}, *cyflon interim* MO^r). ♦ Prima attest.²⁷⁶

Con le prevedibili approssimazioni, il testo volgare riproduce un grecismo che è già del lat. (TYPHLON ENTÉRON [gr. τυφλὸν ἔντερον]: cfr. André 1991, pp. 145-46 e MO 174). Per la resa della loc. nei testi ippiatrici italo-romanzi cfr. Trolli 1990, pp. 141-42 (*chiflo meteri, chiflo mectere* ‘intestino ileo’; Agostino Columbre) e Aprile 2001, *Elenco degli errori*, s.v. *cyflone*; come nel Brancati, anche nel nostro volgarizzamento il grecismo per ‘intestino cieco’ è accostato ineditamente alla forma volgare per ‘intestino digiuno’²⁷⁷.

Timpanico, -np- → *tympanica* (*enfertà*)

Tyferion [sost. di gen. non espl.] ‘epistassi che si verifica prevalentemente in conseguenza di una corsa’. □ GL: *Molte volte sença ferita e p(er)cossa esce el sangue p(er) le nare ali animali, el quale vitio se/se/ kiama*²⁷⁸ *tyferion, cioè giovanile enfertà, emp(er)ciò k’adevene magioremente ali animali giovani; la quale cosa adevene magiormente se l’animalio è facto co(r)rare troppo* 27 va = *Saepe ictu vulneris animalibus per nares sanguis fluit, quod vitium cyferion vocant, quod praecipue contingit, si equus ultra vires cogatur ad cursum* ML 131 (*tyferion* ML^A). ♦ Prima attest.²⁷⁹

Alterazione, rimontante verosimilmente al modello latino (cfr. *supra*), del vegeziario *cyferion* (sulla parola in lat. cfr. TLL, s.v. CYFERINON)²⁸⁰; la stessa forma è del resto nel Dini (cfr. Trolli 1990, p. 98; *tiferion* in Dini Pluteus, p. 121). La traduz. del Brancati è formalmente corretta: cfr. Aprile 2001, s.v. *cyferion*. È interessante notare che una discreta porzione del cap., inclusa la glossa (motivata forse dal fatto che l’epistassi è frequente nei bambini), non trova riscontro nell’originale vegeziario.

Tympanica (enfertà) [agg. f.] ‘in unione con *enfertà* (e con l’agg. *ydropicica*), detto di una specie di colica intestinale’. □ *Dela ydropicica tympanica enfertà* 1 rb = *Causae et curae strophii* MO 2²⁸¹. ♦ Prima attest.²⁸²

²⁷⁶ La loc. non è presente nei repertori elettronici e cartacei.

²⁷⁷ Alla base vi sarà il modello disponibile ai due traduttori: cfr. più nel dettaglio l’apparato di MO 28. Forme offerte dagli altri mss. trecenteschi: *tiflom (en)teri(n)* B 17 va; *tiflom (en)terim* F 17 r; *tiflom enteri* R 10 ra; *tifom e(n)teri* V 14 r.

²⁷⁸ Ms. <vitiose sekiamo>.

²⁷⁹ Le banche-dati dell’OVI e i dizionari cartacei non attestano la sopravvivenza di questa voce.

²⁸⁰ R 24 rb e V 31 r hanno *tiferion*; in questo punto B e F sono lacunosi.

²⁸¹ Il testo latino, infatti, intitola il cap. sulla base del suo nucleo tematico, vale a dire appunto la malattia detta → *strofo*; in *t* si valorizza invece un aspetto collaterale, dato che l’*enfertà tympanica* si verifica in conseguenza dello strofo e a essa è dedicato solo un passaggio del cap. in questione (cfr. il brano di MO 29 cit. *infra* nel commento). Le varianti segnalate dall’apparato di MO non spiegano il testo volgare. Un problema simile è stato affrontato alla nota 272.

²⁸² Gli archivi elettronici non registrano la voce; i dizionari cartacei offrono accez. diverse da fonti d’epoca mod. (il significato più simile è ‘teso come la pelle del timpano [detto della pelle del ventre]’ [Goldoni]: cfr. GDLI, s.v.).

La parola TYMPANĪTES (gr. τυμπανίτης) è impiegata dagli scrittori latini per indicare «un'affezione in cui il ventre è teso come 'la pelle di un timpano', a causa di accumulo di gas all'interno del colon» (MO 176, da consultare con le pp. di Adams 1995 ivi citt.; cfr. anche il quadro proposto in DSTGR, s.v. *patologia veterinaria*, § 5.4); TYMPANĪCUS (gr. τυμπανικός) è detto di chi ne soffre: cfr. le occorr. raccolte in Forcellini, s.v. TYMPANĪTĪCUS. Sono da menzionare anche le forme sostantivate dell'agg. m. (con rif. all'animale oppure al morbo): se ne hanno ess. a 49 va (quattro occorr. [*timpanico*, -np-] di cui una in rubrica [γ]); cfr. inoltre, in rubrica, *ty(m)panitica* (*enfertà ydropica*) 13 rb [β]²⁸³ e *ty(m)panitico* 13 va [β]²⁸⁴. Per *timpanico* 13 va (*e p(er) lo spesso vultare [...]* *nasceli ventosità dentro, e cresce tanto ke diventa ydropico timpanico = frequenter volutando ventum sibi nutrit intrinsecus et fit tympanites* MO 29) penserei a un uso aggettivale in rif. al cavallo, ma non è escluso che il brano alluda al morbo (in accordo con il testo latino). È da notare che '*timpanico*', negli ess. citt. *supra*, risponde in più di un caso al vegeziiano *tympaniticus*; forse il volgarizzatore disponeva di lezioni simili a quelle attestate, per due luoghi diversi, nell'apparato di ML 186 (*tympanicis* ML^L; *tympanico* ML^L). La stessa var. è anche nel Dini e nel Brancati: cfr. Aprile 2001, s.v. *timpanicho*, e l'ivi cit. Trolli 1990, p. 100 (in Aprile 2001, s.v., cfr. anche il sost. *tympanide*).

Tympanitica (enfertà); tympanitico → *tympanica (enfertà)*

Uligene, -in- [sost. f.] 'disturbo della cute che colpisce gli arti e i piedi del cavallo; specie di rogna (umida)'. □ GL: *Dela uligine, cioè saffa, cioè rogna humeda* 20 rb; GL: *Del'e(n)fertà che se chiama uligene, cioè reuma humeda* 30 va [β]²⁸⁵; *enpiast(r)o ala ['n]fertà ke se ki(am)a uligine* 69 rb [γ]²⁸⁶ = *De uligine i. dulcedine* ML 6; *De uliginibus* ML 144 (*de uligine i. dulcedine* ML^{ed.pr.A}); *Compositio malagmae ad uligines* ML 269. ♦ Prima attest.²⁸⁷

La presenza di ULIGO negli scrittori latini di veterinaria è stata commentata da Violetta Scipinotti²⁸⁸; un accenno al disturbo, sulla scorta di tali osservazioni, è inoltre in DSTGR, s.v. *patologia veterinaria*, § 7.7. Il Dini traduce con *pel-*

²⁸³ Così anche nell'indicazione per il rubricatore.

²⁸⁴ Così anche nell'indicazione per il rubricatore.

²⁸⁵ *Uligene e reuma* anche nell'indicazione per il rubricatore; R 27 rb e V 34 v hanno *rogna* (in questo punto B e F sono lacunosi).

²⁸⁶ In questo punto B è lacunoso; gli altri codd. trecenteschi leggono: *Impiastro alla uligine* F 93 v (nell'elenco dei capp. a 84 r a *uligine* si sostituisce l'errato *langligine*); *Enpiastro ale* [<e> è di lettura dubbia] *uligine* R 57 ra (stesso testo nell'elenco dei capp. a 52 va); *Impiastro all'uligine* V 83 r (*Impiastro alla uligine* nell'elenco dei capp. a 74 r). In P 69 rb, nel corpo del cap., si ha un altro es. di *uligine*.

²⁸⁷ Le banche-dati dell'OVI e i dizionari cartacei non attestano la voce in questa accezz.; *uligine* '(grado di) umidità del terreno' compare per la prima volta in <Piero de' Crescenzi volg. (ed. Sorio), XIV (fior.)> (dati OVI).

²⁸⁸ *Dell'impetigo veterinaria: evoluzione semantica nella storia della veterinaria e rapporti con la medicina umana*, «Appunti romani di filologia», x (2008), pp. 97-116 (pp. 112-113).

licello: cfr. Trolli 1990, p. 101 (ora anche Dini Pluteus, p. 139); per *uligine* nel Brancati cfr. Aprile 2001, s.v. È molto interessante la glossa che associa la parola a *saffa* e a *rogna humeda*: si deve forse pensare, per la prima voce, a una resa dell'ar. *asafat*, termine circolante negli antichi testi di medicina in volgare e indicante una sorta di impetigine o alopecia, dunque un disturbo di fatto assimilabile a una forma di rogna (cfr. ad es. Altieri Biagi 1970, s.v. *assafatti*, *safati* [cit. in TLIO, s.v. *assafatti* (18.03.2009)], e Gualdo 1996, s.v. *safati* [con bibliografia]); in particolare, si noti che 1) Elsheikh 2016, s.v., attesta la var. *safa*, e non è dunque escluso che il traduttore di Vegezio (o un glossatore del testo latino) abbia deciso di arricchire il testo proprio con una forma simile²⁸⁹; 2) nel glossario di F si legge: *Uligo t(er)ra pinguis; uliginosa ulcera i. filia safati male cu(m) humiditate et luto multo* (c. 100 r; *safati* starà per *safati*).

Vulsi [agg. m. pl. o sost. di gen. non espl.?] 'se agg., detto dei cavalli che soffrono di "rottture" interne, con effetti in particolare sulla respirazione'; 'se sost., le rottture stesse'. □ GL: *E adevene* [sott. 'la tosse *ab interioribus*'] [...] *p(er) troppo calore oveiro per troppo freddo, quando le vembra dentro endebescono; e fane la bestia tisika, cioè ulceratione e-llo pulmone oveiro e-llo petto, cioè rottture, oveiro sbucciati, e kiamanose en greco vulsi 57 vb = Ex nimio quoque aestu vel intolerabili frigore interiora vitiantur et tussicos faciunt, unde et vulsi appellantur ML 221*²⁹⁰. ♦ Prima attest.²⁹¹

Per il lat. *VULSUS* cfr. Adams 1990, pp. 305-8 e DSTGR, s.v. *patologia veterinaria*, § 5.1. Vegezio tratta di cavalli *vulsi*; qui *vulsi* può essere sia un agg., sia un sost. sinonimo di *sbucciati* 'ulcerazioni, rottture'. Notevole il rif. al gr., che ancora una volta non ha corrispondenze nel testo latino e nel suo apparato (cfr. *supra*). La traduz. del Brancati, oltre alle forme con *b-*, offre *vuzo* e *voci* (*voci* [agg.] nel luogo del testo corrispondente a quello di P qui cit.): cfr. Aprile 2001, s.v. *bulczo*. *Vulsus* è anche in Mosè da Palermo: cfr. Trolli 1990, p. 54; su *bolso* si veda da ultimo Montinaro 2017, s.v. *pulsivo*, a cui aggiungere le

²⁸⁹ Va però notato che l'*uligo* vegeziana non riguarda il capo, ma gli arti e i piedi dell'animale (*Nasce molte volte e-lle gambe e e-lli piei e e-lle anguenae* [evidentemente, errore per 'unghie' del testo latino: cfr. *infra*] e *sotto le cosce cosa la quale/cosa/ s'asomellia a rogna P 30 va = Uligines etiam in pedibus, cruribus unguibusque vel sub armis aliquando generantur, quas quidam dulcedines vocant; habent similitudinem scabiei ML 144-145*), mentre la *safa* cit. da Elsheikh colpisce la testa; la stessa precisazione vale anche per le occorr. di *assafatti* e *safati* citt. poc'anzi. Si noti, qui, che il nostro testo glossa *impetigine* con *rogna secca*.

²⁹⁰ A 60 va, dove si legge *Questa cura è bona ali tisici*, un'altra mano (forse γ ?) ha aggiunto nell'interlineo (*e*) *vulsi*: in effetti il testo latino ha *Curat autem vulsos et ruptos* (ML 231), ma la precisazione manca in B 31 va, F 33 v, R 50 ra e V 69 v; l'aggiunta potrebbe dunque essere il frutto di una collazione con uno o più testimoni del testo vegeziano, volgari o latini.

²⁹¹ Le banche-dati dell'OVI e i dizionari cartacei non registrano la forma. Il primo es. di *bolso*, der. pop. di *VULSU*, è in Sacchetti, *La battaglia*, 1353 (fior.) ('flaccido', detto del corpo; dati TLIO [15.09.2011]); il primo es. di *bolso* con il significato di 'affetto da bolsaggine, malattia respiratoria dei cavalli' è nel Dini, che offre anche *bolsi* 'malattie respiratorie del cavallo' (*ibidem*; TLIO cita da Dini Pluteus).

occorr. di Coco 2003-4, s.vv. *bolsagione* e *bolso*, e di Arquint-Gennero 2001, s.v. *bolso*.

Ydrofoba (bestia) [agg. f.] 'detto della bestia che ha paura dell'acqua'. □ GL: *Dela bestia k' à paura del' aqa* [sic], *ke se kiama ydrofoba* 50 rb [γ]²⁹²; GL: *Quando el cane rabbioso morde la bestia occidela, se no(n) se cura bene e tosto, en questo modo k'emprima*²⁹³ *sì diventa ydrofoba, cioè à paura del'acqua, e puoi diventa rabbiosa* 63 ra; *con questa medicina [...] no(n) doventa* [sott. 'la bestia'] *ydrofoba nè rabbioso* [sic] 63 ra = *De eo qui aquam timet* ML 189; *Canis rabiosi morsus et iumentis et hominibus exitium inferre consuevit usque eo ut ipsos qui contacti fuerint hydrophobos faciat et convertat in rabiem* ML 241-42; *Hac enim sola ratione nec hydrophobus fiet et imminens discrimen evadet* ML 242. ♦ Prima attest.²⁹⁴

Per HYDROPHOBIA (gr. ὑδροφοβία) e forme affini negli scrittori latini di medicina cfr. DSTGR, s.v. (con bibliografia), e Urso, *Sopravvivenze e metonomsie*, pp. 41-42²⁹⁵. A 50 rb l'agg. si riferisce al disturbo: *Taloura le bestie àno paura del'acqua, e kiamase ydrofoba enfertà*. Gli altri mss., come s'è in parte visto alla nota 292, offrono anche *ydrofobia* (sempre in rif. alla malattia tranne in V, che offre solo tale forma); ecco un elenco di tutti i luoghi utili: B 61 ra; F 57 r, 70 r; R 42 va; V 39 r, 58 r (due ess.), 72 v (due ess.); da segnalare anche *ydo(n)fobia* R 42 va (rif. alla malattia) e *ydofohra* R 51 vb (rif. alla bestia). Nel Columbre, come attesta Trolli 1990, p. 119, s'incontra *idroforbia*; la traduz. del Brancati ha l'agg. *ydroforbica*: cfr. Aprile 2001, s.v.

Ydrofoba (enfertà) → *ydrofoba (bestia)*

Yleon, -s, -ion [sost. f. e m.] 'grave occlusione intestinale; voce associata a → *cardaso*, *co-*, → *corlapso* e → *domine miserere*'. □ *Dela cura delo yleos* 1 rb; *Dela yleon* 1 rb; GL: *Anco mo nasce un'altra casgione de dolore del bu-*

²⁹² Gli altri codd. trecenteschi hanno un testo differente: *Dela 'nfertà che si kiama en greco ydrofobia, cioè pau(r)a d'acqua, p(er)ciò che temono le bestie che l'ano, questa enfertà, l'acqua* B 61 ra; *Della enfertà che si chiama i(n) greco ydrofobia* F 70 r (così anche nell'elenco dei capp. a 57 r); *Dela enfertà che si chiama ydrofobia* [<-ia> dopo un'asta apparentemente erasa], *ciòè pavura d'acqua, p(er)ciò che temono le bestie che l'ano, q(ue)sta enfertà, l'acqua* R 42 va (*Dela enfertà ydrofobia, cioè paura d'acqua* nell'elenco dei capp. a 30 rb); *Dell'infertà che si chiama ydrofobia* V 58 r (*Dell'infertà ydrofobia, cioè paura d'acqua* nell'elenco dei capp. a 47 r).

²⁹³ Oppure: *ke 'mprima*.

²⁹⁴ Le banche-dati dell'OVI non registrano la voce; i dizionari cartacei offrono solo attest. postmedievali. Quanto a *idrofobia*, l'attest. più antica è registrata da GDLI, s.v., che attinge l'es. dal *Fascicolo di medicina* (dato confluito in DELIN, s.v.).

²⁹⁵ Si possono aggiungere le più estese considerazioni di Françoise Gaide, *La rage dans les textes médicaux latins antiques: noms, description, étiologie, traitements*, in *Maladie et maladies dans les textes latins antiques et médiévaux*. Actes du V^e Colloque International «Textes médicaux latins» (Bruxelles, 4-6 septembre 1995), a cura di Carl Deroux, Bruxelles, Latomus, 1998, pp. 29-41. Quanto al lat. mediev., si noti che LIMAL, *Addenda*, s.v., attesta *hydrophobicus*.

dello el q(ua)le se kiamo en greco corlapso, ovvero cardaso, cioè yleos, e-llatino d(omi)ne miserere 12 vb²⁹⁶ = *Cura longaonis et ilei* MO 2; *De ileo* MO 2; om. MO 28²⁹⁷. ♦ Prima attest. dell'accez.; prima attest.: *Guglielmo da Piacenza* volg. (ms. Landiano), XIV pm. (it. sett.) (*ilion* 'parte finale dell'intestino tenue'; dati TLIO [21.01.2009])²⁹⁸.

Sul lat. ILEUS (gr. εἰλέος) cfr. TLL, s.v., e Adams 1995, pp. 281-83; un quadro riassuntivo si legge nel più recente DSTGR, s.v. *patologia veterinaria*, § 5.4. Per la fortuna della parola nella storia dell'ital. cfr. Aprile 2001, s.v. *ilyon*, che ricorda tra gli altri i testi d'ippiatria in cui il termine emergerebbe secondo Trolli 1990 (traduz. latina di Ierocle; Bonifacio di Calabria; Agostino Columbre); si vedano anche i dati raccolti in Glessgen 1996, § 2.1, s.v. *fiancho*. In modo piuttosto curioso, l'anonimo volgarizzatore glossa *chordapsos* della fonte con un altro tecnicismo presente in Vegezio (oltre che con *d(omi)ne miserere*), e cioè appunto con *yleos*; è difficile dire se alla base di questa scelta vi sia un'interpretazione originale del testo latino o se, invece, l'associazione dipenda dal modello disponibile al traduttore: come in molti altri casi, l'apparato dell'edizione di Vegezio non offre lezioni utili in questo senso (cfr. *supra*)²⁹⁹.

Ypocriasi, -s [sost. di gen. non espl.] 'tipo di cataratta'; 'pupilla'. □ GL: *La suffusione [...] ène de tre mainere kiamata*³⁰⁰ *dali auctori: cioè stenocoriasi e platocoriasi e ypocriasi* 23 vb; GL: *ypocriasi se kiamo la pupilla en greco* 23 vb; *La enfertà ke se kiamo ypocriasis* 24 ra = *Suffusio [...] cuius tria genera ab auctoribus indicantur: stenocoriasis, platycoriasis, hypocoriasis* ML 113; *Graece <enim core> pupilla nominatur* ML 113; *Hypocoriasis* ML 114. ♦ Prima attest.³⁰¹

Sul vegeziano *hypocoriasis* cfr. TLL, s.v., DSTGR, s.v. *patologia veterinaria*, § 7.3, e soprattutto Fischer, *L'opération de la cataracte*, pp. 239-40. La glossa che associa *ypocriasi* a 'pupilla' può dipendere da un guasto nel modello latino o da un errore di copia nella trasmissione del volgarizzamento³⁰²; la prima

²⁹⁶ Non cito integralmente il passo, per il quale rimando a → *cardaso, co-*. Nella forma *yleos*, la voce è presente anche a 13 ra (un es. in rubrica [β]; stessa forma nell'indicazione in mg.), a 13 va (un es.) e a 14 vb (quattro ess.); *ibidem* si registrano anche *yleon* (un es. in rubrica [β]; stessa forma nell'indicazione in mg.) e *ylion* (un es.), di cui si ha un'occorr. anche a 13 ra. Gli altri mss. trecenteschi attestano anche le forme *ileos* (V 14 r, 14 v, 16 r [tre ess.]), *illean* (R 10 rb), *ylen* (V 16 r), *ylios* (R 10 ra), *ylleos* (F 1 rb), *ylon* (B 17 vb) e *ynleon* (F 1 va). Per le varianti del testo latino cfr. MO 96 e 103.

²⁹⁷ Per il testo lat. cfr. → *cardaso, co-*.

²⁹⁸ Le banche-dati dell'OVI non registrano la voce; per i lessici cartacei sono sufficienti le osservazioni di Aprile 2001, s.v. *ilyon*.

²⁹⁹ La precisazione vale anche per l'es. di 14 vb cit. s.v. → *cardaso, co-*; originali, forse, anche i rinvii al cap. in cui si tratta del disturbo (un'occorr. a 13 va e tre occorr. a 14 vb, di nuovo senza riscontri nel testo e nell'apparato di MO).

³⁰⁰ Ma la <i>, aggiunta nell'interlineo, sembrerebbe d'altra mano.

³⁰¹ Le banche-dati dell'OVI e i repertori cartacei non registrano la voce.

³⁰² La stessa lezione è in B 37 rb, F 40 v (ma in questi due codd. *pupilla* è sostituito dall'er-

ipotesi, vista l'integrazione presente in ML 113 (cfr. *supra*), è forse la più probabile. La voce è presente anche in Teodorico da Cervia (*hypocoriosis*; cfr. Trolli 1990, p. 63), nel Dini (*ipocoriosis* nella forma cit. *ivi*, p. 99; *ypocoriosis* e *epochoriosis* in Dini Pluteus, pp. 109-10) e nel Brancati (*ipochrysi*; cfr. Aprile 2001, *Elenco degli errori*, s.v.).

STEFANO CRISTELLI

OPERE CITATE IN FORMA ABBREVIATA

- Adams 1995 = James Noel Adams, *Pelagonius and Latin veterinary terminology in the Roman Empire*, Leiden-New York-Köln, Brill.
- AIS = Karl Jaberg-Jacob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier & Co., 1928-40.
- Altieri Biagi 1967 = Maria Luisa Altieri Biagi, *Glossario delle traduzioni quattrocentesche di Mondino de' Liucci*, «Lingua nostra», XXVIII, pp. 11-18.
- Altieri Biagi 1970 = Maria Luisa Altieri Biagi, *Guglielmo volgare. Studio sul lessico della medicina medievale*, Bologna, Forni.
- André 1991 = Jacques André, *Le vocabulaire latin de l'anatomie*, Paris, Les belles lettres.
- Aprile 2001 = Giovanni Brancati traduttore di Vegezio. *Edizione e spoglio lessicale del ms. Vat. Ross. 531*, a cura di Marcello Aprile, Galatina, Congedo.
- Arquint-Gennero 2001 = Giovan Battista Pignatelli, *L'arte veterale. Sopra il medicare et altri secreti bellissimi de' cavalli*, a cura di Patrizia Arquint e Mario Gennero, Bracciano, Equilibri.
- Artesia = *Corpus Artesia (Archivio testuale del siciliano antico)*, accessibile all'indirizzo <http://artesia.ovi.cnr.it/> (ultima consultazione: 29 gennaio 2018).
- Aurigemma 1998 = *La «Mascalcia» di Lorenzo Rusio nel volgarizzamento del codice angelicano V.3.14*, a cura di Luisa Aurigemma, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- C = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*; cinque edizioni: C¹ = Venezia, Giovanni Alberti, 1612; C² = Venezia, Iacopo Sarzina, 1623; C³ = 3 voll., Firenze, Stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691; C⁴ = 6 voll., Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-38; C⁵ = 11 voll., Firenze, Tipografia Galileiana, 1863-1923 (interrotta al lemma *ozono*); C^{gl} = *Glossario della V edizione (A-B)*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1867.
- Cagliaritano 1975 = Ubaldo Cagliaritano, *Vocabolario senese*, Firenze, Barbèra.

rato *pimpinella* e, evidentemente per aplografia, manca la prima occorr. della voce; cito da B: [...] *steneoriasi* e *platoecorriasi*; *ypocriasi si /si/ chiama la pi(m)pinella en greco*, R 20 rb e V 26 v. Quanto alle forme della voce, gli altri codd. trecenteschi offrono le sgg. occorr.: *pocorriasi* (R 20 rb, V 26 v); *ypocorriasi* (R 20 rb, V 26 v); *ypocorriasis* (R 20 va); *ypocorriosis* (V 26 v); *ypocrasis* (F 41 r); *ypocriasi* (B 37 rb); *ypocriasis* (B 37 vb); *ypocriassi* (F 40 v).

- Carra-Golinelli 1991 = *Sulle infermità dei cavalli. Dal codice di Zanino de Ottolengo (secolo XV)*, a cura di Gilberto Carra e Carlo Golinelli, Mantova, Accademia nazionale virgiliana di scienze lettere e arti.
- Catanelli 1970 = Luigi Catanelli, *Raccolta di voci perugine*, Perugia, Università degli studi.
- Coco 2003-4 = *Il trattato di mascalcia dello Pseudo-Aristotele. Edizione del testo, note linguistiche e glossario*, a cura di Alessandra Coco, tesi di dottorato (XVI ciclo) presso l'Università di Roma "La Sapienza".
- D'Anzi 2012 = *Hanothomya del corpo humano. Volgarizzamento da Mondino de' Liuzzi. Edizione critica e studio lessicale*, a cura di Maria Rosaria D'Anzi, Roma, Aracne.
- DC = *Glossarium mediae et infimae Latinitatis, conditum a Carolo du Fresne Domino Du Cange, editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a Léopold Favre*, 10 voll., Niort, Favre, 1883-87.
- DEI = Carlo Battisti-Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950-57.
- DELIN = Manlio Cortelazzo-Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, II edizione in vol. unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- Delprato 1867 = *La mascalcia di Lorenzo Rusio. Volgarizzamento del secolo XIV*, a cura di Pietro Delprato, con il testo latino a cura di Luigi Barbieri, 2 voll., Bologna, Romagnoli (si cita di norma dal glossario del II vol.; il vol. è indicato nei casi in cui si cita dal testo [vol. I] o dalle *Notizie storiche* dell'editore [vol. II]).
- DESTM = Enrico Marcovecchio, *Dizionario etimologico storico dei termini medici*, Impruneta, Festina lente, 1993.
- Dini Pluteus = Dino Dini, *Mascalcia*, a cura di Sonia Boano, Maria Teresa Bertoldi e Alessandro Vitale-Brovarone; testo pubblicato in rete dalla rivista «Pluteus» e accessibile all'indirizzo <http://www.pluteus.it> (ultima consultazione: 29 gennaio 2018).
- DiVo = *Corpus del dizionario dei volgarizzamenti (corpus DiVo)*, accessibile all'indirizzo <http://divoweb.ovi.cnr.it> (ultima consultazione: 29 gennaio 2018).
- DSTGR = *Dizionario delle scienze e delle tecniche di Grecia e Roma*, a cura di Paola Radici Colace et al., 2 voll., Pisa-Roma, Serra, 2010.
- Elsheikh 2016 = Abū Bakr Muḥammad ibn Zakariyā ar-Rāzī, *Al-Manṣūrī fī 'ṭ-ṭibb/Liber medicinalis Almansoris. Edizione critica del volgarizzamento laurenziano (Plut. LXXIII. Ms. 43) confrontato con la tradizione manoscritta araba e latina*, a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, 2 voll., Roma, Aracne.
- FEW = Walther von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, 25 voll., Bonn/Heidelberg/Leipzig/Basel, Klopp/Winter/Teubner/Zbinden, 1922-2002.
- Fontanella 2000 = *Un volgarizzamento tardo duecentesco fiorentino dell'Antidotarium Nicolai. Montréal*, McGill University, Osler Library 7628, a cura di Lucia Fontanella, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Forcellini = Egidio Forcellini, *Lexicon totius Latinitatis* ab Aegidio Forcellini [...] lucubraturum; deinde a Iosepho Furlanetto [...] emendatum et auctum; nunc vero curantibus Francisco Corradini et Iosepho Perin [...] emendatius et auctius melioremque in formam redactum, 6 voll., Patavii, Typis Seminarii, 1864-1926.
- Foresti 1988 = Fabio Foresti, *Il lessico medico e il volgare nel «Perché» di Girolamo Manfredi*, in Girolamo Manfredi, *Liber de Homine. Il perché*, a cura di Anna Laura Trombetti Budriesi e Fabio Foresti, Bologna, Parma, pp. 41-51.
- GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll. (A-Z) più 2 voll. di *Supplementi*, Torino, Utet, 1961-2009.
- Glessgen 1996 = *Die Falkenheilkunde des «Moamin» im Spiegel ihrer «volgarizza-*

- menti». *Studien zur Romania Arabica*, a cura di Martin-Dietrich Glessgen, 2 voll., Tübingen, Niemeyer (si cita dal glossario del secondo vol.).
- Gualdo 1996 = Riccardo Gualdo, *Il lessico medico del «De regimine pregnantium» di Michele Savonarola*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Ineichen 1962-66 = *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di frater Jacobus Philippus de Padua*, a cura di Gustav Ineichen, 2 voll., Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale (si cita dal glossario del secondo vol.).
- Larson 1995 = Pär Larson, *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze, Accademia della Crusca.
- LEI = Max Pfister - Wolfgang Schweickard, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979 sgg.
- LIMAL = Francesco Arnaldi - Pasquale Smiraglia, *Latinitatis italicae medii aevii lexicon (saec. V ex. - saec. XI in.)*. *Editio altera*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2001.
- Mazzeo 2011 = *Trattato di igiene e dietetica. Anonimo tarantino (Cod. XII E 7 Biblioteca Nazionale di Napoli)*, a cura di Marco Mazzeo, tesi di dottorato (XXIII ciclo) presso l'Università di Roma "La Sapienza".
- ML = P. Vegeti Renati *Digestorum artis mulomedicinae libri*, herausgegeben von Ernst Lommatzsch, Leipzig, Teubner, 1903.
- MLLM = Jan F. Niermeyer - Co van de Kieft, *Mediae latinitatis lexicon minus*, nuova edizione rivista da Johannes W. J. Burgers, 2 voll., Leiden-Boston, Brill, 2002.
- MLW = *Mittellateinisches Wörterbuch bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert*, München, Beck, 1959 sgg.
- MO = Publii Vegeti Renati *Digesta artis mulomedicinalis. Liber primus. Introduzione, testo critico e commentario*, a cura di Vincenzo Ortoleva, Università di Catania, Dipartimento di Studi antichi e tardoantichi, 1999.
- Montinaro 2017 = Cola de Jennaro, *Della natura del cavallo e sua nascita (Tunisi, 1479)*. *Edizione di un volgarizzamento dal Liber marescalcie di Giordano Ruffo*, a cura di Antonio Montinaro, Strasbourg, ELiPHi.
- Moretti 1973 = Giovanni Moretti, *Vocabolario del dialetto di Magione (Perugia)*, Perugia, Università degli Studi.
- Motolese 2004 = Matteo Motolese, *Lo male rotundo. Il lessico della fisiologia e della patologia nei trattati di peste fra Quattro e Cinquecento*, Roma, Aracne.
- Moulé 1913 = Léon Moulé, *Glossaire vétérinaire médiéval*, «Janus. Archives internationales pour l'histoire de la médecine et la géographie médicale», XVIII, pp. 265-72, 363-79, 439-53 e 507-35.
- NGML = *Novum glossarium mediae latinitatis*, København, Munksgaard, 1957 sgg.
- Olrog Hedvall 1995 = Giordano Ruffo, *Lo libro dele marescalcie dei cavalli. Cod. 78 C 15, Kupferstichkabinett, Berlin. Trattato veterinario del Duecento*, a cura di Yvonne Olrog Hedvall, Stockholm, Stockholms universitet.
- OVI = *Corpus OVI dell'italiano antico*, accessibile all'indirizzo <http://gattoweb.ovi.cnr.it> (ultima consultazione: 29 gennaio 2018).
- Pouille-Drieux 1966 = Yvonne Pouille-Drieux, *L'hippiatrie dans l'occident latin du XIII^e au XV^e siècle*, in *Médecine humaine et vétérinaire à la fin du Moyen âge*, a cura di Guy Beaujouan, Y. Pouille-Drieux e Jeanne Marie Dureau Lapeyssonnie, Genève-Paris, Droz-Minard, pp. 9-167.
- Redi Voc. = *Il vocabolario aretino di Francesco Redi. Con un profilo del dialetto aretino*, a cura di Alberto Nocentini, Firenze, Elite, 1989.
- ReMediA = *Corpus ReMediA (Repertorio di medicina antica)*, accessibile all'indirizzo <http://remediaweb.ovi.cnr.it/> (ultima consultazione: 29 gennaio 2018).

- Sboarina 2000 = Francesca Sboarina, *Il lessico medico nel Dioscoride di Pietro Andrea Mattioli*, Frankfurt am Main, Lang.
- Scoscini-Nocentini = Mario Scoscini - Alberto Nocentini, *Glossario del dialetto aretino del contado (Parte 1^a: A-L)*, «Annali aretini», I (1993), pp. 259-82.
- Sgrilli 1983 = *Il "Libro di Sidrac" salentino. Edizione, spoglio linguistico e lessico*, a cura di Paola Sgrilli, Pisa, Pacini.
- Silvestrini 1983 = Marcello Silvestrini, *Vocabolario del dialetto della Val di Pierle*, Perugia, Università per Stranieri.
- TB = Niccolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 8 voll., Torino, Utet, 1861-79.
- Thomas 1911 = Antoine Thomas, *Traduction provençale abrégée de la Mulomedicina de Teodorico Borgognoni suivie de recettes pour le vin*, «Romania», XL, pp. 353-70.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, accessibile all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO> (ultima consultazione: 29 gennaio 2018).
- TLL = *Thesaurus linguae latinae*, Leipzig/München/Berlin-New York, Teubner/Saur/de Gruyter, 1900 sgg.
- Trolli 1983 = *Hippiatria. Due trattati emiliani di mascalcia del sec. XV. Edizione, introduzione e commento linguistico*, a cura di Domizia Trolli, Parma, Studium Parmense.
- Trolli 1990 = Domizia Trolli, *Studi su antichi trattati di veterinaria*, Parma, Università degli studi.
- Ventura 2013-14 = *La lingua medica medievale nei volgarizzamenti della Chirurgia magna di Bruno da Longobucco*, a cura di Emanuele Ventura, tesi di dottorato (XXIX ciclo) presso l'Università per stranieri di Siena.

«E COSÌ SEGUIRÀ INSINO ALLA CONSUMATIONE DEL SUO INPETO»
SUL LESSICO DELLA CINEMATICA E DELLA DINAMICA
NEGLI AUTOGRAFI DI LEONARDO DA VINCI*

1. *Forza e moto. Per una definizione di 'spirituale'*

Nel sistema fisico vinciano, la *forza* costituisce una delle potenze naturali primarie cui sono riconducibili tutti i fenomeni del reale. L'intima essenza di tale entità – fisica e, assieme, organica – sembra tuttavia sfuggire a un approccio analitico tradizionale: essa si presenta a Leonardo in una dimensione provvisoria e impalpabile, irriducibile a qualsiasi sistemazione empirica.

Il prodigioso e contraddittorio statuto della *forza* – principio incorporeo e invisibile, ma di «maravigliosa potentia»¹ – impone un percorso di appropriazione concettuale particolarmente faticoso, di cui danno prova i numerosi ten-

* Le osservazioni raccolte in questo contributo sviluppano alcune linee di ricerca suggerite dalla mia tesi di dottorato, intitolata *Il lessico della meccanica nei codici di Madrid e Atlantico* (d'ora in poi GM), cui ho lavorato negli anni 2012-2015. Di tale lavoro, che ora estende lo spoglio lessicale anche ad altri autografi, è prevista la pubblicazione per i tipi della Olschki nella collana dei *Glossari leonardiani*, una serie di monografie di approfondimento lessicale nate nell'ambito della progettazione dell'*Archivio E-LEO* (*Archivio digitale per la consultazione dei manoscritti rinascimentali di storia della tecnica e della scienza*, consultabile in rete all'indirizzo www.leonardodigitale.com.) della Biblioteca Leonardiana di Vinci. La serie dei *Glossari* è stata inaugurata dal lavoro di Paola Manni e Marco Biffi, dedicato alla *Nomenclatura delle macchine nei codici di Madrid e Atlantico* (Firenze, Olschki, 2011; d'ora in poi GL), di cui il mio lavoro costituisce un ampliamento. Al GL ha fatto seguito la *Nomenclatura dell'ottica e della prospettiva nei codici di Francia* (d'ora in poi GOT), curata da Margherita Quaglino (Firenze, Olschki, 2013), ed è ormai prossima la pubblicazione del lavoro sul lessico anatomico, avviato da Maria Rosaria D'Anzi e poi curato da Rosa Piro. È in preparazione anche un glossario dell'architettura, affidato a Marco Biffi. Desidero ringraziare Paola Manni e Marco Biffi per aver seguito e incoraggiato la mia ricerca sin dal principio; Andrea Bernardoni per la puntuale e paziente consulenza tecnico-scientifica che ha guidato tutte le fasi del mio lavoro; i colleghi dell'Accademia della Crusca e dell'Opera del vocabolario italiano per la loro continua disponibilità al confronto; il personale della Biblioteca leonardiana e del Museo Galileo - Istituto e museo di storia della scienza per la professionalità e la cortesia dimostratemi. Devo ancora ad Andrea Bernardoni e a Fabio Frosini l'attenta rilettura di questo contributo e molti preziosi suggerimenti. La mia riconoscenza va infine a Carlo Seghi, per l'aiuto informatico, scientifico e umano che ha sempre saputo darmi. Le immagini che illustrano l'articolo sono riproduzioni di esemplari facsimilari di proprietà della Biblioteca leonardiana. La citazione del titolo è tratta dal Codice Arundel, c. 2r.

¹ A, c. 34 v. Per le sigle dei mss. leonardiani citati, cfr. bibliografia in fondo.

tativi di formularne una definizione coerente ed efficace disseminati negli autografi vinciani. Le prime tracce di questo sforzo formale si rilevano in uno dei più antichi codici pervenuti (benché non giovanile), ossia il ms. B, conservato all'Institut de France di Parigi.

Che chosa è força².

Força dicho essere una pote(n)tia spirituale, i(n)chorpo//rea e invisibile³, la quale co(n) breve vita si chausa i(n) que//li chorpi che p(er) acide(n)tale violença stano fori di //loro naturale {essere e} riposo.

Spirituale dissi, p(er)ché in essa força è vita attiva; //i(n)chorporea e invisibile dicho, p(er)ché il corpo, dove // nascie, no(n) cresce in peso nè in forma; di pocha vita, // p(er)ché se(n)p(r)e desidera vi(n)ciera la sua chagion e cquella vi(n)ta, // sé ocide.

(B, c. 63 r)

Pur nella sua brevità, questa prova di definizione, databile agli anni 1486-1488, rivela già alcuni tratti peculiari che si consolideranno nelle versioni successive. Anzitutto, l'intervento metalinguistico è annunciato da un titolo (*Che cosa è forza*), che isola e pone in risalto il termine-chiave; l'identità fra nome e oggetto è poi ottenuta attraverso processi di riformulazione⁴ per "denominazione" insistentemente introdotti dal verbo *dire* alla prima persona singolare: *forza dico essere...*, *spirituale dissi...*, *incorporea e invisibile dico...* ecc. Il tratto non è privo d'interesse in quanto, negli autografi leonardiani, le definizioni dei termini della meccanica teorica sfruttano, nella maggior parte dei casi, procedimenti di riformulazione per "equivalenza" (basati, cioè, sull'uso di *essere* o di altri verbi con funzione copulativa):

Moto *hè* mutatio(ne) di sito. Inpito *hè* aresscime(n)to di velocità// nel moto. P(er)cuisione *hè* termine di moto. Balço *hè* ressure/sione di moto.

(Madrid I, c. 131 r)

Che chosa è inpeto. // L'inpeto è una virtù trassmutata dal motore al mobile // e mantenuta dall'onda, che tal motore gienera, dell'aria infra // l'aria.

(Atlantico, c. 589 v)

Il ricorso alla denominazione risulta invece più frequente nella definizione di termini di natura pratica (ess. «vite retrosa *hè detta* quella della quale le sue

² Tutte le trascrizioni sono date secondo i criteri fissati da Arrigo Castellani per l'edizione dei testi medievali (cfr. Id., *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze, Sansoni, 1952, vol. I, pp. 12-13; *La prosa italiana delle origini*. I. *Testi toscani di carattere pratico, Trascrizioni*, Bologna, Pàtron, 1982, pp. xvi-xix) con gli adattamenti previsti da Paola Manni e Marco Biffi nel GL, pp. xxxi-xxxii. Per rendere più agevole la lettura, ho tuttavia ommesso le parti cancellate dall'autore (si segnalano in nota solo quelle significative).

³ Corretto su *inpalpabile* (cfr. anche quanto detto oltre, p. 7).

⁴ Si adotta qui un termine proprio della linguistica francese, la quale riunisce sotto l'etichetta "riformulazione" l'insieme delle riflessioni metalinguistiche consapevoli inserite in un testo dall'autore (cfr. Claudio Giovanardi, *Linguaggi scientifici e lingua comune nel Settecento*, Roma, Bulzoni, 1987, p. 166 e bibliografia ivi indicata).

volte [...]» Madrid I, c. 58 r; «uno strume(n)to il quale ap(r)esso de' fiorentini *hè detto* ritenaculo [...]» ivi, c. 116 v; «i· sostentachulo che ss'apogia ne' denti di detta rota è *detto* servidore» *ibid.*): infatti, se per i termini di ambito teorico, «già pienamente acquisiti attraverso la tradizione medievale, la definizione può procedere tutta sul piano ontologico», per quelli di tipo pratico «occorre un'investitura nuova, una rideterminazione semantica che li sottragga alla banalità del loro significato comune e li istituzionalizzi come tecnicismi, li trasformi cioè da “parole” in “termini”»⁵. A rimarcare la singolarità della proposta definitoria contenuta nel ms. B (e di quelle successive a essa connesse), concorre poi l'uso della prima persona, normalmente riservato alle annotazioni che individuano neosemie o neoformazioni (ess. «Originale *dicho* essere quello [*scil. lume*] che deriva da va(n)pa di foco o da lume di sole o d'aria» A, c. 94 v; «Ècci j^a altra prospettiva, la quale *chiamo* aerea [...]» ivi, c. 105 v)⁶. Spie linguistiche, insomma, che mettono a fuoco, da un lato, l'esigenza di pervenire a una sistemazione teorica più chiara della *forza*; dall'altro, la consapevolezza che tale sistemazione non possa prescindere da una rivalutazione profondamente e orgogliosamente personale dello stesso principio dinamico.

La *forza* è, per Leonardo, una potenza *spirituale*. I richiami a tale proprietà, che celano l'idea di una tensione vitale originaria, di un'energia proteiforme che pervade di sé tutto il creato, si moltiplicano – con esiti più complessi – nei tentativi definitori successivi, collocabili attorno ai primi anni Novanta, fino a toccare, in un'annotazione contenuta nel ms. A, i toni accesi e vibranti di un inno solenne:

Che⁷ chosa è força.

Força⁸ *dicho* essere 1^a virtù spirituale, 1^a pote(n)tia i(n)visibile, la quale p(er) aci/de(n)tale, essterna violença è chausata dal moto e chollochata e infusa {ne' corpi}, i quali sono dal loro// naturale uso retratti, e piegati, dando a cquelli vita attiva di maravigliosa pote(n)tia. Cho/strignie tutte le create chose {a mutazione di forma e di sito}. Chore cho(n) furia alla sua {desiderata} morte e vassi diversifigando me//diante le chagioni. Tardità la fa gra(n)de e presteça la fa debole. Nascie p(er) violença e mo/re p(er) lib(er)tà. E qua(n)to è maggiore, più p(r)esto⁹ si cho(n)suma. Schaccia cho(n) furia ciò che // ssi opone a ssua dissfatione. Desidera vinciere il suo cho(n)trasto¹⁰, {occidere la sua cagione} e, vincie(n)do, sé stessa ocide. //Fassi più pote(n)te dove truova maggiore cho(n)t[r]asto¹¹.

⁵ Paola Manni, *Riconsiderando la lingua di Leonardo*, «Studi linguistici italiani», XXXIV (2016), pp. 11-51 (cit. da p. 24).

⁶ Richiamo gli stessi esempi citati da Margherita Quaglinò in un suo recente studio, *Leonardo «trattatore della luce». Prime osservazioni sul lessico dell'ottica nei codici di Francia*, «Studi di lessicografia italiana», XXX (2013), pp. 93-132 (in partic., cfr. p. 102, nota 22).

⁷ Nel ms. il titolo è preceduto da <força> (cancellato).

⁸ Segue <è 1^a v>.

⁹ Segue <more(n)d>.

¹⁰ Segue <e more>.

¹¹ La frase successiva è interamente cancellata: <Scaccia cho(n) furia ciò che ssi opone ala sua// morte>.

Ogni chosa volontieri fugie {sua morte}. Essendo cosstretta, ogni cosa costringnie. Nessuna // cossa sança lei si move. Il chorpo dove¹² nascie, no(n) cresscie in peso nè i(n) forma. // Nessuno moto fatto da lei fia durabile. Crescie nelle fatiche e ma(n)cha p(er) riposo. I· chorpo // dov'è chostretta è fori di lib(er)tà, e sspesso gienera¹³ media(n)te il moto // nova força. // [...]

Il cholpo nascie nel morire del moto e 'l moto p(er) la morte dela força.

(A, c. 34 v)

In questo celebre brano «di robusta prosa italiana»¹⁴, databile attorno al 1492, la descrizione del principio dinamico esalta, «con una successione di versetti di tono quasi biblico»¹⁵, i due caratteri fenomenologici propri della *força*: la brevità della sua vita – in quanto generata dalla violenza accidentale, quindi necessariamente transitoria – e la sua inarrestabile azione, che plasma e dispone gli elementi del reale. I due caratteri, la «corta vita» e la «maravigliosa potentia», sono l'uno connesso all'altro, «perché la forza non è percepibile e sperimentabile fuori del suo operare»¹⁶; da qui, la paradossale conseguenza che essa *esiste* solo come disfazione di sé¹⁷. Il principio dinamico è apprezzabile unicamente in virtù della sua azione e, al contempo, il suo stesso esplicarsi pone un limite alla prosecuzione della sua esistenza. In altri termini, la *força* vive e muore per i e nei suoi effetti. L'unico modo di formalizzarne la dimensione «mobile e relazionale»¹⁸, allora, appare a Leonardo quello di inserire la *força* in una classificazione di tipo dinamico, costruita attraverso un'incalzante successione di contrapposizioni e di analogie – o, per meglio dire, di 'relazioni':

Fassi più pote(n)te dove truova maggiore cho(n)t[r]asto [...] // Essendo cosstretta, ogni cosa costringnie. Nessuna // cossa sança lei si move. [...] Cresce nelle fatiche e ma(n)cha p(er) riposo.

La força è chausata dal moto e 'nfusa nel peso, e ssimilme(n)te il colpo è chausato dal moto // e 'nfuso nel peso.

La força è chausa del moto e 'l moto è chausa della força, e 'l moto info(n)de la força e 'l cholpo // nel peso media(n)te l'obietto. Il cholpo nascie nel morire del moto e 'l moto p(er) la morte dela força.

(A, c. 34 v)

¹² Segue <s'agiugnie>.

¹³ Segue <sé mede>.

¹⁴ Mario Gliozzi, *Leonardo da Vinci*, in *Storia della fisica*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, p. 77.

¹⁵ Augusto Marinoni, *Introduzione*, in Leonardo da Vinci, *I manoscritti dell'Institut de France*, Firenze, Giunti-Barbèra, 1990, vol. I (*Il manoscritto A*), p. XIII.

¹⁶ Cesare Luporini, *La mente di Leonardo*, Firenze, Sansoni, 1953, p. 71.

¹⁷ Cfr. Fabio Frosini, *Il concetto di forza in Leonardo da Vinci*, in *Il Codice Arundel di Leonardo: ricerche e prospettive*, Atti del convegno (Bergamo, 24 maggio 2010), a cura di Andrea Bernardoni e Giuseppe Fornari, Poggio a Caiano, CB edizioni, 2011, pp. 113-26 (in partic. pp. 114-16 e nota 5).

¹⁸ Ivi, p. 114.

La definizione della *forza*, così come è data nel ms. A, offre uno degli esempi più alti e rappresentativi del grado di complessità cui è giunta la visione vinciana della natura nella prima metà degli anni Novanta: Leonardo individua una sorta di nesso circolare fra le quattro potenze di natura – *forza*, *moto*, *colpo* e *peso* – in cui l'identità di ciascuna può darsi soltanto a partire dall'altra, e all'interno di una trama unitaria che le comprende universalmente. Rispetto alle formulazioni elaborate in precedenza, nel ms. A tale rete di interconnessioni reciproche appare rinsaldata e amplificata: ad esempio, in un brano analogo che si legge nell'Atlantico (risalente agli anni 1489-1490) e che costituisce la versione più prossima a quella in esame, la sistemazione teorica della *forza* mette a frutto unicamente il rapporto col *peso*, presentato come il suo diretto contrario:

Il peso è tutto i(n) tutta sua p(er)pe(n)dicolare opositione // ed è tutto i(n) ogni parte di quella. // [...] Il peso mal vole(n)tieri si muta¹⁹ e lla força se(n)p(r)e sta i(n) fugire. // Il peso è corporeo e la força i(n)corporea. // Il peso è materiale la força ispirituale. // Se l'una disidera di sé fugha e²⁰ morte, // quell'altro vuole stabilità e p(r)emane(n)ça. // Sono spesso gieneratori l'uno dell'altro. // S' il peso partorisce la força, e la força il peso. // S' il peso vi(n)ce la força, e la força il peso. // E sse sono di pari te(n)pera, fano lu(n)ga co(n)pagnia. // Se l'uno è eterno, quel'altr'è mortale.

(Atlantico, c. 826 r)

Nel ms. A, il tessuto relazionale si dilata e integra, non a caso, due *passioni* di natura (il *moto* e il *colpo*) verso le quali l'interesse del Vinciano si stava facendo via via più insistente – come vedremo – proprio in quegli stessi anni²¹. Questa progressiva estensione del ragionamento, peraltro, apre al nostro ingegnere-scienziato la possibilità di annettere, a una formulazione di impianto spiccatamente teorico, dei riferimenti concreti all'esperienza sensibile; essi si addensano, introdotti dal *come*, nella seconda parte del passo in esame:

La força [...] si trasferisce in quello chorpo che ffugie // dina(n)çi, e gienera mediante il movimento il cholpo di maggiore efichacia, e dopo sé // fa ruina, *chome* apare nel moto dela balotta ch'è chaciata dala força dela bo(n)barda.

La força no(n) si asstende se no(n)n in 3 ofiti, i quali ne cho(n)tengano infiniti, i quali 3 ofiti sono // tirare e sspi(n)giere {e ffermare}. E detta força pò nasciere in 2 diversi modi. Il primo si è p(er) lo subito accresscime(n)to d'un chorpo raro 'n un de(n)so, *chome* {la multiplicatione}²² del focho // nella bonbarda, il quale no(n) si trovando in

¹⁹ Nel ms. *muuta*.

²⁰ Segue <disfazione>.

²¹ Particolarmente evidente appare l'integrazione del *moto*, chiamato in causa sin dall'avvio della lunga nota («la quale p(er) acide(n)tale, essterna violença è chausata dal *moto*») e rievocato con significativa insistenza nelle righe successive: «Nessuna cossa sança lei si *move* [...]. Nessuno *moto* fatto da lei fia durabile [...] e sspesso gienera media(n)te il *moto* nova força. La força è chausa del *moto* e 'l *moto* è chausa della força [...]. Il cholpo nascie nel morire del *moto* e 'l *moto* p(er) la morte dela força».

²² Corretto su <lo accresscime(n)to>.

vachuo ricipie(n)te al suo acresscime(n)to, corre // chon furia a più ampio sito, schacia(n)do ogni ostachulo che ssi oppone al suo desiderio. // E questo medesimo fa il chorso dell'acqua e del ve(n)to che schacia ogni ostachulo che ss'opone.

Sechondo è quello che ssi crea ne' chorpi piegati e sstorti fori di loro natura, *chome* è il ba/lestro o altre simile machine²³, i quali mal volentieri si lassciano // piegare, e poichè ssono charichi, desiderano diriçarsi, e subito che glien'è data lib(er)tà, // schacia chon furore quella chosa che ss'opponeva al suo chorso.

(A, c. 34 v)

Gli esempi dati, basati sull'esperienza e sull'osservazione diretta del comportamento di strumenti materiali (il moto di un proietto, la deflagrazione in un'arma da fuoco, il caricamento di un'arma da lancio), consentono a Leonardo di agganciare i principi generali all'evidenza di casi reali, specie dove non può supplire il sostegno del disegno. Ecco infatti un altro tratto comune ai brani citati: essi sono privi di riferimenti iconografici. Dinanzi all'impalpabile idea della *forza*, insomma, anche la funzione conoscitiva ed esplicativa universale del disegno, cui tanto volentieri si affida l'esposizione vinciana (nell'ambito teorico non meno che in quello empirico)²⁴, sembra affievolirsi.

I tentativi di afferrare l'intimo valore del principio dinamico e di chiarirlo attraverso esempi, analogie, classificazioni, erompono in un brano cui non possiamo non riconoscere un certo prestigio formale: nella direzione di un innalzamento stilistico vanno, per esempio, i rapporti proporzionali costruiti con elementi a diretto contrasto (ess. «Tardità la fa gra(n)de e presteça la fa debole. Nascie p(er) violença e more p(er) lib(er)tà»), le relazioni disposte «a chiasmo» (ess. «La força è chausa del moto e 'l moto è chausa della força [...]. Il cholpo nascie nel morire del moto e 'l moto p(er) la morte dela força»), nonché gli interventi correttori che introducono cultismi o forme sentite come maggiormente ricercate e incisive (ess. *acresscimento* [del *focho*] sostituito con *multiplicazione*; *ruina* con *dissfatione*)²⁵. Il sapiente alternarsi dei rapporti di causa ed effetto attraverso cui prende forma il concetto di *forza* si presenta allora come un circuito in cui l'energia si accende e si spegne continuamente; gli elementi in azione o in contrasto sembrano collocati in una dimensione «drammatica» che trascende la mera osservazione fisica e li trasfigura in «personaggi di un'oc-

²³ Segue <il quale poichè charicho>.

²⁴ Per il ruolo del disegno nell'esperienza scientifica vinciana, cfr. soprattutto Paolo Galuzzi, *Ritratti di macchine dal Quattrocento*, in Università degli Studi di Firenze, *Inaugurazione dell'anno accademico 1995-96*, Firenze, Giuntina, 1996, pp. 37-66 (in partic. da p. 41).

²⁵ Per il primo intervento, cfr. *supra*, nota 22: in questo caso, la correzione appare anche funzionale a evitare una catena di ripetizioni. Il secondo intervento si apprezza invece attraverso un raffronto fra la prova definitiva contenuta nella c. 826 r dell'Atlantico e quella del ms. A, e in particolare osservando le diverse redazioni della frase «schacia co(n) furia ciò che ss'opone alla sua ruina», che nel codice parigino diventa «schaccia cho(n) furia ciò che ssi opone a ssua dissfatione». Si noti che in quest'ultimo è presente anche una terza alternativa, ossia «scacia cho(n) furia ciò che ssi opone ala sua morte», inserita erroneamente qualche riga dopo e prontamente cancellata dal Nostro (cfr. *supra*, nota 11).

culta lotta cosmica»²⁶. Sugli «accenti commossi»²⁷ che la *forza* strappa al Vinciano «lirico» hanno insistito contributi storici ancor oggi preziosi; Leonardo Olschki, per esempio, non esitava a leggervi degli annebbiamenti causati dai «fumi d'incenso» diffusi da certi visionari fiorentini agli occhi di un osservatore originariamente «libero e sereno»²⁸. Anche Maria Luisa Altieri Biagi, raffrontando alcune formule definitorie dell'Atlantico con le rigorose *imposizioni di nomi* galileiane, trovava il principio dinamico vinciano ancora «tutto imbevuto di valori spirituali e teleologici», e tale da consentire «la coincidenza con termini più vaghi e permeati di sensi occulti»²⁹, come *virtù* o *potenzia* – termini che difficilmente potrebbero offrirsi come equivalenti del tecnicismo *forza* in un trattato scientifico moderno³⁰.

E veniamo allora proprio al lessico, che è stato più volte addotto come prova evidente dell'approccio «romantico» del Vinciano alla nozione di *forza*. È senz'altro vero che talune scelte terminologiche leonardiane possono autorizzare una lettura in chiave animistica del passo; basti pensare all'uso di verbi come *nascere*, *crescere*, *morire*, che assegnano una ciclicità biologica alle potenze in azione³¹, o *uccidere*, *correre*, *scacciare*, *desiderare* e *fuggire*, che sembrano dotare le stesse di facoltà decisionali e comportamentali proprie. Accrescono la serie lessicale antropomorfizzante anche il ricorso agli avverbi *volentieri* e *mal volentieri*, l'uso di *fatica* e *riposo*, nonché i numerosi (e accesi)

²⁶ Attilio Momigliano, *La prosa di Leonardo*, in Id., *Cinque Saggi*, Firenze, Sansoni, pp. 111-38 (cit. da p. 127).

²⁷ Marinoni, *I manoscritti dell'Institut de France, Introduzione*, vol. I, p. XIII.

²⁸ «Leonardo da Vinci ereilte dasselbe Schicksal. Er war nicht zum Mystiker, sondern zum Tatenmenschen und zum Forscher geboren. Aber die Weihrauchwolken, mit denen die Florentiner Schwärmer sich ihre Atmosphäre bildeten, trübten die Augen dieses unvergleichlich freien und heiteren Beobachters und lenkten seine Blicke und seine Gedanken von der Welt ab, zu welcher er bestimmt war» (Leonardo Olschki, *Leonardo da Vincis wissenschaftliche Erziehung*, in Id., *Die Literatur der Technik und der angewandten Wissenschaften vom Mittelalter bis zur Renaissance*, Leipzig-Firenze-Roma-Genève, Olschki, 1919, vol. I, p. 260). Il primo «visionario fiorentino» cui lo studioso allude è, naturalmente, il Ficino.

²⁹ Maria Luisa Altieri Biagi, *Galileo e la terminologia tecnico-scientifica*, Firenze, Olschki, 1965, p. 61.

³⁰ Tali «incertezze verbali» – come le definisce Giorgio Castelfranco in uno studio ancor oggi utilissimo (Id., *Il concetto di forza in Leonardo da Vinci*, «Proporzioni», III (1950), pp. 117-22; cit. da p. 118) – non possono tuttavia sorprendere, poiché è noto che la preoccupazione dei linguaggi scientifici di formalizzare in modo stabile e univoco l'uso di un termine in relazione al concetto o al fenomeno osservato è un'acquisizione tutta moderna.

³¹ Altrove, la trama di legami organici che sottende le relazioni fra gli elementi vinciani è riconoscibile nelle annotazioni in cui Leonardo si propone di definire le potenze di natura esplicitandone la posizione gerarchica. Si noti ad esempio come, nei seguenti passi, il ruolo di ciascuna di esse venga a essere precisato in termini di vincoli biologici e di rapporti parentali: «L'una potentia e l'altra co(n)batte se(n)pre chol suo gienitore» (Madrid I, c. 144 r); «La gravità, figliola del moto, si come la força [...]. La gravità e lla força, figliole del moto e ssorelle del'impeto e della p(er)cussione» (Atlantico, c. 340 r); «è il moto di maggiore pote(n)tia che la força, ed è generato d'essa força [...] il cholpo, il quale è figliolo del moto e nipote dela força; e ttutti nasschono del peso» (A, c. 35 v) ecc.

richiami alla *libertà* come principio ordinatore dell'universo, che ricongiunge ciascun elemento alla sfera naturale di appartenenza³². I comportamenti fisici descritti non sono tolti dalle sole macchine ma evocano, nella loro potenza visionaria, fenomeni naturali che agiscono su scala maggiore, con effetti catastrofici e incontrollati³³: espressioni come «schaccia cho(n) furia ciò che ssi opone a ssua dissfazione» o «fassi più pote(n)te dove truova maggiore cho(n)t[r]asto» suggeriscono il paragone con la violenza impetuosa di un vento o di un fiume in piena, richiamando senz'altro alla mente le più celebri descrizioni leonardiane di diluvi e cataclismi.

La *forza* vinciana emerge insomma come un'entità maestosa, "drammatica", e tale che ogni tentativo di inserirla in un quadro interpretativo rigorosamente meccanico si accompagna all'irrazionale desiderio di celebrarne la potenza. Riconoscere al testo in esame dei "cedimenti lirici" – che certamente assicurano allo scritto un innalzamento stilistico ma che, al contempo, introducono elementi ideologici e sensazionali decisamente poco consoni a un trattato di meccanica – non autorizza tuttavia a trasferire l'intera descrizione su un piano di lettura metafisico. Non lo autorizza, paradossalmente, proprio quell'appellativo di *spirituale*, sul quale appare ora necessario soffermarsi più da vicino.

L'aggettivo, collocato «in massima evidenza verbale e addentato a tutto il complesso delle definizioni»³⁴, offre evidentemente la principale chiave interpretativa per i testi in esame; non a caso, sul suo valore e sulle sue implicazioni si sono espresse voci illustri della storia della filosofia e della scienza – tra le quali il già citato Leonardo Olschki, Giorgio Castelfranco, Cesare Luporini, Augusto Marinoni e, in tempi più recenti, Fabio Frosini³⁵ –, che hanno insistito talora sugli accenti animistici e antropomorfici della visione vinciana, talora su quelli di indefinitezza sotto il rispetto empirico o quantitativo. Pur non potendo richiamare in questa sede i termini di una questione complessa e largamente dibattuta, andrà quantomeno rilevato che le ragioni di una simile

³² Al contrario, rispetto alla *libertà* – che è qui necessità, dunque, e non "assenza di regole" – la *violenza* è il principio perturbatore di tale ordine, poiché costringe l'elemento «a mutazione di forma e di sito». Si noti come "drammatici" appaiano anche i toni della descrizione del rilascio di un balestro in tensione: «chome è il ba/lestro o altre simile machine, i quali mal volentieri si lasciano // piegare, e poiché ssono charichi, desiderano diricarsi, e subito che glien'è data lib(er)tà, // schacia chon furore quella chosa che ss'opponeva al suo chorso» (A, c. 34v).

³³ Cfr. Castelfranco, *Il concetto di forza*, p. 22.

³⁴ Ivi, p. 23.

³⁵ Cfr. Olschki, *Leonardo da Vincis wissenschaftlihe Erziehung*; Castelfranco, *Il concetto di forza*; Luporini, *La mente di Leonardo*; Augusto Marinoni, *Una virtù 'spirituale'*, in Id., *I rebus di Leonardo da Vinci raccolti e interpretati*, Firenze, Olschki, 1954, pp. 27-96, e *Postilla*, pp. 97-120; Fabio Frosini, *Pittura come filosofia: note su «spirito» e «spirituale» in Leonardo*, «Achademia Leonardi Vinci. Journal of Leonardo studies & bibliography of Vinciana», X (1997), pp. 35-59; Id., *Il lessico filosofico di Leonardo in tre stazioni dello «spirito»*, in *I mondi di Leonardo. Arte, scienza, filosofia*, a cura di Carlo Vecce, Milano, Edizioni Università IULM, 2003, pp. 65-92; Id., *Il concetto di forza in Leonardo da Vinci*.

variabilità interpretativa risiedono nella semantica stessa dell'attributo, che ammette accezioni che designano – potrei dire – rapporti di interazione differente con il sensibile. Come ha opportunamente rilevato Fabio Frosini, sull'aggettivo vinciano si proietta il complesso spettro semantico che è proprio già del sostantivo *spirito*, il quale tradizionalmente vale 'materia sottile, rarefatta e mobile' – accezione derivata «dall'incrocio della dottrina galenica dello *pneuma* e degli umori vitali (individuali) con quella stoica dello *pneuma* igneo (universale)» – ma anche, per estensione, 'sostanza incorporea', accezione «diffusa tra gli autori cristiani e [...] formalizzata dalla scolastica»³⁶. Lo *spirituale* leonardiano, specie se esaminato in una finestra cronologica abbastanza ampia di scritti, oscilla così fra due poli semantici, offrendosi talora con il significato di 'attivo, vitale', talora con quello di 'incorporeo'. In relazione alla *forza*, il primo significato è riconoscibile soprattutto nella definizione più antica, quella del ms. B, che sembra avvicinare il principio dinamico vinciano al concetto di spirito neoplatonico – nella *forza* egli rileva infatti una «vita attiva» – l'origine di ogni divenire, che anima e muove la materia. Tuttavia sono l'incorporeità (quindi l'essere priva di peso)³⁷ e, ancor meglio, l'invisibilità³⁸ i caratteri della *forza* cui viene dato insistente risalto, anche nelle definizioni successive: delle proprietà evidentemente *fisiche*.

La posizione teorica che Leonardo si va formando in relazione alla *forza* risente direttamente, come mette in luce ancora Frosini, di certe posizioni teoriche consolidate nell'ambito della fisica dell'*impetus*, e consente di pensare il

³⁶ Frosini, *Pittura come filosofia*, p. 57. Non è qui evidentemente possibile seguire tutte le alternative semantiche che, nel pensiero antico e segnatamente in quello rinascimentale, si offrivano a una parola come *spirito*, «senza dubbio fra i termini più ambigui nella storia del pensiero», il cui uso, «comune a medici e ad alchimisti, a maghi e ad astrologi, a teologi e a filosofi, imponeva di continuo a tutti distinzioni e definizioni, e determinazioni di campi e di rapporti, e ricerche di corrispondenze o di antitesi» (Eugenio Garin, *Il termine 'spiritus' in alcune discussioni fra Quattrocento e Cinquecento*, in Id., *Umanisti artisti scienziati*, Roma, Editori Riuniti, 1989, pp. 295-303; cit. dalle pp. 295 e 296). Il contributo appena ricordato resta senz'altro valido per una breve ma illuminante ricostruzione del ventaglio di valori su cui il termine si assesta nel periodo in cui vive e si forma culturalmente Leonardo. Lo stesso studio tiene conto delle osservazioni già raccolte da Cesare Luporini, in cui si legge: «nel XV secolo i termini *spirito* e *spirituale* avevano enorme diffusione, sia dotta, sia volgare. In tale uso rifluiscono i significati antichi che siamo venuti rintracciando, sia classici, sia testamentari, con tutto ciò che ad essi si è incrociato, e, viceversa, il generico senso di immaterialità accentuato dalla scolastica. Uso quindi tutt'altro che privo di equivocità; ma storicamente e culturalmente significativo. "Spirito" e "spirituale" divengono, terminologicamente, un po' il luogo d'incontro – con una equivocità quindi che sembra servire alle due parti – delle nuove e dotissime tendenze filosofiche, neoplatoniche, pitagorizzanti, ermetizzanti ecc., con la pietà tradizionale; non senza la presenza delle tradizioni mediche e medico-filosofiche, a cui si collegava l'astrologia» (Id., *La mente di Leonardo*, p. 95).

³⁷ «La força è spirituale p(er)ché tanto pesa un balestro // qua(n)do è in sua força, come qua(n)do hè discaricho» (Madrid I, c. 52 v).

³⁸ Si noti l'intervento correttorio che sostituisce *inpalpabile* con *invisibile*: cfr. *supra*, nota 3. Per la "non visibilità" di ciò che è *spirituale*, cfr. anche quanto detto oltre, nota 48.

principio dinamico «come una grandezza oggettivamente data, benché priva di corpo, come un'energia “infusa” nei corpi [...] ma da essi indipendente e separabile»³⁹. Di conseguenza, anche la componente semantica connessa alla visione animistica e neoplatonizzante insita nell'aggettivo *spirituale* ne risulta progressivamente depotenziata.

Una prova in favore di un'accezione più marcatamente fisica del termine mi sembra venire dagli stessi autografi vinciani e, in particolare, dal riscontro di altre occorrenze dello stesso aggettivo in riferimento a diverse grandezze, elementi o fenomeni naturali. Per comprendere appieno il valore specifico – a questo punto direi tecnico – che *spirituale* viene assumendo nella speculazione scientifica di Leonardo, credo sia particolarmente utile il confronto con un altro campo della meccanica in cui si esplica la sua attività d'indagine, ovvero la statica. Com'è noto, i manoscritti vinciani documentano, sin dalla fine degli anni '80 del Quattrocento, un interesse crescente nei confronti delle teorie medievali della *scientia de ponderibus*; come già aveva dimostrato il Duhem, Leonardo registra le prove più importanti relative all'equilibrio della bilancia e al piano inclinato esposte nei trattati di Giordano Nemorario, conosce gli scritti di Biagio Pelacani e ricerca instancabilmente quelli di Archimede⁴⁰. La frequentazione assidua dei maestri della statica tradizionale consente al Nostro di acquisirne i metodi d'indagine – rigorosamente geometrico-matematici – e, quasi al contempo, di metterne in discussione l'efficacia sul piano applicativo. Sollecitato dall'osservazione del comportamento dei corpi reali, infatti, Leonardo si sforza di riformulare le leggi e gli schemi interpretativi ideali della meccanica del tempo integrando fattori come l'attrito, il peso dei materiali, la deformazione e l'usura delle parti a contatto. Intimamente connessa a questo tentativo di edificare «un ponte tra fisica qualitativa di ascendenza aristotelica ed embrioni di calcolo meccanico»⁴¹ è l'elaborazione di un sistema d'indagine in grado di distinguere, computandoli entrambi, dato “materiale” e dato “potenziale”. Le riflessioni vinciane sulle condizioni effettive di equilibrio di una bilancia ne offrono un esempio perspicuo: in una celebre annotazione contenuta nel codice Arundel (c. 66 r)⁴², Leonardo mette in discussione un passo dei *Ludi*

³⁹ Id., *Pittura come filosofia*, p. 44.

⁴⁰ Cfr. Pierre Duhem, *Études sur Léonard de Vinci*, Parigi, A. Hermann, 1906-1913, 3 voll. (in partic. vol. I, cap. VII). Cfr. anche Paolo Galluzzi, *Il caso Leonardo*, in *Le scienze fisiche e astronomiche*, in *Storia delle Scienze*, a cura di William R. Shea, Torino, Einaudi, 1992, vol. II, pp. 148-67 (in partic. p. 152). Cfr. ora anche Carlo Vecce, *La biblioteca perduta. I libri di Leonardo*, Roma, Salerno editrice, 2017, cap. VII (per la ricerca di Archimede, in partic., cfr. pp. 90-93).

⁴¹ Romano Nanni, *Leonardo e le arti meccaniche*, Milano, Skira, 2013, cap. III, p. 75.

⁴² «Dice Batissta Alb(er)ti 'n una sua op(er) a titolata *Ex ludis reru(m) // mathematicaru(m)*, che quando la bilancia *a b c* arà le b(raccia) *b a // he b c* in 2^{ta} [= dupla] propor[tio]ne, che anchora li pesi alli sua stremi // attachati, che 'n tal modo la disspogano, son nella medesima pro/portionne che ssono esse b(raccia); ma è conversa, coè il peso ma/gore nel b(raccio) minore.

dell'Alberti relativo all'equilibrio criticandone le effettive possibilità applicative nella determinazione della misura di un peso. La rappresentazione albertiana – coerentemente, del resto, con il metodo tradizionale – riduceva infatti i rapporti fra i pesi e le forze in gioco in termini di pure proporzioni geometrico-matematiche, astruendo tuttavia un elemento reale imprescindibile, cioè «il peso dell'asta come grandezza distinta e ulteriore rispetto a quella dei corpi appesi e alla lunghezza dei bracci della bilancia»⁴³. Il lungo riesame alla luce dei fattori “materiali” spinge Leonardo a una profonda riforma della teoria della leva che arriva ad articolarsi su più livelli, non ultimo quello terminologico: a seconda della natura della loro incidenza, quantitativa o qualitativa, infatti, Leonardo definisce *materiali* (e *reali*) o *spirituali* (e *potenziali*) le *lieve*, le *contrallieve*, i *pesi*, gli *appendiculi* e i *bracci*⁴⁴. Il *braccio reale* o *materiale*, per esempio, coincide con l'asta fisica della bilancia (o della leva), composta in ferro o in legno, che è visibile e palpabile. Il *braccio spirituale*, invece, è una linea ideale che si estende dal fulcro del dispositivo meccanico all'estremità del braccio⁴⁵.

Sono alcuni che hanno creduto che sopra (r) a b (ra) ca // d'equal peso nelle bilance, i pesi d'equal // gravità appiccati agli estremi di tale bilancia resistono // in equilibrio. Ma questi forse s'ingannano // perché se non (r) e s'è a giudicare 'n iscanbio delle b (r) a // c i a m a t e r i a l e delle bilance, le b (r) a c i a s p i r i t u a l e delle distanze de' centri de' pesi al centro della // bilancia.

(Madrid I, c. 160 v)

La linea di demarcazione fra *spirituale* e *materiale*, o fra *potenziale* e *reale*, s'intreccia a molteplici ambiti della riflessione vinciana e arriva a estendersi anche agli studi sul moto, ove acquisisce una funzione distintiva primaria all'interno della complessa tassonomia cinetica elaborata da Leonardo: infatti, benché quest'ultimo individui e definisca – talora, come vedremo, con audaci soluzioni lessicali – oltre trenta tipologie differenti di moto, al primo livello dell'intero sistema classificatorio sembra collocarsi proprio la distinzione *naturale/spirituale*. A tal proposito risulta particolar-

Alla qual cosa la sspere(n)ça e lla ragon // li mostra essere falsa propositione; p(er)ché // dove lui mette li pesi oppositi 2 co(n)tro a 4 nella bilanca // che in sé pesa 6 lib(r)e, vole essere 7 contro a 2; e così // resterà la bilanca ferma con equali resiste(n) /tia di b(raccia). E qui errò esso altore p(er) non fare me(n)tion e del peso dell' /tasste della bilanca, che è ineguale di peso». La nota è databile agli anni 1503-1505.

⁴³ Nanni, *Leonardo e le arti meccaniche*, p. 76. «Peso dell'asta – continua lo studioso – che oltretutto non è omogeneo in ogni suo punto ma è distribuito disegualmente lungo i bracci della bilancia» (*ibidem*).

⁴⁴ Si vedano le relative voci registrate nel GL. Cfr. anche Paola Manni, *Sulla lingua tecnico-scientifica di Leonardo. Bilancio di un decennio fecondo*, «Studi di Memofonte», XV (2015), pp. 44-51 (in partic. p. 45).

⁴⁵ Cfr. ancora GL, s.vv. [*braccio materiale*], *braccio potenziale*, *braccio reale*, *braccio spirituale*.

mente significativa una carta dell'Atlantico databile agli anni 1495-1497⁴⁶:

[...] Ma direno solame(n)te i moti ess(er)e di 2 nature, delle quali l'uno⁴⁷ // è m a t e -
riale e ll'altro spir ituale, p(er)ché no(n) è co(n)preso dal se(n)so del vedere; ov(er)o
direno l'uno essere visibile e l'al/tro invisibile, benché infra lli invisibili sono assai moti
// m a t e r i a l i, come il moto di Saturno e come si farebe nelle rote moltiplicate. Onde
direno e due moti essere così: che ll'u(n)no è quello ch'è co(n)giunto coi corpi e ll'altro
collo spirito.

(Atlantico, c. 543 v)⁴⁸

Una gerarchizzazione sostanziale, dunque, che si fa ancor più rigorosa nel codice di Madrid I, che restituisce – com'è noto – lo stadio più avanzato del progettato *Libro di elementi macchinali*. Qui la «definizione del moto e sua divisione», affrontata precipuamente nella c. 122 v⁴⁹, ha ormai raggiunto un livello di formalizzazione notevole, che si apprezza anche sul piano dell'assetto grafico della pagina: l'argomentazione si affida infatti a una scrittura che procede sicura e chiara, distribuendosi nello spazio fisico del foglio in blocchi ordinati e ben centrati. Un impaginato certamente non molto consueto nel panorama degli autografi leonardiani; sarà pertanto utile trascrivere il testo cercando di riprodurne fedelmente la paragrafatura originale:

⁴⁶ Cfr. Carlo Pedretti, *The Codex Atlanticus of Leonardo da Vinci. A catalogue of its newly restored sheets*, Firenze, Giunti, 1978-1979, II, p. 9.

⁴⁷ Nel ms. *una*.

⁴⁸ Sul passo si sofferma con attenzione l'analisi di Marinoni (*Una virtù 'spirituale'*, in partic. *Postilla*, pp. 110-111); sulla scorta di alcune osservazioni già di Luporini, lo studioso propone di intendere tale suddivisione secondo il criterio temporale: «Come gli elementi corporei si distinguono secondo la loro densità o crassitudine o resistenza al moto, così i moti – che Leonardo non riesce a districare dalle potenze fisiche che li generano – si classificano secondo la loro energia o velocità di espansione o “spiritualità”. Infatti i più rapidi tra loro sembrano sottrarsi alla misura temporale [...]» (ivi, p. 110). Ciò consente a Leonardo di porre «sullo stesso piano di oggettività» i moti della luce, della mente, della vista o del sistema nervoso, cioè tutti quei moti “invisibili” che si realizzano in un istante di tempo minimo, non quantificabile e perciò «incompatibile con la misura dei corpi» (ivi, p. 111). A tal proposito, cfr. la c. 545 v del codice Atlantico: «Il sole, i(m)mediate che li apare nell'orie(n)te, {subito discorre cho· li sua radi all'ocide(n)te, i quali sono cho(n)po/sti di 3 pote(n)tie spirituali, cioè sple(n)dore, chalore e la spetie della forma della loro chagione}. // L'ochio, subito ch'è aperto, vede tutte le stelle del nostro emisferio. // La me(n)te salta 'n uno attimo dall'orie(n)te all'ocide(n)te, e ttutte l'altre chose spirituali sono di gr[an]//lu(n)ga disimile p(er) velocità a cqueste». Cfr. anche Frosini, *Pittura come filosofia*, p. 51: «L'invisibilità dello spirito non discende infatti dalla sua incorporeità, ma dalla sua estrema velocità» – una velocità talmente elevata da determinare «l'impossibilità di osservare il moto che ne risulta».

⁴⁹ Ma cfr. anche la c. 132 r dello stesso codice: «I moti son di 2 nature, cioè spir ituale e (m) m a / t e r i a l e. Il m a t e r i a l e si divide in 2 parti, // delle quali l'una hè primitiva he ll'altra diriva/tiva [...]».

Definitione del moto e sua divisione

Il moto, per esser fatto da 2 varie potentie, è detto ess(er)je di 2 nature, // e p(er)ò in 2 parti si divide, delle quali l'una hè spirituale e l'altra // hè materiale. Spirituale {infra noi} è detto quello ch'è ffatto dalla pote(n)tia della // imaginatione. Materiale è quel fatto dai chorpi materiali.

Divisio(ne) di moto

Il moto fato dai chorpi p(er) istrume(n)ti materiali, anchora lui si divide in // 2 parti, delle quali l'una è primitiva e l'altra è derivativa.

Natura del primitivo e derivativo

Primitivo⁵⁰ è detta quella chosa che chol suo propio moto gitta {fuori} di ssé // la cosa mossa.

l[n]possibile hè che 'l moto derivativo, fatto allo 'n su o p(er) linea equi//diace(n)te, sia mai eguale al moto suo nel derivativo⁵¹.

Senp(r) e il tempo e 'l moto derivativo fia in proportione chol te(n)//po e moto⁵² primivo.

Esenplo

Sia adu(n)que fatto u(n) moto traversale dal moto primitivo, di b(r)ieve qua(n)//tità. Dicho che 'l moto derivativo anchora lui fia b(r)ieve, e arà cierta pro//portione col primitivo.

Se anchora fia duplicato il moto primitivo, p(er) te(n)po e p(er) longitudine, // dico che 'l simile fia fatto dal tempo e moto derivativo.

Sperie(n)tia

Se ttirerai una minima parte la corda dell'arco, e poi quella lib(er)a chola // sua saetta la[s]cierai, cierto il moto della saetta, poi che ssi dividerà da quello // della corda, fia ancora lui corto e b(r)ieve.

E'l simile troverai in una cierbottana corta, come anello da cucire, e nella // ballotta posta sulla bocha della bombardarda, e altri simili, ch'essendo pocho // sospinte, pocho si caciano innançi.

De' moti circhulari

Quel medesimo che hè detto di sop(r)a fia trovato ne' movime(n)ti circhulari. // Ma come detto, no(n) si troverà che fori de' moti naturali si trovi alcuno movi//me[n]to derivativo che sup(er)ì la p(r)esteça del primitivo.

(Madrid I, c. 122 v)

⁵⁰ Prima <inpossib>.

⁵¹ Avrebbe dovuto scrivere *primitivo*.

⁵² Segue <derivativo>.

Moto primitivo in//tendo ess(er) quello ch'è // fatto dalla cosa mossa, // nel moversi col // moto della causa // che lla move, qua(n)//do insieme si tochano. // E cqua(n)do si chau[s]a la // lor sep(ar)atione, allora // nascie il moto derivativo.

Qui si bisogna mo//strare hesso primi//tivo moto essere // no(n) finito colla sta(n)//cheça della sua cau//sa, ançi insino a me//ço il suo chorso.

Nella parte superiore della pagina, la rigorosa architettura dell'esposizione sfrutta il procedimento retorico della *distinctio*, isolando i nodi delle ramificazioni classificatorie mediante i capoversi e i titoli introduttivi. L'impegno definitorio è massimo: le formule di denominazione (*è detto, intendo* ecc.) scandiscono i passaggi più delicati sui quali si appunta lo sforzo formale dell'autore. La lingua appare ora ispirata a un maggior controllo, come pure le scelte lessicali, che riducono sensibilmente le interferenze sinonimiche: l'estrema sintesi raggiunta segna il definitivo superamento e l'archiviazione della sovrabbondante serie di prove disseminate nelle annotazioni precedenti.

La trattazione non potrebbe tuttavia ritenersi esaustiva senza il suo corredo applicativo: ecco dunque che, nel rigoroso impianto formale appena delineato, s'inseriscono blocchi argomentativi che rimandano alla «sperientia» diretta, e che riallacciano il testo alla tradizione dei libri di bottega del tempo. L'andamento allocutivo, il futuro con funzione prescrittiva (*se ttirerai, lascerai* ecc.), tipici delle scritture precettistiche destinate ai giovani apprendisti degli ambienti tecnici e mercantili⁵³, nonché l'uso di un vocabolario settoriale spiccatamente concreto (*arco, ballotta, cierbottana, anello da cucire, bocca della bonbarda* ecc.) coesistono così, nella stessa pagina, con l'evidente sostenutezza stilistica e lessicale perseguita nelle altre parti. La decisa escursione di registro che ne consegue è forse la spia più luminosa della «coscienza di una continuità tra tradizione erudita e applicata»⁵⁴ che, diversamente modulata, costituisce uno degli aspetti più peculiari degli scritti scientifici leonardiani.

A completamento del quadro delle applicazioni della coppia antonimica *spirituale/materiale*, mi sembra utile segnalare che negli autografi leonardiani è possibile rilevare, accanto a *forza spirituale*, anche un'occorrenza del nesso *forza reale*. Salvo errori, l'espressione è impiegata unicamente nella c. 158 v del Madrid I:

⁵³ Moduli sintattici e caratteri testuali simili sono comuni, per esempio, nei libri d'abaco: cfr. Paola Manni, *La matematica in volgare nel Medioevo (con particolare riguardo al linguaggio algebrico)*, in *Le parole della scienza. Strutture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XIV)*, Atti del convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999), a cura di Riccardo Gualdo, Galatina (Lecce), Congedo editore, 2001, pp. 127-52 (in partic., pp. 142-43); *Lo livero de l'abbecho*, a cura di Andrea Bocchi, Pisa, Edizioni ETS, 2017, vol. I (in part., *Introduzione*, pp. 122-141).

⁵⁴ Quaglino, *Leonardo «trattatore della luce»*, p. 100. La studiosa fa qui precipuo riferimento al campo dell'ottica, ma l'osservazione può senz'altro essere estesa anche a quello della meccanica, che con il primo condivide un impianto disciplinare «ibrido», in cui convergono riflessioni teoriche e applicazioni pratiche.

$r s t$ sie lieva⁵⁵ del moto e della // força spirituale; $r t v$ è linia del // moto e força reale.
(Madrid I, c. 158 v)

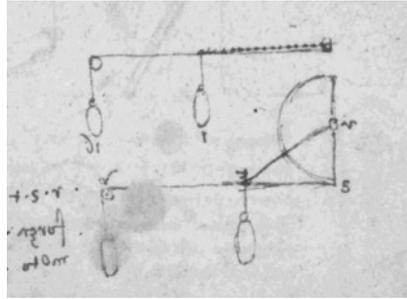


Figura 1: Madrid I, c. 158 v (particolare).

La breve annotazione accompagna il disegno schematico di un esperimento di statica (v. Figura 1) inteso a determinare il momento di equilibrio di un sistema composto da una corda (fissata nel punto r), una puleggia (in v), un peso (attaccato in t) e un contrappeso. La relazione di proporzionalità inversa esistente fra pesi e distanze in gioco consente di assimilare il sistema descritto a quello di una leva classica e di definire *forza spirituale* quel segmento “immaginario”, puramente geometrico, che ne rappresenta il braccio. Al contrario, la linea concreta disegnata dalla corda ($r-t-v$) è attraversata da una *forza reale* (che di fatto coincide anche con la linea del moto descritta dalla corda stessa con lo spostamento dei due gravi): tale *forza* – che potremmo definire ‘tensione’ o, con un altro tecnicismo moderno, ‘forza interna’ del materiale – si distribuisce lungo la direzione fisica della corda che resiste e sorregge i pesi.

Il caso offerto da una nota tanto breve e isolata non può certamente essere dirimente; tuttavia credo che, sommato ai precedenti, esso possa fornire un ulteriore tassello in sostegno dell’accezione fisica assunta dall’aggettivo *spirituale* (almeno nei testi di meccanica presi qui in considerazione). La semantica e il valore marcatamente tecnici dell’aggettivo mi paiono infatti precisarsi e *contrario* proprio attraverso i corrispettivi antonimici *reale* e *materiale*, i quali – s’è visto – ricorrono in connessione ai medesimi elementi e, seppur in un caso unico, anche in relazione al principio dinamico. Sia esso riferito alla *forza*, al *moto*, al *braccio* o alla *lieva*, *spirituale* appare insomma l’espressione scientifica di un limite – un limite, si potrebbe dire, di sperimentabilità⁵⁶ –, poiché

⁵⁵ La *-a* è preceduta da una lettera cancellata; segue <e corda>.

⁵⁶ Prelevo l’espressione dallo storico contributo di Cesare Luporini più volte ricordato (*La mente di Leonardo*, pp. 8; 79), sottraendo tuttavia a *limite* la valenza fortemente negativa in esso implicita: la “non-realtà” o “non-materialità” di un’entità *spirituale* esclude la possibilità di una sua misurazione quantitativa, ma non quella di una definizione qualitativa (seppur in forma privativa). Riporto gli snodi cruciali della lettura di Luporini: «Alla forza egli [scil. Leonardo], materialista (in senso non certo ristrettamente meccanistico, scarnificato e disumaniz-

la dimensione provvisoria “non-*reale*” o “non-*materiale*” dell’entità cui si riferisce sfugge alla puntuale misurazione quantitativa (almeno sulla base delle conoscenze fisico-matematiche di Leonardo). Un *moto spirituale* resta tale fino all’esplicazione sensibile dei suoi effetti; così, per esempio, un corpo solido (come una palla) che rimbalza genera un moto identico a quello di un fascio di luce che si riflette, ma il primo è *materiale*, giacché visibile e calcolabile, il secondo è *spirituale*.

2. Una rete di corrispondenze lessicali

L’esempio appena citato, che possiamo desumere da alcuni disegni e annotazioni contenuti nella c. 346 v del codice Atlantico e che mette in correlazione diretta un fenomeno della cinematica e uno dell’ottica⁵⁷, offre una dimostrazione esemplare della capacità di Leonardo di ricondurre realizzazioni fisiche diverse alle medesime leggi universali, scorgendo nella natura una fitta trama di analogie e di coincidenze. Com’è stato rilevato, questa straordinaria «coerenza interna»⁵⁸ attraversa l’intera speculazione scientifica vinciana e si traduce in una notevole coesione formale che trae sostegno proprio da un significativo intreccio di corrispondenze lessicali. Negli autografi leonardiani, uno stesso termine tecnico può infatti trasferirsi da un settore disciplinare all’altro ridefinendo continuamente la propria specificità semantica in funzione del contesto. Tra i tanti esempi possibili, penso al caso di *arteria*, termine mutuato dall’anatomia che, nel codice Atlantico, viene a indicare la ‘coda’ o la ‘camera di deflagrazione’ del cannone⁵⁹.

zato), attribuisce la qualifica di “spirituale”, perché non sa altrimenti come chiamarla [...] perché la forza non si può direttamente toccare e vedere e in se stessa calcolare, ma solo sperimentare nei suoi effetti [...]. Quell’appellativo di *spirituale* che Leonardo congiunge alla nozione di forza, è dunque l’insegna posta a un problema (e a un limite) non ancora risolto e tuttavia in certo modo identificato e comunque denunziato proprio con quell’aggettivo» (ivi, pp. 8-9). È ancora: «un segnale a indicare (non si dice che questo fosse nella riflessa coscienza di Leonardo) un limite o una inadeguatezza, nella sua conoscenza fisica» (ivi, p. 79). Sull’argomento si veda Frosini, *Pittura come filosofia*, p. 55.

⁵⁷ Cfr. ivi: «P(er)ché tutti i moti chorporei//e spirituali, dopo la p(er)chussione, //risalta(no) infra equali a[n]guli». Cfr. anche C, c. 16 r.

⁵⁸ Manni, *Sulla lingua tecnico-scientifica di Leonardo*, p. 46.

⁵⁹ «De arteria. 3 sono le sorte delle arterie, delle quali l’una è larga in fo(n)do e stretta in bocha, l’altra larga in boccha e stretta in fo(n)do, la terza è d’uniforme largheça» (Atlantico, c. 1031 v; cfr. Andrea Bernardoni, *Esplosioni, fusioni e trasmutazioni. Il monumento a Francesco Sforza e le arti chimiche in Leonardo*, Novara, De Agostini, 2013, p. 37). I travasi lessicali tra la sfera anatomica e quella meccanica non sono rari, in Leonardo, e si fondano sull’idea che l’uomo non sia dissimile da una complessa macchina. Ciò fa sì che termini come *polo*, *lieva* e *contrallieva*, tecnicismi d’ambito schiettamente meccanico, possano ricorrere in riferimento ai movimenti degli arti inferiori o superiori (cfr. Galluzzi, *Ritratti di macchine*, pp. 56-60; Manni, *Sulla lingua tecnico-scientifica di Leonardo*, p. 46). Allo stesso modo, certi mec-

La «ricorsività»⁶⁰ della terminologia tecnico-scientifica leonardiana, più volte rilevata negli studi, emerge con particolare evidenza nelle serie aggettivali: si è già visto come uno stesso determinante (come *spirituale*, *materiale*, *reale* ecc.) si aggregi a tecnicismi generici afferenti a campi settoriali distinti, originando composizioni polirematiche sempre nuove e altamente specializzate, ma al contempo interconnesse: *forza spirituale* e *forza reale*; *moto spirituale* e *moto naturale*, *braccio spirituale* e *braccio reale* ecc. Molti di questi trasferimenti lessicali veicolati dagli aggettivi si osservano proprio fra i campi della meccanica e dell'ottica: si pensi alle serie *forza derivativa*, *moto derivativo* e *lume derivativo*, *ombra derivativa*; *moto incidente* e *linia incidente*, *moto refresso* e *lume refresso*, *razzo refresso* ecc.⁶¹

Nella terminologia della meccanica teorica e segnatamente in quella della cinematica, sulla quale intendo soffermarmi, il ricorso alle formazioni polirematiche si fa particolarmente insistente: di fatto, esse risultano lo strumento espressivo più semplice e duttile per nominare con efficacia tutte le possibili manifestazioni di uno stesso fenomeno fisico. Le polirematiche sono di norma costituite da un tecnicismo generico (come *forza*, *moto*, *potenza*), in funzione di testa, cui è accostato un determinante (un aggettivo o, più raramente, un complemento di specificazione): mentre il primo elemento resta fisso, il secondo varia di volta in volta generando iponimi della testa (ess. *potenzia accidentale*, *potenzia aumentata*, *potenzia composta*, *potenzia dilatativa*, *potenzia motiva*, *potenzia naturale*, *potenzia semplice*). Tale nomenclatura “a blocchi componibili” risponde perfettamente anche alla definizione di fenomeni molto complessi, interpretati come il risultato della contaminazione di due realizzazioni fisiche distinte. In tal senso andranno intese certe formazioni composte con avverbio e aggettivo, come *moto continuamente discontinuo*, o con doppio aggettivo, come *moto naturale violente*. Come si nota, queste polirematiche

canismi fisiologici sono chiariti mediante un accostamento a congegni o strumenti di analogo funzionamento (es. il polmone che si apre *a uso di mantace*); cfr. Maria Rosaria D'Anzi, *Il lessico anatomico di Leonardo da Vinci e la tradizione medica in volgare: continuità e discontinuità*, in *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI*, Atti del convegno internazionale *Studio, archivio e lessico dei volgarizzamenti italiani* (Salerno, 24-25 novembre 2010), a cura di Sergio Lubello, Strasbourg, Éditions de linguistique et philologie, 2011, pp. 209-21. Cfr. anche le note relative ai lemmi *armadura*, *commettere*, *panniculo* e *panniculare* nel GM (per queste ultime due, in partic., cfr. Barbara Fanini, *Il lessico della meccanica dei fluidi in Leonardo da Vinci fra scienza e visione*, in *Acciò che 'l nostro dire sia ben chiaro. Scritti per Nicoletta Maraschio*, a cura di Marco Biffi, Francesca Cialdini e Raffaella Setti, Firenze, Accademia della Crusca, i.c.s.). Sulla rete di analogie che Leonardo individua fra uomo macchina o terra e, in particolare, sulle diverse funzioni che la rete svolge nel processo conoscitivo vinciano, cfr. Alessandro Nova, *Valore e limiti del metodo analogico nell'opera di Leonardo da Vinci*, in *Leonardo da Vinci. Metodi e tecniche per la costruzione della conoscenza*, a cura di Pietro C. Marani e Rodolfo Maffei, Busto Arsizio, Nomos edizioni, 2016, pp. 25-36. Ringrazio Fabio Frosini per la segnalazione bibliografica.

⁶⁰ La felice definizione è di Margherita Quaglino; cfr. GOT, *Introduzione*, p. x.

⁶¹ Si vedano le relative voci nel GM e nel GOT.

tendono ad accostare due determinanti antitetici e a conferire alla testa un significato che, in qualche modo, appare il risultato della somma dei loro valori semantici: il *moto continuamente discontinuo* è infatti un ‘moto rettilineo alternato alimentato da un motore continuo’, mentre il *moto naturale violento* – espressione apparentemente ossimorica – è un ‘moto generato dall’azione combinata della forza peso e di una forza esterna’, cioè ‘violenta’. In entrambi i casi, le locuzioni sono accompagnate da un intervento metalinguistico che ne precisa il significato: «il moto continua me(n)te disco(n)tinuo, coè che co(n)tinua me(n)te va e t torna, come fa cqui la rochetta fare alla sua rota. E cquesta è lla 7^a spetie de’ moti conpossti» (Madrid I, c. 17 r); «Il moto naturale violente fia quando alcuno strumento sospinge allo ingiù alcuna gravità, il quale accrescimento sempre sta equale insino al fine del moto, sebbene scorressi in infinito» (Atlantico, c. 407 r).

Per mettere in azione un meccanismo di denominazione simile, Leonardo deve avvalersi di un impianto aggettivale straordinariamente ampio e tale da consentirgli di modulare con precisione l’intensità di ogni diversa accezione del sostantivo generico. Proprio nell’ambito della cinematica, tale esigenza formale talora spinge il Nostro ad attingere i determinanti da altri settori disciplinari; in altri casi, alla medesima «fame di vocaboli»⁶² rispondono soluzioni lessicali nuove, verosimilmente attribuibili alla creatività linguistica dell’autore.

3. Tra tradizione e innovazione: la terminologia del movimento

L’orizzonte teorico entro cui si formano e si dispongono le riflessioni vinciane sul moto è, naturalmente, quello aristotelico, ben ravvisabile nelle definizioni di *gravità* e *levità*, di *velocità* e *tardità* e nella generale aderenza alla “dottrina dei contrari”⁶³, nonché nella concezione del moto *naturale* e *violento*.

⁶² La celebre espressione è della già citata Maria Luisa Altieri Biagi, studiosa cui si deve la prima sistematica indagine sulla lingua leonardiana, tuttora fondamentale: il saggio, pubblicato per la prima volta nel 1982 con il titolo *Considerazioni sulla lingua di Leonardo* («Notiziario vinciano», 6, pp. 9-29), si legge ora in Ead., *Sulla lingua di Leonardo*, in *Fra lingua scientifica e lingua letteraria*, Pisa-Roma-Venezia-Vienna, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1998, pp. 75-95 (cit. da p. 91).

⁶³ Si pensi alle coppie *grave-lieve*, *raro-denso*, *moto-quiete* ecc. che riflettono un approccio prettamente qualitativo alla descrizione di un fenomeno fisico. I “contrari” perderanno dignità filosofica con la rivoluzione scientifica, diventando, già in Galilei, «“gradi” di una medesima scala di valori: la quiete non è il contrario del moto ma è grado di infinita tardità del moto» (Altieri Biagi, *Galileo e la terminologia tecnico-scientifica*, p. 35). La fase galileiana rappresenta una tappa fondamentale nel lungo percorso verso la «traduzione in termini quantitativi delle ‘qualità’ aristoteliche» (*ibidem*), che si completerà con l’introduzione di strumenti di misurazione oggettivi: sarà allora, in definitiva, che agli enunciati basati su rapporti di comparazione di tipo psicologico-percettivo o fisico-osservativo («più caldo di», «meno freddo di»), si

Nel campo della cinematica e della dinamica il Nostro ha indubbiamente condotto «una ricognizione piuttosto accurata»⁶⁴ delle formulazioni teoriche disponibili, elaborate (o rielaborate) dalla scienza medievale: nei suoi autografi, infatti, sono riconoscibili echi delle opere di Alberto di Sassonia e della scuola parigina, specie in relazione alla teoria dell'*impetus*, e dei *calculatores* del Mer-ton College o «proporzionanti» (come li definisce lo stesso Leonardo, peraltro con un termine di nuovo conio, *hapax* nell'intero *corpus* vinciano)⁶⁵. Tuttavia, le citazioni, i riferimenti e le dimostrazioni che si addensano, a partire dall'ultimo decennio del Quattrocento, nei codici dell'ingegnere-scienziato, definiscono un modello teorico tutt'altro che passivamente costruito sulle sue fonti: l'intera attività speculativa leonardiana risulta piuttosto attraversata da una «tensione essenziale» che oppone continuamente ogni sforzo di assimilazione della cultura dominante alla «critica serrata dei fondamenti di tale cultura» e alla formulazione di «ipotesi di riforma di ardentissima straordinarietà»⁶⁶. E d'altro canto non si dovrà dimenticare che l'esperienza leonardiana, orgogliosamente nutrita del sapere pratico della prima formazione (ricevuta tra botteghe e cantieri), si accosta ai problemi relativi al moto di un corpo assecondando interessi ed esigenze profondamente differenti da quelli che animavano i dibattiti dei circoli universitari. Insofferente alle astrazioni geometrico-matematiche dei modelli di analisi tradizionali, il Vinciano trae molte delle sue più felici intuizioni proprio sulla scorta delle competenze tecniche personali. Al contempo, le nuove cognizioni teoriche acquisite ispirano la «sperienza», dilatandone le possibilità applicative. Di tale circolo virtuoso beneficiano segnatamente gli studi compiuti da Leonardo nel campo della balistica: l'originalità dei risultati ottenuti dall'indagine delle interrelazioni fra peso, calibro, gittata e moto dei proietti assegnano agli scritti vinciani una posizione di singolare rilievo in quell'asse ideale che collega le teorie dei «*calculatores* di Oxford e di Parigi e la *nova scientia* di Niccolò Tartaglia», per usare una felice espressione di Pascal Brioiist⁶⁷. Nello stesso contributo, lo storico francese mette in stretta relazione, non a caso, alcune intuizioni vinciane sull'*impetus* con lo studio del lancio dei proietti, campo in cui l'esperienza diretta di ingegnere militare porta Leonardo

sostituiranno enunciati costruiti su esatti rapporti numerici («alla temperatura di»), e quindi espressi mediante un linguaggio in parte matematico; cfr. Alberto Pasquinelli, *Linguaggio, scienza e filosofia*, Bologna, il Mulino, 1964 [1961¹], pp. 110-11.

⁶⁴ Galluzzi, *Il caso Leonardo*, p. 156.

⁶⁵ «Poi diminuisce il mobile p(er) metà, come s'accordano i propo(r)tiona(n)ti che anno scritto, e vedrai che non pò essere che 'l dopio me(n) peso sia mosso il dopio più veloce da una medesima pote(n)tia» (I, c. 103 r). Sull'argomento, cfr. Paolo Galluzzi, *Leonardo e i proporzionanti*, XXVIII Lettura vinciana, Firenze, Giunti, 1989, p. 8.

⁶⁶ Galluzzi, *Il caso Leonardo*, p. 162.

⁶⁷ Pascal Brioiist, *Leonardo da Vinci e la scienza della dinamica del suo tempo*, in *Scienze e rappresentazioni. Saggi in onore di Pierre Souffrin*, a cura di Pierre Caye, Romano Nanni e Pier Daniele Napolitani, Firenze, Olschki, 2015, pp. 367-87 (cit. da p. 367).

a incrociare principi meccanici e dati reali, come il peso e la forma del proietto⁶⁸, l'inclinazione della bombarda, la qualità dell'aria, l'attrito aerodinamico. Se è vero che lo sviluppo dei modelli interpretativi dinamici riposa sulle teorie dei *magistri* oxoniensi e parigini, il rapporto problema-verifica-regola appare in larga parte giocato sul campo di battaglia: un campo reale, caratterizzato dalle differenti qualità del terreno e fortemente condizionato dalla risposta dei materiali coinvolti (per esempio, di una balestra "stancata" dai lanci ripetuti), e persino dalla variabilità delle condizioni atmosferiche:

De moto.

La pallotta della bo(n)b(ar)da tracta in fra lla nebia// fa mol[to] minor corso e minor p(er)cussione che que/la che ssarà tracta p(er) l'aria pura he soctile, // ma⁶⁹ farà assai maggiore strepido.

(Forster II, c. 69 v)

A tal proposito, varrà la pena di rilevare che sono numerose le annotazioni di balistica, specie nel codice Forster II, introdotte dal titolo *De moto*, a sancire la perfetta continuità fra teoria e prassi nel pensiero leonardiano. Una dimostrazione particolarmente perspicua di questa felice dialettica è offerta dagli studi sulla gittata: com'è noto, Leonardo mostra di intuire che la traiettoria di un grave scagliato con forza verso l'alto disegna nello spazio una linea parabolica⁷⁰. Il rilevamento di tale curvatura, più volte registrata nei manoscritti attraverso accurati disegni⁷¹ e difficilmente argomentabile sulla base della fisica aristotelica classica, è evidentemente suggerito dall'osservazione diretta di lanci reali. Il ventaglio di parabole rappresentato nella c. 147 r del codice di Madrid I (v. Figura 2) è seguito da una breve nota di commento che, secondo un procedimento già osservato, innesta i tratti prescrittivi tipici dei libri di bottega (*se vorrai, tu troverai* ecc.) su un impianto formale improntato a una certa sostenezza stilistica, ben rimarcata anche dall'uso di un lessico di solida tradizione aristotelica (*accidentale, naturale, primario*).

⁶⁸ Notevoli, in tal senso, le sperimentazioni compiute per ottimizzare la forma dei proiettili in funzione della riduzione dell'attrito dell'aria su di essi, testimoniate, per esempio, dai disegni contenuti nella c. 54 r del codice Arundel.

⁶⁹ Preceduto da <e ffinalme(n)te>.

⁷⁰ Cfr. Brioi, *Leonardo da Vinci e la scienza della dinamica*, p. 387 e bibliografia ivi indicata.

⁷¹ Si vedano, in particolare, le schematizzazioni delle c. 147 v del Madrid I e 128 v del ms. I, ma anche la splendida rappresentazione delle bombarde caricate a palle a frammentazione del codice Atlantico, c. 33 r.

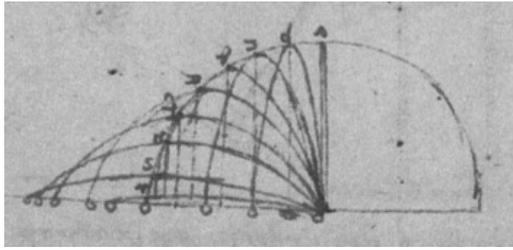


Figura 2: Madrid I, c. 147 r (particolare).

Se vorai giugnere insieme i moti accidentali // e ssimilme(n)te i naturali, cioè il naturale co' l'a/cidentale di ciasscun corso che ffa la pietra//p(er) l'aria, tu troverai maggiore lungeça di moto // in quella che p(er) diritta via è gittata inverso il cielo // che in quella ch'è tratta vicina alla terra, ave(n)//ga che i moti primari sieno equali [a] quelli // che sseguano, i quali in questi tali moti son detti // naturali. Qua(n)to magior fia l'arco della lor so(m)//ma alteça, tanto minore fia il moto natu//rale, e così, de converso, il minore arco darà // dopo sé maggiore moto naturale.

(Madrid I, c. 147 r)

Nel passo riportato è altresì possibile rilevare come, coerentemente con la parte iconografica, anche l'esposizione del comportamento del proietto appaia ricondotta a una schematizzazione geometrica: la traiettoria del mobile è infatti descritta come un semicerchio (un «arco») il cui vertice – e, con esso, la proporzione fra impeto e moto naturale – varia in base all'alzo del tiro. La destinazione dell'annotazione, contenuta in una carta interamente dedicata alla trattazione dei moti naturali e accidentali del progettato *Libro degli elementi macchinali*, comporta l'esigenza di pervenire a una rappresentazione più astratta e universale del fenomeno fisico; la stessa esemplificazione si avvale del tradizionale caso della «pietra per l'aria» (o, addirittura, nella porzione di testo precedente, di un più generico «peso di figura retonda»). In altre annotazioni, ancora relative allo studio delle traiettorie dei proietti, ma alimentate da un contatto più stringente con il reale (e con l'applicazione militare in particolare), il tessuto lessicale si apre anche all'ingresso di tecnicismi specifici del settore: è il caso del termine *portata*, una sorta di “equivalente empirico” del geometrico *arco* (o *arcata*) di moto. Qualche esempio:

[...] ssi vede li archi, ov(er) balestri, di gra(n) b(r)accia // fare gra(n)de e tarda p o r t a t a, e ssi vede ba/lestri di corte b(raccia) e grosse fare veloce e cor/te p o r t a t e.

(I, c. 101 r).

Se una bonbarda trae diverse dista(n)tie co(n) // diversi archi di moto, doma(n)do in che spa/tio della sua p o r t a t a sarà la sonma alteça del suo arco

(ivi, c. 128 v).

[...] nello spatio b d stia // la ballocta, che è anchora lei 1/14 d'esso a e, // e 'l d e sia

la senpliciè channa di tale⁷²// machina, la quale hè divisa in 12, e chon quessto// si [s]pe-
rime(n)ti la p o r t a t a della ballocta d'essa mac/china, e ogni volta che ttu ai tracto essa
// palloctola, he ctu segha uno de' p(r)edecti 12^{mi}// e così noterai la p o r t a t a di grado
in grado// sop(r)a la p o r t a t a d'una medesima pallocto[la] cho(n)// una medesima pol-
vere ec.// E chosi arai le tue reghole vere.

(Atlantico, c. 48 r)

Nell'accezione di 'massima distanza a cui una bocca da fuoco può lanciare il proietto, gittata', il termine, sulla base del riscontro dei principali strumenti lessicografici e dei *corpora* testuali di riferimento, risulta attestato per la prima volta proprio negli autografi vinciani⁷³. Più precisamente, in questi ultimi, *portata* ricorre in due significati tecnici ben distinti, benché strettamente correlati fra loro (e designanti due concetti centrali negli studi balistici del tempo). In generale il termine indica, ancor oggi, la 'capacità di carico' di un mezzo, cioè il massimo peso che esso riesce a trasportare o a sollevare, oppure il valore massimo entro cui uno strumento (es. una bilancia) effettua misurazioni attendibili. Tale significato è documentato già in un testo latino medievale datato 1244, e per lo più il termine ricorre, in latino o in volgare, con specifico riferimento alla capacità di un'imbarcazione⁷⁴. Nel caso particolare di un'arma, la *portata* coincide con il peso del proietto che essa è in grado di sparare⁷⁵: un dato tecnico essenziale, all'epoca, per la stessa classificazione delle armi da fuoco⁷⁶. Nei codici leonardiani, tale accezione è ben riconoscibile in diverse annotazioni. Qualche esempio:

Anchora i(n) chanpo è meglio assai una bonbarda di p o r t a t a di 100 lb// che none
un passavolante; inp(e)rò che q(ue)lla cho· sua balçi danegia// assai el nemicho, e 'l
passavola[n]te ov(er) la sua ballotta, essendo di pi/onbo, dopo la prima botta, p(er)ché
è ponderosa, no(n) balça e p(er) questo è// meno utile.

(Atlantico, c. 1014 v)

⁷² Segue <strum>.

⁷³ Cfr. GM, s.v.

⁷⁴ L'attestazione latina duecentesca si rileva in un documento notarile redatto a Bonifacio (cfr. Anne-Marie Bautier, *Contribution a un vocabulaire économique du midi de la France*, «Archivum latinitatis Medii Aevi», XXIX, 2-3 [1959], pp. 173-217; in partic. p. 195: «dare tibi pro tuo conductu sol. sexaginta et minas quatuor pro p o r t a t a»). In documenti latini successivi, con la medesima accezione, si trova anche *portatura* (ess. nelle *Gabelle di Ferrara*, sec. XIV, e negli *Statuti di Arbe*, sec. XVI; cfr. rispettivamente Sella 1937 e Id. 1944). Per le più antiche attestazioni volgari, invece, cfr. *Corpus OVI* (ess. *Doc. ven./tosc.*, 1347, p. 283.28: «debié comp(er)are orço in Cicillia tanto che sia la portada delli nostri navillii et no plu»; Pegolotti, *Pratica*, prima metà sec. XIV, fior., p. 213.11: «posonsi i detti 100 quartini a p o r t a t a di nave salme 75 di grano»). Cfr. anche TB, s.v. § 2; GDLI, s.v. § 1.

⁷⁵ Cfr. GDLI, s.v. § 6 (nell'esemplificazione, il dizionario registra il passo dell'Atlantico cit. oltre).

⁷⁶ Almeno fino all'introduzione del *calibro* 'diametro interno delle bocche da fuoco', arabisismo veicolato dal francese *calibre* (1478) e registrato in italiano a partire dal Galilei (1606); cfr. DELI, s.v.

Se darai al balestro la freccia che pesi più la metà che no(n) si cho(n)viene alla sua portata e un'altra che pesi // meno la metà, qual trarà elli più lontano, traendo l'una dispersé dall'altra?

(A, c. 32 v)

In seguito, *portata* passa a indicare, in modo estensivo, il 'massimo rendimento' raggiungibile dallo strumento: nel caso di un'arma, quindi, la sua gittata o *portata di lancio*. Tale accezione è registrata dai dizionari a partire dal Biringuccio (1540): «Di poi, col vostro buon iudicio havete da considerare la portata della vostra artiglieria et la distantia della cosa che volete percuotere, p(er) securarvi d'arrivarla sempre» (*Pirotechnia*, X, 156 r)⁷⁷.

Ma abbandoniamo ora il campo di battaglia e gli esperimenti di balistica per tornare, più in generale, alla speculazione attorno al moto e alla sua terminologia. Esaminato nel suo complesso, così come emerge dal *corpus* degli autografi, il vocabolario della cinematica e della dinamica vinciano si presenta come un blocco stratificato, composito, in cui gli apporti recenti si depositano sui sedimenti più profondi ereditati dalla tradizione scientifica ufficiale; questi ultimi, benché ben riconoscibili, occupano tuttavia superfici porose e instabili, che li aprono alla contaminazione o alla rideterminazione semantica. Dall'imponente filone dell'aristotelismo classico e delle sue riprecisazioni successive provengono senz'altro le tessere lessicali fondamentali del settore, a partire dalle coppie antonimiche *atto* e *potenza*, *agente* e *paziente*, *continuo* e *discontinuo*, o le già menzionate *gravità* e *levità*, *moto* e *quiete*, *accidentale* e *naturale* ecc.; fino ai tecnicismi più peculiari della teorizzazione dei *calcolatores*, ovvero quei termini o quelle espressioni più strettamente connessi alla trattazione del moto e delle sue diverse realizzazioni, come *grado di velocità* (o *di tardità*) e *grado di moto*, *aumento* e *diminuzione* (per indicare l'accelerazione e la decelerazione), *uguaglianza*, *uniformità* e *difformità* ecc. L'acquisizione del vocabolario della scienza ufficiale del tempo costituisce un momento centrale e imprescindibile nel processo di elaborazione formale del pensiero vinciano: deciso a farsi egli stesso autore (o, meglio, *altore*) e a mettere per iscritto i risultati delle proprie osservazioni, Leonardo deve dotarsi di capacità argomentative adeguate (di cui il lessico costituisce, evidentemente, l'ossatura). A poco valgono, dunque, gli appelli all'esperienza di cui sono disseminati i suoi scritti, e i sentenziosi ammonimenti verso coloro che «disputano allegando l'alturità»⁷⁸ e non l'ingegno; per scardinare e riformulare – ma soprattutto per riformulare – i

⁷⁷ Cfr. *De la pirotechnia, Libri X [...] Composti per il S. Vannoccio Biringuccio Sennese*, Venezia, Per Curtio Navò et fratelli, 1540; cfr. TB, s.v. § 3; GDLI, s.v. § 6. Nel Biringuccio il termine ricorre anche nell'accezione di 'capacità di carico' (es.: «cannoni più sottili et di maggior portata di palla»; *Pirotechnia*, VI, 79 v).

⁷⁸ «Chi disputa allega(n)do l'alturità, non adop(er)a lo 'ngiegnio ma più tosto la memoria» (Atlantico, c. 207 r).

principi della scienza tradizionale, la sola esperienza non è sufficiente: l'«inventore» ha bisogno di parole e, in particolare, di quelle stesse parole di cui si servono, spesso con passività e pedanteria, i «tronbetti e recitatori»⁷⁹ dell'aristotelismo.

La faticosa acquisizione degli strumenti espressivi specifici del settore – che in verità s'inserisce nel più ampio quadro degli sforzi intrapresi da Leonardo, lungo l'intero arco della vita, al fine di colmare le lacune derivategli dalla propria formazione culturale⁸⁰ – produce risultati originali e inattesi. Il dialogo a fronte alta che egli stabilisce con l'istituto del sapere scientifico del tempo, infatti, prosegue sul piano formale, autorizzando Leonardo a ritagliare e scambiare al bisogno anche le tessere lessicali più salde della tradizione. Colpisce, per esempio, l'uso dell'aggettivo *perpetuo*, che viene sottratto al suo consueto riferimento al *moto* (e quindi a una connotazione essenzialmente negativa)⁸¹ per accostarsi a *corda* e assumere l'accezione squisitamente tecnica di 'cinghia di trasmissione': siamo su un piano ben lontano dall'eco dei «soffismi» del moto perenne. Del resto, ancora con valenza "neutrale", l'aggettivo *perpetuo* si propone anche nell'ambito della meccanica empirica nella composizione *vite perpetua* ('vite senza fine' o 'ruota

⁷⁹ Il passo è celebre: «Sebene chome loro no(n) sapesti allegare gli altori, molto maggiore e più degna chosa allegerò allegando // la sperie(n)tia, maestra ai loro maestri. Costoro vanno schonfiati e po(n)posi, vestiti e ornati // no(n) delle loro, ma delle altrui fatiche e lle mie a me medesimo no(n) conciedano. // E sse me inventore dispreçerano, qua(n)to maggiormente loro, non inventore ma tro(n)betti e recita/tori delle altrui op(er)e, [p]otrano essere biasimati» (Atlantico, c. 323 r).

⁸⁰ Come l'allestimento di una ricca biblioteca personale, gli esercizi per apprendere il latino o le infinite liste di vocaboli pazientemente compilate per ampliare il proprio lessico. Sulla formazione culturale di Leonardo restano ancora fondamentali gli studi di Augusto Marinoni (*Gli appunti grammaticali e lessicali di Leonardo da Vinci*, Milano, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, Sezione lombarda, Castello Sforzesco, 1944-1952, 2 voll., di cui il primo intitolato *L'educazione letteraria di Leonardo*); doveroso il rinvio anche ad alcuni contributi storici come: Eugenio Garin, *Il problema delle fonti del pensiero di Leonardo*, in *Studi Vinciani, Arte - Letteratura - Filosofia*, Firenze, Olschki, 1953, pp. 158-72; Carlo Dionisotti, *Leonardo uomo di lettere*, «Italia medioevale e umanistica», V (1962), pp. 183-213; Carlo Maccagni, *Riconsiderando il problema delle fonti di Leonardo: l'elenco di libri ai fogli 2 verso - 3 recto del Codice 8936 della Biblioteca Nacional di Madrid*, in *Leonardo da Vinci letto e commentato da Marinoni*, Firenze, Giunti-Barbèra, 1974, pp. 275-307; Carlo Vecce, *Scritti di Leonardo da Vinci*, in *Letteratura Italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa, II. *Le Opere. Dal Cinquecento al Settecento*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 95-124. Sulle "fonti" del sapere leonardiano, è ora fondamentale Id., *La biblioteca perduta*.

⁸¹ Cfr. GM, s.vv. *moto continuo* e *moto perpetuo*. Dopo aver speso una parte della propria vita a inseguire, come molti altri «sottili ingegni», la chimera del moto perpetuo, Leonardo ne prende le distanze con grande fermezza, ritenendola una delle più sciocche «credulità degli omini» (Madrid I, c. 0 r). L'aggettivo *perpetuo* si trova talora riferito anche a *rota*, con la medesima accezione (e valenza negativa) che acquisisce in riferimento al *moto*; la presa di distanza dal nome e assieme dal concetto che questo rappresenta è evidente (si noti quel *per alcuno*): «Io ho trovato infra l'antre sup(er)chie e impossibile credulità degli omini la ciercha del moto cho(n)tinuo, la quale p(er) alcuno hè decta rota p(er)petua» (*ibidem*).

dentata')⁸². Un'altra ardata destituzione della semantica tradizionale si può osservare nella locuzione aggettivale *uniformemente disforme*, tradizionalmente impiegata dalle scuole di Oxford e di Parigi per descrivere la variazione costante di alcune grandezze fisiche (come l'accelerazione), e liberamente impiegata da Leonardo nei campi più diversi della sua indagine⁸³. Essa ricorre persino in riferimento all'operazione, concretissima, della trafilatura delle doghe in ferro:

Sia tirato p(er) trafila una piastre uni/formente disforme si p(er) largheça cho/me p(er) grosseça e cqui le guide della g[ros]/seça sara(no) dina(n)ti o direto alle [guide] della largheça.

(Atlantico, c. 41a r)

Questa straordinaria capacità di Leonardo di accordare e di disallineare le frequenze semantiche interagendo con i significanti non è che la trasposizione, su un piano linguistico, di quella stessa «affascinante simultaneità di apprendi-

⁸² Cfr. GL, s.v.

⁸³ «I filosofi delle scuole di Oxford e Parigi rappresentavano questa variazione con un triangolo rettangolo in cui l'ipotenusa indicava la variazione d'intensità» (Andrea Bernardoni, *La fusione delle artiglierie tra Medioevo e Rinascimento. 'Cronaca' di un rinnovamento tecnologico attraverso i manoscritti di Leonardo*, Atti del convegno internazionale *Leonardo da Vinci. Arte della pace, arte della guerra/ Léonard de Vinci. Art de la paix, art de la guerre* (Firenze, 5 dicembre 2013), a cura di Pascal Briost e Lucia Felici, «Cromohs», XIX [2014], pp. 106-16; cit. da p. 111; cfr. anche Marshall Clagett, *La scienza della meccanica nel Medioevo*, Milano, Feltrinelli, 1972, pp. 355-443). Si legga, ad esempio, un passo dal *De configurationibus qualitatum* di Nicola Oresme: «Si igitur huiusmodi linea summitatis figure per quam ymaginatur qualitas fuerit equedistans basi [...], qualitas per talem figuram ymaginabilis est simpliciter uniformis. Si autem non fuerit equedistans basi et fuerit recta, tunc qualitas est uniformiter difformis» (cito secondo la trascrizione data dallo stesso Clagett, ivi, p. 400). In Leonardo l'espressione ricorre con maggior frequenza nell'Atlantico (cfr. GM, s.v. *disforme* § 2) e per lo più in contesti relativi alla trafilatura, operazione cui il Nostro dedica numerosi studi con l'obiettivo di produrre doghe in ferro rastremate e sagomate in modo da adattarsi perfettamente alla forma da costruire (es. la tromba del cannone). Per ottenere questa profilatura variata (o, appunto, *uniformemente disforme*), il Nostro progetta una macchina trafilatrice che, attraverso una serie di ruote dentate e viti, «sincronizza il movimento di trazione della doga con quello della camma che incrementa la pressione sulla trafila», così da ridurre la sezione della doga «in modo uniforme in tutta la sua lunghezza» (Andrea Bernardoni, *Esplosioni, fusioni e trasmutazioni. Il monumento a Francesco Sforza e le arti chimiche in Leonardo*, Novara, De Agostini, 2013, p. 31). In una nota contenuta nella c. 10 r dell'Atlantico, l'espressione è messa a frutto per la definizione della forma dell'*elica* (cfr. GL, s.v.): «Elicha è una piramide pieghata in churvità circolare cho(n) dista(n)tia un i f o r m e m e (n) t e d i s f o r m e al centro d'esso circolo». Altre, *uniformemente disforme* può ricorrere anche in relazione a fenomeni ottici (come la variazione della luce, cfr. es. Madrid II, c. 73 r: «Della prospectiva de' colori ne' lochi oscuri. Ne' lochi luminosi un i f o r m e m e (n) t e d i s f o r m e insino alle teneb(r), quel colore sarà più chiaro, che fia più vicino all'occhio, e così sarà più oscuro che da esso occhio fia più remoto»). La locuzione non è recepita dagli strumenti lessicografici consultati; il TB, tuttavia, ne registra un'occorrenza tratta dal ms. G, c. 51 r, nell'apparato esemplificativo di *difforme* (§ 2): «peso piramidale di grosseça un i f o r m e m e (n) t e d i f f o r m e».

mento e di audace e quasi irresponsabile slancio di riforma»⁸⁴ che caratterizza la sua produzione scientifica, e che rende ancora oggi così difficile una sistematizzazione della sua figura all'interno della storia delle scienze fisico-matematiche.

La contaminazione dei saperi, motore (e al contempo esito) del progresso conoscitivo vinciano, non soltanto induce scarti e assestamenti semantici come quelli appena visti, ma predispone il lessico (anche quello di natura speculativa) a una notevole variabilità diafasica. Restando nel campo della teoria del moto, è infatti possibile osservare come alcuni tecnicismi di derivazione colta, per lo più appartenenti al vocabolario scientifico tradizionale, si trovino talora in diretta concorrenza con voci di stampo popolare, o comunque appartenenti a un registro inferiore. Un buon esempio è dato dalla coppia *percussione/colpo*: i due tecnicismi, collocabili in punti molto diversi dell'asse diafasico – il primo rimanda direttamente al filone della trattatistica scientifica tradizionale latina⁸⁵ –, identificano parimenti la 'spinta esercitata da una forza applicata a un corpo'⁸⁶:

percussione

La forza, el peso, la p(er)cussione, el moto materiale, sono equalme(n)te // causa e generatori l'uno dell'altro, e ciascu(no) nasce p(er) violentia.

(Madrid I, c. 52 v)

P(er)cussione è termine // di moto incide(n)te e // principio del moto refresso, // fatto in moto, tempo e sito // indivisibile.

colpo

Peso, forza, colpo he i(n)peto so(n) figlio/li del moto, p(er)ché da quello nascono.

(Atlantico, c. 340 r)

Il colpo è termine di moto. // [...] P(er)ché il colpo è una i(n)divisibile // parte del moto e del tempo fatto ov(er)o usato // da esso moto, i corpi trassmuta/i

⁸⁴ Galluzzi, *Il caso Leonardo*, p. 166.

⁸⁵ Cfr. GM, s.v. *percussione/percossione*. Cfr. per es. Alberto Magno, *Physica*, V.2.2 (cap. *De intermedio secundum quod accipitur in physicis*): «et licet non sit continuus transitus percussioni a primo ad ultimum, sed deficit percuiens res percussa» (ed. di riferimento: *Alberti Magni ordinis fratrum praedicatorum Physica*, edidit Paulus Hossfeld, Monasterii Westfolorum, in aedibus Aschendorff, 2003).

⁸⁶ Il *colpo* (o *percussione*), una delle quattro potenze primarie cui la riflessione vinciana riconduce tutti i fenomeni fisici osservabili in natura, è definito da Leonardo «come interruzione istantanea di moto che genera la più potente operazione “che per gli uomini far si possa” (Ms. C 22 v). Può darsi moto senza percossa, ma mai percossa senza moto. La forza della percossa presenta grande fascino per Leonardo, che ne analizza puntualmente la natura e gli effetti, riproponendosi di dedicare a questa “potenza” un trattato organico» (Paolo Galluzzi, *La mente di Leonardo. Nel laboratorio del Genio Universale*, Firenze, Giunti, 2006, p. 242). Il termine *percussione* è impiegato dal Nostro anche in campo ottico, dove vale ‘proiezione di un fascio luminoso o ombroso contro una superficie opaca’, oppure ‘l’effetto di luce o di ombra che ne deriva’ (cfr. GOT, s.v.). Negli autografi vinciani si rileva anche l’uso dei corradicali *percussore*, *percussionato*, *percussionevole*. Si noti che, a differenza del concorrente *colpo*, *percussione* dà vita anche a composizioni polirematiche, come *percussione compos(i)ta*, *percussione semplice*, *percussione refressa* (per quest’ultima, cfr. GM, s.v.).

// [...] La p(er)cussione è una pote/ntia ridotta in picol te(n)po.
(Atlantico, c. 183 v)

La p(er)chussione ecciede in pa/ri tempo ogni altra potentia// di natura.
(ivi, c. 41a r)

p(er) il moto obedischano prima//a la natura del cho lpo che al pri(n)ci/piato moto; e cquesto achade p(er) la in/finita presteça del cho lpo [...].

(ivi, c. 391 r)

Colpo. // Colpo è causato in te(n)po indivisibile, e p(er)ò è inco(n)p(ar)abile a ogni // altra naturale o accide(n)tale atione fatta co(n) tempo⁸⁷. // Colpo. // I(n)fra le pote(n)tie di pari qualità, quella che ttutta s'adop(er)a⁸⁸ i· minor//locho⁸⁹, più offende il suo obbietto⁹⁰ [...].

(Madrid I, c. 181 r)

Un altro caso si può osservare nell'alternanza *risaltazione/balzo*: il primo termine è una formazione colta (di probabile paternità leonardiana)⁹¹ con suffisso astratto *-zione*, il secondo una parola d'uso comune risemantizzata in senso tecnico⁹², ma entrambi identificano la 'deviazione subita dal moto di un

⁸⁷ *fatta co(n) tempo* aggiunto in un secondo momento, sopra una linea.

⁸⁸ L'abbreviazione è sciolta in base a ciò che risulta prevalente nella scrittura a tutte lettere.

⁸⁹ Segue <aparirà di magiore qua(n)tità>.

⁹⁰ *più [...] obbietto* aggiunto nella riga successiva e collegato al discorso precedente con una linea.

⁹¹ Cfr. GM, s.v. Il GDLI registra il termine unicamente in Leonardo; due le occorrenze segnalate: «E sse ttu avessi p(er) openione che ll'acqua in questo chaso ne potesse inganare p(er) qualche chontraposta chosa che ssi interponessi alla linia della risaltatione, sapi che, sse lla chaduta è vecchia, ella arà chonsumata ogni opositione che ssi fussi cho(n)traposta al suo giermugliame(n)to» (Trivulziano, c. 37 r); «L'acq(u)a che chade d'alteça d'u(n) b(raccio) no(n) ritornerà mai in simile alteçe se none in pichole goccirole, le quali saltera(n)no assai più alte, p(er)ché il moto della risaltatione fia molto più veloce che quello del discie(n)so» (I, c. 109 r). Con il medesimo significato, la trattatistica latina ricorre al termine *reflectio*, mutuato dall'ottica: es. «Verum est tamen, quod bene concurrunt cum illo impetu aliae causae ad maiorem et longiorem reflectionem, verbi gratia pila de qua cum palma ludimus cadens ad terram altius reflectitur quam lapis, licet lapis velocius et impetuosius cadat super terram [...]» (Buridano, *Physica*, VIII.12.10; cito il testo da Clagett, *La scienza della meccanica nel Medioevo*, p. 575).

⁹² Cfr. GM, s.v. Come deverbale da *balzare*, il termine è registrato dal GDLI a partire dal Nostro (cfr. ivi, s.v. *balzo*¹ § 1); tuttavia, il LEI, s.v. *baliāre*, IV, 996.18, ne segnala un'attestazione anteriore nel *Novellino* di Masuccio Salernitano: la corrispondenza è interessante, dal momento che il testo era ben noto a Leonardo – compare nel «richordo de' lib(r)i [...] s(er)ati nel cassone» nel Madrid II, c. 2 v –, il quale lo utilizza anche come fonte per le liste di vocaboli raccolte nel Trivulziano, come per primo intuì Giovanni Ponte (*Una fonte lessicale vinciana: il «Novellino» di Masuccio Salernitano*, «Esperienze letterarie», I [1976], pp. 62-72, poi ripubblicato in Id., *Studi sul Rinascimento. Petrarca, Leonardo, Ariosto*, Napoli, Morano, 1994, pp. 181-94). Le occorrenze di *balzo* rilevabili nei testi italiani più antichi sono invece da ricondurre al latino *balteus/balteum*, e valgono, coerentemente con l'etimo, 'fascia, legaccio, cintura' o 'pendio, dirupo' (cfr. TLIO, s.v.; GDLI, s.vv. *balzo*², *balzo*³; LEI, s.v. *balteus/balteum*, IV, 967 ssg.).

corpo in seguito all'urto con un ostacolo o con una superficie⁹³. La distanza fra i due tecnicismi è peraltro rimarcata sul piano grafico: nella voce latineggiante, il suffisso presenta sistematicamente la scrizione etimologica <ti>.

risaltazione

Colpo e moto. // Se 3 corpi reto(n)di di pari qualità e moto insieme si p(er)cho-tera/nno, la risaltatione da lloro fatta fia d'equal dista(n)tia // dal loco della p(er)chussione e p(er) le medesime linee che creorono // il colpo, essendo li a(n)coli della p(er)cussione equali.

(Madrid I, c. 185 r)

Se possibile fussi che lla p(er)cussione fatta // dalle ballotte della bonbarda fussin senp(r)e⁹⁴, // insieme colla lor risaltatione⁹⁵, fatte infra angoli di tal grosseça che quasi fussino piani, esse sarebono // di molta pocha valitudine.

(ivi, c. 61 r)

balzo

Moto hè mutatio(ne) di sito. Inpito hè acresscime(n)to di velocità // nel moto. P(er)cussione hè termine di moto. Balço hè ressure/sione di moto.

(Madrid I, c. 131 r)

Del balço. Il grave che discende p(er)pe(n)dicolare sop(r)a un // piano, se no(n) p(er)cote esso piano co(n) parte ne/la quale passi la linia ce(n)trale della sua g/ravità, el balço no(n) fia in fra angoli eq(ua)li.

(F, c. 22 v)

Anche un termine fondamentale come *peso*, del resto, presenta un'alternativa alta nel latinismo *pondo*, cui però Leonardo ricorre in rarissimi casi, probabilmente su suggerimento di una delle tante fonti di statica medievale così lungamente compulsate⁹⁶.

Ancora nell'ambito dei dopponi popolare/colto – che per il vero pertiene al più ampio problema della sinonimia e della instabilità del lessico tecnico-scientifico antico e della fisica in particolare –, appare utile rilevare come, talvolta, l'alternativa si giochi tutta sul piano della suffissazione. Si pensi a un termine come *gravità*, voce chiave della dinamica, cui talora si sostituisce *gra-*

⁹³ Si noti che la serie sinonimica si accresce anche della locuzione *moto refresso*; es.: «Il moto refresso ovvero balço sarà di continua revolutione del corpo mosso» (Madrid I, c. 187 v).

⁹⁴ Segue <fatte p(er) angoli> <col>.

⁹⁵ Nel ms. *sisaltatione*.

⁹⁶ Nei codici di Madrid e nell'Atlantico, *pondo* è impiegato appena 16 volte: un numero davvero esiguo se rapportato alle oltre 3000 occorrenze di *peso* (per i dati rimando alle relative voci del GM). La prima attestazione volgare del cultismo è in Bonagiunta, ove il termine ha tuttavia valore figurato: «e come non ha fondo/ a contar la gioi' d'amore,/ così nessuno p o n d o / par né simil è d'aunore/ a ben conquistare/ e perseverare» (*Rime*, 5, v. 39; metà sec. XIII; cfr. *Corpus OVI*).

vezza⁹⁷; o, ancora, ai corradicali *consum(m)amento* e *consumazione*, indifferentemente impiegati – nella c. 1043 r dell’Atlantico, addirittura, in diretta concorrenza fra loro⁹⁸ – per indicare l’usura o il logoramento dei corpi dovuto ad attrito⁹⁹. Com’è noto, l’alternanza suffissale *-mento/-zione* resterà vitale ancora nell’uso galileiano (es. *accelerazione/acceleramento*); nei secoli successivi si assisterà invece a una progressiva imposizione del suffisso *-zione* come generatore privilegiato di tecnicismi nella fisica e nei linguaggi scientifici moderni in generale, mentre *-mento* resterà sempre più confinato alla sfera del lessico comune¹⁰⁰.

Tuttavia, a rendere particolarmente interessante il lessico del moto leonardiano è senz’altro l’alto tasso di innovatività che tale nomenclatura raggiunge nel tentativo costante di corrispondere al progressivo avanzamento dell’elaborazione teorica e all’affinamento dell’osservazione. L’esigenza di scomporre e di interpretare meccanicamente certi movimenti reali complessi, come il vorticoso andamento di un fiume o gli spostamenti d’aria che si generano attorno alle ali degli uccelli, infatti, spinge Leonardo a sondare e a oltrepassare i limiti del vocabolario che si offriva alla ricerca tradizionale. Nell’accurata tassonomia cinetica vinciana si dispiega così un ventaglio straordinariamente ampio di termini e di espressioni privi di riscontri per i quali è lecito pensare a delle coniazioni originali. L’arricchimento di tale nomenclatura – che va nella direzione di un allargamento “orizzontale”, ma anche in profondità, verso una maggiore specializzazione – è ottenuto per lo più sfruttando le possibilità espressive della

⁹⁷ Cfr. GM, s.v. Qualche esempio: «Quella parte del peso {disunito} più prieme, ch’è più vicino al cietro della sua g r a v e ç a» (Madrid I, c. 113 v); «Solo la univ(er)sal g r a v e ç a della tera tiene il suo {co(n)te(n)to} in meço delli elementi, be(n)ché ssia senp(r)e in co(n)tinuo moto» (Atlantico, c. 412 v).

⁹⁸ «Il polo più sottile più co(n)/suma la co(n)chavità che lo ri/cieve, essendo di pesi equali. // Il co(n)sumame(n)to della con/chavità ricievitrice del // polo è ffatto p(er) linia obbli/q(ua) da cquel lato donde il // suo moto circhunvolu/bile va declina(n)do. [...] La equigiace(n)te revolutione del polo che ssarà fatta mediante // la chorda avolta a esso polo, come far si vede alli co(n)ciatori // di gioie, se(n)p(r)e farà la sstrada della sua ch on s u m a t i o n e // p(er) linia p(er)pendichulare al cietro della rota, dove la corda mo/tricie di tal polo si ravolta». Cfr. GM, s.vv. *consumamento/consummamento, consumazione*.

⁹⁹ Agli esempi citati si può poi aggiungere il caso di *aumentazione*, alternativa “alta” che si sostituisce al semplice *aumento* talora nell’indicazione dell’accelerazione (cfr. Barbara Fainini, *Prospettiva semasiologica e storia del lessico tecnico-scientifico: la scienza del moto nei secoli XIV-XVI*, in *Etimologia e storia delle parole*, Atti del XII convegno ASLI, Firenze, Accademia della Crusca, 3-5 novembre 2016, Firenze, Franco Cesati editore, i.c.s.) e all’interno della composizione *rota dell’aumento/rota dell’aumentazione* (cfr. Paola Manni, *Percorsi nella lingua di Leonardo: grafie, forme, parole*, XLVIII Lettura vinciana, Firenze, Giunti, 2008, p. 27 e GL, s.v.). L’aggiunta del suffisso colto *-tione* consente al termine di acquisire una maggiore ricercatezza formale e, soprattutto, un più elevato grado di astrazione, benché in alcuni casi essa appaia indotta dall’accostamento al suo contrario, la *diminuzione*: es. (qui con riferimento alle potenze in generale) «Adu(n)que direno co(n)//verità, tutte le pote(n)tie potersi imaginare essere in po/tentia di infinita a u m e (n) t a t i o n e o diminuitione» (Madrid I, c. 128 v).

¹⁰⁰ Cfr. Giovanardi, *Linguaggi scientifici e lingua comune*, pp. 103-5; Marco Paciucci, *Il lessico della meccanica dei solidi fra Settecento e Ottocento*, Roma, Aracne, 2010, pp. 84-86.

polirematica: la ricerca della parola tecnica più esatta o, almeno, più efficace per la definizione formale di una particolare realizzazione cinetica si risolve, come già detto, nella individuazione (o nella ideazione) di un numero sufficientemente alto di attributi capaci di precisare, di volta in volta, la diversa valenza scientifica del sostantivo generico *moto*. Soltanto nei codici di Madrid e nell'Atlantico si depositano oltre trenta composizioni di questo tipo¹⁰¹, di cui almeno 15 risultano “nuove” alla luce degli strumenti lessicografici e delle fonti di riferimento¹⁰². Le prove più vistose di tale attività onomaturgica si addensano, com'è prevedibile, in quei campi d'indagine sui quali più a lungo si sofferma l'interesse vinciano: c'è, insomma, una naturale corrispondenza fra innovazione lessicale e sviluppo teorico.

Sono senz'altro note, ad esempio, le numerose soluzioni innovative escogitate dall'ingegnere per ridurre la «consumatione» (cioè l'usura dei materiali prodotta dagli attriti negli ingranaggi e negli alloggiamenti dei poli), come i cuscinetti a sfera e a rulli progettati nella c. 20 r del Madrid I. L'attrito è per Leonardo «l'antagonista cosmico della forza», nella felice definizione di Paolo Galluzzi¹⁰³, e alla sua minuziosa indagine è dedicata una cospicua parte della

¹⁰¹ Ecco l'elenco completo di quelli registrati dal GM: *moto accidentale* / [*moto per accidente*], *moto agente*, [*moto aumentativo*], *moto circolare* / [*moto circolare*], *moto circunvolubile* / *moto circonvolubile*, *moto composto*, [*moto confregabile*], [*moto confregante*], *moto continuamente discontinuo*, *moto continuo*, *moto curvilinio*, *moto curvo*, *moto decomposto*, [*moto diminutivo*], *moto dirivativo*, *moto discontinuo*, *moto elico*, [*moto flessuoso*] / [*moto fressuoso*], *moto incidente*, *moto libero*, *moto locale*, *moto materiale*, *moto naturale*, *moto naturale violente*, [*moto paziente*], *moto perpetuo*, *moto primario*, *moto primitivo*, *moto refresso*, *moto rettilinio*, *moto retto*, *moto revertiginoso*, *moto semplice*, *moto sofisticato*, [*moto spirituale*], *moto titubante*, *moto uniforme*, *moto violente* / *moto violento*. Può essere utile dare qui qualche indicazione minima sui criteri che regolano, nei *Glossari*, la forma delle entrate lessicali: il lemma è indicato in grafia moderna; i sostantivi sono ricondotti al singolare, gli aggettivi al singolare maschile, i verbi all'infinito. Tra barrette oblique sono segnalate, in ordine di frequenza, eventuali varianti di natura fonetica o morfologica. Sono infine indicate entro parentesi quadre le entrate delle quali manca, negli autografi spogliati, la forma messa a lemma: es. «moti aume(n)tativi» Madrid I, c. 114 r (attestazione unica) → [*moto aumentativo*].

¹⁰² La sezione della scheda dei glossari che dà conto della presenza di riscontri del termine leonardiano in altre opere di ambito volgare o mediolatino, precedenti o coeve, è quella delle *Corrispondenze*. Per un'illustrazione puntuale dei criteri di allestimento di tale sezione, rimando alle pagine introduttive di ciascun glossario (per il GM, cfr. in partic. pp. 32-34). Mi limito qui a ricordare che nelle *Corrispondenze* sono registrate le occorrenze reperibili attraverso lo spoglio dei principali strumenti lessicografici italiani (TLIO, Vocabolari della Crusca, TB, GDLI, DEI, LEI ecc.) e mediolatini (Forcellini, Du Cange, Sella 1937 e 1944 ecc.) e attraverso alcune banche dati di particolare interesse per la terminologia tecnico-scientifica dei secc. XIV-XV. I dati così raccolti sono poi integrati mediante la schedatura manuale di opere (volgare e latine) ricollegabili a una conoscenza diretta da parte di Leonardo o di cui si può supporre almeno una conoscenza indiretta: nel caso specifico del GM, sono stati presi in considerazione, per esempio, i trattati di Francesco di Giorgio Martini e alcune opere dell'Alberti, il *De ingeneis* e il *De machinis* del Taccola, nonché alcune opere dei maestri di statica medievale, come gli *Elementa* di Giordano Nemorario o il *Tractatus de ponderibus* di Biagio Pelacani.

¹⁰³ Id., *Leonardo e i proporzionanti*, p. 20.

sua riflessione tecnica e scientifica: egli coglie la *confregazione* – questo il termine adottato per indicare l’attrito – in tutte le sue diverse manifestazioni, mettendo in campo un’ampia rete di derivazioni morfologiche e di composizioni polirematiche connesse all’iperonimo: il verbo *confregare*, gli aggettivi *confregato*, *confregabile*, *confregante*, le locuzioni *confregazione circolare*, *confregazione circunvolubile* e *confregazione retta*¹⁰⁴. Fra gli attributi, *confregabile* e *confregante* precisano due distinte tipologie cinetiche; la diversa specializzazione tecnica è qui evidentemente affidata al valore semantico proprio del suffisso, indicante la possibilità o la capacità del sostantivo di subire (in un caso) e di esercitare (nell’altro) l’azione espressa dalla base verbale del determinante. Il *moto confregabile* è così il ‘moto soggetto ad attrito’, mentre quello *confregante* è il ‘moto che genera attrito’:

E sse¹⁰⁵//i graniculi interposti fien di retonda figura, il moto// sarà facile; e cqua[n]do i grani inframessi saran di// magore figura, il moto sarà più facile, essendo// essi di reto(n)da figura; e cquessta qualità di mo/to non è propio da mettere¹⁰⁶ infra alli m o t i c o (n) f r e g a b i l i, // ma si pone infra il moto sop(r)a de’ liquidi e lla confrega/tione.

(Atlantico, c. 525 r)

I moti confregabili sono di 2 nature, coè piani e obbliqui, e no(n) mai// in verso el centro del mo(n)do se no(n) p(er) accide(n)te.

(ivi, c. 558 r)

La força usata nel chonfregante moto // facto sop(r)a lo equidiacente piano// senp(r)e fia la metà del peso {da lei} mosso.

(Madrid I, c. 176 r)

L’impellente esigenza espressiva, unita a una singolare attitudine ai procedimenti di riuso e di combinazione verbale, porta Leonardo a esplorare tutte le possibilità derivative che si offrono a certa forma base: attraverso tale esercizio si generano non di rado famiglie lessicali ampie e articolate, che ammettono forme inusitate e, talora, come è il caso degli aggettivi *confregabile* e *confregante*, originali¹⁰⁷.

Un’altra direttrice di studi percorsa dal Nostro, anch’essa strettamente intrecciata con la soluzione di problemi meccanici concreti, è quella che attra-

¹⁰⁴ Cfr. GM, s.vv. Per le varie tipologie di *confregazione* vinciane, cfr. anche Fanini, *Prospettiva semasiologica e storia del lessico tecnico-scientifico*, i.c.s.

¹⁰⁵ Segue <corpichuli in>.

¹⁰⁶ Segue <dureça>.

¹⁰⁷ Per tali aggettivi non è stato infatti possibile rilevare riscontri (cfr. GM, s.vv.). I lessici e le opere spogliati consentono invece di recuperare attestazioni anteriori per il verbo (nella forma *conficare*: cfr. TLIO, s.v.; Crusca V, s.v.; TB, s.v. §§ 1-2; GDLI; GT). Occorrenze di quest’ultimo, nell’accezione indicata, sono documentate anche nella trattatistica mediolatina: cfr. es. il commento di Alberto Magno ai *Meteorologica* aristotelici, I.1.11 (cap. *Digressio declarans qualiter ex motu generatur calor*); qui anche l’aggettivo *conficatus*. Ed. di riferimento: *Alberti Magni ordinis fratrum praedicatorum Meteora, edidit Paulus Hossfeld, Monasterii Westfalorum, in aedibus Aschendorff, 1987-1993.*

versa i moti periodici o oscillatori. L'interesse per le proprietà fisiche di tale categoria cinetica emerge con evidenza nella progettazione dei congegni che sfruttano i movimenti ripetuti di un meccanismo – si pensi per esempio al *tempo*, cioè quel dispositivo che regola l'andamento e la velocità di un orologio¹⁰⁸ – al fine di realizzare sistemi “automatizzati” e più precisi, o in grado di ridurre lo sforzo del lavoro manuale¹⁰⁹. Qui come altrove, il riferimento costante alla sfera applicativa e l'osservazione diretta di tali moti rendono ancor meno serrate le griglie della classificazione tradizionale: nella riflessione vinciana il moto viene a configurarsi come una realizzazione fisica complessa che, in uno spazio e in un tempo reali, attraversa senza difficoltà modelli cinetici diversi, combinandoli e contaminandoli: un divenire cui la nomenclatura “modulare” adottata dal Vinciano risponde con prontezza ed efficacia. Nell'ambito dei moti periodici, per esempio, Leonardo descrive e classifica gli spostamenti di un corpo che «ora in qua ora in là si move, converte(n)do il moto refresso in incidente, e 'l moto incide(n)te in refresso»¹¹⁰, finché il suo impeto non ne risulti esaurito. A tale particolare realizzazione cinetica – che oggi definiremmo ‘moto armonico smorzato’ – egli assegna, nel codice Arundel, il nome di *moto ventilante*; esso può essere *retto*, come quello descritto da un grave sospeso a una corda (assimilabile all'oscillazione di un pendolo), oppure *circunvolubile*. Per questo secondo caso, Leonardo offre l'esempio di un sistema paragonabile a uno “yo-yo”, cioè una corda arrotolata su un rocchetto e fissata in alto a un'estremità che viene lasciata libera di svolgersi verso il basso:

¹⁰⁸ Negli autografi vinciani, *tempo* identifica una sorta di ‘bilanciere’ che regola il meccanismo dell'*orologio*; ess. «il secondo [*scil.* moto] è cquel che [...] mai si sep(ar)a dal suo motore, chome quello della lieva che à il t e n p o dell'orologio cholla sua co(n)trallieva» (Madrid I, c. 9 r); «e chosi infinita me(n)te sieno dispari, a uso della rota che move il t e n p o all'orologio» (ivi, c. 31 r). Con la medesima accezione il termine ricorre, per esempio, nelle opere galileiane: «Ne gli orioli da ruote [...], per temperare il t e m p o, accomodano i loro artefici certa asta volubile orizzontalmente, e nelle sue estremità attaccano due pesi di piombo; e quando il t e m p o andasse troppo tardo, co 'l solo avvicinare alquanto i detti piombi al centro dell'asta, rendono le sue vibrazioni più frequenti; ed all'incontro, per ritardarlo, basta ritirare i medesimi pesi più verso l'estremità, perché così le vibrazioni si fanno più rade, ed in conseguenza gl'intervalli dell'ore si allungano» (Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, Giornata quarta; cfr. GT). Il valore tecnico del termine *tempo* – che può trovarsi anche con riferimento a congegni diversi dagli orologi (cfr. GM, s.v.) – è recepito dagli strumenti lessicografici soltanto a partire dalla seconda metà del sec. XVI (cfr. Crusca III-IV, s.v.; TB, s.v. § 28; GDLI, s.v. § 24). Cfr. anche Paola Manni, *La terminologia della meccanica applicata nel Cinquecento e nei primi del Seicento*, «Studi di lessicografia italiana», II (1980), pp. 139-213 (in partic. p. 211).

¹⁰⁹ Si possono qui ricordare, per esempio, certi progetti vinciani per la costruzione di congegni da sollevamento che sfruttano la trasformazione del moto alternato di una leva motrice in quello rotatorio continuo dell'albero centrale (si veda, tra i più noti, il bel disegno dell'argano “scomposto” nella c. 30 v dell'Atlantico); oppure l'ideazione di macchine e dispositivi che agiscono in senso opposto, cioè trasformando in alternato il moto continuo di una manovella connessa a una biella o a una camma (si vedano, per esempio, la macchina tessile descritta alla c. 30 r e il martello a camme alla c. 6 v del codice di Madrid I).

¹¹⁰ Arundel, c. 2 r.

Il moto ventilante, ancora che nasca senp(r)e dall'inpeto, esso si gene/ra in diversi modi e in diversi corpi [...]. // Il moto ventilante è di due nature, coè retto in sé e circu(n)/volubile. Il retto è quando esso moto è ffatto infra due soli aspe/ti, coè si moverà infra setta(n)trione e meçodi, o fra leva(n)te e pone(n)ti o s//simili. Il moto circu(n)volubile è cquando ala rota acanalata¹¹¹ // sarà avolta la corda, la qual corda à uno de' sua stre/mi fermo a unn'alteça, e ll'altro stremo è ffermo con essa rota; di poi, // lassando cadere essa rota per linia perpe(n)dicolare, ella s'a(n)drà disvolgendo da essa corda insino a tta(n)to che ttutta sarà dissvol/ta; dipoi pe' l'ènpito acquistato si riarvolterà e monterà in alto vicino // al locho donde si divide, e così seguirà insino alla consumatio(ne) del suo i(n)peto.

(Arundel, c. 2 r)¹¹²

Negli autografi vinciani è documentato anche il ricorso al verbo *ventilare* con precipuo riferimento al movimento alternato di uno strumento da taglio o a quello oscillatorio di una bilancia; non mancano neppure esempi dell'astratto *ventilazione*¹¹³. Con la peculiare accezione tecnica indicata, l'adozione di tale famiglia lessicale risulta, con ogni probabilità, un'esclusiva vinciana¹¹⁴; trovano invece un riscontro nella trattatistica mediolatina e nell'uso volgare successivo¹¹⁵ i termini *titubazione* e *moto titubante*, che di fatto

¹¹¹ Segue <disvolge>.

¹¹² Cfr. Andrea Bernardoni, *Experimenting and measuring natural powers. A preliminary study on Leonardo's ways to quantify the intensity of percussion*, «Leonardo studies», II (2018), i.c.s.

¹¹³ Ess. «E // cquessto si debbe fare acciò che // la segha possa ve(n)tilare e piglia/re sotto di sé lo smeriglio» (Atlantico, c. 2 r); «[...] e questa inequalità di pesi è chausa della ventilaatione della bila(n)cia, pella quale ve(n)tilatione le ine/qualità de' pesi de' sua b(racci) si scambia[no] // dall'u(n) b(raccio) nell'altro // ta(n)te volte qua(n)to // tal ve(n)tilatione // sta in essere» (G, c. 79 v).

¹¹⁴ Il verbo è attestato in volgare a partire già dalle *Questioni filosofiche* (post 1289) nell'accezione di 'farsi vento, sventolarsi' (cfr. *Corpus OVI*); a questa stessa sfera semantica appartengono anche le occorrenze più antiche di *ventilazione* («ventilatione delle ayle» in Iacomo della Lana, *Commento alla 'Commedia'*, 1324-1328) e dell'aggettivo *ventilante* («dotrate penne ventilanti» in Boccaccio, *Filocolo*, 1336-1338; cfr. ancora *Corpus OVI*). L'accezione tecnica vinciana è recepita dal GDLI unicamente per quest'ultimo lemma (cfr. *ivi*, s.v. *ventilante*, § 6; l'esempio citato è tratto dal ms. di Francia I, c. 120 r: «onde sarebbe cosa ve(n)tilante e non di retto moto»). La definizione data non è tuttavia soddisfacente: 'che segue una traiettoria non rettilinea, irregolare (un moto fisico, un corpo)'.

¹¹⁵ Per esempio, in Alberto Magno è attestato *motus titubationis* nel capitolo *De effectu terraemotus in movendo locum in quo est* del suo commento ai *Meteorologica* aristotelici: «Est item aliquando effectus terraemotus in modo diverso movendi terram quam concutit: aliquando enim movet motu agitato modo ad dextram, modo ad sinistram; aliquando autem subversivo [...]; aliquando autem scivivo: [...] aliquando autem movet motu tremulo, sive motu titubationis [...]» (III.2.18; cfr. *Alberti Magni ordinis fratrum praedicatorum Meteorologia*). In un ambito più affine al nostro, invece, si rileva il verbo *titubare*: «sic [scil. illud grave] moveretur circa centrum titubando tamdiu quod non amplius in eo esset talis impetus, et tunc quiesceret» (Alberto di Sassonia, *Quaestiones*, II.14; ed. di riferimento: *Alberti de Saxonia Quaestiones in Aristotelis De Caelo*, edizione critica a cura di Benoît Patar, Louvain-la Neuve, Institut Supérieur de Philosophie, Peeters, 2008). In volgare, invece, *moto della titubazione* e *titubazione* ricorrono in campo astronomico, con riferimento alla librazione lunare: ess. «Alcuni altri oltre i duoi moti predetti osservarono un terzo moto, chiamato da loro il moto della tituba-

concorrono coi precedenti nella definizione dei medesimi moti. Qualche esempio:

4 possano essere li moti 'n u(n) medesimo corpo¹¹⁶ // a corda sosseso¹¹⁷ p(er) diretta linia, cioè: titu/bante da desstra a ssinisstra, incidente e//refresso, e c(ir)cunvolubile in sé, e anco/ra moto c(ir)chulare.

(Atlantico, c. 122 r)

Della titubatione del peso // chongiunto all'appe(n)dicholo d'u(n) // de' bracci della bilancia.

(ivi, c. 337 r)

Del moto titubante // delle b(raccia) della bilancia in//fra lloro. // Il moto titubante scambievolmente infra lle b(raccia) della // bilancia si prova qui nasciere dall'inpeto¹¹⁸ gienerato dalla gienerata innequalità delli loro pesi, che sscanbievolme(n)/te gienerar si vede nelle p(er)edette b(raccia) della bilancia.

(ivi, c. 589 v)

Qua(n)do il moto fatto dali stremi che à le b(raccia) della bilancia, fara(no) archi // equali, allora il cietro del circhu(n)volubile è matema/ticho. Il che è impossibile, p(er)ché la sua ti/tubatione sarebbe annullata; e anchora il cietro matematico, non a{vendo} chorpo, // non à pote(n)tia di sosstenere essa bilancia.

(ivi, c. 816 r)

L'acquisizione di una maggiore familiarità con questo secondo gruppo lessicale lascia delle tracce già nelle liste di vocaboli del Trivulziano, in cui Leonardo annota più volte sia l'aggettivo participiale sia il verbo¹¹⁹; in un caso, *titubare* è anche accompagnato dalla glossa «star p(er) chadere p(er)chote(n)do» (c. 33 v).

Il settore della cinematica in cui forse più si esplica l'attitudine vinciana alla manipolazione verbale è tuttavia quello che attraversa le indagini sul moto dei fluidi: un settore in cui convergono studi e sperimentazioni condotti in ambiti molto diversi – il volo degli uccelli, l'aerodinamica, i rivolgimenti idrici e idrogeologici –, tra i quali, del resto, Leonardo coglie delle profonde interconnessioni¹²⁰. La rispondenza dei fenomeni sul piano fisico è rinsaldata sul piano linguistico, come dimostrano certe significative corrispondenze lessicali: mi riferisco, in particolare, all'uso di tecnicismi come *rivoluzione*, *retroso* o *re-*

zione» (Varchi, *Lezioni sul Dante*, I, 498; cfr. GDLI, s.v. *titubazione* § 3); «per le quali [*scil.* macchie lunari], sendone sparse per tutto, si scopriranno altre mutazioni in confermazione di questa che possiamo chiamare *titubazione* della luna verso di noi» (Galilei, *Lettera ad Alfonso Antonini*, 1637; cfr. ivi). Cfr. anche Crusca IV, s.v.; TB, s.v. § 1.

¹¹⁶ Segue *p(er)*, da espungere.

¹¹⁷ La -o è corretta su -a.

¹¹⁸ Segue <fatto>.

¹¹⁹ Cfr. ivi, cc. 23 r e 33 v.

¹²⁰ Per la terminologia di questo peculiare campo di studi, senz'altro meritevole di approfondimenti, cfr. Fanini, *Il lessico della meccanica dei fluidi*, e bibliografia ivi indicata; Ead., *Leonardo e le parole dell'acqua*, in *Il codice Leicester di Leonardo da Vinci. L'acqua microscopio della natura*, Firenze, Giunti, i.c.s.

*vertigine*¹²¹, comuni alla trattazione sia dei violenti mulinelli che si sviluppano nelle acque, sia dei vortici o dei turbini che si originano nella sfera dell'aria (e dunque vortici di vento o di fiamma). Appartiene a questo vocabolario condiviso anche l'aggettivo *revertiginoso* – molto probabilmente una neoformazione vinciana¹²² – che è impiegato per definire, in sinonimia con *elico*, una particolare tipologia di *moto*:

Il moto elicho, ovver revertiginoso, d'ogni liquido è ttanto più // velocie, qua(n)to elli è più vicino al cie(n)tro della sua revolut[ione].

(Atlantico, c. 813 r).

Tre sono li aspetti del moto che ffa l'acqua//refressa dalla sua p(er)chussione dentro all'acqua da llei penetrata: el p(rim)o moto è inverso il fondo {dell'acqua}; //il 2° è inverso il locho dove l'acqua¹²³ si move; il 3° è moto revertiginoso, a uso di vite, trivella(n)do//senp(r)e l'argine e 'l fondo, dove {si} confregga, e senp(r)e ripigliando le forze dalla succedente acqua, refresa dall'ar//gine, che dall'aria sop(r)a di lei discende e lla risommergie con seco di novo al fondo.

(Leicester, c. 29 r)

Li quali [*scil.* moti refressi] si // co(n)vertano i(n)/n oppositi mo//ti revertiginos/i, li quali so(no)//portati dall'a/ria rie(n)pitri/cie del va/chuo che di sé lascia il mo//bile.

(G, c. 85 v)

Il cultismo *elico* risulta altrettanto rilevante¹²⁴: esso consente al Vinciano di esprimere in modo efficace e sintetico, sfruttando un'associazione analogica di forme, la particolare traiettoria di un moto che è il risultato della combinazione di più tipologie cinetiche; a esso corrisponde, su un piano analitico (e diafasicamente più basso), l'espressione «a uso di vite» sfruttata nel passo del codice Leicester. Altrove, un richiamo alla stessa immagine “spiraliforme” è

¹²¹ Cfr. *ivi*. Per il termine *retroso*, in partic., cfr. Altieri Biagi, *Sulla lingua di Leonardo*, p. 94; Manni, *Percorsi nella lingua di Leonardo*, pp. 29-31; Ead., *Riconsiderando la lingua di Leonardo*, pp. 25-27.

¹²² L'aggettivo, così come la base *revertigine*, è attestato dalla lessicografia soltanto nel Nostro (cfr. TB e GDLI, s.v.). Con riferimento al *moto*, *revertiginoso* ricorre con particolare frequenza nel Leicester, codice dedicato proprio agli studi di idraulica, e nell'Atlantico. In quest'ultimo, l'attributo si precisa anche come un termine della meccanica empirica, laddove qualifica una speciale varietà di molla (cfr. GL, s.v. *molla revertiginosa*). A ulteriore conferma della fertilità verbale della base *revertigine*, inoltre, si segnala che negli autografi leonardiani è attestato anche l'*hapax revertiginosamente*: «e l'acqua che ruina in tal basseça, // rigira rev(er)tiginosame(n)te tra ssocto e ssop(r)a» (I, c. 67 v).

¹²³ Segue <corre>.

¹²⁴ Già il sostantivo *elica* costituisce uno dei rarissimi tecnicismi di origine dotta impiegati da Leonardo nel campo della meccanica empirica (cfr. GL, s.v.); ancor più ricercato appare dunque il ricorso alla forma aggettivale, registrata dagli strumenti lessicografici di riferimento a partire dalla seconda metà del Cinquecento, per lo più come determinante di *linea* (cfr. Crusca V, § 1; GDLI, § 1, tutti s.v. *elica*). L'espressione è nota anche ai manoscritti vinciani: es. «Il moto del semisferio principiato dalla circhu(n)ferentia del suo maggiore cierchio finisce nel meço d'esso emisperio [e] dessorive la linia elicha» (E, c. 34 v).

ottenuto sfruttando la potenza figurativa del termine *trivella*, funzionale tanto alla definizione geometrica di tali moti, quanto alla rappresentazione immediata del violento dinamismo che li caratterizza. La rideterminazione semantica di tipo analogico che subisce il nome dello strumento – dunque un termine di base già tecnica – e l'accostamento al campo della fluidodinamica non sono, per la verità, esclusive di Leonardo¹²⁵; questi, tuttavia, amplifica le possibilità applicative dell'immagine trasferendola a un'intera famiglia lessicale: si qualificano allora come tecnicismi specifici della trattazione vinciana dei *retrosi* e dei loro effetti anche i termini *trivellare* e *trivellamento*¹²⁶. L'attività del *vocabulizare* spinge il Nostro a derivare anche la forma aggettivale *trivellante*, *hapax* negli scritti vinciani, che associa verbalmente, collocandole entro la medesima categoria di moti, le “vertigini” osservabili nella più lieve sfera del fuoco:

Trattato che ài de' moti de' solidi gravi, // trata de' gravi liquidi e dell'aria e de' moti // del focho, e chol moto di questo focho fa conp(ar)a/tione del moto delle revertigine dell'aria e de/ll'acq(u)a, e troverai moti trivellanti del focho a ffarlo potente alle fusioni¹²⁷ cholle sua // revolutioni, la¹²⁸ qual cosa farai co' regisstri // e con acq(u)a bolente.

(Arundel, c. 145 v)¹²⁹

I fenomeni fisici generati dall'acqua e dall'aria esercitano indubbiamente un fascino particolare sull'occhio vinciano; ne danno prova la straordinaria intensità visionaria delle celebri descrizioni dei diluvi, conservate nei fogli di Windsor, nonché i numerosi disegni, disseminati fra gli scritti, tesi a catturare l'istantaneo intreccio delle forze e degli elementi in azione – un intreccio in cui davvero sembra possibile percepire «il moto e il fiato», per dirla con il Vasari:

¹²⁵ Un precedente significativo è rilevabile nell'Alberti, che nel *De re aedificatoria* definisce proprio con il sostantivo *terebrā* le “vertigini” che si sviluppano nelle acque: «*Terebra* quidem fluenti involvolus aquarum et vertigo est, cui nulla durities diu queat resistere» (X.10); l'intero capitolo è dedicato alla costruzione degli argini dei fiumi e al problema delle inondazioni. Ed. di riferimento: Leon Battista Alberti, *De re aedificatoria*, testo latino e traduzione a cura di Giovanni Orlandi, introduzione e note di Paolo Portoghesi, Milano, Il Polifilo, 1966, 2 voll.

¹²⁶ Cfr., oltre al passo del Leicester già citato (c. 29 r), alcuni esempi tratti dal manoscritto di Francia F: «Nelli picholi retrosi dell'acq(u)a essa acqua trivella e cava in meço d'esso retroso» (c. 7 r); «*o c n* sia la corre(n)te he *a* è un retroso composito di doppia potentia [...]. Quella [*scil.* acqua] penetra e p(er)cote e cava il fondo con subita profundità, p(er)ché oltre alla p(er)cussione vi s'agugne il trivellamento fatto dalla p(re)detta revolutione [...]» (c. 17 v).

¹²⁷ La *-i* è corretta su una *-e*.

¹²⁸ Nel ms. *al*.

¹²⁹ Cfr. GDLI, s.v. *trivellante* § 3: l'accezione di “vorticoso, mulinante” è registrata unicamente in Leonardo. Per un'analisi del valore tecnico-scientifico della nota appena citata e del disegno che la accompagna, rimando ad Andrea Bernardoni, *Elementi, sostanze naturali, atomi: osservazioni sulla struttura della materia nel Codice Arundel di Leonardo*, in *Atti del convegno Il Codice Arundel di Leonardo*, pp. 77-114 (in partic. *Appendice: Il forno perpetuo e i moti trivellanti del fuoco*, pp. 105-14).

Lionardo da Vinci, [...] oltra la gagliardezza e bravezza del disegno, et oltra il contraffare sottilissimamente tutte le minuzie della natura così apunto come elle sono, con buona regola, miglior ordine, retta misura, disegno perfetto e grazia divina, abbondantissimo di copie e profondissimo di arte, dette veramente alle sue figure *il moto et il fiato*.

(Giorgio Vasari, *Vite, Proemio della terza parte*)¹³⁰

Nel campo della fluidodinamica si realizza insomma, in modo singolarmente fortunato, l'integrazione di tutti gli strumenti conoscitivi ed espressivi di cui il Nostro dispone: osservazione, disegno, lessico, principi scientifici e descrittivi¹³¹. Tra questi, naturalmente, il ruolo primario è assegnato all'occhio, il *principe delle matematiche*¹³², a partire dal quale è possibile pervenire a una interpretazione qualitativa e quantitativa del fenomeno naturale: un occhio dunque non passivo, in grado anzi di trasfigurare la realtà osservata e di riconoscere le leggi meccaniche universali, «gli schemi e i processi operativi di una natura proliferante», perennemente dominata dall'«azione viva dei “motori”»¹³³.

BARBARA FANINI

¹³⁰ Cfr. Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, testo a cura di Rosanna Bettarini, commento a cura di Paola Barocchi, Firenze, Sansoni - S.P.E.S., 1966-1987, vol. IV, p. 8 (cito il passo secondo l'edizione Giuntina del 1568).

¹³¹ Non a caso, Leonardo è stato definito, con un termine anacronistico ma non improprio, «il primo vero autore multimediale» (Galluzzi, *Ritratti di macchine*, p. 66).

¹³² «Or non vedi tu che l'occhio abbraccia la bellezza di tutt'il mondo? Egli è capo dell'astrologia; lui fa la cosmografia; lui tutte le humane arti consiglia e corregge; muove l'huomo a diverse parti del mondo; questo è *principe delle matematiche*, le sue scienze sono certissime; questo ha misurato l'altezze e grandezze delle stelle; questo ha trovato gli elementi e loro siti; questo ha fatto predire le cose future mediante il corso delle stelle [...]» (Libro di Pittura, cc. 15 v-16 r). Cfr. Frosini, *Pittura come filosofia*, p. 41.

¹³³ Galluzzi, *Ritratti di macchine*, p. 65. Lo studioso parla di un «occhio della mente» che interpreta, attraverso il disegno, le grandi macchine del corpo e del mondo. Del resto, che il disegno sia un'operazione «mentale» trova conferma anche nel fatto che «molti degli studi sui moti vorticosi dell'acqua, che hanno suscitato ammirazione per la penetrazione che Leonardo vi mostrerebbe come osservatore, altro non sono che ardite visualizzazioni di teorie» (ivi, p. 62).

BIBLIOGRAFIA

Manoscritti citati

- A, B, C, D, E, F, G, H, I, K, L, M = *Manoscritti di Francia*, Paris, Institut de France. Ed. di riferimento: Leonardo da Vinci, *I manoscritti dell'Institut de France*, introduzione, trascrizione diplomatica e critica a cura di Augusto Marinoni, con ristampa anastatica degli esemplari, Firenze, Giunti-Barbèra, 1986-1990, 12 voll.
- Arundel = *Codice Arundel*, London, British Library. Ed. di riferimento: Leonardo da Vinci, *Il Codice Arundel 263 nel Museo Britannico*, edizione in facsimile nel rioridamento cronologico dei suoi fascicoli a cura di Carlo Pedretti, trascrizioni e apparati critici a cura di Carlo Vecce, Firenze, Giunti, 1998.
- Atlantico = *Codice Atlantico*, Milano, Biblioteca Ambrosiana. Ed. di riferimento: Leonardo da Vinci, *Il Codice Atlantico della Biblioteca Ambrosiana di Milano*, a cura di Augusto Marinoni, Firenze, Giunti-Barbèra, 1973-1975 (12 voll. di tavole), 1975-1980 (12 voll. di testo).
- Forster I, II, III = *Codici Forster I, II, III*, London, Victoria and Albert Museum. Ed. di riferimento: Leonardo da Vinci, *I codici Forster nel Victoria and Albert Museum*, Roma, Danesi e La libreria dello Stato, 1930-1936, 5 voll.
- Leicester = *Codice Leicester*, collezione privata Bill Gates. Ed. di riferimento: Leonardo da Vinci, *Il codice di Leonardo da Vinci nella biblioteca di Lord Leicester in Holkham Hall, pubblicato sotto gli auspici del R. Istituto lombardo di scienze e lettere (Premio Tomasoni) da Gerolamo Calvi*, Firenze, Giunti-Barbèra, 1980 (ristampa anastatica dell'edizione Milano, Cogliati, 1909).
- Libro di Pittura = *Libro di Pittura*, Codice Urbinate lat. 1270, Biblioteca Apostolica Vaticana. Ed. di riferimento: Leonardo da Vinci, *Libro di Pittura*, a cura di Carlo Pedretti, trascrizione critica di Carlo Vecce, Firenze, Giunti, 1995, 2 voll.
- Madrid I, Madrid II = *Codici di Madrid I, II*, Madrid, Biblioteca Nacional. Ed. di riferimento: Leonardo da Vinci, *I codici di Madrid*, a cura di Ladislao Reti, Firenze, Giunti-Barbèra, 1974, 5 voll.
- Trivulziano = *Codice Trivulziano*, Milano, Biblioteca Trivulziana. Ed. di riferimento: Leonardo da Vinci, *Il Codice di Leonardo da Vinci nella Biblioteca Trivulziana di Milano*, a cura di Anna Maria Brizio, Firenze, Giunti, 1980.
- Windsor = *Corpus degli studi anatomici*, Windsor, Royal Library. Ed. di riferimento: Leonardo da Vinci, *Corpus degli studi anatomici nella collezione di Sua Maestà la regina Elisabetta II nel Castello di Windsor*, a cura di Kenneth D. Keele e Carlo Pedretti, Firenze, Giunti-Barbèra, 1980-1985, 3 voll.

Dizionari e banche dati

- Corpus OVI = *Corpus OVI dell'italiano antico*, diretto da Pär Larson ed Elena Artale, Istituto Opera del vocabolario italiano, consultabile in rete all'indirizzo <http://gatto-web.ovi.cnr.it/>.
- Crusca I = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in Venezia, appresso Giovanni Alberti, 1612.
- Crusca II = *Vocabolario degli Accademici della Crusca, in questa seconda impressione da' medesimi riveduto, e ampliato, con aggiunta di molte voci degli autori del buon secolo, e buona quantità di quelle dell'uso*, in Venezia, appresso Iacopo Sarzina, 1623.
- Crusca III = *Vocabolario degli Accademici della Crusca, in questa terza impressione nuovamente corretto, e copiosamente accresciuto*, in Firenze, nella Stamperia del-

- l'Accademia della Crusca, 1691, 3 voll.
- Crusca IV = *Vocabolario degli Accademici della Crusca, Quarta impressione*, Firenze, appresso Domenico Maria Manni, 1729-1738, 6 voll.
- Crusca V = *Vocabolario degli Accademici della Crusca, Quinta impressione*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1863-1923, 11 voll. (A-Ozono).
- DELI = *il nuovo Etimologico, DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, seconda edizione in volume unico (con CD-Rom), Bologna, Zanichelli, 1999.
- Du Cange = Charles Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Favre, 1883-1887, consultabile in rete all'indirizzo <http://ducange.enc.sorbonne.fr>.
- E-LEO = *Archivio digitale per la consultazione dei manoscritti rinascimentali di storia della tecnica e della scienza*, banca dati realizzata dalla Biblioteca leonardiana di Vinci e consultabile in rete all'indirizzo www.leonardodigitale.com.
- Forcellini = Egidio Forcellini, *Lexicon totius latinitatis* [...], Arnaldus Forni excudebat Bononiae Gregoriana edente Patavii, 1945, 6 voll. (riproduzione in facsimile dell'edizione di Padova, 1864-1926⁴).
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia (poi di Giorgio Bàrberi Squarotti), Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll.
- GL = *Glossario leonardiano. Nomenclatura delle macchine nei codici di Madrid e Atlantico*, a cura di Paola Manni e Marco Biffi, Firenze, Olschki, 2011 (schede consultabili anche in rete nel portale E-LEO, sezione *Glossari*).
- GM = Barbara Fanini, *La terminologia della meccanica nei codici di Madrid e Atlantico. Supplemento al Glossario leonardiano*, tesi di dottorato in Filologie del Medioevo e del Rinascimento e Linguistica (ciclo XXVIII), Università degli studi di Firenze, 2012-2015.
- GOT = Margherita Quaglinò, *Glossario leonardiano. Nomenclatura dell'ottica e della prospettiva nei codici di Francia*, Firenze, Olschki, 2013 (schede consultabili anche in rete nel portale E-LEO, sezione *Glossari*).
- GT = Banca dati dei *Testi di Galileo lemmatizzati*, in *Galileo Thek@, Archivi Digitali Integrati di Risorse Galileiane*, consultabile in rete nel *Portale Galileo* dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze all'indirizzo <http://portalegalileo.museo-galileo.it>.
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, fondato da Max Pfister e diretto da Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- Sella 1937 = Pietro Sella, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, 1937.
- Sella 1944 = Pietro Sella, *Glossario latino italiano (Stato della Chiesa-Veneto, Abruzzi)*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, 1944.
- TB = *Dizionario della lingua italiana, nuovamente compilato da Nicolò Tommaseo e Cav. Professore Bernardo Bellini* [...], Torino, Unione tipografico-editrice, 1861-1879, 4 voll.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, in elaborazione presso l'Istituto Opera del vocabolario italiano e consultabile in rete all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.

IL CONTRIBUTO DELLA «COLTIVAZIONE» DI LUIGI ALAMANNI
PER IL LESSICO AGRICOLO E BOTANICO
DELLA III CRUSCA (1691)*

1. *La Crusca e Alamanni*

L'obiettivo di questo lavoro è studiare l'incidenza che la *Coltivazione* di Luigi Alamanni (1495-1556) ebbe nella terza impressione del Vocabolario della Crusca (1691) e di fare qualche osservazione – limitata alle sole voci per cui viene citata quest'opera – sulla presenza e sul trattamento del lessico agricolo e botanico nella Crusca.

L'edizione del 1691 è notoriamente considerata quella che segna una più ampia apertura lessicale¹: i rigidi vincoli nella selezione dei testi caratterizzanti le prime due edizioni vengono ora allargati dai nuovi Accademici, orientati a un nuovo classicismo incentrato su «soluzioni meno rigorosamente arcaizzanti»², prima sotto la guida del Buonmattei – segretario alla ripresa dei lavori per la III impressione nel 1641 – e successivamente dal Dati, che conferma la «tendenza a dilatare la norma linguistica salviatiana e ad allargare i criteri e le strutture» del Vocabolario³. L'effetto di questo nuovo impianto è l'inserimento nel novero delle *auctoritates* anche di autori moderni, scrittori non toscani e testi di carattere tecnico-scientifico, al fine di raggiungere un compromesso tra la tradizione, i diversi campi del sapere e la loro evoluzione, e realizzare «non più solo la più larga documentazione trecentesca, ma piuttosto una ampia registrazione lessicale moderna»⁴, aprendo agli «orientamenti rinnovati della cultura toscana»⁵.

Esponenti di spicco di questa nuova cultura erano di certo quei collaboratori

* Un ringraziamento particolare va al prof. Riccardo Gualdo, per aver seguito da vicino la stesura di questo contributo. Ringrazio inoltre i proff. Matteo Motolese e Paolo Procaccioli per l'attenta lettura e gli utili consigli, nonché la dottoressa Elisabetta Benucci e tutto il personale dell'archivio e della biblioteca dell'Accademia della Crusca per la loro disponibilità.

¹ Per le innovazioni della III Crusca cfr. Della Valle 1993 (pp. 49-51), Marazzini 2009 (pp. 143-48), e soprattutto Vitale 1986 (pp. 273-334); in particolare sul lessico tecnico cfr. Nencioni-Parodi 1980 e Parodi 1982.

² Vitale 1986, p. 292.

³ Ivi, p. 286.

⁴ Ivi, p. 306.

⁵ Ivi, p. 307.

che, a lavori già avviati, si unirono all'Accademia, dando un contributo decisivo al terzo Vocabolario: il sopraggiungere di personalità come Alessandro Segni – autore della prefazione *A' lettori* –, Francesco Redi⁶ e Lorenzo Magalotti portò definitivamente al «trionfo di orientamenti ben distanti da quelli che avevano sovrinteso la compilazione delle prime due edizioni»⁷ e all'apertura verso «una lessicografia di tipo universale»⁸. Bisogna comunque sottolineare la parzialità di questa operazione. Esemplare in questo senso è l'attività di Leopoldo de' Medici e delle sue rivoluzionarie inchieste sul campo per la registrazione dei lessici tecnici di arti e mestieri⁹: dai suoi ricchi elenchi vennero accolti nel Vocabolario, dando un contributo sostanziale alla III edizione, i termini riguardanti l'architettura militare, la caccia e la nautica¹⁰; gli altri vennero esclusi in quanto, come si ribadì in una seduta del 20 novembre 1658, «non era intenzione dell'Accademia fare il nomenclatore, ma bensì spiegare le voci, che s'incontrano ne' buoni autori, alcuni dell'uso, e anche molti termini precinpiali, e necessari»¹¹.

La *Coltivazione* di Luigi Alamanni si inserisce in quel gruppo di nuove opere aggiunte nella III Crusca e appartenenti agli autori «moderni» già presenti nelle passate edizioni, quali Ariosto, Bembo, Della Casa, il Lasca, Machiavelli, Pulci e Varchi. Tra le aggiunte rientrarono anche autori non toscani, di cui però non si tratterà in questa occasione¹². È invece importante rilevare come, tra i nuovi autori aggiunti, si possano delineare due tendenze. La prima è la più tradizionale, e si pone in linea con il passato: si tratta dell'adozione di autori toscani le cui opere di carattere rusticale o burlesco «rispondevano ai gusti letterari e popolarreggianti (demotico-rusticali) di tendenze culturali già da tempo in atto nell'ambiente fiorentino»¹³. Un genere, quello comico-burlesco, particolarmente interessante sul piano lessicale, poiché in esso si esprime con particolare vivacità e ricchezza il patrimonio linguistico toscaneggiante di carattere pratico e di livello demotico, e in cui trova spazio anche la nomenclatura degli oggetti di uso quotidiano, di animali, erbe e attrezzi connessi al lavoro dei campi¹⁴. La seconda

⁶ Che fu «tanto sollecito nell'apertura al lessico scientifico da inserire in Crusca [1691] una serie di voci moderne, attribuendole ad autori trecenteschi» (Serianni 1984, p. 122). Sui falsi rediani cfr. Volpi 1917 e Mosti 2008.

⁷ Vitale 1986, p. 300.

⁸ Parodi 1984, p. 238.

⁹ Su cui fondamentali i lavori di Severina Parodi (1975 e 1980) e Raffaella Setti (1997, 1999, 2010, 2013 e 2017).

¹⁰ Nella III Crusca vengono infatti registrate 1937 delle 2695 voci totali raccolte da Leopoldo de' Medici, di cui 226 senza esempio (dati tratti da Setti 2013, p. 463; le trascrizioni complete dei testi leopoldiani si possono leggere in Setti 2010).

¹¹ Si cita da Nencioni-Parodi 1980, p. 541.

¹² Per cui si rimanda a Vitale 1986, pp. 310-12.

¹³ Ivi, p. 310.

¹⁴ Su cui cfr. Poggi Salani 1967 e i saggi contenuti in Lincei 1969; in particolare sulla *Tancia* di Michelangelo Buonarroti il Giovane cfr. Poggi Salani 1969.

tendenza ci proietta in avanti, addirittura agli autori secenteschi: si tratta soprattutto di scrittori che «esprimevano i contenuti nuovi della più odierna cultura fiorentina scientifico-sperimentale»¹⁵, come Dati, Galileo¹⁶, Magalotti, Redi, la cui inclusione «aveva insomma il vantaggio di mettere d'accordo (una volta tanto) il gusto per la lingua toscana e l'aggiornamento moderno»¹⁷.

In questo contesto non sorprende l'introduzione della *Coltivazione* proprio a partire dall'edizione del 1691. Come detto, la presenza di Alamanni – fiorentino, frequentatore degli Orti Oricellari e poi esule in Francia per le note questioni politiche che lo videro contrapposto ai Medici¹⁸ – tra gli autori spogliati dalla Crusca non è una novità. Già nella prima impressione erano state infatti incluse le opere più tradizionali, di carattere epico-cavalleresco: il romanzesco *Girone il cortese* e l'eroico *Avarchide*¹⁹. L'incidenza di questi testi nel Vocabolario risulta però marginale e priva di aggiunte dalla I Crusca alla II Crusca: il *Girone* è citato soltanto sotto la voce *avventura*, mentre passi dell'*Avarchide* fungono da esempio per sole tre voci (*indracare*, *pave* e *villa*²⁰).

Nella III Crusca queste opere vengono sottoposte ad un nuovo spoglio e il numero degli esempi si fa più consistente. Dai dati ottenuti consultando le versioni *on line* del Vocabolario²¹ si può notare che i prelievi dall'*Avarchide* ri-

¹⁵ Vitale 1986, p. 310.

¹⁶ Sulla sua incidenza nel Vocabolario cfr. Parodi 1984b, Manni 1985, Salvatore 2012 (pp. 150-52) e Benucci 2013.

¹⁷ Marazzini 2009, p. 146.

¹⁸ Su Alamanni ancora imprescindibile l'accurata biografia di Hauvette 1903, affiancata dalla scheda di Weiss 1960. Cenni sulla sua opera sono rintracciabili nelle storie letterarie che si avrà modo di citare riguardo alla poesia didascalica; per un approccio non strettamente letterario cfr. Saltini 2002; per altri studi più approfonditi, benché datati, sulla *Coltivazione*, cfr. anche Caccialanza 1892, Calandra 1906.

¹⁹ Nella *Tavola dei citati* entrambe le abbreviature (*Alaman. Giron.* e *Alaman. Avarc.*) rimandano alla stessa edizione, di cui non si danno però dettagli: «Poemi Eroici di Luigi Alamanni intitolati Girone il Cortese, e Avarchide: stampati». Per il *Girone*, un documento d'archivio recante un elenco di edizioni utilizzate dalla Crusca, che si avrà occasione di citare più avanti per la *Coltivazione*, permette di stabilire con certezza che l'edizione utilizzata è quella parigina del 1548: «Gyrone il cortese di Luigi Alamanni. Stampato in Parigi da Rinaldo Calderio & Claudio suo figliuolo, 1548». L'*Avarchide* fu invece stampato dai Giunti soltanto postumo nel 1570, a Firenze.

²⁰ Si tratta, oltretutto, di voci non particolarmente innovative. Molto comuni *avventura* e *villa*, mentre *indracare* è chiaro dantismo («L'oltracotata schiatta, che s'indraca / dietro a chi fugge», *Pd* XVI, 115-16), ripreso già da Sacchetti nelle *Rime*. Da notare la definizione del Vocabolario per *pave* (3ª persona del verbo *pavere*), già in Petrarca («[...] e quella in cui l'etade / nostra si mira, la qual piombo, o legno / vedendo è chi non pave», *Rvf* XXIX, 26-8): «dal verbo latin. paveo: né di questo verbo abbiamo altro che questa voce; e val teme, ha paura. Latin. pavet».

²¹ *Lessicografia della crusca in rete*. Edizioni delle cinque impressioni del Vocabolario degli Accademici della Crusca, a cura di Massimo Fanfani e Marco Biffi (<http://www.lessicografia.it>). Grazie a queste versioni, consultate sistematicamente nel corso dello studio, è stato possibile recuperare agevolmente molti dati, nonché far emergere all'interno delle voci la presenza di termini non lemmatizzati autonomamente.

mangono in realtà sostanzialmente invariati (aumentano a 5 voci e 6 occorrenze), quelli del *Girone* crescono sensibilmente a 285 voci (per un totale di 309 occorrenze)²². Del tutto irrilevante è, al contrario, l'apporto delle altre due opere che vengono inserite per la prima volta nella *Tavola dei citati* della III impressione: le *Elegie* e le *Rime*²³. Dalle prime non viene infatti estratto nessun esempio; per quanto riguarda le *Rime*, invece, sono soltanto tre le voci che presentano un rimando: *affilare*, *rasoio* e *sfoderato*, frutto per altro di un errore di attribuzione, in quanto compaiono nei sonetti di Antonio Alamanni (1464-1528), non in quelli di Luigi²⁴. Per la IV impressione gli Accademici fecero riferimento alla raccolta complessiva delle *Opere toscane* di Alamanni (che comprende tutte le opere anteriori al 1532, e da cui rimangono fuori i tre poemi maggiori), nell'edizione stampata a Venezia nel 1542²⁵, in cui confluiscono sia le *Rime* che le *Elegie*. Eppure, non solo il numero delle voci aumenta ben poco (salendo a 9 voci complessive²⁶), ma tutti i termini per i quali è presente un rimando a questa edizione appartengono ancora una volta ai sonetti di Antonio Alamanni. Quindi, nonostante l'adozione di una nuova edizione e il riordino delle opere di Luigi, la confusione con l'omonimo Antonio non è stata risolta nella IV Crusca, bensì addirittura accentuata.

Possiamo dunque concludere che, nonostante l'indicazione delle *Tavole dei citati* della III e della IV Crusca, gli Accademici non abbiano prelevato esempi dalle altre opere, ma si siano limitati ai tre poemi, ovvero *Girone*, *Avarchide* e *Coltivazione*, e che quest'ultima risulti quindi l'unica vera nuova introduzione

²² Nella IV Crusca saliranno a 10 voci e 12 occorrenze per l'*Avarchide*, mentre per il *Girone* scendono a 275 voci e 297 occorrenze.

²³ Per le prime, nella *Tavola dei citati* si trova la seguente indicazione: «Luigi Alamanni nell'Elegie. Testo a penna di mano del Varchi, appresso il Senatore Alessandro Segni nostro Accademico». Nella *Tavola dei citati* della IV Crusca, a proposito delle *Elegie*, si dice: «Elegie delle quali nell'antecedente impressione dissero aver citato un testo a penna di mano di Benedetto Varchi, che poi fu del Senatore Alessandro Segni nostro Accademico, e Segretario detto il Guernito»; aggiungendo poi alla nota (2): «Di questo testo a penna, siccome ancora della maggior parte degli altri allegati presso al Guernito non abbiamo potuto ritrovare ciò, che sia avvenuto, né in mano di chi sieno passati, né dove presentemente steano». Per le *Rime*, nella terza impressione si dice soltanto: «Luigi Alamanni in diverse sue rime, e poesie». Di entrambe manca inizialmente un'edizione certa di riferimento, che si avrà invece nella IV impressione. Per studi recenti sulle sue opere si segnalano: per le *Rime* Chiodo 2009, per le *Satire* Perri 2013.

²⁴ Nella IV Crusca verrà corretto il rimando solo di *affilare*. I sonetti burchielleschi di Antonio Alamanni furono stampati a Firenze nel 1552 e sono presenti, con una sola attestazione, già nella I Crusca.

²⁵ Indicata in questo modo nella *Tavola dei citati*: «Opere toscane, o sia Poesie o Rime raccolte in due Volumi, e stampate in Venezia per gli Eredi di Lucantonio Giunta nel 1542. In 8. La quale edizione alcune volte è citata col numero del volume, e delle pagine», e che comprende: *Elegie, Ecloghe, Sonetti, Canzoni, Favola di Narcisso, Diluvio romano, Favola d'Atlante, Satire, Salmi penitenziali, Selve, Favola di Fetonte, Antigone, Inni, Stanze*. L'*editio princeps* della raccolta fu però stampata a Liono, nel 1532-33.

²⁶ Delle tre forme citate viene rimosso soltanto il rimando per *affilare*. Si aggiungono invece: *andare stretto* (s.v. *andare*), *armato*, *lunetta*, *monachino*, *panello*, *passatoio*, *porcaccio*.

della III Crusca per quanto riguarda il poeta fiorentino. La presenza di Alamanni nelle varie edizioni del Vocabolario, senza tener conto dei rimandi errati, si può dunque così riassumere: 4 voci nella I Crusca e nella II Crusca (da *Avarchide* e *Girone*); 742 voci nella III Crusca e nella IV Crusca (da *Avarchide*, *Coltivazione* e *Girone*).

2. La Coltivazione nella III Crusca

Se il rinnovato interesse per Alamanni è testimoniato dai nuovi spogli effettuati per la III impressione della Crusca delle opere già marginalmente citate nelle impressioni precedenti, il suo nome diventa però centrale soprattutto grazie all'inclusione della *Coltivazione*, da cui viene ricavata la maggioranza delle citazioni. L'introduzione di quest'opera è particolarmente importante per il suo carattere innovativo all'interno del panorama letterario, specificamente poetico, della prima metà del Cinquecento, e soprattutto per il lessico che la contraddistingue, ricco di voci agricole e botaniche. Si tratta infatti di un poema didascalico composto di 5417 endecasillabi sciolti, considerato per secoli una prova insuperata del connubio tra imitazione e rielaborazione dei classici latini da un lato, e utile insegnamento pratico dall'altro, in cui si danno indicazioni sui lavori dei campi, divisi per stagione, con gli ultimi due dei sei libri di cui consta dedicati alla cura dei giardini (sulle orme di Columella nel suo *De re rustica*) e dei tempi fasti e nefasti, connessi a meteorologia e astrologia, in cui svolgere le attività agricole²⁷.

Resta da capire perché i compilatori abbiano scelto di concedere così ampio spazio a questo autore e a quest'opera in particolare tra le nuove aggiunte. L'ipotesi è che, in linea con i criteri che animarono i lavori per la III impressione, ricordati nelle righe precedenti, l'inclusione della *Coltivazione* risponda all'opera di ampliamento del lessico tecnico-settoriale, basata sui testi di autori moderni, principalmente toscani; inoltre, quello di Alamanni era un nome che aveva tutti i requisiti per essere considerato un'*auctoritas* in fatto di lingua: si trattava infatti di un autore fiorentino moderno, nonché di una delle personalità di spicco del primo Cinquecento.

Non è un caso che tra le tante opere di poesia didascalica cinquecentesca – genere letterario per sua natura più predisposto di altri all'accoglimento di tecnicismi e voci realistiche²⁸ – i soli testi presi in considerazione dagli Accademici

²⁷ Confermano il successo dell'opera il numero di edizioni, una trentina in totale, e alcuni illustri giudizi, tra gli altri, di Parini e Leopardi (per cui cfr. *Coltivazione* 1981, pp. VIII-IX.). Per l'importanza degli insegnamenti pratici cfr. Saltini 2002, pp. 453-54.

²⁸ Sui poemi didascalici del Cinquecento cfr. Bonora 1966, Borsellino-Aurigemma 1973 (in particolare le pp. 466-87), Tateo 1996, Longhi 2001, Motolese 2014.

per l'espansione del lessico agricolo e botanico siano proprio quello di Alamanni e il poemetto, anch'esso in endecasillabi sciolti, le *Api* di Giovanni Rucellai, altro autore fiorentino appartenente allo stesso ambiente culturale, che trova però ben poco spazio nel Vocabolario²⁹.

Nella *Tavola dei citati* della III Crusca l'abbreviazione riferita alla *Coltivazione*, la quarta dell'elenco, è «Alaman. Colt.», affiancata dall'etichetta di «autore moderno» e sciolta nel seguente modo: «Alamanni nella *Coltivazione* / Luigi Alamanni nella *Coltivazione*, Opera in versi sciolti divisa in più libri; si cita la stampata in Parigi del 1546. Il numero accenna il libro». Nella IV Crusca, invece, in corrispondenza delle abbreviazioni «Alam. Colt.» e «Alam. Colt. I. 16», si dice con maggior precisione: «*Coltivazione* in versi sciolti divisa in sei libri; si allega l'edizione di Parigi fatta da *Roberto Stefano* nel 1546. in 4. ed il primo numero accenna il libro, il secondo la pagina».

Un accenno a questa edizione compare in un manoscritto di due carte, conservato nell'archivio dell'Accademia³⁰. Si tratta dell'elenco – steso tra l'aprile e il maggio del 1821 – di 132 edizioni citate nelle varie impressioni dagli Accademici, accompagnate dal relativo prezzo in paoli, che l'Accademia vuole acquistare da un libraio fiorentino, Gaspero Ricci. La *Coltivazione* è il primo titolo dell'elenco: «1. Alamanni, Luigi, La *Coltivazione*. Rob. Stef. 1546. in 4. 44».

Gli Accademici ricorsero quindi alla *princeps* francese, stampata dal tipografo regio Robert Estienne³¹, nonostante già nel febbraio dello stesso anno fosse pubblicata a Firenze l'edizione giuntina³², ristampata ben quattro volte fino alla fine del secolo, a conferma dell'immediato successo di cui godette il poema³³. La scelta dell'edizione francese dava una maggiore garanzia filologica poiché si poteva presumere che il testo fosse stato controllato direttamente dall'autore, in Francia al momento della stampa.

Del lavoro sulla *Coltivazione* in vista della III impressione è rimasta traccia

²⁹ Sul Rucellai si vedano almeno Moroni 1988, Gallo 2002 e Fumagalli 2006. Per alcuni esempi di termini marcati in senso tecnico nell'opera cfr. Gallo 2002, p. 167. Nella III Crusca si ritrovano esempi tratti dalle *Api* per 11 voci, che salgono a 29 nella IV Crusca. L'opera era stata utilizzata per fornire esempi di 5 voci (*incisione*, *lambire*, *membretto*, *ristucco*, *vassoio*) già nella II Crusca, sebbene non indicato esplicitamente nella *Tavola dei citati*.

³⁰ Sulla prima carta è riportato il seguente *incipit*: «Nota di libri citati dai Signori Accademici della Crusca da esitarsi non a dettaglio» (Archivio dell'Accademia della Crusca, fascetta 400, sottofascicolo 40, cc. 441-42).

³¹ *La Coltivazione* di Luigi Alamanni al christianissimo re Francesco primo. Stampato in Parigi da Ruberto Stephano regio stampatore, 1546.

³² *La Coltivazione* di Luigi Alamanni al Christianissimo Re Francesco Primo, in Fiorenza appresso Bernardo di Giunti, a di XXVIII di Febraio, 1546.

³³ Le edizioni sono datate 1546, 1549, 1569 e 1590, con l'aggiunta in quest'ultima delle *Api* di Giovanni Rucellai, in un accoppiamento che diventerà classico e verrà mantenuto ancora nell'Ottocento dalla Società tipografica dei classici italiani per l'edizione del 1808, leggibile oggi nell'anastatica arricchita di un'introduzione di Ettore Bonora (*Coltivazione* 1981).

in un documento contenente lo spoglio autografo dell'opera redatto dell'Accademico Manfredi Macinghi³⁴ (1644-1712), condotto direttamente sull'edizione parigina. Lo spoglio è composto di 5 carte manoscritte³⁵; le voci sono disposte su tre colonne e sono numerate progressivamente (ad esclusione delle parole inizianti per A, B e C, probabilmente già copiate in bella), mentre l'ordine non è alfabetico, ma segue l'apparizione delle voci nell'opera. L'archivio della Crusca data il manoscritto nell'intervallo di tempo che va dal termine *post quem* del 1664, data indicata nello spoglio, a quello *ante quem* rappresentato dalla pubblicazione del Vocabolario (1691). Siamo dunque nel pieno dei lavori, in fasi di elaborazione in cui si modificarono, *in fieri*, anche alcuni criteri. Una spia di questa situazione è l'assenza, da un certo punto in poi, della numerazione delle parole comincianti per D ed E³⁶, e ancora più avanti per F e G³⁷.

L'analisi di questo spoglio, a cui qui si accenna brevemente ma che meriterebbe più spazio, non permette di delineare in modo chiaro la *ratio* utilizzata dagli Accademici nell'utilizzare o meno l'esempio tratto dalla *Coltivazione* per questa o quella voce. Infatti, non tutte le voci segnalate da Macinghi presentano nella III Crusca la citazione di Alamanni. Un gruppo di lemmi, molto più limitato, ne è addirittura escluso del tutto. Inoltre, per alcune forme emerge il problema inverso: seppur non presenti nello spoglio si ritrovano regolarmente nel Vocabolario, con puntuale rimando ad Alamanni. Questo lascia supporre che i lavori di spoglio di quest'opera siano stati continuati da qualcun altro dopo Macinghi, ma purtroppo non è rimasta traccia che possa testimoniare tale ipotesi³⁸.

Per verificare l'importanza della *Coltivazione* per l'ampliamento lessicale della III impressione della Crusca, all'interno di un più ampio disegno di apertura verso le voci appartenenti ad ambiti specialistici e pratici attestate in autori

³⁴ Per le poche notizie su Macinghi cfr. Parodi 1983, p. 144.

³⁵ Sono le cc. 29-33. Il fascicolo (Archivio dell'Accademia della Crusca, fascetta 3) è composto da 489 carte e contiene spogli di vari autori realizzati (a partire dal 1641) da diversi Accademici per la terza impressione del Vocabolario. Gli spogli di Macinghi occupano le cc. 17-33 e riguardano il *Novellino*, le *Poesie* e le *Lettere* del Martelli, i *Benefizi* del Varchi e la *Coltivazione*; dello stesso Accademico si trovano, alle cc. 428-48, anche gli spogli dell'*Ameto* di Boccaccio e del *Volgarizzamento del Boezio* di Varchi.

³⁶ Precisamente dalla carta 37r, ovvero dallo spoglio del *Testamento* di Boccaccio per mano di Carlo Dati.

³⁷ Sistematicamente non numerate dalla seconda colonna della carta 437v.

³⁸ Dall'archivio si ricava in realtà che un secondo spoglio dell'opera è stato eseguito dall'Accademico Vincenzo Follini (per cui cfr. Parodi 1983, p. 249) durante i lavori per la V Crusca, leggibile nel fascicolo intitolato «Spoglio de' Vocaboli di tutti gli Autori e Opere citate nel Vocabolario della Crusca della IV Edizione», datato tra il 1 gennaio 1817 e il 30 giugno 1819. Non si tratta però di uno spoglio originale, bensì di un semplice elenco dei termini per i quali nella IV Crusca veniva citata la *Coltivazione*: tale documento non aiuta quindi a chiarire quali criteri abbiano seguito i compilatori nell'accettare o nell'escludere determinati termini forniti dal poema di Alamanni.

moderni, è opportuno focalizzare l'attenzione – ed è quello che si farà nel corso di queste pagine – in particolare sui termini propri della sfera botanico-agronomica, in quanto più numerosi e più rappresentativi.

Quello della terminologia agricola e botanica, come altri settori lessicali tecnico-pratici, è un ambito complesso, in cui la convivenza tra diverse forme per indicare un singolo referente costituisce la norma³⁹: con questa confusione terminologica dovettero scontrarsi, ancora nel Cinquecento, trattatisti e volgarizzatori, attraverso le cui opere «penetrarono in italiano, e si diffusero, nomi di uso quotidiano, di animali, di piante, termini tecnici e scientifici»⁴⁰. È un settore in cui, per l'area italiana, si nota una «marcata tendenza alla conservazione del lessico tradizionale latino [...] ben noto, con dovizia di particolari, dai numerosi trattati antichi *de re rustica*»⁴¹. Proprio i volgarizzamenti trecenteschi di due di questi trattati, il *Liber ruralium commodorum* di Pier de' Crescenzi e l'*Opus agricolae* di Rutilio Palladio, come si avrà modo di approfondire più avanti, sono stati le fonti principali per il lessico agricolo e botanico delle prime due impressioni del Vocabolario.

Tornando ad Alamanni, non saranno quindi oggetto di questo studio quelle voci (che pure sono molte) in cui l'esempio tratto dalla *Coltivazione* viene aggiunto in coda e segue un elevato numero di altre citazioni, spesso da autori ben più importanti come Dante, Petrarca e Boccaccio. L'importanza della citazione di Alamanni per l'esemplificazione di queste ultime parole è senza dubbio inferiore, perché non serve a giustificare l'aggiunta di una nuova voce, di un'accezione o un'espressione particolare, né il significato del termine acquisisce un particolare valore tecnico. Rimane il dato numerico: non era ovvio che per ampliare l'esemplificazione di queste voci più comuni si ricorresse proprio a questo autore. Si può quindi ipotizzare che in questi casi Alamanni servisse da un lato come serbatoio per colmare la distanza tra attestazioni del secolo d'oro e attestazioni più recenti; dall'altro – come prevedibile – per ribadire la centralità di Firenze: del resto i due obiettivi sono coerenti e convergenti. È un dato leggibile, anche questo, come il riconoscimento d'autorità che gli Accademici che lavorarono all'impressione del 1691 concessero al fiorentino⁴².

³⁹ Per i nomi botanici fondamentale l'opera di Penzig 1972; utile anche Corradini 2007. Per quest'ultimo aspetto basti il rinvio a Migliorini 1961, p. 35.

⁴⁰ Camillo 1991, p. 150, a cui si rimanda per i volgarizzamenti cinquecenteschi della *Naturalis historia* di Plinio e di Pier de' Crescenzi.

⁴¹ Pellegrini 1966, p. 607. Questo contributo è particolarmente importante per una panoramica sulla terminologia agraria volgare dei primi secoli, in particolare per attrezzi e strumenti. Su altri aspetti, tematici e stilistici, dei principali trattati di agronomia in volgare tra Tre e Settecento cfr. Battistini 2008.

⁴² Il numero delle voci (che non si riportano per ragioni di spazio) per cui compare nella III Crusca una citazione di Alamanni, ma che rimarranno escluse dall'analisi sviluppata in queste pagine in quanto non appartenenti al settore agricolo e botanico è di 118, e comprende sia termini comuni come *cane*, *eterno*, *giro*, *nome*, ecc., sia locuzioni come *a parte a parte*, *di tempo in tempo*, ecc.

Nella III Crusca la *Coltivazione* è citata per l'esemplificazione di 473 voci (per un totale di 524 occorrenze), come emerge dalla consultazione della versione *on line* del Vocabolario; nella IV Crusca il numero complessivo delle citazioni rimane immutato, ma non manca qualche variazione nel corpo delle voci. Si tratta più che altro di correzioni e di modifiche nella distribuzione degli esempi, conseguenti alla creazione di nuove entrate o all'eliminazione di esistenti. Alcune voci sono state infatti introdotte nell'edizione del 1729-38 e presentano solamente l'esempio tratto da Alamanni. È il caso del latinismo *amurca*, che viene promosso a lemma autonomo solo nella IV Crusca: nelle prime due edizioni questa forma compariva solo come corrispondente latino della voce *morchia* «feccia dell'olio», mentre nella III Crusca era presente soltanto come «non-lemma»⁴³, cioè come sottolemma senza rimando o segnalazione tipografica e senza una propria entrata, nascosto all'interno degli esempi – tratti proprio da Alamanni — utilizzati per le voci *dannaggio* e *zolfo*. Casi come questo sottolineano lo sforzo dei compilatori della III e della IV Crusca verso «un vero e proprio recupero» del lessico nascosto nelle precedenti impressioni, «sia lemmatizzando, sia nobilitando con attestazioni»⁴⁴.

Molti sono infatti gli spostamenti di citazioni di Alamanni da una voce all'altra, così come le promozioni a lemmi autonomi (o i rispettivi declassamenti) di accezioni specifiche, spia dello sforzo di sistematizzazione e riorganizzazione delle voci della IV impressione. A volte un termine tratto dalla *Coltivazione* era già presente nella III Crusca come sottolemma, ossia come accezione particolare di un vocabolo, e viene successivamente lemmatizzato autonomamente, seguendo un «principio di promozione a lemma delle voci presenti ma nascoste»⁴⁵, come accade per *bieta*⁴⁶ e *ghiara*⁴⁷. In altri casi, in special modo per quanto riguarda le locuzioni, si ha invece il procedimento inverso; alcune espressioni che costituivano lemmi autonomi nella III Crusca vanno a confluire come sottolemmi nelle voci più generali: è quello che si verifica con le locuzioni *per forza* e *l'un per l'altro*, che vengono declassate e spostate rispettivamente sotto le voci *per*⁴⁸

⁴³ Per questo e altri aspetti riguardanti la struttura dei lemmi nel Vocabolario cfr. Sessa 1982.

⁴⁴ Ivi, p. 333.

⁴⁵ Cortelazzo 1997, p. 396.

⁴⁶ Nella III Crusca l'esempio si trova sotto la voce *bietola* (con la seguente definizione: «i poeti talora in vece di *bietola* disser *bieta*», indicazione stilistica che peraltro rimane anche nella definizione della IV edizione: «lo stesso che *bietola*; voce usata da' poeti»); nella IV Crusca viene spostato e utilizzato per la nuova entrata autonoma *bieta*.

⁴⁷ Nella III Crusca l'esempio si trova sotto la voce *ghiaia* (con una notazione specifica riguardante Alamanni: «Luig. Alam. Colt. 1. 25. disse *ghiara* per *ghiaia*»); nella IV Crusca viene spostato e utilizzato per la nuova entrata autonoma *ghiara* (in cui all'esempio di Alamanni, il primo riportato, viene aggiunto uno di Bembo).

⁴⁸ Nella III Crusca la locuzione *per forza* presenta una voce autonoma; nella IV Crusca la voce viene rimossa e l'espressione viene spostata, insieme all'esempio di Alamanni, sotto la voce *per* (come sottolemma: «per forza, vale forzatamente»).

e *uno*⁴⁹. Altre volte viene semplicemente aggiunto un esempio di Alamanni, frutto di un probabile ulteriore spoglio dell'opera dopo quello di Macinghi o del recupero di esempi precedentemente scartati, come nei casi di *aschio*⁵⁰ 'astio, invidia', *avere*⁵¹, *calce*⁵² e *nevoso*⁵³. Inoltre, per un altro paio di voci (*ora*⁵⁴ e *pari*⁵⁵) l'esempio tratto dalla *Coltivazione* era già presente nella III Crusca e viene duplicato nella IV sotto un'altra voce, senza che questo comporti la rimozione dalla prima. Non mancano infine un paio di casi di *errata corrige* riguardo all'attribuzione di una citazione alla *Coltivazione* invece che a un'altra opera di Alamanni, o anche di un altro autore. Per la voce *punto* nella III Crusca è citato un passo in cui il termine è inserito nella locuzione «gran punti delle stelle», ossia, seguendo la glossa presente nel vocabolario stesso, le «costellazioni»; nella IV Crusca viene anzitutto corretta la fonte della citazione, in quanto non è la *Coltivazione*, come erroneamente indicato nell'edizione precedente, ma il *Girone*, e l'esempio viene inoltre ricollocato in un sottolemma apposito della stessa voce, con la definizione di «punto della luna, delle stelle, o simili; vale un determinato aspetto o positura della luna, delle stelle, o simili»⁵⁶. Per la voce *sezzo*, invece, la citazione che nella III Crusca veniva riferita

⁴⁹ Nella III Crusca la locuzione *l'un per l'altro* è presente come sottolemma sotto la voce autonoma *uno e altro* (con il solo esempio di Alamanni); nella IV Crusca l'intera voce viene rimossa e l'espressione viene spostata sotto la voce *uno*, dove viene divisa in due diverse accezioni: per la prima («questo per quello, o l'uno in cambio dell'altro») vengono inseriti due esempi del *Decameron*; per la seconda («vale anche l'uno raggugliato coll'altro») viene riutilizzato l'esempio di Alamanni.

⁵⁰ Nella II Crusca è presente senza esempi; nella III Crusca si citano soltanto i *Sonetti* di Bellincioni e così nella IV Crusca; ma nelle *Giunte* della IV Crusca si indica che l'esempio di Bellincioni è introvabile e che va «barattato» con quello della *Coltivazione*.

⁵¹ Nella III Crusca per la locuzione *avere in grado* (s. v. *avere*) si trova solo un esempio dantesco; nella IV Crusca esso viene rimosso e sostituito con un esempio di Giovanni Villani e uno proprio di Alamanni (lo stesso esempio si ritrova, nella III Crusca e nella IV, alla voce *grado*, con l'accezione di «grazia, pregio»).

⁵² Nella I Crusca è presente con il solo significato di «parte della lancia»; soltanto nelle *Giunte* della IV Crusca viene indicato un altro significato: «calce per calcina», con un unico esempio, tratto dalla *Coltivazione*.

⁵³ Nella I Crusca, e così ancora nella III, è presente con il solo esempio tratto dal volgarizzamento di de' Crescenzi; nella IV Crusca viene aggiunta la citazione di Alamanni.

⁵⁴ Nella III Crusca si trova un esempio tratto da Alamanni sotto la voce *d'ora in ora*; nella IV Crusca l'esempio viene duplicato anche sotto la voce *ora* (come sottolemma: «*d'ora in ora*, e *ora per ora*, posti avverbialm. vagliono di tempo in tempo, di tanto in tanto, a momenti, quanto prima»).

⁵⁵ Nella III Crusca si trova un esempio sotto la voce *al pari*; nella IV Crusca viene duplicato anche sotto la voce *pari*.

⁵⁶ Di questa correzione si fa menzione in una lettera di Rosso A. Martini a Giovanni G. Bottari nell'ambito dei lavori per la preparazione della IV impressione del Vocabolario, di cui il Bottari scrisse, tra le altre cose, la prefazione. Il passo della lettera, datata 8 luglio 1732 e leggibile nel ms. 44.E.7, c. 245r (conservato presso la Biblioteca Corsiniana di Roma), dice: «*Punto. Nome.* Al § 1. di questa voce sono due esempi, che a noi pare non si adattino, cioè quello del Bocc. Nov. 20.5. e quello dell'Alam. Girone 2. 61. (che in quest'opera è quell'esem-

alla *Coltivazione* viene giustamente attribuita nella IV Crusca a Bernardo Davanzati (*Volgarizzamento di Tacito*), come esplicitamente indicato nella *Tavola dei citati* dell'edizione del 1729-38⁵⁷.

3. Prime attestazioni⁵⁸

L'inserimento della *Coltivazione* tra le opere spogliate nel Vocabolario permette l'introduzione, a partire dalla III Crusca, di una serie di voci di ambito agricolo e botanico, per alcune delle quali l'opera di Alamanni fornisce l'unica attestazione citata dagli Accademici. Tali vocaboli rientrano perfettamente in quel gruppo, individuato da Vitale, di «voci non presenti nelle prime edizioni (o presenti senza esempi) ora inserite e testimoniate solo da autori cinquecenteschi»⁵⁹.

Per verificare se le parole che nella III Crusca sono registrate con esempi del solo Alamanni costituiscono effettivamente una novità nel panorama letterario, o se invece la loro importanza sia da limitare alla storia interna del Vocabolario, si è svolta un'indagine parallela nella banca dati della *LIZ*. La ricerca ha mostrato che non tutte le voci in questione sono prive di antecedenti letterari⁶⁰, ma per la maggior parte l'utilizzo di Alamanni risulta di fatto essere il primo, a conferma dell'indicazione della Crusca. Pare dunque utile fare qualche approfondimento ulteriore sulle voci che il nostro autore è stato il primo a utilizzare, in quanto costituiscono una marca importante per analizzare le novità lessicali proprie della *Coltivazione* accolte nel Vocabolario. Per farlo si è allar-

pio, non mica nella *Coltivazione* come lo cita il Vocab.⁶⁰) A noi parrebbe, che dovessero porsi in § distinto, la spiegazione del quale però non è così facile. Si pensava dire § Per aspetto, o positura de' pianeti se l'approveate. Nell'es. di Alamanni il Vocab. spiega Costellazioni, ma a noi non par vera questa spiegazione». Devo questa segnalazione al dott. Eugenio Salvatore, che ringrazio.

⁵⁷ Alla nota (1), riferita alla *Coltivazione*, si trova infatti: «Nella passata impressione alla voce *sezzo* si trovava citata quest'Opera diversamente così: Alam. Colt. 305. Ma avendo noi osservato che non aveva tante pagine questa edizione, e fatta miglior diligenza, abbiamo ritrovato che questo esempio era tratto dal *Volgarizzamento* di Tacito del Davanzati nel Libro 3 delle *Storie* alla pag. 305».

⁵⁸ Si avverte che nel corso delle pagine seguenti si segnaleranno con * le voci lemmatizzate soltanto a partire dalla III Crusca e che, salvo diversa segnalazione, le definizioni riportate sono sempre tratte da questa stessa edizione (rammodernando però l'uso dei segni paragrafematici, delle maiuscole e del corsivo); inoltre, nei vari elenchi si divideranno le voci per categorie. Infine, rimarranno fuori dall'analisi le parole grammaticali, come avverbi e preposizioni, o termini non rilevanti dal nostro punto di vista perché non appartenenti ai settori lessicali presi in considerazione.

⁵⁹ Vitale 1986, p. 318.

⁶⁰ Le voci che presentano attestazioni precedenti, non segnalate nel Vocabolario, sono le seguenti: **asparago*, **croco*, **rosmarino*; **bidente*; **germinare*; **cultore*; **calcato*, **mughiante*, **sementato*.

gata la ricerca ad altri due strumenti: il *corpus OVI*, per documentare gli eventuali usi in testi tecnici antichi e in generale in testi non toscani esclusi dalla Crusca, e il *GDLI*, per una verifica sulle prime attestazioni e per ulteriori indicazioni nelle definizioni. Per ogni voce si dà, nell'ordine: la definizione della III Crusca, l'indicazione dell'edizione del Vocabolario in cui viene inserita la prima volta, la prima attestazione che si ritrova nel *corpus OVI* e nel *GDLI*, e infine i passi della *Coltivazione* in cui compare.

Erbe e piante:

armoraccio: «ruffiano, ravanello: detto più comunemente *ramolaccio*», III Crusca⁶¹. *OVI*: nessuna attestazione. *GDLI*: voce assente. «Il selvaggio *armoraccio*» (*Colt.* V, 1215);

cardone: «cardo», I Crusca e II (ma semplice rimando a *cardo*). *OVI*: *Sermoni subalpini (cardoin)*⁶². *GDLI*: Aretino (*Dialogo*). «Al pugnente *cardon*» (*Colt.* V, 501) e «Del venereo *cardon*» (*Colt.* V, 1201);

cedrina: «sorta d'erba», III Crusca. *OVI*: nessuna attestazione. *GDLI*: Alamanni (s. v. *cedrina*). «La *cedrina*, il puleggio, e molte appresso» (*Colt.* V, 639);

dicoria: «radicchio», III Crusca («voce latina»). *OVI*: Maestro Piero Ubertino da Brescia (*Ricettario*, 1361). *GDLI*: Pietro Ispano (*Thesaurus pauperum*). «La *dicorea* sementi» (*Colt.* V, 550) e «Di sì amaro sapor *dicorea*» (*Colt.* V, 1193);

eruca: «sorta d'erba comunemente nota», III Crusca. *OVI*: V. Belcalzer (volgarizzamento del *De pro prietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico, 1299-309). *GDLI*: de' Crescenzi volg. (XIV sec.). «Or la salace *eruca*» (*Colt.* V, 480) e «Del nasturzio, del rafan, dell'*eruca*» (*Colt.* V, 829);

eschio: «sorta di albero, simile alla quercia, ischio⁶³», III Crusca. *OVI*: *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 (eschie)*. *GDLI*: Alamanni. (s. v. *eschia*)⁶⁴. «Al- l'altissimo pino, all'*eschio*, al faggio» (*Colt.* I, 816) e «La ghiandifera quercia, il cerro e l'*eschio*» (*Colt.* I, 1058);

satireia: «santoreggia», III Crusca («voce latina»). *OVI*: un volgarizzamento pisano e uno veneziano dell'*Ars amatoria* di Ovidio (entrambi XIV sec.). *GDLI*: volgarizzamento pisano dell'*Ars amatoria* di Ovidio⁶⁵. «[...] la *satireia* / negli aprici terren vicino al mare» (*Colt.* V, 489-90).

⁶¹ Nella III Crusca, sotto la voce *ramolaccio* si trova solamente il rinvio al lemma *rafano*; nella IV Crusca viene aggiunto l'esempio tratto dalla commedia *La fiera* di Michelangelo Buonarroti il Giovane.

⁶² Il che porterebbe, data la natura francesizzante di tale testo, a concordare con la nota scritta riguardo a questa voce da Leopardi nello *Zibaldone*: «Cardone nella Crusca è di Alamanni, forse suo francesismo al suo solito, ovvero è un accrescitivo indicante la salvaticità della pianta, positivato, ecc., come altri molti. Ma in francese al contrario è diminutivo» (Leopardi 1953, p. 826).

⁶³ La forma *ischio* è presente nella I Crusca con l'unico esempio tratto dal volgarizzamento di Palladio, che è anche l'unico che si ritrova nell'*OVI*.

⁶⁴ Nel *GDLI* le forme *eschio* ed *ischio* sono indicate entrambe come varianti metaplastiche di *eschia* (o *ischia*), segnata come «voce botanica», per la quale l'esempio alamanniano è seguito, per il Cinquecento, da un altro testo agronomico: il *Trattato della coltivazione delle viti* di Vettorino Soderini.

⁶⁵ A cui si aggiunge una citazione di Landino (volgarizzamento di Plinio, 1534), interessante per la glossa che accompagna il termine: «Mescolano col seme la *satireia*, ciò è *santoreggia*».

Attrezzi, strumenti:

bure: «parte dell'aratro», III Crusca. *OVI:* Goro d'Arezzo (*Glossario latino-italiano*, XIV sec.)⁶⁶. *GDLI*⁶⁷: Alamanni. «E più d'un vomer poi, più stive e buri» (*Colt.* IV, 688); **coltro:** «sorta di vomero, che taglia da una parte sola, e dall'altra ha un coltellaccio ritto, che separa le fette del terreno, e si poi le rivolge», III Crusca. *OVI:* Goro d'Arezzo (*Glossario latino-italiano*)⁶⁸. *GDLI:* Alamanni. «Poi le zappe, i marron, le vanghe, i coltri» (*Colt.* IV, 692);

dentale: «sorta di strumento villesco», III Crusca. *OVI:* *Statuti della colletta del comune di Orvieto* (1312). *GDLI:* Alamanni, per l'accezione di «parte dell'aratro nel quale è infisso il vomere». «E più d'un vomer poi, più stive e buri, / lo stimolo, il dental» (*Colt.* IV, 688-89).

Verbi che indicano azioni e pratiche:

incavare: «far cavo», I Crusca e II (semplice rimando a *cavo*)⁶⁹. *OVI:* nessuna attestazione. *GDLI:* Alamanni. «Or gli arbori *incavar*» (*Colt.* IV, 883);

rattorcere: «attorcere», III Crusca. *OVI:* nessuna attestazione. *GDLI*⁷⁰: Alamanni. «[...] in un raccoglie / picciol fascetti [di paglia], e colle istesse biade, / quanto più ferme può, *rattorce*, e lega» (*Colt.* II, 188-90);

risarchiare: «di nuovo sarchiare», III Crusca. *OVI:* nessuna attestazione. *GDLI:* solo Alamanni. «Grasso, lieto il terren vangato, e culto, / ove non sien per entro erbe, o radici, / alle cipolle doni, e 'n tra lor rare / locar si denno, e *risarchiar* sovente» (*Colt.* V, 905-8).

Altri verbi:

avverdire: «far verdeggiare, dare 'l verde», III Crusca. *OVI:* nessuna attestazione. *GDLI:* Alamanni. «La chiara primavera, e 'l tempo vago; / che le piante *avverdisce* e pinge i prati» (*Colt.* I, 281-82);

ripugnere: «di nuovo pugnere», I Crusca e II (semplice rimando a *pugnere*). *OVI:* nessuna attestazione. *GDLI:* (s. v. *ripungere*) A. Allegri (*Rime*, 1605) per la stessa accezione metaforica di Alamanni (non riportato) di «Incitare, stimolare». «[Il toro] si sta pian-gendo, e 'n un momento poi / (si lo *ripunge* Amor) ancor ritorna / di nuovo in guerra» (*Colt.* II, 621-23).

Nomina agentis:

sfrondatore: «colui, che sfronda», III Crusca. *OVI:* nessuna attestazione. *GDLI:* Marino (*Adone*, 1623), per la stessa accezione di Alamanni (non riportato). «O nelle sue radici, accorto sveglia / il buono *sfrondator*» (*Colt.* I, 403-4).

Aggettivi:

filigginoso: «che ha filigine», III Crusca⁷¹. *OVI:* nessuna attestazione. *GDLI:* s.v. *fu-*

⁶⁶ In cui si legge: «hec buris, buri = la bure, scilicet cippus aratri».

⁶⁷ Da cui si ricava una definizione più dettagliata: «robusta stanga di legno o d'acciaio che porta il corpo dell'aratro, le stegole ed eventualmente la parte anteriore del vomere (ed è usata come timone dell'aratro)».

⁶⁸ In cui si legge: «hic culter, cultri = el coltro».

⁶⁹ Sotto cui si leggeva, in entrambe le edizioni senza esempi d'autore, «onde *incavare* che significa far concavo».

⁷⁰ Che riporta la seguente definizione: «tr. ant. torcere con forza, strettamente, anche più volte; attorcigliare».

⁷¹ In cui l'esempio di Alamanni è seguito da uno tratto dalle *Osservazioni* del Redi.

ligginoso (nell'accezione di «che contiene fuliggine, che ha natura di fuliggine»): Biringuccio (*La pirotecnica*, 1540). «l'oscura ed atra / *filigginosa* polve» (*Colt.* V, 1065-66);

latteggianti: «che ha latte», III Crusca. *OVI*: nessuna attestazione. *GDLI*: Alamanni. «*Latteggianti* fico» (*Colt.* III, 503);

spigoso: «che ha spighe», III Crusca. *OVI*: nessuna attestazione. *GDLI*: Alamanni (*Rime*)⁷². «Grazie renda / alla *spigosa* madre [Cerere], agli altri Dei» (*Colt.* II, 284-85) e «Col velluto suo fior *spigoso* e molle» (*Colt.* V, 935);

vagliato: «add. da *vagliare*», III Crusca⁷³. *OVI*: *Memoriale dei camarlinghi del Ceppo dei poveri di Prato* (1293-1306). *GDLI*: V. Soderini (*Trattato della coltivazione delle viti*, 1600). «[il terreno] sia due volte e tre *vagliato* e mondo» (*Colt.* II, 242);

vangato: «add. da *vangare*», III Crusca. *OVI*: Paganino Bonafè (*Tesoro de' rustici*, 1360). *GDLI*: de' Crescenzi volg. «Grasso, lieto il terren, *vangato* e culto» (*Colt.* V, 905).

Da questo elenco emergono alcuni dati rilevanti e qualche tratto caratteristico. Si nota innanzitutto che in alcuni casi l'uso di Alamanni rimane l'unico documentato anche estendendo il campo ai testi non letterari contenuti nel corpus *OVI*, a testimonianza delle innovazioni lessicali che caratterizzano la *Coltivazione* e della sua importanza per il Vocabolario; altre volte appaiono invece attestazioni precedenti in testi pratici o che per motivi linguistici non potevano rientrare nella Crusca. È poi da sottolineare la preferenza accordata in molti casi da Alamanni ai nomi latineggianti di piante ed attrezzi: sono forme che hanno avuto una circolazione molto limitata e che erano state ignorate nelle prime due impressioni del Vocabolario. Ad esempio, per le coppie *armoraccio/ramolaccio*, *eruca/ruchetta* e *satureia/santoreggia*, nella I Crusca e nella II si trovano lemmatizzate solamente le forme più riconoscibilmente volgari, che al contrario non sono mai impiegate nella *Coltivazione*. Per *eruca* e *satureia* si tratta infatti di latinismi non integrali, formalmente identici alla voce latina⁷⁴ ma utilizzati da Alamanni in un contesto del tutto italiano. A questi si aggiungono gli altri termini che il Vocabolario segnala espressamente come voci latine, ovvero *bure*⁷⁵ e *cicoria*. In altri casi (come per *avverdire* e *spigoso*) si tratta invece di neoformazioni proprie dell'autore. Va inoltre sottolineato come tutti questi termini vengano lemmatizzati proprio a partire dalla III Crusca

⁷² L'esempio, cronologicamente il primo considerando tutte le accezioni, si ritrova sotto il significato «che vede la maturazione delle messi», in particolare per la locuzione *spigosa madre* 'Cerere', ed è il seguente: «Già prendeva io lo stil, già m'era intorno / la turba agreste; e la *spigosa* madre / mi scorgeva il sentier tra Bacco e Pane» (*Il diluvio romano*, 7-8). Il termine torna poi due volte nella *Coltivazione*, a dimostrazione che questo aggettivo era particolarmente caro all'autore (la paternità alamanniana della voce è segnalata già in Motolese 2014, p. 252).

⁷³ Nella I Crusca compariva nella definizione di *crivellato* «da crivellare, che val vagliare, *vagliato*».

⁷⁴ Tanto che nelle edizioni precedenti del Vocabolario si trovano come forme latine *tout court*, segnalate dagli Accademici rispettivamente alle voci *ruchetta* e *santoreggia*.

⁷⁵ Per questo termine la segnalazione viene inserita nella IV Crusca.

e, tranne un paio di casi, con l'unico esempio della *Coltivazione*; quando la voce compariva già come semplice rimando, non lemmatizzata autonomamente, nelle prime due edizioni, l'esempio autorevole di Alamanni incoraggia la promozione a lemma autonomo (come per *cardone*, *incavare*, *ripugnere*). Nel caso, infine, degli aggettivi e dei participi, la citazione di Alamanni e la creazione della voce permettono agli Accademici di completare le «serie paradigmatiche»⁷⁶ di lemmi già presenti nelle passate edizioni.

A questo elenco si possono aggiungere alcune «voci paragrafate»⁷⁷, ovvero che presentano più accezioni all'interno della stessa entrata: in questi casi quello di Alamanni risulta l'unico esempio per una delle accezioni. Si possono distinguere qui due modalità di aggiunta: per una prima serie di termini il prelievo da Alamanni permette di inserire all'interno del lemma una nuova accezione, prima assente, come avviene per *margherita*⁷⁸ («per quel fiore che si dice ordinariamente *margheritina*») e *sentore*⁷⁹ («odore»); altre volte il ricorso alla *Coltivazione* rende possibile convalidare con una citazione d'autore alcune accezioni concrete di voci presenti già dalla I Crusca esclusivamente con significati metaforici. Questa funzione di fonte autorevole di accezioni tecniche, di significati propri, pare una delle più interessanti del testo alamanniano, perché permette agli Accademici di arricchire e di completare voci, come nei casi di *stimolo*⁸⁰ «strumento, col qual si pungono buoi, cavalli, e simili, per sollecitargli all'andare», *stiva*⁸¹ «propriamente il manico dell'aratro» e *rimordere*⁸² «morder di nuovo». Un caso simile è quello della voce *equinoziale*, dove la citazione della *Coltivazione* va sì a riempire un'accezione più tecnica del lemma, ma in questo caso convalida anche il valore morfologico di sostantivo, prima sprovvisto di esempi⁸³.

⁷⁶ Gualdo 1999, p. 170.

⁷⁷ Sessa 1982, p. 273.

⁷⁸ Nelle prime due edizioni aveva solo il significato di 'pietra preziosa' o altre accezioni metaforiche (tutte giustificate con esempi tratti dal *Paradiso* dantesco).

⁷⁹ Prima solo «indizio o avviso di qualche cosa avuto quasi di nascoso», o più generalmente «romore» (I Crusca, II Crusca, s.v. *sentore*).

⁸⁰ La stessa accezione è presente già nella I Crusca, ma senza esempi, in quanto quelli riportati (Dante, Boccaccio, G. Villani, Bartolomeo da S. Concordio) hanno tutti valore metaforico, come espressamente indicato dalla definizione: «qui è metaf. e vale incitamento, afflizione». Soltanto la citazione dal *Furioso*, aggiunta nella II Crusca e posta in coda, presenta questo termine utilizzato «nel proprio», ovvero in senso concreto, ma verrà differenziata da quelle figurate soltanto nella IV Crusca, in cui viene posta dopo l'esempio di Alamanni.

⁸¹ Nell'unico esempio già presente, quello di Mattio Franzesi, rimatore burlesco toscano di inizio Cinquecento, ha valore metaforico nella locuzione *trovar la stiva*.

⁸² Per gli esempi di Dante, Boccaccio e Sacchetti si specificava infatti: «qui è metaf. e vale far riconoscere i falli commessi, e darne pentimento e dolore». Nella III Crusca si aggiungono, dopo Alamanni, anche esempi tratti dal volgarizzamento di Boezio ad opera di Varchi e da Tasso.

⁸³ Gli esempi riportati nella I Crusca e nella II (dal trattato agronomico di de' Crescenzi e dal *Trattato o libro di astrologia*) erano infatti solo aggettivi: «qui è add. e vale, nel tempo del-

4. *Primi usi in poesia e scelte della Crusca*

L'analisi delle occorrenze della *Coltivazione* nel Vocabolario permette anche di notare come per molti termini di natura agricola e botanica l'attestazione di Alamanni sia la prima documentabile in poesia⁸⁴. L'utilizzo di tecnicismi in versi è di fatto una delle caratteristiche principali della poesia didascalica, di cui la *Coltivazione* è tradizionalmente ritenuta l'esempio più fortunato del Cinquecento⁸⁵. La necessità di dare indicazioni pratiche, la tendenza alla definizione e all'inserimento della nomenclatura specifica fanno sì che questo genere permetta una dilatazione del lessico poetico, attraverso l'impiego di termini realistici e tecnici estranei alla tradizione.

È chiaro che i nomi degli attrezzi, delle erbe e degli animali più comuni possono anche essere visti non come parole strettamente tecniche, ma come «termini tecnici usabili, se necessario, a diversi livelli di scrittura»⁸⁶, soprattutto perché hanno un innegabile «sapore locale»⁸⁷, utile per i più vari fini stilistici. Non è quindi sorprendente trovarli anche in generi tipicamente legati alla realtà e alla vita quotidiana, come i sonetti burchielleschi e le commedie di stampo rusticale⁸⁸. Sono invece proprie dei trattati, e quindi ancor più rilevanti se presenti in testi poetici, quelle voci più ricercate e rare, appartenenti al sapere specialistico più che alla lingua realistica e quotidiana: sono soprattutto queste che caratterizzano la *Coltivazione* rispetto alle altre opere. Ciò che si vuole indagare nelle prossime pagine è l'atteggiamento dei compilatori del Vocabolario di fronte a questo genere di voci.

Si prende in analisi anzitutto l'uso di tali termini in opere in versi. Sempre tramite una ricerca congiunta condotta nel *corpus* della *LIZ* e nella III Crusca, si può vedere per quali voci l'occorrenza della *Coltivazione* risulta essere effettivamente il primo utilizzo in poesia. La banca dati della *LIZ* permette infatti di far emergere numerose attestazioni poetiche precedenti che sono assenti nel Vocabolario.

Si riportano intanto i casi in cui, rispetto all'uso in poesia, lo spoglio della *LIZ* conferma i dati ricavabili dalle diverse impressioni della Crusca (non ri-

l'equinozio», spostati nella III Crusca sotto un'apposita accezione. L'accezione per la quale viene citato Alamanni è la seguente: «cerchio celeste, che divide la sfera in due parti eguali, equidistantemente da' due poli, Artico e Antartico; detto così perché quando il sole passa sotto questo cerchio i giorni si pareggiano colle notti».

⁸⁴ Qualche esempio già in Soldani 1999, p. 284 e Motolese 2014, p. 250.

⁸⁵ Per uno studio sui tecnicismi nella poesia didascalica, in questo caso settecentesca, cfr. Roggia 2013; cfr. anche Motolese 2014, pp. 249-52.

⁸⁶ Poggi Salani 1969, p. 163.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ Sulla lingua del Burchiello cfr. Poggiogalli 2003; sulla tradizione rusticale e il lessico che la contraddistingue cfr. Poggi Salani 1967 e 1969; sulle commedie fiorentine cfr. Sessa 1999.

petendo le voci elencate precedentemente che nella III Crusca presentano come prima attestazione assoluta quella di Alamanni):

Erbe e piante: **bieta*, *cappero*, *carciofo*, *cicerchia* «legume noto», *citiso* «frutice noto», *coriandro* «curiandolo», *ebbio*⁸⁹ «erba, o più tosto frutice puzzolente», **enula* «sorta d'erba», *felce*, *giuggiolo*, *indivia* «erba nota», *isopo* «erba nota» (s. v. *isapo*), *macerone* «erba nota [...] d'acuto sapore ed aromatico», *mandorlo*, *nasso* «lo stesso che tasso, albero che produce le foglie simili a quelle dell'abeto», *rafano*, *rogo* «rovo», *savina* «pianta nota», **targone* «erba odorifera».

Attrezzi, strumenti: *coreggiato* «strumento villereccio [...]», *sarchiello*.

Animali: **gorgoglio* «baco che è ne' legumi e gli vota [...]» (s. v. *gorgoglione*).

Verbi che indicano azioni e pratiche: *propagginare* «coricare i rami delle piante e i tralci delle viti, senza tagliarli dal loro tronco, acciocché faccian pianta e germogliano per sé stessi», **rinettare*, *ripiantare*.

Aggettivi: a) participiali: *ricotto*; b) altri aggettivi: **dentato*, *ghiaioso*, **pampinoso*, *pomifero*, *sabbioso*, *scabroso*⁹⁰, *vinoso*.

Nomina agentis: *coglitore*, *giardiniere*, *segatore*.

Accezioni: *gemma* «per l'occhio della vite».

Locuzioni: *rompere la terra* «dare la prima aratura» (s. v. *rompere*); *terreno confetto* «dicesi di quello che è ben cotto, o dal sole o da ghiacci» (s. v. *confetto*, omografo 1).

Altre voci connesse alla sfera agricola: *campicello*, *galbano* «liquor d'una pianta di spezie di ferula», raspo «grappolo»⁹¹.

Gli Accademici hanno però scelto di utilizzare la *Coltivazione* come prima fonte di esempi poetici anche per molti altri termini, sebbene fossero presenti nella *Tavola dei citati* gli autori che avevano impiegato quelle parole in poesia già prima di Alamanni, come si ricava grazie alla *LIZ*. Sono anche in questo caso nomi di erbe e piante (*bassilico*, *borrana*, *cipresso*, *corbezzolo*, *cotogno*, **narcisso*, **nasturzio*, *ruta*, *sermollino*, *veccia*, ecc.), di attrezzi e strumenti (*aratro*, *vomero*, ecc.), di animali (*asinello*, *botta*⁹², ecc.), *nomina agentis* (*aratore*, *coltivatore*), aggettivi (*erboso*, **ghiandifero*, *sassoso*), ecc.⁹³.

Il fatto che i redattori della III Crusca non abbiano ritenuto di registrare queste parole con esempi di autori di opere in versi più antichi dimostra che Alamanni godette di una sensibile preferenza rispetto a testi di altro genere che avevano fatto largo uso di termini appartenenti alla sfera pratica e quotidiana

⁸⁹ Nella forma latineggiante *ebuli* è anche nell'*Arcadia* di Sannazaro e nel *Furioso*.

⁹⁰ Riferito, negli esempi, sempre alla corteccia delle piante, con la seguente definizione (sotto la voce *scabro*, a cui rimanda): «che ha la scorza imbrattata, ronchioso, ruvido, di superficie rozza».

⁹¹ Altri termini di questo gruppo non appartenenti all'ambito agricolo sono gli aggettivi *ricotto* e *scabroso*, i superlativi *grassissimo* e *pungentissimo*, i sostantivi *sproporzione* e *vinciglio*, e il verbo *rinettare*. Si aggiungono in coda alcune locuzioni: *dar le vele ai venti* (s.v. *vento*); *dare in sorte* (s.v. *dare*); *dare veleno* o *dare il veleno* (s.v. *dare*).

⁹² «Animal velenosissimo, di forma simile al ranocchione».

⁹³ Le voci agricolo-botaniche per le quali la *Coltivazione* è l'unico testo poetico citato sono in totale 63, a cui se ne possono aggiungere altre 51 di diverso ambito lessicale.

(in cui si inseriscono i nomi di piante, erbe e animali), probabilmente perché sin da subito si riconobbe alla *Coltivazione* un più alto grado di tecnicità, pari a quello dei grandi trattatisti di materia agronomica. Non a caso, come avremo modo di vedere, per molti lemmi l'esempio tratto da Alamanni si aggiunge a quelli dei trattati di quel settore inclusi nel Vocabolario.

Per comprendere meglio come si è mossa la Crusca nel selezionare gli esempi per le voci di ambito botanico-agronomico può essere utile estendere la ricerca nella *LIZ* anche ai testi in prosa, analizzando brevemente quali sono tutte le altre opere citate per quelle voci in cui l'esempio di Alamanni non è né il primo, né l'unico riportato. Al fine di indagare le scelte degli Accademici è necessario, naturalmente, concentrarsi soltanto sulle voci presenti in opere di autori spogliati per la III Crusca e, dove possibile, verificare che questi termini compaiano effettivamente nelle edizioni che gli Accademici hanno utilizzato per i loro spogli⁹⁴.

Questa ricerca incrociata permette di delineare abbastanza chiaramente un *modus operandi* degli Accademici per quanto riguarda il settore lessicale in questione. Per questo ambito, dove spesso era possibile la scelta tra testi letterari e testi tecnici, la Crusca ha dato ampio spazio a questi ultimi, affiancati – quasi sullo stesso piano – dallo stesso Alamanni, talora usandoli come fonti uniche, talaltra aggiungendovi citazioni da testi di altro genere, in prosa e in versi.

Si veda innanzitutto la seguente tabella, che include un gruppo di termini per i quali la Crusca, sebbene nelle *Tavole dei citati* fossero presenti anche altri scrittori che li avevano utilizzati nelle loro opere, riporta soltanto esempi prelevati dai trattati agronomici, oltre che dalla stessa *Coltivazione*, se non solo da questa⁹⁵:

Termine	<i>LIZ</i>	III Crusca
<i>carciofo</i>	Berni (<i>Rime</i>); Alamanni	Davanzati, Alamanni
<i>coltore</i> (o <i>cultore</i>)	Guarini (<i>Pastor fido</i>), Ariosto (<i>Rime</i>), Tasso (<i>Rime</i>); Alamanni	Alamanni
<i>croco</i>	Ariosto (<i>Furioso</i>), Tasso (<i>Liberata</i> , <i>Rime</i>); Alamanni	Alamanni
<i>giuggiola</i>	Sannazaro (<i>Arcadia</i>); Alamanni	de' Crescenzi, Alamanni

⁹⁴ Non sempre, tuttavia, questo riscontro è possibile, in quanto o la *Tavola dei citati* non dà indicazioni sufficienti per permettere il recupero dell'edizione utilizzata, oppure per quella determinata opera è stato utilizzato un testo a penna: in questi casi farà fede il testo presente nella *LIZ*.

⁹⁵ Per questa e le successive tabelle si sono presi in considerazione soltanto gli usi propri, escludendo quindi valori figurati e locuzioni.

<i>rosmarino</i>	Boccaccio (<i>Rime</i>), Sannazaro (<i>Arcadia</i>); Alamanni	Alamanni
<i>sambuco</i>	Burchiello, Sannazaro (<i>Arcadia</i>), Michelangelo Buonarroti il Giovane (<i>Tancia</i>); Alamanni	de' Crescenzi, Alamanni
<i>susino</i>	Boccaccio (<i>Ameto</i>); Alamanni	Palladio, de' Crescenzi, Alamanni, Davanzati
<i>tasso</i> ⁹⁶	Boccaccio (<i>Teseida</i>), Sannazaro (<i>Arcadia</i>), Ariosto (<i>Cinque canti</i>), Tasso (<i>Liberata</i>); Alamanni	de' Crescenzi, Alamanni
<i>vomero (o vomere)</i>	Sacchetti (<i>Trecentonovelle</i>), Sannazaro (<i>Arcadia</i>), Ariosto (<i>Furioso</i>); Alamanni	de' Crescenzi, Alamanni

Esempi di Alamanni e di altri testi agronomici vengono riportati dal Vocabolario anche per gran parte delle voci botaniche che presentano già svariate citazioni letterarie tratte da testi poetici o in prosa, a cui si affiancano. Si vedano ad esempio i seguenti casi:

Termine	<i>LIZ</i>	III Crusca
<i>borrana</i>	Boccaccio (<i>Decameron</i>), Burchiello, Gelli (<i>Capricci del Bottaio</i>), Michelangelo Buonarroti il Giovane (<i>Tancia</i>); Alamanni	Boccaccio (<i>Decameron</i>), Pulci (<i>Frottole</i>); de' Crescenzi, Alamanni
<i>castagno</i>	M. e F. Villani (<i>Cronica</i>), Fazio degli Uberti (<i>Dittamondo</i>), Boccaccio (<i>Decameron</i>), Sacchetti (<i>Trecentonovelle</i>), Morelli (<i>Ricordi</i>), Sannazaro (<i>Arcadia</i>); Alamanni	Boccaccio (<i>Decameron</i>); de' Crescenzi, Alamanni
<i>cece</i>	Boccaccio (<i>Ameto</i> , <i>Decameron</i>), Sacchetti (<i>Trecentonovelle</i>), Burchiello; Alamanni	Boccaccio (<i>Ameto</i> , <i>Decameron</i>); de' Crescenzi, Alamanni
<i>cornio</i>	Fazio degli Uberti (<i>Dittamondo</i>), Boccaccio (<i>Ameto</i> , <i>Fiammetta</i>), Poliziano (<i>Stanze</i>); Alamanni	Boccaccio (<i>Ameto</i>); de' Crescenzi, Alamanni
<i>erpice</i>	Burchiello, Lorenzo (<i>Rime</i>), Machiavelli (<i>Mandragola</i>); Alamanni	Burchiello; de' Crescenzi, Alamanni
<i>senape</i>	Boccaccio (<i>Ameto</i>); Alamanni	Boccaccio (<i>Ameto</i>); de' Crescenzi, Alamanni

⁹⁶ «Albero noto, nasso».

* <i>serpillo</i>	Boccaccio (<i>Ameto</i>), Burchiello, Morelli (<i>Ricordi</i>), Ariosto (<i>Furioso</i>); Alamanni	Boccaccio (<i>Ameto</i>), Morelli (<i>Ricordi</i>), Burchiello; de' Crescenzi, Alamanni
<i>sorba</i>	Burchiello, Pulci (<i>Morgante</i>), Sannazaro (<i>Arcadia</i>); Alamanni	Burchiello; de' Crescenzi, Alamanni
<i>veccia</i>	M. e F. Villani (<i>Cronica</i>), Ariosto (<i>Satire</i>); Alamanni	M. e F. Villani (<i>Cronica</i>), Ariosto (<i>Satire</i>), Caro (<i>Mattaccini</i>); Palladio, de' Crescenzi, Alamanni
<i>vendemmiatore</i>	Tasso (<i>Rime</i>); Alamanni	Lancia (<i>Ottimo commento</i>); de' Crescenzi, Alamanni

Si riportano infine, a titolo di esempio, alcune voci per le quali la Crusca non cita nessun altro testo agronomico oltre alla *Coltivazione*. Notevole è il fatto che per alcune di queste parole gli Accademici abbiano ritenuto che l'esempio di Alamanni, affiancato a quelli di testi letterari, più o meno numerosi, bastasse a coprire il settore del lessico botanico, sebbene fossero disponibili attestazioni in altri testi agronomici:

Termine	LIZ	Testi agronomici	III Crusca
<i>ciriegio</i>	Novellino, M. e F. Villani (<i>Cronica</i>), Boccaccio (<i>Ameto</i> , <i>Decameron</i> , <i>Filocolo</i>), Sacchetti (<i>Trecentonovelle</i>); Alamanni	Palladio, Davanzati, Soderini	Novellino, Boccaccio (<i>Ameto</i> , <i>Decameron</i>); Alamanni
<i>elce</i>	Petrarca (<i>Canzoniere</i>), Poliziano (<i>Stanze</i>), Della Casa (<i>Rime</i>), Guarini (<i>Pastor fido</i>), Tasso (<i>Aminta</i> , <i>Liberata</i> , <i>Rime</i>); Alamanni	Rucellai	Petrarca (<i>Canzoniere</i>), Della Casa (<i>Rime</i>); Alamanni
<i>frassino</i>	Fazio degli Uberti (<i>Dittamondo</i>), Boccaccio (<i>Decameron</i> , <i>Teseida</i>), Poliziano (<i>Stanze</i>), Sannazaro (<i>Arcadia</i>), Ariosto (<i>Furioso</i>), Tasso (<i>Lettere</i> , <i>Liberata</i>); Alamanni	Palladio, Soderini	Boccaccio (<i>Decameron</i>), Berni (<i>Orlando</i>); Alamanni
<i>melo</i>	Dante (<i>Commedia</i>), Boccaccio (<i>Ameto</i>), Sacchetti (<i>Rime</i>), Michelangelo Buonarroti il Giovane (<i>Tancia</i>); Alamanni	Palladio, Davanzati, Soderini, Vettori	Dante (<i>Commedia</i>), Boccaccio (<i>Ameto</i>); Alamanni
<i>persa</i>	Boccaccio (<i>Decameron</i>), Ariosto (<i>Furioso</i>); Alamanni	Davanzati, Rucellai	Boccaccio (<i>Decameron</i>), Firenzuola (<i>Dialogo delle bellezze delle donne</i>); Alamanni

5. Testi agronomici nella III Crusca

Fino a qui si è visto quali novità lessicali siano state introdotte nella III Crusca grazie allo spoglio della *Coltivazione* e, dove possibile, come si siano orientati gli Accademici nella scelta degli esempi tra opere letterarie e opere di ambito agronomico; ora si concentrerà l'attenzione solo su quest'ultimo genere di testi, per verificare quali opere di botanica e agronomia fossero già presenti nel Vocabolario e quali invece vengano aggiunte dalla III edizione insieme alla *Coltivazione*, cercando così di delineare più chiaramente il ruolo di Alamanni in questo specifico settore.

Si riportano qui di seguito i testi di natura agronomica e georgica presenti nel Vocabolario, con l'indicazione del numero delle voci per cui vengono citati (la cifra iniziale si riferisce alla III Crusca) e i cambiamenti tra le diverse edizioni, per poter valutare la loro incidenza complessiva⁹⁷:

Pier de' Crescenzi, *Volgarizzamento dell'Opus ruralium commodorum*⁹⁸: 3263 voci (I Crusca: 2674; II Crusca: 3033; IV Crusca: 3311);

Rutilio Tauro Emiliano Palladio, *Volgarizzamento del De re rustica*⁹⁹: 618 voci (I Crusca: 535; II Crusca: 541; IV Crusca: 950);

Bernardo Davanzati, *La coltivazione toscana*¹⁰⁰: 338 voci (II Crusca¹⁰¹: 170; IV Crusca: 441; non presente in I Crusca);

Vettorino Soderini, *Trattato della coltivazione delle viti*¹⁰²: 124 voci (IV Crusca: 349; nelle altre edizioni non presente);

Pietro Vettori, *Trattato della coltivazione degli ulivi*¹⁰³: 52 voci (IV Crusca: 102; nelle altre edizioni non presente);

⁹⁷ Si esclude da questo elenco, in quanto opera non letteraria, ma neppure, a stretto rigore, botanico-agronomica, il *Ricettario fiorentino* – anch'esso inserito a partire dalla III Crusca – ossia un glossario medico stampato per la prima volta nel 1499, particolarmente importante per i nomi di minerali, erbe e spezie, e che fornirà esempi per molte nuove voci anche nella IV impressione (cfr. Salvatore 2012, p. 154). Su questo testo cfr. Lazzi-Gabriele 1999.

⁹⁸ Delle edizioni utilizzate dagli Accademici per questo testo e per quello di Palladio si dirà più avanti. In assenza di un'edizione moderna si utilizza quella del 1851, ristampa dell'edizione curata da Bastiano de' Rossi e rivista da B. Sorio (De' Crescenzi 1851). Sull'autore cfr. Toubert 1984, per alcuni studi sull'opera cfr. Saltini 2002 pp. 451-53 e i saggi contenuti in Testi Agronomici 2007.

⁹⁹ Su cui cfr. Ambrosoli 1983. Manca un'edizione italiana moderna dell'opera: l'ultima rimane Palladio 1853.

¹⁰⁰ Dalla *Tavola dei citati* si evince che l'edizione di riferimento è quella complessiva delle opere dell'autore stampata a Firenze nel 1638.

¹⁰¹ Nella *Tavola dei citati* di questa edizione l'opera non viene indicata (e di fatti Vitale 1986, p. 308 la riporta tra le aggiunte proprie della III Crusca): è invece presente all'interno delle definizioni, come risulta dalla ricerca nelle versioni on line del Vocabolario.

¹⁰² L'edizione a cui si fa riferimento nella *Tavola dei citati* è la giuntina del 1600, che includeva anche l'opera del Vettori.

¹⁰³ Nella III Crusca non si dà l'indicazione esplicita dell'edizione utilizzata; in IV Crusca si dichiara invece di aver consultato la giuntina del 1574.

Giovanni Rucellai, *Le api*¹⁰⁴: 11 voci (II Crusca¹⁰⁵: 5; IV Crusca: 29 voci; non presente nella I Crusca).

È evidente come il volgarizzamento di de' Crescenzi fornisca un numero di termini agronomici incomparabilmente maggiore rispetto agli altri testi, per ragioni di cui si dirà più avanti. Segue l'opera di Palladio, con poco più di un quinto delle citazioni rispetto al testo precedente. Dietro a queste opere si colloca la *Coltivazione*: fatto ancora più rilevante se si pensa alla natura poetica del testo che, forse proprio grazie alla scelta degli Accademici, assume ancora più autorità didascalica nel campo dell'insegnamento delle opere dei campi e della tassonomia di piante, erbe ed attrezzi. Altro testo importante è senza dubbio la *Coltivazione toscana* di Bernardo Davanzati¹⁰⁶, mentre meno rilevanti quantitativamente risultano le opere cinquecentesche di Soderini e Vettori. Del tutto marginale in questo discorso risulta l'altra opera didascalica in versi presente nel Vocabolario, il già citato poemetto del Rucellai sull'apicoltura¹⁰⁷.

Data la natura prettamente letteraria del Vocabolario, va da sé che nomi botanici e zoologici potevano essere tratti anche da testi non specializzati, come si è evinto dalle tabelle precedenti. L'autorità del Boccaccio, ad esempio, ha permesso l'accoglimento di diversi termini botanici sia dal *Decameron*, sia in particolar modo dal *Ninfale d'Ameto*, prosimetro allegorico che per la III impressione viene sottoposto a nuovo spoglio aumentando sensibilmente il suo peso all'interno del Vocabolario (passa dall'essere citato per 261 voci nella I Crusca a 938 nella III Crusca). La differenza principale con la *Coltivazione* è che un testo come l'*Ameto* non costituisce quasi mai l'unica fonte per una voce botanica¹⁰⁸: su questa differenza si può misurare la natura maggiormente tecnica del poema di Alamanni.

Per coprire l'ambito agronomico e botanico della I Crusca erano quindi bastati i due volgarizzamenti trecenteschi, a cui nella II Crusca si aggiunge – per un numero non altissimo di citazioni – soltanto l'opera del Davanzati: questo

¹⁰⁴ Nella *Tavola dei citati* si rinvia a «Bernardo Rucellai nel suo poemetto dell'Api», senza specificare l'edizione. L'indicazione, vaga ed evidentemente errata in quanto Bernardo è il padre di Giovanni, vero autore dell'opera, verrà corretta e ampliata nella *Tavola dei citati* della IV impressione, in cui si specifica che l'edizione di riferimento è la giuntina del 1590 (in cui è compresa anche la *Coltivazione*, di cui però si continua ad utilizzare la *princeps* parigina).

¹⁰⁵ L'indicazione, come nel caso del Davanzati, non è presente nella *Tavola dei citati* della II Crusca, che risulta quindi una fonte non sempre attendibile per determinare la presenza o meno di un autore nel Vocabolario.

¹⁰⁶ Leggibile in edizione moderna in Davanzati 1978; sull'autore cfr. anche Zaccaria 1987.

¹⁰⁷ Di cui è stato più volte notato il carattere essenzialmente letterario e finalizzato all'imitazione virgiliana, seppur non privo anch'esso di alcune «ardite scelte lessicali» (Tateo 1996, p. 800), inserite però in un contesto più bucolico e allegorico (cfr. Soldani 1999, p. 284).

¹⁰⁸ Da un rapido spoglio sono emerse soltanto le voci *bettonica* «erba notissima» (variante di *brettonica*, voce lemmatizzata a parte con altri esempi), *borraggine* «borrana» (quest'ultima forma lemmatizzata con, tra gli altri, un esempio tratto dalla *Coltivazione*), e *paleo* «erba nota», a cui si aggiunge, fuori dai fitonimi, *mandriale* «custode della mandria».

dato permette di sottolineare come nelle prime due edizioni non c'era stato, in questo settore lessicale come in altri, un disegno di completezza enciclopedica, e che i termini che vi furono accolti comparivano in testi giudicati autorevoli in primo luogo per la naturalezza della loro lingua, più che per la loro tecnicità¹⁰⁹. A partire dalla III Crusca, invece, il ventaglio delle opere tecniche accolte si allarga considerevolmente. Nel selezionare i testi da introdurre nel Vocabolario per l'ampliamento del lessico agronomico, gli Accademici si basano innanzitutto, come prevedibile, sull'origine degli autori. Di fatto, la netta maggioranza degli autori "moderni" inseriti per la prima volta nella II Crusca, la cui presenza «testimoniava nei vocabolaristi una più acuta sensibilità e propensione per gli aspetti meno antichi e più attuali della lingua»¹¹⁰, è di origine toscana o fiorentina. Questa propensione è ancora più accentuata se ci si concentra sulle opere appartenenti ai vari filoni del versante tecnico-scientifico della lingua: a fianco degli scritti agronomici di Vettori, Soderini e Rucellai, vengono inseriti per la prima volta anche altri autori toscani, soprattutto secenteschi, come Mario Guiducci (*Discorso sulle comete*), Filippo Balducci (*Vocabolario delle arti del disegno*), e ovviamente Galileo, Redi e Magalotti; oppure vengono inserite nella III Crusca opere di carattere maggiormente tecnico di autori toscani già citati nelle passate edizioni, come nel caso della stessa *Coltivazione*. Questi testi hanno permesso l'introduzione di termini tecnici di uso cinque-secentesco e di «cultismi a carattere tecnico»¹¹¹, oppure hanno fornito gli esempi per voci già presenti nel Vocabolario, ma senza l'appoggio di citazioni d'autore¹¹². La *Coltivazione* non solo rientra perfettamente in questo gruppo, ma pare avere sin da subito un'autorità maggiore rispetto alle opere di Soderini e Vettori, gli altri testi agronomici inseriti nella III Crusca, nonostante sia scritta in versi.

Tornando alle opere principali del settore agronomico, si potrebbe tracciare una storia della circolazione dei trattati di de' Crescenzi e Palladio per giustificare la loro presenza così massiccia nella Crusca¹¹³. Non è però l'obiettivo di questo studio, per cui ci si limiterà a qualche notazione riguardante il loro rapporto con il Vocabolario. Dopo aver ottenuto già le lodi del Bembo, il *Liber ruralium commodorum* del bolognese Pietro (o Pier) de' Crescenzi (composto originariamente in latino nel Trecento e presto volgarizzato) fu reputato dal Salviati come «una delle principali scritture del volgar nostro», grazie alle

¹⁰⁹ Maggiore scientificità – anche per le 80 voci botaniche che vi sono illustrate – si trova nel *Saggio alfabetico d'istoria medica e naturale* del Vallisnieri (1733) in cui l'autore, tenendo come base proprio la III Crusca, registra termini che in essa sono assenti e aggiunge definizioni mancanti o accezioni più specialistiche (cfr. Morgana 1983).

¹¹⁰ Vitale 1986, p. 309.

¹¹¹ Ivi, p. 319.

¹¹² Cfr. Ivi, pp. 318-19.

¹¹³ Per cui si rimanda rispettivamente a Camillo 1991 e Ambrosoli 1983.

«buone voci» che vi sono impiegate¹¹⁴. Questo apprezzamento portò all'inclusione del trattato tra i testi citati dal Vocabolario sin dalla I impressione. L'edizione a cui si rifecero gli Accademici fu curata direttamente dal segretario dell'Accademia, Bastiano de' Rossi, che si basò anzitutto sulla *princeps* del 1478¹¹⁵ e, attraverso il riscontro di diversi codici, curò la propria edizione, ultimata nel 1605¹¹⁶. Il trattato di de' Crescenzi ebbe quindi notevole fortuna e fu apprezzato sia per le sue indicazioni pratiche – che erano ritenute tra le più autorevoli¹¹⁷ –, sia per la lingua del volgarizzamento¹¹⁸.

L'*Opus agricolae* di Rutilio Palladio, ultimo scrittore latino di argomenti agrari, aveva conosciuto ancora maggior fortuna grazie al ruolo di mediazione tra i lettori medievali e rinascimentali e il modello economico e agronomico romano. L'edizione inserita già nella I Crusca è il volgarizzamento fiorentino attribuito ad Andrea Lancia, che fu «uno dei testi preferiti dall'Accademia della Crusca per la compilazione del Dizionario nella spiegazione dei lemmi agricoli e botanici»¹¹⁹. Sappiamo anche di più: l'esemplare utilizzato dagli Accademici, uno dei famosi testi “a penna”, apparteneva a quel Bernardo Davanzati che fu autore a sua volta della già citata *Coltivazione toscana*¹²⁰.

Come si è accennato quando si sono analizzati i criteri seguiti dagli Accademici nella scelta degli esempi da citare per i termini agricoli e botanici, è facile notare un'ampia condivisione lessicale tra la *Coltivazione* e gli altri testi agronomici presenti nel Vocabolario, in special modo i volgarizzamenti di de' Crescenzi e Palladio. Analizzare le voci comuni permette di evidenziare il fatto che gli Accademici, pur non avendone strettamente bisogno, dato che già c'era una

¹¹⁴ Cfr. Camillo 1991, p. 138.

¹¹⁵ Questa versione toscana fu stampata nel 1478 a Firenze, nel 1490 a Vicenza e nel 1495 a Venezia, dove fu ristampata molte volte.

¹¹⁶ Per altri dettagli cfr. De' Crescenzi 1851, p. 65.

¹¹⁷ Cfr. Saltini 2002, pp. 451-53.

¹¹⁸ A ulteriore conferma sarà fondamentale citare la decisione di un umanista di prima linea, Francesco Sansovino, di curarne una nuova traduzione, dopo aver pubblicato nel 1560 quella dell'*Opus agricolae* di Palladio. Questa nuova edizione, apparsa nel 1561, si inserisce in un contesto di rinnovato interesse editoriale per le opere di ambito scientifico e agronomico che ha caratterizzato gli anni Sessanta del Cinquecento (tratteggiato in Gualdo 2015, pp. 98-100). Sansovino intervenne sul testo in direzione antitoscaneggiante, sostituendo molti schietti toscanismi (termini, locuzioni) e ammodernando la sintassi (cfr. Camillo 1991, p. 138 sgg.). Un'operazione del genere non poteva certo piacere al Salviati, e di fatto l'edizione del 1561, seppur più moderna e più leggibile, venne scartata dagli Accademici in quanto troppo poco arcaizzante. Ad entrare nella *Tavola dei citati* sarà, come detto, l'originale volgarizzamento toscano rivisto dalla mano autorevole dell'Inferigno. Dall'edizione di Sansovino è però possibile ricavare alcune utili indicazioni su quali fossero all'epoca le parole «bisognose di dichiarazione et di avvertimento» grazie ad una tavola in appendice dove si spiegano circa 350 voci agronomico-botaniche, in special modo di origine toscana.

¹¹⁹ Ambrosoli 1983, p. 231.

¹²⁰ Un cenno su questo “testo a penna” anche in Marazzini 2009, p. 135 n. 5.

citazione di altri autori di ambito agronomico, aggiunsero un esempio moderno tratto da Alamanni, inserendolo così in continuità con le *auctoritates* di un settore lessicale che nelle prime edizioni era rappresentato dai soli volgarizzamenti trecenteschi e dall'opera di un Accademico, Bernardo Davanzati. Può essere quindi utile misurare numericamente queste coincidenze interne al Vocabolario. Delle voci per le quali nella III Crusca è citato Alamanni, ben 85 presentano anche una citazione di de' Crescenzi, 34 di Palladio, 12 di Davanzati, 2 di Vettori e 2 di Soderini; nessuna coincidenza invece con le *Api* di Rucellai.

Le voci per le quali, oltre a quelle di Alamanni, sono registrate nella III Crusca solo occorrenze prelevate da trattati agronomici sono le seguenti (si indica tra parentesi da quale o da quali altri testi vengono tratti gli esempi):

Erbe e piante: *bacca* (de' Crescenzi), *cappero* (Palladio, de' Crescenzi), *carciofo* (Davanzati), *citiso* (de' Crescenzi), *coriandro* (de' Crescenzi¹²¹), *cotogno* (de' Crescenzi, Davanzati), *ebbio* (Palladio, de' Crescenzi), *felce* (Palladio, de' Crescenzi), *giuggiola* (de' Crescenzi), *giuggiolo* (de' Crescenzi, Davanzati), *isopo* (de' Crescenzi), **nasturzio e nasturcio* (de' Crescenzi), *navone* (Palladio, de' Crescenzi), *sambuco* (de' Crescenzi), *sarchiello* (e *sarchiella*), *squilla* (de' Crescenzi), *susino* (Palladio, de' Crescenzi, Davanzati), **targone* (de' Crescenzi), *tasso* (de' Crescenzi), *tiglio* (Palladio, de' Crescenzi);

Verbi che indicano azioni e pratiche: *propagginare* (Palladio, de' Crescenzi), *ripiantare* (de' Crescenzi);

Aggettivi: a) participiali: *ricotto*; b) altri aggettivi: *ghiaioso* (de' Crescenzi), *sabbioso* (Palladio), *scabroso* (de' Crescenzi), *setoso* (de' Crescenzi), *vinoso* (de' Crescenzi);

Nomina agentis: *coglitore* (de' Crescenzi);

Locuzioni: *rompere la terra* (de' Crescenzi; s.v. *rompere*);

Accezioni: *occhio* nel senso di «quella parte dell'albero, per la quale e' rampolla, altrimenti gemma» (Palladio, de' Crescenzi, Davanzati); *venire* nel senso di *creocere*¹²² «parlando di piante o simili» (de' Crescenzi, Davanzati);

Altre voci connesse alla sfera agricola: *galbano* (Palladio, de' Crescenzi), *innesto* (Palladio), *magliuolo*¹²³ (de' Crescenzi, Palladio, Davanzati), *tallo*¹²⁴ (de' Crescenzi, Palladio, Davanzati).

Si segnala inoltre che nel definire alcuni vocaboli tratti dalla *Coltivazione* e introdotti nella III Crusca, il Vocabolario rimanda, tramite rinvii o definizioni sinonimiche, ad una variante formale già lemmatizzata nelle edizioni precedenti. Sotto queste altre voci si ritrovano sempre esempi tratti da testi agronomici, a conferma della stretta corrispondenza lessicale tra queste opere, anche laddove la forma del lemma risulti diversa: **asparago* (Alamanni) > **sparagio* (de' Crescenzi, Palladio); **croco* (Alamanni) > *gruogo* (de' Crescenzi, Palladio).

¹²¹ A cui si affianca un esempio tratto dal volgarizzamento del trattato medico *Thesaurus pauperum*.

¹²² Accezione inserita nella II Crusca.

¹²³ Per questa voce è presente anche la citazione di un testo a penna trecentesco, il *Libro o Tavola di dicerie diverse*.

¹²⁴ Si escludono le accezioni metaforiche o proverbiali.

dio); **gorgoglio* (Alamanni, Cecchi) > **gorgoglione* (Palladio, de' Crescenzi); **rosmarino* (Alamanni) > *ramerino* (de' Crescenzi, Palladio); **satureia* (Alamanni) > *santoreggia* (Palladio, de' Crescenzi, Davanzati).

6. *Categorie morfologiche più ricorrenti*

L'analisi delle voci in cui compare una citazione della *Coltivazione* può essere svolta anche da un'altra angolazione, a prescindere dalla loro rilevanza lessicale e dalle altre opere citate dal Vocabolario: è interessante ad esempio considerare le categorie morfologiche di parte di questi termini. Notevole è infatti la frequenza con cui la Crusca registra voci appartenenti a determinate classi nominali o verbali: nella III, e poi soprattutto nella IV impressione, gli Accademici aggiungono molti «lemmi costituiti da participi presenti, da participi passati, da sostantivi maschili e femminili (i *nomina agentis* in *-tore*, *-trice*; i *nomina actionis* relativi a verbi già presenti nel Vocabolario) o dalle forme superlative e avverbiali derivate da aggettivi precedentemente accolti»¹²⁵ al fine di completare le serie derivate delle voci registrate. Tra i termini presenti nella III Crusca per i quali viene citato Alamanni si prendono in considerazione anche in questo caso soltanto quelli appartenenti all'ambito agricolo e botanico, con l'aggiunta delle voci di significato più generale che nell'esempio specifico illustrano accezioni agricole o botaniche¹²⁶.

Per quanto riguarda i nomi, sono da notare anzitutto le numerose citazioni della *Coltivazione* per i *nomina agentis* deverbali con suffisso agentivo *-ore*, spesso connessi alle attività dei campi, tenendo presente che «la quantità di voci di questo genere aumenta via via da Crusca [1612] a Crusca [1729-38]»¹²⁷. Si segnalano: *aratore*, *coglitore*, *coltivatore*, **coltore* (o *cultore*), *comandatore* (del vitello, ovvero l'allevatore), *curatore* (dei campi), *segatore*, **sfrondatore*, *vendemmiatore*, *zappatore*, a cui si aggiunge il femminile *inventrice* (della spiga, riferito alla dea Cerere), lemmatizzato autonomamente. Il modulo definitorio di queste voci è stato indicato come uno degli elementi di continuità tra le varie edizioni del Vocabolario¹²⁸. I *nomina agentis*, tendenzialmente derivati dal corrispettivo latino in *-tor*¹²⁹, vengono nella maggioranza dei casi «definiti

¹²⁵ Vitale 1986, p. 372.

¹²⁶ Si indica tra parentesi la forma con cui la voce compare nell'esempio, se diversa da quella base.

¹²⁷ Serianni 1984, p. 113; si rimanda all'intero contributo per le notazioni sui moduli definitivi utilizzati nel Vocabolario. Per i termini in *-ore* cfr. Dardano 2009, pp. 76-77.

¹²⁸ Cfr. Serianni 1984.

¹²⁹ Viene spesso indicata infatti la forma corrispondente latina, come nei casi di: *aratore* «arator», *coltivatore* «agri cultor», *comandatore* «imperator», *segatore* «sector», *sfrondatore* «frondator», *vendemmiatore* «vindemiator», *viatore* «viator», *zappatore* «fossor»; altre volte i compilatori per il latino hanno fatto ricorso al participio presente (*coglitore* «colligens»), o a un altro sostantivo (*curatore* «custos»).

per mezzo d'una frase relativa»¹³⁰: si trova infatti *aratore* «che ara», *coltivatore* «che coltiva», *segatore* «che sega», *vendemmiatore* «che vendemmia», e così via; soltanto per *coltore* è proposto un sinonimo, ovvero «coltivatore». Per il femminile si specifica: *inventrice* «verbal. femm. che inventa».

Un'altra particolarità è la frequente citazione di Alamanni per gli aggettivi in *-oso*, suffisso che si riferisce al «dato quantitativo» del nome e che vale di solito 'provvisto di', 'che ha qualcosa', oltre a fungere spesso come aggettivo di relazione. Alcune di queste forme sono state già citate nel corso del contributo, in quanto particolarmente innovative; si riporta ora l'elenco completo: *acquoso*, *annoso* (cerro), *carnoso* (*carnose*, le cosce del cavallo), *crucioso* (vino, abbinato ad *aspro*), *erboso*, **filigginoso*, *formoso* (il petto del cavallo), *fumoso* (vino), *ghiaioso*, *nervoso* (*nervose*, le zampe del cavallo), *nodoso* (virgulto), **pampinoso*, *piovoso*, *rabbioso* (*rabbiosi*, venti), *sabbioso*, *sassoso*, *scabbioso*, *setoso* (*setosa*, la coda del cavallo), **spigoso*, *spinoso*, *venenoso*, *ventoso*, *vinoso*. L'idea di quantità è espressa tendenzialmente – tranne alcuni casi in cui si ricorre a sinonimi come ad esempio *acquoso* «acquoso» – anche dalla definizione, che è del tipo *sassoso* «pien di sassi», *erboso* «pien d'erba», oppure *annoso* «che ha molti anni», *vinoso* «che ha in sé molto vino», ecc.

Molto più ridotto il novero degli aggettivi composti con la desinenza *-fero*, tendenzialmente utilizzata per la formazione di termini di ambito tecnico-scientifico «in cui esprime il significato “che porta, che produce”»¹³¹, che si ritrova nelle definizioni delle due forme per le quali è citato Alamanni: *ghiandifero* «che porta ghianda» e *pomifero* «che produce pomi, fruttifero».

Funzione aggettivale hanno anche i participi, presenti e passati, registrati con frequenza. Il Vocabolario riporta esempi della *Coltivazione* per i seguenti participi presenti in *-ante*, *-ente*¹³²: *biancheggiante* (*biancheggianti*, spighe), *crescente* (raspo), *fiammeggiante* (*fiammeggianti frutti*: ciliegie), **muggiante*, **olente* (aglio), **sormontante* (tallo), a cui si aggiunge il denominale **latteggiantente* (fico). Anche per queste forme il modulo definitorio utilizzato prevede il ricorso ad una frase relativa del tipo *fiammeggiante* «che fiammeggia»; fa eccezione soltanto *oliente*, per cui si rimanda alla variante *ogliente* «che dà odore» e non alla voce verbale *olire*. I verbi base di queste forme erano tutti già lemmatizzati nella I Crusca.

Per quanto riguarda i participi passati, quelli registrati nella III Crusca con esempi della *Coltivazione* sono: *annodato* (*annodate*, reti), **attato* (*attati*, 'abituati', contadini), *battuto* (frumento), **calcato* (*calcati*, 'stretti fra loro', frutti), *cavato* (*cavati*, alberi), **compartito* (*compartiti*, gli appezzamenti di terreno), *contesto* (*contesti*, fiori), **furato* (*furata*, rugiada), *ghiacciato* (*ghiacciati*, monti),

¹³⁰ Serianni 1984, p. 114.

¹³¹ Grossmann-Rainer 2004, p. 93.

¹³² Per la funzione di queste forme cfr. Dardano 2009, p. 78 e pp. 81-82

raggiunto (seme), *ricotto* (fimo), **sementato*, *smorto* (*smorti*, fiori), *solcato*, *spianato*, **vagliato*, **vangato*. La formula usata nelle definizioni dai compilatori fa riferimento alla natura aggettivale dei participi, ed è del tipo: *battuto* «add. da battere». L'indicazione del verbo base, e in molti casi anche la marca grammaticale di aggettivo, viene introdotta nella III Crusca, come ad esempio in *annodato*, la cui definizione passa da «add. legato con nodo» (I Crusca) a «add. da annodare» (III Crusca): lo stesso vale per *ghiacciato* («divenuto di ghiaccio» > «add. da ghiacciare»); per *contesto*¹³³ e *smorto* l'indicazione del verbo base compare solo nella IV Crusca. Interessante il fatto che per *attato* e *sementato* anche le basi verbali *attare* e *sementare* vengano lemmatizzate proprio nella III Crusca¹³⁴: erano dunque serie paradigmatiche assenti nelle edizioni precedenti.

Citazioni della *Coltivazione* si ritrovano anche per un buon numero di alterati; si tratta in realtà sempre di diminutivi o vezzeggiativi, impiegati con particolare frequenza da Alamanni. A riguardo, è giusto ricordare che i compilatori della III Crusca prestarono particolare attenzione agli alterati, aggiungendo «sistematicamente gli astratti verbali, i diminutivi, gli accrescitivi, i superlativi»¹³⁵, al fine di raggiungere «completamento delle famiglie dei singoli vocaboli»¹³⁶ che sarà perseguito con maggior forza nella IV edizione¹³⁷. La Crusca cita Alamanni per le seguenti voci (che nel Vocabolario costituiscono lemmi indipendenti), divise per suffisso: con *-ello* sono presenti *asinello*, *campicello*, *collicello*, **mollicello*, *monticello*, *tenerello* (germoglio); con *-etto*: *casetta* (per le api), *forosetto*, **pallidetto* (*pallidetta*, salvia), *ruscelletto*, *teneretto* (vitello). Le voci sono definite generalmente con la formula «dim. di» + lemma base, tranne in alcuni casi in cui viene fornito un sinonimo, sempre alterato: *campicello* «camperello», *collicello* «colletto», *teneretto* «tenerello» (definito invece «dim. di tenero»); doppio sinonimo per *forosetto* «contadinello, villanello».

Passando infine ai verbi, si segnalano da un lato alcune formazioni parasintetiche: **avverdire*, *imperlare* (detto dell'effetto della rugiada sull'erba), **impiagare*¹³⁸ (detto dell'azione dell'aratro sul terreno), *incavare*¹³⁹, *infiorare*; dall'altro la presenza di verbi iterativi caratterizzati dal prefisso verbale *ri-*¹⁴⁰,

¹³³ Ancora nella III Crusca è definito «tessuto, composto, commesso, e congiunto artificiosamente insieme».

¹³⁴ Per la serie di *sementare* nella III Crusca viene aggiunto anche *sementatore*.

¹³⁵ Migliorini 1961, p. 96.

¹³⁶ Vitale 1986, p. 372.

¹³⁷ È infatti una «scelta programmatica» anche dei compilatori della IV edizione «quella di lemmatizzare con sistematicità sinonimi e forme corradicali (siano esse verbi parasintetici, avverbi denominali, aggettivi di grado superlativo o alterati)» (Salvatore 2012, p. 159).

¹³⁸ Voce introdotta nella III Crusca, con significato proprio di «piagare» ed esempio tratto dall'*Orlando* di Berni, e significato metaforico con esempi di Firenze (da *Ragionamenti*) e della *Coltivazione*.

¹³⁹ Nelle prime due edizioni il lemma, non glossato, rinvia alla voce *cavo*, mentre nella III Crusca viene lemmatizzato a parte, con esempi di Alamanni e di Magalotti.

¹⁴⁰ Cfr. Dardano 2009, p. 172.

che hanno l'effetto di sottolineare la ricorsività delle azioni descritte: *rimondare*, *rimontare*, *rimordere*, *rimutare* (le radici), *rinettare*, *ripiantare*, *risarchiare*, *rivenire* ('provenire', di radici da determinate piante)¹⁴¹. Queste voci vengono esplicate con la formula verbo base + «di nuovo», a parte nei verbi citati connessi all'azione del pulire, che vengono trattati come verbi semplici: *rimondare* («tor via lo sporco, e 'l superfluo: pulire, nettare, far mondo, ed è proprio de' pozzi, fosse, fogne, e de' rami degli alberi»)¹⁴² e *rinettare*¹⁴³ («nettare, pulire»).

7. Conclusioni

Alla luce degli elementi riportati nelle pagine precedenti, risulta evidente che la *Coltivazione*, tra le opere nuovamente aggiunte nella terza impressione, ha giocato un ruolo centrale nell'ampliamento del lessico agricolo e botanico del Vocabolario, permettendo sia l'inclusione di voci e accezioni tecniche prima escluse – alcune mai attestate prima, altre confinate in testi pratici dei primi secoli –, sia l'aggiunta di esempi moderni per voci già registrate. Per queste ultime si è potuto inoltre notare che l'opera di Alamanni è stata utilizzata non solo per arricchire l'esemplificazione di lemmi che presentavano soltanto esempi di testi settoriali, ma anche per fornire almeno una citazione tecnica per quelli che ne erano sprovvisti, e per i quali gli Accademici erano precedentemente ricorsi soltanto a testi letterari non specialistici.

D'altronde, in quanto opera didascalica in versi, la *Coltivazione* si pone a metà tra queste categorie, data la sua duplice natura poetica e tecnica: da un lato, infatti, grazie al largo impiego di termini settoriali mai utilizzati fino ad allora, ha ricoperto un ruolo innovativo per la storia del linguaggio poetico fornendo, come si è visto, diverse prime attestazioni di tecnicismi in poesia, puntualmente registrate dal Vocabolario; dall'altro – come dimostrano soprattutto le voci tecniche per le quali è l'unico testo citato – è stata riconosciuta fin da subito come opera autorevole per il settore agronomico. Un settore, quest'ultimo, che nelle precedenti edizioni del Vocabolario era rappresentato quasi interamente dai volgarizzamenti trecenteschi di de' Crescenzi e Palladio, e che dalla III Crusca, soprattutto grazie all'inclusione del poema di Alamanni, si apriva anche agli autori moderni.

ANDREA CORTESI

¹⁴¹ Si escludono dall'elenco quei verbi che avevano già perso (seguendo le definizioni di III Crusca) il loro carattere iterativo, come *risembrare* e *ritrovare*.

¹⁴² Nel *GDLI* l'esempio della *Coltivazione* è riportato sotto l'accezione tecnica «liberare una coltivazione dalle piante infestanti; diserbare, sarchiare».

¹⁴³ Anche in questo caso l'accezione in cui Alamanni usa il verbo è più specifica: «livellare i solchi di un coltivo» (*GDLI*, s. v. *rinettare*).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ambrosoli 1983 = Mauro Ambrosoli, *L'«Opus agriculturae» di Palladio: volgarizzazioni e identificazione naturale fra Tre e Cinquecento*, «Quaderni storici», LII, 1, pp. 227-54.
- Battistini 2008 = Andrea Battistini, *Dalla gran selva della terra alla geometria dei campi arati. Ragioni scientifiche e letterarie della scrittura agronomica*, «Esperienze letterarie», XXXIII, n. 2, pp. 3-28.
- Benucci 2013 = Elisabetta Benucci, *Fortuna lessicografica di Galileo nella quinta edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in *La lingua di Galileo*, Atti del Convegno, Firenze, Accademia della Crusca, 13 dicembre 2011, a cura di Elisabetta Benucci e Raffaella Setti, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 67-81.
- Bonora 1966 = Ettore Bonora, *Il Classicismo dal Bembo al Guarini*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, Milano, Garzanti, vol. IV, *Il Cinquecento*, cap. IX, *Poemetti mitologici e didascalici*, pp. 297-307.
- Borsellino-Aurigemma 1973 = Nino Borsellino, Marcello Aurigemma, *Il Cinquecento: dal Rinascimento alla Controriforma*, in *Letteratura italiana: Storia e testi*, a cura di Carlo Muscetta, Roma-Bari, Laterza, vol. IV, tomo I.
- Caccialanza 1892 = Filippo Caccialanza, *Le Georgiche di Virgilio e la Coltivazione di Luigi Alamanni. Studi e raffronti*, Susa, Tipografia subalpina.
- Calandra 1906 = Carmine Calandra, *La «Coltivazione» di L. Alamanni studiata nell'idealità e nell'arte*, Cerignola, Scienza e diletto.
- Camillo 1991 = Elena Camillo, *Voci quotidiane, voci tecniche e toscano nei volgarizzamenti di Plinio e Pietro de' Crescenzi*, «Studi di lessicografia italiana», XI, pp. 125-50.
- Chiodo 2009 = *Rime di Cosimo Rucellai, Luigi Alamanni, Francesco Guidetti*, a cura di Domenico Chiodo, Torino, Res.
- Coltivazione* 1981 = *La Coltivazione di Luigi Alamanni e le Api di Giovanni Rucellai*, ed. anastatica dell'edizione del 1808, prefazione di Ettore Bonora, Milano, Cisalpino - La Goliardica.
- Corradini 2007 = Maria Sofia Corradini, *Aspetti del lessico medico, botanico e farmaceutico*, in *Giornate di studio di lessicografia romanza: il linguaggio scientifico e tecnico (medico, botanico, farmaceutico e nautico) fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di Ead. e Bianca Perrián, Pisa, Ets, pp. 11-25.
- Cortelazzo 1997 = Michele Cortelazzo, *La seconda edizione del Vocabolario della Crusca (1623)*, in *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, a cura di Gunter Holtus, Johannes Kramer, Wolfgang Schweickard, Tübingen, Niemeyer, vol. I, pp. 393-402.
- I Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in Venezia, appresso Giovanni Alberti, 1612.
- II Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in questa seconda impressione di nuovo riveduto, e ampliato, con aggiunta di molte voci degli autori del buon secolo, e buona quantità di quelle dell'uso, in Venezia, appresso Iacopo Sarzina, 1623.
- III Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in questa terza impressione nuovamente corretto, e copiosamente accresciuto, al serenissimo Cosimo terzo Granduca di Toscana lor Signore, in Firenze, nella Stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691, in 3 voll.
- IV Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quarta impressione, all'Altezza Reale del Serenissimo Gio. Gastone Granduca di Toscana loro Signore, in Firenze, appresso Domenico Maria Manni, 1729-1738, in 6 voll.

- V Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quinta impressione, Firenze, Tipografia Galileiana, poi Successori Le Monnier, 1863-1923, 11 voll. (*A-Ozono*).
- Davanzati 1978 = Bernardo Davanzati, *Coltivazione toscana*, prefazione di Sergio Ricossa, Fògola, Torino.
- Della Valle 1993 = Valeria Della Valle, *La lessicografia*, in *Storia della lingua italiana*, 3 voll., a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, vol. I, *I luoghi della codificazione*, pp. 28-91.
- Dardano 2009 = Maurizio Dardano, *Costruire parole. La morfologia derivativa dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- De' Crescenzi 1851 = *Trattato della agricoltura* di Piero de' Crescenzi, traslato nella favella fiorentina rivisto dallo 'Nferigno [i. e. Bastiano de Rossi], ridotto a miglior lezione da Bartolomeo Sorio, Verona, Tip. Vicentini e Franchini.
- Fumagalli 2006 = Edoardo Fumagalli, *Alcune osservazioni sulle Api di Giovanni Rucellai*, «Studi umanistici piceni», XXXVI, pp. 183-93.
- Gallo 2002 = Valentina Gallo, "In tenui labor; at tenuis non gloria" (*Georg. IV, 6*). *Le Api di Giovanni Rucellai*, in *Studi di italianistica per Maria Teresa Acquaro Graziosi*, a cura di Marta Savini, Roma, Aracne editrice, pp. 147-78.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Barberi Squarotti, Utet, Torino, 1961-2002, 21 voll.
- Grossmann-Rainer 2004 = *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Maria Grossmann e Franz Rainer, Tübingen, Niemeyer.
- Gualdo 1999 = Riccardo Gualdo, *Sul lessico medico di Michele Savonarola: derivazione, sinonimia, gerarchie di parole*, «Studi di lessicografia italiana», XVI, pp. 163-251.
- Gualdo 2015 = Riccardo Gualdo, *Il buon governo del fondo rustico. La scrittura di Camillo Tarello tra prassi operativa, divulgazione e scienza*, in *Annali di storia bresciana*, a cura di Mario Piotti, vol. III, *Dalla scripta all'italiano. Aspetti, momenti, figure di storia linguistica bresciana*, Brescia, Editrice Morcelliana, pp. 89-112.
- Hauvette 1903 = Henri Hauvette, *Un exilé florentin à la cour de France au XVIe siècle: Luigi Alamanni*, Parigi, Hachette & C.
- Lazzi-Gabriele 1999 = Giovanna Lazzi, Mino Gabriele, *Alambicchi di parole. Il Ricettario fiorentino e dintorni*, Firenze, Polistampa.
- Lincei 1969 = Atti del convegno sul tema *La poesia rusticana nel Rinascimento*, Roma 10-13 ottobre 1968, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.
- LIZ = *Letteratura Italiana Zanichelli 4.0*, a cura di Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi, Bologna, Zanichelli, 2001 (in cd-rom).
- Leopardi 1953 = Giacomo Leopardi, *Zibaldone di pensieri*, a cura di Francesco Flora, 2 voll., Milano, Mondadori, 1953.
- Lessicografia della crusca in rete*. Edizioni delle cinque impressioni del Vocabolario degli Accademici della Crusca, a cura di Massimo Fanfani e Marco Biffi (<http://www.lessicografia.it>).
- Longhi 2001 = Silvia Longhi, *Poeti didascalici in Poeti del Cinquecento*, a cura di Guglielmo Gorni, Massimo Danzi, Silvia Longhi, vol. I, *Poeti lirici, burleschi, satirici e didascalici*, Milano-Napoli, Ricciardi, pp. 1085-116.
- Manni 1985 = Paola Manni, *Galileo Accademico della Crusca. Esperienza galileiana e cultura linguistica nella Firenze del primo Seicento*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*, Atti del Congresso internazionale per il IV centenario dell'Accademia della Crusca, Firenze, 29 settembre-2 ottobre 1983, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 119-36.
- Marazzini 2009 = Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole: storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino.

- Migliorini 1961 = Bruno Migliorini, *Che cos'è un vocabolario?*, Firenze, Le Monnier, 3^a ed. riveduta.
- Morgana 1983 = Silvia Morgana, *Esordi della lessicografia scientifica italiana: «Il saggio alfabetico d'istoria medica e naturale» di Antonio Vallisnieri*, Firenze, La nuova Italia.
- Moroni 1988 = Ornella Moroni, *Giovanni Rucellai*, in *Enciclopedia virgiliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. IV, pp. 592-93.
- Mosti 2008 = Rossella Mosti, *I falsi del Redi visti dal cantiere del «Tesoro della lingua italiana delle origini»*, «Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano», XIII, pp. 381-97.
- Motolese 2014 = Matteo Motolese, *La poesia didascalica*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci, vol. I, *La poesia*, pp. 223-55.
- Nencioni-Parodi 1980 = Giovanni Nencioni, Severina Parodi, *L'Accademia della Crusca per il lessico tecnico*, in *Res. III Colloquio internazionale del Lessico intellettuale europeo*, Roma 7-9 gennaio 1980, a cura di Marta Fattori e Massimo Luigi Bianchi, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1982.
- OVI = *Corpus OVI dell'italiano antico*, a cura dell'Opera del vocabolario italiano del Consiglio nazionale delle ricerche, consultabile in rete al sito <http://gattoweb.ovi.cnr.it>.
- Palladio 1853 = *Volgarizzamento del trattato di agricoltura di Rutilio Tauro Emiliano Palladio, testo di lingua la prima volta pubblicato dall'abate Paolo Zanotti*, Milano, G. Silvestri.
- Parodi 1975 = *Inventario delle carte leopoldiane nel terzo centenario della morte del card. Leopoldo de' Medici (6 novembre 1617 – 11 novembre 1675)*, a cura di Severina Parodi, Firenze-Castello, Accademia della Crusca.
- Parodi 1980 = Severina Parodi, *Leopoldo de' Medici per un dizionario enciclopedico*, in *Atti del Convegno nazionale sui lessici tecnici del Sei e Settecento*, Pisa 1-3 dicembre 1980, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 41-64.
- Parodi 1982 = Severina Parodi, *A proposito di terminologia tecnica: «dove si hanno eglino da prendere questi termini?»*, «Nouvelles de la République des lettres», I, pp. 127-56.
- Parodi 1983 = *Catalogo degli Accademici della Crusca dalla fondazione*, a cura di Severina Parodi, Firenze, Accademia della Crusca.
- Parodi 1984 = Severina Parodi, *Quattro secoli di Crusca: 1583-1983*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Parodi 1984b = Severina Parodi, *Fortuna lessicografica di Galileo*, «Studi di lessicografia italiana», VI, pp. 233-57.
- Pellegrini 1966 = Giovanni Battista Pellegrini, *Terminologia agraria medievale in Italia*, in *Settimane di studio del Centro italiano sull'alto medioevo*, XIII, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, pp. 605-61.
- Penzig 1972 = Otto Penzig, *Flora popolare italiana. Raccolta dei nomi dialettali delle principali piante indigene e coltivate in Italia*, Bologna, Edagricole, ristampa anastatica della prima edizione (Orto botanico della Regia Università, Genova, 1924).
- Perri 2013 = *Satire di L. Alamanni*, a cura di Rossana Perri, Firenze, Franco Cesati editore.
- Poggi Salani 1967 = Teresa Poggi Salani, *Motivi e lingua della poesia rusticale toscana*, «Acme», XX, pp. 233-86.
- Poggi Salani 1969 = Teresa Poggi Salani, *Il lessico della Tancia di Michelangelo Buonarroti il giovane*, Firenze, La nuova Italia.
- Poggiogalli 2003 = Danilo Poggiogalli, *Dalle acque ai nicchi. Appunti sulla lingua bur-*

- chiellesca*, «Studi di lessicografia italiana» XX, pp. 65-126.
- Roggia 2013 = Carlo Emilio Roggia, *Tecnicismi e perifrasi nella poesia didascalica del Settecento*, in Id., *La lingua della poesia nell'età dell'Illuminismo*, Roma, Carocci, pp. 91-108.
- Saltini 2002 = Antonio Saltini, *Il sapere agronomico: dall'aristotelismo alla poesia didascalica: la parabola secolare della letteratura georgica*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, vol. II, *Il Medioevo e l'età moderna*, a cura di Giuliano Pinto, Carlo Poni, Ugo Tucci, Firenze, Edizioni Polistampa, pp. 449-74.
- Salvatore 2012 = Eugenio Salvatore, *La IV edizione del "Vocabolario della Crusca". Questioni lessicografiche e filologiche*, «Studi di lessicografia italiana», XXIX, pp. 121-60.
- Serianni 1984 = Luca Serianni, *La lessicografia*, in *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, a cura di Lia Formigari, Bologna, il Mulino, pp. 11-126.
- Sessa 1982 = Mirella Sessa, *Saggio di «rovesciamento» del primo Vocabolario della Crusca*, «Studi di lessicografia italiana», IV, pp. 269-333.
- Sessa 1985 = Mirella Sessa, *Fortuna e sfortuna della IV impressione del Vocabolario della Crusca*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana: atti del Congresso internazionale per il 4° centenario dell'Accademia della Crusca*, Firenze 29 settembre-2 ottobre 1983, Firenze, Accademia della Crusca.
- Sessa 1999 = Mirella Sessa, *Il lessico delle commedie fiorentine nel Vocabolario degli Accademici della Crusca (nelle prime tre edizioni)*, «Studi di lessicografia italiana», XVI, pp. 331-77.
- Setti 1997 = Raffaella Setti, *Le raccolte lessicali del principe Leopoldo de' Medici: struttura delle schede, problematiche della ricerca, confronti con i vocabolari*, «Bollettino d'informazione del Centro di ricerche informatiche per i beni culturali», Scuola normale superiore, Pisa, pp. 29-51.
- Setti 1999 = Raffaella Setti, *Un dizionario di marineria nel laboratorio lessicografico del principe Leopoldo de' Medici*, «Studi di lessicografia italiana», XVI, pp. 267-330.
- Setti 2010 = Raffaella Setti, *Le parole del mestiere*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Setti 2013 = Raffaella Setti, *Strumenti e operazioni di bottega nel Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*, Atti del X Convegno ASLI (Associazione per la Storia della lingua italiana, Padova, 29-30 novembre 2012- Venezia 1° dicembre 2012), Firenze Franco Cesati editore, pp. 449-64.
- Setti 2017 = Raffaella Setti, *Leopoldo de' Medici collezionista anche di parole*, in *Leopoldo de' Medici Principe dei collezionisti*, Catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Pitti, 7 novembre 2017-18 gennaio 2018), Livorno, Sillabe, pp. 97-104 e pp. 328-37.
- Soldani 1999 = Arnaldo Soldani, *Verso un classicismo "moderno": metrica e sintassi negli sciolti didascalici del Cinquecento*, «La parola del testo», III, pp. 279-344.
- Tateo 1996 = Francesco Tateo, *Poesia epica e didascalica in volgare*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di Enrico Malato, vol. IV, *Il primo Cinquecento*, Roma, Salerno editrice, pp. 787-834.
- Testi Agronomici 2007 = *Testi agronomici di area emiliana e Rinascimento europeo. La cultura agraria fra letteratura e scienza da Pier de' Crescenzi a Filippo Re*, a cura di Luisa Avellini, Roberto Finzi, Leonardo Quaquarelli, Atti del convegno internazionale, Bologna, 31 maggio-1 giugno 2007, numero monografico di «Schede umanistiche», II voll., Bologna, Clueb.
- Toubert 1984 = Pierre Toubert, *de' Crescenzi Pietro*, in *Dizionario biografico degli ita-*

- liani*, vol. XXX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 649-57.
- Vitale 1986 = Maurizio Vitale, *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Volpi 1917 = Guglielmo Volpi, *Le falsificazioni di Francesco Redi nel Vocabolario della Crusca*, «Atti della R. Accademia della Crusca per la lingua d'Italia», a.a. 1915-1916, pp. 33-136.
- Weiss 1960 = Roberto Weiss, *Alamanni Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, pp. 568-71.
- Zaccaria 1987 = Raffaella Zaccaria, *Davanzati Bernardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXXIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, pp. 97-103.

IL «VOCABOLARIO ITALIANO DELLA LINGUA PARLATA» DI RIGUTINI E FANFANI: CRITERI, PRASSI, EVOLUZIONE¹

1. Introduzione

Un passo del romanzo *Giacomo l'idealista* di Emilio De Marchi, del 1887, consente di farsi un'idea della fama raggiunta presso il grande pubblico dal *Vocabolario italiano della lingua parlata*, di cui in quell'anno usciva la quinta ristampa della seconda edizione. Dovendo mettere in scena una conversazione in un salotto borghese, De Marchi non solo sceglie per argomento il vocabolario, ma si sofferma su un particolare minimo come un criterio ortografico: «Dunque avete visto, Giacomo? Anche il Rigutini ha sbandito l'j dal suo Vocabolario. D'ora innanzi non più canteremo *alleluja*, ma soltanto *alleluia*...». Dopo aver scherzato anche sulle forme *boja* e *abbajare*, l'interlocutore di Giacomo, di posizioni conservatrici, pone l'accento in modo polemico sulla carica innovativa del RF: «Diremo anche questo un prodotto del liberalismo moderno? Non vi pare piuttosto una minchioneria?»².

L'ampia fortuna dell'opera dipende in gran parte dalla capacità di soddisfare l'esigenza, avvertita concretamente nell'Italia postunitaria, di disporre di uno strumento che superasse i tradizionali repertori storici e che, rispondendo «ai miti nazionalistici del momento e all'aspirazione a una lingua davvero comune e usuale»³, fornisse indicazioni sull'uso parlato: sorpassando di slancio il *Novo vocabolario* di Giorgini e Broglio, che dal 1870 procedeva con estrema lentezza⁴, Giuseppe Rigutini riesce a portare a termine l'impresa in poco più di

¹ Questo lavoro è dedicato al mio Maestro, Luca Serianni, per i suoi settant'anni.

² Emilio De Marchi, *Giacomo l'idealista*, in *Tutte le opere di E. De Marchi*, a cura di Gian-siro Ferrata, Milano, Mondadori, 1960, vol. II p. 791. L'uso del grafema *i* per la semiconsonante palatale era stato deciso da Rigutini contro il parere dello stesso Fanfani (RF, *Prefazione*, p. VI), che aveva in più occasioni sostenuto la conservazione di *j*, anche con un ironico *Lamento dell'j consonante* nella rivista «La Unità della lingua» del 1870-71 (sulla questione cfr. Paola Manni, *Policarpo Petrocchi e la lingua italiana*, Firenze, Cesati, 2001, pp. 70-71).

³ Massimo Fanfani, *Giuseppe Rigutini fra Crusca e neologismi*, in Id., *Vocabolari e vocabolaristi. Sulla Crusca nell'Ottocento*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2012, pp. 33-61, a p. 35.

⁴ Sulla cronologia delle uscite delle dispense del GB si veda Ghino Ghinassi, *Alessandro Manzoni e il "Novo vocabolario della lingua italiana"*, introduzione alla rist. anastatica di GB, Firenze, Le lettere, 1979, pp. 5-33, alle pp. 17-18.

tre anni, tra il 1871 e il 1875, con l'aiuto quasi solo nominale di Pietro Fanfani, ed è ripagato da un immediato successo, che determina l'acquisto dei diritti da parte dell'editore Barbera e la ripubblicazione del vocabolario già nel 1876. Anche grazie al riferimento al parlato esibito nel titolo, l'opera riesce a imporsi come quotidiano strumento di lavoro per numerosi scrittori che desiderano maneggiare un italiano privo di arcaismi e basato sul modello del toscano vivo ma esente dall'elemento più schiettamente popolare: se il caso più noto e documentato è quello di Giovanni Verga⁵, è stato osservato che la vasta produzione postunitaria di paraletteratura mostra «il trionfo non del toscanismo acutizzato – alla Giorgini Broglio – ma del toscanismo meno marcato – alla Rigutini Fanfani»⁶; e il vocabolario è un riferimento costante anche per altri testi che hanno avuto un ruolo fondamentale nel processo di standardizzazione dell'italiano, come la *Scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* di Pellegrino Artusi (1891)⁷. Lo stesso Broglio riconoscerà nel 1890, nella sua polemica introduzione al III volume del GB, che il RF «ha regnato solo, per poco meno di vent'anni, in Italia, e regna tuttavia, come Vocabolario dell'Uso» (p. xxv).

Di non minore importanza per l'affermazione del RF è la sua notevole penetrazione negli ambienti scolastici, favorita dalla capacità di trasformare il vocabolario in uno strumento educativo: alle numerose indicazioni d'uso, già tipiche del GB, Rigutini aggiunge abbondanti informazioni su pronuncia, grafia e, dall'edizione del 1893, etimologia. Ma la carta vincente per la conquista del mercato scolastico è soprattutto la realizzazione di versioni ridotte dell'opera: il *Vocabolario della lingua italiana per uso specialmente delle scuole*, pubblicato già nel 1874 sfruttando i materiali di lavoro del RF, e il *Vocabolario diamante della lingua italiana* (1895), in formato tascabile (detto appunto “diamante”, in 48°, alto 12 cm): in entrambi, alla lingua d'uso si affianca il ripristino della componente letteraria tradizionale, necessaria al contesto scolastico.

Pur essendo stati segnalati dalla bibliografia critica, non hanno finora ricevuto uno specifico approfondimento alcuni problemi relativi al RF, a partire dal suo rapporto con il GB. Rigutini accoglie infatti innovazioni importanti di quell'opera, come la centralità accordata alla lingua d'uso, l'eliminazione degli

⁵ Su cui cfr. Giovanni Nencioni, *Lessicografia e letteratura italiana*, in Id., *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, 1983, pp. 180-207, alle pp. 203-6; Luciana Salibra, *Il toscanismo nel Mastro Don Gesualdo*, Firenze, Olschki, 1994.

⁶ Gabriella Alfieri, *Non solo vocabolario: «mezzi» e «provvedimenti» «fattibili» nella proposta manzoniana*, in *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale*, a cura di Annalisa Nesi, Silvia Morgana, Nicoletta Maraschio, Firenze, Cesati, 2011, pp. 53-85, a p. 83.

⁷ Cfr. Giovanna Frosini, *L'italiano in tavola*, in *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, a cura di Pietro Trifone, Roma, Carocci, 2009, pp. 79-103, alle pp. 85-93; sugli strumenti lessicografici posseduti e usati da Artusi cfr. Ead., *«Lo studio e la cucina, la penna e le pentole»*. *La prassi linguistica della Scienza in cucina di Pellegrino Artusi*, in *Storia della lingua e storia della cucina*. Atti del VI convegno ASLI, a cura di Cecilia Robustelli e Giovanna Frosini, Firenze, Cesati, 2009, pp. 311-30, alle pp. 313-20.

esempi d'autore e la presenza di un'abbondante e articolata fraseologia, ma compie scelte profondamente diverse su altri punti nodali, dal rifiuto di molti neologismi e francesismi, alla chiusura verso il toscano più nettamente popolare⁸, alla salvaguardia di una quota di lessico aulico e letterario e all'inclusione del toscano non fiorentino⁹; diversa appare spesso anche l'impostazione delle voci e la loro esemplificazione¹⁰. Inoltre, se il lemmario è fortemente debitore di quello del GB per le prime lettere dell'alfabeto, la situazione si rovescerà dopo il 1875, tanto che Rigutini accuserà gli autori di avere sfruttato in modo eccessivo la sua opera.

La stessa evoluzione delle posizioni teoriche di Rigutini merita una ricostruzione più dettagliata¹¹, che tenga conto dei notevoli cambiamenti intervenuti nel corso del trentennio tra gli anni Sessanta agli anni Novanta del XIX secolo: partito da una posizione non troppo distante da quella manzoniana, che nel 1863 lo induce a rimproverare Fanfani di aver incluso anche voci uscite dall'uso nel suo *Vocabolario dell'uso toscano*¹², Rigutini inizia a virare verso soluzioni di compromesso già nel 1866, quando è nominato socio dell'Accademia della Crusca e compilatore della quinta edizione del Vocabolario¹³. Nell'elaborazione del Vocabolario, pur caldeggiando l'introduzione di Manzoni fra gli autori citati e proponendo l'inclusione di alcuni neologismi, il lessicografo si mostra in molte occasioni disposto al compromesso con la frangia più conservatrice degli accademici: in particolare, evita lo scontro diretto con il segretario Cesare Guasti, nei confronti del quale usa invece toni durissimi in una lettera a Fanfani del gennaio 1875¹⁴.

⁸ Come rilevano Serianni, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2013, p. 75; Valeria Della Valle, *La lessicografia*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1993, vol. I, pp. 29-91, a p. 86. Solo nell'edizione del 1893 compare un'altra novità rispetto al GB che viene spesso sottolineata dalla bibliografia critica, cioè l'introduzione delle etimologie.

⁹ Elementi dichiarati esplicitamente da Rigutini nell'introduzione, sui quali richiama l'attenzione Maurizio Vitale, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo, 1984, p. 448. Si veda anche Emiliano Picchiorri, *Rigutini, Giuseppe, Dizionario biografico degli italiani*, LXXXVIII (2016), *on line*.

¹⁰ Fanfani, *Giuseppe Rigutini*, p. 52; ma su questo tema si veda oltre.

¹¹ Rimando a uno studio in preparazione l'approfondimento delle posizioni di Rigutini relativamente alla sua vasta produzione non lessicografica, dalle grammatiche, ai trattati di ortografia, alle traduzioni, alle prove narrative.

¹² Nelle *Giunte ed osservazioni al Vocabolario dell'uso toscano*, pubblicate nel periodico «La Gioventù» tra il 1863 e il 1864 e poi raccolte in volume (Firenze, Cellini, 1864), dove si osserva che Fanfani ha considerato «vocaboli viventi molti che oggi non vivono più» (p. 3). Si veda anche Teresa Poggi Salani, *Sul crinale. Tra lingua e letteratura. Saggi otto-novecenteschi*, Firenze, Cesati, 2000, pp. 21-24.

¹³ Cfr. Fanfani, *Giuseppe Rigutini*, pp. 45-48. Cfr. anche Luca Pesini, *Giuseppe Rigutini. Vita e opere di un letterato dell'Ottocento*, in *L'opera di Giuseppe Rigutini a cento anni dalla sua scomparsa (1903-2003)*, Lucignano, 22 novembre 2003, «Annali aretini», XII (2004), pp. 327-80.

¹⁴ Chiedendo peraltro a Fanfani di non divulgare la lettera se non dopo la sua morte (cfr.

Anche nella prima edizione del RF l'autore è alla ricerca di un equilibrio tra uso vivo e uso letterario, come è esplicitamente affermato nel discorso *Si dice o non si dice?* pubblicato in appendice alla seconda ristampa del 1875; qui, dopo un elogio a Manzoni, «che vagheggiava l'Italia una nella parola» (p. 11), si prendono le distanze dai manzoniani, poiché ai principi di Manzoni toccò la sorte

di non essere intesi bene dagli uni, e di essere intesi anche troppo bene dagli altri; i quali perciò ad eccesso vorrebbero contrapporre altro eccesso. Il *si dice*, non curato punto o assai poco in passato, oggi è messo sugli altari, e avuto per regola unica ed infallibile; e anche se si dice male, non importa purché si dica. La lingua dei libri non è confrontata, come voleva il Giusti, con quella dell'uso parlato, ma data tutta quanta alle fiamme, come lingua turca o come un gergo pataffiesco. Agli scrittori si nega ciò che la ragione e il fatto accorda loro, vale a dire che anch'essi concorrono all'accrescimento del comune linguaggio [...]. Se tali principii veramente prevalessero tra noi, è chiaro che invece di riuscire a quella unificazione che si desidera e che si cerca, riusciremmo ad una maggior confusione (p. 11).

Si tratta di una posizione vicina a quella espressa nel 1868 dal Fanfani nell'articolo *La lingua italiana c'è stata, c'è e si muove*, laddove si sosteneva, in opposizione alla teoria manzoniana, che l'uso fiorentino andasse regolato e temperato con la lingua della tradizione letteraria¹⁵.

La necessità di un compromesso tra istanze diverse è ribadita in modo anche più esplicito tre anni più tardi negli *Elementi di Rettorica* (1878)¹⁶; dopo aver lodato la prassi correttorica dei *Promessi sposi*, improntata al «vivente linguaggio toscano», l'autore mette in guardia contro gli eccessi sia dei puristi sia dei manzoniani:

Vi sono di coloro che non riconoscono altra autorità che quella dei trecentisti e dei cinquecentisti [...] e di coloro pei quali la lingua di qualsivoglia scrittore è di niun conto, dovendosi stare in tutto e per tutto all'uso parlato [...]. È necessario adunque correggere

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Fondo Autografi, 205/34-35). Fanfani, che era stato molto critico verso l'Accademia nel suo *Vocabolario della lingua italiana* e continuerà a esserlo nel volume *Il vocabolario novello della Crusca. Studio lessicografico, filologico, economico*, Milano, Carrara, 1876, elogiando una traduzione rigutiniana di Cicerone nel periodico da lui diretto, «Il Borghini» (III, n. 10, 1876-77, p. 156), commenta che «è proprio un peccato, che tale ingegno e tale dottrina debba intisichire in quell'Accademia della Crusca, dove né ingegno né dottrina approdano a nulla».

¹⁵ Sul pensiero di Fanfani cfr. Fabio Marri, *Pietro Fanfani*, «Otto/Novecento», III, 3/4, maggio-agosto 1979, pp. 253-303.

¹⁶ Giuseppe Rigutini, *Elementi di Rettorica compilati per uso delle scuole italiane dal professore Giuseppe Rigutini*, Firenze, Felice Paggi Libraio-Editore, 1878 (si cita dall'edizione 1885). Sull'opera si veda Dario Corno, *La scrittura in grammatiche dell'Ottocento. Proposta per una ricerca, con un esempio: "Gli elementi di retorica" di G. R.*, in *Per una storia della grammatica in Europa*, Atti del Convegno, Milano 11-12 settembre 2003, a cura di Celestina Milani e Rosa Bianca Finazzi, Milano, Università cattolica, 2004, pp. 287-306.

ambidue queste opinioni, e spogliandole di ogni eccesso, vedere di conciliarle insieme, di modo che l'uso e l'autorità formino un solo criterio direttivo nello studio del patrio idioma¹⁷.

A partire dagli anni Ottanta, però, Rigutini propende sempre più verso atteggiamenti puristici, maturati nell'esperienza della rubrica *Note di lingua* della «Domenica letteraria»¹⁸, da cui nasceranno i *Neologismi buoni e cattivi più frequenti nell'uso odierno* (1886): sebbene si esprimano spesso posizioni moderate, con l'accoglimento di forestierismi ormai entrati nell'uso (*ballottaggio*, *burocrazia*, *tranvai*) e di forme che rispettano i meccanismi derivativi dell'italiano, l'opera rientra in pieno nella tradizione dei repertori puristici, con i quali condivide l'atteggiamento di fondo, proponendo la censura di francesismi, latinismi, voci burocratiche e usi metaforici o estensivi di forme comuni¹⁹.

A far sì che queste posizioni entrino prepotentemente anche nel RF 1893 contribuisce la dura prefazione di Broglio al terzo volume del GB (1890), che ironizza sull'aggettivo *parlata* e accusa Rigutini di «indeterminatezza di criteri e di pensiero» (p. XXIX), rilevando la contraddizione tra la dichiarata fedeltà all'uso e l'intento prescrittivo. La nuova edizione diviene così un'occasione per rispondere a queste critiche e per accentuare tutti gli elementi che già distanziavano il RF da quell'opera, come l'esclusione del livello popolare e la censura di neologismi e forestierismi, che si estende notevolmente fino a coinvolgere – come vedremo – forme precedentemente accolte. Significativo approdo di questo percorso è l'edizione commentata dei *Promessi sposi* del 1894, realizzata insieme a Enrico Mestica: pur continuando a lodare la scelta fiorentineggiante delle correzioni della Quarantana, Rigutini è spesso molto critico verso la prosa manzoniana, non solo per l'uso a suo dire scorretto di alcuni toscanismi ma anche per la presenza residua di latinismi e francesismi²⁰.

¹⁷ Rigutini, *Elementi di Rettorica*, p. 277.

¹⁸ Su cui si veda ora Valentina Allia, *Rigutini, l'ideologia puristica e la rubrica Note di lingua sul periodico La Domenica letteraria*, «Circola: revue d'idéologies linguistiques», V (2017), pp. 25-41.

¹⁹ Paolo Zolli, *Saggi sulla lingua italiana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 1974, pp. 32-35; Serriani, *Storia dell'italiano*, p. 80; Della Valle, *La lessicografia*, pp. 73-74.

²⁰ Ad esempio: «non era niente meno che [...] è un francesismo» (p. 85); «*parenti* per genitori, è un latinismo, ripetuto spesso dal Manzoni, non si sa perché» (p. 112); «è gallicismo riconosciuto da tutti l'usare *per* in corrispondenza di *troppo* o *abbastanza*» (p. 294); «*Ostavano*: perché questo latinismo così alieno dall'uso popolare?» (p. 339); «*Malgrado*: è propriamente nome sostantivo; quindi l'usarlo con forza prepositiva [...] è maniera tutta francese» (p. 365). Si cita dalla seconda edizione: *I Promessi sposi*, edizione per le scuole a cura di Giuseppe Rigutini ed Enrico Mestica, Firenze, Barbera, 1900. Per altre osservazioni sul commento si veda Giuseppe Polimeni, *La similitudine perfetta. La prosa di Manzoni nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Milano, Franco-Angeli, 2011, pp. 135-39.

2. Le edizioni del 1875 e del 1876

Come ricostruito da Massimo Fanfani, l'idea di redigere un vocabolario dell'uso alternativo al GB nasce negli ambienti dell'Accademia della Crusca già nel 1870, all'indomani della pubblicazione del primo volume del *Novo vocabolario*: se alcuni accademici, come Augusto Conti, propongono la realizzazione di un compendio dell'opera maggiore in corso di redazione per mostrare che anche la Crusca può funzionare da vocabolario dell'uso, Tommaseo osserva che l'opera andrebbe invece ripensata dalle fondamenta, ma che il lavoro non sarebbe sostenibile da un unico accademico²¹.

Quando l'Accademia lascia cadere il progetto, Rigutini decide di realizzarlo in modo autonomo accordandosi con la Tipografia Cenniniana di Filippo Corridi e trovando subito l'appoggio di Fanfani, che lo sostiene dal punto di vista economico e pratico ma mette subito in chiaro il proprio ruolo marginale, come si legge nella lettera del 3 marzo 1871 pubblicata in nota alla *Prefazione*: «non voglio essere altro che *aiutatore* nel proprio e più ristretto significato; né voglio metter bocca minimamente in ciò che si riferisce a ragione o ordine lessicografico, nemmeno là dove non sono con lei e con l'Accademia nostra» (RF, p. vi)²². Già alla fine del 1874 il vocabolario è pronto per la stampa: l'eccezionale rapidità nella realizzazione e la conseguente presenza di errori²³ saranno richiamate dallo stesso Rigutini nell'*Avvertenza* all'*Appendice* pubblicata nella seconda ristampa (pp. 3-4)²⁴, nella quale si ringraziano i recensori che hanno segnalato mancanze, sviste e imprecisioni ma si risponde con fermezza a chi aveva lamentato l'assenza di alcuni toscanismi dell'uso popolare²⁵.

A pochi mesi di distanza, nello stesso 1875, la Tipografia Cenniniana ripropone una ristampa dell'opera, con la correzione di alcuni refusi, l'aggiunta di un'*Appendice* di voci e accezioni da integrare al lemmario e del discorso *Si*

²¹ Si veda Fanfani, *Giuseppe Rigutini*, pp. 48-50.

²² Quanto al metodo di lavoro della coppia, una lettera non datata conservata alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (Fondo Autografi, 205/48) mostra che la gestione del lemmario era in mano a Rigutini, che nella fattispecie dà indicazioni a Fanfani su quali voci redigere per la lettera S, riservando a sé la stesura di quelle più estese e impegnative (ad es. *stringere*, *studio*, *su*, *suo*).

²³ Anche nell'ordinamento alfabetico: ad esempio, *alcaico* si trova prima di *albumina* e *ubriaco* si trova prima di *ubertà* (gli errori sono corretti nelle ristampe e nelle edizioni successive).

²⁴ Alle pp. 3-4. Se ne parla anche nella lettera a Luigi Morandi preposta all'edizione del 1893, nella quale si ammette che «premeva al suo editore, che fu il Corridi, e premeva anche a me e al Fanfani, di precorrere al *Novo vocabolario* di Giorgini-Broglio» (RF 1893, p. v).

²⁵ Tra questi, De Amicis, su cui si veda oltre. Negli anni successivi sono pubblicati, inoltre, opuscoli che segnalano errori e propongono correzioni di vario tipo, come Alfonso Cerquetti, *Appendice all'appendice al Vocabolario italiano della lingua parlata compilata da Giuseppe Rigutini*, Milano, Carrara, 1877 e Angelo Angelucci, *Sul vocabolario italiano della lingua parlata del professore Giuseppe Rigutini: osservazioni*, Torino, Tip. Fodratti, 1879.

dice o non si dice?, pronunciato da Rigutini il 5 aprile di quell'anno al Circolo filologico fiorentino, nel quale chiarisce la sua posizione sul tema dei neologismi. Nonostante gli ottimi riscontri commerciali, tuttavia, le precarie condizioni economiche della Tipografia Cenniniana fanno sì che Rigutini si rivolga all'editore col quale già aveva collaborato per il vocabolario scolastico, Barbera, che rileva i diritti dell'opera e la ripubblica nel 1876 con l'integrazione nel lemmario delle voci dell'appendice²⁶. Sarà un successo ininterrotto per molto tempo: l'edizione conoscerà in quindici anni sei diverse ristampe, l'ultima pubblicata nel 1891, quando erano già iniziati i lavori per la versione completamente rinnovata del 1893, nonostante sul mercato fossero ormai disponibili altri importanti concorrenti come il *Novo dizionario* di Policarpo Petrocchi.

2.1. *Lingua letteraria e lingua d'uso*

Fin dalla *Prefazione*, dopo aver preso le distanze dai vocabolari che «hanno il loro fondamento nella lingua degli scrittori» e che spesso continuano «a dar per vivo ciò che è morto» (p. v)²⁷, Rigutini precisa che il riferimento alla lingua parlata non deve indurre a credere «che per noi vi siano in Italia due lingue, una per uso e consumo dei parlanti, e un'altra per quello degli scriventi»; ma soprattutto l'autore mette in chiaro che «non siamo di coloro, che ripudiano la lingua degli scrittori, come fosse un'altra lingua, anzi non fosse neppure una lingua, e vogliono che di essa non si tenga verun conto» (p. vi). Il contrasto tra la grande importanza attribuita al parlato nel titolo e le precisazioni fatte nell'introduzione rende particolarmente interessante la lettura degli annunci bibliografici apparsi in alcuni periodici nei due anni precedenti la pubblicazione: si ricava, infatti, che in fase di lavorazione il titolo era diverso. Il 24 febbraio 1873 la Tipografia Cenniniana diffonde un annuncio bibliografico, pubblicato in quell'anno nelle pagine conclusive di svariati periodici, nel quale l'opera è indicata come *Vocabolario della lingua viva d'Italia*²⁸; l'anno successivo abbiamo testimonianza di un ulteriore cambiamento, perché lo stesso Fanfani, in una rassegna bibliografica dei propri saggi, annuncia l'opera come *Vocabolario*

²⁶ L'appendice avrà anche una circolazione autonoma. Sulla vicenda editoriale si veda Guglielmo Volpi, *Giuseppe Rigutini e il Vocabolario italiano della lingua parlata*, in Id., *Saggio di voci e maniere del parlar fiorentino*, Firenze, Le lettere, 1932, pp. 81-99, alle pp. 81-86.

²⁷ Torna sul problema nel discorso *Si dice o non si dice?*, in cui prende le distanze dai «così detti puristi» (p. 9) che pretendono di sostituire voci dell'uso moderno, come *avvenimento*, *destinare* ed *estendere*, con sinonimi tradizionali, come *accadimento*, *deputare* e *dilatare*.

²⁸ «È pur sotto i torchi e condotto già al ventesimo foglio, il *Vocabolario della lingua viva d'Italia*, con un nuovo disegno lessicografico, al quale assiduamente lavorano i colleghi Fanfani e Rigutini». La notizia compare ad esempio nei seguenti periodici: «Il Propugnatore», IV, 1 (1873), p. 277; «Archivio storico italiano», serie III, vol. XVII (1873), p. 379; «Il Buonarroti», serie II, vol. VIII (1873), carta di guardia finale non numerata; «Bibliografia italiana. Giornale dell'Associazione tipografico-libreria italiana», VII (1873), p. 23.

della lingua italiana vivente²⁹. In entrambi i casi, dunque, con maggiore coerenza rispetto alle posizioni espresse nell'introduzione, si poneva l'accento non sul parlato ma sulla lingua viva, e dunque anche sugli usi scritti contemporanei.

Alle dichiarazioni della *Prefazione* corrisponde in effetti un'importante operazione di sfolgimento della componente arcaica e letteraria. Questo abbandono del bagaglio tradizionale emerge bene dal confronto del lemmario non solo con quello di Crusca o TB, ma anche con quello del *Vocabolario della lingua italiana* (1855) di Pietro Fanfani, che pur facendo riferimento all'uso vivo lasciava largo spazio alla tradizione³⁰, accogliendo ad esempio voci come *cirro*, *furo*, *giurazione*, *sido* 'freddo eccessivo', *uguanno*, tutte assenti dal RF. Per misurare meglio questo scarto, è possibile osservare il diverso comportamento dello stesso Rigutini alle prese con il già citato vocabolario scolastico affidatogli da Barbera durante la stesura del RF: l'opera, redatta fino alla voce *dote* da Giovanni Tortoli, deve includere per la sua destinazione scolastica anche il lessico della tradizione, perciò reca numerose voci letterarie e arcaiche precedute da un asterisco. Nelle prime quattro pagine della lettera E (la prima che si deve interamente a Rigutini), su 212 voci ben 48 sono precedute dall'asterisco: si tratta di arcaismi lessicali (*edima* 'settimana', *edulio* 'cibo') o fonomorfolgici (*e* 'articolo', *ebriaco*, *eccettare*, *effigia*), nessuno dei quali è incluso nel lemmario di RF; al contrario, si trova nel RF un neologismo escluso dal vocabolario scolastico, *economizzare*, registrato con l'avvertenza che «è voce ignota al popolo»³¹.

L'eliminazione del lessico letterario è fortemente avvertita dai contemporanei come elemento caratterizzante del RF: significative a tal proposito sono le osservazioni di Luigi Gelmetti, che nel 1881, riflettendo sulla necessità di adottare un dizionario nelle scuole, ritiene l'opera poco adatta, oltre che per la mole e il prezzo, proprio per l'assenza di voci letterarie come *aulente*, *miro*, *oste*, *rorido*³². Da un altro punto di vista, Edmondo De Amicis recensisce entusiasticamente il vocabolario riconoscendogli «il merito di essere spogliato delle superfluità, delle anticaglie e di tutta quella parte vieta della lingua [...]».

²⁹ Presentando la propria bibliografia, Fanfani inserisce anche il *Vocabolario* ancora inedito: «È tuttora in corso di stampa; e verrà un bel volume in 8° gr. di più che 1600 pagine, a 2 col., il quale sarà dato fuori a novembre. Io e il Rigutini lavoriamo di forza, e con ogni studio, per far cosa *praticamente* utile; né disperiamo di riuscirvi», *La bibliografia di Pietro Fanfani con parecchi documenti e alcune coserelle in versi*, Firenze-Roma, Tipografia Cenniniana, 1874, p. 173.

³⁰ Cfr. Claudio Giovanardi, *Procedure lessicografiche e ideologia nel «Vocabolario» di Pietro Fanfani*, «Otto/Novecento», VI (1982), pp. 7-48, a p. 9.

³¹ E che nell'edizione del 1893 sarà oggetto di critica al Broglio: «ma nota, secondo Broglio, alla *bonne société*».

³² Come ha sottolineato Polimeni, *La similitudine perfetta*, pp. 57-59. Lo stesso Gelmetti ritiene che per il contesto scolastico possa essere più adatto «quel più piccolo del Rigutini», con riferimento al *Vocabolario della lingua italiana* del 1874.

Non ci trovate più, per esempio, il verbo *garibullarsi* per passare il tempo in cose da nulla. Non ci trovate più *cadrega* per sedia reale, né *citri* per arzigogolo, né altre infinite parole fuori d'uso»³³.

Il lessico tradizionale tuttavia non risulta completamente estromesso dall'opera: lo stesso Rigutini afferma di aver tenuto conto anche della lingua scritta, sebbene i riferimenti espliciti ai «buoni scrittori» siano rarissimi nelle voci e contengano per lo più una presa di distanza, come per *abitudine* («Consuetudine, Assuefazione. In questo senso i buoni scrittori dicono Abito; ma oramai nell'uso è addivenuto comune, e si ha un bel dire») o per *il di lui* («Di lui non vogliono i Grammatici che si ponga tra l'articolo e il nome da cui dipende; e nonostante gli esempi non manchino nei buoni scrittori, pure è bene evitarlo, tanto più che il popolo non lo direbbe mai»)»³⁴. Quando le voci auliche o letterarie sono accolte nel lemmario, se ne segnalano puntualmente le restrizioni d'uso: uno dei principali pregi dell'opera è infatti la presenza di abbondanti indicazioni sullo statuto delle voci, con notazioni sulla frequenza o il registro d'uso, secondo una prassi introdotta dal GB³⁵, che viene estesa anche all'opposizione tra scritto e parlato ricordata in sede introduttiva, per cui si segnala che non appartengono all'uso parlato una forma (*indi, quivi, mercare, recare*), un'accezione (*contraffare* 'far contro', *dimostrare* 'indicare') o un costrutto (*domandare* «con l'oggetto della persona»), oppure si specifica che una parola è propria del solo uso scritto (*fidanza, paltoniere, sovente*) o che risulterebbe nel parlato «affettata» (*eziandio, incontanente, omai, ove*), spesso proponendo al lettore un sinonimo più comune, come per *illeggiadrire*: «comunemente parlando si direbbe Abbellire».

Tra le indicazioni più ricorrenti in questo senso c'è quella «di raro uso»³⁶, anche in questo caso con possibili gradazioni e specificazioni: *scempio* è «voce di raro uso parlando», *tremore* è «lo stesso che tremito, ma forse più raro». L'ampia presenza di voci rare conduce in qualche caso all'inclusione di veri e propri arcaismi, come *asciolvere* 'colazione', registrata con la precisazione «ma oggi è difficile che s'oda», già segnalata come arcaica da TB ed esclusa da GB, ma ancora registrata senza indicazioni nel *Vocabolario della lingua italiana* di Fanfani³⁷. D'altra parte, l'ampio accoglimento di voci rare è bilanciato – anche

³³ Edmondo De Amicis, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, «Illustrazione universale», II (1975), n. 26, p. 3. Per le osservazioni sui neologismi si veda oltre.

³⁴ Ma il riferimento non ha connotazioni negative in *collegato*, «dai buoni scrittori usato in forza di sost. per quel che oggi dicesi Alleato».

³⁵ Ghinassi, *Alessandro Manzoni*, p. 19.

³⁶ Tra le voci così indicate si trovano, ad esempio, *annoimento, archimandrita, deprecare* 'pregare che un male non ci accada o che cessi', *esempigrizia, esizio, ferrugineo, glauco, gleba, glossare, gotata, insoave, membruto, minutezza, nascondimento, novellamente, pagliuola, palafreno, pegola* 'pece liquida', *piva, propinquità, purgamento, rintoppo, scappiare, scempio, sec-core, sensualmente, sottilità, sovvenimento, sublimemente, unigeno, valico, vaporare, zufolare*.

³⁷ E non mancano casi nei quali anche RF include senza indicazioni voci quasi uscite dal-

in questo caso – dalla ricorrente segnalazione di un sinonimo più comune: ad esempio per *paretella* («la rete da paretaiolo che si distende in terra; ma oggi è voce presso che disusata, dicendosi *retino*») o *raccapricciamento* («voce di raro uso; potendosi dir *Raccapriccio*»). L'indicazione d'uso può corrispondere anche a una valutazione negativa, nel caso di voci «pedantesche», come *arrogere*, *decedere*, *decezione* 'inganno', *frustrare*, *ottemperare*, *buona pezza*, *propinquità*, *ricolto*, *sempre mai*, con l'eventuale segnalazione di un sostituto più comune, come per *nosocomio*, «italianamente Spedale. Parola da scienziati o da pedanti». L'indicazione di uso raro può risultare molto interessante per l'osservatore moderno quando è riferita a forme oggi comuni, come *fragrante*, *sensualmente* e *sobbalzare*³⁸: si tratta di un'interessante spia del cambiamento dell'originaria connotazione di queste voci in diacronia, come è avvenuto in altri casi noti nella storia dell'italiano, per esempio quello di *aula* descritto da Luca Serianni³⁹.

Molto frequenti sono le valutazioni sugli aulicismi, per cui si parla di «stile elevato» (*blandizie*, *checché*, *prosapia*), di «linguaggio nobile» (*codardia*, *delibare*, *niogo*, *prestante*) oppure, a un livello lievemente più basso, di «linguaggio scelto» (*famelico*, *insito*, *sodalizio*, *spettabile*). Largo spazio è concesso anche alle voci poetiche, per le quali si specifica puntualmente che l'uso è solo letterario, come per *aere*, *aita*, *face*, *palagio*, *quinci*, *rio*⁴⁰, il che conferma la già osservata volontà di non tagliare i ponti con la lingua letteraria, sebbene a volte compaia un'esplicita presa di distanza (*addormire* è «da lasciarsi a' poeti e agli epigrafai», *cacume* è «da lasciarla oggi ai poeti fidenziani»). Scrupolosa è in quest'ambito la sottolineatura dei casi in cui lo statuto di una voce non sia

l'uso: Luigi Morandi, ad esempio, lamentava che fosse registrato *ammiserire* «senza avvertire che è moribondo». Cfr. Giuseppe Polimeni, «L'esercizio vivo e pieno del linguaggio di tutti»: scuola e impegno civile in Luigi Morandi, in *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita*, pp. 509-22, a p. 519.

³⁸ Le tre forme sono registrate con la marca CO nel GRADIT. GB registra *fragrante* come non comune, mentre non dà indicazioni su *sensualmente* e *sobbalzare*; TB e Petrocchi non danno indicazioni.

³⁹ Rispetto all'uso attuale, *aula* aveva nell'Ottocento una connotazione diafasicamente più elevata rispetto a *classe* (cfr. Luca Serianni, *Saggi di storia della lingua italiana*, Napoli, Morano, 1989, p. 18). Lo stesso è avvenuto, nel primo Novecento, all'aggettivo *fatiscente*, che nel *Dizionario moderno* di Panzini è giudicato «voce pedantesca» e che ha successivamente perso la connotazione originaria (Luca Serianni, *Panzini lessicografo tra parole e cose*, in *Che fine fanno i neologismi?*, a cura di Giovanni Adamo e Valeria Della Valle, Firenze, Olschki, 2006, pp. 55-78, a p. 68).

⁴⁰ A volte anche per singole accezioni, come per *ciglio* («nel linguaggio poetico prendesi anche per Occhio, Sguardo; ed anche per Fronte, Volto»), *contaminare* («nel senso proprio è quasi fuor d'uso, o solo dello stile elevato o poetico»), *estinguere* («per Uccidere; ma è del linguaggio poetico»), *madido* («lo usano solo i medici per dire che un malato è bagnato di sudore. Nel proprio è de' poeti»), *suolo* («Superficie del terreno, sopra la qual si cammina. In questo senso è però più che altro della poesia, e il comune è Terra o Terreno, secondo i casi»), ecc.

del tutto definito e oscilla tra il poetismo, l'arcaismo e l'aulicismo: *ascondere* è «voce poetica o del linguaggio scelto», *chioma* è «voce poetica, o almeno dello stile elevato», *coltrice* «oggi è quasi fuor d'uso, o solo dello stile poetico», *connubbio* 'matrimonio' è «o pedantesco, o poetico», *epa*, *esangue*, *ferale*, *fulgente*, *inerte*, *nume*, *supplice* sono «più che altro della poesia»⁴¹. Questo non toglie, tuttavia, che nel vocabolario possano essere presenti voci uscite dall'uso senza alcuna segnalazione: si tratta di quelli che Della Valle e Patota hanno chiamato "residui passivi", provenienti cioè dalla tradizione lessicografica precedente⁴².

Una delle indicazioni più frequenti nell'intero RF è quella di voce «non comune»: nella sola lettera A si usa 38 volte⁴³. In questo caso, la prassi di suggerire un sinonimo più comune, ereditata dal GB, è seguita con una certa regolarità: l'indicazione può riguardare una singola unità lessicale (*elevare* «più comunem. Inalzare»); *errare* «più comunem. nella lingua parlata, dicesi Sbagliare»); *prigione* «più comunem. Prigioniero»; *suffragio* «più comunem. Voto»), ma anche una locuzione (*essere ai fianchi d'uno* «Stimolarlo, Sollecitarlo, che più comunem. dicesi *Stargli alle costole*») ⁴⁴. Oltre alla volontà, già tipica del GB, di orientare l'opera verso le reali necessità pratiche del lettore, si osserva in Rigtini un interesse più ampiamente onomasiologico, perché non solo si indica la forma più comune di fronte a una più rara, ma talvolta avviene anche l'inverso, cioè nel lemma di una parola più comune si segnala qual è il sinonimo meno comune: in *abbaiare* si rileva che il verbo «è più comune di Latrare» e in *annusare* si osserva che «*Annasare* è assai meno comune».

Circa le voci dei lessici settoriali, si esibisce una varietà notevole a partire dalle marche d'uso elencate nella tavola delle abbreviature⁴⁵, che comprende ad esempio termini dei calzolai, dei cappellai, dei cesellatori, dei confetturieri, dei lanaiuoli, dei muratori, ecc. In realtà, lo spazio riservato alle voci tecniche

⁴¹ E non mancano segnalazioni di voci sia poetiche sia popolari, come *allotta*, «voce rimasta al contado e alla poesia».

⁴² Gli autori segnalano, nel RF, *accattapane*, *appennecchiare*, *baciabasso*, *calisse*, *campamento*, *dibucciare*, *diluvione*, *disenziare*, *fànfano*, *fortune*, *fracassio*, *lucignolato*, *malagiato*, *ormare*, *pinzo* (che però era una voce viva nel toscano ottocentesco, cfr. infra), *prodigalizzare*, *producimento*, *racciabattare*, *raffacciare*, *rattacconare*, *vivificativo*. Cfr. Valeria Della Valle, Giuseppe Patota, *Residui passivi, storie di archeologismi*, in *Ibid.*, *Lezioni di lessicografia. Storie e cronache di vocabolari*, Roma, Carocci, 2016, pp. 99-136, a p. 110.

⁴³ Si trova nelle voci *abbachista*, *accigliatamente*, *accoppiatore*, *acuminare*, *adacquare*, *adeguare*, *adipe*, *affascinazione*, *affazzonare*, *affralire*, *aggirata* 'aggiramento', *aggricchiato*, *aggricciare*, *agreste*, *agro* 'territorio', *algore*, *allegorista*, *allegorizzare*, *avvenutamente*.

⁴⁴ A volte anche di un proverbio si indica un equivalente più comune, come alla voce *lisca*: «*Ogni pesce ha la sua lisca* prov. che vale, come ogni bene abbia il suo male, che anche dicesi *Non c'è rosa senza spine*».

⁴⁵ Come segnala già Sergio Lubello, *Lessicografia italiana e variazione diamesica: prime ricognizioni*, in *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti del XXX convegno SILFI, a cura di Emanuela Cresti, Firenze, Fup, 2006, vol. 1, pp. 49-54, a p. 53.

non è molto ampio, come si annuncia nella *Prefazione*, secondo il principio che «in un vocabolario della lingua comune non possono aver luogo che quelle voci, le quali dalla scuola e dalla officina sono uscite in pubblico, ed hanno fatto qualche giro per la città» (p. x)⁴⁶. Più spazio è riservato all'ambito scientifico, per le cui definizioni il vocabolario si affida alla collaborazione del livornese Filippo Corridi, non solo editore dell'opera, ma illustre matematico: sono numerose le voci dell'aritmetica (*logaritmo, mantissa, media geometrica, progressione*)⁴⁷, della medicina (*corea, odontalgia, omeopatia, parafrantide, vermifugo*), dell'anatomia (*lacrimatorio, mastoideo, papilla*), della botanica (*cotiledone, cuspidato, gluma*), dell'astronomia (*orbita, parallasse, uranografia*); proprio alla mano di Corridi si deve la tendenza all'enciclopedismo e all'uso di tecnicismi che affiora nella definizione di alcune voci scientifiche⁴⁸.

La stessa cura nel descrivere i livelli alti del repertorio è riservata alle varietà basse. L'indicazione di forma «familiare» o usata «familiarmente» è in assoluto quella che compare più spesso in tutto il vocabolario: nella sola lettera A si trova ben 122 volte, e molto spesso per usi estensivi (*acciuga* 'donna magra') e locuzioni (*accomodare pel dì delle feste, andarsene in accordature* 'dilungarsi', *venire l'acquilina in bocca*). Tra le voci familiari figurano forme promosse dalle correzioni manzoniane, come i pronomi soggetto *lui*, che «familiarmente usasi anche per *Egli*, e parlando è più spiccio e più svelto», e *loro*, che «nel parlar familiare usasi comunemente per nominativo, invece di *Egolino*, che saprebbe di affettazione grammaticale».⁴⁹

Meno frequenti sono indicazioni di una maggiore marcatezza sull'asse diafasico, come «volgare» (*crepare* 'morire', *pelletica* 'pelle floscia', *stanga* 'grande miseria'), «alquanto basso» (*alluciar* 'guardare attentamente', *cuc-carsi* 'accettare qualcosa benché spiacevole')⁵⁰ o «triviale» (*imporcare, puzzone*), e altre in cui sembra più coinvolta la componente diastratica, come

⁴⁶ Alcuni esempi di voci tecniche sono *malacarne* (macelleria), *pappafico* (marineria), *rapino* (oreficeria), *velatura* (pittura), *scartocciare* (architettura), *testino* (stampa).

⁴⁷ Con particolare ricchezza di sintagmi, come *calcolo differenziale, estrazione della radice, numero concreto, proporzione continua, quantità radicale*.

⁴⁸ Ad es. s.v. *serie*: «*Serie de' numeri naturali*, T. alg. è composta de' numeri che si formano per l'addizione continua dell'unità cominciando dalle unità medesime e seguendo fino a qualunque termine. E formano pure una Serie quei numeri o termini analitici che progrediscono senza fine secondo una regola qualunque aritmetica o algebrica, che si dice *legge della serie*: "Serie de' quadrati, de' cubi ec."». Già Volpi (*Giuseppe Rigutini*, pp. 89-90) aveva criticato l'inserimento di voci scientifiche non realmente appartenenti all'uso e l'eccessivo impiego di tecnicismi nelle definizioni di queste parole.

⁴⁹ Molto spesso i vocabolari successivi fanno tesoro delle indicazioni sulle forme familiari: ad esempio, Petrocchi desume la forma *gaspero* («scherz. Ladro»), assente in GB, dall'*Appendice a RF* («dicesi familiarmente per ladro»).

⁵⁰ Sia «volgare» sia «alquanto basso» possono essere riservati a forme con prostesi, come *abbadare* «lo stesso che Badare, ma d'uso volgare», *acchinare* «lo stesso che Chinare, ma d'uso volgare», *aggradire* «lo stesso che Gradire, ma d'uso alquanto basso».

«popolare» (*cottoia, mescugliare, redare* ‘ereditare’, *scangeo*⁵¹), «plebeo» (*bor-sicchio, avere i cacchioni* ‘essere malinconico’, *impappinare*⁵²) e «di uso solo nel contado» (*sdimenticare*). Qui il problema si incrocia con quello dell’elemento dialettale toscano, poiché Rigutini dichiara di avere escluso «tutti i riboboli e le fiorentinerie» (p. IX) entrando in polemica diretta con Broglio, dapprima solo in modo allusivo, poi più esplicitamente in RF 1893.

2.2. Il rapporto con GB: toscanismi, esemplificazione, struttura delle voci

Tra le forme popolari ammesse dal GB e rifiutate da Rigutini si citano, in RF 1893 (p. VII), *arcova, drento, dreto, mana e gna* ‘bisogna’: si tratta quindi di varianti fonomorfologiche basse e non di tipi lessicali differenti. Tuttavia, già dal 1875 non sono del tutto escluse varianti formali di diffusione popolare, registrate con l’etichetta di «idiotismo», come *ferraio* ‘febbraio’, *fistiare* ‘fischiare’, *golpe* ‘volpe’, *mastio* ‘maschio’. Mancano invece le forme monottongate fiorentine come *bono, novo, omo*, e in generale si preferisce la forma dittongata anche dopo palatale, oltre che per *figliuolo*, per *asticciuolo, fittaiuolo, gragnuolo, setaiuolo, tovagliuolo*, ecc.⁵³. Anche altri cenni al livello diastraticamente basso sono declinati in negativo, ad esempio a proposito del tipo *tutt’a due* (s.v. *e*): «è da notare, per regola dei non toscani, che se credono toscanizzare dicendo Tutt’a due, Tutt’a cento ec., toscanizzano sì, ma al modo de’ contadini»⁵⁴. L’attenzione al corretto uso dei non toscani compare anche alla voce *debito*, in cui si danno indicazioni sull’ordine delle parole: «Nel senso di debito di danaro usasi solo nelle maniere Aver debita una cosa: “Ha debite quattro sacca di grano: – Ha debiti mille franchi”. E qui noteremo per uso de’ non Toscani, che sarebbe improprio il mettere questa voce in altro luogo della frase, e dire per esempio: “Ho quattro Sacca di grano debite: – Ho cento franchi debiti”». Si tratta, del resto, di un tema centrale in tutta la produzione scolastica dei due autori⁵⁵ e presente anche nell’attività editoriale di Rigutini, che nel 1864

⁵¹ La voce era stata registrata dal *Vocabolario dell’uso toscano* di Fanfani e poi usata dallo stesso Rigutini nella traduzione del *Miles gloriosus* di Plauto. Cfr. Alessandro Parenti, *Scangeo*, in Id., *Parole e storie. Studi di etimologia italiana*, Firenze, Le Monnier università, 2012, pp. 107-28.

⁵² La forma ha la sua prima attestazione nel *Vocabolario dell’uso toscano* di Fanfani del 1863 (DELI), che la dice «di uso comunissimo per tutta Toscana».

⁵³ C’è alternanza per altre forme, che comunque rientrano nella polimorfia nel fiorentino dell’epoca (cfr. Serianni, *Saggi*, pp. 148-57): si registra anche il tipo monottongato, ma sempre in seconda posizione, per *duomo* e *domo*, *fagiuolo* e *fagiolo*, *oriuolo* e *oriolo*, *ruota* e *rota*, *uovo* e *ovo*, ecc. Si registra solo la forma monottongata per *vaiolo*.

⁵⁴ In RF 1893 emergerà il vero bersaglio di questa osservazione, perché si aggiungerà la frase «come diceva un Segretario della Crusca»: si tratta evidentemente di Cesare Guasti, morto nel 1889.

⁵⁵ Oltre alle antologie scolastiche (su cui cfr. Picchiorri, *Rigutini*), sono interessanti le nar-

aveva pubblicato una scelta delle lettere di Giusti espressamente commentate «per uso de' non toscani»⁵⁶. Nell'introduzione al vocabolario si fa riferimento all'uso scorretto del toscano prima in modo solo allusivo⁵⁷, poi, nel 1893, in modo esplicito, quando si dice che Broglio era «così amico della lingua popolare, che spesso, o la frantendeva, o la usava fuori luogo» (RF 1893, p. VI). Oltre ai casi citati (*tutt'a dua* e *debito*) non compaiono in RF riferimenti diretti alle parole in questione, ma alcune osservazioni sono interpretabili in tal senso: ad esempio, alla voce *chiaro* si specifica che «il dire *chiaro di luna*, non è modo toscano dicendosi sempre *lume di luna*», con probabile riferimento al lemma del GB che registrava come fiorentino *chiaro di luna*, pur dicendolo meno comune di *lume di luna*⁵⁸.

La differenza con il modello di Broglio non è però solo diastratica, ma anche diatopica, perché pur riconoscendo in Firenze «il centro della lingua», Rigutini dichiara di aver preferito, in caso di polimorfia, la variante comune all'intera Toscana:

alle forme, per noi scorrette, *Caniccio*, *Canocchiale*, *Candelliere* e *Camminetto*, abbiamo preferito le vere forme *Canniccio*, *Cannocchiale*, *Candeliere*, *Caminetto*, usate nelle altre parti di Toscana: perché anche l'uso fiorentino ha le sue scorrezioni, e il tenerle in pregio, soltanto perché fiorentine, ci pare una superstizione non diversa da quella di coloro, che stando attaccati a certe forme antiche e disusate, scrivono *Dubio*, *Spezie*, *Suggetto*, *Sustanza* e simili altre delizie di pedanti (p. IX).

La scelta di riferirsi all'uso di tutta la Toscana, esplicitata solo per quel che riguarda le varianti fonomorfolologiche, si estende anche al lessico, con l'inclu-

razioni per l'infanzia finalizzate all'insegnamento della nomenclatura domestica toscana: Fanfani pubblicò *Una casa fiorentina da vendere* (Firenze, Tip. del Vocabolario, 1868) e Rigutini *Un viaggetto per la casa* (nel «Giornale dei bambini», 1881-82).

⁵⁶ Nella prefazione, Rigutini mette in guardia dal «pericolo di pigliare la mondiglia per oro di zecca, e gli oscuri e plebei parlari per isquisitezze e beatitudini di lingua. E questo suole accadere, più che ad altri, ai non toscani; i quali, oltre a ciò, per difetto d'orecchio, spesso frantendono e pigliano degli svarioni», *Le lettere scelte di Giuseppe Giusti postillate per uso de' non toscani da Giuseppe Rigutini*, Firenze, Le Monnier, 1864, pp. 6-7.

⁵⁷ RF, p. x. Rigutini torna più estesamente sul tema nell'*Avvertenza* all'*Appendice*, in cui attacca (senza nominarla esplicitamente) la commedia di Mauro Ricci *Le tre lire*, colpevole di aver usato toscanismi dell'uso plebeo: «Ormai questa affettazione, non della vera toscanità, ma dei plebeismi e delle scilinguature, ha torto il giudizio e falsato il gusto anche ad alcuni toscani» (p. 4).

⁵⁸ Rigutini fa la stessa osservazione a proposito dell'uso manzoniano di questa locuzione nel commento scolastico (*I promessi sposi*, p. 93). L'accusa a Broglio di scarsa competenza del fiorentino si trova anche in un opuscolo satirico pubblicato con lo pseudonimo di Zeffirino Lillieri (attribuibile allo stesso Rigutini secondo Fanfani, *Giuseppe Rigutini*, p. 53): *Novo vocabolario della lingua italiana; Lettera. Edizione rivista e commentata da Zeffirino Lillieri ad uso dei poveri di spirito*, Firenze, tip. Moderna, 1871. Cfr. anche Ghinassi, *Alessandro Manzoni*, p. 14 nota.

sione di forme provenienti da aree diverse da quella fiorentina⁵⁹. Numerose sono, in particolare, le parole pistoiesi, come osservato già da Volpi, che riconduceva il dato all'origine pistoiese di Fanfani senza potersi spiegare tuttavia la maggiore presenza di pistoiesismi nel RF rispetto al *Vocabolario della lingua italiana* di Fanfani⁶⁰. La risposta va senz'altro ricercata nella consultazione delle altre opere del lessicografo pistoiese: quasi tutti i pistoiesismi del RF erano stati infatti registrati nel *Vocabolario dell'uso toscano* di Fanfani⁶¹. Quanto alle altre aree, Rigutini, oltre a inserire voci già presenti in Fanfani⁶², aggiunge alcune parole che aveva registrato nelle *Giunte e osservazioni al Vocabolario dell'uso toscano*⁶³, come gli aretini *bufare* 'nevicare con vento', *chiapparello* 'inganno verbale', *solina* 'luogo battuto dal sole' e, nell'*Appendice, strucinare* 'sciupare', i senesi *aggricchiato* 'contratto per freddo' («non comune») e *pinzo* 'puntura'. Per due toscanismi già segnalati nelle *Giunte, cacchiucco* e *fegatini*, quella di Rigutini risulta la prima attestazione in italiano (DELI, ss.vv.).

Pur attento a sottolineare gli elementi di differenza della propria opera, Rigutini riconosce il forte debito contratto con il GB⁶⁴: nella *Prefazione*, dichiarando di essersi giovato della lessicografia precedente (Fanfani, Crusca, TB), menziona anche il GB, precisando però che «desso ci abbandonò presso che alla metà del B» (p. XIII). È sufficiente il confronto tra un campione dei lemmari delle due opere per confermarne la vicinanza: nel segmento AB-, le entrate che RF ha in comune con GB sono ben 198 su 231; si contano 41 lemmi solo del GB e 33 solo del RF, ma questo si deve soprattutto a varianti formali e a una

⁵⁹ Nonostante questo, Carlo Gambini e Carlo Negrone imputavano al RF un eccessivo accoglimento di forme solo fiorentine e non diffuse nel resto d'Italia nell'opuscolo *Appuntature al Vocabolario italiano della lingua parlata di G. Rigutini* (Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1881), a cui seguì una risposta anonima nel «Fanfulla della Domenica» del 27 novembre 1881 e un nuovo intervento di Gambini nel «Propugnatore», XV, 2 (1882), pp. 28-40.

⁶⁰ Volpi, *Giuseppe Rigutini*, p. 95 nota. Cfr. anche Manni, *Policarpo Petrocchi*, p. 44.

⁶¹ Pietro Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Barbera, 1863. Si tratta delle voci *abbriccare, abbriccagnolo, addoparsi, fognare, forbicicchia, frucchiare, meggione, pacchiucco, raffrigno, raffrignare, rimbeltempire, sbucchiare, soccallare, tipizzarsi, tortacciuolo, toma, zirla*. Anche altri pistoiesismi del RF segnalati da Manni (*Policarpo Petrocchi*, pp. 44-45) erano presenti nell'opera di Fanfani: *biroldo, (fare un) cionco, girottolare e redola*.

⁶² Volpi (*Giuseppe Rigutini*, pp. 94-95) segnala i lucchesi *acciocchito* e *scianto*, i senesi *pesare* 'reggere', *sformare* 'stizzirsi', *rinchiccolarsi, troglio, uzza, ziro*, gli aretini *usolare* e *zurlare*. Anche queste voci sono tutte presenti nel *Vocabolario dell'uso toscano* di Fanfani, che si conferma quindi la principale fonte di Rigutini per i toscanismi. Presente in RF è anche *madore*, che Fanfani registrava come voce senese.

⁶³ Come ha osservato Nocentini, che isola dall'opera alcune voci dialettali senesi e aretine, le *Giunte* offrono «un materiale lessicale autentico e vivo»: Alberto Nocentini, *Giuseppe Rigutini dialettologo a suo malgrado*, in *L'opera di Giuseppe Rigutini*, pp. 417-24, a p. 418.

⁶⁴ Di là dai toni che userà in RF 1893, quando afferma che non sarebbe difficile indicare esempi in cui il GB «non solo è fatto senza alcun metodo lessicografico, ma non risponde neppure al concetto manzoniano» (p. VII).

diversa politica di accoglimento dei derivati⁶⁵. Le reali differenze riguardano, come era prevedibile, una maggiore inclusione in RF di forme tradizionali (*ab-benché, abbondevole, abusione*) o di toscanismi non fiorentini (i già citati *abbriccagnolo* e *abbriccare*), e una maggiore apertura a forme popolari in GB (*abbiglio, abbuzzire, abbuzzito*). Anche il confronto tra i contenuti delle voci mostra la forte dipendenza di RF, che spesso – pur considerando la presenza del comune modello di TB⁶⁶ – si appropria di definizioni e soprattutto di esempi di GB con pochissime modifiche, come per *alienare, allargata* o *assalire*⁶⁷. Questo non significa che RF accolga passivamente tutte le definizioni di GB: alla voce *astemio*, definita da GB «che non beve vino, per elezione propria», RF precisa «chi non beve vino, o per naturale ripugnanza o per volontà».

Ma, come già accennato, ben presto il rapporto tra i due vocabolari si capovolge e RF diventa una delle principali fonti di GB, come lo stesso Rigutini non mancherà di far notare nell'edizione del 1893⁶⁸: ad esempio, la definizione di RF della voce *mirallegro* («Congratulazione che si fa ad altri per alcuna sua prosperità, o per cosa che gli faccia onore») ricompare identica in GB e quella di *vecchietto* è quasi la stessa (RF: «Vecchio e Vecchia di piccola statura, ma vivace»; GB: «di Vecchio e di Vecchia, in specie di bassa statura, ma vivaci»), così come l'esempio che documenta il valore estensivo di *imprigionare* in RF («La neve mi ha imprigionato in casa, né posso uscire») è di poco variato in GB («La neve mi imprigiona in casa»).

Il confronto tra i due vocabolari mostra inoltre una maggiore larghezza di RF nella documentazione di locuzioni dell'uso: non sono rari i casi di espressioni fraseologiche per le quali il vocabolario costituisce la fonte della prima attestazione in italiano, come per *andare fino in fondo, andare su e giù, andare da Gesù* (cfr. LEI). Mancano a GB, inoltre, locuzioni come *allacciarsela alta* 'avere un'alta opinione di sé' o *tirare il calesse* 'fare da mezzano' oppure proverbi come *i granchi voglion mordere le balene* (s.v. *balena*), che RF ricava con ogni probabilità da TB.

⁶⁵ Ad es. GB ha, oltre ad *abominare* e *abadessa*, anche *abominare* e *abadessa*; solo GB mette a lemma *abbacinato* e solo RF *abbondantemente*.

⁶⁶ Evidente in alcuni casi: ad es., la locuzione *andarsene in accordature* è definita in TB «Trattare a lungo di alcuna cosa senza venire a capo di nulla», in GB «Trattare a lungo d'una cosa senza venire a capo di nulla», in RF «Trattare a lungo di una cosa senza venire a conclusione alcuna».

⁶⁷ Per *alienare* GB: «*la sua condotta alienò tutti da lui, o, gli alienò tutti, gli animi di tutti*»; RF: «*la sua condotta alienò tutti da lui, o, gli alienò tutti*»; per *allargata* GB: «Operazione dell'allargare fatta alla lesta, e come viene viene. *Datemi un'allargata a questo stivale*»; RF: «Allargamento fatto alla lesta; usato sempre con verbo Dare: "Date un'allargata a questi stivali"»; per *assalire* GB: «Di passioni, *Lo assale ogni tanto la malinconia, e allora non gli si può più star d'intorno*»; RF: «Ci assalgono le passioni, le malattie: "Lo assale ogni tanto una melanconia che fa pietà"».

⁶⁸ «Né debbo tacere come esso [*scil. GB*], specialmente da un certo tempo in qua, largamente usa se non abusa del mio» (RF 1893, p. vii).

Per quanto riguarda l'impostazione delle voci, è noto che RF segue le orme di GB nell'eliminazione degli esempi d'autore e nell'abbondante fraseologia. Tuttavia, come ha rilevato Massimo Fanfani, RF mostra significative differenze nell'impostazione delle voci e delle definizioni, esemplificate dallo studioso con i lemmi *accentrare* e *bonuomo*⁶⁹: nel primo caso, mentre GB si limita a registrare il neologismo, RF lo commenta e offre maggiori indicazioni sulla sua semantica e sui suoi derivati; nel secondo, GB seleziona in modo rigido la sola variante monottongata *bonomo*, mentre RF si mostra sensibile a una realtà abbastanza variegata, mettendo a lemma la forma *bonuomo* ma segnalando la diffusione di *bonomo* nel fiorentino parlato e notando anche la diffusione del tipo *buon uomo*. Non è difficile segnalare altri esempi di questa maggiore attenzione di Rigutini alle sfumature dell'uso: ad esempio, dopo aver notato, come GB, che *cotale* è meno comune di *tale*, specifica che «non è al tutto fuor d'uso parlando di persona»; definendo *maestrone* osserva che «si dice anche più specialm. dei maestri di musica»; tra i derivati di *attillato*, aggiungendo ad *attillatezza* del GB anche *attillatura*, è dettagliato nel definire il rapporto tra i due sostantivi e le relative restrizioni d'uso. O ancora, RF mostra una maggiore attenzione alle reggenze verbali, laddove alla voce *adempire* specifica, rispetto a GB, che il verbo si può trovare «costruito colla prep. A, quantunque meno comune: "Ho adempiuto alla legge divina, al mio dovere, agli obblighi miei"».

Le definizioni sono organizzate in modo diverso: mentre GB, separando e numerando le diverse accezioni, presenta i significati in modo diretto e giustappositivo, i lemmi del RF sono compatti, con partizioni interne scandite da barrette verticali, e costruiti «come un continuato discorso» (*Prefazione*, p. XIII)⁷⁰. A proposito dell'individuazione delle accezioni, Rigutini, misurandosi anche con la ricchezza di TB, avverte: «non ci siamo lasciati andare alla smania di troppo minute determinazioni, che spesso dipendendo da un modo di vedere, proprio del lessicografo, risicano di confondere piuttostoché dichiarare» (p. XI). Tendenzialmente RF e GB si equivalgono per numero di accezioni, ma la successione è spesso diversa: RF, ad esempio, presenta locuzioni o proverbi alla fine del lemma, mentre GB li distribuisce in punti diversi⁷¹.

Quanto agli esempi, Massimo Fanfani rileva in RF una «più vivace esemplificazione»⁷² rispetto al GB. Confrontando la prassi delle due opere, sembra di poter osservare una differenza di fondo: GB in molti casi arriva documentare una stessa accezione anche con quattro o cinque frasi, organizzando l'esem-

⁶⁹ Fanfani, *Giuseppe Rigutini*, pp. 52-54.

⁷⁰ Come già osservato da Manni, *Policarpo Petrocchi*, pp. 97-98.

⁷¹ Si veda ad es. la voce *baffo*, nella quale le locuzioni *co' baffi*, *leccarsi i baffi* e *ridersela sotto i baffi* sono nella seconda parte della voce in RF, mentre sono in quella centrale in GB, dove precedono l'accezione di 'vibrisse'.

⁷² Fanfani, *Giuseppe Rigutini*, p. 52. Di diversa opinione Manni (*Policarpo Petrocchi*, p. 106), secondo cui l'apparato esemplificativo di GB è «più ricco e più vario» di quello di RF.

plificazione secondo una progressione dai sintagmi più elementari a quelli più complessi, al fine di «mostrare concretamente il ‘funzionamento’ della parola nella lingua»⁷³, ma presenta d'altra parte numerose voci del tutto prive di esempi. Al contrario, RF riserva raramente più di due esempi a una singola accezione, ma è attento a dotare di almeno un esempio la maggioranza delle parole del lemmario: voci come *battezzando*, *blasone*, *collimare*, *delineare*, *depurazione* (spesso alterati, come *articoletto*, *bassotto*, *cattivello*) e singole accezioni come *affrittellare* ‘uccidere’ o *brenna* ‘persona debole’ sono corredate di esempi nel solo RF⁷⁴.

Infine, molto diverso è il peso attribuito alle informazioni sulla pronuncia, che in RF rientrano nell'attenzione all'ambito didattico e preludono al notevole interesse per il tema sviluppato dall'autore negli anni Ottanta⁷⁵: mentre GB risulta su questo aspetto «alquanto sommario»⁷⁶, RF distingue sempre tra *e* ed *o* aperte e chiuse, tra *s* e *z* sorde e sonore e segnala frequentemente l'accento, per lo più nei proparossitoni.

2.3. *I neologismi*

Come già osservato, un altro fondamentale punto di distanza rispetto al GB riguarda l'inclusione dei neologismi. Rifiutando un'affermazione di Broglio sul vocabolario come «statistica delle parole in uso»⁷⁷, Rigutini si riserva il diritto di vagliare e selezionare voci e accezioni di recente diffusione:

Se un vocabolario fosse davvero, come piace ad alcuni definirlo, una statistica delle parole in uso, avremmo dovuto qualunque vocabolo o significato nuovo accettare a chius'occhi. Ma come abbiamo di tal lavoro un concetto diverso e, osiamo dire, più vero, così tutta questa nuova lingua l'abbiamo sottoposta ad esame (p. VIII).

Il principio manzoniano della sovranità dell'uso diventa dunque suscettibile di giudizio, perché l'uso al quale ci si deve riferire è quello dei «ben parlanti» (p. XIV). Entrando nel merito dell'accettabilità dei forestierismi, Rigutini si dichiara da un lato aperto alle parole che rispettino i meccanismi di formazione dell'italiano («abbiamo accolto e dato per buone molte voci nuove, venuteci di fuori, ma ottimamente formate»), ma dall'altro rifiuta i prestiti di lusso («voci e maniere nuove venuteci, senz'alcun bisogno, di fuori»), i calchi semantici

⁷³ Cfr. Serianni, *Storia dell'italiano*, p. 74.

⁷⁴ Lo stesso Rigutini dice nella *Prefazione* (p. XII): «le voci poi e i sensi sono quasi sempre corredate di *esempi*, composti secondo la verità del parlar comune».

⁷⁵ Nell'*Unità ortografica della lingua italiana* (1885), che pone la pronuncia toscana a fondamento dell'ortografia italiana (cfr. Nicoletta Maraschio, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana*, vol. I, pp. 139-227, a p. 224).

⁷⁶ Serianni, *Storia dell'italiano*, p. 76.

⁷⁷ Ghinassi, *Alessandro Manzoni*, p. 24.

(«nuovi e sregolati usi, foggianti sopra usi stranieri, di parole nostrali») e le nuove formazioni («nuovi e strani costrutti», p. IX). Più che a un criterio formale, però, Rigutini sembra dare peso soprattutto al modo in cui un forestierismo incide sul repertorio lessicale dell'italiano. Infatti, nel discorso in appendice, *Si dice o non si dice?* (pp. 11-14), esprime l'accettabilità dei prestiti anche non integrati quando questi si riferiscano a referenti nuovi, come l'anglicismo *tender*⁷⁸, mentre rifiuta forestierismi che entrino in competizione con voci italiane, come quelli che indichino solo sfumature di significato nuove (*ouverture* rispetto a *sinfonia*), che abbiano la funzione di nobilitare cose e azioni comuni, come *scultore in legno* per *intagliatore* sul modello di *sculpteur en bois* oppure *dejeuner* e *coiffure* per *colazione* e *pettinatura*, o che vadano a sostituire una forma radicata nel lessico tecnico, come *rubinetto* per *chiavetta*, *sifone* per *stantuffo*, *drenaggio* per *fognatura*⁷⁹. Queste tendenze vengono poi indicate implicitamente come difetto delle classi alte, laddove si invita a seguire l'uso del popolo, «e per popolo intendo il vero corpo dei cittadini» (p. 15), estraneo sia agli eccessi dei forestierismi sia a quelli del linguaggio tecnico e burocratico, e dunque incline a preferire *patria* a *paese*, *impiegato effettivo* a *impiegato in pianta*, *bolla* a *diferite*, *rivoltella* a *revolver*.

La dichiarata apertura ai forestierismi che indicano referenti nuovi è confermata dall'analisi del lemmario, che comprende diversi prestiti radicati nell'uso toscano: si trovano francesismi non adattati o parzialmente adattati come *andrienne*, *bisturi*, *canapè*, *cupè*, *fisciù*, *parterre*, *tanè*⁸⁰, a volte accolti con esplicita approvazione (*giuri* è «voce nuova e necessaria»), e francesismi adattati come *arbitraggio*, *blusa*, *budino*, *chincaglieria*, *colpo di grazia*, *equipaggio*, *estradizone*, *fricassea*, *gargotta* 'osteria', *incontestabile*, *interessante*, *mustacchi*, *segreteria*, *semaforico*, *sentimentale*, *vagabondaggio*⁸¹. Meno frequenti sono i calchi semantici, come *autorizzare* ed *esposizione* 'mostra', espli-

⁷⁸ Che è aggiunto proprio nell'Appendice del 1875. La forma era stata registrata da Giacinto Carena nel *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche, e altre di uso comune*, Torino, Stamperia Reale, 1851, pp. 127-28.

⁷⁹ Si aggiungono, in un'enumerazione poco ordinata dei neologismi rifiutati, anche i composti nominali come *ferrovia*, *tassa-bestiami*, *scalo-merci*, *fabbricato-uffici* e *fabbricato-passeggiatori*.

⁸⁰ Il requisito sembra proprio quello della reale diffusione nell'uso toscano: esemplare è il caso di *andrienne*, voce che era stata usata da Antonio Bresciani proprio per la sua presenza toscana e che era registrata anche dal vocabolario dell'uso toscano di Fanfani e poi da GB. Cfr. Emiliano Picchiorri, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani*, Roma, Aracne, 2008, p. 222.

⁸¹ Alcune tra queste voci, come *interessare* o *vagabondaggio*, sono ammesse dai repertori puristici più permissivi, come quello di Gherardini (cfr. Zolli, *Saggi*, pp. 142, 147); *arbitraggio* è censurata dall'Ugolini (cfr. Luca Serianni, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, Firenze, Accademia della Crusca, 1981, p. 75). L'apertura ai francesismi è notata nella recensione anonima apparsa nella «Civiltà cattolica» (XXVI [1975], pp. 562-72), che rimprovera a RF l'accoglimento di *parterre*, *cupè* e *chincaglieria* (alle pp. 569-70).

citamente ammessa «come altre voci legittimamente formate». Trovano inoltre pieno accoglimento, come avviene nella tradizione puristica, i forestierismi di altra origine, come i prestiti integrali *chifel, gas, nord, ovosmolles* ‘dolce spagnolo’, *vermut* e quelli adattati *bistecca, commodoro, milorde, ponce* ‘punch’, *rosbiffe*⁸².

A fronte di queste aperture, tuttavia, è consistente il numero di forestierismi censurati, sebbene l’atteggiamento sia ancora molto distante da quello dei *Neologismi buoni e cattivi* e di RF 1893: prima ancora che dalla quantità di voci, la differenza emerge dai toni usati, che nel 1875 si limitano nella maggior parte dei casi a una moderata presa di distanza, come in *contromandare* («lo dicono alcuni per Dare un contrordine; ma è un pretto gallicismo da lasciarsi a chi lo vuole»⁸³) o *fare gli onori* («odora di francese») e non escludono il riconoscimento della diffusione di una parola, come per *reprimenda*: «è dell’uso, ma è un gallicismo inutile». Non mancano giudizi più connotati, i cui toni preludono a quelli di RF 1893, in *formalizzare* («uso alquanto scorretto»⁸⁴), *mozione* («si dice purtroppo dai disprezzatori della propria lingua»), *rimpiazzare* («vociaccia francese»), *posizione* («sconcio neologismo»).

I francesismi censurati appartengono per lo più alla tradizione della lessicografia puristica, come *confezione, dettaglio, fare epoca, indomani, manovra, pepiniera* ‘vivaio’, *purè, rango, responsabile, rimarchevole, salvaguardia, sedicente, sorpresa*, ecc. e sono spesso calchi semantici, come *brillante, insignificante* ‘di nessun conto’, *paralizzare* ‘impedire il corso di un’impresa’, *perfettamente* ‘benissimo’, *personale* ‘insieme degli addetti a un settore’, *posizione* ‘condizione’, *primario* ‘elementare (della scuola)’, ecc.⁸⁵. In molti casi si tratta di neologismi derivativi, come i verbi denominativi o deaggettivali in *-are* (*esternare, massacrare, neglientare, speranzare, rimpiazzare, transitare*) e in *-izzare* (*civilizzare, economizzare, formalizzare, semplicizzare*), i sostantivi deverbali in *-zione* o *-mento* (*felicitazione, apprezzamento*) e quelli a suffisso zero (*recluta*), gli aggettivi di relazione in *-ale* (*prudenziale*), anche sostantivati (*industriale* ‘proprietario di un’industria’) e con *in-* privativo (*inqualificabile*)⁸⁶. Spesso le parole non sono lemmatizzate ma si trovano all’interno di altre voci, come esempio negativo di sinonimi usati dai «gallicizzanti» e dagli «infrancesati»: ad esempio *barricare* (s.v. *asserragliare*), *bomboniera* (s.v. *confettiera*),

⁸² Così come non censura calchi di traduzione provenienti dall’inglese attraverso la mediazione del francese, come *di colore* (s.v. *uomo*). È invece giudicata «voce nuova e non necessaria» *flotta*.

⁸³ Nell’edizione del 1893 si eliminano le frasi «Lo dicono alcuni» e «da lasciarsi a chi lo vuole».

⁸⁴ In RF 1893 si parlerà di «sguaiato gallicismo».

⁸⁵ Oltre agli indici dei nomi di Zolli, *Saggi*, e Serianni, *Norma*, bastino i riscontri offerti dal DELI, ss.vv.

⁸⁶ Per la censura di questi tipi nei repertori puristici cfr. Serianni, *Norma*, pp. 58-70.

brochure (s.v. *rustico*), *buona sera* (s.v. *notte*), *debuttante* (s.v. *esordiente*), *mobilitare* (s.v. *mobilitare*), *rimpiazzare* (s.v. *surrogare*), ecc. L'intento prescrittivo può riguardare anche parole o locuzioni nuove che non provengono direttamente da prestito, etichettate come «neologismo non necessario», «improprio» o «inutile»: ad esempio *appositamente*, *apprezzamento*, *collisione*, *in precedenza* 'precedentemente', *mobiliare* 'mobilia', *relativamente a*, *tornaconto*.

Un altro tema, non estraneo alla tradizione puristica⁸⁷ ma particolarmente caro a Rigutini, è la censura di usi metaforici ed estensivi di recente sviluppo. Anche nel discorso *Si dice o non si dice?* si richiama l'attenzione su «certi nuovi parlari figurati, che ci corrompono le fonti del pensiero e del sentimento» (p. 14). Nel lemmario si trovano censurati molti usi estensivi, spesso giudicati estranei all'uso dei «ben parlanti», come *ascendente* 'influenza', *coprire* (*una carica*) 'occuparla, tenerla', *coscienzioso* 'accurato', *eccezionale* 'straordinario', *esaltato*, *fenomenale* 'straordinario', *mira* 'intenzione', *ispirare* 'dare consigli', *posare* (*una questione*) 'porre', *trasporto* 'effusione'. A volte si chiama in causa a questo proposito l'uso giornalistico, come per *demolire* («oggi a questo verbo si danno abusivam. sensi morali, e si *demoliscono* le persone, la fama, il credito e simili: usi da lasciarsi ai manovali della letteratura giornalistica») o per *decidere* («suol dirsi ancora che un fatto decide della sorte dell'avvenire [...] ma son modi lontani dalla schiettezza italiana; e propri del bastardo linguaggio de' giornalisti»)»⁸⁸.

Altri bersagli tipici della lessicografia puristica fin dai suoi esordi sono i tecnicismi burocratico-commerciali e i latinismi dei linguaggi settoriali⁸⁹: tra i primi, sono stigmatizzati *contabilità*, *decesso*⁹⁰, *diramare* (*una circolare*), *intendente*, *prendere visione*, *remissibilmente*, *speculare* 'guadagnare'⁹¹; tra i secondi, possono essere non gradite voci tecnico-scientifiche come *neutralizzare*⁹²

⁸⁷ Già in Cesari, ad esempio, si censura *avere influenza*, segnalato anche in RF. Cfr. Serianni, *Norma*, p. 37.

⁸⁸ Il fastidio per gli stereotipi giornalistici è comune anche nei *Neologismi buoni e cattivi*, ad esempio (s.v. *alto*) a proposito di espressioni come *tenere alto l'onore*, *il prestigio*. Cfr. anche Serianni, *Storia dell'italiano*, p. 56.

⁸⁹ Cfr. Serianni, *Norma*, p. 36.

⁹⁰ La voce è sconsigliata in quanto «pedantesca» e rientra nella tendenza a colpire derivati a suffisso zero. Nell'edizione del 1893 si specifica, più chiaramente, «del linguaggio burocratico». Per Antonio Lissoni (*Aiuto allo scrivere purgato*, Milano, Pogliani, 1831) «è tale anticaglia, che fa da ridere», per Filippo Ugolini (*Vocabolario di parole e modi errati*, Urbino, Rondini, 1848) è «latinismo ridicolo, solo atto allo stile pedantesco», mentre per Marcantonio Parenti (*Cataloghi di spropositi*, Napoli, Salvatore, 1851, s.v. *decezione*) l'esistenza in italiano antico di *decessione* 'morte' «scusa in parte il moderno decesso».

⁹¹ Alcune di queste voci, come *contabilità* e *diramare*, sono censurate dai repertori puristici fin dal Bernardoni. Cfr. Zolli, *Saggi*, pp. 92, 103.

⁹² Di cui si ammette l'uso nell'ambito scientifico, ma «si abusa dicendolo in ogni caso per Rendere inefficace». *Neutralizzare* è censurata anche da Lissoni, Molossi, Ugolini e Fanfani-

e *versante*⁹³, e latinismi forensi come *eccepibile* (s.v. *eccettuabile*: «Da potersi eccettuare; ed è molto migliore del brutto *Eccepibile*»)⁹⁴.

Ma la sottolineatura dell'aspetto censorio non deve mettere in ombra la notevole apertura ai neologismi operata dal RF. Anche alcuni osservatori contemporanei segnalano questo aspetto come novità caratterizzante dell'opera rispetto alla lessicografia precedente. Lo nota ad esempio Edmondo De Amicis, recensendo il vocabolario a pochi giorni dall'uscita:

si trovano legittimate in questo Vocabolario un gran numero di parole nuove come patinare, rotaia, interesse, interessare (un dramma che interessa, che ha interesse, che è interessante), ec. ec., che finora, perché non erano registrate in nessun Vocabolario, molti non osavano adoperare scrivendo, quantunque parlando le adoperassero tutti⁹⁵.

De Amicis fa riferimento opportunamente all'inclusione di materiali non presenti nella lessicografia precedente ma già diffusi nel parlato. Non a caso, si possono segnalare alcuni neologismi che trovano la loro prima attestazione in italiano proprio in RF, come *caratterino*, *cruscotto*, *questurino*⁹⁶, *sbuffata* 'atto dello sbuffare', *vecchio* 'genitore', *velocipedista* (cfr. DELI)⁹⁷, e più in generale sono numerose le voci di recentissima introduzione: non risalgono oltre il decennio precedente le prime attestazioni di parole e locuzioni come *affettato* 'salume tagliato a fette', *esame di maturità*, *impermeabile sost.*, *avere i nervi*, *sconclusionato*, *a tutto spiano*, *statolatria*, *averne da vendere*, oltre ai già citati *cacciucco*, *fegatini*, *impappinare*. In qualche caso è lo stesso autore a sottolineare che una voce è «nuova» o «nuovamente introdotta», come per *frontista*, *oasi*, *ottimismo*, *pessimismo*, *sussistenze* 'vettovaglie', e, nell'*Appendice*, *incasso* e *perquisire*. Anche grazie alla presenza di queste voci, dunque, alla metà degli anni Settanta gli italiani – e soprattutto i non toscani – dispongono

Arlia (Serianni, *Norma*, p. 60). La tendenza, che rientra nel più generale fastidio per gli usi figurati, è più marcata nei *Neologismi buoni e cattivi*: si vedano ad es. *effervescenza* «dal linguaggio dei chimici e dei medici si trasferiscono, per imitazione dei Francesi, a sensi morali» o *elettrizzarsi* «anche qui la Fisica impoverisce la lingua con metafore aliene dal sano uso».

⁹³ «Una di quelle voci inutili, che gli scienziati hanno introdotto, non per arricchire, ma per impoverire la lingua». La forma è censurata già da Lorenzo Molossi, *Nuovo elenco di voci e maniere di dire biasimate*, Parma, Carmignani, 1839-41.

⁹⁴ Nei *Neologismi buoni e cattivi*, s.v. *eccepire* «lo dicono oggi i legali per Dar eccezione, opponendosi». *Eccepire* è censurato da molti repertori, tra cui Molossi, *Nuovo elenco*, Gaetano Valeriani, *Vocabolario di voci e frasi erronee*, Torino, Steffenone, 1854 e Leopoldo Rodinò, *Repertorio per la lingua italiana*, Napoli, Trani, 1858.

⁹⁵ De Amicis, *Vocabolario italiano*, p. 3. De Amicis segnala però anche la mancanza di alcune voci che si sarebbe aspettato di trovare: *toiletta*, *subire*, *vagone*, *ghigliottina*, *ferrovia*, *telegrafare*, *cheppi*. Inoltre, il recensore non apprezza le chiusure verso francesismi come *sorpresa* e *indomani*.

⁹⁶ Nell'*Appendice* (DELI riporta erroneamente la data del 1876, ma l'appendice, come osservato, è già nella seconda ristampa del 1875).

⁹⁷ Oltre alle locuzioni già citate *andare fino in fondo*, *andare su e giù*, *andare da Gesù*.

finalmente, per la prima volta, di uno strumento di consultazione agile e completo che fornisca indicazioni sulla lingua dell'uso contemporaneo.

3. *Un nuovo vocabolario: l'edizione del 1893*

A quasi vent'anni dalla prima edizione, il rifacimento del 1893 presenta un'opera completamente rivista e notevolmente ampliata⁹⁸, come sottolineato anche nel frontespizio: «Novamente compilato da Giuseppe Rigutini e accresciuto di molte voci, maniere e significati». Il rifacimento, a cui l'autore dichiara di aver dedicato «otto anni d'infessato studio» (p. v), conferma il successo di vendite per almeno trent'anni, anche se il mercato è ormai dominato da nuovi vocabolari monovolume come quello di Petrocchi⁹⁹.

RF 1893 è rinnovato innanzi tutto dal punto di vista tipografico, con la distribuzione della stampa su tre colonne anziché su due e con l'uso del «sistema americano delle tacche alfabetiche nel taglio, introdotto per la prima volta in Italia proprio in quell'occasione»¹⁰⁰. Tra le novità esteriori, notevole è l'aggiunta delle etimologie, da ricondurre innanzi tutto all'offerta della concorrenza, dal momento che il Petrocchi – primo tra i vocabolari dell'uso – aveva inserito questo dato accessorio¹⁰¹; Rigutini (p. VIII) dichiara di essersi giovato per le etimologie degli studi pionieristici di Diez, oltre che di quelli di Caix e Zambaldi, a cui rimanda per maggiori approfondimenti¹⁰². Come informazioni aggiuntive, inoltre, si affiancano alle già abbondanti indicazioni di pronuncia più dettagliati elementi di ortografia, cui è dedicata anche un'ampia sezione iniziale¹⁰³.

⁹⁸ Ringrazio Saba Radatti, che mi ha aiutato nella schedatura delle novità introdotte nell'edizione del 1893 nell'ambito del lavoro per la sua tesi di laurea *Giuseppe Rigutini: purista o manzoniano?*, discussa nel febbraio 2017 presso l'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara (relatore chi scrive).

⁹⁹ Significativo un confronto a quasi vent'anni di distanza dalla pubblicazione: la nuova edizione di RF arriva, con la ristampa del 1910-11, al 59° migliaio; Petrocchi (1887-91) arriva nel 1911 al 99° migliaio. Il divario tra le due opere cresce nel decennio successivo: la ristampa del 1920-21 del RF è ferma al 67° migliaio, mentre quella di Petrocchi del 1921 è arrivata addirittura al 291° migliaio. Per i dati su Petrocchi cfr. Manni, *Policarpo Petrocchi*, p. 13; quelli su Rigutini sono stati ricavati dai frontespizi delle ristampe citate.

¹⁰⁰ Fanfani, *Giuseppe Rigutini*, p. 52.

¹⁰¹ Manni, *Policarpo Petrocchi*, p. 135.

¹⁰² Inoltre, proprio dal 1893 gli accademici della Crusca, tra i quali Rigutini, iniziano a servirsi dell'opera di Diez per le etimologie della V edizione del Vocabolario, come ha ipotizzato – osservando le etimologie riportate per voci come *galoppare*, *gazza* o *gora* – Daniele Baglioni, *Le etimologie nella quinta Crusca*, in *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*, a cura di Lorenzo Tomasin, Firenze, Cesati, 2013, pp. 281-94, a p. 286n.

¹⁰³ Che parte dal presupposto che in Italia ogni scrittore segue per l'ortografia «quella maniera che più gli piace» (p. XXXVIII). Sull'attenzione di Rigutini all'ortografia si veda anche Ludovica Maconi, *Su una norma ortografica di Rigutini nota come «regola di Migliorini»*, «Lingua e stile», LII (2017), pp. 131-44.

L'opera è profondamente segnata dalla polemica con Broglio, che nella prefazione al III volume di GB (1890), dopo aver ricordato l'ampio successo arriso al RF, lo attaccava duramente giudicandolo «un libro sbagliato di sana pianta, sbagliato dalla radice» (p. xxvi). In primo luogo, si contestava al Rigutini la scelta del titolo, che implicava un'opposizione tra la lingua parlata e quella scritta¹⁰⁴, mentre «la lingua è una sola, la non è più de' libri che delle bocche, è l'Uso d'una società convivente, la si parla e la si scrive, secondo i casi e i bisogni, in vari modi» (p. xxviii). Nella lettera dedicatoria a Luigi Morandi¹⁰⁵, Rigutini risponde al suo avversario, morto nel 1892:

Ho poi mantenuto al mio libro il primo suo titolo, cioè *Vocabolario italiano della Lingua Parlata*, sebbene Emilio Broglio di felice memoria lo mettesse in canzonatura nella Lettera a R. Bonghi, premessa al terzo volume del *Novo*, dicendo scherzosamente che non potrebbe essere lingua *cantata* o *sonata*. Alla quale canzonatura sarebbe in grado di rispondere anche uno scolareto di Ginnasio, il quale sa che tutta la lingua parlata è o può essere scritta, e che, per contrario, non tutta la lingua scritta è o può esser parlata (p. vi).

Successivamente si affronta il tema dei neologismi: alle accuse di Broglio, che giudicava incoerente voler documentare l'uso correggendolo con «le regole del buon giudizio» (GB, p. xxxii), Rigutini risponde rivendicando di aver seguito il proprio giudizio nella scelta delle forme da censurare, mentre il GB «è fatto (e ci vorrebbe poco a provarlo) senza il giudizio di nessuno, che è quanto dire senza alcun giudizio» (RF 1893, p. vi), circostanza che ne fa un «diffonditore semi-ufficiale di neologismi» (p. vii). Già abbiamo anticipato gli altri argomenti contro il Broglio: l'eccessivo accoglimento di riboboli e fiorentinerie, la scarsa conoscenza del toscano popolare e l'eccessivo sfruttamento dei materiali del RF, in particolare per l'ultima parte del lemmario.

La novità principale di RF 1893 è dunque una più estesa censura dei francesismi, ora indicati con il simbolo della croce, sull'esempio del TB, che riservava però la croce singola agli arcaismi e quella doppia ai neologismi. Il cambiamento di atteggiamento è evidente dall'assunzione più netta di espressioni di matrice purista, per cui *debattente* è «brutto e sconcio gallicismo» e *frisore* è uno «sconcissimo francesismo». Possono essere distinti quattro diversi tipi di intervento:

1) aggiunta di voci al solo scopo di segnalare una censura; si tratta in genere di parole che Rigutini aveva raccolto nei *Neologismi buoni e cattivi* e che sono registrate da un gran numero di repertori precedenti e coevi, come *bomboniera*,

¹⁰⁴ «Quale sarà quest'altra? Non può essere, m'immagino, lingua cantata, o sonata; Lingua parlata non ha che un contrapposto, Lingua scritta, perché le lingue non si può che, o parlarle, o scriverle» (GB, vol. III, p. xxvi).

¹⁰⁵ Che aveva elogiato il RF, pur segnalando errori e omissioni, nelle sue *Prose e poesie italiane scelte e annotate* (1892).

cadenzare, complotto, cotoletta, cupone, decampare ‘sottrarsi’, *delimitare, deragliare, dettaglio, frisore, funzionario, fuordòpera, gerente, insuccesso, intendente, lampista* ‘lampadaio’, *mussare, nobiliare, (faccia) patibolare, pavesare* ‘adornare’, *rampa* ‘salita’, *razzia, rotabile* ‘che può essere percorso da veicoli’, *sonda, stilare, timbro, trasalire, utilitario, visare*, ecc. Rispetto a RF è incrementato il numero dei calchi semantici, come *abbordare* ‘accingersi o risolvere una questione’ e *abbordare alcuno* ‘fermarlo, più spesso con una certa risolutezza, a fine di parlar con lui’, *abortire* ‘fallire’, *bordo* ‘orlo’, *celebrità* ‘persona celebre’, *danzante, decisamente, pensione, percepire* ‘riscuotere’, *perfettamente, realmente* ‘veramente’, *transazione* ‘scambio commerciale’, *sorridere*, ecc. Raramente si trovano ispanismi (*imbarcadero*) o anglicismi (*confortabile, drenaggio*), mentre continuano a essere registrati senza censure *milorde, rosbiffe, tranvai*, ecc.¹⁰⁶. Spesso la segnalazione è accompagnata da una proposta di sostituzione, come per *banale*, considerato inutile in quanto l’italiano possiede già i termini *volgare* e *triviale*; *bersò*, da sostituire con *cupoletta* o *percolato*; *defilè*, per cui si propone *sfilata*; *malversazione*, a cui si devono preferire «Prevaricazione, Maltolto, o Peculato, se la prevaricazione è circa il denaro pubblico», *spessore*, da sostituire con *spessezza* o *grossezza*. In qualche caso è interessante la notazione sulla diffusione del francesismo: *arrangiare* è giudicato tipico dell’Italia settentrionale¹⁰⁷; come nella tradizione puristica, inoltre, si arriva a interpretare come francesismi forme di altra origine, ad esempio *giocattolo* (nelle *Giunte e correzioni finali*)¹⁰⁸.

2) censura di voci o di singole accezioni precedentemente registrate senza particolari commenti. Anche in questo caso le forme sono contrassegnate col simbolo grafico della croce. Ben rappresentativa della distanza tra le due edizioni è *parterre*: in RF si riconosceva che «è voce francese, ma d’uso comune» e addirittura si notava che a Firenze «c’è un luogo di passeggio, che chiamasi da tutti con questo nome: “I bambini vanno a scavallare là il parterre”»; in RF 1893 tutte le informazioni sull’uso scompaiono per lasciare spazio solo al commento «è il francese *parterre*». Tra le parole prima non censurate si trovano *ammortizzare, cadenzare, comò, compressa, contabilità* ‘ragioneria’, *datare* ‘cominciare da un tempo determinato’, *gargotta* ‘osteria’, *ingranaggio, malintenzionato, malinteso, nobiltà* ‘persona nobile’, *panico* ‘sgomento’, *praticare* ‘fare, eseguire, riferito a lavori materiali’, *preventivo, recrudescenza, saltare agli occhi, sentimentale, stampiglia, supplementare, verbalmente, vignetta,*

¹⁰⁶ E accanto a *gas* compaiono i derivati *gassaiolo, gassometro* e *gassoso*.

¹⁰⁷ Secondo Valeriani (*Vocabolario*, s.v.) *arrangiare* è diffuso «tra» i Toscani, che l’hanno sempre in bocca». La voce è censurata anche da Ugolini, *Vocabolario*.

¹⁰⁸ La censura potrebbe derivare da un’errata interpretazione di TB: nei *Neologismi buoni e cattivi* si riporta infatti il commento di Tommaseo, «è voce non toscana per *Balocco*», che si riferisce all’origine veneta di *giocattolo*, ma Rigutini riconduce la voce al francese *jouet*.

ecc.¹⁰⁹; ancor più notevole è che, tra le forme ora censurate, se ne trovino alcune ammesse da una parte dei lessicografi puristi, come ad esempio *cabotaggio*¹¹⁰.

3) inasprimento del giudizio su voci già condannate. Significativo è il giudizio sul sostantivo *miserabile*: in RF «sa un po' di francese, ma può passare», mentre nel 1893 «sa di francese [...]. Meglio Sciagurato»; Rigutini calca la mano su giudizi che ora gli appaiono troppo permissivi anche per *egoismo*, *rognone*, *sorpresa*, o si limita a togliere qualche particolare, come per *mettere a nudo*, in cui elimina la notazione «usato spesso» o *reprimenda*, in cui omette «è dell'uso». Ma l'inasprimento del giudizio può riguardare anche voci accolte, come *giuri*, dalla cui definizione viene eliminato «voce nuova e necessaria» e che viene ora indicato come voce inglese, senza menzione del tramite francese.

4) censura di tratti morfosintattici. Mentre in RF si segnalavano per lo più francesismi lessicali, ora la censura si estende a costrutti di provenienza francese o sostenuti dal francese, come la frase scissa¹¹¹, il superlativo con il doppio articolo¹¹², il costrutto *vengo di dire*¹¹³ e alcuni usi di *per*¹¹⁴.

Anche i neologismi non dovuti a prestito sono spesso aggiunti al solo scopo di essere censurati, come *bollito* 'carne bollita', *miglioria*, *nullatenente*; spesso si tratta di latinismi (*prospiciente*, *regime* 'governo') o di estensioni metaforiche e figurali di voci comuni, come *calcare* 'modellare'¹¹⁵, *cementare* 'fortificare', *elettrizzarsi* 'eccitarsi', *preoccupazione* 'timore'. Questo tipo di estensioni riguarda anche voci scientifiche: in *eccentricità*, dopo aver registrato il significato geometrico, censura il valore esteso e ne approfitta per sottolineare il diverso atteggiamento di GB: «*Eccentricità*, per Stranezza, Stravaganza, Bizzarria, è da lasciarsi al Broglio». Tra i neologismi derivativi, ricorre con insi-

¹⁰⁹ Che la svolta in senso puristico avvenga nel corso della stesura dei *Neologismi buoni e cattivi* appare evidente anche da quel che si legge in questo repertorio alla voce *torbido*: «Stiano dunque i torbidi in Francia, e si cancellino anche dall'*Appendice al Vocab. della lingua parl.*». La voce è infatti eliminata in RF 1893.

¹¹⁰ La forma è tollerata dall'Ugolini (Serianni, *Norma*, p. 75n).

¹¹¹ S.v. *essere*: «Sono neologismi fuori di ogni buona regola, e tolti dal fr. i seguenti modi: È a lui che si deve la nostra salvezza; È a voi ch'io parlo; Fu lui che me lo disse; Fu allora che egli partì, ec. Più corretto è il dire: A lui si deve, ec.; Parlo a voi; Me lo disse lui, ec.».

¹¹² S.v. *più*: «È da notare esser modo vizioso e tutto francese, il ripetere l'articolo dopo il sostantivo, come: "È la creatura la più gentile del mondo"».

¹¹³ S.v. *venire*: «Venir di fare, di dire, ec. per Aver fatto, detto, è sconcio gallicismo». Sulla censura di questo tratto da parte dei puristi cfr. Massimo Bellina, *Girolamo Tagliacozzi, Luigi Angeloni e le origini della lessicografia puristica ottocentesca*, «Studi linguistici italiani», XIII (1987), pp. 40-62, alle pp. 51-53.

¹¹⁴ S.v. *per*: «Usi errati: 1° In corrispondenza di Troppo o Abbastanza, come *E troppo astuto per essere ingannato*; invece di *È tanto astuto da esser impossibile l'ingannarlo, o da non poter essere ingannato*; 2° Nelle maniere *Incominciare o finire per* seguito da un infinito; nelle quali in luogo di *Per* deve usarsi *Con*».

¹¹⁵ «Fig. *Calcare una legge, un lavoro d'ingegno*, e sim. *sopra altra legge, lavoro*, ec. è neologismo non buono; e meglio si dirà *Modellare*».

stenza la serie dei verbi in *-izzare*¹¹⁶, cresce il numero dei verbi denominali in *-are* (*classare, dilazionare, ostacolare, periziare, presenziare, seviziare*) e dei sostantivi in *-ismo*, come *favoritismo*, «uno dei tanti *ismi* pullulati oggi»¹¹⁷. Molto numerose sono poi le aggiunte di forme di ambito burocratico o commerciale, come *applicato* ‘impiegato di grado inferiore’, *addizionale, carta da bollo, bilancio consuntivo, decorrendo* ‘da decorrere’¹¹⁸, *degente*¹¹⁹, *evadere* (*una domanda*), *importo, percentuale, reliquato* ‘resto di una somma di denaro’, *rendiconto, reperto, spettanza, tacitare* ‘pagare un debito’, *trattativa, ubicazione*; in molti casi si tratta di tecnicismi del linguaggio giuridico già censurati dai repertori puristici, come *curatela, teste* o *vertenza*. Anche in questo caso, si censurano voci precedentemente registrate senza commenti, come *attivare, esercente, forzoso, residuare* e *vegliante* ‘vigente’, o alcuni derivati a suffisso zero, come *gira* e *revoca*; quest’ultima scelta rientra nella tendenza a colpire tutta la serie, con l’aggiunta di *modifica, qualifica, ricavo, svincolo, specifica, surroga* e *verifica*, anche al di fuori del linguaggio burocratico, come per *trasloco*, a cui si preferisce *traslocamento* o *trasferimento*. Non mancano francesismi che continuano a essere ammessi, in linea con le aperture espresse anche nei *Neologismi buoni e cattivi* (*chincaglieria, cupè*¹²⁰, *interessante, vagabondaggio*, ecc.), e alcuni che vengono aggiunti senza note di biasimo, come *dipartimento* e *socievolezza*. Particolare è, infine, il caso dell’anglicismo *tender*: la voce era stata aggiunta nell’*Appendice* del 1875 ed era citata nel discorso *Si dice o non si dice?* come esempio di forestierismo ammissibile perché necessario (pp. 11-12). Tuttavia, a differenza di quel che avviene per le altre voci dell’*Appendice*, nel 1893 *tender* non viene integrato nel lemmario principale ma scompare: il dato conferma ulteriormente l’evoluzione del pensiero dell’autore in materia di forestierismi.

Di là dall’aspetto più appariscente, quello legato ai neologismi, RF 1893 presenta numerosi altri interventi, tra cui è particolarmente interessante il cam-

¹¹⁶ Vengono aggiunte, tra le voci censurate, *centralizzare, concretizzare, demoralizzare, facoltizzare, immortalizzare, realizzare, regolarizzare, terrorizzare, tranquillizzare*; inoltre vengono censurate voci prima registrate senza commenti, come *ammortizzare*. In qualche caso, le forme erano già censurate nell’edizione del 1875, come per *civilizzare, formalizzare, semplificare* ed *economizzare*, di cui nel 1893 si dice «ma nota, secondo Broglio, alla *bonne société*».

¹¹⁷ Ma con alcune eccezioni: *feticismo*, ad esempio, è aggiunto nell’edizione 1893 senza croce, mentre *opportunismo* è registrato, nelle *Giunte e correzioni*, come «parola novissima ma necessaria». Per la censura della serie in *-ismo* nei repertori puristici cfr. Serianni, *Norma*, pp. 71-72.

¹¹⁸ «È un latinismo, e anche spropositato». L’esempio riportato è «frutti di un capitale decorsi e decorrendi».

¹¹⁹ «è uno degl’inutili latinismi barbarismi della lingua curialesca e cancelleresca».

¹²⁰ Nei *Neologismi buoni e cattivi* si legge: «è senz’altro il fr. *coupé*; ma è tanto tempo che si cerca un equivalente, e non si è ancora trovato: onde, come voce necessaria, l’ho registrata nel mio Vocabolario».

biamento del giudizio sullo *status* di alcune voci. Da questo punto di vista il confronto tra le due edizioni può offrire alcuni dati sul movimento dell'italiano tra gli anni Settanta e gli anni Novanta dell'Ottocento: *nominanza*, registrata senza notazioni nel 1875, è giudicata ora «poco comune parlando»; *curiosare*, meridionalismo censurato da Fanfani e Arlia, è introdotto con la sola segnalazione di uso basso¹²¹. Alcuni cambiamenti sistematici riguardano femminili di nome d'agente o di professione: accanto a *convittore* si segnala anche *convittrice*¹²²; in *presidentessa* scompare l'indicazione «più spesso è di celia» e in *generalessa* non si segnala più il solo valore scherzoso ma anche quello di 'moglie del generale'. A cambiare può essere anche il suggerimento del sinonimo più comune: se nel 1875 si indicava *mattia* come alternativa più comune di *mattezza*, ora si suggerisce *pazzia*.

Anche nel gruppo delle voci rare si trovano modifiche: sono registrate senza commenti voci prima ritenute rare o uscite dall'uso come *feralmente*, *fragrante*, *fulvo*, *furfantare*, *inconsumabile*, *infevolimento*, *panificare*, *polverulento*, *rapinare*, *ricreamento*, *salsicciaio*, *sobbalzare*¹²³. In qualche caso la valutazione sulla forma è invece rimodulata, come per *vacuo*, che nel 1875 era giudicato «di uso raro, e affettato», mentre nel 1893 «di uso non comune, eccetto in senso figurato, come: "Mente vacua. Scrittore vacuo, e simili"». Spesso le voci prima registrate come rare o uscite dall'uso sono eliminate, come *annumerare*, *decedere*, *ferraiuolo*, *frascalina* 'bagattella', *frodabile*, *frondire*, *gretoloso*, *satirista*, *vasello*¹²⁴. Può scomparire anche una singola accezione, come per *ambasceria*, di cui non si nota più «c'è chi lo dice ancora per *Ambasciata*; ma è raro» o *figliolanza*, in cui scompare l'osservazione «si dice anche fig. dei germogli delle piante; ma è di raro uso»¹²⁵. La revisione in questo senso non riguarda solo voci

¹²¹ Come nota Serianni, *Storia dell'italiano*, p. 80, Fanfani e Arlia censurano la voce come «verbo che suona in bocca ai meridionali e che vanno abboccando quelli delle altre provincie». Rigutini aveva difeso la voce nei *Neologismi buoni e cattivi*: «è voce foggiate da noi, non avendola i Francesi, ed è comunemente accettata».

¹²² Lo segnala anche Luigi Cerquetti nelle postille al repertorio di Luigi Barucchi *Quel che non si deve dire* (cfr. Luca Serianni, *Postille coeve a un purista di fine Ottocento*, in *Da riva a riva. Studi di lingua e letteratura italiana per Ornella Castellani Pollidori*, a cura di Paola Manni e Nicoletta Maraschio, Firenze, Cesati, 2011, pp. 353-61, a p. 358). Più in generale è interessante la chiara percezione in Cerquetti – che come accennato alla nota 25 aveva pubblicato nel 1877 un'appendice a RF – delle numerose differenze tra RF e RF 1893, come l'inserimento delle voci *cittadina* 'vettura pubblica', *dipartimento*, *simpatizzare*, *socievole*, *tacitare*, *vertenza*.

¹²³ Di tutte le voci si specificava «ma è di raro uso»; nel caso di *inconsumabile* «di raro uso parlando»; per *rapinare* si aggiungeva «però a tempo e luogo potrebbe adoperarsi con molta efficacia».

¹²⁴ Spesso l'eliminazione riguarda suffissati, come *cacciamento*, *esortamento*, *raccapricciamento*, *riandamento*. In alcune di queste voci, nell'edizione del 1875 già si indicava il derivato col suffisso più comune: *esortamento* «ma è di raro uso, dicendosi sempre Esortazione»; *raccapricciamento* «voce di raro uso; potendosi dir *raccapriccio*».

¹²⁵ Le eliminazioni sono probabilmente funzionali alla volontà di allontanamento dal GB,

già ritenute rare, ma si estende all'intero lemmario: vengono eliminate anche parole che nel 1875 non avevano un'indicazione particolare, come *abbagliag-gine* o *dannosità*, o varianti che erano segnalate con il solo rimando, come *abisognevole* e *calcitrare* rispetto a *bisognevole* e *recalcitrare*¹²⁶.

Anche per quel che riguarda i plebeismi toscani, Rigutini realizza un'ulteriore potatura, senz'altro conseguente alla polemica con Broglio: scompaiono *ferraio* 'febbraio' e *ingubbiare*, che nel 1875 era definita «forma volgare e corrotta di Inghebbiare», oppure si ritoccano alcuni giudizi, forse per fugare l'impressione di aver accolto voci eccessivamente basse, come per *avere i cacchioni*, che passa da «modo plebeo» a «dicesi familiarmente», o *frizzone*, che diventa da voce «familiarissima» semplicemente «familiare»¹²⁷. Facendo seguito all'osservazione che i non toscani spesso fraintendono e usano a sproposito i toscanismi, Rigutini inserisce alcune notazioni aggiuntive, ad esempio a *cotesto*, il cui lemma è chiuso dall'osservazione, preceduta dal simbolo della croce, «maniera spropositata è usar *Cotesto* in senso di *Questo*». Rigutini approfitta della revisione anche per aumentare la distanza da GB nell'accoglimento del monottongo popolare fiorentino, applicando più coerentemente la scelta di forme dittongate: si estende il dittongo anche prima di palatale, modificando *faggiola* e *fagiolo* in *faggiuola* e *fagiuolo* ed eliminando molti casi di doppia possibilità a favore della forma dittongata, come per *caciola* e *caciuola* o *camiciola* e *camiciuola*. Più in generale, Rigutini ribadisce la necessità, già espressa nel 1875, di ridurre la polimorfia dell'italiano. Lo sottolinea nella premessa (p. L):

Aprite la Crusca, e troverete, ad es., *Abbondare* e *Abondare*, *Abominare* e *Abbominare*, *Aborrire* e *Abborrire*, *Altrimenti* e *Altramente*, *Comprare* e *Comperare*, *Candeliere* e *Candelliere*, *Camino* (focolare) e *Cammino*, [...] e cento e cento altre, che rendono il Vocabolario nostro singolare da tutti gli altri Vocabolarj, e sono di grande impaccio alla unità della lingua comune. Su questo punto di capitalissima importanza dovrebbero intendersi gl'Italiani, e fermare una scrittura che fosse seguita da tutti. A questo ho inteso, fra le altre cose, di provvedere col presente Vocabolario, dove ho quasi sempre registrato di più forme quella sola, che è più secondo la ragione, l'uso e l'orecchio toscano.

Oltre alle alternanze dovute al dittongo e alla consonante scempia o geminata, la potatura di doppioni porta a eliminare forme arcaiche come *gabbiero* e *gastridite*, cui sono preferiti *gabbiere* e *gastrite*.¹²⁸ Diventa più coerente anche

che registrava *ambasceria* come «lo stesso, e men com. d'*Ambasciata*» e segnalava il valore figurato di *figliolanza* come poco comune.

¹²⁶ Anche in questo caso, l'eliminazione può riguardare una singola accezione o una locuzione che nel 1875 non era segnalata come rara: ad esempio, a *calcare*, scompare *calcare una carica di arme da fuoco* «Battervi forte sopra con la bacchetta la carica introdotta nella canna».

¹²⁷ Anche in GB *avere i cacchioni* è «modo familiare», mentre per *frizzone* non ci sono indicazioni.

¹²⁸ Restano comunque svariate alternanze, come le seguenti (il primo elemento è considerato

la scelta manzoniana in favore dell'affricata alveolare: come si faceva in RF per *pronunziare*, si registrano i soli *annunziare* e *uffizio*, con l'eliminazione anche dei semplici rimandi ad *annunciare* e *ufficio*, mentre resta *artificio* come seconda scelta accanto ad *artifizio*.

Tra i lemmi aggiunti si trovano alcune voci dell'uso, che vanno ad arricchire il numero già consistente di forme etichettate come familiari, ad esempio *ganghire* 'struggersi per il desiderio' o *leccazampe* 'adulatore'¹²⁹. Inoltre Rigutini riesamina in modo più sistematico i derivati e alterati, ad esempio eliminando *facchineria* 'fatica, o azione da facchino' e lasciando il solo *facchinata* 'atto o discorso da facchino', oppure aggiungendo a *gagnolare* il deverbale *gagnolamento*; più consistente il lavoro sugli alterati, che coinvolge moltissimi lemmi. Mentre in RF si tendeva a registrare due o più diminutivi diversi per una stessa forma, in RF 1893 se ne sceglie uno, in genere prediligendo la forma in *-ino* a quella in *-etto*: ad esempio, cadono *calessetto* e *cammelletto* a favore di *calessino* e *cammellino*¹³⁰. A volte si aggiungono diminutivi precedentemente non registrati, come *affettatuzzo*, *galleriina*, *gambina*, *gancettino* e *gancetto*, *fatturina*¹³¹.

L'inserimento di nuove voci è in molti casi il risultato di uno spoglio di altri vocabolari. Ad esempio, sono tutte presenti in TB le voci *abbarrare*, *abbellitore*, *abbondanziere*, *abbracciafusto*, *abbrustolare*, *babbaccio*, *babbaleo*, *babbuasso*, *babbuccia*, mentre deriva da GB *abbaiata*. Così, anche le singole accezioni aggiunte derivano spesso da TB, come *accalappiare* 'ingannare', *baccello* 'sciocco', *stelline* 'tipo di pasta', *trentina* 'i trent'anni'. Particolare cura è posta nell'arricchimento delle locuzioni, anche in questo caso desunte da TB e GB, come *calar le vele* (s.v. *calare*), *pagare alle calende greche* (s.v. *calende*), *avere il mal del calcinaccio* (detto di chi ha la mania di costruire, s.v. *calcinaccio*), *essere la favola di tutti* (s.v. *favola*), *prendere le altrui parole per moneta corrente* (s.v. *moneta*); da notare anche una locuzione tecnica come *termini fatali*, «nel linguaggio forense i termini di tempo, oltre i quali non può esercitarsi un diritto»¹³², e una collocazione come *discorso nebuloso* (s.v. *nebuloso*). Non mancano però i materiali originali: anche questa edizione fa registrare prime attestazioni in italiano, come *diagnosticare* e *fermacarte* (cfr. DELI), o voci di recentissima introduzione, come *fratina* 'tipo di acconciatura di capelli'¹³³.

il più comune): *duemila* e *dumila*, *rinunziare* e *renunziare*, *ripugnare* e *repugnare*, *riputare* e *reputare*, *santarello* e *santerello*, *ubbidienza* e *obbedienza*, ecc.

¹²⁹ Entrambe le voci sono presenti in TB, GB e Petrocchi: *ganghire* non ha indicazioni d'uso, mentre *leccazampe* è considerata familiare da TB e GB e non comune da Petrocchi.

¹³⁰ Ma possono scomparire entrambi, come *calicetto* e *calicino* e *davanzaletto* e *davanzalino*.

¹³¹ Secondo una prassi già iniziata nell'*Appendice* del 1875, in cui si aggiungevano alterati come *caldaino*, *faccenduola* e *facciatina*.

¹³² Presente in repertori come Molossi (*Nuovo elenco*) e Lissoni (*Aiuto*) ma non censurato da Rigutini.

¹³³ La cui prima attestazione risale all'edizione del 1892 del *Vocabolario* di Fanfani (DELI).

Molto arricchiti sono anche i linguaggi settoriali, ancora una volta per la necessità di tenere il passo con il Petrocchi, da cui si traggono molte integrazioni,¹³⁴ ad esempio di voci della medicina (*gastroenterite, paracentesi*¹³⁵), della fisica (*caleidoscopio, fotosfera*), della matematica (*decastero* ‘misura di dieci steri’), della botanica (*gardenia, garofano*), dell’architettura (*rastremare, rastremazione*), ecc.¹³⁶

Anche le definizioni e gli esempi rientrano nel lavoro di revisione. Possono essere corrette definizioni imprecise o incomplete, come *monogamia* (RF: «contrarre nozze solo una volta»; RF 1893: «Il contrarre nozze con una sola donna; od anche solo una volta»), oppure possono essere aggiunti esempi, secondo la tendenza già osservata a documentare con almeno una frase tutte le voci e le accezioni¹³⁷. Altre volte, Rigutini coglie l’occasione per inserire frecciate polemiche ai suoi avversari, come già abbiamo osservato a proposito di Emilio Broglio e di Cesare Guasti. E proprio il cambiamento di un esempio mostra bene quanto il *Vocabolario italiano della lingua parlata* sia l’opera che, avendo accompagnato da vicino la quotidianità di Rigutini per molti anni, può essere letta come diario dei cambiamenti vissuti dal lessicografo, non solo nelle sue posizioni teoriche, ma anche nella sfera privata: nella prima edizione, la locuzione *a occhiate* ‘a vista d’occhio’ è documentata con l’esempio «La signora Rebecca ingrassa a occhiate», con allusione al nome della moglie, Laura Rebecca Meozzi, sposata nel 1855. Dopo la morte della donna, Rigutini sposò nel 1884 Giulia Weissman¹³⁸, e di conseguenza nell’edizione 1893 ritenne di dover modificare l’esempio, che diventa: «La signora Giulia ingrassa a occhiate».

EMILIANO PICCHIORRI

¹³⁴ Petrocchi è particolarmente ricco di voci scientifiche e tecniche, ma molte di esse sono programmaticamente inserite nella fascia bassa: cfr. Manni, *Policarpo Petrocchi*, pp. 52-58. Per le sue aggiunte, Rigutini guarda soprattutto alla fascia alta, ma non mancano voci appartenenti alla fascia bassa (tra quelle citate di seguito, *decastero* e *fotosfera*). A sua volta, Petrocchi aveva inserito nella seconda fascia voci tecniche e scientifiche desunte da RF, spesso presenti nell’*Appendice*, come *Cassiopea, dafne, gamarra, garamone* e *garamoncino*.

¹³⁵ Non mancano casi di voci mediche eliminate, come *meliceride* e *polsista* (questa seconda ancora presente nella fascia bassa del Petrocchi).

¹³⁶ Più di rado termini tecnici sono eliminati, come la voce dell’oreficeria *favetta*, ancora presente nella fascia bassa del Petrocchi.

¹³⁷ Ad esempio, così, la locuzione *in favore di uno* è ora documentata dall’esempio «I frutti del capitale vanno a favore dei pupilli».

¹³⁸ Cfr. Picchiorri, *Rigutini*.

OPERE CITATE IN FORMA ABBREVIATA

- LEI = *Lessico etimologico italiano*, diretto da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-
- DELI = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana. Nuova edizione*, Bologna, Zanichelli, 1999.
- GB = *Novo vocabolario italiano secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1870-97.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, dir. Da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 1999.
- Petrocchi = Policarpo Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, Milano, Treves, 1887-91.
- RF = Giuseppe Rigutini, Pietro Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Tip. Cenniniana, 1875.
- RF 1893 = Giuseppe Rigutini, Pietro Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Barbera, 1893.
- TB = Niccolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Pomba, 1861-79.

GIULIO REZASCO E IL MODERNO LINGUAGGIO «DE' PUBBLICI UFFICJ»*

1. Introduzione

Giulio Rezasco (La Spezia 1813 - Bogliasco 1894) fu uno dei capi dei moti risorgimentali del 1848 in Lunigiana, esponente del Parlamento Subalpino (dove ricoprì per due volte la carica di deputato) e stimato *grand commis* dell'Italia postunitaria¹. La sua fama è però legata soprattutto al *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*², l'opera lessicografica che rea-

* Ringrazio i professori Ugo Vignuzzi, Patrizia Bertini Malgarini e Nicoletta Maraschio per l'attenta lettura e i preziosi suggerimenti.

¹ Sulla ricostruzione della vita e della carriera di Giulio Rezasco si rinvia a: Giovanni Sforza, *Necrologio di Giulio Rezasco*, «Archivio storico italiano», serie V, XIII (1894), pp. 222-26; Alberto Malatesta, *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, in *Enciclopedia biografica e bibliografica "italiana"*, serie XLII, vol. III, Roma, Istituto editoriale italiano Bernardo Carlo Tosi, 1940, p. 54; Mario Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989, pp. 27-80 e 208-9; Guido Melis e Giovanna Tosatti, *I tecnici delle belle arti nell'amministrazione italiana (1861-1915)*, in *Burocrazie non burocratiche. Il lavoro dei tecnici nelle amministrazioni tra Otto e Novecento*, a cura di Angelo Varni e Guido Melis, Torino, Rosenberg & Sellier, 1999, pp. 183-205; *Servitori dello Stato. 150 biografie di uomini illustri d'Italia*, a cura di Guido Melis, Roma, Gangemi, 2011, pp. 439-40; Maria Vittoria Dell'Anna, *Un dizionario specialistico postunitario: il Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo (1881) di Giulio Rezasco*, in *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita: l'italiano e lo stato nazionale*, Atti del convegno ASLI Associazione per la storia della lingua italiana (Firenze 2-4 dicembre 2010), a cura di Annalisa Nesi, Silvia Morgana e Nicoletta Maraschio, Firenze, Cesati, 2011, pp. 231-42; Sergio Lubello, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 62, 111 e 191-95. Presso l'Archivio storico del Comune di Bolano ci sono altresì tre cartelle (afferenti al fondo Grossi) che contengono materiale manoscritto riguardante l'attività politica di Rezasco, il carteggio che l'autore ha intrattenuto con i principali esponenti politici dell'epoca e alcuni appunti preparatori per la sua opera lessicografica. Sul l'argomento si vedano Franco Bonatti, *Giulio Rezasco a Bolano: nuove fonti documentarie e librerie*, «Memorie della Accademia lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini'», LXXX (2010), pp. 101-7; Francesca Nepori, *Gli archivi di Giulio Rezasco e di Federico Grossi a Bolano*, «Memorie della Accademia lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini'», LXXX (2010), pp. 110-16; Ead., *Giulio Rezasco a Bolano (1848-1850): fonti documentarie e librerie*, «Le carte e la storia», XIII (2012), 1, pp. 158-66; Maria Vittoria Dell'Anna e Francesca Nepori, *Il "Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo" di Giulio Rezasco: fonti documentarie e bibliografiche*, «Nuova informazione bibliografica», VIII (2011), 4, pp. 855-60.

² Giulio Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Successori Le Monnier, 1881, d'ora in poi *Dizionario*.

lizzò su invito del senatore Terenzio Mamiani della Rovere (il quale ne è anche il dedicatario)³, al fine di raccogliere «le parole ed i modi usati in materia di governo e di amministrazione»⁴.

Il *Dizionario*, dato alle stampe nel 1881 dopo quasi quarant'anni di lavoro⁵, appartiene alla produzione di dizionari tecnico-settoriali che, differenziati per discipline e branche del sapere, si affermarono nel secolo XIX⁶. In particolare, l'opera ha colmato la grande lacuna riguardante il lessico dell'amministrazione⁷ e, in parte, i contigui (e talvolta sovrapposti) ambiti del diritto⁸ e della politica⁹.

³ Si veda G. Rezasco, *Al conte Terenzio Mamiani senatore del Regno*, in *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, pp. v-xvi. Il Mamiani inizialmente doveva essere anche l'autore dell'opera, come testimonia il carteggio tra i due: si veda in particolare la lettera del 27 gennaio 1850 inviata dal conte Terenzio Mamiani a Giulio Rezasco e conservata nell'Archivio Storico di Bolano, Fondo Grossi, Subfondo Giulio Rezasco, fascicolo II (contenente la corrispondenza dell'autore), sottofascicolo relativo alle lettere di Terenzio Mamiani a Giulio Rezasco. Nella lettera il Mamiani si rammarica di aver perso il manoscritto e gli appunti relativi al dizionario, ma si rallegra tuttavia che di ciò si stia ora occupando Rezasco. Si veda altresì Marcella Pincherle, *Moderatismo politico e riforma religiosa in Terenzio Mamiani*, Milano, Giuffrè, 1973, p. 41 nota 104.

⁴ Si veda Salvatore Bonghi, *Recensione al Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, «Archivio storico italiano», serie IV, IX (1882), pp. 383-95, a p. 383.

⁵ L'inizio dei lavori viene fatto risalire al 1845 da M.V. Dell'Anna e F. Nepori, *Il "Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo" di Giulio Rezasco: fonti documentarie e bibliografiche*, p. 859.

⁶ Per una bibliografia completa dei dizionari specializzati del XIX secolo si rimanda a Paolo Zolli, *Bibliografia dei dizionari specializzati italiani del XIX secolo*, Firenze, Olschki, 1973. Sulla produzione lessicografica tecnico-settoriale dell'Ottocento è d'obbligo il rinvio a Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 278-82, e anche a Luca Serianni, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 62-65 e 76-79.

⁷ Si veda S. Bonghi, *Recensione*, p. 383.

⁸ Sulla funzione, a lungo svolta dal *Dizionario*, di unico vocabolario esistente della lingua giuridica italiana scriveva nel 1947 Piero Fiorelli: «Quanto sia grave e assoluta questa mancanza d'un vocabolario della lingua giuridica italiana, è facilmente provato dall'esame di quelle stesse opere che più s'avvicinano a rappresentare quel tipo. Più di tutti vi s'avvicina, assai più di quel che non paia dal titolo, il giustamente celebrato *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* di Giulio Rezasco. Gli nuoce, è vero, il passare del tempo e il progredire degli studi storici [...]; lo limita eccessivamente il suo ristretto carattere storico [...]; l'appesantisce d'altra parte un troppo frequente chiamarsi agli esempi di quegli autori, diremo così, letterari [...]; e soprattutto l'allontana un poco dal mondo giuridico il suo stesso oggetto, cioè la lingua del governo e dell'amministrazione, della politica e della giustizia, che solo in parte è giuridica e che della lingua giuridica è solo una parte, sia pure considerevole. Con tutto questo Rezasco è un vocabolario vero e proprio [...]; ed è, sia pure in parte, un vocabolario giuridico, che dà definizioni e illustrazioni giuridiche di molti termini storici del diritto. Nessun'altra opera abbiamo in Italia, di cui si possa dire altrettanto» (*Vocabolari giuridici fatti e da fare*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», n.s., I [1947], pp. 293-327, alle pp. 320-21).

⁹ L'autore stesso spiega, nella dedica, di aver voluto «formare come un Dizionario esemplato di linguaggio amministrativo, cioè politico ed economico; simile a quello, per l'ordinamento e la completezza, che delle cose della Guerra compose il Grassi, ed a quello che Angelo Angelucci con lunghi e severi studj va preparando» (G. Rezasco, *Al conte Terenzio Mamiani senatore del Regno*, pp. vii-viii). Si ricorda che Giuseppe Grassi aveva dato alle stampe nel 1817 il *Dizionario*

L'impianto del *Dizionario* è di tipo storico, come indica il titolo stesso dell'opera e come sottolinea anche l'autore nella dedica introduttiva, quando scrive, difatti, di aver introdotto nella sua opera «quella parte di linguaggio storico che s'attiene alle antiche signorie o di Stato o di Municipio, ed alla vita civile ed economica de' loro tempi»¹⁰.

Tuttavia l'opera non è del tutto priva di riferimenti alla contemporaneità. Spiega difatti Rezasco (sempre nella dedica):

Finalmente, poiché il lavoro, tutto condotto sull'antico, rimaneva quasi sospeso in aria senza nessun appiccico fra il vecchio ed il nuovo, non mi sono rattenuto dal produrre in mezzo alcuni scrittori moderni, anco de' viventi, di maggiore stima; le cui citazioni, scriveva il Salvini¹¹, *sono tante testimonianze dell'uso corrente, rappresentano lo stato ultimo della lingua e possono dar lume come si faccia buon uso di essa e degli antichi*¹².

Del resto, proprio nell'Ottocento si assiste a un forte rinnovamento lessicale che tocca tutti i settori, ma in special modo quello della terminologia burocratico-amministrativa,

poiché su di essa con maggiore immediatezza si ripercuotono gli avvenimenti politici di quell'epoca che chiamiamo prima “giacobina” e poi “napoleonica”, e di quest'ultima in modo particolare, per ragioni evidenti a chi abbia un po' di dimestichezza con la storia civile di quegli anni¹³.

A ciò va aggiunta la necessità di uniformazione del linguaggio giuridico-burocratico che consegue all'unificazione nazionale di metà secolo, e che porta al mescolamento di termini piemontesi e meridionali, nonché alla formazione di tecnicismi amministrativi su base toscana¹⁴.

militare italiano (Torino, dai torchi della vedova Pomba e figli), mentre Angelo Angelucci pubblicherà, nel 1882, *Sul vocabolario della lingua italiana compilato da G. Rigutini per uso specialmente delle scuole; osservazioni critico-filologiche* (Torino, Tip. Fodratti).

¹⁰ G. Rezasco, *Al conte Terenzio Mamiani senatore del Regno*, p. ix.

¹¹ Si veda Lodovico Antonio Muratori, *Della perfetta poesia italiana, spiegata e dimostrata con varie osservazioni da Lodovico Antonio Muratori con le annotazioni critiche di Anton Maria Salvini*, Milano, dalla Società tipografica dei classici italiani, 1821, vol. III, p. 324.

¹² G. Rezasco, *Al conte Terenzio Mamiani senatore del Regno*, p. x.

¹³ Paolo Zolli, *Saggi sulla lingua italiana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 1974, p. 68 (si vedano anche Stefania De Stefanis Ciccone, *La componente di origine straniera*, in Ilaria Bonomi, Stefania De Stefanis Ciccone e Andrea Masini, *Il lessico della stampa periodica milanese nella prima metà dell'Ottocento*, Firenze, La nuova Italia, 1990, pp. 309-474, a p. 323; Piero Fiorelli, *Lingua e lingue d'atti ufficiali*, in *L'italiano dalla nazione allo Stato*, a cura di Vittorio Coletti, con la collaborazione di Stefania Innizzotto, Firenze, Le lettere, 2011, pp. 65-74, a p. 71; Sergio Lubello, *Un precursore ottocentesco del Codice di stile*, introduzione a Giuseppe Dembscher, *Manuale, o sia guida per migliorare lo stile di cancelleria*, a cura di Sergio Lubello, Sesto Fiorentino, Apice, 2016, pp. 7-43, alle pp. 11-12; Id., *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, p. 57).

¹⁴ Si veda S. Lubello, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, pp. 109-15. Cfr. altresì Id., *Il linguaggio burocratico*, Roma, Carocci, 2014, pp. 35-36; Id., *Cancelleria e burocrazia*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Toma-

Occorre ricordare, inoltre, che tali novità lessicali si diffondono nella lingua degli uffici del XIX secolo con grande rapidità anche per l'oggettiva mancanza di termini corrispondenti in italiano, lingua dalla forte tradizione letteraria ma dalla scarsa vocazione tecnico-scientifica¹⁵. Sicché proprio il linguaggio del foro e degli uffici è, nel corso dell'Ottocento, al centro di ferventi dibattiti, nonché oggetto di numerosi vocabolari normativi e lessici aventi per obiettivo quello di arginare la diffusione dei barbarismi¹⁶.

sin, vol. III, *Italiano dell'uso*, Roma, Carocci, 2014, pp. 225-59, a p. 246; Matteo Viale, *Studi e ricerche sul linguaggio amministrativo*, Padova, Cleup, 2008, pp. 90-91; e già Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1963 (si cita dall'edizione 2011), p. 105.

¹⁵ Si veda M. Viale, *Studi e ricerche sul linguaggio amministrativo*, p. 83. A ciò va aggiunta, per alcuni linguisti, una non troppo spiccata sensibilità dei burocrati per gli aspetti linguistici: si vedano S. De Stefanis Ciccone, *La componente di origine straniera*, p. 323 e Piero Fiorelli, *La lingua giuridica dal De Luca al Buonaparte*, in Id., *Intorno alle parole del diritto*, Milano, Giuffrè, 2008, pp. 329-58, a p. 352 (già pubblicato in *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, a cura di Lia Formigari, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 127-54), il quale rileva che proprio nell'Ottocento va creandosi il «luogo comune del burocrate impantanato nei gallicismi e nelle maldestre formazioni neologiche». Sottolinea, tuttavia, Rita Librandi (*Ancora su Giuseppe Bernardoni, corrispondente di Monti, librettista e purista per caso*, «Lingua e stile», XLIX [2014], 2, pp. 237-65, a p. 241), che una buona parte del ceto impiegatizio si poneva il problema della buona lingua, tanto che gli impiegati risultano tra i principali acquirenti del vocabolario dell'Alberti. Al proposito si veda pure C. Marazzini, *L'ordine delle parole*, pp. 249-50.

¹⁶ Sul dibattito circa l'imbarbarimento della lingua degli uffici nel XIX e sulla produzione lessicografica di stampo normativo che ne è conseguita si vedano P. Zolli, *Saggi sulla lingua italiana dell'Ottocento*, pp. 7-66; Valeria Della Valle *La lessicografia*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 29-91, alle pp. 70-74; Silvia Morgana, *Lingua della burocrazia nel primo Ottocento*, in Ead., *Capitoli di storia linguistica italiana*, Milano, Led, 2003, pp. 231-70 (già pubblicato con il titolo *Letterati, burocrati e lingua della burocrazia nel primo Ottocento*, «Studi linguistici italiani», X [1984], pp. 44-75); P. Fiorelli, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, in Id., *Intorno alle parole del diritto*, pp. 1-70, a p. 65 (già pubblicato in *Storia della lingua italiana*, vol. II, *Scritto e parlato*, pp. 553-97); C. Marazzini, *L'ordine delle parole*, pp. 306-10; Enrica Atzori, *La comunicazione pubblica del Comune di Milano. Analisi linguistica (1859-1890)*, Milano, Angeli, 2009, pp. 15-21; Maurizio Trifone, *Il linguaggio burocratico*, in *Lingua e identità: Una storia sociale dell'italiano*, a cura di Pietro Trifone, Roma, Carocci, 2012, pp. 263-91, alle pp. 269-70; L. Serianni, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, pp. 65-69 e 79-82; S. Lubello, *Il linguaggio burocratico*, pp. 34-41; Id., *Cancelleria e burocrazia*, p. 244-45; Id., *Un precursore ottocentesco del Codice di stile*, pp. 15-24 e 39-41; Id., *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, pp. 57-61 e 114-15; R. Librandi, *Ancora su Giuseppe Bernardoni*, pp. 237-65; Cecilia Demuru e Costanza Parlagreco, «*Della lingua burocratica, ossia babelica*»: il dibattito su «*La unità della lingua*», in *L'italiano alla prova. Lingua e cultura linguistica dopo l'Unità*, a cura di Franco Pierno e Giuseppe Polimeni, Firenze, Cesati, 2016, pp. 39-64; Francesca Fusco, *Il linguaggio del diritto e della burocrazia nel XIX secolo tra aperture e istanze puristiche*, «*Italiano LinguaDue*», VIII (2016), 1, pp. 246-68.

2. La nuova lingua dell'amministrazione nel Dizionario

In questa sede ci si prefigge di valutare quanto della nuova terminologia giuridico-burocratica sia entrato nel *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*: si è proceduto pertanto a spogliare le lettere A, C, M e S del *Dizionario*, censendo le occorrenze di *oggi* e *modern-* (*moderno/a*, *modernamente*, *de' moderni*, ecc.) per poter poi analizzare le varianti che siffatte marche di attualità denotano. Ciò che ne è emerso è innanzitutto una diffusa attenzione di Giulio Rezasco per l'evoluzione diacronica del lessico: sono difatti spesso riportate, nelle definizioni delle varie accezioni dei termini, le modificazioni di forma o di significato che i vocaboli hanno subito nel tempo. In genere si tratta di modifiche riguardanti il significante: nelle definizioni delle voci vengono difatti indicati i sinonimi d'uso più attuale, e sovente sono proprio quelle voci che all'epoca erano tanto in voga nella lingua degli uffici e che destavano invece le ire dei puristi.

A differenza di questi ultimi, tuttavia, Rezasco cerca di non essere normativo nella compilazione della sua opera, come spiega nella dedica:

Alle equivalenti [parole] antiche aggiungo le moderne, specialmente de' pubblici ufficj, dove la mercanzia delle nuove parole ha maggiore spaccio e non paga mai dazio, più fortunata di quella de' pensieri. Ma non insorgo a giudicarle, se non poche che mi forzarono la penna¹⁷; e molto meno ad aprire spettacolo di litigi personali. Basta dimostrare che oggi si dica così, e così si dicesse ieri; ed il lettore, che abbia occhi in fronte, farà meglio da sé che non a spianargli puntualmente tutto¹⁸.

2.1. Parole moderne

Tra le "parole moderne" registrate nel *Dizionario*, numerosi sono innanzitutto i gallicismi: ad esempio, la definizione della prima accezione di *ammenda* riporta, oltre a una glossa esplicativa e alla forma aferetica «Menda», il diffusissimo sinonimo di origine francese «Indennizzazione»¹⁹, entrato dapprima nell'italiano del Settecento con il significato di 'salario, stipendio, paga, emolumento, onorario, provvisione, soldo'²⁰, e poi con quello di 'esenzione, risar-

¹⁷ Tra i casi in cui l'autore si lascia andare a commenti personali si segnalano, a titolo esemplificativo, oltre alla prima accezione della voce *gabinetto* (di cui si parlerà più oltre), la novantasettesima accezione della voce *spesa* («Risecare una spesa. Determinarle di non farla più: in Venezia Tagliarla, Scansarla; oggi si arriva fino a Decurtarla, se già questa brutta parola non vale piuttosto Limitarla»), e la prima accezione di *spedire/espedito* («Dare termine agli affari: Dar loro spedizione o spaccio, Sbrigarli, Pigliare spacciamento di essi, Spacciarli o Spacciar-sene, Esaurirli; che i moderni dottori di Scrittoio scambiano coll'Evadere»).

¹⁸ G. Rezasco, *Al conte Terenzio Mamiani senatore del Regno*, p. XI.

¹⁹ Nella definizione si legge: «Risarcimento di danno o spesa: Menda; l'Indennizzazione moderna». Il termine *Indennizzazione*, tuttavia, non gode di un'entrata propria nel *Dizionario*.

²⁰ Si veda Giuseppe Bernardoni, *Elenco di alcune parole oggidì frequentemente in uso* le

cimento²¹. Tale termine, a lungo osteggiato dalle frange più intransigenti del purismo ottocentesco (tanto che ancora nel 1863 Fanfani ne scriveva: «Brutta voce, ma di uso comune»)²², viene invece riportato senza alcun giudizio di valore da Rezasco.

Non ci sono commenti personali nemmeno riguardo al francesismo *controllo*, presente, all'interno delle parti esaminate del *Dizionario*, sia nella definizione di *scontro* (quinta accezione: «In Bologna, qualsivoglia altra scrittura od atto fatto simile, per assicurarne meglio la verità, quello che i moderni domandano Controllo»), sia in quella di *contrarolo* (la cui prima accezione è: «Riscontro; oggi Controllo»)²³, forma con cui il termine si era diffuso originariamente in italiano²⁴. La forma contratta *controllo*²⁵, invece, ha visto crescere

quali non sono ne' vocabolarj italiani, Milano, Giovanni Bernardoni, 1812 (le attestazioni d'uso precedenti sono riportate dal *GDLI*; la voce è presente nel *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana alla Costituzione proclamata nei Comizj in Lione al 31 dicembre 1802*: si veda P. Zolli, *Saggi sulla lingua italiana dell'Ottocento*, p. 94). La *LIZ* registra inoltre un'occorrenza del termine in Lorenzo Da Ponte, *Memorie. Seconda edizione corretta, e ampliata con note dell'autore e l'aggiunta di un volume*, Nuova-Jorca (New York), J. F. Bunce, Stampatori, 1828-1829, vol. II parte II, p. 56: «E s'era impadronito legalmente de' miei effetti, per indennizzazione di quel carro e di quei cavalli». Ripercorre la storia del termine nella lingua italiana Luigi Parenti, *Sulla terminologia giuridica nelle costituzioni lucchesi*, in *Lingua degli uffici e lingua di popolo nella Toscana napoleonica*, a cura di Piero Fiorelli, Firenze, Accademia della Crusca, 1985, pp. 15-26, a p. 22.

²¹ Si veda *DELIN*, s.v. *indenno*.

²² Si veda Pietro Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, G. Barbèra editore, 1863. Il termine continuerà ad essere condannato anche nel successivo *Lessico della corrotta italianità*, compilato sempre da Pietro Fanfani insieme a Costantino Arlia (Milano, Carrara, Tipografia Guglielmini, 1877). Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana* (Torino, Dalla società l'Unione tipografico-editrice torinese, 1861-1879), s.v. *indennizzazione*, consigliano piuttosto l'uso dell'allotropo *indennità*. Così anche Filippo Ugolini, *Vocabolario di parole e modi errati che sono comunemente in uso specialmente negli uffizi di pubblica amministrazione, con un Saggio di voci nuove o svecchiate del Gioberti, illustrate dal raccogliatore*, Firenze, Barbèra, Bianchi e comp., 1855, s.v. *indennamento*. La voce è invece difesa da Prospero Viani, *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua italiana, con una tavola di voci e maniere aliene o guaste*, Firenze, Le Monnier, 1858-1860. Per altre attestazioni nei vocabolari ottocenteschi si rimanda a Luca Serianni, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, Firenze, Accademia della Crusca, 1981, p. 173.

²³ Al di fuori delle sezioni analizzate in questa sede, *controllo* è presente anche nella prima accezione di *riscontro*, ove si legge: «Raffronto di uguali registri tenuti da ufficiali diversi, che serviva (oggi solo a spender di più) per riprova della esattezza e fedeltà degli Ufficiali nel loro maneggio: Scontro; modernamente Controllo, accorciatura di Contrarolo».

²⁴ Come adattamento del francese *contre-rôle*, 'contro-registro' e poi 'registro tenuto in doppia copia': si veda *DELIN*. Ci sono attestazioni della voce a partire dal 1367: si veda Andrea Dardi, *Dalla provincia all'Europa. L'influsso del francese sull'italiano tra il 1650 e il 1715*, Firenze, Le lettere, 1992, p. 155. La prima attestazione della forma contratta *controllo* viene fatta risalire al XVII secolo da Alberto Nocentini, *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Le Monnier, 2010; e più precisamente al 1666 dal *GRADIT*.

²⁵ Forma contratta per aplogia: si veda *GDLI*. La voce *controllo* non gode di un'entrata

la sua popolarità proprio durante la dominazione napoleonica, per quanto ancora a lungo messa all'indice dai repertori puristici²⁶.

Numerosi nel *Dizionario* sono invero i gallicismi che, già da tempo acclimatati nella lingua italiana, proprio nell'Ottocento raggiungono la loro massima fortuna: è così ad esempio per la voce *gabinetto*, attestata (nel significato di 'stanza riservata ai ricevimenti e ai colloqui privati') già a partire dai secoli XVI e XVII²⁷, ma che trova larghissima diffusione proprio nel linguaggio politico-burocratico del XIX secolo, finendo per indicare in special modo le stanze dove ricevevano i principi e i ministri²⁸. L'impiego copioso del termine, soprattutto nel linguaggio giornalistico delle gazzette²⁹, destava forti polemiche nelle frange più intransigenti dei cultori della lingua³⁰. E anche Rezasco,

propria nel *Dizionario* ed è altresì assente da tutte le edizioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*.

²⁶ Cfr. *amplius DELIN*. Si vedano anche Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960 (si cita dall'edizione Milano, Bompiani, 2013), p. 576 e L. Serianni, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento*, p. 134. Si segnala la presenza della voce in: G. Bernardoni, *Elenco*; Antonio Lissoni, *Aiuto allo scrivere purgato o meglio correzione di moltissimi errori di lingua di grammatica e di ortografia*, Milano, Tipografia Pogliani, 1831; Lorenzo Molossi, *Nuovo elenco di voci e maniere di dire biasimate e di altre che sembrano di buona ragione e mancano ne' Vocabolarj italiani*, Parma, presso Filippo Carmagnani, 1839-1841; Gaetano Valeriani, *Vocabolario di voci e frasi erronee al tutto da fuggirsi nella lingua italiana*, Napoli, presso G. Migliaccio, 1843; F. Ugolini, *Vocabolario di parole e modi errati*; Giambattista Bolza, *Prontuario di vocaboli e modi errati colle correzioni e delle principali teorie, regole, proprietà e particelle della lingua italiana per parlare e scrivere correttamente*, Palermo, Decio Sandron editore, 1857; Tommaso Azzocchi, *Vocabolario domestico di lingua italiana*, Roma, Stamperia Monaldi, 1846; Pietro Fanfani e Costantino Arlia, *Lessico dell'infima e corrotta italianità. Seconda edizione riveduta e con molte giunte*, Milano, Carrara, Tipografia Cogliati, 1881; Giuseppe Rigutini, *I neologismi buoni e cattivi più frequenti nell'uso odierno*, Roma, Libreria editrice Carlo Verdesi, Tipografia Ospizio di San Michele, 1886. Forti critiche all'uso del termine anche da parte di N. Tommaseo e B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, s.vv. *controllare* e *riscontro*. La voce è invece ritenuta «dell'uso» e quindi da accettarsi per Giuseppe Dembscher, *Manuale o sia guida per migliorare lo stile di cancelleria con epilogo di brevi regole grammaticali indispensabili a sapersi da chiunque ami scrivere correttamente il volgare italiano*, Milano, coi tipi di C. M. Destefanis, 1830.

²⁷ Si vedano *DELIN*; *GDLI*, §§ 6 e 7; *GRADIT*; A. Nocentini, *L'etimologico*.

²⁸ Si veda G. Rigutini, *I neologismi buoni e cattivi*.

²⁹ A. Lissoni, *Aiuto allo scrivere purgato*, afferma che «Questa voce è usata continuo, principalmente da' gazzettieri, a significare le corti d'Europa, ma ei vuolsi dire il ministro, la corte, i ministri, ecc., e non mai il gabinetto di Russia, di Francia, ecc.».

³⁰ Per P. Fanfani e C. Arlia, *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, «Se gli Italiani volessero metter da parte *Gabinetto*, usando le voci proprie per ogni cosa che con quella si addimanda, ecco qua una bella sfilata. *Gabinetto* per tutti i Ministri di un governo, v.g. *Il gabinetto francese*; *il gabinetto russo*, ecc., si può dire *Il Ministero Russo* o *i Ministri Francesi*». Si veda anche T. Azzocchi, *Vocabolario domestico di lingua italiana*; N. Tommaseo e B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*; F. Ugolini, *Vocabolario di parole e modi errati*. Il termine è difeso da Giovanni Gherardini, *Appendice alle grammatiche italiane, dedicata agli studiosi giovinetti. Seconda edizione ripassata dall'autore*, Milano, dalla stamperia di Paolo Andrea Molina, 1847, e da P. Viani, *Dizionario di pretesi francesismi*. Cfr. anche P. Zolli, *Saggi sulla lingua italiana dell'Ottocento*, pp. 191-92 e L. Serianni, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento*, p. 161.

dopo averlo registrato senza commenti nella quarantacinquesima accezione di *camera/camara/camora*³¹ come sinonimo più attuale, non resiste alla tentazione di manifestare le sue perplessità proprio nella prima accezione di *gabinetto*, scrivendo: «Stanza, ove si trattano le segrete cose della politica; parola francese, e non necessaria, per la quale gli antichi nostri, e meglio parlanti, dicevano Camera».

L'autore è altresì molto attento a precisare quando le forme riportate come moderne non sono arrivate a sostituire del tutto quelle proprie della tradizione: così avviene, ad esempio, per l'ispanismo *finca*³² (diffusosi probabilmente dapprima a Milano durante la dominazione spagnola e da qui nel linguaggio burocratico di tutto il Lombardo-Veneto, per poi passare in quello dell'Italia unita³³), citato nella definizione della prima accezione di *colonnello*: «Scompartimento di specchietto, tabella e simili, fatto per lo lungo della pagina, portante nel sommo, per ordinario entro una casella, il suo titolo: Colonna, Colonnello; oggi alcuni dicono Finca»³⁴.

Rezasco è di fatto abbastanza attento a sinonimi formali (antichi e più spesso moderni) propri solamente di alcune zone della penisola: dedica ampio spazio alle variazioni in diatopia, avendo tra gli obiettivi della sua opera anche quello di dimostrare come molte delle differenze terminologiche presenti tra le diverse aree d'Italia siano in realtà più apparenti che effettive. Nelle sezioni analizzate, ad esempio, è segnalato che *tiletto*³⁵ viene modernamente impiegato in Pie-

³¹ «Stanza ove il Principe ed i maggiori Ufficiali attendevano privatamente al loro uffizio, ed ove trattavano le cose di più confidenza; forse perché da prima i Principi, o più disagiati di abitazione o più modesti, travagliavano cotali cose nella stanza ove dormivano: modernamente Gabinetto».

³² Definito da G. Bernardoni, *Elenco*, come «Colonna d'una tabella o d'un registro». La voce è messa all'indice, oltre che da Bernardoni, anche da G. Dembscher, *Manuale o sia guida per migliorare lo stile di cancelleria*, F. Ugolini, *Vocabolario di parole e modi errati*, P. Fanfani e C. Arlia, *Lessico della corrotta italianità*, e G. Rigutini, *I neologismi buoni e cattivi* («Non occorre dire che questa vociaccia per ciascuna delle Colonne o Colonnini in cui è diviso un libro di conti, un prospetto, un registro, ecc., è solo dell'uso di alcune provincie dell'alta Italia, e che, pronunciata in tutto il resto della Penisola, desta le risa»). La prima attestazione di *finca* è del 1812 per *DELIN*, *GRADIT* e A. Nocentini, *L'etimologico*.

³³ Si veda *DELIN*. Sull'origine del termine e sulle rimostranze che il suo diffuso impiego ha provocato sulle colonne di «La Unità della lingua» si vedano anche C. Demuru e C. Parlagraeco, «*Della lingua burocratica, ossia babelica*», pp. 53 e 60-61. Per quanto concerne la lessicografia dialettale, il termine è già registrato da Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, coi tipi di Andrea Santini e figlio, 1829.

³⁴ Si noti la precisazione «alcuni dicono».

³⁵ Dal piemontese *tilet*, a sua volta dall'antico provenzale *tilet* ('biglietto'): si veda il *GDLI* per le attestazioni d'uso del termine. La voce ricorre più volte nelle raccolte di atti parlamentari del XIX secolo: si veda a titolo esemplificativo Giuseppe Galletti e Paolo Trompeo, *Atti del Parlamento Subalpino. Sessione del 1852 (IV legislatura) dal 4 marzo 1852 al 21 novembre 1853, raccolti e corredati di note e di documenti inediti, vol. XVII, 4° delle discussioni della Camera dei Deputati dal 12 febbraio al 22 aprile 1853*, Firenze, Tipografia eredi Botta, 1868, p. 2546, in cui, riportando il discorso del Ministro dei Lavori Pubblici Paleocapa, si scrive:

monte in luogo di *cartello*³⁶, o che *repertorio* è l'equivalente toscano moderno per «Alfabeto o Abecedario»³⁷. I centri da cui provengono le voci sono innanzitutto la città di Firenze (il Vocabolario degli Accademici della Crusca è una delle fonti predilette dall'autore), e poi altre città dell'Italia centro-settentrionale in cui l'autore disponeva di corrispondenti³⁸.

2.2. Innovazioni nella suffissazione

Del tutto diverso è, invece, il caso in cui le forme contrassegnate come moderne da Rezasco sono in realtà allotropi delle voci a lemma, dalle quali si differenziano per un diverso suffisso. Difatti, l'allotropia all'epoca era molto comune e, inoltre, a partire dal triennio giacobino si è assistito a un forte rinnovamento nei meccanismi di formazione delle parole per influsso d'oltralpe³⁹.

Di tale tendenza vi è traccia anche nel *Dizionario*: la voce *cottimatore/cottomatore*, ad esempio, nella definizione fa presente che «oggi» si preferisce la forma *cottimista*⁴⁰, confermando la grande fortuna di cui i suffissati in *-ista* (e in *-ismo*) hanno goduto a partire dal XIX secolo, in ispecie nel lessico politico

«L'ordine del giorno proposto porta che il Ministero sospenda il deliberamento delle opere relative allo scalo della via ferrata in Genova testé appaltate. Io faccio presente che attualmente non si tratta di deliberare l'appalto delle opere di cui è caso, ma sibbene di attendere che gli aspiranti d'asta presentino, nei modi e termini prescritti dal tiletto d'asta, i loro partiti sui quali seguirà il deliberamento l'8 marzo prossimo» (nello stesso testo, la voce *tiletto* ricorre nuovamente alle pp. 2549 e 2551).

³⁶ Si veda *cartello*, prima accezione: «Scrittura affissa in pubblico per avvisare delle vendite alla subasta: Cartella, Cedola, Bando: oggi nelle Provincie piemontesi, Tiletto».

³⁷ Nella definizione di *alfabetato*: «Si disse specialmente in Lucca di Libro o Registro, la cui materia era disposta a modo di Indice secondo l'ordine dell'alfabeto; il quale libro si chiamò ancora Alfabeto o Abecedario, ed oggi in Toscana Repertorio».

³⁸ I corrispondenti Bartolomeo Cecchetti di Venezia, Luciano Banchi di Siena, Salvatore Bongi di Lucca, Luigi Tommaso Belgrano di Genova e Leopoldo Tanfani di Pisa vengono difatti ringraziati nella dedica: si veda G. Rezasco, *Al conte Terenzio Mamiani senatore del Regno*, p. XVI.

³⁹ Si veda Erasmo Leso, *Lingua e rivoluzione: ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1991, pp. 327-50, per i principali procedimenti derivativi (derivazione immediata, prefissazione e suffissazione) e compositivi attualizzati nel triennio.

⁴⁰ «Chi aveva preso a fare un lavoro a cottimo: Cottimatario; oggi Cottimista». La voce *cottimista*, che non ha un'entrata autonoma né nel *Dizionario*, né nella V Crusca, è invece lemmatizzata dal *Dizionario della lingua italiana* di N. Tommaseo e B. Bellini: «Chi ha preso a cottimo qualche lavoro. Lat. *Redemptor*. Se si accetta *Cottimo*, bisogna accettare anche *Cottimista* (coi vantaggi pigliarsi in pace i difetti della pers.). Miglior forma ha *Cottimante*; ma questo può concernere un solo contratto; *Cottimista*, denotare l'abito d'impresе tali». La prima attestazione di *cottimista* è anteriore al 1829 sia per il *GRADIT*, sia per A. Nocentini, *L'etimologico*, (s. v. *cottimo*). Il DELIN (sempre s. v. *cottimo*) riporta, invece, come data di prima attestazione il 1865 e cita come fonte proprio il Tommaseo-Bellini.

e burocratico⁴¹. Anche il suffisso *-izzare*⁴², diffuso già dal Settecento (sempre per influsso francese) viene spesso impiegato nell'Ottocento per coniare verbi appartenenti all'ambito burocratico⁴³. La tendenza è registrata pure da Rezasco quando segnala, ad esempio, che la variante *secolarizzare* è preferita «oggi» al più antico *secolareggiare*⁴⁴.

Infine, anche il suffisso aggettivale *-ale*, già di antica tradizione, diventa particolarmente produttivo nell'Ottocento grazie all'influsso del francese (tanto da renderlo presto invisibile ai puristi)⁴⁵; e così, ad esempio, Rezasco segnala *coloniale*⁴⁶ quale forma più attuale di *colonario*⁴⁷, e *costituzionale*⁴⁸ come variante

⁴¹ Si vedano DELIN s.v. *-ismo*; E. Leso, *Lingua e rivoluzione*, pp. 336-38; Gianfranco Folena, *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino, Einaudi, 1983, p. 34; L. Serianni, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento*, p. 71; S. Morgana, *L'influsso francese*, in *Storia della lingua italiana*, vol. III, *Le altre lingue*, pp. 671-719, a p. 707; e già B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, p. 595. Per *-ismo*, cfr. anche Franz Rainer, par. *Suffissazione. Derivazione nominale. Derivazione nominale denominale. Altre categorie*, in *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Maria Grossmann e Franz Rainer, Tübingen, Niemeyer, 2004, pp. 253-64, alle pp. 256-60; e per *-ista*, Christian Seidl, par. *Suffissazione. Derivazione aggettivale. Deantroponimici*, in *La formazione delle parole in italiano*, pp. 409-19, alle pp. 414-16.

⁴² Si veda G. Folena, *L'italiano in Europa*, p. 34.

⁴³ Si vedano DELIN s.v. *-izzare*; E. Leso, *Lingua e rivoluzione*, p. 343 e già B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, pp. 578-79. Cfr. altresì Maria Grossmann, par. *Derivazione verbale. Verbi denominativi*, in *La formazione delle parole in italiano*, pp. 450-59, alle pp. 450-52.

⁴⁴ Lo si annota nella prima accezione di *secolareggiare*: «Dare a' secolari i maneggi e gl'istituti che prima erano de' soli cherici, come uffizj, scuole e simili; quindi Secolareggiare lo Stato: oggi più comunemente Secolarizzare» (la forma con affricata alveolare non ha tuttavia un'entrata propria nel *Dizionario*). Le prime attestazioni di *secolarizzare*, calco strutturare sul francese, risalgono al XVII secolo per A. Nacentini, *L'etimologico*, (s.v. *secolo*), e precisamente al 1667 per il GRADIT (cfr. anche A. Dardi, *Dalla provincia all'Europa*, p. 389).

⁴⁵ Si vedano E. Leso, *Lingua e rivoluzione*, pp. 340-41 e S. Morgana, *L'influsso francese*, p. 707.

⁴⁶ Il GDLI ne sottolinea il legame con il francese *colonial*, attestato per la prima volta nel 1787. La prima attestazione della forma italiana è invece del 1798 per il DELIN (s.v. *colono*), e del 1830 per GRADIT e A. Nacentini, *L'etimologico*, (s.v. *colonia*). Il francesismo è ammissibile, seppur *oborto collo*, per F. Ugolini, *Vocabolario di parole e modi errati*, mancando in italiano un termine corrispondente. La voce è presente anche nella V Crusca con una specializzazione semantica rispetto all'allotropo *coloniario*, in quanto va a designare specificamente (spesso in forma di sostantivo) l'«Aggiunto di alcuni generi o prodotti naturali, come caffè, zucchero, cacao, che vengono dai paesi oltremarini, che sono o furono colonie degli Europei». Cfr. anche E. Leso, *Lingua e rivoluzione*, p. 459.

⁴⁷ Nella cui definizione si legge difatti: «Attinente a colonia, e a colono, lavoratore de' campi; oggi Coloniale».

⁴⁸ Il GDLI richiama il francese *constitutionnel*, attestato a partire dal 1785 (il GRADIT fa invece riferimento all'inglese *constitutional*, attestato dal 1682). La prima attestazione italiana è del 1768 per DELIN (s.v. *constituire*) e GRADIT, e anche A. Nacentini, *L'etimologico*, s.v. *constituire*, ne attesta l'uso a partire dal XVIII secolo. Per le attestazioni del termine nel triennio giacobino si veda E. Leso, *Lingua e rivoluzione*, p. 488. Biasimano l'uso smodato di *costituzionale* N. Tommaseo e B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*: «Ma a questa troppo lunga e pesante e troppo leggermente adoprata parola, può porsi invece *Di Statuto, Da Statuto, Legale, Legittimo*, e sim.». La voce compare con una trattazione articolata anche nella V Crusca. La

moderna di *costituzionario/costituzionario*⁴⁹ (anche se, in entrambi i casi, a lemma appare sempre la variante più antica)⁵⁰.

2.3. *Forme sintetiche*

Sempre di matrice francese e caratteristica del linguaggio intellettuale illuminista e post-illuminista è la predilezione per le forme sintetiche in luogo delle corrispondenti analitiche, che si rileva anche nel *Dizionario*⁵¹. Sicché, ad esempio, accanto a «Mettere i frutti a capitale» si registra anche la forma sintetica (di recente provenienza francese) *capitalizzare*⁵². Parimenti, nella definizione

LIZ rileva inoltre ventidue testi che riportano *costituzionale/costituzionali* (ottantaquattro occorrenze totali): la voce è già di largo uso nei primi anni dell'Ottocento negli scritti di natura politica, come testimoniano le sei occorrenze del termine in Vincenzo Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, 1801 (a cura di Fausto Nicolini, reprint a cura di Pasquale Villani, Roma-Bari, Laterza, 1976), e le dodici occorrenze nel periodico «Il Conciliatore», 1818-1819 (a cura di Vittore Branca, Firenze, Le Monnier, 1953-1965). La voce non è però estranea neanche agli ambienti letterari, come si desume dalle quattro occorrenze di *costituzionale* (nel suo significato politico) rilevate negli scritti di Giacomo Leopardi. Di queste, due si trovano nei *Paralipomeni della Batracomiomachia*, (Parigi, Libreria europea di Baudry, 1842); e due nello *Zibaldone di pensieri*, 1817-1832 (si cita dall'edizione critica e annotata a cura di Giuseppe Pacella, Milano, Garzanti, 1991), vol. I, p. 395 («Così che lo stato costituzionale non corrisponde alla natura e ragione né della società in genere né della monarchia in specie. Ed è manifesto che la costituzione non è altro che una medicina a un corpo malato»), e p. 910 («Né un Giuseppe II, né un Enrico IV, né un Marco Aurelio, né altri tali non sarebbero stati in un regno come quello di Falaride e come altri antichi, quando il popolo cozzava colla tirannide che soffriva; né in una monarchia costituzionale, alla moderna, quando il principe cozza col popolo che non può vincere»).

⁴⁹ La cui definizione reca: «Appartenente o Soggetto alla Costituzione: Constitutivo; oggi Costituzionale».

⁵⁰ Si veda *infra*. Nel caso di specie, *coloniale* non gode di un'entrata propria nel *Dizionario*; e anche *costituzionale*, che a lemma è citato come secondo termine dopo la variante etimologica *costituzionale*, nella definizione reca solo l'allotropo *costituzionario*.

⁵¹ In parallelo con la tendenza di questi secoli alla tecnicizzazione del linguaggio politico, giuridico e burocratico (anch'essa segnalata da Rezasco). Scrive al riguardo Erasmo Leso, *Apunti sul lessico politico italiano nell'età giacobina* (in *Studi di filologia romanza e italiana offerti a Gianfranco Folena dagli allievi padovani*, Modena, Mucchi, 1980, pp. 423-36, a p. 428): «La tendenza alla tecnicizzazione si manifesta soprattutto nell'ambito della lingua burocratico-amministrativa o politico-istituzionale. Nasce così nel triennio, o si impone definitivamente, tutta una serie di vocaboli nuovi, sia di forma e di significato che di solo significato, quasi sempre per influenza francese, ora per ragioni evidenti assolutamente predominante rispetto a quella di altre lingue, anche dell'inglese che pure ha prestato non poco all'italiano in quest'ambito di lingua nel corso del secolo».

⁵² Si veda *capitale*, seconda accezione: «Mettere i frutti a capitale, Computarli in capitale, e simili. Convertire i frutti in capitale e Rendere gl'interessi degl'interessi: oggi Capitalizzare». La prima attestazione di *capitalizzare* è del 1819 per *LEI* (s.v. *CAPITALIS*, § 1.c.a.) e *GRADIT*; del 1820 per il *GDLI*; comunque anteriore al 1829 per *DELIN* e A. Nocentini, *L'etimologico*, (in entrambi i dizionari s.v. *capitale*). Tale francesismo è d'uso molto frequente nell'Ottocento, come segnala G. Rigutini, *I neologismi buoni e cattivi*, e, assente nella IV Crusca, viene invece lemmatizzato dalla V. Il termine è criticato da F. Ugolini, *Vocabolario di parole e modi errati*,

della prima accezione del generico *mettere* nel senso di «Portare le merci in un luogo», si trova il moderno «Importare»⁵³, calco semantico sul francese *importer*, traduzione a sua volta dell'inglese *to import*⁵⁴. Ancora, a fianco del più antico «Divisare una spesa o la computazione di essa» appare «Preventivare»⁵⁵, le cui prime attestazioni in italiano sono degli anni Trenta dell'Ottocento⁵⁶.

2.4. Unità polirematiche

Il *Dizionario*, inoltre, dedica molta attenzione alle unità polirematiche e di conseguenza spesso anche i mutamenti attestati non interessano le singole voci ma appunto le unità polirematiche o le locuzioni in cui quelle voci vengono impiegate. Si veda, ad esempio, all'interno della voce *capitano*, l'espressione «Capitano Generale, Supremo, Sovrano» che viene sostituita, con un calco strutturale sul francese, da «Generale in capo»⁵⁷. Analogamente, nella seconda

e da P. Fanfani e C. Arlia, *Lessico della corrotta italianità*; è di contro difeso da P. Viani, *Dizionario di pretesi francesismi*.

⁵³ Si veda *mettere*, prima accezione: «Portare le merci in un luogo: Introdurre, Immettere, Ridurre, Portare; oggi Importare».

⁵⁴ Si veda *GDLI*. La prima attestazione per *DELIN*, *GRADIT* e A. Nocentini, *L'etimologico*, è del 1828. Cfr. anche S. De Stefanis Ciccone, *La componente di origine straniera*, p. 394 e S. Morgana, *L'influsso francese*, p. 702.

⁵⁵ Si veda *spesa*, cinquantaseiesima accezione: «Divisare una spesa o la computazione di essa. Immaginare per computi regolari a quanto potrà ascendere la spesa d'una compra, d'un lavoro, d'una impresa e simili: oggi Presagire e Preventivare».

⁵⁶ Sia il *GDLI* che il *DELIN* (s.v. *prevenire*) fanno risalire la prima attestazione all'*Aiuto allo scrivere purgato* di A. Lissoni; e anche il *GRADIT* e A. Nocentini, *L'etimologico*, s.v. *prevenire*, riportano come data di prima attestazione il 1831, anno in cui è stato pubblicato l'*Aiuto* (nel quale per l'appunto si legge, s.v. *preventivare*: «Dio buono, anche questo s'ha da udire oggidi! Oh, saputi facitor di voci che son taluni. Tu però segui pure a giovarti de' tuoi vecchi ma buoni ed espressivi 'anticipare, prevenire, antivenire, fare un calcolo, un conto anticipato'»). Ironico anche G. Rigutini, *I neologismi buoni e cattivi*, il quale nella definizione della voce scrive: «Il gergo dei nostri burocratici dà tre punti ai Fr. nel coniare vocaboli nuovi, e dice *Preventivare una somma* per *Stanziarla, Assegnarla, Porla nel bilancio di previsione*» (cfr. anche L. Molossi, *Nuovo elenco di voci e maniere*; F. Ugolini, *Vocabolario di parole e modi errati*; P. Fanfani e C. Arlia, *Lessico della corrotta italianità*; N. Tommaseo e B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, per *preventivato*; L. Serianni, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento*, p. 211, ed E. Leso, *Lingua e rivoluzione*, p. 733 per *preventivo*).

⁵⁷ Si veda *capitano*, quattordicesima accezione: «Capitano Generale, Supremo, Sovrano. Il Capo supremo degli eserciti, detto così per differenziarlo da' Capitani inferiori ed a lui sottoposti: Signore generale della guerra, Maggiore Capitano, Duca, Duce, Doge, Governatore, Generalissimo, anche Capitano assolutamente: oggi Generale in capo». Le prime attestazioni di *generale in capo* (e di *comandante in capo*) risalgono al triennio giacobino, come illustrano S. De Stefanis Ciccone, *La componente di origine straniera*, p. 365 ed E. Leso, *Lingua e rivoluzione*, pp. 322 e 576. L'espressione viene utilizzata spesso con riferimento al Bonaparte: si veda al proposito Giuseppe Andrea Giuliani, *Lettera al cittadino Bonaparte generale in capo dell'armata francese in Italia del cittadino Giuseppe Andrea Giuliani membro del Comitato di salute pubblica di Venezia*, 1797. Per altre attestazioni dell'uso del termine si vedano *DELIN* s.v. *capo* e *GDLI*, sempre s.v. *capo*, § 6. Si veda anche F. Ugolini, *Vocabolario di parole e modi*

accezione di *mostra/monstra*, si spiega che quello che in alcune zone d'Italia veniva chiamato «Campo della mostra» o «Campo o Prato della battaglia» viene «oggi» più comunemente detto «Piazza d'armi» o «Campo di Marte»⁵⁸.

2.5. Modifiche nei referenti

A fianco di casi, come quelli appena esaminati, in cui le evoluzioni di forma delle unità polirematiche sono meri cambiamenti di significante (dovuti spesso a influenza straniera), altre volte i mutamenti formali corrispondono a vere e proprie modifiche sostanziali negli istituti, conseguenza dei mutamenti storico-politici della società: si veda la nona accezione della voce *mercanzia/mercantanzia*⁵⁹, con il rilievo che la «Casa o Corte della Mercantanzia» «oggi» viene detta «Tribunale di Commercio». In questo caso il cambiamento investe, oltre alla forma, anche i referenti sottostanti: le antiche corti della mercanzia erano inizialmente organi interni alle corporazioni privi di riconoscimento ufficiale e, solo in seguito, avendo esteso la loro competenza e accresciuto i loro poteri, hanno ottenuto nei vari Stati italiani l'autorizzazione ufficiale a svolgere funzioni giurisdizionali nelle materie commerciali⁶⁰. Si sono trasformate poi in tribunali di commercio (la cui disciplina nel Regno d'Italia è stata affidata al regio decreto n. 2626 del 6 dicembre 1865), e in tal guisa sono rimasti in vigore fino al 1888 con funzioni giudicanti in prima istanza e in appello per le cause di natura commerciale⁶¹. Pertanto, pur impiegando Reasco l'espressione «Tribunale di Commercio» come sinonimo più moderno di «Corte della Mercantanzia», tra le due espressioni il collegamento è sostanzialmente di tipo storico.

errati, s.v. *capo*, e P. Viani, *Dizionario di pretesi francesismi*, sempre s.v. *capo*. Questi ne difende strenuamente l'uso, riconducendone l'origine al latino *in capite* e non al francese *en chef*.

⁵⁸ Si veda *mostra/monstra*, seconda accezione: «Campo della Mostra. In Ancona, Campo Piazza, ove si facevano le mostre, e gli esercizj militari: in Modena e Perugia, Campo o Prato della battaglia; oggi Piazza d'armi e Campo di Marte». La prima attestazione di *campo di Marte* risale al 1789 per il *DELIN*, s.v. *campo*; è invece del 1631 per il *LEI*, s.v. *CAMPUS*, § 2.d (si veda anche Mariano D'Ayala, *Dizionario delle voci guaste o nuove e più de' francesismi introdotti nelle lingue militari d'Italia*, Torino, Stabilimento tipografico Fontana, 1853, s.v. *campo di marte* e N. Tommaseo e B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, s.v. *marte*; cfr. altresì S. De Stefanis Ciccone, *La componente di origine straniera*, p. 365 ed E. Leso, *Lingua e rivoluzione*, pp. 321 e 414).

⁵⁹ «Casa o Corte della Mercantanzia. Tribunale retto da' Consoli de' mercanti o da altri Ufficiali, giudice delle cose de' Commerci e delle Arti secondo verità ed equità: Corte de' mercanti; oggi Tribunale di Commercio».

⁶⁰ Si veda *Vocabolario Treccani* online, s.v. *mercanzia*, reperibile all'indirizzo: <<http://www.treccani.it/vocabolario/mercanzia/>>. Per le attestazioni d'uso si rinvia al *GDLL*, s.v. *mercantanzia*, § 10.

⁶¹ Si veda Giorgio Balladore Pallieri, par. *Tribunale di commercio*, in Emilio Magaldi *et al.*, voce *tribunale*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1937, vol. XXXIV, pp. 304-15, alle pp. 310-11. Sui tribunali di commercio nell'Italia pre e postunitaria si rimanda più diffusamente a Cristina Ciancio, *Mercanti in toga. I Tribunali di Commercio nel Regno d'Italia (1861-1888)*, Pàtron, Bologna, 2012.

2.6. Evoluzioni semantiche

Le marche di attualità talvolta, poi, mettono in luce cambiamenti intervenuti non nella forma, bensì nel significato delle voci. Anche tali evoluzioni semantiche sono tuttavia spesso in stretta relazione con i mutamenti socio-politici dell'epoca, come si evince, ad esempio, dall'analisi delle voci *suddito* e *cittadino*.

Sul piano storico, la grande fortuna della parola *cittadino* è iniziata nel triennio giacobino, quando il termine ha visto il suo significato rinnovarsi profondamente⁶² e diventare presto la traduzione verbale dei nuovi miti egualitari⁶³: *cittadino* era colui che faceva parte di una *società civile*, ossia politicamente organizzata nel senso della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza e fondata sulla sovranità popolare⁶⁴. Nell'Ottocento poi, la parola *cittadino*, spogliata di parte dei suoi significati rivoluzionari, è stata ripresa dai bonapartisti⁶⁵ e impiegata spesso, anche nei decenni successivi, in luogo di *suddito* (termine che aveva oramai assunto un significato peggiorativo⁶⁶). Questa tendenza è registrata anche da Rezasco, come risulta dalla definizione di *suddito*, seconda accezione: «Oggi Cittadino, anche sotto assoluta Signoria, ma solo co' diritti civili, come s'intendono questi diritti modernamente, non co' politici». D'altronde, con l'avvento delle monarchie costituzionali, insieme alla scomparsa del sovrano *legibus solutus* si era persa anche la figura del suddito propriamente detto, ossia privo di qualsivoglia diritto civile.

Sempre in merito ai mutamenti semantici registrati nell'opera, si veda la voce *statuto* che, oltre al generico significato di «Legge o Decreto»⁶⁷ e a quello storico di «Corpo di disposizioni scritte, generali e perpetue, che contenevano ragione o inducevano legge, proprie di un Comune»⁶⁸, presenta anche il nuovo

⁶² A scapito del suo significato originario di 'abitante della città', in contrapposizione a *villano* e *contadino*. Si veda E. Leso, *Lingua e rivoluzione*, p. 273. L'estensione semantica che interessa, a partire dalla fine del XVIII secolo, la voce *cittadino* emerge anche confrontando le definizioni del termine presenti nella IV e nella V edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*: nella IV Crusca alla voce *cittadino* si legge: «Quegli, che è capace degli onori, e de' beneficj della città»; nella V Crusca, invece, si tiene conto delle mutate circostanze socio-politiche e si definisce il *cittadino* come: «Colui che legittimamente partecipa ai doveri e ai diritti di una città, e oggi anche d'uno stato, ed è sottoposto alla legge civile di quello».

⁶³ Si vedano E. Leso, *Lingua e rivoluzione*, p. 276; Id., *Appunti sul lessico politico italiano nell'età giacobina*, pp. 426-27; S. De Stefanis Ciccone, *La componente di origine straniera*, p. 369. Cfr. anche il *Dizionario politico, nuovamente compilato ad uso della gioventù italiana*, Torino, presso G. Pomba e C. editori, 1849, e le attestazioni presenti nel *GDLI*, § 8.

⁶⁴ Si veda E. Leso, *Lingua e rivoluzione*, pp. 274-75.

⁶⁵ Si veda S. De Stefanis Ciccone, *La componente di origine straniera*, pp. 317-18.

⁶⁶ Si veda E. Leso, *Lingua e rivoluzione*, p. 275.

⁶⁷ Si veda *statuto*, seconda accezione: «Legge o Decreto che statuiva».

⁶⁸ Si veda *statuto*, terza accezione: «Corpo di disposizioni scritte, generali e perpetue, che contenevano ragione o inducevano legge, proprie di un Comune: Statuto o Constituto di legge,

significato di «Legge fondamentale, che circoscrive e ferma i doveri e i diritti de' governanti e de' governati, per la comune libertà»⁶⁹, acquisito con l'avvento delle monarchie costituzionali. L'impiego di *Statuto* con il significato e in luogo di *Costituzione* si era difatti diffuso nell'Ottocento dapprima in Piemonte, per non creare equivoci con le *Costituzioni* (che erano gli antichi codici civili e penali piemontesi), e poi da lì in Toscana. La voce è stata in seguito impiegata in tutti gli Stati italiani per indicare proprio le nuove carte costituzionali, in particolare quelle concesse da un sovrano⁷⁰.

3. Conclusioni

Come si è visto, i riferimenti alla realtà contemporanea non mancano nelle definizioni. Tuttavia, ciò che impedisce al *Dizionario* di essere anche un valido strumento di consultazione della lingua viva, circoscrivendolo essenzialmente a una funzione di documentazione storica⁷¹, è il taglio volutamente antiquario del lemmario⁷²: solo in rarissimi casi le marche di attualità stanno ad indicare che a essere d'uso contemporaneo è la voce a lemma, come per *missione/missione*⁷³, nella cui prima accezione si legge: «Preso questa voce al linguaggio ecclesiastico, si usò talvolta, ed oggi più che mai, per Spedizione di Ambasciatore, od Incumbenza data ad uno di andare a fare una cosa per lo Stato; più anticamente, Messatica, Mandata, Ambasciata»⁷⁴. Di norma, invece, quando uno

Statuta, Costituzione, Stituzioni, Constituto, Breve, Ordini, Ordinamenti, Capitoli, Pandette, Modo, Assise».

⁶⁹ Si veda *statuto*, diciassettesima accezione.

⁷⁰ Si vedano DELIN, *Dizionario politico, nuovamente compilato ad uso della gioventù italiana e GDLI*, § 5. Si vedano anche B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, p. 580 e Federigo Bambi, *I nomi delle 'leggi fondamentali'*, «Studi di lessicografia italiana», XI (1991), pp. 153-189, a p. 179, al quale si rimanda altresì per una trattazione completa ed esaustiva della storia dei termini *costituzione* e *statuto*.

⁷¹ Si vedano Bice Mortara Garavelli, *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*, Torino, Einaudi, 2001, p. 39 e P. Fiorelli, *Vocabolari giuridici fatti e da fare*, p. 320.

⁷² Si vedano L. Serianni, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, p. 77 e C. Marazzini, *L'ordine delle parole*, p. 280.

⁷³ Si veda anche *arretrato*, prima accezione: «Si dice modernamente di mercedi, stipendj, gravezze, e di qualunque altro debito, il termine del cui pagamento sia passato: Decorso, Sostenuto, Frastenuto, Distenuto, Passato».

⁷⁴ Sull'uso smodato del termine *missione* nella lingua dell'Ottocento G. Rigutini, *I neologismi buoni e cattivi*, scrive: «Diceva il Giusti che oggi si sente così spesso la parola *Missione* da credere che gl'Italiani sian divenuti tanti missionarj. Ora questa voce nel senso di Mandato, Ufficio e sim. ha veramente origine in quelle parole del Vangelo *Ego mitto vos*, ecc. dette da Gesù Cristo a' suoi discepoli. Onde bene si dirà *La missione o l'apostolato della Chiesa, del sacerdozio* e sim., tenendosi sempre dentro ai confini religiosi. Ma i Fr. prima di noi l'estesero a qualsivoglia altro mandato e ufficio, per piccolo o umile o inconcludente che sia: tantoché noi, ripetendo quest'uso, l'applichiamo indifferentemente tanto all'ufficio degli Apostoli, quanto a quello dei

stesso referente ha mutato la sua denominazione nel corso del tempo, a essere messa a lemma è solo la forma più antica, mentre il sinonimo moderno non ha un'entrata propria: così, ad esempio, *fusione* con il significato di 'unione di popoli' (acquisito a partire dal triennio giacobino⁷⁵) è registrata nella definizione di *mescolanza* ⁷⁶, ma è assente dal lemmario del *Dizionario* . Analogamente, *adottare* , utilizzata a partire dagli ultimi anni del XVIII secolo con riferimento a leggi o provvedimenti⁷⁷, è indicata come sinonimo più attuale nelle definizioni di *accettare* ⁷⁸ e di *approvare* ⁷⁹, ma non ha un'entrata propria.

Ciò vale anche per le unità polirematiche: l'espressione *progetto di legge* ⁸⁰, ad esempio, tanto cara ai legislatori otto-novecenteschi, viene citata come variante più attuale nella seconda accezione della voce *minuta* ⁸¹, ma non è menzionata espressamente né sotto *progetto* né sotto *legge* ⁸².

pubblici spazzini. Ed in fatti in uno dei numeri della *Vedetta* , giornale fiorentino, e per solito scritto bene, si faceva premura al capo delle Guardie di città onde vigilasse che gli spazzini adempissero meglio alla *loro missione* . - Nel linguaggio diplomatico lo dicono in luogo di *Ambasceria* ». Sull'esteso uso di *missione* erano già stati critici F. Ugolini, *Vocabolario di parole e modi errati* , nonché P. Fanfani e C. Arlia, *Lessico della corrotta italianità* . Per le attestazioni d'uso del termine nel triennio giacobino si veda E. Leso, *Lingua e rivoluzione* , pp. 648-49.

⁷⁵ In questa accezione la prima attestazione è del 1792 per il *GRADIT* e del 1797 per Andrea Dardi, "La forza delle parole". In *margine a un libro recente su lingua e rivoluzione* , Firenze, Stabilimento grafico commerciale, 1995, p. 192. Cfr. anche *DELIN* s.v. *fuso* ¹. A proposito dell'uso metaforico di *fusione* scrivono P. Fanfani e C. Arlia, *Lessico della corrotta italianità* : «Vocabolo che poté tornar comodo per ragion politica, la quale si sarebbe anche contentata di *unione* , perché i popoli si *uniscono* , non si *fondono* come metalli o siropi. Basta; la voce ebbe estensione impropria di significato per *necessità* e la *necessità* rompe la *legge* ». L'impiego del termine in senso metaforico è criticato anche da F. Ugolini, *Vocabolario di parole e modi errati* .

⁷⁶ «Mescolare un popolo coll'altro: Unione, Incorporazione; oggi Fusione».

⁷⁷ Si veda E. Leso, *Lingua e rivoluzione* , p. 360. Cfr. anche *DELIN* e *GDLI* , § 3. Tale uso è criticato severamente da F. Ugolini, *Vocabolario di parole e modi errati* , P. Fanfani e C. Arlia, *Lessico della corrotta italianità* , e G. Rigutini, *I neologismi buoni e cattivi* . Viene di contro difeso da P. Viani, *Dizionario di pretesi francesismi* .

⁷⁸ Si veda *accettare* , seconda accezione: «Approvare, detto delle proposte fatte a' Consigli; oggi Adottare».

⁷⁹ Si veda la prima accezione di *approvare* : «Tener per buono, detto di proposta fatta a' Consigli: Accettare, Lodare, Passare; quello che oggi dicono Adottare».

⁸⁰ La prima attestazione del francesismo *progetto di legge* è del 1793: si veda *DELIN* s.v. *progetto* (si vedano anche *GDLI* , s. v. *progetto* , § 2; P. Zolli, *Saggi sulla lingua italiana dell'Ottocento* , p. 139; E. Leso, *Lingua e rivoluzione* , pp. 296 e 738; C. Demuru e C. Parlagreco, « *Della lingua burocratica, ossia babelica* », pp. 49-50 e 63-64). Dai dati di *Google Books Ngram Viewer* emerge che le occorrenze di *progetto di legge* , sporadiche nei testi di inizio Ottocento, diventano invece numerose nella seconda metà del secolo, registrando un picco proprio negli anni Sessanta, in concomitanza con l'unificazione nazionale. Scrivono N. Tommaseo e B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana* , s.v. *legge* : « *Disegno di legge* , meglio che *Progetto* ». Del medesimo avviso sono anche G. Rigutini, *I neologismi buoni e cattivi* , e P. Fanfani e C. Arlia, *Lessico della corrotta italianità* .

⁸¹ «In Lucca, Proposta, o, come si dice oggi, Progetto o Disegno di legge, da approvarsi da' Consigli o altro Magistrato superiore».

⁸² Lo stesso trattamento spetta a *disegno di legge* (la cui prima attestazione è del 1858 per

La predilezione di Giulio Rezasco per la lingua del passato emerge chiaramente anche dall'analisi dei casi di evoluzione semantica. Difatti, quando il significato di un termine o di un'unità polirematica è mutato nel tempo, nella definizione della voce a lemma viene quasi sempre riportato in primo luogo il significato antico e solo più avanti quello acquisito in tempi moderni. Tra i vari esempi, si veda l'espressione *carta bollata*, di cui si scrive alla sesta accezione della voce *carta*: «Diploma, Privilegio, e simili, segnato del bollo pubblico»; e solo nell'accezione successiva si specifica: «E più modernamente Foglio col bollo pubblico, venduto dallo Stato a certo prezzo, nel quale debbonsi distendersi gli atti pubblici, ed altri determinati dalla legge»⁸³.

In conclusione, quindi, anche se all'interno delle definizioni non mancano i riferimenti alla contemporaneità, l'opera risulta programmaticamente incentrata sull'«antico», una scelta che viene motivata dall'autore innanzitutto con la necessità di conoscere prima il significato originario dei termini onde poter comprendere poi quello che essi hanno assunto in tempi più recenti. Si legge difatti al proposito nella dedica introduttiva:

pareva ragione che l'accorto studioso, per potervi adoperare giudizio e scelta, dovesse prima informarsi a quale concetto esse rispondessero nella loro origine; senza la quale cautela in molti errori, peggio che filologici, si può cadere⁸⁴.

Tuttavia, nonostante l'impostazione più descrittiva che normativa dell'opera, è riscontrabile anche una malcelata preferenza di Rezasco stesso per il lessico sancito dalla tradizione, come emerge dai commenti personali talvolta presenti nelle definizioni⁸⁵ e dalla lingua impiegata nella dedica introduttiva, nelle definizioni e negli inserti storico-descrittivi posti a illustrazione delle voci più antiche (e perciò di non immediata comprensione per il lettore moderno⁸⁶), nei quali l'autore ha adoperato il «linguaggio congenere

il *DELIN*, s.v. *disegno*), di cui si fa menzione nel *Dizionario* sempre solo nella definizione della seconda accezione di *minuta*.

⁸³ La prima attestazione di *carta bollata* o *da bollo* è del 1790 per il *DELIN* (s.v. *carta*). Per ulteriori attestazioni si rimanda al *GDLI*, sempre s.v. *carta*, § 10 (per gli usi di *carta da bollo* o *bollata* da parte dell'amministrazione del Comune di Milano nella seconda metà del XIX secolo si veda E. Atzori, *La comunicazione pubblica del Comune di Milano*, p. 161). *Carta bollata* è attestata, a partire dall'Ottocento, anche nella letteratura: la *LIZ* registra cinquantatré occorrenze dell'unità polirematica, la prima delle quali è in una lettera del 1832 di Giacomo Leopardi a Paolina L. (*Lettere in Epistolario*, a cura di Francesco Moroncini e Giovanni Ferretti, Firenze, Le Monnier, 1934-1941): «Stesi e sottoscritti il manifesto: fu steso il contratto in carta bollata». Secondo i dati dalla *LIZ*, l'autore che più ha fatto uso dell'espressione *carta bollata* è Giovanni Verga (nelle sue opere si contano ben diciotto occorrenze).

⁸⁴ G. Rezasco, *Al conte Terenzio Mamiani senatore del Regno*, p. VIII.

⁸⁵ Vedi *supra*.

⁸⁶ La presenza di tali parentesi storiche è così motivata da G. Rezasco, *Al conte Terenzio Mamiani senatore del Regno*, p. XI: «quanto è de' temi storici, gli esempi non sempre valgono ad illuminare la definizione. Però ogni volta che essa rimarrebbe incerta, né determinarla altri-

coll'argomento» in quanto «più spontaneo» e «documento storico per sé stesso»⁸⁷.

Resta d'altronde fedele alla tradizione anche la lingua impiegata da Rezasco nelle definizioni enciclopediche delle voci pubblicate dal 1881 al 1890 sul «Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura»⁸⁸, in cui ben di rado trovano spazio le nuove parole che all'epoca andavano diffondendosi negli uffici⁸⁹ (anche perché si tratta appunto di voci o espressioni del passato): ad esempio, nella spiegazione di *senato*, oltre al termine *statuto*, si incontra anche *costituzione*, ma non certo col valore moderno⁹⁰; e, nella seconda parte di *Il segno*

menti sarebbe possibile, ho appiccato alla definizione, necessariamente generale e sommaria, in forma di glossa, una dichiarazione sufficiente, se non erro, a porgere del tema sicura conoscenza».

⁸⁷ *Ibidem*. Si veda, ad esempio, la parentesi storica presente nella prima accezione della voce *accomandigia*, di cui si riporta la parte iniziale: «Dirò de' modi più sostanziali dell'Accomandigia, cavati in gran parte dalle capitolazioni. Dovea l'accomandato tener sicure le strade e salvar gli uomini e le robe del protettore con tutta sua possa, dar loro l'esenzone o non aggravazzarli più del patteggiato; ogni anno fargli tributo e presentar di palj il suo Duomo; cederli tante case; non raccettare ribelli suoi ne sbanditi; eleggere un suo cittadino a Podestà; aprire a' suoi rappresentanti le castella, aprire le terre, e dargliele in guardia o per tutto il tempo dell'Accomandigia[...]. E il principale promettea dal suo lato difendere e guardare il minore da chicchessia e lasciarlo reggere per sé, concetto della frase usatissima allora *Pigliare a sua guardia*, e meglio *Pigliare a sua guardia, libertà e difensione*; ma della difesa ci si riserbava alcuna fiata, molto più in repubblica, il parere della Signoria per i tempi esistente, ed anche non vi era tenuto se il raccomandato si metteva in guerra senza la sua licenza». Si veda anche la parentesi storica presente nella seconda accezione della voce *senato*.

⁸⁸ Giulio Rezasco, *Dell'antico debito pubblico denominato Monte*, «Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura», VII-VIII (1881), pp. 440-71; Id., *Senato*, ivi, XI (1884), pp. 36-50; Id., *Il giuoco del lotto*, ivi, XI (1884), pp. 196-225; Id., *Scampanata*, ivi, XI (1884), pp. 321-35; Id., *Armi proibite*, ivi, XII (1885), pp. 90-120; Id., *Maggio*, ivi, XIII (1886), pp. 81-159; Id., *Il Segno degli Ebrei* [1], ivi, XV (1888), pp. 241-66; Id., *Il Segno degli Ebrei* [2], ivi, XVI (1889), pp. 31-61; Id., *Segno delle meretrici*, ivi, XVII (1890), pp. 161-220.

⁸⁹ Tra queste rarissime occorrenze si segnala l'uso del termine *missione* col valore moderno all'interno della definizione di *Scampanata*, p. 328, in cui si legge, a proposito della Compagnia degli stolti o degli asini fondata a Torino: «ne' suoi Statuti pose apertamente per propria incombenza o missione, per dirla modernamente, il penitenziare, secondo i suoi riti, i vedovi sposi».

⁹⁰ Si legge, difatti, nella definizione di *Senato*, pp. 48-49: «Quei Senatori nei capitoli 60 e 61 del libro III, ripetono e spiegano il bando, dato il 18 agosto 1254 dal Consiglio Maggiore, contro i ribelli Signori di Versilia e d'altri luoghi vicini e ne riferiscono i nomi, ma con qualche variazione da quelli del predetto Consiglio, variazione che secondo due noterelle del secolo XVI apposte al testo dello Statuto, appare essere state fatte nel 1267. Pertanto è indubitato che questi capitoli ed altri simili non furono compilati a posta per quello Statuto, benché si potesse prevedere che in uno Statuto dovessero entrare quando che sia, ma bensì appartengono alle Costituzioni più antiche che gli Statutari furono avvertiti dalla Signoria di dover tramettere nel loro lavoro. Tra le quali Costituzioni annoverandosi nominatamente dalla Signoria quelle de' XXXIII uomini, non potrebbe egli essere, e senza troppa noia de' criticanti, che le disposizioni senatorie prementovate fossero quelle medesime de' XXXIII? Donde questi diventerebbero l'antico Senato Lucchese, poco diverso pel numero dal Pisano, composto prima di ventiquattro e poi di quaranta Consiglieri».

degli Ebrei si incontrano sia *missione*⁹¹, sia *cittadino*⁹², ma sempre nei rispettivi significati antichi.

In questo senso, il taglio storico del *Dizionario* (focalizzato soprattutto sulla lingua del diritto comune anteriore all'avvento delle codificazioni⁹³) rende poco agevole la ricerca al suo interno del moderno lessico giuridico-burocratico ottocentesco (che pure, come si è visto, affiora nelle definizioni e nelle citazioni⁹⁴).

Tuttavia, ad ogni buon conto, e per così dire a un livello più profondo di motivazione, è fondamentale rilevare come la decisione di Rezasco di concentrarsi sul linguaggio antico sia dettata prima di tutto da intenti di natura storico-“politica”: l'autore, difatti, fin dalla dedica rende chiaro che il fine della sua opera non è quello di scrivere l'ennesimo repertorio puristico contro i barbarismi penetrati nella lingua degli uffici, come tanti ve ne erano stati lungo tutto il corso del XIX secolo⁹⁵, bensì di realizzare un dizionario che dimostri l'esistenza di un nucleo lessicale comune nel linguaggio amministrativo italiano in tempi ben anteriori all'Unità. Ed ecco che a tale scopo l'autore reputa necessario censire proprio la terminologia amministrativa antica (invece della moderna) proveniente da diverse aree d'Italia, onde far risaltare il più possibile le affinità di significante o di significato.

L'autore fornisce qualche prova di ciò già nella dedica introduttiva, dove riporta alcuni esempi significativi:

⁹¹ «E nondimeno il Frate per questa prova sanguinosa di coscienza cattolica data dal Duca, non si placo; perchè vedeva fuggirglisi di mano o non affrettarglisi il trionfo della missione del Ghetto impostagli da Roma»: si veda G. Rezasco, *Il Segno degli Ebrei* [2], pp. 42-43.

⁹² Termine che ricorre numerose volte in *Il Segno degli Ebrei* [2], (precisamente alle pp. 36, 37, 38, 52, 53, 57, 58 e 59): ad esempio: «In Lucca, simile ad altri luoghi, prima erano cittadini quelli che facevano l'arte del prestare ad usura, standosi a' loro banchi pubblici o *casane* quali si dicevano; dove costumavano emolumenti, che il terminarli nello Statuto della Gabella maggiore del 1372 in quaranta per cento l'anno, parve alla Repubblica grande moderazione. Ma al tempo di Paolo Guinigi tale esercizio si diede per monopolio ad alcuni Ebrei chiamati a posta da Forlì, dacchè i cittadini, meglio avvisati o già bene ingrassati, s'erano ritratti da quella industria» (alle pp. 36-37).

⁹³ Si veda G. Rezasco, *Al conte Terenzio Mamiani senatore del Regno*, p. ix. Cfr. anche Paolo Zolli, *Il linguaggio giuridico e amministrativo nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, in *Lingua degli uffici e lingua di popolo nella Toscana napoleonica*, pp. 7-13, a p. 9.

⁹⁴ Vedi *supra*.

⁹⁵ Scrive difatti al riguardo G. Rezasco, *Al conte Terenzio Mamiani senatore del Regno*, p. vii: «Ora che cosa avrei potuto far io dove uomini solennissimi in iscienza, il Parenti, il Gherardini, ed il Viani sopra tutti, avevano lavorato sì largamente e dottamente? Al più qualche spigolatura, da non rifarsene nessun granajo. Meglio tentare un terreno incolto, e l'ardimento scusasse l'insufficienza». L'autore si riferisce a Marc'Antonio Parenti, *Catalogo di spropositi n. 1-5*, Modena, Tipi della R. Ducal Camera, 1840-1843; Id., *Esercitazioni filologiche n. 1-18*, Modena, 1844-1861; Giovanni Gherardini, *Voci italiane ammissibili benché proscritte dall'Elenco del sig. Bernardoni*, Milano, Giuseppe Maspero, 1812; Id., *Supplimento a' vocabolarj italiani*, Milano, dalla Stamperia di Gius. Bernardoni di Gio., 1852-1857, 6 voll.; P. Viani, *Dizionario di pretesi francesismi*.

Eccovi *Soccelare* o *Succlare*, verbo di chiarissimo e generale senso, ancorché nessun vocabolario lo abbia descritto; il quale nell'uso ebbe soltanto (per quel che io ne so) lo speciale di *Celare* o *Sottrarre astutamente alla conoscenza del Fisco oggetti e beni per francarli da imposta o simili, o Tenerseli ingiustamente essendo essi del pubblico*; adoprato in quella guisa da' Parmigiani e Padovani nel secolo tredicesimo, da' Lucchesi nel quattordicesimo, da' Veneti di Feltre e di Cipro ne' due secoli susseguenti [...]. Una comunicazione non meno singolare si trova tra la Sicilia e le Marche, dal secolo decimoterzo al decimosettimo, se non ancora più avanti, per la voce *Scaffina*, *Scarfia*, *Scarfio*, *Scarfina*, significante *Breve* o *Cedula scritta di alcun nome da trarsi a sorte* [...]; in Sicilia adoperata nella elezione de' Magistrati, giusta l'antico ordine dello *Squittino*; nelle Marche altresì per la divisione delle eredità⁹⁶.

Se quindi il *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* non vuole essere moderno per il lessico ivi lemmatizzato, è pure da considerarsi attualissimo per il fine per cui è stato compilato, ossia dimostrare che l'Italia, unificata solo di recente da un punto di vista istituzionale, era invece già da tempo unita nel campo della terminologia giuridico-amministrativa. Del resto è l'autore stesso a rivelare il suo intento nella dedica introduttiva, laddove scrive: «Il mio Dizionario [...] col linguaggio comune e col particolare delle Comunità principali e di molte minori che insieme vi si accoglie, dimostrerà l'essere della Nazione nell'unità della sua lingua»⁹⁷.

FRANCESCA FUSCO

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- IV Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quarta impressione*, Firenze, appresso Domenico Maria Manni, 1729-1738, 6 voll.
- V Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quinta impressione*, Firenze, Tip. Galileiana, [poi] Successori Le Monnier, 1863-1923, 11 voll. (A-O).
- DELIN = Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, *Il nuovo etimologico. DELI-Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll.
- GRADIT = Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, Utet, 1999, 6 voll.
- LEI = Max Pfister - Wolfgang Schweickard, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, L. Reichert, 1984- (A - Dare).
- LIZ = Pasquale Stoppelli - Eugenio Picchi, *Letteratura italiana Zanichelli, LIZ 4.0. CD-ROM della letteratura italiana*, Bologna, Zanichelli, 2001.

⁹⁶ G. Rezasco, *Al conte Terenzio Mamiani senatore del Regno*, pp. XIV-XV. Si vedano anche le voci *soccelare/succlare* e *scaffina/scarfia/scarfio/scarfina* all'interno del *Dizionario*.

⁹⁷ G. Rezasco, *Al conte Terenzio Mamiani senatore del Regno*, p. IX.

UN NUOVO VOCABOLARIO DINAMICO DELL'ITALIANO IL LESSICO SPECIALISTICO E SETTORIALE*

Il progetto di ricerca sul *Vocabolario dinamico dell'italiano moderno* (dal 1861 a oggi), che d'ora in avanti chiamerò per brevità *VoDIM*, vede l'attuale presidente dell'Accademia della Crusca, Claudio Marazzini, alla guida di un gruppo di ricercatori numerosi e preparati. Tanto il coordinatore quanto i suoi collaboratori sono tuttavia ben consapevoli della difficoltà di questa impresa ambiziosa¹.

Ora che anche il monumento della lessicografia storica italiana del Novecento, il *GDLI*, è pronto per una consultazione digitale, molte aspettative si affollano intorno all'officina del *Vocabolario*. In questo contributo proverò a ragionare su cosa mi aspetto dal *VoDIM* per quanto riguarda la terminologia tecnica e scientifica². Senza pensarci troppo, potrei semplicemente rispondere

* Questo contributo, nato in occasione della giornata di presentazione del Progetto di ricerca (*La Crusca torna al Vocabolario*, Firenze, 11 settembre 2017), è dedicato a Max Pfister. Al suo profilo di maestro della lessicografia ben si adattano le parole che Walther von Wartburg dedicava a Jules Gilliéron e a Wilhelm Meyer Lübke nel verso della prima pagina del *Französisches etymologisches Wörterbuch* (Band 1, Berlin-Leipzig, Schroeder, 1922): «Die Richtung eines Gelehrten, seine Stellung und Wirkung innerhalb der Wissenschaft wird in hohem Maße von seinem Temperament bestimmt».

¹ Oltre all'Università del Piemonte orientale, sede scientifica del coordinatore, partecipano al progetto (cito solo i coordinatori locali) le università di Genova (Lorenzo Coveri), Milano (Ilaria Bonomi), Firenze (Marco Biffi), Tuscia (Stefano Telve), Napoli Orientale (Rita Li-brandi), Catania (Gabriella Alfieri) e l'ITTIG - Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica del CNR di Firenze (Elisabetta Marinai). Sono stati tuttavia coinvolti nella progettazione anche studiosi di altre università, come Carla Marengo e Ugo Vignuzzi.

² D'ora in avanti cito in forma abbreviata i seguenti vocabolari e repertori: *GDLI: Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia (poi da Giorgio Bàrberi Squarotti), 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002; *GRADIT: Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, 6 voll., Torino, Utet, 1999 (ho consultato l'edizione digitale, che comprende anche gli aggiornamenti 2003 e 2007); *VIT: Il vocabolario Treccani*, diretto da Aldo Duro, 5 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008; Devoto-Oli 2014: Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Il Devoto-Oli 2014. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone, Firenze, Le Monnier, 2015; Garzanti 2017: *Garzanti Italiano. Nuova edizione aggiornata*, direzione scientifica di Giuseppe Patota, Novara-Milano, De Agostini scuola - Garzanti linguistica, 2017; Sabatini-Coletti 2008: Francesco Sabatini, Vittorio Coletti, *Dizionario della lingua italiana 2008*, Milano, Rizzoli-Larousse, 2007; Zingarelli 2016: *Lo Zingarelli 2016. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, Bologna, Zanichelli, 2015; *DeliN*: Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Il nuovo dizionario etimologico della lingua ita-*

che mi aspetto molto. Chi frequenta per mestiere o per passione la lessicografia italiana sa bene che i vocabolari storici della nostra lingua sono deboli nella registrazione del lessico specialistico. È vero che negli ultimi vent'anni sono stati fatti enormi progressi e si sta finalmente avverando l'auspicio di Maria Luisa Altieri Biagi, secondo cui «la lingua scientifica dovrebbe avere una sua definizione differenziale, in un bilanciato rapporto 'a tre' con la lingua letteraria e quella dell'uso»³. Oggi la lingua delle scienze e i linguaggi specialistici, sono ben descritti e sono oggetto di un'attenzione generale e dello studio attento di molti validi ricercatori, con effetti benefici anche sul trattamento del lessico scientifico nei vocabolari⁴.

Sulla nostra lessicografia storica pesa però ancora una predominanza letteraria nella selezione e nello spoglio dei testi; dal *VoDIM* c'è dunque da aspettarsi molto. D'altra parte quest'affermazione grossolana va raffinata, come si raffinano le ricerche nei motori di Internet. Applicherei una prima restrizione considerando i motivi che spingono a consultare il vocabolario: diverse sono le motivazioni del lettore curioso di parole e quelle del lettore studioso di parole, ma su questo tornerò più avanti. Dopo una prima risposta istintiva, mi è venuta in mente una categoria di potenziali lettori del *VoDIM* ai quali forse il gruppo di ricerca non aveva ancora pensato; un pubblico diverso dai tanti che, occupandosi d'altro per professione, coltivano per passione un'ammirevole curiosità per le parole: il pubblico di chi nel *VoDIM* potrebbe cercare un aiuto all'uso corretto, scritto e parlato, del suo linguaggio specialistico; un appiglio sicuro cui fare affidamento per usare bene la lingua italiana anche quando deve trattare argomenti "di bottega".

È giusto pensare anche a questo genere di lettori nel programmare il lungo e lento lavoro che si profila all'orizzonte di chi redigerà il *VoDIM*? La domanda solleva diverse questioni, tutt'altro che banali; mi soffermo su una sola, che condensa in un'altra domanda: nel 2017 lo specialista italiano ha davvero bisogno di un vocabolario della lingua italiana? Ancora dieci anni fa questa domanda sarebbe sembrata provocatoria, ma oggi rispecchia una realtà che è sotto gli occhi di tutti. Per le discipline specialistiche l'italiano sta diventando, forse è ormai irrimediabilmente già diventato, una lingua di serie B; la scienza italiana, l'industria italiana, finanche le istituzioni italiane affermano che l'italiano non serve. E nell'affermarlo in modo più o meno schietto non sembrano av-

liana, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele Cortelazzo, con CD-Rom, Bologna, Zanichelli, 2000; *LIZ: Letteratura italiana Zanichelli*, a cura di Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi. Le cinque impressioni della Crusca, consultabili grazie al motore di ricerca *Cruscle* all'indirizzo http://www.lessicografia.it/index_esperta.jsp, sono citate come Crusca¹ e sgg.

³ Maria Luisa Altieri Biagi, *Lingua della scienza fra Seicento e Settecento* [1976], in *L'avventura della mente. Studi sulla lingua scientifica*, Napoli, Morano, 1990, pp. 169-218, p. 192.

⁴ Per un quadro complessivo, cfr. R. Gualdo, *Linguaggi specialistici e settoriali*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello, Berlin/Boston, de Gruyter, 2016, pp. 371-95.

vertire gli effetti che l'abbandono dell'italiano per parlare di argomenti specialistici sta producendo sul sistema nervoso della nostra lingua, cioè sul motore della nostra cultura⁵.

Per dare un'idea di questa deriva culturale mi limito a tre esempi. Il campo lessicale della pedagogia è ormai da tempo l'ennesimo lembo della terra di nessuno aperta all'ingresso a pioggia di anglicismi; accade dunque che un giornalista, nelle pagine della versione digitale di «Repubblica» del 1° settembre 2017, riportando alcune proposte della ministra della Pubblica istruzione Valeria Fedeli sulle nuove prove per gli studenti della scuola secondaria di primo grado, senta il bisogno di glossare l'espressione *effettuate al computer*, evidentemente oscura o ambigua per il lettore, con la più limpida versione inglese, *computer based*⁶. Prove *computer based* è dunque ormai un tecnicismo; chi scrive ritiene necessario usarlo proprio perché l'equivalente italiano non ha lo stesso prestigio e lo stesso sapore di tecnicità. Un sapore certificato autorevolmente dal Ministero, come si può verificare leggendo il decreto legislativo 62 del 13 aprile 2017.

Dal linguaggio pedagogico passo al linguaggio giuridico, «ormai l'unico dei grandi linguaggi settoriali» – scriveva Luca Serianni poco tempo fa – «a esprimersi abitualmente in italiano»⁷. Mi trovo purtroppo a dover correggere un po' le sue parole, perché ormai l'inglese è penetrato in molte aree del diritto, e soprattutto occupa sempre più spazio nel dibattito scientifico tra i giuristi.

Potrei citare tanti episodi a sostegno di quest'affermazione: già a metà degli anni 2000 mi trovai a partecipare, nel ruolo di *discussant* – altro prestito integrale accolto nel gergo accademico senza il minimo tentativo di opporgli un concorrente⁸ –, a un seminario ospitato dall'Istituto universitario europeo di

⁵ Un quadro lucido, tracciato con efficacia di argomenti sorretta da un'attenta lettura anche di scritti linguistici, è in Maria Luisa Villa, *L'inglese non basta. Una lingua per la società*, Milano, Mondadori, 2013. Il *pamphlet* raccoglie nei primi capitoli una poderosa documentazione del dominio incontrastato dell'inglese nel dibattito scientifico e culturale contemporaneo; da questa constatazione, che è quasi un segnale di resa, l'autrice prova a costruire una linea Maginot per proteggere l'italiano almeno nella didattica e nella formazione scolastica e universitaria. Già oggi, a solo cinque anni dall'uscita del saggio, i fatti hanno aperto molte breccie in quel baluardo.

⁶ «Le prove Invalsi, che da qualche anno si svolgono solo in terza media, non saranno più in concomitanza con gli esami conclusivi e non incideranno più sul voto finale. Si svolgeranno entro il mese di aprile, verranno effettuate al computer – computer based – e contempleranno anche una prova di Inglese»; noto di passaggio anche la maiuscola per il glottonimo, secondo la moda ortografica dominante, pure influenzata dall'uso inglese.

⁷ Luca Serianni, *Ha un futuro il dizionario dell'uso?*, in *L'italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*, Atti della Piazza delle lingue 2014 (6-8 novembre), a cura di Claudio Marazzini e Ludovica Maconi, Firenze, Accademia della Crusca, 2016, pp. 33-45, p. 36.

⁸ Movendo dal secentesco *discussare* si sarebbe potuto coniare *discussante*, ma anche *controtrelatore* poteva bastare. Tra i dizionari che ho consultato trovo *discussant* solo nello Zingarelli 2016, con data d'ingresso 1969.

Fiesole, che vedeva riuniti intorno a un tavolo una ventina di studiosi tra giuristi e linguisti esperti di lingua del diritto; tutti italiani tranne chi presiedeva, un belga francofono con ottima padronanza della nostra lingua, e uno dei relatori, canadese, pure francofono. La lingua di lavoro consigliata (non ancora obbligatoria) era l'inglese, e la mia fu l'unica voce italiana a risuonare tra le dolci colline fiesolane.

Pochi mesi orsono, il mio dipartimento ha elaborato un progetto per concorrere al bando nazionale per i fondi speciali destinati ai cosiddetti dipartimenti di eccellenza. Poiché l'area per cui concorrevamo era quella giuridica, il piccolo gruppo di lavoro che ha materialmente redatto il testo era composto da quattro giuristi, da uno storico in rappresentanza dell'Area 11 e da me per l'Area 10: in più occasioni ho potuto constatare che i miei colleghi giuristi davano per scontato che la ricerca specialistica si svolgesse ormai prevalentemente, se non esclusivamente, in inglese.

Per quanto riguarda il lessico, la tendenza all'anglicizzazione è evidente nella pratica quotidiana degli operatori del diritto.

Com'è noto, la riforma entrata in vigore nel 1989 ha introdotto nella procedura penale italiana il processo accusatorio di modello anglosassone (si noterà più avanti il sinonimo «processo *adversary*», pure corrente tra gli specialisti). Ne è derivato progressivamente l'uso – nella prassi e soprattutto nella dottrina, poiché la normativa rilutta ancora ad accoglierli – di vari anglicismi attinti al lessico specifico di quel tipo di procedura. Scelgo tra questi il termine *cross-examination*⁹. L'esame dei testimoni (nel linguaggio specialistico è ancora in uso anche il tecnicismo collaterale *escussione*) è disciplinato dagli articoli 496 e seguenti. Ci interessa in particolare l'articolo 498, intitolato all'«esame diretto e [al] controesame dei testimoni», che al comma 3 dà diritto alla parte che ha avviato l'esame diretto, di «proporre nuove domande». La struttura è dunque ternaria, e si compone di *esame diretto*, *controesame* ed eventuale *riesame*.

Nei commenti al Codice e nella dottrina questa struttura è definita con la formula *esame incrociato*; si veda il commento curato da Angelo Giarda e Giorgio Spangher¹⁰:

L'esame incrociato incomincia con l'esame diretto condotto dalla parte che ha chiesto l'ammissione del teste [...] Il comma 2 prevede il controesame (o *cross examination*, secondo la terminologia anglosassone), condotto dalla parte che non ha chiesto l'esame

⁹ Si vedano sul tema già Grazia Mannozi, *Riflessioni sulla lingua del diritto penale*, in *L'italiano giuridico che cambia*, Atti del Convegno (1° ottobre 2010), a cura di Federigo Bambi e Barbara Pozzo, Firenze, Accademia della Crusca, 2012, pp. 97-139, p. 108; e Francesca Ruggieri, *Il caso della procedura penale*, ivi, pp. 141-76, p. 143. La grafia oscilla ancora tra la variante con il trattino e quella con le due parole staccate.

¹⁰ *Codice di procedura penale commentato*, a cura di Angelo Giarda e Giorgio Spangher, tomo II, Milano, Wolters Kluwer Italia, 2017⁵, artt. 316-647, pp. 2335-340.

diretto [...]. Attribuendo alla parte che ha chiesto l'esame del teste il diritto di proporre "nuove domande", il comma 3 prevede il riesame quale momento conclusivo dell'esame incrociato.

Ma l'espressione italiana è spesso affiancata, e altrettanto spesso sostituita, da *cross-examination*. Leggiamo le note del *Commentario breve* diretto da Giovanni Conso e Giulio Illuminati¹¹:

[...] gli artt. 498 e 499 disciplinano uno dei momenti più suggestivi del dibattimento accusatorio, noto come "esame incrociato". Si esprime in questo protocollo di acquisizione probatoria di ispirazione anglosassone [...] la fondamentale scelta epistemologica di affidare la formazione della prova testimoniale alla dialettica delle parti.

Poco più oltre, Conso e Illuminati nominano questo protocollo *cross examination*, e rinviano all'ampia nota che Giuseppe Frigo ha dedicato ai termini che riprendono modelli di *Common law* nella procedura penale italiana nel *Commento* coordinato da Mario Chiavario, uscito due anni dopo la promulgazione del nuovo codice. Da questo vero e proprio saggio anche il lessicografo può trarre utili indicazioni. Ne riporto alcuni stralci¹²:

[...] lungo il cammino ultraventennale di rifondazione della procedura penale italiana, la prospettiva del mutamento dell'escussione testimoniale si è accompagnata spesso con allusioni o riferimento proprio ai modelli di *common law* e con l'impiego della locuzione inglese *cross examination*, addirittura, talvolta, per indicare sinteticamente tali modelli e tradotta con varie espressioni italiane, anche con significati diversi e contrastanti: *esame in contraddittorio*, *esame incrociato* (per intendere il modello nel suo insieme), *controinterrogatorio* o *controesame* (per intendere quella parte più rilevante, che spetta a chi non ha introdotto il teste e che corrisponde propriamente e tecnicamente, negli ordinamenti d'origine, alla *cross examination*).

[...] a ben vedere, l'attribuzione alle parti e ai difensori del diritto di rivolgere domande direttamente ai testimoni [...] non giova di per sé sola a qualificare la corrispondenza del metodo a quello proprio, specifico, storicamente sperimentato e vivente negli ordinamenti processuali di *common law* e intrinsecamente connesso alla logica e alla natura di un processo *adversary*.

Lo dimostrano, in primo luogo, l'esperienza e la storia dei sistemi processuali dell'Europa continentale e persino del nostro paese. In varie codificazioni, talune già del secolo scorso, compresa quella italiana del 1865, è stata pur prevista, di solito in concorso con il potere primario del presidente (o del giudice monocratico) la possibilità – variamente condizionata – delle parti (o dei difensori) di rivolgere direttamente domande ai testi.

Tuttavia, argomenta Frigo, nessuno ha mai dubitato che si potesse trattare

¹¹ *Commentario breve al Codice di procedura penale* diretto da Giovanni Conso e Giulio Illuminati, Milano-Padova, Wolters Kluwer Italia - Cedam, 2015², p. 2243.

¹² *Commento al nuovo codice di procedura penale* coordinato da Mario Chiavario, vol. V, Torino, Utet, 1991, pp. 219-254, pp. 221 sgg.

del cosiddetto *esame incrociato*, «perché questa possibilità non coglieva lo specifico della dialettica nell'escussione probatoria». Leggiamo ancora le conclusioni a cui arriva lo studioso, sempre mantenendosi nel campo della terminologia:

Tutto ciò ha prodotto e produce ancora l'equivoco di ritenere omologhe le locuzioni *esame incrociato* e *cross examination*, siccome connotanti entrambe [...] l'insieme delle domande che, rivolte dalle parti o dai difensori al teste, prima da una parte e poi dall'altra [...] così *si incrociano*. Questa, in realtà, non solo non è la descrizione della *cross examination*, ma non è neppure la descrizione del metodo complessivo di escussione testimoniale in cui quella si colloca. [...] si può ben continuare, se più piace, a parlare, in senso lato e traslato, come per sineddoche, di *cross examination* per riferirsi a tutto il procedimento di escussione testimoniale (ma a tale fine migliore ci sembra la locuzione italiana *esame incrociato*), purché risulti chiaro che *cross examination* è, di tale procedimento, un momento specifico e distinto, quello di maggior rilievo, con connotati peculiari.

Già nel 1991, dunque, Frigo descrive con eleganza un uso destinato ad affermarsi negli anni seguenti, quello di indicare con *cross-examination* il procedimento nel suo complesso, che sarebbe più corretto chiamare *esame incrociato*.

Come vanno le cose nei vocabolari?

Il *GRADIT* registra *cross examination*, datandone l'ingresso in italiano al 1997: «istituto del sistema processuale anglosassone, introdotto in Italia con la riforma del 1989, consistente nell'esame diretto e controesame dei testimoni da parte della difesa e dell'accusa». Correttamente, sono lemmatizzati anche *controesame* (1989; «nel processo penale, durante la fase dibattimentale, interrogatorio di un testimone o di un imputato fatto da parte diversa da quella che ne aveva chiesto l'ammissione») ed *esame incrociato* («interrogatorio dell'imputato ed esame del testimone, tipico della procedura anglosassone, condotto alternativamente dal difensore e dal pubblico ministero sotto il controllo del giudice, che stabilisce quali domande siano lecite e quali no»), con l'indicazione di *interrogatorio incrociato* come sinonimo; manca *esame diretto*.

Anche il *VIT* in linea ha *cross examination*; riporto le parti più interessanti della definizione: «[...] (propr. 'esame incrociato') [...] Nel processo penale, interrogatorio di un testimone condotto prima dalla parte che lo ha chiamato in causa (esame diretto) e poi dalla parte avversa (controesame); l'istituto, tipico del sistema processuale accusatorio angloamericano, è stato introdotto anche in quello italiano». Alla voce *esame*, l.c. troviamo «Nel linguaggio giudiziario, interrogatorio, e in partic., nel nuovo codice di procedura penale, *e. delle parti, e. dei testimoni*, l'interrogatorio condotto direttamente dal pubblico ministero e dai difensori durante il dibattimento; per l'*e. incrociato*, v. *cross examination*». *Controesame* ed *esame diretto* non sono registrati.

Più ridotta la documentazione nei dizionari monovolume. Il Devoto-Oli 2014 non registra *cross examination* né *esame incrociato*; ha *controesame* ('L'interrogatorio di un imputato o di un teste condotto dalla parte avversa a

quella che ne aveva chiesto l'ammissione', datato a prima del 1989); il Garzanti 2017 ha *controesame* ('Nella fase dibattimentale del processo penale, interrogatorio di un imputato o di un testimone svolto da parte diversa da quella che ne aveva chiesto l'ammissione'); non ha *cross examination* né *esame incrociato*; il Sabatini-Coletti 2008 non ha nessuna delle voci di cui stiamo parlando; lo Zingarelli 2016 ha *controesame* con datazione al 1988 e definizione identica a quella del Garzanti; non ha *cross examination* né *esame incrociato*, ma ha *esame dei testimoni* tra le locuzioni raccolte alla voce *esame*.

Notiamo che il prestito non adattato *cross examination*, che non appare nei codici, è stato rapidamente registrato – pur con qualche incertezza definitoria – dai dizionari maggiori; nel corso degli anni, poi, l'espressione inglese si è imposta nella prassi dei penalisti, tanto nell'uso proprio consigliato da Frigo, quanto in quello estensivo, per sineddoche. Cercando *cross examination* nel catalogo in linea della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma trovo cinque titoli (quattro volte il termine è scritto con il trattino, una volta senza); il più antico è del 1990; tre soli titoli se si cerca *esame incrociato* (il più antico è del 1989), quattro se si considera quello che contiene anche il termine inglese; può essere interessante osservare che *controesame* sembra molto più usato, visto che compare in ben 16 titoli.

Dati più interessanti, anche perché ritagliati da uno strumento di lavoro rivolto a giuristi, si ricavano dalla una rapida consultazione della banca dati "De Jure" curata dall'editore Giuffrè (indirizzo <https://www.iusexplorer.it/>; consultata nel dicembre 2017). L'espressione *cross examination* vi ricorre per 267 volte, talora – va notato – in contesti redatti in lingua inglese. Scartati questi ultimi, 41 occorrenze derivano da sentenze di cassazione penale emesse dal 1997 al 2017, 14 da sentenze di merito, solo tre da sentenze amministrative e due da sentenze europee (testi italiani). Sono molto più numerose, quasi due terzi del totale, le occorrenze in testi di dottrina e in note a sentenza (rispettivamente 110 e 65). Può essere utile rilevare l'unica attestazione che compare in testi di "prassi", precisamente nella circolare del Ministero della Giustizia del 26 ottobre 2017 che contiene il Manuale operativo collegato al decreto legislativo 108 del 21 giugno 2017, che attua la direttiva 2014/41/UE relativa all'ordine europeo di indagine penale. Riporto qui di seguito il contesto:

L'audizione mediante collegamento audiovisivo, consentendo di fatto all'autorità emittente e alle parti del procedimento interno di partecipare, sia pure a distanza, alla raccolta della prova dichiarativa e di condizionarne l'acquisizione secondo una prospettiva di massimo avvicinamento alla *lex fori* (per es. *cross examination*), dev'essere considerata con particolare favore.

Due, a mio avviso, i motivi d'interesse: il fatto che *cross examination* si insinui in testi para-normativi e il divertente accostamento con il glorioso latinismo che chi ha redatto il testo non ha potuto fare a meno di calare nell'argomentazione.

Veniamo finalmente al *corpus* elettronico del *VoDIM*¹³. Per ora, le due sole attestazioni di *cross-examination* derivano da testi giornalistici del 2010 e del 2015:

AA.VV. (stampa giornalistica) – Anno 2010: Particolare attenzione dovrà in questi casi essere rivolta anche al controesame (*cross examination*) dei consulenti della difesa, cercando il più possibile di ridurre l’attendibilità degli stessi.

AA.VV. (stampa giornalistica) – Anno 2015: Qualora siano ammessi come prova verbali di dichiarazioni rese da testimoni mai comparsi in dibattimento e, dunque, mai assoggettati a “*cross examination*”, occorre verificare un duplice ordine di situazioni, al fine di valutare l’effettiva equità del processo.

Ma allargando la ricerca alla preziosissima banca dati Vocanet, realizzata dall’ITTIG e destinata a confluire nel *corpus* del *VoDIM*, trovo una scheda tratta dai *Principi di diritto processuale penale* di Eugenio Florian, del 1932¹⁴:

Nel processo inglese invece vige la forma di testimonianza detta dell’esame incrociato (*cross-examination*), sono cioè le stesse parti che interrogano il teste direttamente, quasi applicazione del metodo accusatorio.

Cross-examination appare dunque quasi un secolo fa: un anglicismo a scoppio ritardato¹⁵, esistente da molto tempo nella coscienza linguistica e nell’uso

¹³ Ecco le diverse sottosezioni: arte; cucina, diritto (dottrina, giurisprudenza, legislazione, documenti storici (bollettini della prima Guerra mondiale), economia (trattatistica), filosofia, fumetti, [stampa] giornalistica, linguistica (per ora solo alcuni testi dell’ultimo quarto del XIX secolo), musica (canzone italiana, libretti d’opera), paraletteratura (divulgazione, galatei, libri per ragazzi e romanzi anche in traduzione), poesia italiana, politica (una selezione di dibattiti della Camera del Regno dal 1861 al 1921; discorsi politici di Luigi Sturzo e Romolo Murri, trattatistica di scienza politica), prosa letteraria italiana, scienza e tecnica, storiografia, teatro (anche traduzione di classici stranieri). L’archivio contiene a oggi (dicembre 2017), oltre 20 milioni di parole grafiche, per circa 276.000 forme (lemmi). Per consultarlo, i ricercatori coinvolti nel progetto hanno a disposizione due versioni sperimentali, codificate e marcate in XML, che attualmente consentono una ricerca ancora parziale nelle diverse sottosezioni.

¹⁴ L’Archivio Vocanet, a cura dell’ITTIG, è consultabile alla pagina <http://www.ittig.cnr.it/BancheDatiGuide/vocanet/Index.html> (ultimo controllo: dicembre 2017).

¹⁵ Cfr. Riccardo Gualdo, ‘*Sensibile*’, ‘*ragionevole*’, ‘*ironico*’, in *Studi linguistici per Luca Serianni*, a cura di Valeria Della Valle e Pietro Trifone, Roma, Salerno editrice, 2007, pp. 73-86, p. 85. Un caso analogo è quello di un altro anglicismo della procedura penale, *discovery* (per ‘esibizione dei documenti’, cfr. Bruno Cavallone, *Un idioma coriaceo: l’italiano del processo civile*, in *L’italiano giuridico che cambia*, pp. 85-95, p. 92), che grazie alla banca dati Vocanet possiamo ritrovare già in Carlo Lessona, *Trattato delle prove in materia civile*, vol. I, p. 103 (1894, ma citato dall’ed. del 1914): «Per la procedura inglese, ogni parte può domandare al giudice di emettere un’ordinanza, per obbligare il suo avversario a produrre i documenti relativi alla causa che possa avere in sua mano: gli è ciò che si chiama *discovery*, e questa specie di domanda dà luogo a frequenti abusi». A differenza di *cross examination*, *discovery* non appare ancora in nessuno dei dizionari che ho consultato, ma circola correntemente tra i penalisti.

degli specialisti, ma arrivato all'uso più comune solo negli ultimi anni. Il gioco delle retrodatazioni è come al solito facile; basti la precisa storia ricostruita da Giuseppe Frigo, che alla nota 2, p. 221, del suo saggio convoca addirittura un'opera pubblicata prima dell'Unità; ne riporto fedelmente, salvo gli adattamenti alle norme di questa rivista, un punto essenziale:

[...] per indicare 'il metodo complessivo dell'escussione testimoniale nei sistemi di common law': C. Ratti, *Trattato delle giurisdizioni e del procedimento penale*, III, Napoli, 1859, p. 268; S. Messina, *Il regime delle prove nel nuovo codice di procedura penale*, Napoli, 1914, 144 e 241; P. Tuozi, *Il nuovo codice di procedura penale commentato*, Napoli, 1914, p. 456; E. Florian, *Delle prove penali*, Napoli, 1961³ [...]; ma in senso proprio la si ritrova, anche ai primordi del dibattito, in L. Lucchini, *Elementi di procedura penale*, Firenze, 1899, p. 335 e in V. Manzini, *Commento alla legge inglese 12/8/1899 di riforma del diritto alla prova*, in RP Cod. Leg. III, 1895-99, p. 404.

L'ultimo esempio lo prendo dal metalinguaggio della lessicografia. Il tecnicismo *concordanza* fa parte da molto tempo della terminologia specifica di questo settore della ricerca¹⁶; il *GDLI* (vol. III, 1964, p. 481a-b) registra *concordanza* 'riscontro con l'opera di un autore' già in Magalotti, ma per *concordanza biblica* rinvia alla quarta ristampa del *Dizionario dell'uso moderno* di Alfredo Panzini (IV-153); il *DeliN* risale indietro fino al Tommaseo Bellini: *concordanza o concordanze (della Bibbia)*; il *GRADIT* non si espone, indicando solo la data di prima attestazione nel senso antico di 'accordo' (sec. XIV); però registra *concordatore* 'chi redige concordanze lessicali', datandolo al 1986.

Ma come si chiama lo strumento elettronico che genera concordanze a partire da un insieme di testi? Non mi risulta che esista un'espressione italiana approvata dagli specialisti: *concordanziere* potrebbe andar bene, forse meglio di *generatore di concordanze*; sta di fatto che il termine non è ancora stato coniato. Invece nella lessicologia angloamericana *concordancer* è già in uso da tempo, almeno dai primi anni Novanta del secolo scorso¹⁷. Se non riusciamo a trovare

¹⁶ *Concordanze* è una voce a sé del *Dizionario di linguistica* diretto da Gian Luigi Beccaria sin dalla prima edizione (Torino, Einaudi, 1994; l'autore è Concetto Del Popolo). Colpisce invece che *concordanza* compaia solo come sinonimo di *accordo* (lemma a cui si rinvia) nel *Lessico di linguistica*, fondato da Hadumod Bußmann (tradotto dalla 3ª edizione originale, con adattamento e revisione, da Paola Cotticelli Kurras, Genova, Edizioni dell'Orso, 2007).

¹⁷ Lo trovo a p. 294a (voce *computer-assisted instruction*, di Martin Philips) del primo volume dell'*International encyclopedia of linguistics*, ed. William Bright, New York-Oxford, Oxford university press, 1992: «The most recent developments suggest that CALL ['computer assisted language learning'] may even lead to innovation in methodology. Facilities hitherto restricted to large research applications, such as concordancers, are becoming available on microcomputers». Si veda ora, nei due volumi di *Corpus linguistics. An international handbook*, Edited by Anke Lüdeling and Merja Kitö, Berlin-New York, de Gruyter, 2008 (HSK - Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft 29.1 e 29.2), il saggio *Corpus linguistics and lexicography*, pp. 131-53 di Ulrich Heid, pp. 143-44: «Concordancers, i.e. gen-

un equivalente che ci soddisfi, e forse siamo ormai fuori tempo massimo, prima o poi ci abitueremo a descrivere questo strumento con l'ennesimo anglicismo.

Molto in piccolo, abbiamo fin qui potuto osservare tre tipiche forme evolutive di un morbo che ha avuto una lunga incubazione – proprio trent'anni fa Arrigo Castellani pubblicava negli «Studi linguistici italiani» il suo *Morbus anglicus*¹⁸ – e che oggi sta rapidamente atrofizzando i tessuti connettivi del linguaggio specialistico: *esordio*, quando il parlante o lo scrivente sente la necessità di una glossa all'espressione italiana (come nel caso di *computer based per effettuato al computer*); *fase clinica o acuta*, quando l'equivalente italiano è progressivamente abbandonato o messo ai margini a vantaggio del termine inglese, anche a costo di forzature semantiche (*cross-examination*); *cronicizzazione*, quando le cellule non sono più capaci di riprodursi in modo autonomo (*concordancer*).

Interrompo qui questa lunga digressione, e torno alla domanda da cui ero partito: che cosa mi aspetto dal nuovo vocabolario dinamico dell'italiano moderno per quanto riguarda la terminologia tecnica e scientifica?

Uno dei più evidenti vantaggi del dizionario digitale su quello cartaceo è la larga disponibilità di spazio. Scrive Luca Serianni: «La ricchezza d'informazioni concentrate nel dizionario monolingue porta inevitabilmente a una trattazione sintetica che, da sempre, appare inadeguata per il lessico specialistico»¹⁹. Ma avere molto spazio a disposizione può non bastare.

L'11 settembre 2017 è stato celebrato, all'Accademia della Crusca, un importante risultato dell'impegno del Presidente: l'acquisizione dei diritti del *GDLI*, per una sua prossima pubblicazione in rete nel sito dell'Accademia, che ospita già da qualche anno le versioni digitali di tutte le impressioni del *Vocabolario* (la quinta, per ora, solo in riproduzione fotografica) e il Tommaseo Bellini. Certo non si può dire che nel maggior dizionario storico della nostra lingua ci fosse penuria di spazio; ma proprio una voce scientifica del *GDLI* mi dà lo spunto per proporre qualche prima riflessione sui vantaggi della digitalizzazione.

Nel secondo volume, risalente al 1962, l'accezione 4 della voce *cellula* (p. 954a) è quella biologica: «unità morfologica elementare della maggior parte degli organismi animali e vegetali, di grandezza microscopica e non divisibile in parti che abbiano la medesima dignità funzionale». Ma la documentazione è un po' sospetta; il primo testo citato è del botanico fiorentino Pier Antonio Micheli, vissuto a cavaliere tra Seicento e Settecento:

La sua [del frutto] parte inferiore è divisa in cellule, come quella dell'aloë americano.

erators of KWIC-Indices (key-word in context) are the most widespread corpus tool type in lexicography».

¹⁸ Arrigo Castellani, *Morbus anglicus*, «Studi linguistici italiani», XIII (1987), pp. 137-53.

¹⁹ Luca Serianni, *Ha un futuro il dizionario dell'uso?*, p. 35.

Chi legge non sa di che frutto si parli e non è tenuto a conoscere l'aloë americano, però sembra chiaro che le cellule a cui accenna Micheli non siano unità morfologiche elementari microscopiche. Ogni eventuale dubbio è presto risolto grazie alla rete, e in particolare grazie alla risorsa di Google Ricerca Libri, dove trovo il testo del Micheli²⁰. Ne raccolgo un contesto più ampio, solo ricordando che Micheli è in visita a Siena, presso un tal dottor Mazzuoli, che gli mostra la propria raccolta di «cose naturali e le piante esotiche del Giardino dei semplici dello Spedale»; tra queste c'è un albero «[...] a guisa d'una Palma, con foglie più larghe e più robuste della medesima Yuca», di cui però il dottore non conosce il nome; il frutto è «simile di figura a quello del Dattero [...] di sostanza molto simile ad un morbido Fico secco» e «La sua parte interiore [si noti, non *inferiore*] è divisa in cellule, come quella dell'*Aloe*, e ogni cellula ripiena di semi neri, e piatti, e collocati nello stesso modo che stanno quelli dell'*Aloe americana*».

Anche il secondo esempio riportato nel *GDLI*, proveniente dalle *Relazioni dai viaggi in Toscana* di Giovanni Targioni Tozzetti lascia perplessi; si sta parlando delle corna (più correttamente *palchi*) dei cervidi:

In essi [pezzi di corna] è impietrita tutta quella sostanza, che nel corpo dell'animale vivente era ossea, ma nelle cellule della spongiosità midollare non è restato alcun coagulo pietroso.

È evidente che non si tratta della nostra cellula: pare assai improbabile che in una cellula si possa cogliere, evidentemente a occhio nudo, l'assenza di coaguli pietrosi. Targioni Tozzetti non sta parlando delle cellule come le intende la moderna biologia, ma delle cavità caratteristiche del tessuto osseo spugnoso dei palchi dei cervidi.

Il terzo esempio, che il *GDLI* prende dal Tommaseo Bellini (pubblicato, com'è noto, tra il 1861 e il 1865), è più sicuro, ma inutile: un termine tecnico, l'accezione specialistica di una parola comune, o ancora la fraseologia specialistica, devono essere documentati attingendo a testi specialistici, di settore²¹.

²⁰ La *Relazione* del viaggio di Micheli, fatto «l'anno 1733, dal dì 23 maggio fino a' 21 giugno per diversi luoghi dello Stato senese», è contenuta nel sesto tomo della raccolta delle *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana* da Giuseppe Targioni Tozzetti (Firenze, nella stamperia imperiale, 1765). Non riporto per esteso il lunghissimo indirizzo di rete, ma solo le pagine (180-81) da cui ho preso le citazioni; osservo che anche il *DeliN* cita il testo di Micheli come prima attestazione (av. 1737, data di morte dello scienziato). Su Google Ricerca Libri come risorsa per il lessicografo, cfr. Yorick Gomez Gane, *Google Ricerca Libri e la linguistica italiana: vademecum per l'uso di un nuovo strumento di lavoro*, «Studi linguistici italiani», XXXIV (2008), pp. 260-78.

²¹ Così, per esempio, sarebbe più pertinente attestare *nomenclatore* nel significato di 'repertorio lessicale' da una seduta dell'Accademia della Crusca (20 novembre 1658, cfr. Giovanni Nencioni, Severina Parodi, *L'Accademia della Crusca per il lessico tecnico*, in *Res. III Colloquio internazionale del Lessico intellettuale europeo*, Roma 7-9 gennaio 1980, a cura di Marta

Troviamo un esempio più convincente nel *Vocabolario universale* della società Tramater (vol. III, 1830, p. 164a)²². La definizione resta piuttosto generica, ma le parole sono tratte da un'opera di Antonio Cocchi (*De' bagni di Pisa*, 1750), e specificamente da un passo che descrive il passaggio del sangue nelle arterie e gli ostacoli che può incontrare «Nelle cellule dell'universal membrana detta però cellulosa».

In effetti il Tramater deve la citazione al precedente *Dizionario universale* del D'Alberti di Villanuova; in quest'opera è già ben percepibile la differenza tra l'accezione moderna, più ristretta e tecnica, e quella settecentesca, ancora debitrice del significato più antico ed etimologico di *cellula*. Alla voce relativa (tomo II, 1797, p. 7a) leggiamo: «celletta; e dicesi particolarmente delle piccole cavità de' corpi naturali, come quelle della spugna, e perciò tali corpi son detti Cellulari, e Cellulosi. *Nel cerebro sono le cellule dell'apprensiva*. But. Purg. *Cellule onde sono composti i polmoni. Nelle cellule dell'universal membrana detta però cellulosa* Cocch. Bagn.». E alle voci seguenti:

cellulare add. d'ogni g. *Cellularis*. T. Anat. Aggiunto di certe parti del corpo umano, dette anche *cellulose*. *Massa cellulare; fasci, lamine, tele cellulari*. Cocch. lez. *Le innumerabili cavità cellulari*. Id. Bagn.

celluloso. [...] Dicesi di qualunque sostanza come spugnosa, o piena di piccole cellule, o caverne. *Lava cellulosa; quarzo, tufo celluloso*. Gab. Fis. Presso de' Notomisti, vale lo stesso che Cellulare. *Strato celluloso, che per di fuori circonda il gran sacco del peritoneo. Tela cellulosa*. Cocch. Bagn.

Membrana cellulosa. Dicesi quella, che non solo cuopre tutto il corpo nella superficie esterna, ma s'insinua e si frappone intimamente tra tutte le parti, che lo compongono fino all'ultime fibre. [segue la già vista citazione da Cocchi] *idropisia cellulosa* = anasarca.

D'Alberti e Tramater attestano un'oscillazione ancora non risolta tra *cellulare* e *celluloso*, che all'epoca erano varianti simmetriche²³; il secondo riporta una più consistente e tecnicamente plausibile esemplificazione delle polirematiche costruite attorno ai due aggettivi: *tessuto cellulare, sistema cellulare, membrana cellulare*; lo stesso accade per *celluloso*: *membrana cellulosa, tessuto celluloso delle ossa* «chiamato anche sostanza spongiosa», *idropisia cellulosa, frutti cellulosi*.

È ben noto che la parola *cellula*, già usata nel Medioevo, fu reintrodotta nel

Fattori e Massimo Luigi Bianchi, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1982, pp. 535-546, p. 541) che non dal *Cannocchiale aristotelico* del Tesoro (cfr. la relativa voce del *GDLI*).

²² Da qualche anno, grazie alla collaborazione della casa editrice Zanichelli, è possibile consultare la versione digitale del Tommaseo Bellini nella sezione "Scaffali digitali" del portale dell'Accademia della Crusca; nella sezione "Biblioteca digitale" è anche possibile sfogliare le riproduzioni dei vocabolari del D'Alberti e della casa editrice Tramater.

²³ Per il concetto di *varianti simmetriche* cfr. Riccardo Gualdo, Stefano Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci, 2011, pp. 48-49.

latino scientifico da Robert Hooke nel 1665, che per primo osservò al microscopio le cavità presenti nel sughero dove in precedenza esistevano cellule viventi. Vestigia di cellule, non vere e proprie cellule; cavità, spazi vuoti in un tessuto o di altre porzioni di materia, come quelli osservati da Micheli e Targioni Tozzetti in alcuni frutti²⁴. Dopo Hooke la microscopia progredì, raggiungendo definizioni sempre più precise del vivente. Ma gli scienziati italiani nonostante il riconosciuto rilievo delle scoperte di Redi e Malpighi, rimasero per decenni indietro rispetto a quelli dell'Europa settentrionale, se non altro per mancanza di strumenti adeguati: anche Antonio Vallisneri, il maggiore tra gli allievi di Malpighi, faticò a procurarsi un microscopio adeguato, e comunque non fu mai abilissimo nell'usarlo²⁵. La moderna *teoria cellulare* è elaborata più tardi, nel 1838-39, dal botanico Marhias Jakob Schleiden e dallo zoologo Theodor Schwann. Solo dopo questa data la parola *cellula* assume a pieno titolo il significato che le attribuiamo ancora oggi. A rigore, anche le attestazioni dalle opere del Cocchi, pur riferendosi al più aggiornato dibattito attorno al sangue, andrebbero prese con cautela e quantomeno affiancate con riscontri da opere pubblicate dopo la formulazione della nuova teoria. Va purtroppo notato che questa trafila è stata considerata solo parzialmente dai redattori della voce *CELLULA* del *Lessico etimologico italiano*, che attribuiscono ancora il significato moderno di *cellula* agli esempi dei grandi scienziati italiani del Settecento²⁶.

Uno degli obiettivi del *VoDIM* è appunto arricchire con robuste iniezioni di testi le fonti tecnico-scientifiche, permettendo una consultazione “a *corpus* variabile”. Puntando su uno solo dei diversi *corpora* che formano l'organismo del vocabolario il lettore dovrà aver modo di formarsi un'immagine precisa dell'articolazione della parola ricercata nelle sue accezioni specialistiche; di queste ultime troverà riportata anche, con la fonte, la data della prima apparizione nella nostra lingua, fino a oggi presente solo nel lemmario ridotto del *DeliN* e ovviamente nelle voci del *Lessico etimologico italiano*, che però sono di stretta pertinenza dei linguisti²⁷. Lo spazio va dunque usato, ma con giudizio.

²⁴ Basti il rinvio a un recente manuale universitario, *Biologia. Cellula e tessuti*, a cura di Roberto Colombo e Ettore Olmo, Milano, Edi.Ermes, 2014, p. 49.

²⁵ Cfr. Lucio Russo, Emanuela Santoni, *Ingegni minuti. Una storia della scienza in Italia*, Bologna, Feltrinelli, 2010, p. 244; sempre molto istruttiva la lettura di Bruno Basile, *L'invenzione del vero. La letteratura scientifica da Galilei ad Algarotti*, Roma, Salerno, 1987, in particolare pp. 126-34; si veda inoltre Dario Generali, *Introduzione* ad Antonio Vallisneri, *Quaderni di osservazioni*, vol. I, a cura di Concetta Pennuto, Firenze, Olschki, 2004, pp. VII-LXXXIV, p. LIII.

²⁶ *LEI - Lessico etimologico italiano*, diretto da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, vol. XIII, fasc. 114, CAVARE - CELLA, Wiesbaden. Reichert, 2013, coll. 764-768. e vol. XIII, fasc. 115, CELLA - CEPULLA, Wiesbaden. Reichert, 2013, coll. 784-89. Errata è anche la glossa ‘composto da cellule (di organo del corpo umano)’ al derivato *cellulato* (col. 786): l'esempio dalle *Opere medico-fisiche* del Vallisneri, già nel *GDLI*, si riferisce all'anatomia di uno struzzo, come è ora possibile verificare rapidamente leggendo il testo originale in Google.

²⁷ L'intento è quello di rispondere, almeno per l'epoca postunitaria, all'auspicio di Tullio

La dimensione digitale supera quella cartacea anche nella rapidità d'accesso a un repertorio di dati sterminato. Scrive ancora Luca Serianni: «se vogliamo davvero informarci su un tecnicismo estraneo alla nostra formazione professionale, il dizionario non ci basta (perché quel tecnicismo può non esserci o essere definito in modo tecnicamente impeccabile, ma scarsamente perspicuo per il profano). E comunque la concorrenza della rete, con le sue risorse multimediali, è micidiale»²⁸.

Non c'è dubbio che la presenza della rete risulti micidiale per un vocabolario cartaceo tradizionale, tanto più se il suo schedario è più ricco nella documentazione letteraria che in quella scientifica. Ma lo specialista non linguista difficilmente si avventurerebbe nella lettura del *GDLI*, mentre il lettore comune, nelle poche righe del dizionario monovolume, può faticare a comprendere le definizioni dei termini più tecnici e trovarsi costretto a sfogliare più pagine per farsi un'idea, anche quando la definizione del tecnicismo è impeccabile; anzi, soprattutto in quei casi. Il lettore di formazione umanistica poco esperto di scienze si imbatte continuamente in ostacoli di questo genere; cito – sempre restando in prossimità della cellula – la definizione che il *GRADIT* dà di *plastidio inattivo*: «plastidio la cui funzione è esclusivamente vessillare». Ad avere un'idea di cosa sia un *plastidio* posso anche arrivare, ma davanti a quel *vessillare* mi arresto, e devo aggiungere un'altra ricerca per capire che il plastidio inattivo può avere la funzione «di richiamo attraverso la colorazione di organi e organelli». In casi come questi la rete, consultabile in pochi secondi, è un avversario davvero imbattibile.

Nel dizionario digitale, la disponibilità di spazio e la possibilità di un continuo aggiornamento possono risolvere due dei maggiori problemi posti dal vocabolario a stampa tradizionale: l'articolazione delle definizioni con adeguata e convincente esemplificazione, su cui tornerò tra poco, e la continuità delle attestazioni.

Quest'ultima potrebbe sembrare un capriccio del lessicografo; ma non è così. Poter riempire lacune temporali prive di documentazione nella vicende di una parola è utile non solo per chi studia le parole per mestiere, ma anche per chi quelle parole deve usare nella sua attività professionale, perché gli permette di avere una conferma autorevole al suo uso del lessico specialistico. Tempo fa, un filologo romanzo esperto di trattati di falconeria medievali ha proposto la definizione di *attestazione cerniera* per quelle attestazioni che, per l'appunto, colmano una lacuna tra la prima apparizione isolata di una parola e la sua circolazione più ampia nel lessico, specialistico e no²⁹.

De Mauro per «un dizionario della lingua italiana nei secoli», cfr. De Mauro, *Memorie del GRADIT*, «Lingua e stile», LII/1 (2017), pp. 7-18, p. 16.

²⁸ Luca Serianni, *Ha un futuro il dizionario dell'uso?*, pp. 40-41.

²⁹ Martin-Dietrich Gleßgen, *Qu'est-ce qu'une attestation charnière? Quelques considérations sur le traitement du vocabulaire scientifique médiéval dans les dictionnaires étymo-*

Un esempio di attestazione cerniera lo raccolgo proprio nella versione sperimentale del *VòDIM* cercando la parola *immigrante*, che compare nella traduzione italiana (1939) di *Via col vento* di Margaret Mitchell. Perché si tratta di un'attestazione cerniera? Perché *immigrante* esiste come tecnicismo già a metà Ottocento: il *GDLI* lo registra, riferito a persone, a partire dal Tommaseo Bellini e dalle opere di economia di Girolamo Boccardo; è anche dell'ornitologia, ma con un'isolata citazione dal Cattaneo; la *LIZ* ne riporta un solo esempio, ben rappresentativo ancorché letterario, da *Sull'Oceano* di De Amicis (1889)³⁰. Ma ricorrendo alla rete apprendiamo che *immigrante* riappare, con numerose attestazioni, nella fase più intensa dell'emigrazione italiana fuori d'Europa; per esempio nella traduzione, risalente al 1910, della *Guida degli Stati Uniti per l'immigrante italiano* di John Foster Carr, pp. 7-8³¹:

L'arrivo e la legge sull'immigrazione [...]. L'immigrante negli Stati Uniti, prima di poter ottenere il permesso di sbarcare, è obbligato a sottoporsi ad un esame minuzioso [...]. L'impiegato della Società [la Society for Italian immigrants] si avvicinerà all'immigrante e, se necessario, gli farà da interprete nell'esame che essi debbono subire prima di essere ammessi allo sbarco [...].

Si tratta tuttavia, e lo conferma la ricomparsa nella traduzione del celebre romanzo della Mitchell, di un prestito camuffato dall'inglese *immigrant*. E la disseminazione (come oggi si usa dire) più recente di questo prestito è sancita dal *Glossario europeo sull'asilo e la migrazione*, che lemmatizza *immigrante* ma non *immigrato* (che appare solo nella locuzione *i. di seconda generazione*, proposta come sinonimica di *migrante di seconda generazione*). Ne ricaviamo che il termine, che in epoca postunitaria conosce una limitata diffusione, tra l'altro in parte circoscritta al lessico ornitologico, resta in seguito confinato agli anni della prima grande emigrazione italiana oltreoceano, come prestito dall'inglese *immigrant*, perché in inglese *immigrated* per 'immigrato' è d'uso inesatto, se non come participio del verbo *to immigrate* 'immigrare', o assolutamente marginale (l'*Oxford English dictionary* non lo registra nemmeno)³². La forma *immigrante* riappare in una traduzione dall'inglese e tende poi a riproporsi per inerzia ogni volta che si traducano un po' frettolosamente i testi su questo argomento, riguadagnando progressivamente terreno. Ripercorrere i

giques italiens, in Actes du XX^e Congrès international de linguistique et de philologie romane, Tübingen/Bâle, Francke, vol. 4, pp. 420-32.

³⁰ Per un approfondimento, rinvio a Riccardo Gualdo, *Le parole dell'immigrazione*, in «Acciò che 'l nostro dire sia ben chiaro». Scritti per Nicoletta Maraschio, a cura di Marco Biffi, Francesca Cialdini, Raffaella Setti, Firenze, Accademia della Crusca, i.c.s., pp. 499-519.

³¹ Il testo della *Guida* si può leggere all'indirizzo http://www.archive.org/stream/guidadeglistati00carrgoog_djvu.txt (ultimo controllo: dicembre 2017).

³² Così la II edizione, prepared by J.A. Simpson and E.S.C. Weiner, volume VII, Oxford, Clarendon press, 1989.

viaggi di questa parola può aiutare chi traduce testi dall'inglese, dunque anche lo specialista, a individuarvi una soluzione imperfetta, cui preferire *immigrato* quando si parli di persona che ormai risiede stabilmente in un determinato paese, o *migrante*, per chi vi transita con l'intenzione di spostarsi altrove e magari di ritornare, appena gli sarà possibile, nel paese d'origine.

Un altro elemento di forza di un vocabolario dinamico, come sarà il *VoDIM*, è la relativa facilità con cui si possono ricomporre le famiglie lessicali, sia in senso paradigmatico (famiglie derivate), sia in senso sintagmatico (solidarietà a vicinanza più o meno stretta con altre parole), sia nella sua rete di coabitazioni nello stesso campo semantico. Nonostante i notevoli progressi fatti con il *GRADIT*, manca ancora per l'italiano un buon vocabolario dei formanti colti; a questa lacuna stanno lavorando Paolo D'Achille, Maria Grossmann e Michele Colombo; ma di una lacuna da colmare si tratta effettivamente; e il lavoro che li attende non sarà semplicissimo³³.

Per riflettere su questo punto ho preso le mosse dalla lettura dei primi capoversi della voce *cellula* nell'*Enciclopedia Treccani* in linea, soffermandomi sul secondo, quello essenzialmente descrittivo³⁴, ed evidenziando i principali termini tecnici (i corsivi sono miei)³⁵, per poi ricostruirne un abbozzo di storia con l'aiuto soprattutto del *DelIN*:

Cellula. Unità morfologica e fisiologica elementare di tutti gli organismi animali e vegetali; questi possono essere costituiti da una o più cellule. Il termine *c.* è stato introdotto in biologia nel 1665 da R. Hooke, che per primo osservò le *c.* al microscopio; furono poi M. Schleiden e T Schwann, nel 1838-39, a definire la *c.* come unità fondamentale dei viventi (*teoria cellulare*).

I metodi di studio della struttura e della fisiologia cellulare sono ormai molto raffinati; al classico microscopio ottico, con un potere di risoluzione di 0,2 mm, si è affiancato il microscopio elettronico, con potere di risoluzione di 10 Å; per lo studio della chimica e della fisiologia cellulare ci si avvale di metodi come la spettrofotometria, la diffrazione ai raggi X, la centrifugazione frazionata e l'autoradiografia.

1. Struttura e fisiologia della cellula

L'organizzazione interna e il movimento delle *c. eucariotiche* dipendono da una complicata rete di filamenti *proteici* presenti nel *citoplasma*, che hanno funzioni statiche e dinamiche e che costituiscono, nel loro complesso, il *citoscheletro*: *filamenti di actina*, *microtubuli*, *filamenti intermedi*. Ogni *c.* conserva, sviluppa e riproduce la sua organizzazione in condizioni fisiche rigorosamente definite; infatti tutte le sue reazioni chimiche sono sottoposte a *catalisi* e regolazione da parte di molecole che sono sostanzialmente le stesse nell'uomo come nel *batterio*.

³³ Cfr. intanto il volume *Per la storia della formazione delle parole in italiano. Un nuovo corpus in rete (MIDIA) e nuove prospettive di studio*, a cura di Paolo D'Achille e Maria Grossmann, Firenze, Cesati, 2017.

³⁴ Cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/cellula/> (ultimo controllo: dicembre 2017).

³⁵ Non ho considerato le polirematiche, come *divisione cellulare* o *reticolo endoplasmatico granulare*, e ho lasciato da parte anche *molecola*, la cui storia, pur essendo ricostruita in modo piuttosto ricco nella voce del *DelIN*, meriterebbe una trattazione a sé.

1.1 Organizzazione

Ogni c. è delimitata dalla membrana *plasmatica* o *cellulare*, al cui interno si trova il citoplasma, in cui sono presenti numerosi *organelli* cellulari: il reticolo endoplasmatico granulare o *ergastoplasma* e quello liscio o granulare, i *ribosomi*, l'apparato di Golgi, i *mitocondri*, i *lisosomi*, i *centrioli* e, limitatamente alle cellule vegetali, i *plastidi*. Tutte le c. si possono suddividere in *procariotiche* ed *eucariotiche*.

Le c. procariotiche (tipiche di Batteri, *Cianofite*) non hanno un vero nucleo delimitato da membrana e il DNA è libero nel citoplasma.

Le c. eucariotiche possiedono invece una regione *nucleare* differenziata, separata dal citoplasma mediante una membrana nucleare. Inoltre i procarioti non vanno incontro al caratteristico processo di divisione cellulare, chiamato *mitosi* che è proprio delle c. eucariotiche.

Vediamo dunque che cosa si può ricavare dai nostri dizionari su alcuni di questi tecnicismi.

Un consistente numero di termini risulta attestato nell'ultimo trentennio dell'Ottocento in testi scientifici: *batterio* (nella forma *bacterii*, 1881, *DeliN*), *catalisi* (1875, *DeliN*), *citoplasma* (1895, *DeliN*) *embrionale/embrionario* (1875, *GRADIT*), *mitosi* (1895, *DeliN*), *nucleo* di una cellula (1875, *DeliN*) *nucleina* (1883, *GDLI*, *DeliN*), *nucleolo* (1875, *DeliN*), *plasma* (1865, *DeliN*), *plastidio* (1895, *GRADIT*), *proteico* e *proteina* (entrambi 1875, *DeliN*); in qualche caso l'attestazione è dei primi decenni del Novecento: *centriolo* (1931, *GRADIT*), *mitocondrio* (1907, *DeliN*).

Alcuni termini risultano attestati nella seconda metà del Novecento, soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta: *actina* (1955, *GRADIT*), *nucleico* (1958, *DeliN*), *nucleotide* (1958, *GRADIT*).

Infine, pochi termini sembrano comparire piuttosto tardi, intorno agli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso: *cianobatterio* (1985, *GRADIT*), *cianofita* (sec. XX, *GRADIT*), *eucariote* (1970, *GRADIT*) ed *eucariotico* (1983, *GRADIT*), *procariote* e *procariotico* (1983, *GRADIT*), *ribosoma* (1974, *GRADIT*). Per altri, la datazione è generica: *citoscheletro*, *lisosoma* (sec. XX, *GRADIT*).

Qualche osservazione: non sorprende il fatto che l'aggettivo di relazione derivato da un tecnicismo appaia con un po' di ritardo: è il caso di *citoplasmatico* (1934, *GRADIT*) rispetto al già ricordato *citoplasma* (1895), mentre *plasmatico* (1875, *GRADIT*) segue abbastanza da presso la prima attestazione di *plasma* (1865, *DeliN*); si osservi ancora *mitocondriale* (1957, *GRADIT*) rispetto a *mitocondrio* (1907). Non sorprende troppo, perché probabilmente legata all'evoluzione delle ricerche, la distanza temporale che intercorre tra *endoplasma* (1906, *GRADIT*) ed *ergastoplasma* ('reticolo endoplasmatico granulare', 1979, sempre dal *GRADIT*). Più sorprendente la comparsa tardiva di parole come *organelli* (1958, *GRADIT*) che, per la loro formazione da una base latina con l'aggiunta di un suffisso alterativo sembrano ispirarsi a modelli più antichi; è ben noto quanto siano comuni i diminutivi espressivi nei testi sette-ottocenteschi che descrivono per la prima volta esseri viventi o elementi microscopici

dell'organismo: *animaletti* o *animaluzzi infusorii* (Spallanzani), *corpiccioli preorganizzati* (Spallanzani), *corpicelli ovolari* (Pacini), e simili³⁶.

Il primo problema su cui è utile attirare l'attenzione è l'incompletezza delle informazioni ricavabili dai dizionari quando si prendono in esame campi lessicali e terminologici di una certa complessità. Alcuni termini sono attestati in modo cronologicamente piuttosto compatto nelle principali opere scientifiche spogliate³⁷. Altri, invece, pur appartenendo allo stesso campo semantico-concettuale, sono documentati in modo irregolare. Un caso clamoroso è quello del grecismo *embrione*, introdotto in volgare già a fine Duecento da Ristoro d'Arezzo e riapparso nel lessico della botanica ai primi del Settecento (*Delin*), rispetto ai derivati *embrionale* ed *embrionario*, che il *GRADIT* registra solo dal 1875.

Nessuna scienza crea il proprio lessico specifico nella sua interezza una volta per tutte; si pensi ai derivati di *nucleo*: alcuni di questi sono coniatati nella seconda metà del Novecento in seguito agli studi sul DNA aperti da James Watson e Francis Crick nel 1953. Tuttavia un dizionario digitale dovrebbe riuscire a dar conto in modo completo dello sviluppo coerente di una terminologia in un determinato momento della storia delle scienze e delle tecniche, e da un allargamento del *corpus* ci si aspetta proprio di correggere alcune irregolarità e lacune documentarie³⁸. Tra l'altro, uno dei motori di ricerca sperimentali del *VoDIM* permette di segnalare al lettore in quali *corpora*, tra quelli che ne for-

³⁶ Per lo Spallanzani (dal *Saggio di osservazioni microscopiche concernenti il sistema delle generazioni dei Signori Needham e Buffon*, Modena, Eredi di Bartolomeo Soliani, 1765), cfr. Russo, Santoni, *Ingegni minuti*, p. 246; per i corpuscoli scoperti da Filippo Pacini (cfr. *ivi*, p. 324) è possibile leggere in Google Ricerca Libri la sua *Comunicazione* e i commenti di chi vi assisté negli *Atti* della prima riunione degli scienziati italiani tenuta in Pisa nell'ottobre del 1839, Pisa, Nistri Lischi, 1840. Ne estraggo anche un'interessante attestazione di *cellulare* usato ellitticamente come sostantivo maschile per 'tessuto cellulare': «Son essi [i corpicelli di Pacini] certi piccoli corpi ovoidi, o globetti bianco-opalini, lunghi due millimetri circa, che esistono normalmente, in considerabile quantità, nel cellulare sotto-cutaneo della faccia palmare e plantare della mano e del piede».

³⁷ Un esempio dalla terminologia matematica è l'uso di *ascissa*, *coordinata* e *ordinata*, *membri* (di un'equazione) nel significato moderno ricavabile dagli scritti di Maria Gaetana Agnesi, cfr. la *Nota introduttiva* in *Scienziati del Settecento*, a cura di Maria Luisa Altieri Biagi e Bruno Basile, Milano-Napoli, Ricciardi, 1983, pp. 757-61 e le note di commento ai testi antologizzati.

³⁸ Altri testi scientifici degli anni dell'Unità d'Italia o dei decenni immediatamente successivi spogliati per il *VoDIM* sono, in ordine cronologico: Stanislao Cannizzaro, *Sunto di un corso di filosofia chimica tenuto nella R. università di Genova* (1858), Quintino Sella, *Sul modo di fare la carta geografica del Regno d'Italia* (1862), Giuseppe Venanzio Sella, *Plico del fotografo* (1863), Quintino Sella, *Una salita al Monviso* (1863), Carlo Darwin, *Sulla origine della specie per selezione naturale*, tradotto da Michele Lessona (1875), Angelo Sacchi, *Le stelle* (1877), Carlo Darwin, di Michele Lessona (1883), Filippo De Filippi, *L'uomo e le scimie* (1884), Camillo Golgi, *Sulla fine anatomia degli organi centrali del sistema nervoso* (1886), Angelo Mosso, *Fisiologia dell'uomo sulle Alpi. Studi fatti sul monte Rosa* (1897), Giulio Bizzozero, *Contro la tubercolosi. Saggio popolare* (1899).

mano l'ossatura, il termine o i termini ricercati compaiono in modo più significativo. Lo strumento, se ben costruito (a oggi la funzionalità è ancora limitata), potrà risultare molto utile allo studio del lessico tecnico-scientifico. Per fare un esempio minimo, restando nella formazione delle parole si può osservare la concentrazione di prefissati con *semi-* nella traduzione (1871) dell'*Origine dell'uomo* di Darwin di Michele Lessona e nel saggio *La teoria di Darwin* (1880) del biologo trentino Giovanni Canestrini (*semicivile, semidomestico, semieretto, semifiducioso, semiincivilito, semiistinto, semimetamorfico, semimostroso, semiprovocante, semiputrefatto, semiscimmia, semitrasparente, semiumano*)³⁹.

Un terzo punto di forza per un vocabolario dinamico dovrebbe essere la larga apertura a registrare, annotandole nel metatesto dopo aver elaborato le co-occorrenze statistiche con il contributo dell'analisi computazionale, le solidarietà lessicali e le collocazioni. Accanto all'*ambiente sintagmatico* di una parola⁴⁰, forse più entusiasmante per il lessicologo e per il grammatico, si potrà così esplorare e apprezzare l'*ambiente testuale* di un termine tecnico-scientifico. Una funzione che permetta di capire in quali tipi di testo un termine ricorre preferibilmente, cioè in modo statisticamente significativo, consentirà al lettore non linguista di valutare la dimensione diafasica e diamesica del suo uso concreto; potrà così più agevolmente rispondere a domande quali: questo termine è adatto al tipo di testo che ho intenzione di scrivere? È coerente con il registro che intendo usare?

Per dare un'idea di questo problema, prendo due esempi tratti di nuovo dai linguaggi della biologia e del diritto.

Il primo esempio riguarda una collocazione che non mi risulta registrata nei dizionari: *esprimere* una proteina *in* qualcosa (tipicamente in un batterio). Riporto qui di séguito il testo tratto dalla voce *biotecnologie* nel *Lessico universale italiano* Treccani (1968):

Il gene legato al vettore viene inserito in un microrganismo di facile coltivazione, per es. un batterio che acquisisce la capacità di esprimere una proteina che normalmente non produce.

L'uso del verbo *esprimere* si appoggia al concetto di *espressione genica*⁴¹;

³⁹ Rendo omogeneo, per semplicità, l'aspetto grafico dei termini, in cui *semi-* appare talora separato da uno spazio o da un trattino; il sistema di ricerca, ancora in via di perfezionamento, non consente ricerche più raffinate.

⁴⁰ La formula è di Raffaele Simone, *Il dizionario del futuro*, nel già citato *L'italiano elettronico*, pp. 17-32, p. 23.

⁴¹ Per una definizione dettagliata e aggiornata di *espressione genica* rinvio alla voce dell'*Enciclopedia medica* Treccani, consultabile gratuitamente in rete. La polirematica non è registrata nel *GRADIT*, ancor oggi tra i dizionari più attenti alla terminologia tecnico-scientifica e settoriale, né nel Sabatini-Coletti 2008, nel Garzanti 2011 e nello Zingarelli 2016. C'è invece

è assolutamente normale tra gli specialisti, ma non trova spazio nella lessicografia cartacea, e manca anche nel pur ricco *Dizionario combinatorio italiano* curato da Vincenzo Lo Cascio⁴². Un dizionario dinamico dovrebbe rispondere anche all'esigenza di documentare adeguatamente la fitta rete di solidarietà lessicali che caratterizza le scritture specialistiche. Probabilmente, come accade per altri tecnicismi collaterali, il biologo non sentirà il bisogno di verificare nel vocabolario se l'uso di *esprimere* è o non è corretto (o meglio, forse, comprensibile per il profano), ma il vocabolario deve dar conto anche di questo, soprattutto per i riflessi didattici e divulgativi di quest'uso.

Il secondo esempio lo tratto da materiali che Gianrico Carofiglio sta raccogliendo per un manuale di consigli per una chiara scrittura dei testi giuridici. Si tratta dello stralcio da una sentenza di cassazione penale:

Il provvedimento ablativo impugnato è la copia sputata di altro analogo decreto di sequestro preventivo emesso in data 01.01.2011 su input dello stesso PM procedente, nell'ambito dell'ormai nota operazione denominata "SHANGAI" con la quale il GIP (*rectius* sempre il medesimo GIP) ritenendo che "gli investimenti effettuati apparissero nettamente sproporzionati rispetto ai redditi dichiarati ed alle attività economiche esercitate licitamente" disponeva il sequestro preventivo dei beni (degli stessi beni) oggetto precipuo di doglianza pure del presente procedimento.

In un bel saggio sulla lingua del diritto Ernesto Aghina, giurista sensibile ai problemi linguistici, ha scritto che «il processo penale», specie nel giudizio di primo grado, è «sostanzialmente un processo orale [...] meno rigido del processo civile. Il suono della parola è più caldo e più soggetto ad emozioni»⁴³. Però scrivere *copia sputata* e poco dopo *doglianza*, oppure accostare l'anglicismo *input* e il latinismo *rectius* significa proprio non avere la minima idea della coerenza lessicale che si richiede a un testo specialistico.

Qualche conclusione. Ai tempi di Google Ricerca Libri, che risposta può o è tenuto a dare alle curiosità del lettore un nuovo dizionario digitale e dinamico della lingua italiana?

Per prima cosa, distinguerei tra il lettore curioso (comunque interessato alle «questioni di parole») e il lettore studioso di parole (che poi è anche sempre un po' curioso); e provo dunque a immaginarmeli davanti a un ipotetico elenco di informazioni o di strumenti reperibili in un dizionario digitale⁴⁴:

nel Devoto-Oli 2014: 'L'esecuzione delle istruzioni genetiche contenute nel DNA'. Nessuno di questi dizionari monovolume registra l'uso estensivo di *esprimere*, salvo che nel senso traslato di 'generare', sempre però marcato come letterario.

⁴² *Dizionario combinatorio italiano*, ideato e diretto da Vincenzo Lo Cascio, 2 voll., Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins, 2013.

⁴³ Cfr. Ernesto Aghina *Il giudice e la "penalizzazione" della lingua*, in *Lingua e processo. Le parole del diritto di fronte al giudice*, Atti del Convegno (Firenze, 4 aprile 2014), a cura di Federico Bambi, Firenze, Accademia della Crusca, 2016, pp. 103-16, p. 104.

⁴⁴ La citazione è da Simone, *Il dizionario del futuro*, p. 17. Mi rendo conto che si tratta di

	lettore curioso	lettore studioso
1. retrodatazioni	NO	NO
2. etimologia	SI	NO
3. allargamento europeo	NO / SÌ	SÌ
4. metacorpora	NO	SÌ
5. metadati	SÌ	SÌ
6. continuità nel tempo	NO	SÌ
7. completezza del quadro lessicale	NO	SÌ.
8. lettura distesa	SÌ	NO

Per quanto riguarda l'interesse del lettore curioso per le retrodatazioni, concordo pienamente con quanto scrive Luca Serianni: «il vocabolario dell'uso dovrebbe semplicemente astenersi dall'indicare la data di prima attestazione»⁴⁵; direi lo stesso anche per un vocabolario digitale, che può permettersi di raccogliere queste informazioni in specifiche sezioni di approfondimento. Quanto al punto 2, sappiamo bene che la curiosità etimologica è una delle spinte più forti alla ricerca di una parola in un dizionario⁴⁶; ma lo studioso, di nuovo, ha altre fonti di aggiornamento. Con *allargamento europeo* intendo la necessità che le future voci del *VoDIM* forniscano un adeguato riscontro, almeno per i termini più importanti, con la documentazione in altre grandi lingue di cultura; ho qualche incertezza sull'interesse di queste informazioni per il lettore curioso, ma per lo studioso la prospettiva internazionale è decisiva⁴⁷. Come non tener conto di quel che possiamo leggere nell'accezione biologica della voce *cellule* nel *TLFi - Trésor de la Langue Française informatisé*⁴⁸? La riporto qui di seguito:

osservazioni del tutto impressionistiche; gli studi sulla lessicografia specializzata e sui rapporti di questa con la traduzione hanno sviluppato una riflessione molto profonda su come valutare le esigenze di chi consulta un dizionario: per una visione d'insieme e per la bibliografia pregressa rinvio al volume *Translation and lexicography / Traducción y lexicografía*, a cura di Cesáreo Calvo Rigual e Maria Vittoria Calvi, MonTI / Monografías de Traducción e interpretación, Universitat d'Alacant, 6 (2014).

⁴⁵ Serianni, *Ha un futuro il dizionario dell'uso?*, p. 39.

⁴⁶ Sull'interesse per l'etimologia e sui criteri che hanno guidato la redazione del dizionario etimologico romano *DÉRom*, cfr. il bell'articolo di Marie-Thérèse Kneib, *Le DÉRom expliqué aux lecteurs non spécialistes, mai dotés d'une saine curiosité*, in *Dictionnaire Étymologique Roman (DÉRom) 2. Pratique lexicographique et réflexions théoriques*, a cura di Éva Buchi e Wolfgang Schweickard, Tübingen, Niemeyer, 2016, pp. 163-82.

⁴⁷ Per un esame istruttivo dell'impostazione e delle microstrutture delle voci di alcuni dei maggiori strumenti lessicografici europei, cioè l'*Oxford English dictionary* e il *Collins Cobuild* per l'inglese, il *Trésor de la langue française informatisé* per il francese, il *Digitales Wörterbuch der deutschen Sprache* per il tedesco e infine il *Nuevo diccionario histórico del español* per lo spagnolo, peraltro in fase ancora iniziale di lavorazione, rinvio all'intervento di Carla Marellò e Manuel Barbera, *Guardarsi attorno: per un confronto internazionale*, alla giornata dell'11 settembre 2017 ricordata all'inizio di questo lavoro. Ringrazio Carla Marellò per avermi anticipato alcuni dati su questa ricerca.

⁴⁸ Cfr. <http://atilf.atilf.fr/tlf.htm> (ultimo controllo: dicembre 2017).

A - BIOL. Élément fondamental du tissu vivant. *La cellule, (...) principe initial de toute organisation* (BERNARD, *Principes de méd. exp.*, 1878, p. 134). *Le domaine de l'inorganique et le domaine de la cellule* (J. ROSTAND, *La Genèse de la vie*, 1943, p. 187). *Le mieux que nous puissions dire en ce moment est que la vie proprement dite commence avec la cellule* (TEILHARD DE CHARDIN, *Le Phénomène humain*, 1955, p. 79).

SYNT. *Cellule vivante; cellule animale, végétale; cellule initiale, embryonnaire, germinale; cellule géante, maligne, normale; cellule épithéliale, nerveuse, osseuse; cellule hépatique, intestinale; cellule-fille, cellule-mère; division, fonction, métabolisme, structure de la cellule; noyau, protoplasme de la cellule.*

In queste righe troviamo proprio quello che avremmo voluto trovare nei vocabolari storici italiani: un'attestazione del significato moderno in un testo specialistico successivo alla formulazione della teoria cellulare, i *Principes de médecine expérimentale* di Claude Bernard⁴⁹. E pur limitandosi al solo francese, l'allargamento di prospettiva mette in allarme anche rispetto a quanto abbiamo osservato a proposito delle famiglie derivate: alla voce *nucléique* del *TLFi* troviamo un riferimento al 1897 e un riscontro con l'inglese *nucleic*, datato al 1892, che rendono poco plausibile l'unica data a nostra disposizione per l'italiano *nucleico*, cioè il 1958.

Quanto ai *metacorpora* (punto 4 dell'elenco), mi riferisco alla possibilità di attingere a più *corpora* diversi da uno stesso luogo virtuale. L'espressione più precisa sarebbe *metamotore*, cioè motore unico di ricerca; qualcosa del genere è già in parte possibile navigando nella sezione degli *archivi digitali* de portale *VIVIT Vivi l'italiano*⁵⁰. La possibilità di una ricerca sui metadati, anche

⁴⁹ Peraltro, un'organizzazione analoga è già nel lemma *cellula, zelle* del *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, 2 Band, 1940, p. 576a, all'accezione II.c: «élément anatomique fonctionnel fondamental des tous les êtres vivants», con un'indicazione cronologica non fornita di ulteriori riferimenti: «seit 1863». Per la lingua tedesca si può disporre del monumentale *Historisches Wörterbuch der Biologie. Geschichte und Theorie der biologischen Grundbegriffe*, di Georg Toepfer, Stuttgart-Weimar, Metzler, 2011, 3 Bdd., le cui voci rispondono ampiamente anche alle domande di completezza e di organicità della documentazione che ponevo nelle pagine precedenti; solo a mo' d'esempio, segnalo che *Organelle* viene attribuito a Ernst Haeckel e datato al 1894; il dato è confermato, anche se con una datazione leggermente posteriore (1899, dall'opera *Die Welträthsel*) dalla consultazione del *Deutsches Textarchiv* (1473-1927) del già citato *Digitales Wörterbuch der deutschen Sprache*. Un importante contributo alla riflessione sui dizionari specialistici contemporanei è il volume di Pedro A. Fuertes-Olivera e Sven Tarp, *Theory and practice of specialized online dictionary. Lexicography versus terminology*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2014.

⁵⁰ Cfr. <http://www.viv-it.org/schede/archivi-digitali> (ultimo controllo: dicembre 2017). Per *metamotore* rinvio a Marco Biffi, *Unità di Firenze: progettare il corpus per il vocabolario postunitario*, nel già citato *L'italiano elettronico*, pp. 259-80, alle pp. 274-75. Dello stesso studioso è preziosa la guida *Le biblioteche della Crusca in rete*, nella versione per Kindle del volume *L'editoria italiana nell'era digitale. Tradizione e attualità*, a cura di Claudio Marazzini, Firenze, goWare - Accademia della Crusca, 2014. Sugli sviluppi teorici della lessicografia elettronica sono di grande interesse i saggi raccolti in *e-Lexicography. The internet, digital initiatives and lexicography*, a cura di Pedro A. Fuertes-Olivera e Henning Bergenholtz, London, Continuum, 2011.

qui solo per le voci semanticamente più ricche, potrebbe essere rafforzata dalla creazione di alberi ontologici messi a disposizione del lettore esperto in apposite sezioni di approfondimento⁵¹. Per i punti 6 e 7 dell'elenco, continuità nel tempo e completezza, rinvio alle pagine precedenti.

Infine, un magistrale elogio della lettura distesa, con alcuni istruttivi esempi, si deve a Luca Serianni⁵². Ma la lettura piacevole di storie di parole illuminanti, sola ancora di salvezza per ritardare il pensionamento del vecchio dizionario a stampa, non è adatta al lettore specialista che si accosti a un dizionario digitale. Lo specialista ha fretta, e alla dimensione culturale o alle cangianti sfumature linguistiche di una parola preferirà più concretamente la facilità di selezionare e copiare le informazioni che gli interessano.

Nel 1981, ritornandovi più volte negli anni seguenti, Giovanni Nencioni chiedeva che la nuova lessicografia informatizzata fosse *responsiva*, dando all'aggettivo un significato che oggi forse si renderebbe in parte con *interattivo*⁵³. Questa geniale risemantizzazione⁵⁴ conosce oggi una nuova fortuna: si chiama infatti *design responsivo* la capacità dei dispositivi digitali di adattare il formato e l'aspetto dei contenuti che ricevono dall'esterno (foto, video, testi) ai loro diversi sistemi grafici. In modo analogo, un vocabolario che sia anche responsivo dovrebbe adattarsi alle esigenze dei diversi lettori che di volta in volta lo aprono. Ma questo lo diceva appunto – molto meglio di me – proprio Nencioni. Ed è con due citazioni nencioniane che mi sembra appropriato concludere⁵⁵:

Ciò che una consultazione modernissima chiede e aspetta è, schematicamente, questo: [...] una lessicografia finalmente dinamica, cioè capace di [...] divenire, invertendo le parti tradizionali, destinataria, anziché destinante, del consultatore.

⁵¹ Su questo cfr. ancora Simone *Il dizionario del futuro*, p. 28.

⁵² Serianni, *Ha un futuro il dizionario dell'uso?*, p. 34.

⁵³ Cfr. Giovanni Nencioni, *Verso una nuova lessicografia*, in *Studies in honour of Roberto Busa S. J.*, voll. IV-V (1981) di «Linguistica computazionale», pp. 133-50; ma Nencioni usava già anche *interattivo*, scrivendo di «estrazione interattiva di vari tipi d'informazione» a p. 44 dello stesso saggio; una piccola retrodatazione rispetto al *GRADIT*, che rinvia all'Eco di *Opera aperta* (1982). L'opera di Nencioni è oggi disponibile in rete nel sito a lui dedicato, all'indirizzo <http://nencioni.sns.it/index.php?id=46> (ultimo controllo: dicembre 2017).

⁵⁴ Ancora oggi i vocabolari – prendo per tutti il *VIT* in linea – spiegano *responsivo* con 'che è, che vale da risposta', mentre Nencioni intendeva evidentemente 'che dà, che fornisce una risposta; che risponde a chi lo interroga', proprio come in *design responsivo*, cioè *design* che progetta gli strumenti in modo che reagiscano allo stimolo di chi li usa. Su *responsivo* si sofferma Marco Biffi, *Le parole nella Rete*, fasc. 7 della serie *L'Italiano. Conoscere e usare una lingua formidabile*, Roma - Firenze, GEDI - Accademia della Crusca, 2017, pp. 143-46, proponendo di datare l'ingresso della nuova accezione in italiano al 2011.

⁵⁵ La prima citazione è tratta dall'appena ricordato *Verso una nuova lessicografia*, p. 139-40; la seconda da *La lessicografia vecchia e nuova*, «Note di informatica. Quaderni», 2. suppl. al n. 23 (1990), pp. 7-8, p. 7.

Oggi [...] sentiamo il bisogno di una lessicografia che [...] sia dinamica, cioè destinataria anziché destinante del consultatore, quindi responsiva a chi chieda frequenze, morfologie, prefissi e suffissi, varianti, catene sinonimiche e antonimiche, associazioni bloccate e libere, costrutti sintattici, temari di documenti e ambiente.

RICCARDO GUALDO

L'ORALITÀ PARLAMENTARE TRASCRITTA (1861-1921): UN MODELLO DI LINGUA ISTITUZIONALE MODERNA*

La pratica del resoconto stenografico nasce per corrispondere al principio di pubblicità dei lavori parlamentari, che dalle costituzioni della Francia rivoluzionaria discende fino allo Statuto albertino (art. 52: «Le sedute delle Camere sono pubbliche») e quindi al regolamento della Camera, nel quale si prevedono una pubblicità diretta, con l'ammissione del pubblico e della stampa in apposite tribune, e una pubblicità cosiddetta cartolare, costituita dai resoconti stenografici e, successivamente, dai resoconti sommari¹.

Il pubblico poteva leggere i primi documenti nella *Gazzetta piemontese*, organo ufficiale del Regno, dove i resoconti risultavano però spesso così «arruffati e negletti» da far preferire spesso ai lettori quelli dei giornali non ufficiali (*La Concordia*, *Il Risorgimento*, *L'Opinione*, *Il Costituzionale Subalpino*), che organizzavano «veri e propri “gabinetti stenografici” in tribuna stampa, talvolta in “competizione” con gli analoghi servizi delle Camere» e riuscivano a dar conto delle discussioni parlamentari in modo anche più ampio e puntuale rispetto a quanto non facessero gli organi ufficiali².

* Il presente lavoro è una rielaborazione della relazione tenuta in occasione del Convegno nazionale *La Crusca torna al vocabolario. La lessicografia “dinamica” dell'italiano post-unitario*, Firenze, Accademia della Crusca, 11-12 settembre 2017, organizzato nel contesto del PRIN 2015 - *Vocabolario dinamico dell'italiano post-unitario* (in sigla, VoDIM, dove *m* sta per ‘moderno’; coordinatore nazionale Claudio Marazzini), al quale chi scrive ha partecipato per l'unità di ricerca dell'Università della Tuscia insieme a Riccardo Gualdo, a Maria Vittoria Dell'Anna e alla dott.ssa Laura Clemenzi, occupandosi dei resoconti parlamentari (1861-1920). I rinvii ai resoconti parlamentari sono composti da due numeri: il primo, a otto cifre, identifica la data della seduta (anno + mese + giorno), il secondo la pagina; la data della seduta può essere seguita da ulteriori indicazioni (_A oppure _P oppure _N: rispettivamente, seduta antimeridiana, pomeridiana, notturna). I testi delle sedute sono pubblicati nella sezione “Lavori parlamentari” del Portale storico della Camera dei Deputati (<http://storia.camera.it>).

¹ Cfr. Camilli 1998, p. 591, Stronati 2003, pp. 318-20, Strinati 2008, spec. pp. 25-27.

² Il giudizio di Edoardo Arbib («arruffati e negletti») è riportato da Farinelli 1982, p. 179; la citazione che segue a testo è da Farinelli 1987, p. 177. Sulle difficoltà della rendicontazione è istruttivo un passaggio di discussione in aula risalente alle primissime riunioni della Camera (12 maggio 1848): «CADORNA chiama l'attenzione della Camera sopra le innumerevoli inesattezze che si osservano nei sunti delle sedute che son consegnati nelle colonne del Giornale ufficiale. Dice queste inesattezze poter costituire all'epoca di gravi dibattimenti degli errori perniciosi, quindi doversi vegliar seriamente nella redazione di questi estratti. Invita quindi la Camera, non per spirito d'animosità ma nello stesso suo interesse, a voler prendere le opportune misure affinché i discorsi degli oratori non siano erroneamente prodotti. PARETO, ministro

L'esposizione pubblica del parlamentare, specie tramite i giornali, era tanta e tale che recentemente un funzionario del Senato ha ipotizzato una sorta di invariante dell'oratoria parlamentare: «ora come allora [*scil.* ai tempi del Parlamento subalpino] non ci si rivolge in realtà ai colleghi, ma forse nemmeno agli elettori in senso stretto (come pure si riteneva in passato), ma agli operatori dei mass media del momento»³.

La solennità dell'aula, dopo le difficoltà del primo impatto (sappiamo che esistevano delle norme oratorie da rispettare: non citare scritti o discorsi degli oratori che si vogliono confutare; non censurare deliberazioni precedenti della Camera; non interrompere gli altri oratori ecc.; e che anche oratori esperti come Genuzio Bentini, Enrico Pessina, Gennaro Marciano e Francesco De Sanctis erano intimiditi dalle circostanze), può indurre un certo autocompiacimento retorico, che finisce registrato nei resoconti stenografici⁴. È significativo che i commentatori allo statuto del Regno, Racioppi e Brunelli, facciano notare che

Per verità, non mancano critiche, in ispecie all'estero, contro il sistema di raccogliere scrupolosamente anche le parole più inutili; osservandosi che da una parte rendesi difficoltosa la ricerca delle cose importanti in mezzo a tanta farraggine di superfluità, dall'altra si solletica l'amor proprio degli oratori a pronunziare infinite parole, per il gusto di vederle raccolte negli atti ufficiali e distribuirle poscia agli elettori ed amici⁵.

Effettivamente, di là dalle tecniche e dalle scelte adottate dal singolo stenografo all'atto della trascrizione, il discorso parlamentare può cambiare impostazione da un oratore all'altro e lasciare ad esempio un certo margine all'improvvisazione oppure rimettersi *in toto* o quasi ad un testo scritto in precedenza, come sembra che facessero, rispettivamente, il patriota Felice Cavallotti e il medico Agostino Bertani⁶ (la pratica della lettura ad alta voce doveva

degli esteri, conviene perfettamente nell'idea del signor Cadorna, ma pregalo d'osservare esser da soli 3 giorni che la Camera si radunava; non potersi quindi esigere la massima perfezione. La stenografia perchè non ancor bene organizzata, non poté finora essere di molto giovamento alla *Gazzetta Piemontese*, e che per conseguenza nei sunti fatti senza l'aiuto della scrittura stenografica, essere scusabile qualche errore. Del rimanente egli conviene pienamente nell'opinione del preopinante, doversi cioè perfezionare la cosa per questo riguardo. JACQUEMOUD osserva che gli stenografi non riproducono i discorsi delle Camere come dovrebbero, cioè letteralmente, ma ne fanno un sunto, ciò che è piuttosto nelle attribuzioni dei segretarii. Fa osservare ancora che nel riassunto dell'ultima tornata, nel riportare il suo discorso s'incorse in vari abbagli» 18480512: 11.

³ Cfr. Ciaurro 2017, p. 189. Si ricordi quanto osservato in un corso di diritto costituzionale di secondo Ottocento: «La stessa forma di governo costituzionale orienta verso un discorso persuasivo: “governanti ed opposizione” si trovano a dover “spiegare le proprie idee, a guadagnarsi l'opinione pubblica, a porre la ragione dalla propria parte”»: Stronati 2003, p. 320, che riporta parole di Palma 1877-1880, p. 16.

⁴ Cfr. Mohrhoff 1983, pp. 208-9 e 211-12 e Ciaurro 2017, p. 178.

⁵ Cfr. Racioppi-Brunelli 1909, vol. III p. 61; cfr. anche Stronati 2003, pp. 320-23, spec. p. 321.

⁶ Per i loro interventi in pubblico (e dunque forse anche alla Camera), il medico Agostino

essere anzi piuttosto frequente, anche se scoraggiata dalla trattatistica parlamentare)⁷.

Testimonianze e giudizi, forse anche in qualche misura condizionati dalla partigianeria o da intenti sarcastici, sull'oratoria pubblica dei deputati e sulla loro dimestichezza con la dimensione del discorso parlamentare sono contenuti in particolare, oltre che in alcuni scritti sparsi, nella letteratura saggistica e pamphlettistica parlamentare (o forse si dovrebbe dire antiparlamentare), che nel secondo Ottocento è piuttosto fiorente.

Così Costanza Arconati: «Eccetto i savoardi, che qualche volta usano il francese, tutti i deputati debbono parlare in italiano, ma questa è per loro una lingua morta, nella quale non sono stati nemmeno mai abituati a conversare. Quasi mai perciò essi possono adoperarlo con ispirito e neppure correttamente; Cavour per natura è buon oratore, ma in italiano è impacciato: vi accorgerete che traduce. Così d'Azeglio, così tutti...»⁸: parole che possono richiamare i giudizi su Cavour di Carlo Dossi o, peggio, di Bersezio (che scrisse: «Non sa l'italiano») ⁹.

A proposito di savoardi, il senatore Luigi Federico Menabrea viene descritto come «Intelligentissimo, solidamente istruito, la parola facile ed elegante quando parlava francese, un po' confusa, monotona e precipitata ora che favella in italiano». E ancora: «Il signor [Urbano] Rat[t]azzi è un parlatore abile, facile, ma orbo di quello scintillio che affascina negli oratori francesi. Ed io comincio a credere che la nostra lingua, troppo solenne, e lingua morta, ci trascini in sfere troppo astratte, o ci ritiene in parlantine un certo che pretenziose. Ma il Rat[t]azzi è un atleta nella discussione»¹⁰.

Bertani «“non improvvisava, ma dettava in seguito a lunghi e meditati studi”; ed evidentemente al testo anticipatamente predisposto si atteneva scrupolosamente nell'esposizione in pubblico»; Felice Cavallotti, viceversa, «“come sente nell'animo, così parla”». In un discorso pubblico affermò infatti: «So che di regola nelle adunanze ufficiali gli oratori ufficiali usano leggere i discorsi, consegnati alla carta fida [...]. Tutto questo io tralascero, perché crederei fare ingiuria al vincolo fraterno cui dianzi accennavo, premeditando a scadenza fissa la parola del sentimento»: Mana 2004, p. 702.

⁷ Si consideri peraltro che era consuetudine abbastanza radicata la cosiddetta «lettura per incarico» o «su commissione», cioè la lettura di un discorso altrui, se non addirittura la pubblicazione di discorsi non letti: cfr. Panarello 1983, p. 189. Nel trattato di diritto e procedura parlamentare di Mancini e Galeotti del 1887 si sostiene «che i discorsi letti sono da condannare perché “convertono le Assemblee in accademie”»: cfr. Panarello 1983, p. 201 n. 16. Cfr. anche Gualdo 2013, pp. 135-36.

⁸ Parole citate in Farinelli 1982, p. 181.

⁹ Il giudizio di Dossi è ricordato in Beccaria 2011, p. 147; cfr. inoltre Bersezio 1853, p. 40. Si veda ancora il giudizio sull'italiano parlato dato da Luigi Capuana («quasi come una lingua morta, come già per gran parte degli italiani», ancora in Beccaria 2011, p. 147; di «lingua morta» per lo scritto parlava Manzoni nel 1806: cfr. ad es. Trifone 2010, p. 85) e di Edoardo Scarfoglio sull'italiano, a suo dire frutto di traduzione, di Verga (in Poggi Salani 2011, p. 123; altri giudizi ancora in Beccaria 2011, p. 148). Anche Vittorio Bersezio, descrivendo la prima seduta parlamentare nella *Gazzetta di Torino*, sottolinea lo sforzo generale di «intonarsi alla comune favella» (Beccaria 2011, p. 150).

¹⁰ Cfr. Petruccelli della Gattina 1862, rispettivamente pp. 129 e 94.

Meglio, ancora secondo Bersezio, Amedeo Ravina: «È però l'oratore che parli meglio l'italiano in forma e lingua italiana; ma non ha sufficiente ordine, si smarrisce di troppo in diversioni e ritagli, non segue sempre il filo logico del ragionare, perde spesso di veduta la quistione, ed ha la singolare smania, parlando di gabelle o di leggi canoniche, di tirar fuori Tirteo, Tersite o Zoilo»¹¹.

Detto questo, quali che siano stati i regolamenti, le tecniche di raccolta dell'oralità e gli atteggiamenti stilistici assunti dai resocontisti e anche dai parlamentari stessi nel corso dei decenni¹², non c'è dubbio che la versione scritta (cioè trascritta, revisionata e infine pubblicata) dei loro discorsi abbia una veste istituzionale e ufficiale, e che, in quanto tale, rappresenti un campione di lingua che "fa testo" e "fa norma".

Sono significative a questo proposito altre parole dei già ricordati commentatori dello statuto Racioppi e Brunelli: «Non si dimentichi, che al disopra delle prerogative legali delle Camere sta sempre vigile il controllo morale della pubblica opinione; e la pubblicità delle sedute con la libertà della stampa per la loro impareggiabile efficacia preventiva e repressiva, hanno in sé la virtù sufficiente a rattenere i singoli membri delle Camere nei giusti limiti di linguaggio o quanto meno ad assicurare la giusta repressione del Presidente e dell'assemblea su coloro che esorbitano»¹³. La pubblicità è dunque anche garanzia di attenzione verso la medietà e il decoro espressivi.

Veniamo dunque alla lingua dell'oratoria parlamentare. Si darà qui solo qualche cenno circa la patina fonomorfologica, sulla quale permane sempre il sospetto che i criteri stenografici – che non necessariamente registravano tutte le vocali e tutte le consonanti delle parole – abbiamo finito col livellare oscillazioni originarie¹⁴. Meglio quindi soffermarsi su alcune forme ricorrenti – per le quali accidenti tipografici occasionali sono ragionevolmente esclusi – e in particolare su forme stilisticamente marcate.

Si diceva un'oratoria solenne. S'incontrano infatti soluzioni libresche e arcaizzanti che danno al dettato un tono particolarmente sussiegoso, ma che da un certo momento in poi cominciano a diradarsi anche fino a scomparire (il controllo ha riguardato l'intero arco cronologico del *corpus*)¹⁵:

¹¹ Cfr. Bersezio 1853, pp. 74-75.

¹² Cfr. Panarello 1983, p. 178 e Mohrhoff 1983, pp. 212-16.

¹³ Cfr. Racioppi-Brunelli 1909, vol. III p. 53.

¹⁴ Cfr. Telve 2014, pp. 45-46; di là naturalmente da possibili sviste tipografiche (qui di seguito in corsivo), come ad esempio ripetizioni («si trattava di una costituzione del partito socialista, che s'intitola rivoluzionario, e forse, *come come* mi fu proposto, tenuto conto delle circostanze che accompagnavano la riunione, era anche caso di impedirla» 18831207: 4875) e scambi tra caratteri che occupano la stessa posizione nella riga (la barra obliqua segna l'a capo: «Ora di tutte le colture, / *duella* della barbabietola, se egli me lo consente è una / *qelle* più difficili» 18830607: 3606).

¹⁵ Il *corpus* indagato per il presente contributo è composto da 300 sedute uniformemente distribuite in un intervallo di tempo compreso tra il 5 marzo 1861 e il 23 marzo 1921.

– *surse* («L'onorevole Lazzaro surse ieri, valoroso difensore dell'autonomia comunale» 1880614: 8888¹⁶). La forma è presente fino al 1914, sia pure minoritariamente rispetto a *sorse*;

– voci dittongate di *negare* («e intanto la legge, come ve la propone modificata la Commissione, la legge gliela nega» 18620718_P: 3395): il tema *nieg-*, anche in voci verbali rizoatone, non va oltre il 1888¹⁷;

– *inimico* («coloro che pel loro ufficio debbono seguire l'esercito e trovarsi in faccia all'inimico» 18620718_P: 3393), minoritario rispetto a *nemico*, sporadico ma resistente fino al 1917¹⁸;

– voci di *offerire* («molti preti di buona volontà accorrono ad offerire l'opera loro al Ministero della guerra» 18640608: 5107), fino al 1892 (abituale *offrire*)¹⁹;

– *ufficiale* («Essa è relativa a 27 infelici bassi-ufficiali» 18610520: 993) fino al 1910 (di norma *ufficiale*)²⁰.

– *lo che*, nettamente minoritario rispetto a *il che*, ma attestato dal 1861 («Voi quindi, prima di ordinare l'esecuzione del decreto del 17 maggio dovreste revocare tutte queste leggi posteriori; lo che potete farlo, ma con una legge, non mai coll'ordine del giorno che vi si propone» 18610520: 1002) fino a tutti gli anni '80 e poi fino al 1908 (e ancora nel 1915, ma in una delle *Risposte scritte ad interrogazioni*: «lo che costituirebbe per lui e per la sua famiglia una vera ulteriore sanzione penale» 19150321: 7811)²¹;

– enclisi libera («non puossi mettere a confronto» 18840614: 8903; «come sarebbesi potuto» 18840614: 8906 ecc.), che si riduce di molto oltre la soglia del Novecento (ad es. l'ultima attestazione di *sarebbesi* è in «al solo conteggio aritmetico il nuovo titolo sarebbesi valutato a lire 89.03» 19021220_P: 4879; mentre *puossi* non oltrepassa il giro del secolo)²².

¹⁶ *Surse* (con diverse accezioni) ricorre nove volte (di cui sei tra il 1864 e il 1884), di contro a oltre novanta di *sorse*. Cfr. Serianni 1990, p. 122, Serianni 2000, p. 264 (il latinismo fonetico scompare nella revisione del *Panegirico a Napoleone* di Pietro Giordani per l'edizione del 1846), D'Alfonso 2015, p. 579. Stando a un'indagine in BIZ, il tema in *u* vive in poesia fino a Carducci, Pascoli e D'Annunzio, e nella prosa moderna è attestato episodicamente in Cuoco (*Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*), nel *Conciliatore*, in Oriani (*Gramigne*) e in Serao (*Il paese di Cuccagna*).

¹⁷ Dieci esempi delle voci di (*di*)*niegare* fino al 1884 e uno nel 1888, a fronte di oltre trecento di *negare*. Un solo esempio, invece, per *siegue* («Non essendovi che Stato, provincia e comune, ne siegue che la cassa centrale è nella capitale» 18660221: 918). Su *nieg-* cfr. Serianni 1989, p. 165 e Antonelli 2003, pp. 91-92.

¹⁸ Sette esempi (sei fino al 1862, uno nel 1917), rispetto a oltre seicento complessive; su queste forme cfr. Serianni 1989, p. 178.

¹⁹ Cinque occorrenze fino al 1896; numerose decine gli esempi di *offrire*. Sul verbo cfr. Serianni 1989, pp. 202-3.

²⁰ Ventisei occorrenze (di cui tre novecentesche) di *ufficial-* a fronte di qualche migliaio di *ufficial-*. Sull'alternanza tra le due forme cfr. Serianni 1990, p. 208 nota 6.

²¹ *Lo che* ricorre con trentuno esempi ottocenteschi e due novecenteschi; *il che* conta oltre cinquecento occorrenze. Si aggiungano diciassette esempi di *per lo che*, di cui uno novecentesco, di contro a dodici di *per il che*, di cui tre novecenteschi. La BIZ fornisce vari esempi primototocenteschi da Casti a Leopardi e un solo esempio successivo, nei *Cento anni* (1858) di Rovani.

²² Per limitarsi alle forme citate a testo, *sarebbesi* conta venti occorrenze (di cui due novecentesche) e *puossi* diciotto (tutte ottocentesche); le rispettive forme proclitiche contano rispettivamente più di cinquecento e più di duemila esempi. Sull'enclisi cfr. Serianni 1990, p. 36.

Sono invece resistenti forme come le seguenti:

– *garantia/garentia*²³ («con la seconda s' introdussero dal Governo codeste garentie» 18640608: 5089 e poi fino al 1920, e «con precipitazione e con un vizioso sistema di garentia» 18650406: 9286, fino al 1917) si alternano a *garanzia/garenzia*²⁴, forme che d'altronde hanno «faticato a imporsi su *garantia, guarentia, garentia* (1848, Ugol.)» (cfr. DELIn s.v.).

– *gitto*²⁵ (*far gitto*: «sareste quindi grandemente colpevoli se di questa forza voleste leggermente far gitto» 18620718_P: 3377 'abbandonare, disfarsi': cfr. GDLI *getto* § 23; ma anche con valore tecnico: «g. delle entrate» 18910623: 3939, «g. delle imposte» 18910623: 3939).

La sostenutezza del tono risalta anche nell'ampiezza di molti periodi, e in particolare nella scelta e nella varietà dei connettivi (ad esempio, ricordandone qui alcuni per una sola occorrenza ciascuno: *avvegnachè* 18610305: 150, *dappoichè* 18610305: 156, *di guisachè* 18830207: 985, *dimodochè* 18610305: 142, *di maniera che* 18620718_P: 3393, *epperiò* 18641121: 6905, *epperò* 18641121: 6890, *imperocchè* 18641121: 6892, *inquantochè* 18610520: 997, *laonde* 18610520: 999, *pur nondimeno* 18610305: 149). Però, come vedremo anche tra poco a proposito del lessico, stile sostenuto non vuol dire necessariamente stile passatista: oltre ai connettivi appena citati, d'ascendenza antica e letteraria, troviamo anche soluzioni molto moderne: come *siccome* causale senza *così* di ripresa («La bassa gente, ad ogni contestazione che ha, siccome non le tocca fare spesa alcuna, si presenta a questo paterno magistrato» 18620410: 2076)²⁶ e *dal momento che* 'poiché' («Ma, dal momento che nessun reclamo o protesta si fece dalle sezioni, ma neppure dal collegio principale, saremmo noi per intorbidare il libero corso od arrestare la incontestata manifestazione della volontà di questo collegio, che non ha reclami per l'ottenuto risultato?» 18610305: 146)²⁷.

²³ *Garantia/e* conta trenta esempi (di cui sette novecenteschi), *garentia/e* venti (di cui cinque novecenteschi), *garenzia/e* quarantadue (di cui ventisei novecenteschi), *garanzia/e* oltre mille. Potrà aver agito anche *garentire*, esteso per tutto l'arco cronologico anche se in misura minore rispetto a *garantire* («con patti che tendano a garentire e rassicurare reciprocamente due Stati» 18822606_P: 12191 fino a «non era possibile introdurre clausole che garentissero gli operai» 19200203: 695, in una *Risposta scritta*).

²⁴ Cfr., risp., da «la più solida di tutte le garenzie» (18630626: 656) fino a «si diminuiscono le garenzie esistenti della sincerità del voto» (19190725: 19959); e da «salve tutte le garanzie a cui il paese ha dritto di pretendere» (18611212: 307) fino a «i funzionari del ruolo aggiunto non entrano con tutte le garanzie di carriera» (19210323_P: 9595).

²⁵ *Gitto*, nell'accezione specificata, conta cinque occorrenze; altrettanto ne ha *getto*, insieme a nove di *far gitto*. *Gittare* è minoritario rispetto a *gettare*: cfr. Serianni 1989, pp. 177-78.

²⁶ Cfr. Serianni 1993, p. 531 (in una traduzione italiana del 1759 del *Candido* di Voltaire, per effetto dell'originale francese) e Serianni 1989, p. 222.

²⁷ *Dal momento che* 'poiché' è datato al 1877 dal DELIn (esempi posteriori nel GDLI, s.v. *momento*); i primi esempi interpretabili come causali estratti da una ricerca in BIZ sono in *Cento anni* (1858) di Rovani (cfr. ad es.: «Ho detto solo che una povera fanciulla non doveva

Anche i costrutti marcati sono motivati, più che dalle esigenze di messa in rilievo di un costituente, dalla continuità tematica caratteristica dei discorsi pianificati: ciò che vale, ad esempio, per la dislocazione, molto spesso («La questione sollevata dai diversi oratori, a proposito delle sovvenzioni per la navigazione, bisogna distinguerla in due parti» 18830207: 969), per l'estrazione del soggetto («Questo io non credo che sia bene» 18840614: 8913) e per la frase scissa («È per queste considerazioni, che la Commissione ora prega [...]» 18830207: 989)²⁸.

Fin qui, per quanto riguarda gli aspetti più retoricamente impostati dell'oralità, d'ascendenza scritta ed elaborata.

Ci sono però tracce di un'oralità se non più spontanea certamente più dialogica e più colloquiale, come l'uso di interrogative didascaliche («Ma sapete che è avvenuto?» 18831207: 4868) e del discorso diretto per riportare parole altrui (secondo un uso tipico del parlato)²⁹, che spesso assume la fisionomia della *sermocinatio*³⁰.

Quando c'è, il dialogo è raramente, o quasi mai, serrato; ma scambi anche continuati di battute possono succedersi in momenti di dibattito particolarmente accesi, inframmezzati da interruzioni incrociate. In questi frangenti si dispiega,

portar la pena delle colpe altrui, e che, mi perdoni il signor auditore l'amore della verità, la giustizia non doveva avere nessun riguardo alla nobiltà della signora contessa; e dal momento che non aveva dubitato d'interrogare tutte le donne che possibilmente avean avuto parte nel fatto, non c'era nessuna ragione per cui dovesse omettersi precisamente quella, sotto alle cui finestre era succeduto l'arresto del signor Amorevoli»).

²⁸ A una certa cura formale vanno attribuiti alcuni casi di posposizione al verbo del soggetto dato («Disse l'agente che si ricordava essersi istituiti quei servizi» 18830207: 976; frequente con *questo*: «Mi pare questa una cosa così anormale» 18830207: 976) e di anticipazione dell'oggetto dato («Un'altra osservazione debbo fare» 18831207: 4865, «Se l'onorevole Torrigiani questo ricorda» 18840614: 8907).

²⁹ Il monologo è quindi spesso plurivoco, o meglio diafonico, ed è tale grazie soprattutto alle inserzioni di discorso diretto («L'onorevole Francica ha detto: nei casi di cattivo tempo, approdate a porto Santa Venere. Io mi congratulo coll'onorevole Francica perché dalle sue parole [...]» 18830207: 971); oppure, se la citazione è più lunga e articolata, si sdipana un tessuto linguistico subordinante, con un andamento molto simile a quello praticato nel '500 (cfr. Telve 2000, spec. pp. 49-63).

³⁰ Cfr. ad es.: «Io prevedo una prima difficoltà: questa legge deve applicarsi tanto alle nomine provvisorie, quanto alle definitive? Mi sento rispondere immediatamente: alle provvisorie non mai, perché nessuno si esporrebbe al concorso per essere nominato provvisoriamente maestro. Ma, se la prescrizione del concorso non sarà applicata nel caso di nomine provvisorie, io dico alla Commissione: avete voi riflettuto alla possibilità, che lasciate ai comuni di eludere questa legge? Allorché questi saranno richiamati dall'autorità scolastica provinciale ad aprire un concorso, diranno che nella scuola ci è un maestro a titolo di esperimento, un incaricato provvisorio, e che si penserà più tardi ad aprire un concorso. E non credo che la legge, tale e quale è oggi concepita, possa apprestare all'autorità scolastica provinciale il mezzo per richiamare il comune all'esatta osservanza, ed all'immediata applicazione dell'obbligo del concorso. Ma, si dirà, la legge del concorso sarà applicabile solamente nel caso di nomine definitive. E sta bene. Ma rifletta la Commissione, rifletta anche l'onorevole ministro, che non mi pare possa [...]» 18840614: 8885.

ad esempio, una ricca casistica di *ma*, specie ad inizio di frase: in funzione di meccanismo di presa di parola generico («Ma e per ragione ancora delle sue funzioni...» 18840209: 5874), di *correctio* di parole altrui (proseguendo il contesto precedente: «*Voci a sinistra*. Ma che funzioni!» 18840209: 5874), di introduttore di un'esclamazione nominale segnalante sorpresa o contrarietà («Ma come?» 18840209: 5874, «Ma niente affatto!» 18831207: 4869)³¹.

I cenni linguistici e stilistici descritti fin qui hanno una loro controparte significativa nel comparto in ragione del quale è nata la presente ricerca: il lessico.

Emerge di frequente, nel discorso dei parlamentari, uno strato colto, anche esibito, che va di conserva con quella patina fonomorfologica abbozzata poco fa. Si segnalano qui, a titolo esemplificativo, voci come **frustraneo** («Le ricerche fatte al Ministero riuscirono frustranee» 18670619: 1432 e *passim*; «solo della lingua scritta» secondo TB, s.v.), **iemale** (*stagione iemale* 18830207: 966; un *unicum*, dominando nei resoconti *invernale*), **inquirere** («il Consiglio di presidenza sia chiamato a inquirere» 18840209: 5873; in TB la voce è preceduta dal segno †), **iperbolizzare** («senza esagerare, senza colorire, senza iperbolizzare» 18831207: 4863; lemmatizzata dal GRADIT e datata, seguendo GDLI, al 1674, ma assente dal TB e dalla BIZ), **procella** (in una metafora: «viene a mancare la zavorra che sostiene fra tante diverse procelle la nave dello Stato» 18650124: 7765; o in senso letterale: «per esse il pescatore può tirare la sua rete, può tirare la sua barca sulla spiaggia, e salvarla dalla procella» 18761202: 490).

Accanto a questa componente, c'è però anche un lessico moderno, attualissimo, composto da forme gergali o tecniche, eventualmente forestiere, ma anche da colloquialismi, che illustreremo qui con alcuni prelievi esemplificativi³².

Alcune voci appartengono alla pratica politico-parlamentare e possono avere natali remoti e anche letterari. È il caso di voci come:

appoggiare v. tr. 'sostenere, favorire', risalente al primo Trecento (DELIn e GDLI ne forniscono esempi in Dino Compagni e in autori successivi): «Domando se la chiusura sia appoggiata. (*È appoggiata.*)» 18620520: 1003;

³¹ Si legga per intero il passo da cui si cita a testo: «BILLIA [...] Ma noi faremmo anche qualche cosa di più se volessimo seguire l'onorevole Crispi nell'interpretare l'estensione e il concetto dell'articolo 258 del Codice penale. Ma come? Un segretario generale è, dunque, svestito di qualunque ufficio pubblico. *Voci a sinistra*. Qua dentro sì. PRESIDENTE. Non interrompano. BILLIA. Ma e per ragione ancora delle sue funzioni... *Voci a sinistra*. Ma che funzioni!». Sulle tracce di oralità e dialogicità in questo tipo di scritti cfr. Telve (in corso di stampa); sugli usi di *ma* cfr. in particolare Sabatini 1997.

³² Per l'individuazione delle datazioni ho tenuto conto di DELIn, GDLI, GRADIT, RALIP, Rezasco e ArchiDATA.

sorgere v. intr. 'alzarsi in piedi' (DELIn av. 1306; GDLI, 'alzarsi a prendere la parola in un'assemblea', è nella *Istoria fiorentina* di Iacopo Pitti e in opere successive): «Chi l'approva, voglia sorgere» 18840614: 8910 (si veda anche, poche righe oltre, ancora da parte dello stesso intervenuto, il presidente Biancheri: «Chi lo approva, è pregato di alzarsi» 18840614: 8910)³³.

Altre voci potrebbero invece essersi formate in seno al parlamento stesso, scaturite cioè dalle analisi, dal confronto e dal dibattito orale interno (nulla ovviamente vieta che ognuna di queste voci origini invece altrove, ad esempio nella saggistica specialistica). Segnaliamo qui quelle che al momento risultano prime attestazioni³⁴:

agrari sost. m. pl. «“nei Parlamenti, quei rappresentanti che difendono gli interessi dell'agricoltura contro il capitale di danaro”» (DELIn 1892 → 1885³⁵): agg. plur. «I deputati agrari (adopero questa designazione oramai accettata da tutti) lamentarono, con accordo pressoché unanime, le sofferenze della proprietà rurale e dei coltivatori» 18850311: 12753;

proporzionalista sost. m. (GRADIT, RALIP 1919 → 1881): «Tra le due grosse legioni di scrutinisti e di antiscrutinisti ha tentato di farsi strada una breve schiera detta dei proporzionalisti, prodi non per numero, perchè siamo pochi davvero, ma per la forza di quelle ragioni che v'indussero, onorevoli colleghi, ad applaudire unanimemente allo splendido discorso dell'onorevole mio amico Genala» 18810620_P: 6318;

scrutinista sost. m. (GDLI 1882 → 1881³⁶): «Gli scrutinisti però commisero il grave errore di non accentuare il fondamento razionale dello scrutinio di lista» 18810331: 4892;

uninomiale agg. (DELIn, GRADIT, RALIP: 1886 → 1879³⁷): «Tanto i pubblicisti coi giornali, quanto gli scrittori con gli opuscoli, per quanto a me risulta, caldeggiavano in grande maggioranza lo scrutinio di lista sostituito al sistema dell'elezione uninominale. Dirò di più. Ho percorso parecchie contrade d'Italia, ne ho parlato con quanti mi è capitato, tutti hanno fatto plauso a questo concetto, salutandolo come una vera riforma restauratrice» 18790211: 4099;

uninominale sost. m. (DELIn, RALIP 1955 → 1881): «Gli scrutinisti e

³³ Cfr. anche non in bocca al presidente ma a uno dei deputati: «Ed io (cosa di cui mi meraviglio io stesso) sorgo questa volta, non dirò per dare aiuto al ministro delle finanze [...]» 18830307: 1748.

³⁴ D'ora in avanti il segno → posto tra due date (a sinistra quella più recente fornita dai vocabolari, a destra quella meno recente individuata nei resoconti) indica l'arretramento dell'attestazione.

³⁵ La voce non è registrata dal GRADIT e dal RALIP; GDLI riporta un esempio in Deledda.

³⁶ Nel GDLI l'unico esempio riportato è in un ricordo parlamentare di Giovanni Faldella descritto nel *Paese di Montecitorio* (1882).

³⁷ GRADIT segnala anche fr. *uninominale* 1874.

gli uninominalisti si incontrano come gli avari e i prodighi di Dante, urtandosi e ripetendo il loro metro» 18810620_P: 6331.

Come già si può intravedere da questi primi esempi, il lessico della Camera non sembra affatto contrario ad accogliere e a mettere in circolo voci di conio recente o recentissimo; ed è anzi forse la Camera stessa laboratorio e cassa di risonanza istituzionale di voci ed espressioni nuove (neooniazioni o, come vedremo più avanti, forestierismi più o meno adattati): si sarà notato che sia *proporzionalista*, sia *uninomiale* e *uninominalista* appartengono alla stessa seduta del pomeriggio del 20 giugno 1881, quando si discusse il disegno di legge sulla riforma della legge elettorale. Tecnicismi come quelli appena citati sono innumerevoli. Soprattutto, conta il fatto che molti di questi sono appunto voci molto recenti, alcune delle quali databili al secondo Ottocento:

catastazione sost. m. (GRADIT 1861): «quando la catastazione, la misurazione arriva a quel potere che è stato occupato» 18900514: 2855;

discentralizzare v. tr. (GRADIT 1861): «proporrei una cosa semplicissima che tenderebbe a discentralizzare» 18650216: 8294;

discentrare v. tr. (GRADIT 1869; TB lo fa precedere da †): «Io divido le idee dell'onorevole Sella sulla convenienza di discentrare questi interessi» 18670724: 2662;

incoare v. tr. ('intraprendere, avviare, spec. con riferimento a un processo, a un'azione legale', GRADIT 1869): «a seconda delle fasi che potrà avere il giudizio già incoato» 18740513_A: 3592 e *passim*.

Altre voci, stando al riscontro sui dizionari correnti, sono attestate per la prima volta nei resoconti parlamentari.

Tra latinismi “di ritorno” come i citati *incoare* e *inquirere* possiamo annoverare **estaglio** ('tipo di contratto a cottimo in uso nell'Italia meridionale', dal lat. medievale *EXTALIUM*; RALIP, GRADIT 1884 → 1865): «è la cosa più facile del mondo che un padrone di casa si metta d'accordo coll'inquilino, e che si facciano una quietanza di cinque, di sei anni di pagamento di locazione o di estaglio» 18650124: 7766.

Per le neoformazioni possiamo ad esempio ricordare:

detassare v. tr. (RALIP, GRADIT 1890, ma 1877³⁸ → 1873): «Capitolo 46. Rimborso ai titolari degli uffizi postali per le corrispondenze rinviate, detassate e rifiutate» 18730115: 4119.

³⁸ I vocabolari, seguendo il GDLI, riportano l'anno della terza edizione, *riveduta e con molte giunte*, del *Lessico dell'infima e corrotta italianità* di Fanfani e Arlia (1890), ma la voce era già registrata nell'edizione del 1877: «Neologismo degli uffizii amministrativi per *Scemare*, *Correggere* la tassa; il che segue quando, per involontario errore, invece di cinque piantan cinquanta lire di tassa a qualche povero diavolo! Predicare agli uffiziali pubblici che rispettino un po' la lingua è come dire al muro; dunque lasciamo ch'egliino asciughino le tasche, e barbarizzino come lor piace: e noi fuggiamoli come il diavolo l'acqua santa».

discentramento sost. m. (RALIP, GRADIT 1870 → 1864) «pigliate la questione di centralizzazione o di discentramento» 18640608: 5099.

sperequazione sost. f. (RALIP, GRADIT 1883 → 1864): «Di questi abboni alcuni sono temporari e della durata di un solo anno, perchè dipendenti dalla sperequazione amministrativa in cui trovasi la sola Toscana di fronte alle altre provincie d'Italia» 18640316: 3774³⁹.

Altre neoformazioni colte potrebbero risentire del modello francese (come del resto il citato *uninomiale*):

risicolo agg. m. (RALIP, GRADIT 1939 → 1883; GRADIT segnala fr. *rizicole*, 1870] «riflette le condizioni delle altre parti risicole d'Italia» 18830607: 3605;

risicoltore sost. m. (RALIP, GRADIT 1928 → 1883; in questo caso fr. *rizicuteur* è segnalato dal GRADIT ma come molto posteriore: 1915; TLFi indica per il francese il 1912): «sfruttare i benefizi fiscali che il ministro delle finanze ha altre volte promesso ai risicoltori» 18830607: 3606.

Un adattamento dal francese potrebbe essere anche:

herveismo sost. m. ('antimilitarismo estremistico, di ispirazione socialista, quale quello professato da G. Hervé fino alla sua conversione, nel 1914, al nazionalismo e al militarismo', RALIP, GRADIT 1917 → 1907⁴⁰): «e questo non ha nulla a che fare con l'*herveismo*, tanto è vero che l'inchiesta sugli sperperi della marina militare fu proposta dall'onorevole Franchetti, al quale certamente nessuno sentirà la necessità politica di domandare il suo pensiero pro o contro l'*herveismo*» 19070622: 16499.

Risentiranno dell'inglese, forse anche direttamente:

proibizionismo sost. m. (RALIP, GRADIT 1926 → 1892⁴¹): «una reazione alle lotte doganali dei tempi che li precessero, una reazione al proibizionismo» 18920115: 5129;

torysta agg. (RALIP, GRADIT *torismo* già 1748-49, ma *torista* 1957): «battaglie toryste del Parlamento inglese» 19000316: 2688.

Non adattati sono invece gli anglicismi:

drawback sost. m. ('rimborso, ristorno, spec. restituzione, all'atto dell'esportazione di un prodotto industriale, dei dazi doganali o di altre tasse pagate sulla materia prima importata', GRADIT 1892 → 1851): «Vi sarebbe forse un mezzo termine, se i mezzi termini fossero cosa accettabile in legislazione, e sarebbe quello di accordare alle fabbriche di sapone un compenso che equivalesses, quando esportano all'estero, il dazio che hanno pagato gli olii alla loro

³⁹ Si noti anche il commento metalinguistico in un altro passo: «le differenze, o, per adottare una parola comunemente usata, le sperequazioni» 18851217: 15829.

⁴⁰ La voce è anche in un documento risalente al 1907 dei materiali preparatori alla quinta edizione del vocabolario della Crusca: cfr. <http://www.quintacruscavirtuale.org/>.

⁴¹ GRADIT ricorda anche ingl. *prohibitionism*, 1889.

entrata, vale a dire che si accordasse il *drawback* o *prime* come si fa in Francia» 18510528: 2423;

reporter sost. m. e f. (DELIn, RALIP 1870, GRADIT 1875 → 1868; si tenga presente il commento di Rezasco s.v. *rapportista*: «oggi con voce pretta inglese si dice *reporter* chi [...]»): «ed attorno a questo mondo voi ne vedete, per così dire, un altro di stenografi, di *reporters* dei giornali di provincia, di agenti telegrafici delle grandi città» 18681126: 8119.

squatter sost. m. e f. (1 'chi si insedia in un territorio libero, in aree coloniali'; 2 'ciascuno dei giovani, spec. aderenti a movimenti alternativi di protesta, che occupano abusivamente edifici pubblici abbandonati per viverci in comunità'; GRADIT 1908; ingl. *squatter* 'persona accovacciata', 1788; → 1890): «Anche gli Stati Uniti ammettono questo mezzo, sotto la seguente forma: che, quando la catastazione, la misurazione arriva a quel potere che è stato occupato, direi, abusivamente dallo *squatter* si riconosca il possesso, dentro certi limiti, di 300 e tanti acri» 18900514: 2855⁴².

Possono forse bastare questi pochi esempi e i relativi contesti a dare l'idea di una rapida circolazione di nozioni e termini a livello europeo e di una pronta ricezione da parte degli ambienti intellettuali italiani più esposti. Per saggiare tuttavia la precocità di attestazioni dei tecnicismi nei resoconti stenografici può essere utile aggiungere una serie di altre voci che preveda accanto a ogni lemma la datazione dei vocabolari seguita da quella individuata, a volte anche risalente ad alcuni decenni prima, nei nostri documenti parlamentari (se non già in altri precedenti):

abilitativo agg. (GRADIT 1929 → 1874): «fu forse unico in Italia il vecchio Piemonte nel pretendere il decennio come condizione abilitativa al patrocinio davanti alla Cassazione» 18740325: 2654;

autonomismo sost. m. (GRADIT 1933 → 1885): «E Mazzini, che non può certamente essere imputato nè di regionismo nè di autonomismo [...]» 18850228: 12420;

autonomista sost. m. (GRADIT 1862 → 1861): «Però, questo partito, se il giorno venisse in cui Italia dovesse correre un pericolo a tentare una fortuna, se il giorno venisse in cui un pugno di *chacals*, si chiamino essi autonomisti, separatisti, ultramontani o borbonici, volessero osare di tentare il disfacimento dell'opera per cui esso pugnò, cospirò, patì, ebbe martiri ed eroi, questo partito romperebbe il broncio, e con voi, o malgrado voi, li schiaccerebbe, come un pugno di vespe» 18610628: 1615⁴³;

⁴² Pochi mesi prima era stato un deputato a introdurre il termine in riferimento agli Stati Uniti: «E poiché ho citato i fatti di altri paesi, voglio far notare che in America, regione del Colorado, che è quella assalita dai cercatori delle miniere, Land Hunter, ove li chiamano *squatters* [...]» 18900329: 2232.

⁴³ Significativamente, *autonomista* è datato dal GRADIT al 1862, data di pubblicazione di

autonomistico agg. (GRADIT 1955 → 1896): «Questa legge [...] ha poi avuto l'effetto brutto, terribile, di destare tutte le tendenze autonomistiche» 18960709_P: 7431;

esecutorietà sost. f. (GRADIT 1901 → 1854): «Non stabilisce, è vero, alcun termine per questa trasmissione, nè doveva stabilirlo, e tanto meno far dipendere l'esecutorietà della legge da tale trasmissione e affissione» 18540405: 895;

espropriatore sost. m. (GRADIT av. 1937 → 1891): «Un danno morale, perché fa nascere nella pubblica opinione un concetto falso e cattivo dello Stato, inquantoché viene considerato come l'espropriatore violento e crudele della piccola proprietà privata» 18910513: 1929;

incensurato agg.: (1 'che, chi non ha precedenti penali o giudiziari'; 2 estens., 'che, chi si è sempre comportato in modo irreprensibile, senza dare adito a critiche': GRADIT 1940 > 2. 1854, 1. 1890): 1: «Due anni fa una cinquantina di operai, tutti giovani, tutti validi, tutti *incensurati*, e sottolineo l'espressione incensurati, imperocché i 200 privilegiati che esclusivamente lavorano nella stazione marittima non sono in regola tutti col casellario penale» 18900517: 2944; 2: «i libri più in uso su queste materie sono compilati dagli egregi professori Sismonda Eugenio e Defilippi, libri incensurati, uomini così noti per la dottrina come per la ferma religione» 18540407: 916;

inficiare v. tr. (GRADIT 1935 → 1871): «Questa lettura, o signori, non è stata fatta per inficiare menomamente la stima personale del conte Digny» 18710421: 1672;

interparlamentare agg. (GRADIT 1917 → 1890): «Eguali riserve pei casi nei quali le questioni non possano essere suscettibili di arbitrato, sono state fatte anche alla Conferenza interparlamentare dello scorso anno a Parigi» 18900711_P: 5245;

intestataro sost. m. e f. (GRADIT 1907 → 1862): «Il ministro dei lavori pubblici aggiunse ancora che le lettere arrivate al comune non venivano distribuite a domicilio, ma che dovevansi ricercare dagli intestatari espressamente» 18620223: 5271;

istituzionale agg. (GRADIT 1928 → 1875): «Ma quando ci troviamo a fronte di necessità istituzionali [...]» 18751120: 4578;

retroagire v. intr. (GRADIT 1931 → 1868): «Ora, come potrebbe farsi retroagire da questo punto la legge, se prima dello Statuto non v'era carica alcuna che godesse di questa prerogativa [...]» 18480513: 27;

rettificativo agg. (GRADIT 1929 → 1870): «Essa vuole che alla fine di ogni anno si chiuda l'esercizio e si portino le spese, le quali fossero ancora da

I moribondi del palazzo Carignano del già menzionato Petruccelli della Gattina, fonte di altre retrodatazioni (circondariale, garibaldinesco, inemulato, nuance, organizzabile, plumifero, regionalista, revenant, revirement, rimpiangevole, toast, utilità).

farsi per impegni precedenti, nel bilancio rettificativo» 18700519: 1673;

riavocare v. tr. (GRADIT 1930 → 1875): «Non gli rimarrà altro che riavocare a sè i diritti e la autonomia perduta» 18750507: 3009;

subconcedere v. tr. (GRADIT 1958 → 1878): «Anche nelle epoche antiche si osservò che i comuni, i quali pure avevano il diritto di subconcedere le quote in appalto» 18780405: 311;

subconcessionario agg. (GRADIT 1915-22 → 1867): «Darò lettura del progetto di legge: “Art. 1. I membri del Parlamento che fossero promotori di una concessione, o concessionari, o subconcessionari, o direttori [...]”» 18670111: 63;

subconcessione sost. f. (GRADIT 1908 → 1868): «Prese poi una subconcessione della ferrovia d’Acqui da uno dei promotori dell’impresa» 18680806: 7975;

vincolativo agg. (GRADIT 1905 → 1851): «i Consigli provinciali apponevano, ed a ragione, a quel progetto di legge la taccia di essere vincolativo della libertà individuale» 18510329: 1597.

Non registrate dai vocabolari sono alcune voci che, per la loro breve vita, potremmo considerare occasionalismi:

catastaro/catastraro sost. m. ‘custode del catasto’: «Castellini ed altri segretari catastari della città e provincia di Voghera chiedono che all’attuale sistema di tre riparti di tributo si sostituisca l’antico più facile e spedito» 18490825: 211;

catenaccio sost. m. / **museruola** sost. f.: «si potrebbe ammettere anche lo smercio a conto corrente, seguendo così quel sistema che è conosciuto sotto il nome di museruola o del catenaccio, secondo la varia nomenclatura dei vari paesi» 18830307: 1750;

congreganismo sost. m.: «e provvedo affinchè non si atteggi sotto altra foglia il congreganismo, e la convivenza delle corporazioni analoghe, che pur troppo vediamo anche a dispetto della civiltà latentemente ricostituirsi» 18660607: 2889;

congreganista sost. m. e f.: «Ma io ho pur visto qualche Consiglio provinciale scolastico e non scolastico, e di qualche grande città, che ha sostenuto, per esempio, a spada tratta e contro lo stesso Governo l’insegnamento congreganista primario e secondario» 18840614: 8895;

prime sost. f., fr.: «Vi sarebbe forse un mezzo termine, se i mezzi termini fossero cosa accettabile in legislazione, e sarebbe quello di accordare alle fabbriche di sapone un compenso che equivallesse, quando esportano all’estero, il dazio che hanno pagato gli olii alla loro entrata, vale a dire che si accordasse il *drawback* o *prime* come si fa in Francia» 18510528: 2423;

ultraoceanico agg.: «difatti per l’apertura del canale di Suez, che ci portò riso e seta, per i perfezionamenti nella marineria mercantile ultraoceanica» 18831207: 4879.

Qualche breve considerazione. Ognuna delle parole raccolte lascia intuire

un'origine e dei percorsi di diffusione indipendenti. Come già altre parole citate in precedenza, anche *congreganista* potrebbe risentire del francese *congreganiste*, datato dal TLFi al 1680 in accezione religiosa e al 1830 in accezione politica ('membre ou partisan de la Congrégation sous la Restauration'), mentre il francese *prime* (le cui accezioni tecnico-commerciali si sviluppano in francese tra XVI e XVIII secolo: cfr. TLFi s.v. *prime*²), qui affiancato al corrispondente inglese *drawback*, deve poi aver progressivamente perso terreno rispetto a quest'ultimo; *catastaro*, che filtra nei resoconti attraverso la lettura da parte di un deputato di un articolo di legge, ha dunque un assetto istituzionale, benché la parola sembri destinata a durare poco⁴⁴; così come d'altra parte *ultraoceanico*, forse emarginata dalla concorrente, più fortunata, *transoceanico*, datata dal GRADIT al 1858. Effimeri ma forse più prettamente gergali sembrano invece *catenaccio* e *museruola* (la prima ricordata dal GDLI in un passo di Carducci in relazione a una legge del catenaccio nel governo Depretis).

Due componenti particolarmente interessanti dal punto di vista storico-lesicografico, pensando in particolare agli obiettivi che un vocabolario moderno può porsi, sono rappresentate dalle accezioni e dalle unità polirematiche, che non sempre ricevono datazione da parte dei vocabolari. Quanto alle prime si segnalano qui:

conglobamento sost. m. (RALIP, GRADIT 1903, nelle due accezioni di 'il conglobare, il conglobarsi e il loro risultato' e, con accezione tecnico-scientifica, 'unificazione, nel salario o nello stipendio di tutte le indennità, percepite a vario titolo dal lavoratore, in vista del trattamento pensionistico o previdenziale'): «Poichè ne' calcoli, sui quali si fondò l'apprezzamento non si tenne conto dell'interesse del valore del materiale mobile nelle partite delle spese, ammetto questo conglobamento» 18650401: 9160;

conglobare v. tr. (GRADIT 1596, nelle due accezioni 'ammassare' e TS 'riunificare, sommare, spec. riferito a diverse componenti retributive'): «Le sue osservazioni tendono in sostanza a questo, che le propine debbano venire riguardate come parie di stipendio, e, come tali, conglobate senza più collo stipendio medesimo» 18510312: 1345;

microcefalo sost. m. (GRADIT av. 1840, in senso medico e in senso traslato, senza datare distintamente le due accezioni; ma DELIn indica il 1821 e nel senso di 'idiota, stupido' av. 1915, E. Castelnuovo; 1905, Panz. Diz.; TB fornisce invece solo l'accezione letterale): «Chi vede l'onore della bandiera al-

⁴⁴ Cfr. DELIn, s.v. *catasto*: «it. *catasto*: 1385 a Fabriano e, in forma lat., a Firenze, preceduto da *catastro* negli Statuti di Perugia del 1342». Sulle tre forme di *catasto* (*catastico*, *catasto*, *catastro*) cfr. in particolare Castellani 2000, che ritrova il tipo con -r- «in molti dialetti moderni centro-settentrionali» e registra anche per il Piemonte (tramite il dizionario di Sant'Albino) *ca-dastrari* 'custode del catasto'.

trimenti che così è un microcefalo che soltanto l'ignoranza del nostro bel paese ha potuto mandare in Parlamento» 18981209: 686;

variante sost. f. (GRADIT data l'accezione 'deviazione o percorso alternativo di una strada o di un'autostrada' al 1961, qui anticipabile al 1871): «Egli è a ritenersi che gli studi di massima erano già stati fatti dall'ingegnere Fabris, e vennero accettati dalla società medesima, la quale però v'introdusse una variante verso il punto finale, cioè verso Avellino» 18710511: 2057.

Per le unità polirematiche possiamo distinguere tra collocazioni (con diverso grado di solidarietà interna) ed espressioni idiomatiche colloquiali (verbali e avverbiali). Ecco alcuni esempi delle prime, con la relativa documentazione lessicografica:

canone fittalizio loc. sost. m. (*fittalizio* non compare nei vocabolari, ma l'aggettivo e l'espressione intera durano fino ai tempi nostri: si veda più avanti): «Fino a che il conduttore può pagare con puntualità il canone fittalizio, il capitolato, per quanto oneroso e vessatorio, resta come lettera morta. Ma quando l'affittaiuolo diventa moroso ed insolvente, allora il capitolo è l'arma che lo uccide» 18831207: 4880;

combinato disposto loc. sost. m. (GRADIT s.v. *disposto combinato*, TS dir. 'prescrizione desunta dal riferimento a più norme che si integrano le une con le altre'; cfr. anche GDLI: s.v. *combinato*, §3: *disposto combinato*, ma senza attestazioni): «[l'articolo] non fa che sancire un privilegio, che forse nel combinato disposto degli articoli 1961 e 1962 del Codice civile era già sancito» 18951122: 2450⁴⁵;

dazio differenziale loc. sost. m. (GRADIT s.d., GDLI s.v. *differenziale 2* econ. 'tariffa a carattere discriminatorio nei confronti di merci provenienti da paesi stranieri o ad essi dirette, al fine di ostacolarne i commerci', in Boccardo, *Dizionario universale dell'economia politica e del commercio*, Milano 1881 → 1878): «Il Governo italiano non ha mai avuto il menomo dubbio che potesse sorgere disputa sull'applicazione di un dazio differenziale, cioè che potesse mancare ai vini italiani il trattamento della nazione più favorita» 18780403: 258 e *passim*;

metodo proporzionale loc. sost. m. (assente in DELIn, GDLI e GRADIT): «Perdonatemi, signori, in tutto ciò io non riconosco la deliberata volontà di non voler discutere un'idea nuova, sol perché nuova, ma riconosco che vi sono delle prevenzioni, dei sospetti contro il sistema della rappresentanza proporzionale. Si è sospettato che con un tal sistema si voglia nuocere o giovare a questo o a quel partito. Non si è più parlato di metodo proporzionale, ma di rappresentanza proporzionale delle minoranze e da ciò si è voluto concludere che la minoranza per tal modo vorrebbe diventare maggioranza» 18810620_P: 6323;

⁴⁵ Per attestazioni precedenti dell'espressione (nel 1876, in un commento al Codice di procedura civile, e nel 1840 nella rivista «Annali di giurisprudenza») cfr. rispettivamente Del'Anna 2010, pp. 249-50 e Atzori 2010, p. 108.

sistema proporzionale loc. sost. m. (GRADIT s.v. *proporzionale*, s.d., GDLI dà il primo esempio nella *Storia d'Europa nel secolo XIX* del 1932 di Benedetto Croce): «bisogna adunque trovare un altro sistema, che, mentre non ci faccia perdere i pochi vantaggi che si riconoscono nell'uno e nell'altro, ce ne faccia evitare i danni ed i pericoli. Senza che io il dica, voi intendete che intendo parlare del sistema proporzionale» 18810620: 6322_P;

spesa di rappresentanza loc. sost. f. (GDLI fornisce un esempio nel *Diario eritreo* di Ferdinando Martini, edito nel 1942, ma composto fra la fine del 1897 e marzo 1907; DELIn data *spese di rappresentanza* 'quelle per essere all'altezza della posizione occupata' al 1939-40, in Palazzi; GRADIT ricorda, ma senza data, la locuzione *di rappresentanza*): «Mutando adunque a questa piccola allocazione il nome, a vece di *spesa di rappresentanza*, chiamandola *spesa di indennità di comando*, sparirebbe la difficoltà» 18640608: 5099.

tariffa differenziale loc. sost. f. (GRADIT s.d., GDLI s.v. *differenziale* 1915 → 1865): «Vorrei solemente [*sic*] che egli aggiungesse qualche altra parola intorno al principio delle tariffe differenziali» 18650406: 9287.

Entrambi i passi in cui compaiono *metodo proporzionale* e *sistema proporzionale* appartengono al discorso del deputato (nella fattispecie l'onorevole Serena) che apre il "Seguito della discussione sulla riforma della legge elettorale politica" cominciata due giorni prima, il 18 giugno 1881, durante la quale Crispi si era espresso a favore dello scrutinio di lista⁴⁶. È d'altra parte atteso che un aggettivo, una volta accolto nella sua accezione tecnica, venga impiegato per formare, in combinazione con altri elementi, abbinamenti che potrebbero poi, a lungo andare, rivelarsi fortunati: è così anche per *uninomiale*, che troviamo, peraltro nella stessa relazione (quella pomeridiana del 20 giugno 1881), in una discreta serie di espressioni: *scheda u.* 6328, *voto u.* 6334, *scrutinio u.* 6334, *suffragio u.* 6335, *sistema u.* 6340.

L'aggettivo può altrimenti trovare fortuna oltre che all'interno di uno stesso ambito disciplinare, anche in altri settori più o meno vicini, ma comunque specialistici: oltre a ricorrere nell'accezione economica, *differenziale* torna, forse anche in ragione del suo basso specialismo, in un'espressione giuridica (**diritto differenziale**: «Aggiungo poi che non potrei ammettere quella distinzione per cui si vorrebbe sottoporre a un diritto differenziale la capitale» 185003013: 996; impiego non registrato dai dizionari)⁴⁷, amministrativa («Si può ovviare primieramente colla applicazione di un **saggiatore differenziale**; e, quando questo non si voglia o non si possa applicare, si può invocare la vigilanza diretta della amministrazione» 18800710: 1269) e medica («l'ascoltazione della voce

⁴⁶ Cfr. ad es.: «Noi non abbiamo una rappresentanza proporzionale sulla base della popolazione ed è questo uno dei vizi della legge elettorale vigente» 18810618: 6288.

⁴⁷ Questo il significato dell'espressione secondo un trattato dell'epoca: «Tasso maggiore di cui, presso alcune nazioni, sono gravate le merci trasportate su bastimenti esteri, in confronto di consimili trasporti fatti con bandiera nazionale»: Melano di Portula 1843, p. 421.

afona per la **diagnosi differenziale** dei liquidi endopleurici» 19160301: 8702). Meno versatile dal punto di vista semantico è invece *fittalizio*, che compare di rado nei resoconti parlamentari (un altro esempio è in 19750128: 19468), ma che nel secondo Ottocento risulta stabile in ambito giuridico: non solo è possibile ricavare altre attestazioni ottocentesche e successive, ma la stessa voce è retrodatabile dal 1883 dei resoconti almeno al 1838⁴⁸. Per quanto riguarda infine l'espressione *spese di rappresentanza*, è molto interessante lo sforzo di individuare la formulazione più adeguata ad esprimere il *designatum* in relazione ad altre possibili concorrenti (nella fattispecie, *spesa di indennità di comando*)⁴⁹. In un periodo in cui la vita politica e istituzionale è particolarmente intensa ed anche, per certi versi, aurorale, il problema di definire, di disambiguare e di mettere a fuoco limiti e accezioni di molti termini vecchi e nuovi si pone in modo cruciale. A questo proposito un esempio significativo può essere colto in un passaggio parlamentare di alcuni anni prima, quando il 15 novembre del 1849, riprendendo alla Camera il dibattito sul trattato di pace con l'Austria, i deputati Bon-Compagni e Dabormida si difendono dall'accusa di aver rappresentato la guerra d'indipendenza italiana come opera di una **fazione**. Converrà leggere per esteso alcuni passi salienti del discorso di Bon-Compagni:

Nel nominare questo partito, egli è vero che abbiamo usato quella parola *fazione*, e di questa parola mi duole profondamente, perchè mi duole tutto ciò che può dar luogo ad una sinistra interpretazione, ma protesto altamente che nell'usare questo vocabolo io non ho inteso fare alcuna imputazione al partito opposto a quello cui io seguo. (*Mormorio alla sinistra*)

Io protesto che lo dissi non intendendo dire altro che una parola equivalente a quella di *partito*; ed a ciò mi autorizzava l'uso della lingua. Mi duole in una questione di questa fatta condurre la Camera in una discussione filologica, ma, o signori, giacché si tratta di parole, conviene discorrere della significazione delle parole; ebbene, se voi leggete il dizionario della Crusca alla parola *fazione*, noi la vediamo data come sinonimo della parola *parte*, ossia *partito*, e il vocabolario di Napoli, il quale definisce i vocaboli che si trovano in quello della Crusca, ha questa definizione alla parola *fazione*: «Unione di persone che per gare, affetti od altro si forma in uno Stato, in una città o in una compagnia per sostenersi contro altri di affetti, di genio e di opinione contraria». Se si dà questa significazione al vocabolo *fazione*, rappresentano una *fazione* quelli che seggono da quel lato della Camera, rappresentiamo un'altra *fazione* noi che sediamo da questo. 18491115: 1280.

⁴⁸ A seconda del sostantivo abbinato: «Se poi non fu fatta la consegna ossia descrizione, si ritiene che la cosa locata fosse stata servibile pell'uso che ne doveva fare chi la ebbe in *godimento fitalizio*» (A[ntonio] A[scona], *Manuale delle locazioni*, seconda edizione, Milano, Placido Maria Visaj, 1838, p. 25), «se poi il conduttore è lasciato in godimento della cosa locata anche dopo questo termine, ne emerge un nuovo *contratto fitalizio verbale*» (ivi, p. 36), «Persino l'aumento o la diminuzione del prezzo di compra, del *canone fitalizio*, o della mercede a pagarsi per la prestazione di opere o servigj, non si considerano per mutamenti essenziali» (Francesco Saverio Nippel, *Comento sul codice civile generale austriaco con ispeciale riguardo alla pratica*, t. VIII, sez. II, Pavia, nella tipografia Bizzoni, 1842, p. 349).

⁴⁹ Cfr. Rezasco, s.v. *onoranza*: «VII. Quindi quel tanto che pagava lo Stato all'Officiale o Cavaliere per le suddette dimostrazioni: Fio; oggi: Assegno di rappresentanza».

Poco dopo lo stesso relatore, usando di nuovo la stessa parola in altro contesto, si sente in dovere di specificarne la diversa accezione:

Conviene poi riconoscere che in questo momento un solo pensiero preoccupa l'Europa, che un solo pensiero preoccupa quegli stessi popoli che sono governati a libertà; la necessità di mantenere l'ordine, di impedire le collisioni tra Stato e Stato, di riunire tutte le forze contra quella fazione (e qui dico *fazione* avvertitamente, e lo dico nel senso più sinistro della parola), contro quella fazione che rovinerebbe così le antiche autorità come i nuovi ordinamenti di libertà. ivi: 1283.

Conclude infine il collega deputato Dabormida:

Signori, io credo che le spiegazioni date dall'onorevole mio amico conte Bon-Compagni debbano aver fatta persuasa la Camera che nello scrivere l'espressione che tanto urtò il senso della Camera non era in noi la menoma intenzione né di recare ingiuria, né di portare accuse. La parola *fazione* fu veramente impiegata senza alcuna sfavorevole intenzione. (*Rumori dalla sinistra e dalle gallerie*). ivi: 1290⁵⁰.

Passiamo alle espressioni idiomatiche colloquiali. Anche in questo caso, come già per le voci tecniche, alcune hanno radici lontane, profilandosi già nei testi letterari due-trecenteschi o di poco successivi, come ad esempio **pare e piace** («Ebbene, i maestri, in quel Cantone liberissimo, come sono nominati? Come pare e piace ai comuni?» 18840614: 8904)⁵¹, altre sono attestate in epoca più recente, come **fare il passo secondo la gamba** («So bene che conviene fare il passo secondo la gamba» 18830307: 1757)⁵².

Altre ancora risultano formate solo successivamente, e alcune di queste (quelle successive alle prime due qui riportate), potrebbero essere state lanciate da un campione della lingua della conversazione come Goldoni (si tratta di espressioni che non risultano avere datazioni nei vocabolari:

nemmanco / neppure / nemmen(o) per sogno: «L'onorevole Savini mi ha attribuito cosa che io non voglio che possa essere creduta neppure per sogno» 18770509: 3223, «nella legge non ci è un articolo che dica: Si daranno, o si

⁵⁰ Sul significato politico di *fazione* in TB cfr. Rinaldin 2013, p. 234.

⁵¹ L'abbinamento, noto anche al TB (s.v. *parere*, v: «*Quel che pare e piace*, denota ancora più arbitrio, e il congiungersi dell'intendere col volere. Ma, perché più spedito, pare talvolta più risoluto e efficace il primo da sé»), risale ai primi testi poetici e perdura nei secoli successivi. Ricercando il costruito in BIZ, si ricava, dopo una prima attestazione in Guittone («E lo sapere meo mi mette avanti / ch'eo deggia la mia ama innamorare / di lei, che amo più che tutte quante / l'altre del mondo, e più mi piace e pare» sonetto *En tale guisa son rimaso amante*), che il costruito comincia a stabilizzarsi e a divenire più frequente a partire da Simone Serdini («L'ossa mie conturbate sono, e quando / ti pare e piace, Signor grazioso, / mi sana» *Rime*).

⁵² L'espressione è datata al 1740 dal DELIn (che ricorda anche *fare il passo conforme alla gamba* già in Boccalini); dalla BIZ si ricava un esempio in Faldella («alcuni, che non sapevano commisurare il passo alla gamba», *Donna Folgore*).

pagheranno al generale Avet 150,000 lire; nemmen per sogno» 18780513: 916, «credete voi che il sotto-prefetto di Brindisi si decidesse a prendere un energico provvedimento d'urgenza, come sarebbe stato suo stretto dovere in tale gravissima circostanza? Nemmeno per sogno. Se ne stette neghittoso [...]» 18800427: 1697, «Se le mie notizie sono giuste, compiutosi recentemente il nuovo regolamento dei convitti nazionali, vi figura la scherma del bastone, e, copie è naturale, la scuola del ballo, ma la scuola della stenografia nemmeno per sogno» 18830307: 1756⁵³.

un altro paio di maniche: «l'onorevole Colaianni da queste mie parole non deve dedurre che io batta le mani al suo ordine del giorno; questo è un altro paio di maniche, come suol dirsi» 18830207: 987⁵⁴.

facciamo a parlarci chiaro: «NICOTERA. E so che l'ordine del giorno puro e semplice prende la significazione di fiducia... *Voci* Sì! sì! No! NICOTERA. ... di fiducia, facciamo a parlarci chiaro, prende questo significato quando [...]» 18851217: 15839⁵⁵;

né punto né poco: «si è presa certa gente odiata dalla popolazione, che non ha né punto né poco influenza morale» 18630507_N: 6737 e *passim*⁵⁶;

non ci mancherebbe altro (che): «Non ci mancherebbe altro che ella vi rientrasse daccapo!» 18830307: 1773⁵⁷;

e soprattutto a:

che volete che (vi) dica?: «ma che volete che io vi dica? Per questi speculatori io non mi sento avere proprio alcuna compassione» 18790607: 7097 e *passim*⁵⁸.

⁵³ Cfr. TB s.v. *sogno* §4; DELIn: 'no nel modo più assoluto' (av. 1742, G. B. Fagioli); BIZ fornisce esempi di *neanche / nemmeno / neppure per sogno* in Manzoni, *Fermo e Lucia*, e poi in Collodi e autori successivi. Prima di Manzoni è in Gozzi, *Turandot*, in dialetto (*gnanca per sogno*).

⁵⁴ DELIn, s.v. *paio*: 'un'altra cosa, tutt'altra cosa' (1734, A. A. Casotti; av. 1742, G. B. Fagioli); BIZ: «"Gli è un altro paio di maniche," disse Bortolo», Manzoni, *I promessi sposi* (ed. 1827), «"È un altro par di maniche," disse Bortolo» ed. 1840. Seguono esempi successivi.

⁵⁵ Dalla BIZ: «Facciamo a parlar chiaro, donna Lavinia» Goldoni, *La villeggiatura*; «Figliuola mia, facciamoci a parlar chiaro» Goldoni, *Un curioso accidente*; «Signor Barone, facciamo a parlar chiaro» Goldoni, *L'Osteria alla posta*, «Orsù, signor maestro, facciamo a parlarci chiaro» Verga, *Vagabondaggio*.

⁵⁶ Cfr. ad esempio: «Questa è una cosa che a voi non deve premere né punto né poco» Goldoni, *L'uomo di mondo*; «che la suocera se ne abbia da ingerire punto, né poco» Goldoni, *La famiglia dell'antiquario*, «Io non puzzo né punto, né poco» Goldoni, *Il giuocatore*. Seguono, dalla ricerca in BIZ, molte altre attestazioni sette-ottocentesche.

⁵⁷ «Eccoci in su le nostre; io credo che tu n'abbia più voglia di lui: non mancherebbe altro se non che t'udisse», Grazzini, *La sibilla*; «FLORINDO: Per causa della mia lite ho tutti i miei effetti sequestrati. Ho dei debiti, e se non pago, mi vogliono cacciar prigioniero. GANDOLFA: Oh povero giovine! Non vi mancherebbe altro» Goldoni, *Il giuocatore*. Si omettono qui altre attestazioni in Goldoni e in altri autori otto-novecenteschi.

⁵⁸ Dopo un precedente dantesco («O dolce frate, che vuoi tu ch'io dica?»), *Purgatorio* XXIII 97, sul quale cfr. Seriani 2017, p. 23), l'espressione è stabile nei testi dialettali di Goldoni e poi in Manzoni e in autori successivi, con minime varianti (ad es. *cosa/che*): *cossa vo- che diga* («Cossa volela che diga i mi camerada?») Goldoni, *L'adulatore*; «Cossa vôlela che diga quei

entrarci 'avere a che fare': «Bene; ma l'articolo 337 non c'entra» 18840614: 8917⁵⁹.

Si annovera qui, perché l'*humus* da cui origina parrebbe la stessa, anche una perifrasi verbale, l'imminenziale **essere lì lì per** + infinito («mi insegna che quando una persona è estenuata per lunghi digiuni ed è lì lì per soccombere, se si vuol salvarla, si comincia dai brodi! (*Ilarità*)») 18830307:1769⁶⁰.

Altre espressioni parrebbero invece di conio ottocentesco:

a che punto siamo arrivati: «*Voci dal banco dell'estrema sinistra*. A che punto siamo arrivati!» 18831207: 4866⁶¹.

in mezzo a due fuochi: «tanto più che io sono attaccato, sono in mezzo a due fuochi, in mezzo al fuoco dell'onorevole Crispi ed a quello dell'onorevole Minghetti» 18851217: 15839⁶².

signori?» *Il giocatore*; «Cossa vorla che diga?» *Le donne gelose*; ecc.), *cosa vuoi che ti dica* («Non bisogna dirla prima di farla, perchè allora sconsigliano: ma quando sarà fatta, che cosa vuoi che ti dica il Padre Cristoforo?» Manzoni, *Fermo e Lucia*; «L'altro si strinse nella spalle: – Cosa vuoi che ti dica? Domani, al cedere della febbre...» Verga, *Tigre reale*; «Cosa vuoi che ti dica? io credo che Fabrizio non ne vorrà sapere» Giacosa, *Tristi amori*; «Cosa vuoi che ti dica! Non bisogna mettere il senso della vita che abbiamo noi» Giacosa, *Come le foglie*, *che vuoi che ti dica* («Dei dialoghi, che vuoi che ti dica? Mancano ancora tre fogli a finir la stampa» Leopardi, *Lettere*; «Che vuoi che ti dica, povero figliuolo» De Amicis, *Cuore*, «Tu hai salvato l'onore, Cesarino, ma io non lo salvo! Che vuoi che ti dica? Non posso aggiungere altro...» Serao, *Il paese di Cuccagna*, ecc.), *cosa volete che vi dica* («Cosa volete che vi dica? Intanto vi do la buona notte, e me ne vo» Manzoni, *I promessi sposi*; «Cosa volete che vi dica più di quanto vi dicono i comandamenti di Dio!» Nievo, *Novelliere campagnolo*; «Cosa volete che vi dica? Da noi anche i monti hanno più creanza» Fogazzaro, *Malombra*, ecc.), *che volete che vi dica* («“Che volete che vi dica io?” rispose Agnese», «“Che volete che vi dica io? Intanto vi do la buona notte”», Manzoni, *I promessi sposi* ed. 1827; «Padre mio! che volete che vi dica?... Resterò!...» Nievo, *Confessioni di un italiano*, ecc.).

⁵⁹ Cfr. TB s.v. *entrare* §26. «TRUFFALDINO: Per cossa mo t'al donà quei zecchini? / COLOMBINA: Perché mi faccia un abito nuovo. TRUFFALDINO: Cossa gh'intrelo coi fatti to? / COLOMBINA: Non c'entra e non ci deve entrare» Goldoni, *Il prodigo*; «Signore, voi non c'entrate ne' fatti miei» Goldoni, *Il servitore di due padroni*; «PANTALONE: Ma questo xe un conto troppo alterà. Savè che avè da far con un grezzo e ve prevalè de l'ocasion? Con vinti lire el conto xe pagà. CAMERIERE: Io non c'entro. Parli col padrone» Goldoni, *La buona moglie*. La BIZ fornisce altri esempi in Goldoni e in autori successivi.

⁶⁰ DELIn data l'espressione al 1840-42 (Manzoni), ma la BIZ consente di estrarre attestazioni precedenti, a partire appunto da Goldoni: «Sentite, che bugiardo! Se stava lì, lì, per entrare», «Signora Clarice, mia cara nuora, compatitelo il poverino; è stato lì, lì, per diventar pazzo» Goldoni, *Il servitore di due padroni*; «Sta lì, lì per cadere» Goldoni, *La locandiera*.

⁶¹ Questi i risultati estratti da una ricerca in BIZ: «E arriva ar punto de mettèje infino / drent' in zaccoccia li pollaistri arrosto», «Eppoi a ffatti se la fanno sotto, / e arrivi ar punto de vedelli piagne» Belli, *Sonetti*; «l'abuso dei vocaboli è arrivato al punto che d'un abito lacero e sudicio si dice: Eh!... abito democratico!», «La mania arrivò al punto che per uno scultore classico l'ombelico fu visibile sotto la corazza del medio evo» D'Azeglio, *I miei ricordi*; «Cosi a poco a poco siamo arrivati al punto in cui siamo» Verga, *La caccia alla volpe*; «Ah! così? A questo punto siamo arrivati, che un galantuomo non è sicuro neppure in casa?» Verga, *Mastro don Gesualdo*. Altri esempi in Pirandello.

⁶² DELIn: (*essere*) *tra due fuochi* 'trovarsi esposti a proiettili provenienti da parti opposte'

pensarci due volte: «Bisogna pensarci due volte prima di dire: noi venderemo le proprietà del clero» 18670724: 2674⁶³.

Tardo-ottocentesca e attestata occasionalmente (peraltro, sempre in ambito parlamentare) è infine:

essere più realista del re: «Mi pare che l'onorevole preopinante sia, come suol dirsi, più realista del Re» 18670527: 867 e *passim*⁶⁴.

La Camera dei Deputati, stando all'immagine ricavabile dai resoconti stenografici, si presenta come laboratorio e insieme cassa di risonanza pubblica di un'oratoria certamente classicheggiante (composta da voci ed espressioni colte e letterarie, e spesso anche da motti latini, omessi nella nostra documen-

(1801, V. Cuoco), 'trovarsi tra due avversari o difficoltà o minacce egualmente serie' (1825-27, A. Manzoni, *I promessi sposi*, a cura di A. Chiari e F. Ghisalberti, Milano, 1964, p. 604: "vistosi così tra due fuochi"; manca nel *Fermo e Lucia*). Alla luce della BIZ, i primi esempi dell'espressione in senso traslato si individuano in Cuoco: «Quando queste truppe furono a vista, De Chiara ordinò la ritirata; intanto ad un segno concertato scoppio la sollevazione dentro Cosenza: cosicché i repubblicani si trovarono tra due fuochi», *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*; quindi in opere successive: « – Tra due fuochi, – diceva in sè don Abbondio: – proprio tra due fuochi. Dove mi son lasciato tirare!» Manzoni, *I promessi sposi* ed 1827 (« – Tra due fuochi, – diceva tra sè don Abbondio: – proprio tra due fuochi. Dove mi son lasciato tirare!» ed. 1840), «Si tornò a volgere, scorse dinanzi a sè, e non molto discosto, (chè il gran turbamento non ne lo aveva lasciato accorgere un momento prima) un carro che s'avanzava, anzi una fila di que' soliti carri funerei, col solito accompagnamento; e al di là un altro drappelletto di gente che avrebbe pur voluto dare addosso dal canto suo all'untore, e prenderlo in mezzo; ma erano anch'essi ritenuti dall'impedimento medesimo. Vistosi così tra due fuochi, gli cadde in mente che [...]» Manzoni, *I promessi sposi* ed 1827 («Si voltò di nuovo, e vide (chè il gran turbamento non gliel aveva lasciato vedere un momento prima) un carro che s'avanzava, anzi una fila di que' soliti carri funebri, col solito accompagnamento; e dietro, a qualche distanza, un altro mucchietto di gente che avrebbero voluto anche loro dare addosso all'untore, e prenderlo in mezzo; ma eran trattenuti dall'impedimento medesimo. Vistosi così tra due fuochi, gli venne in mente che [...]», ed. 1840). Seguono altri esempi nella prosa di autori tra secondo Ottocento e primo Novecento (Nievo, Rovani, Verga, Zena, De Roberto, Pirandello).

⁶³ DELIn registra *pensarci tre volte* 'parecchie volte' (1961), mentre la BIZ fornisce esempi di *pensarci due volte* da D'Azeglio in avanti, accanto a esempi occasionali di *pensarci sette volte / dieci volte* («Le citazioni nostre sono prese dall'epoca estrema in cui termina la visione; il che vuol dire che rappresentano i tempi e le cose sociali, quali saranno di qua trecent'anni. "... E i mariti e le mogli ci penseranno sette volte prima di procreare, e pensato che ci avranno sette volte, o anderanno pei fatti loro, chi di qua, chi di là, o diranno or via, produciamo uguali nostri, e non meno felici di noi"») *Il Conciliatore*, n.29, Lodovico Di Breme, *Leggenda profetica*; «ci penserei dieci volte prima di assumermi una responsabilità» De Marchi, *Arabella*): «ci penserebbero due volte prima di togliere a quel loro popolo, per il quale danno in tante tenerezze, il solo vero conforto che abbia», D'Azeglio, *I miei ricordi*; «e ci penserà due volte prima di dir di sì» Verga, *Eros*; «Detto fatto, liquiderei qua ogni cosa, guarda! senza pensarci due volte... pst! e via!» Pirandello, *La morsa*. Seguono esempi successivi.

⁶⁴ L'espressione, datata dal DELIn al 1891, è ricordata dal GDLI (s.v. *Re*¹ §17: *più monarchico, più realista del Re*), ma solo con un esempio di *più monarchico del Re* in Roccatagliata Ceccardi, in un contesto parlamentare: «una camera de' deputati, più monarchica del re, ... aveva richiesto più ligi ministri»). BIZ: non fornisce esempi.

tazione) ma al tempo stesso anche molto moderna, prontissima ad accogliere sia espressioni tecniche e specialistiche, anche straniere, di conio recente o quasi inedite, sia espressioni colloquiali, correnti nella conversazione colta: due ambiti lessicali ed espressivi sui quali è sembrato opportuno insistere perché preannunciano l'evoluzione e la fisionomia che caratterizzeranno l'italiano postunitario. Di questa oratoria i resoconti parlamentari sono primi depositari: la normalizzazione che il testo nella sua esecuzione orale avrà subito nel passaggio allo scritto può essere vista più che come livellamento e offuscamento dell'espressività iniziale come garanzia dell'accettabilità sociale delle varie soluzioni linguistiche ed espressive adottate e della loro adeguatezza al contesto istituzionale e pubblico: in questa prospettiva, il resoconto stenografico è una fonte autorevole che a partire da metà Ottocento, di là dalle diverse tecniche usate nel corso del tempo per la raccolta dei discorsi orali, comincia a proporre per via scritta, a un pubblico ampio – o anche, potremmo dire, a un'opinione pubblica in via di formazione – un modello di riferimento di oralità colta e moderna in lingua italiana⁶⁵.

Quello descritto fin qui è naturalmente solo un tassello del mosaico di testi che comporranno il *corpus* complessivo del futuro vocabolario VoDIM, che sarà caratterizzato, oltre che dall'ampiezza del *corpus* e dalla rappresentatività dei vari *subcorpora*, anche dalla versatilità della consultazione, come lascia trasparire il termine *dinamico* incluso nel nome del vocabolario; un termine e un'idea che si richiamano a quanto, con grande lungimiranza, intravide ormai quasi quarant'anni fa uno dei nostri massimi linguisti che, ragionando delle potenzialità applicative dell'informatica e dei neonati *database*, auspicava appunto

«una lessicografia, finalmente, dinamica, cioè capace [...] di divenire [...], invertendo le parti tradizionali, destinataria, anziché destinante, del consultatore»⁶⁶.

STEFANO TELVE

⁶⁵ Ricordiamo che al resoconto stenografico «la comune opinione e la dottrina attribuivano il valore di atto pubblico» (Strinati 2008, p. 27). Trattandosi di una mole consistente di testi, piuttosto uniforme pragmaticamente (perché caratterizzata da fattori extralinguistici pressoché invariati: quelli dell'assemblea ecc.), e linguisticamente (penso qui in particolare al registro) la versione scritta ipostatizza (mi si passi il termine) uno stile o un registro istituzionale, con una fisionomia molto ben definita.

⁶⁶ Sono parole di Nencioni, contenute in un saggio che risulta ancora oggi moderno (1981, p. 140); sul VoDIM si veda intanto la presentazione al convegno *La Crusca torna al vocabolario. La lessicografia "dinamica" dell'italiano post-unitario* (Firenze, Accademia della Crusca, 11 - 12 settembre 2017) che si può leggere in una pagina web del sito dell'Accademia: <http://www.accademiadellacrusca.it/it/eventi/crusca-torna-vocabolario-lessicografia-dinamica-dellitaliano-post-unitario>. Per una riflessione sulle potenzialità del VoDIM e sul rapporto tra dizionario cartaceo o digitale e pubblico dei fruitori, in particolare riguardo alla terminologia tecnica e scientifica, si veda il contributo di Gualdo 2018 in questa rivista.

Nella lista che segue sono elencate in ordine alfabetico le espressioni monorematiche e polirematiche citate nel presente contributo.

abilitativo	intestataro
agrari	istituzionale
appoggiare	manica (un altro paio di maniche)
arrivare (a che punto siamo arrivati)	metodo proporzionale
autonomismo	microcefalo
autonomista	museruola
autonomistico	parere (pare e piace)
canone fittalizio	parlare (facciamo a parlarci chiaro)
catastaro / catastraro	passo (fare il passo secondo la gamba)
catastazione	pensare (pensarci due volte)
catenaccio	prime
combinato disposto	procella
conglobamento	proibizionismo
conglobare	proporzionale cfr. metodo p., sistema p.
congreganismo	proporzionalista
congreganista	punto (né punto né poco)
contratto fittalizio	realista (essere più realista del re)
dazio differenziale	reporter
detassare	retroagire
diagnosi differenziale	rettificativo
differenziale: cfr. dazio d., diagnosi d., diritto d., saggiatore d., tariffa d.	riavocare
dire (che volete che (vi) dica?)	risicolo
diritto differenziale	riscoltore
discentralizzare	saggiatore differenziale
discentramento	scheda uninominale
discentrare	scrutinio uninominale
drawback	scrutinista
entrarci	sistema proporzionale
esecutorietà	sistema uninominale
espropriatore	sogno (nemmanco / neppure / nemmen(o) per sogno)
essere lì lì per	sorgere
estaglio	sperequazione
fazione	spesa di rappresentanza
fittalizio cfr. canone f., contratto f., godimento f.	squatter
frustraneo	subconcedere
fuoco (in mezzo a due fuochi)	subconcessionario
garantia / garentia	subconcessione
gitto	suffragio uninominale
godimento fittalizio	tariffa differenziale
herveismo	torysta
iemale	ultraoceanico
incensurato	uninominale cfr. scheda u., scrutinio u., sistema u., suffragio u., voto u.
incoare	uninominalista
inficiare	variante
inquirere	vincolativo
interparlamentare	voto uninominale

BIBLIOGRAFIA

- Antonelli 2003 = Giuseppe Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Archidata = *Archivio di (retro)datazioni lessicali*, banca dati, ideata e realizzata da Ludovica Maconi e da Michele Lavezzi: cfr. <https://archidataweb.azurewebsites.net/>.
- Atzori 2010 = Enrica Atzori, *La comunicazione pubblica del comune di Milano (1859-1890)*, «Studi di lessicografia italiana», XXVII, pp. 91-151.
- Beccaria 2011 = Gian Luigi Beccaria, *Storia linguistica dell'Italia unita e disunita*, in Coletti 2011, pp. 147-54.
- Bersezio 1853 = Vittorio Bersezio, *Profili parlamentari estratti dall'Espero numero venti, Senatori, deputati e ministri*, prima serie, Torino, G. Pelazza Tip. Subalpina.
- Camilli 1998 = Santina Camilli, *Resoconto stenografico ed altri strumenti di pubblicità nelle commissioni permanenti in sede politica*, in *Il Parlamento della Repubblica: organi, procedure, apparati*, Roma, Camera dei deputati, Ufficio pubblicazioni e informazione parlamentare, pp. 585-605.
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. I *Introduzione*, Bologna, il Mulino.
- Ciauro 2017 = Luigi Ciauro, *Il linguaggio parlamentare: dai resoconti alla diretta on line*, in *Le parole giuste. Scrittura tecnica e cultura linguistica per il buon funzionamento della pubblica amministrazione e della giustizia*, Atti del Convegno di presentazione del progetto di ricerca e formazione, Senato della Repubblica e Università di Pavia, Senato della Repubblica, Roma, pp. 171-93.
- Coletti 2011 = *L'italiano dalla nazione allo Stato*, a cura di Vittorio Coletti, con la collaborazione di Stefania Iannizotto, Firenze, Le lettere.
- D'Alfonso 2015 = Giuseppe Garibaldi, *Memorie*, edizione e commento linguistico a cura di Alberto D'Alfonso, Roma, Aracne.
- DELIn = *Il nuovo etimologico. Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- Dell'Anna 2010 = Maria Vittoria D., *Su alcune voci e locuzioni giuridiche di interesse lessicografico*, «Studi di lessicografia italiana», XXVII, pp. 91-151.
- Farinelli 1982 = Giuliana Farinelli, *Gli stenografi in Parlamento: I. Le origini*, «Bollettino di informazioni costituzionali e parlamentari», n. 2, pp. 179-85.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, 8 voll., Torino, Utet, 1999-2007.
- Gualdo 2013 = Riccardo Gualdo, *La scrittura storico-politica*, Bologna, il Mulino.
- Gualdo 2018 = Riccardo Gualdo, *Un nuovo vocabolario dinamico dell'italiano. Il lessico specialistico e settoriale*, «Studi di lessicografia italiana», XXXV, pp. 193-216.
- Mana 2004 = Emma Mana, «*Formare una democrazia illuminata e pensante*». *Il discorso agli elettori dell'estrema sinistra (1875-1900)*, «Quaderni storici», 117, XXXIX, n. 3, pp. 697-724.
- Melano di Portula 1843 = Angelo Melano di Portula, *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale*, Torino, Giuseppe Pomba e comp.
- Mohrhoff 1983 = Aurelia Mohrhoff, *Dal linguaggio del Parlamento al linguaggio del parlamentare*, «Bollettino di informazioni costituzionali e parlamentari», n. 2, pp. 207-16.
- Nencioni 1981 = Giovanni Nencioni, *Verso una nuova lessicografia*, in *Studies in honour of Roberto Busa S. J.*, «Linguistica computazionale», IV-V, pp. 133-50 (da cui si

- cita), poi «Studi di lessicografia italiana», VII, 1985, pp. 5-19.
- Palma 1877-1880 = Luigi Palma, *Corso di diritto costituzionale*, Firenze, Pellas.
- Panarello 1983 = Giovanni Panarello, *La stenografia e la resocontazione dei lavori parlamentari: II. La stenografia parlamentare*, «Bollettino di informazioni costituzionali e parlamentari», n. 3, pp. 171-201.
- Petrucelli della Gattina 1862 = Ferdinando Petrucelli della Gattina, *I moribondi di palazzo Carignano*, Milano, per Fortunato Perelli.
- Poggi Salani 2011 = Teresa Poggi Salani, *Verso una lingua comune*, in Coletti 2011, pp. 121-28.
- Racioppi-Brunelli 1909 = Francesco Racioppi - Ignazio Brunelli, *Commento allo Statuto del Regno*, con prefazione di Luigi Luzzatti, 3 voll., Torino, Unione tipografico-editrice (il numero romano che nel testo accompagna il numero di pagina indica il volume).
- RALIP = *Retrodatatore automatico del lessico italiano postunitario*, ideato e realizzato da Gianluca Biasci: cfr. <http://www.ralip.eu/>.
- REZASCO = Giulio Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo*, Firenze, Successori Le Monnier, 1881.
- Rinaldin 2013 = Anna Rinaldin, *Interventi di età risorgimentale: per un glossario politico di Niccolò Tommaseo*, «Studi di lessicografia italiana», XXX, pp. 207-72.
- Sabatini 1997 = Francesco Sabatini, *Pause e congiunzioni nel testo. Quel ma a inizio di frase...*, in *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente*, Incontro di studio n. 10, 16 maggio 1996, Istituto lombardo di scienze e lettere, Milano, pp. 113-46.
- Serianni 1989 = Luca Serianni, *Le varianti fonomorfologiche dei 'Promessi Sposi' 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*, in Id., *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano, 1989, pp. 141-214.
- Serianni 1990 = Luca Serianni, *Il secondo Ottocento*, Bologna, il Mulino.
- Serianni 1993 = Luca Serianni, *La prosa*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, voll. 3, Torino, Einaudi, vol. I, *I luoghi della codificazione*, pp. 451-577 [poi, senza l'ultimo paragrafo e con il titolo *Profilo della prosa letteraria dal Due al primo Novecento*, in Id., *Italiano in prosa*, Firenze, Cesati, 2012, pp. 11-169].
- Serianni 2000 = Luca Serianni, *Annotazioni sulla lingua di Pietro Giordani*, in *Giordani Leopardi 1998*, Convegno nazionale di studi, Piacenza, Palazzo Farnese, 2-4 aprile 1998, a cura di Roberto Tissoni, Piacenza, TI.PE.CO, pp. 239-69 [poi con il titolo *Pietro Giordani scrittore classicista* in Id., *Italiano in prosa*, Firenze, Cesati, 2012, pp. 215-47].
- Serianni 2017 = Luca Serianni, *Per l'italiano di ieri e di oggi*, Bologna, il Mulino.
- Strinati 2008 = Valerio Strinati, *La pubblicità dei lavori parlamentari dallo Statuto Albertino alla Costituzione repubblicana*, «Le carte e la storia», n. 2, pp. 23-39.
- Stronati 2003 = Monica Stronati, *L'originalità dell'informazione politica italiana: pubblicità parlamentare e opinione pubblica nel XIX secolo*, «Storia costituzionale», fasc. 2, n. 6, pp. 315-31.
- TB = Niccolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 4 voll. Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1865-1879.
- Telve 2000 = Stefano Telve, *Testualità e sintassi del discorso trascritto nelle Consulte e pratiche fiorentine (1505)*, Roma, Bulzoni.
- Telve 2014 = Stefano Telve, *Il parlato trascritto*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin, voll. 3, Roma, Carocci, vol. III, *Italiano dell'uso*, pp. 15-56.

Telve (in corso di stampa) = Stefano Telve, *Voci d'italiano parlamentare all'indomani di Dogali*, in *Scritti per Nicoletta Maraschio («Acciò che 'l nostro dire sia ben chiaro»)*, a cura di Marco Biffi, Raffaella Setti e Francesca Cialdini, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 991-999.

TLFi = *Trésor de la Langue Française informatisé*: cfr. <http://atilf.atilf.fr/>.

Trifone 2010 = Pietro Trifone, *Storia linguistica dell'Italia disunita*, Bologna, il Mulino.

PAROLE PER TUTTI I GUSTI
OSSERVAZIONI SUL LESSICO GASTRONOMICO
DEI RICETTARI DI AMALIA MORETTI FOGGIA*

1. *Premessa*

L'ampia pluralità delle tradizioni culinarie presenti nella penisola riflette, in qualche modo, l'articolata situazione politica e culturale che da sempre contraddistingue il nostro territorio¹.

Il settore del lessico della gastronomia si nutre di questa eccezionale ricchezza, e pur non avendo avuto (e non presentando neppure ora) «un prontuario terminologico unificato»², trova nella fitta rete di tradizioni condivise il denominatore comune. Come è noto, infatti, dialettismi ed esotismi rappresentano una componente consistente del lessico appartenente alla sfera semantica dell'alimentazione. Nonostante l'intervento di Pellegrino Artusi abbia inaugurato il cammino verso una lingua media unitaria della cucina, il tessuto linguistico dell'italiano culinario risulta ancora oggi molto eterogeneo³.

Fu soprattutto nella prima metà del Novecento che la letteratura gastronomica e la relativa terminologia si mostrarono particolarmente sensibili alle interferenze non solo tra dialetto e lingua, ma anche fra italiano e lingue straniere.

Tra i ricettari pubblicati durante la prima metà del secolo, quelli a firma «Petronilla» (al secolo Amalia Moretti Foggia) furono tra i più seguiti e apprezzati. Nati durante il Ventennio, così profondamente segnato da politiche linguistiche di natura xenofoba e – specie negli anni della guerra – da un'estrema carenza di generi alimentari, i ricettari di Petronilla si impongono all'attenzione non solo per l'abbondanza di ricette, ma anche per il numero di termini dialettali e stranieri, senz'altro cospicuo rispetto ad altri ricettari coevi.

Questo contributo mira ad illustrare, attraverso l'ausilio di un glossario, un

* Desidero ringraziare Annalisa Nesi per avermi fatto scoprire l'eccentrica figura di Petronilla suggerendomi il tema della ricerca, nonché per avermi offerto consigli preziosi. Desidero inoltre ringraziare Giovanna Frosini per la grande disponibilità con cui ha accolto i miei tanti quesiti, donandomi innumerevoli spunti di riflessione e di approfondimento. A loro va tutta la mia riconoscenza.

¹ Capatti-Montanari 1999, p.vii.

² Frosini 2006, p. 41; cfr. Frosini 2012a, p. 88; Frosini 2014, p. 21.

³ Beccaria 2015, p. 300.

campione di dialettismi ed esotismi gastronomici presenti all'interno dei ricettari di Petronilla, nella prospettiva di osservarne il grado di acclimatemento e di uso.

2. Le ricette di Amalia Moretti Foggia

Io non sono una professorona che parla dall'alto di una cattedra cucinaria; io sono semplicemente una qualunque donnetta che dalla modestissima tavola della sua borghesissima cucina dice quali piatti ella riserbi per le sue colazioni e i suoi pranzetti. Sono però, anche, una donnetta che nel suo cuore così si rallegra: "Le amiche mie che non osano o che non sanno, potranno così... osare e fare!"⁴.

Attraverso queste parole così cordiali e affabili, e il tono piacevole e confidenziale con cui suggerì *colazioni* e *pranzetti*, Amalia Moretti Foggia conquistò il cuore delle sue lettrici, tanto da divenire tra le più apprezzate autrici di testi di cucina del Novecento. In pochi conoscono – e conobbero – il nome di battesimo della scrittrice, che preferì sempre firmare le sue ricette con uno pseudonimo inusuale e bizzarro: *Petronilla*⁵. Mantovana di nascita ma milanese d'adozione, fu tra le prime donne in Italia a laurearsi in medicina, esercitando dal 1889 la professione di pediatra⁶. Giornalista e scrittrice, collaborò fin dal 1929 con *La Domenica del Corriere*⁷: inizialmente, sotto le mentite spoglie del Dott. Amal⁸, curò una rubrica di carattere medico divulgativo e successiva-

⁴ Petronilla 1937, p.10

⁵ È molto probabile che il riferimento sia alla Petronilla dei cartoni animati, personaggio creato dallo statunitense George McManus nel 1913. È inoltre plausibile che l'idea sia venuta alla stessa Amalia: in fondo il suo lavoro di pediatra la faceva stare a contatto proprio con i bambini che erano i lettori del *Corriere dei Piccoli*, rivista settimanale che ospitava il fumetto di Petronilla e Arcibaldo dal 1921. Cfr. Dall'Ara 1998, p. 64.

⁶ Amalia Moretti Foggia fu senza dubbio una personalità d'alto profilo nel panorama italiano novecentesco. Nel capoluogo lombardo conobbe ferventi femministe come Anna Kuliscioff ed Ersilia Maino, grazie alle quali fu introdotta negli ambienti socialisti. Sempre a Milano strinse un forte legame d'amicizia con la poetessa Ada Negri: la fitta corrispondenza epistolare intercorsa tra le due donne rivela un affetto profondo e testimonia il vissuto di due grandi personaggi del Novecento. Il carteggio è stato ordinato e pubblicato a cura di Daniele Rota (2001).

⁷ Nel 1927 fu Eugenio Balzan a proporre ad Amalia di scrivere per il *Corriere*. Cfr. Accademia italiana della cucina 1997, p. 12.

⁸ Per la rubrica di carattere medico Amalia scelse un nome maschile, perché la direzione del giornale pensava che la sua identità femminile avrebbe dato minore attendibilità scientifica ai suoi scritti. Proprio per il valore sociale dei suoi contributi, il dottor Amal continuò l'attività giornalistica per più di vent'anni, non solo attraverso le colonne della *Domenica del Corriere*, ma anche attraverso altri periodici come il *Corriere dei Piccoli*, la *Letture* e il *Romanzo mensile*. Sul *Corriere dei piccoli* apparve «Il consiglio del dottore». Favole e racconti facevano da sfondo ad una serie di raccomandazioni del medico che, attraverso il gioco degli *exempla*, riusciva a fornire rimedi ai problemi più comuni dei piccoli pazienti. Per uno studio più approfondito sulla produzione giornalistica della dottoressa mantovana si veda Muzzarelli 2013.

mente la rubrica *Tra i fornelli* firmando articoli di cucina e di educazione alimentare. Fu così che la dottoressa Amalia Moretti Foggia divenne per tutti Petronilla⁹, l'amica delle massaie sempre pronta ad elargire consigli per allestire squisite *colazioni* e ricercati *desinaretti*¹⁰.

L'inarrestabile successo della rubrica fece sì che le numerose ricette apparse tra le colonne della *Domenica del Corriere* fossero riunite in diversi volumi, oggi rari e difficili da reperire. Esempio eloquente del nuovo filone novecentesco di ricettari di cucina scritti da donne per le donne¹¹, i libri di Petronilla non veicolarono una cucina fine ed elegante, ma semplice e quotidiana, non destinata a cuochi professionisti, ma all'universo femminile, la cui priorità era gestire con solerzia tutte le attività domestiche. Da questa prospettiva, a costituire una vera peculiarità fu il tono diretto e colloquiale attraverso cui la Moretti Foggia si rivolse alle sue lettrici: l'impiego di una terminologia semplice, il modo di raccontare e raccontarsi nelle ricette, rivelano la grande modernità dei suoi scritti, molto simili nello stile agli odierni *blog* di cucina¹².

Scritti fra il 1935 e il 1947, i volumi di Petronilla documentano «tempi eccezionali». Fu infatti a partire dagli anni Trenta che la politica autarchica del regime cominciò ad imporre dure restrizioni, persino sulle derrate alimentari. Petronilla si adeguò ai tempi e il «surrogato» divenne l'ingrediente segreto delle sue ricette che, pur non prescrivendo una lunga lista della spesa, riuscivano comunque ad ingannare i palati familiari e a nutrirli il più possibile¹³.

I libri di Amalia Moretti Foggia costituiscono una preziosa testimonianza dell'epoca, descrivono diverse abitudini alimentari, mostrano un nuovo sistema di valori e raccontano un periodo di profondo cambiamento, non solo per gli eventi politici, ma anche per i fatti di lingua. Inoltre, suggerendo le pietanze della tradizione e sperimentando sapori esotici attraverso ricette proprie di terre lontane, i ricettari di Petronilla riflettono un ricco bagaglio lessicale, composto essenzialmente da parole di origine dialettale e da termini stranieri.

D'altro canto è soprattutto dal Novecento che forme lessicali dialettali sono

⁹ Sulla biografia di Amalia Moretti Foggia si veda in particolare Petronilla 1941b, pp. 1-VIII; Accademia italiana della cucina 1997, Dall'Ara 1998, Moroni Salvatori 1998; Schira - De Vizzi 2010; Passione 2010.

¹⁰ Gli articoli della dottoressa-cuoca ebbero così grande successo che nel 1933 le fu affidata, sempre sul *Corriere*, una terza rubrica: *Consigli alle massaie*, dedicata all'amministrazione della casa, in cui Amalia si firmò *La massaia scrupolosa*. Sul *Corriere dei piccoli* nel 1943 nacque la rubrica *Per le mammine* (poi ribattezzata *Consigli alle Mamme*). Questa volta la Moretti Foggia si firmò *Una mamma* e, attraverso questo suo ennesimo *alter ego*, rivolse consigli alle neomamme su come accudire i neonati, come affrontare l'allattamento e lo svezzamento. Cfr. Muzzarelli 2013, pp. 81-86.

¹¹ Sui ricettari femminili del Novecento si veda in particolare Moroni Salvatori 1998, 889-915. Moroni Salvatori 2002; Muzzarelli-Tarozzi 2003.

¹² Vedi Muzzarelli 2013, p. 29.

¹³ Mafai 1997, p. 90. Sull'importanza dei suggerimenti culinari di Petronilla in epoca fascista si rimanda a Venè 1989, pp. 116-18.

state assunte nella lingua italiana in modo consistente¹⁴, specialmente negli ambiti tradizionalmente legati alla vita materiale e quotidiana. Nel settore dell'alimentazione e della gastronomia, infatti, i dialetti rappresentarono per la lingua comune un'essenziale fonte di approvvigionamento¹⁵. Come ben delineato da Giovanna Frosini, l'ampliamento della rete ferroviaria e delle vie di comunicazione, la maggiore circolazione dei prodotti e la nascita dell'industria alimentare furono i principali fattori che favorirono l'ingresso di molte parole dialettali e regionali nella lingua standard e che, nello stesso tempo, facilitarono l'affiorare di numerosi geosinonimi nelle varie zone della penisola. Parallelamente, il Novecento vide l'affermazione di termini stranieri di provenienza diversa, e la diffusione di molti italianismi nel mondo¹⁶.

All'interno delle ricette di Petronilla, numerose sono le denominazioni di piatti regionali (come i *fagioli all'uccelletto* toscani, la *lasagna verde* emiliana, la *polenta e osei* lombardo-veneta e la *pizza* napoletana) che convivono con parole straniere, variamente adattate (come il *plum-cake* inglese e il *gulasch* ungherese)¹⁷. Proprio per questo tipo di voci, la scrittrice mostra sempre una grande sensibilità linguistica, soprattutto attraverso un frequente ricorso al carattere corsivo o alle virgolette. Gli espedienti grafici diventano, pertanto, spia di un uso consapevole di termini estranei alla lingua e si rivelano nel contempo un terreno fertile per l'indagine linguistica.

2.1. *Sui dialettismi gastronomici dei ricettari di Petronilla*

I libri di Petronilla, letti e compulsati da milioni di italiane, favorirono di fatto la diffusione di piatti regionali, e contemporaneamente di parole, ancora sconosciuti a livello nazionale¹⁸, come: la *gremolata*, di origine milanese (lomb. *gremolada*), il *risotto alla pilota* di area mantovana, e il *tapelucco* (piem. *ta-pùlon*), piatto tipico della città di Borgomanero, la cui denominazione è ancora oggi poco diffusa. Molto interessanti appaiono, dunque, quelle voci non del

¹⁴ Vedi De Mauro 2001, pp. 186-201.

¹⁵ Zolli 1986, p. 11; Avolio 1994, p. 584; Lubello 2010; Capatti 2016, p. 84.

¹⁶ Frosini 2012a, pp. 100-3.

¹⁷ All'interno del ricettario compaiono molti piatti non italiani, provenienti persino da altri continenti. È opportuno ricordare il risotto con il *kari* indiano, ossia con la miscela di spezie di origine indiana oggi conosciuta come *curry* (DELI); il pesce all'*escabeche*, per Petronilla proveniente dal lontano Perù, (il *Diccionario de la lengua española* de la Real Academia Española, alla voce *escabeche*, riporta: «salsa o adobo que se hace con aceite frito, vino o vinaigre, hojas de laurel y otros ingredientes, para conservar y hacer sabrosos los pescados y otros alimentos») e i *niños envueltos*, secondo Petronilla argentini (nel testo, la denominazione è accompagnata dalla traduzione «piccoli involti»: il nome deriva probabilmente dalla loro forma, si tratta infatti di involtini di carne ripieni d'uova e cotti nel burro). Queste voci, non rientrando nel dibattito linguistico fascista, non sono inserite nel glossario.

¹⁸ Il merito di Petronilla di aver introdotto nei ricettari alcune pietanze della tradizione locale di scarsa diffusione nazionale era stata già colta da Moroni Salvatori 1998, p. 911.

tutto assimilate, la cui dimensione locale è ancora ampiamente avvertita, come la locuzione veneta *riso e bisi*, la *bagna cauda* piemontese e la minestra *mari-conda* mantovana. Nel trattare le voci dialettali, Amalia Moretti Foggia mostra sempre molta prudenza: in alcuni casi si riscontra la predisposizione ad adattare il termine regionale o dialettale alle regole fonomorfologiche dell'italiano, come per le denominazioni dei dolci mantovani *sùgolo con la crepata* in luogo di *sùgol con crepada* e *caldi-dolci* per *caldidolz*. Un'altra costante è rappresentata dall'alternanza della denominazione regionale o dialettale¹⁹ con quella italianizzata, come nel caso delle denominazioni *pan de mej* e *pan di miglio*, *öss de mord* e *ossa da mordere* (*dolci mandorlati*).

La promozione delle vivande regionali e dei prodotti locali su tutto il territorio nazionale è stata, d'altra parte, una delle iniziative più popolari del periodo fascista. La propaganda delle tradizioni locali raggiunge dimensioni così rilevanti da determinare il «reinserimento del Meridione nella carta gastro-nomica»²⁰ italiana. Nei ricettari di Petronilla, nonostante i piatti della tradizione settentrionale (e i relativi settentrionalismi) siano i più numerosi, non sono esclusi quelli di provenienza meridionale. Il rilancio della cucina e dei prodotti del Mezzogiorno può essere colto nella ricetta denominata *mozzarelle in carrozza*, in cui le parole di Petronilla spiegano bene la lenta ma straordinaria fortuna di questo latticino campano, oggi fra i simboli della cucina nazionale:

Conoscete il piatto? Una volta esso era esclusivamente, si può dire, napoletano; ma da quando le buone mozzarelle (i bianchi formaggini fatti con il latte di bufala) si sono piano piano diffusi in tutta quanta la nostra Italia [...] esso è diventato piatto universalmente italiano!²¹

Si noti la necessità di fornire alle lettrici, specie a quelle non campane, una perifrasi descrittiva del prodotto affinché esso possa essere riconosciuto; ciò mostrerebbe, a conti fatti, una non completa penetrazione in lingua della voce *mozzarella* e l'ancora limitata diffusione del prodotto sul territorio nazionale come causa della incerta conoscenza della parola.

Con altrettanta cautela, Petronilla indica alle lettrici i casi di geosinonimia, frequentemente resi in corsivo. Nella ricetta delle *frittelle di carnevale*²² sono elencati, sin dall'indice, i diversi nomi con cui questi dolci sono chiamati

¹⁹ Per i nomi dei piatti tipici, un atteggiamento analogo è stato riscontrato in anni recenti nei menu dei ristoranti. Vedi Di Candia 2009.

²⁰ Capatti-Montanari 1999, pp. 36-40; cfr. Montanari 2010, p. 78. Nei ricettari ottocenteschi il Meridione risulta poco indagato: nella *Scienza in cucina* di Artusi, per esempio, compaiono soltanto tre ricette siciliane, mentre sono del tutto assenti le ricette di altre regioni meridionali. Cfr. Capatti 1998, p. 774; Capatti-Montanari 1999, p. 33; Frosini 2006, p. 48.

²¹ Petronilla 1937, p. 217.

²² Petronilla 1935, p. 194.

nelle varie aree della penisola: *frappe*, *nastri*, *cenci*, *lattughe*, *sfrappole*, *galani*, *crostoli* e *chiacchiere delle monache*. L'attenzione di Petronilla nella ricerca dei vari sinonimi regionali è paragonabile a quella di pochi altri autori. Si ricordi infatti che Artusi, «il Manzoni della lingua gastronomica italiana»²³, aveva preferito – in linea con la scelta linguistica del fiorentino d'uso medio – la voce toscana *cenci*, evitando di perdersi nella selva delle denominazioni locali²⁴.

I sinonimi regionali dei dolci di carnevale, data la grande abbondanza, costituiscono un caso peculiare²⁵, e resistono ancora oggi al processo di standardizzazione.

Un altro caso interessante riguarda le varianti regionali della voce meridionale *cozza*, chiamata *mitilo* in Toscana, *muscolo* in Liguria e *peocio* nel Veneto²⁶. Nella ricetta della *zuppa di cozze*, Petronilla riporta tra parentesi tonda la variante veneta *peoci*, che sceglierà di utilizzare nel titolo delle ricette a partire dal terzo volume (nelle ricette *Peoci in forno* e *Peoci alla tarantina*), pur continuando a fornire nel testo i corrispondenti termini locali²⁷. Nel preferire la variante regionale veneta, Amalia Moretti Foggia lascia trasparire le proprie origini settentrionali. Oggi infatti questi molluschi bivalvi sono conosciuti da tutti con il termine meridionale *cozze*²⁸, sebbene siano ancora vivi nell'uso i sinonimi geograficamente distinti²⁹.

L'abbondanza di casi di varianti regionali nelle ricette appare davvero sorprendente³⁰: rivela il grande patrimonio della cultura materiale, ma soprattutto riflette la ricca variabilità lessicale che caratterizza l'italiano gastronomico.

²³ Seriani 2009, p. 107.

²⁴ Per denominare i dolci fritti di Carnevale, Petronilla tenta di fornire alle lettrici un termine dell'italiano standard scegliendo inizialmente la voce *frittellina*. Sebbene la *frittella* sia di per sé altra cosa rispetto ai sottili rettangoli di pasta frita, quella di Petronilla può essere considerata una consapevole proposta di neosemia. In seguito, nell'indice del suo terzo volume, Petronilla sostituirà il termine generico *frittelle* con il toscanismo *cenci*, pur mantenendo nel testo i diversi sinonimi regionali. La scelta di inserire il toscanismo nel titolo della ricetta rivela l'influenza linguistica di Artusi.

²⁵ Beccaria 2005, p. 19; Coveri 2008, pp. 97-100; Paoli 2014; Spinello 2014, p. 91; Gheno 2015, pp. 91-93.

²⁶ Sobrero-Miglietta 2006, p. 81.

²⁷ Petronilla 1941a, p. 50.

²⁸ Nesi 1997, p. 38.

²⁹ Nesi 2011, p. 121; Ricci 2008. Una recente indagine condotta da Vittorio Coletti conferma il maggiore successo nella lingua corrente della voce *cozza* a discapito degli esiti locali *peocio* (veneto) e *muscolo* (ligure). Cfr. Coletti 2016.

³⁰ E appare sorprendente anche la grande conoscenza che ha Amalia Moretti Foggia dei vari sinonimi regionali, soprattutto perché non conosciamo le fonti a cui attinse per la ricerca delle denominazioni dei piatti: possiamo soltanto tentare delle supposizioni. Sicuramente importante sarà stato il supporto delle lettrici che le scrivevano continuamente affinché riproponesse le ricette sulla *Domenica del Corriere*.

2.2. Sugli esotismi dei ricettari di Petronilla

Come? Tu arricci il naso? E tu spalanchi gli occhi con fare da stupita? E tu, dime-
nando la testa, dici che [...] mai sentisti parlare di minestra zuccherata? E tu persino as-
sicuri che sulla tua tavola non comparirà mai una tale «porcheriola»? Oh donne, donne!
[...] Non pensate, che tutto questo vostro disapprovare non si sarebbe manifestato se,
della minestra, anziché il nome semplice e nostrano, avessi detto quell'altro suo, quello
cioè esotico e roboante? [...] è che noi, donne, abbiamo sempre bisogno di un po' di...
gibigianna; e come sdegnano un colletto di «coniglio» ed andiamo in... solluchero per
uno di «lapin», così arriacciamo il naso sentendo parlar di carote, e sentiamo salirci in
bocca l'acquolina quando ci parlano di minestra di «crécy»³¹ al riso, senza pensare che
«lapin» e «crécy» sono le due voci francesi delle due italiane «coniglio» e «carote»!³²

La lunga digressione di Petronilla a proposito della ricetta *riso e purea di carote* espone con chiarezza un sentimento di intolleranza verso l'uso del lessico francese «alla moda»: se da un lato questa riflessione rievoca i cardini del progetto linguistico artusiano³³, dall'altro pare porsi sulla stessa linea della campagna antiborghese di stampo fascista³⁴. Tuttavia, pur prediligendo l'uso del repertorio linguistico italiano a quello straniero, l'atteggiamento di Amalia verso i forestierismi non è – come si potrebbe pensare – esterofobo; i suoi ricettari accolgono una ricca messe di ricette di provenienza estera e non giungono mai ad una sistematica espulsione degli esotismi.

Ciononostante, negare la possibilità di un'influenza culturale fascista sulla *forma mentis* di Amalia Moretti Foggia non sarebbe prudente³⁵. Gli anni Quaranta del secolo rappresentano, infatti, la fase cruciale della campagna autarchica fascista: è nel 1940 che, all'interno dell'Accademia d'Italia, viene costituita la *Commissione per l'italianità della lingua*, la quale si pone l'obiet-

³¹ In realtà la parola francese *crécy* non traduce il termine italiano *carota*. Petronilla probabilmente si riferisce alla celebre minestra *alla crécy*, che in Francia si prepara con le carote di Crécy, famose per essere di ottima qualità.

³² Petronilla 1941a, pp.16-17.

³³ Si ricordi quanto aveva scritto l'Artusi riguardo alla ricetta della *zuppa sul sugo di carne*: «Certi cuochi, per darsi aria, strapazzano il frasario di nostri poco benevoli vicini con nomi che rimbombano e non dicono nulla, quindi, secondo loro, questa che sto scrivendo, avrei dovuto chiamarla zuppa mitonnée. Se per dar nel gusto a costoro e a quei tanti che si mostrano servili alle usanze straniere, avessi infarcito il mio libro di tali esotiche e scorbutiche voci, chi sa di qual prestigio maggiore avrebbe goduto! Ma io, per la dignità di noi stessi, sforzandomi a tutto potere di usare la nostra bella e armoniosa lingua paesana, mi è piaciuto di chiamarla col suo nome semplice e naturale» (ricetta n. 38, 5^a ed.).

³⁴ Come evidenziato da Margherita Quaglino (2009, p. 369): «l'avversione ai francesismi rinvigorisce senz'altro la propaganda antiborghese così cara all'ideologia fascista: il lessico della cucina e il lessico della moda sono campi privilegiati per questa forma d'intervento che colpisce a un tempo lingua e costumi».

³⁵ Sarà opportuno sottolineare che Amalia Moretti Foggia non aderì mai al fascismo. Nel 1944, non solo aiutò dei «giovani a sfuggire al reclutamento forzato» ma addirittura nascose due ebrei nelle proprie mura domestiche. Vedi Accademia italiana della cucina 1997, p. 12.

tivo precipuo di estirpare i forestierismi dalla lingua italiana³⁶. La necessità di un “risanamento” del repertorio terminologico derivò dall’autarchia che si era prima affermata in campo economico; l’Italia doveva essere autosufficiente anche linguisticamente: così dal maggio 1941 al maggio 1943 sul *Bollettino d’informazione della Reale Accademia d’Italia* (in sigla BIRAI) furono pubblicati ben quindici elenchi di prestiti con le relative italianizzazioni³⁷. All’interno delle liste formulate dalla *Commissione* i prestiti attinenti al settore gastronomico furono circa 300; essi appaiono in numero rilevante proprio perché, come evidenziato da Raffaelli, l’ambito alimentare fu uno dei principali settori su cui vigilò la politica autarchica di regime³⁸.

Poiché i ricettari della Moretti Foggia sono stati scritti tra il 1935 e il 1947, essi permettono di valutare gli effetti della politica linguistica fascista³⁹, che in questo caso sarebbe più appropriato definire, riprendendo le parole da Alberto Capatti, «autarchia gastro-linguistica»⁴⁰.

3. Il corpus

I ricettari di Amalia Moretti Foggia offrono, dunque, un interessante prospetto linguistico dell’Italia del Novecento. Se lo studio dei termini regionali di ambito culinario presenti nei volumi di Petronilla consente di registrarne il grado di diffusione nell’italiano gastronomico del XX secolo, l’esame degli esotismi dà l’idea di quale fu il risultato concreto dell’iniziativa fascista. Amalia Moretti Foggia pubblica le raccolte *Ancora ricette di Petronilla* e *Ricette di Petronilla per tempi eccezionali* nel 1941⁴¹, *200 suggerimenti per questi tempi* nel 1943 e *Desinaretti per questi tempi* nel 1944: si tenterà dunque di verificare in quali casi, nelle edizioni dei ricettari di Petronilla pubblicati dopo il 1940, attraverso il confronto con le edizioni precedenti (1935-1937), le disposizioni dell’Accademia d’Italia possano dirsi accolte.

Dal momento che lo studio sui dialettismi e sugli esotismi dei libri di Pe-

³⁶ A. Raffaelli 2010a, p. 7 (*Presentazione* di Paolo D’Achille). Cfr. Ferrarotto 1977, p. 66.

³⁷ A. Raffaelli 2008, p. 337; A. Raffaelli 2010a, pp. 13-14; A. Raffaelli 2010b.

³⁸ Basti pensare alla legge 2042 del 23 dicembre 1940, in cui si sanciva il divieto di utilizzare parole straniere nelle intestazioni delle ditte, nelle insegne dei negozi e nelle pubblicità. Vedi A. Raffaelli 2009, p. 356; A. Raffaelli 2010a, p. 14.

³⁹ Per il lessico gastronomico del settore dolciario, un primo tentativo di valutazione dell’efficacia della politica linguistica del fascismo era stato condotto da Gabriella Klein; cfr. Klein 1986, pp. 153-57. Per un’attenta analisi storico-linguistica delle italianizzazioni di ambito gastronomico si veda da ultimo Piacentini 2016, pp. 151-86 e la bibliografia ivi riportata.

⁴⁰ Capatti 1998, p. 800.

⁴¹ Il volume *Ricette di Petronilla per tempi eccezionali*, sebbene ideato dopo *Ancora ricette di Petronilla*, è stato pubblicato da Sonzogno qualche mese prima, nell’aprile 1941. Cfr. Dal’Ara 1998, p. 77.

tronilla è stato condotto attraverso l'ausilio di strumenti in parte diversi, i risultati sono offerti in due distinte sezioni di glossario. In entrambi i casi, lo spoglio ha riguardato i principali ricettari a firma di Petronilla⁴² con esclusione di tutte le ristampe⁴³. È utile precisare che *Ricette di Petronilla*, *Altre ricette di Petronilla* e *Ancora ricette di Petronilla* sono i ricettari che hanno accolto le ricette apparse precedentemente sulla *Domenica del Corriere*⁴⁴; essi sono fortemente legati l'un l'altro da un rigoroso sistema di rinvii interni che evita la ripetizione delle preparazioni: pertanto, essendo volumi diversi e non riedizioni di una stessa raccolta, presentano la difficoltà sostanziale di non poter ricreare sistematicamente il filo delle edizioni⁴⁵.

3.1. Glossario

Il glossario presentato di seguito raccoglie le schede relative ad un campione di dialettismi e di esotismi dei ricettari di Petronilla individuato in base a più criteri: la sensibilità linguistica mostrata da Amalia Moretti Foggia nel trattare queste voci (si tratta perlopiù di denominazioni di pietanze e alimenti della tradizione locale, per le quali Petronilla sente la necessità di ricorrere all'uso del corsivo o delle virgolette, di fornire al lettore traduzioni o varianti regionali, o più semplicemente di specificare l'origine e la provenienza della preparazione) e, per quanto concerne gli esotismi, la loro inclusione negli elenchi redatti dalla Commissione.

Ci si è limitati a riportare nel glossario i lemmi ritenuti più significativi: sebbene questa scelta possa risultare metodologicamente debole, tuttavia consente di poter valutare, in questo contesto, la sensibilità di Petronilla rispetto alle forme dialettali e a quelle straniere, e di conseguenza al purismo fascista.

⁴² *Ricette di Petronilla* (1935), *Altre ricette di Petronilla* (1937), *Ancora ricette di Petronilla* (1941a), *Ricette di Petronilla per tempi eccezionali* (1941b), *200 suggerimenti per questi tempi* (1943) e *Desinaretti per questi tempi* (1944). La collana di *Perline della Petronilla*, ultima raccolta dell'autrice, è stata pubblicata in parte nel 1947, poco prima della morte della Moretti Foggia, e in parte postuma nel 1950.

⁴³ Soltanto per il volume *Ricette di Petronilla per tempi eccezionali* (1941b) ci si è avvalsi della copia anastatica del testo pubblicata nel 1997 a cura dell'Accademia italiana della Cucina.

⁴⁴ *Ricette di Petronilla* contiene la prima raccolta di tutte le ricette pubblicate sulla *Domenica del Corriere* dall'inizio della rubrica al marzo 1935; *Altre ricette di Petronilla* contiene le ricette apparse sul giornale dal marzo 1935 al settembre 1937; *Ancora ricette di Petronilla* quelle pubblicate dal settembre 1937 a tutto il 1940. Cfr. Petronilla 1941a, p. 4.

⁴⁵ Riporto come esempio il commento dell'autrice posto nell'indice del volume *Ancora ricette di Petronilla*: «Le ricette segnate I si trovano nel volumetto *Ricette di Petronilla*. Le ricette segnate II si trovano nel volumetto *Altre ricette di Petronilla*. Le ricette segnate III si trovano nel volumetto *Ancora ricette di Petronilla*»; cfr. Petronilla 1941a, p. 316.

3.1.2. Sezione I: i dialettismi

La definizione è ripresa dal DISC o è da me rielaborata. Delle ricette di Petronilla è indicato soltanto il primo contesto in cui ricorre la parola, segue il rimando agli strumenti lessicografici: al DEI, al DELI e al LEI per la lessicografia etimologica⁴⁶; al TB e al GDLI per la lessicografia storica⁴⁷; si fa riferimento alle otto edizioni del DM di Panzini e allo Zingarelli nell'edizione milanese del 1925 per la lessicografia dell'uso coeva. Sono stati inoltre spogliati: il *Vocabolario domestico* di Giacinto Carena e il *Nòvo dizionàrio della lingua italiana* di Policarpo Petrocchi, per un riscontro sull'uso dell'epoca precedente a quella dei ricettari di Petronilla; per le parole di più viva matrice dialettale si è ricorsi ai vocabolari dialettali⁴⁸. Si rimanda infine a due vocabolari moderni, GRADIT e DISC.

Oltre allo spoglio dei dizionari, si è ritenuta necessaria la consultazione di opere di cucina anteriori e coeve, come *La Scienza in cucina e l'Arte di mangiare bene* di Pellegrino Artusi nelle sue quindici edizioni⁴⁹, *La nuova cucina delle specialità regionali* di Vittorio Agnetti pubblicata nel 1909, prima raccolta che comprende quasi tutte le cucine regionali, il *Ricettario domestico* di Italo Ghersi nelle edizioni del 1899 e del 1920, tra i libri più conosciuti della copiosa serie di 'manuali' pubblicati da Ulrico Hoepli, e la rivista mensile *La cucina italiana* diretta da Delia Notari, relativamente agli anni 1929 e 1930: nella prospettiva di ricostruire la storia del termine preso in esame, ma anche nel tentativo di ricercare eventuali fonti a cui Petronilla si sia ispirata.

È preceduta da asterisco l'attestazione più antica; se è nelle ricette di Petronilla, l'asterisco precede il lemma.

Amatriciana, *spaghetti all'—*; 'con sugo a base di guanciale, pomodori, con formaggio pecorino grattugiato' (DISC).

La mia amica romana mi ha allestito più volte, quand'ero sua ospite, gli spaghetti alla amatriciana, cioè come li conoscono in Amatrice, città del forte Abruzzo [...]. Mettetevi dentro un chilo di spaghetti (nessun altro genere di pasta si presta all'amatriciana).

⁴⁶ Si fa riferimento al Nocentini solo nei casi di etimologia non canonica.

⁴⁷ Le cinque impressioni del Vocabolario degli Accademici della Crusca non registrano i lemmi contemplati dal glossario, ad eccezione della voce *mitilo* riscontrata nella quinta impressione.

⁴⁸ Andreoli (1966), Boerio (1856), Casaccia (1876), Cherubini (1814), Cherubini (1827), Cherubini (1840), Cherubini (1841), Cuzzini Neri-Gentili (1972-2008), De Vincentiis (1872), *Diz. dial. cremonese* (1976), Giammarco (1976), Giorgini-Broglio (1897), Gismondi (1955), Gribaudo Pinin-Seglie (1975), Mattioli (1879), Malagòli (1939), Pasquali (1870), Piccitto (1997), Pinguentini (1969), Pirona (1871), Ravaro (1994), Sant'Albino (1859), Zappettini (1859).

⁴⁹ Si è fatto riferimento all'edizione progressiva su cd-rom a cura di Alberto Capatti, 2012. Si citano: il numero della ricetta e la relativa edizione.

Comprate due etti e mezzo di lardo magro o meglio di coppa tagliati grossi (1950, vol. VIII, p. 63).

Dal roman. (*a*)*matriciano* ‘nativo di Amatrice’, ‘spaghetti col pepe’ (DEI, LEI); *Amatriciana, spaghetti all’*— (GDLI: Moravia 1955); *maccheroni alla matriciana* (DM 1923-1927: «conditi con lardo, peperoni [...]»); *spaghetti alla matriciana* (DM 1931: «conditi con lardo, peperoni [...]»); DM 1935-1942: «Dicono a Roma quando sono conditi col lardo, pepe, ecc. cioè alla rusticana (da Amatrice, presso Roma). ‘A cacio, ojo e pepe’»). *Bucatini all’amatriciana* (GRADIT); *spaghetti all’amatriciana* (DISC). *Spaghetti all’amatriciana e alla matriciana* (**La cucina italiana*, n. 3, 1930).

Bagna cauda ‘salsa tipica piemontese a base di acciughe sotto sale, aglio, olio cotti a fuoco basso e costante, nella quale si intingono varie verdure crude’ (DISC).

E qual *bagna cauda* si porta a tavola a Chieri con i cardi, la vigilia di Natale! [...] – compatiscano, lor signori – abbia subito, detto – la mia ignoranza cucinaria; io... conosco *fondüa* e *tapelucco*; ma questa *bagna cauda*... potrei sapere cosa è? (1937, p. 196-97).

Voce piem. comp. di *bagna* ‘sugo, intingolo’ (Nocentini). *Bagna càuda* (GDLI [s.v. *bagna*]: senza esempi; DM 1905 [*bagna*]: «dicesi in dialetto lombardo per indicare il sugo»; DM 1935-1942: «salsa calda piemontese»); *bàgna* (Sant’Albino 1859). *Bagna cauda* (GRADIT, DISC). *Intinto caldo e bagna cauda* (*Agnetti 1909, p. 12); *bagna cauda* (*La cucina italiana*, n. 10, 1930).

Bisato ‘sinonimo veneto di anguilla’.

Comperate un’anguilla (o, per i veneti *bisato*); [...] aggiungete i pezzi di anguilla lavati; un’abbondantissima manciata di prezzemolo trito; 2 chili di pisellini (o, per i veneti, *bisi*) sgusciati (1935, p. 56).

Voce venez. da *biso* ‘bigio’ (DELI: Prati 1968)⁵⁰. *Bisatto* (GDLI: Panzini 1909-1922; DM 1905-1942); *bisato* (*Boerio 1856; GRADIT, DISC). *Bisatto* (Artusi 1895, n. 366, 2^a ed: «in alcuni luoghi d’Italia chiamansi *capitoni* quando sono grosse, e *bisatti* quando sono piccole [...]»)⁵¹.

Caldo-dolce ‘adattamento di *caldidolz*: dolci di forma cilindrica e allungata,

⁵⁰ Secondo il DEI il lemma deriverebbe da *biscia*, ma il DELI ne segnala l’inattendibilità «perché ci si sarebbe aspettato ragionevolmente *bissatto*» (DELI).

⁵¹ Va segnalato che nella *Scienza in cucina* Artusi predilige la voce *anguilla*.

cotti in forno e preparati in occasione del 2 novembre, giorno consacrato alla commemorazione dei defunti’.

Quest’anno, infine, vi dico: ‘Per il giorno 2 di novembre preparate i paesani e tradizionali: caldi-dolci, o pani dei morti’ (1941a, p. 216).

Caldidolz, rimandando a *pan di mort* (*Cherubini 1827). Vedi *pane dei morti*.

Canocchia ‘crostaceo marino di piccole dimensioni, di colore rosa-giallastro, apprezzato per le sue carni; è detto anche *cicala di mare* o *squilla*’ (DISC).

e ch’è anche una delle specialità di quelle certe trattorie veneziane (e ancor più buanesi) che hanno aspetto molto basso [...]. Sono, le canocchie, quei crostacei di prezzo vile, leggermente rosati, lunghi una spanna, dall’aspetto di gamberi stretti e lunghi, dalla coda slargata a guisa di scopa, dai due occhi grandi e rossi fissi sopra al... muso, e che a seconda delle varie località, sono chiamati anche pannocchie, cicale, carroce, schifirizi (1941a, p. 69).

Dal venez. *canochia* (DEI [*cannocchia*]; DELI: *Boerio 1829) *Canocchia* e *cannocchia* (GDLI: [*cannocchia*] DM 1950). *Cannocchia* o *cannocchio* (DM 1905); *cannòcchia* (DM 1908-1935; DM 1942 [con rimando a *cicala*]; *canòcchia* (Boerio 1856); *canòcia* (Mattioli 1879); *canocchia* (DISC, GRADIT); *canocchie* (Artusi 1891, n. 288, 1ª ed: «[...] *canocchie*, che in Toscana chiamansi *cicale* [...]»); Agnetti 1909, p. 109). Vedi *carroccia*, *cicala*, *pannocchia*, *schifirizo*.

Capa santa ‘denominazione comune di un mollusco dei Pettinidi, apprezzato per la delicatezza delle sue carni’ (DISC).

Io ho comperato dal mio pescivendolo (e, al par di me, consiglio di comperare) alcuni gusci di *pettini*, cioè di molluschi detti anche *cape sante*, perché nei tempi dei tempi uno dei loro gusci, quello capace fondo quanto una scodellina, veniva usato (nel loro viaggio verso la Terra Santa) dai pellegrini che, appesolo alla tonaca l’usavano per abbeverarsi alle fonti (1937, p. 119).

Voce ven. corrispondente all’it. *cappa santa*, nome dato alla conchiglia del mollusco dai pellegrini che si recavano al santuario di San Giacomo di Compostella (Nocentini); *cappa* (DELI: Savonarola [av. 1464]; GDLI: Leonardo da Vinci, *Trattato della pittura* [XVI sec.]; DM 1905-1942 [*cappa santa*], Zingarelli 1925). *Capa santa* (*Boerio 1856). *Capasanta* e *cappasanta* (GRADIT). *Capasanta* o *capa santa* (DISC). *Cappe* (*La cucina italiana*, n. 3, 1930).

***Carroccia** ‘crostaceo marino di piccole dimensioni, sinonimo di *cicala di mare*’.

e ch'è anche una delle specialità di quelle certe trattorie veneziane (e ancor più buranesi) che hanno aspetto molto basso [...]. Sono, le canocchie, quei crostacei di prezzo vile, leggermente rosati, lunghi una spanna, dall'aspetto di gamberi stretti e lunghi, dalla coda slargata a guisa di scopa, dai due occhi grandi e rossi fissi sopra al... muso, e che a seconda delle varie località, sono chiamati anche pannocchie, cicale, carroce, schifrizzi (1941a, p. 69).

Vedi *canocchia*, *cicala*, *pannocchia*, *schifrizzo*.

Castagnola 'dolce di pasta fritta'.

Dato che tutte quante siete ormai maestre provette di tortelli con frutta di Carnevale, in bigné di Carnevale ed in nastri (o lattughe, o frappe, o galani, o crostoli, o chiacchiere, o cenci) di Carnevale... eccomi oggi ad insegnarvi anche le castagnole di Carnevale; cioè i dolcetti che non mancano mai nelle intime festicciole carnevalesche di Venezia e delle vicine città (1941a, p. 246).

Dal romagn. *castagnöla* (DELI: DM 1905). *Castagnole* (GDLI, senza esempi); *castagnette* o *castagnole* (DM 1905-1942). *Castagnöla* (*Mattioli 1879); *castagnola* 'specialità romagnola' (DISC, GRADIT). *Castagnole* (Artusi 1891, n. 132, 1ª ed.; Agnetti 1909, p. 89)⁵².

Cencio 'nella cucina toscana, strisce dentellate, di forma irregolare, di pasta dolce fritta, tipiche del carnevale (altrove dette *bugie*, *chiacchiere*)' (DISC).

preparate un piattone di quelle tali frittelline di carnevale che, a seconda delle varie regioni, assumono nomi vari [...]. Per fare le frittelline, o frappe, o nastri, o cenci, o lattughe, o sfrappole, o galani, o crostoli, o chiacchiere delle monache... impastate sul tavolo di cucina (ben pulito) mezzo chilo di farina (della più fina); 5 uova; 4 cucchiari di zucchero; mezzo etto di burro; e un bicchierino di liquore forte (anice, cognac, grappa) (1935, p. 194).

Cenci pl. (DEI, DELI: Rigutini *1864 [*Giunte*], TB, GDLI: DM 1950); *cencio* (Zingarelli 1925: «sorta di pasta con l'uovo spezzettata e fritta»); *cenci* [s.v. *cencio*] (Petrocchi: «sorta di pasta coll'ovo, spezzettata e fritta»); *cenci fritti* (DM 1931-1942). *Cencio* (Giorgini-Broglio 1897; DISC, GRADIT). *Cenci* (Artusi 1891, n. 358, 1ª ed.; Agnetti 1909, p. 87).

Vedi *chiacchiera delle monache*, *crostolo*, *frappa*, *galano*, *lattuga*, *nastro*, *sfrappola*.

Chiacchiera delle monache 'dolce a forma di nastro, fritto e spolverato di zucchero vanigliato, tipico del Carnevale'.

⁵² Sull'origine di questi dolci di carnevale non c'è accordo: per Artusi e Agnetti è romagnola, per Petronilla, veneta. La denominazione è in effetti molto diffusa.

preparate un piattone di quelle tali frittelline di carnevale che, a seconda delle varie regioni, assumono nomi vari [...]. Per fare le frittelline, o frappe, o nastri, o cenci, o lat-tughe, o sfrappole, o galani, o crostoli, o chiacchiere delle monache... impastate sul ta-volo di cucina (ben pulito) mezzo chilo di farina (della più fina); 5 uova; 4 cucchiari di zucchero; mezzo etto di burro; e un bicchierino di liquore forte (anice, cognac, grappa) (1935, p. 194).

Voce onomat. (DELI: *Dizionario enciclopedico italiano* 1956). *Chiacchiere delle monache* (GDLI, senza esempi); *ciàcer de monigh (ciarle delle monache)* (*DM 1931-1942 [s.v. *galani*], voce milanese); *chiacchiere* (DISC e GRADIT). Vedi *cencio, crostolo, frappa, galano, lattuga, nastro, sfrappola*.

Cicala ‘crostaceo marino appartenente alla famiglia *squilla mantis* di colore madreperlaceo con due macchie viola sul dorso’.

e ch’è anche una delle specialità di quelle certe trattorie veneziane (e ancor più bu-ranesi) che hanno aspetto molto basso [...]. Sono, le canocchie, quei crostacei di prezzo vile, leggermente rosati, lunghi una spanna, dall’aspetto di gamberi stretti e lunghi, dalla coda slargata a guisa di scopa, dai due occhi grandi e rossi fissi sopra al... muso, e che a seconda delle varie località, sono chiamati anche pannocchie, cicale, carrocce, schifirizi (1941a, p. 69).

Cicala di mare (DEI, DELI: *L. Bellini [av. 1704], TB). S.v. *cicala* (GDLI: L. Bellini; DM 1927-1942: «chiamano in Toscana la *squilla mantis*; *cannocchia* sul litorale adriatico»). *Cicala di mare* [s.v. *cicala*] (Petrocchi, Zingarelli 1925; DISC). *Cicale* (Artusi 1891, n. 288, 1ª ed.; Agnetti 1909, p. 109). Vedi *canocchia, carroccia, pannocchia, schifirizo*.

Cozza ‘variante meridionale di *mitilo*, mollusco bivalve’.

Ho comperato, dal pescivendolo 3 chili di peoci (che nell’estate sono grossi, grassi e assai a buon mercato); 3 chili cioè di quelle conchiglie che vengono anche chiamate cozze, mitili, muscoli; che sono più lunghe e larghe; nere; e sempre riunite insieme a grappoli assai fitti (1941a, p. 64).

Voce pugliese corrisp. all’it. *coccia* (DEI, DELI: *Sella Ven. «*coza* nel lat. mediev. di Ragusa ‘Dalmazia’ del 1306»); *cozza* (GDLI: DM 1950, Zingarelli 1925, DM 1905-1942 [voce di area meridionale]); *cozzanèra* o *gnora* (De Vin-centiis 1872); *cozzeca* (Andreoli 1966); *cozza* (DISC, GRADIT)⁵³. Vedi *mitilo, muscolo, peocio*.

Crostolo ‘dolce a forma di nastro, fritto e spolverato di zucchero vanigliato; tipico del Carnevale’.

⁵³ La voce *cozza* è di origine pugliese. Cfr. Zolli 1986, p. 140.

preparate un piattone di quelle tali frittelline di carnevale che, a seconda delle varie regioni, assumono nomi vari [...]. Per fare le frittelline, o frappe, o nastri, o cenci, o lattughe, o sfrappole, o galani, o crostoli, o chiacchiere delle monache... impastate sul tavolo di cucina (ben pulito) mezzo chilo di farina (della più fina); 5 uova; 4 cucchiaini di zucchero; mezzo etto di burro; e un bicchierino di liquore forte (anice, cognac, grappa) (1935, p. 194).

Dal venez. *cròstoli* < lat. CRŪSTŪLA (DEI). *Crostolo* (GDLI: DM 1950). *Cròstoli* (DM 1942: «In parte del Veneto si chiamano così i *cenci*, o *galani*»; *Boerio 1856, Pinguentini 1969, GRADIT [*crostolo*]). *Cròstul*, pl. *cròstuj* (Pirrona 1871). *Crostoli* (Agnetti 1909, p. 87. Specialità romagnola). Vedi *cencio*, *chiacchiera delle monache*, *frappa*, *galano*, *lattuga*, *nastro*, *sfrappola*.

Frappa ‘nell’Italia centrale, dolce caratteristico del Carnevale, a forma di nastro, che viene fritto e spolverato di zucchero vanigliato’ (DISC).

preparate un piattone di quelle tali frittelline di carnevale che, a seconda delle varie regioni, assumono nomi vari [...]. Per fare le frittelline, o frappe, o nastri, o cenci, o lattughe, o sfrappole, o galani, o crostoli, o chiacchiere delle monache... impastate sul tavolo di cucina (ben pulito) mezzo chilo di farina (della più fina); 5 uova; 4 cucchiaini di zucchero; mezzo etto di burro; e un bicchierino di liquore forte (anice, cognac, grappa) (1935, p. 194).

Dal. fr. ant. *frape*, d’etim. incerta. I dolci sono chiamati così per l’aspetto (DELI: DM 1931). *Frappa* (GDLI, dolce di Carnevale della cucina laziale, umbra e marchigiana: DM 1950; DM 1931-1935 [s.v. *cenci fritti* e *galani*], DM 1942; Petrocchi e Zingarelli 1925: nel significato di «frangia»; Ravaro: *Belli, Cuzzini Neri-Gentili, DISC, GRADIT). Vedi *cencio*, *chiacchiera delle monache*, *crostolo*, *galano*, *lattuga*, *nastro*, *sfrappola*.

Galano ‘dolce a forma di nastro, fritto e spolverato di zucchero vanigliato; tipico del Carnevale’.

preparate un piattone di quelle tali frittelline di carnevale che, a seconda delle varie regioni, assumono nomi vari [...]. Per fare le frittelline, o frappe, o nastri, o cenci, o lattughe, o sfrappole, o galani, o crostoli, o chiacchiere delle monache... impastate sul tavolo di cucina (ben pulito) mezzo chilo di farina (della più fina); 5 uova; 4 cucchiaini di zucchero; mezzo etto di burro; e un bicchierino di liquore forte (anice, cognac, grappa) (1935, p. 194).

Al pl. ‘dolci veneziani fritti’ (GDLI: DM 1950). *Galani* (DM 1931-1942; *Boerio 1856: con rimando a *crostoli*; DISC, GRADIT). Vedi *cencio*, *chiacchiera delle monache*, *crostolo*, *frappa*, *lattuga*, *nastro*, *sfrappola*.

***Gremolata** ‘salsa della cucina lombarda, a base di buccia di limone, prezzemolo e aglio tritati, utilizzata in particolare per accompagnare l’ossobuco’.

Preparate, intanto la famosa *gremolata*, tagliando finemente con il coltello (e per ogni 2 ossibuchi) 1 grossa cipolla e 4 lunghi piccioli di foglie di sedano, e tagliando, con le forbici, un pizzico di prezzemolo (1937, p. 136).

Voce lombarda (GDLI: senza esempi). *Gremolaa* (Cherubini 1814, Cherubini 1840: «che ha bernoccoli [...] e fra di noi si dice singolarmente del pane quando vi si veggono sopra de' bitorzoletti»; Cherubini 1840: «[...] pane lavorato a gramola e impastato più sodo [...]»); *gramolata* (GRADIT).

Lasagna verde 'sfoglia di pasta all'uovo e spinaci, tagliata in larghe strisce; specialità romagnola'.

Petronilla – m'ha detto mio marito dandomi, tanto per imbonirmi (il birbante!) un bel bacino – ho incontrato un vecchio amico con il quale ho fatto l'Università e, rivangando i bei vecchi tempi bolognesi, il discorso è caduto su certe lasagne verdi che, con sei soldi, mangiavamo allora in un'osteria fuori dalle mura (1935, p. 44).

Lasagna verde (GDLI [s.v. *lasagna*]: DM 1950; *DM 1927-1942).

***Lattuga** 'dolce a forma di nastro, fritto e spolverato di zucchero vanigliato; tipico del Carnevale'⁵⁴.

preparate un piattone di quelle tali frittelline di carnevale che, a seconda delle varie regioni, assumono nomi vari [...]. Per fare le frittelline, o frappe, o nastri, o cenci, o lattughe, o sfrappole, o galani, o crostoli, o chiacchiere delle monache... impastate sul tavolo di cucina (ben pulito) mezzo chilo di farina (della più fina); 5 uova; 4 cucchiari di zucchero; mezzo etto di burro; e un bicchierino di liquore forte (anice, cognac, grappa) (1935, p. 194).

Latüüga (*Diz. dial. cremonese*). Vedi *cencio*, *chiacchiera delle monache*, *crostolo*, *frappa*, *galano*, *nastro*, *sfrappola*.

Mariconda 'nome di una minestra molto antica, tipica delle provincie di Brescia e Mantova, a base di brodo di carne e polpette di pane insaporite con diversi ingredienti'⁵⁵.

⁵⁴ Il termine *lattuga* per indicare i dolci carnevaleschi è in uso nella Lombardia orientale. Cfr. Vivit: <http://www.viv-it.org/schede/7-2-4-dolci-italiani-del-carnevale> (consultato il 12/01/2017).

⁵⁵ La minestra *mariconda* è un piatto tradizionale lombardo. Sul sito web dell'Accademia Barilla è possibile rintracciare due varianti della ricetta, una di origine lombarda <http://www.academia-barilla.it/ricette/mariconda.aspx>, ed una emiliana <http://www.academia-barilla.it/ricette/emilia-romagna/mariconda-1.aspx> (consultato il 26/01/2017). La minestra *mariconda* era già presente nei *Banchetti* di Messi Sbugo come «composto di formaggio ed altri ingredienti, usato per riempire sfoglie e paste»: vedi Catricalà 1982, pp. 147-268. Come sostiene Beccaria, la minestra è citata anche nel *Baldus* (VII 7) di Folengo: cfr. Beccaria 2009, p. 127.

Purchè possiate disporre di una pignatta di eccellente brodo (cioè fatto bollendo un bel pezzo di carne) vi consiglio di preparare la minestra che porta il nome di *mariconda*, e alla quale non difettano i tre famosi pregi, d'essere *squisita*, abbastanza *lesta a fare*, e di spesa *non affatto rilevante* (1935, p. 26).

Mariconda (GDLI, ma nel significato di 'tipo di pasta a base di formaggio', voce di origine emiliana). *Mariconda* (*Cherubini 1827, zuppa fatta di pane e uova). *Mariconda* (*La cucina italiana*, n. 3, 1930).

Mitilo 'mollusco di mare della classe dei Lamellibranchi, commestibile e coltivabile; ha conchiglia oblunga, bivalve, nera all'esterno e madreperlacea all'interno; in diverse aree regionali è detto anche *cozza*, *muscolo*, *peocio*' (DISC).

Ho comperato, dal pescivendolo 3 chili di peoci (che nell'estate sono grossi, grassi e assai a buon mercato); 3 chili cioè di quelle conchiglie che vengono anche chiamate cozze, mitili, muscoli; che sono più lunghe e larghe; nere; e sempre riunite insieme a grappoli assai fitti (1941a, p. 64).

Voce dotta, dal lat. MYTILU(M)⁵⁶ (DEI, DELI [*mitilo*: TB 1869]; [*mituli*, pl.: sec. XV, *G. Brancati, volgarizzando Plinio]; Crusca V, TB, GDLI: G. Brancati; Petrocchi; Zingarelli 1925; DM 1905-1942; DISC; GRADIT). Vedi *cozza*, *muscolo*, *peocio*.

Mozzarella in carrozza 'preparazione gastronomica di origine napoletana costituita da una fetta di mozzarella racchiusa tra due fette di pane, passata nell'uovo e frita in padella'.

Conoscete il piatto? Una volta esso era esclusivamente, si può dire, napoletano; ma da quando le buone mozzarelle (i bianchi formaggini fatti con latte di bufala) si sono piano piano diffusi in tutta quanta la nostra Italia, esso è diventato piatto... universalmente italiano! (1937, p. 217).

Mozzarella, voce napoletana dim. di *mozza* (DELI, DEI). S.v. *carrozza* (GDLI: senza esempi); s.v. *mozzarella* (DM 1905: «posto sulla pizza come condimento, chiamano *mozzarella in carrozza*»); *mozzarella in carrozzella* (DM 1923-1935); *mozzarella in carrozza* (DM 1942; Zingarelli 1925); s.v. *carrozza* (DISC). *Mozzarelle in carrozza* (*Agnetti 1909, p. 152: «specialità napoletana»).

Muscolo 'region. mitilo, cozza' (DISC).

⁵⁶ Dal latino MYTILU(S) per il DEI.

Ho comperato, dal pescivendolo 3 chili di peoci (che nell'estate sono grossi, grassi e assai a buon mercato); 3 chili cioè di quelle conchiglie che vengono anche chiamate cozze, mitili, muscoli; che sono più lunghe e larghe; nere; e sempre riunite insieme a grappoli assai fitti (1941a, p. 64).

Voce di area toscana (DEI); (DELI, GDLI [voce di area ligure e toscana]: *Citolini 1561); *muscolo* (Zingarelli 1925; DM 1923-1927 [s.v. *mitilo*: «dàtteri o *mùscoli* sul litorale tirreno»]; DM 1931-1942 [s.v. *muscoli*]: «così a Genova»); Casaccia 1876; Malagòli 1939, Gismondi 1955; DISC, GRADIT)⁵⁷. Vedi *cozza*, *mitilo*, *peocio*.

Nastro 'dolce a forma di nastro, fritto e spolverato di zucchero vanigliato; tipico del Carnevale'.

preparate un piattone di quelle tali frittelline di carnevale che, a seconda delle varie regioni, assumono nomi vari [...]. Per fare le frittelline, o frappe, o nastri, o cenci, o lattughe, o sfrappole, o galani, o crostoli, o chiacchiere delle monache... impastate sul tavolo di cucina (ben pulito) mezzo chilo di farina (della più fina); 5 uova; 4 cucchiaini di zucchero; mezzo etto di burro; e un bicchierino di liquore forte (anice, cognac, grappa) (1935, p. 194).

Nastrini (DM 1931-1942, [s.v. *cenci fritti*]); *nastrini* (*Agnetti 1909, p. 87: «si usano molto anche in Toscana dove sono chiamati *cenci* o *nastrini*»). Vedi *cencio*, *chiacchiera delle monache*, *crostolo*, *frappa*, *galano*, *lattuga*, *sfrappola*.

***Osso da mordere** 'biscotti di consistenza piuttosto dura e gradevole, preparati impiegando frutta secca'.

E così ieri avendo vuotato il vaso dei miei biscotti «economici e spicci», invece di rifare gli «schiumini», o i miei «biscotti sempre freschi» o, quelli «con le mandorle», ho pensato – per amor di *novità* – di ricorrere alle *antichità*; di far cioè, per il mio vaso, quei vecchi dolci che, ognuna di voi, mamme certo ricorda; quelli che sono chiamati «mandorlati» e anche «ossa da mordere» («os de mord» qui, in Lombardia), quelli che sono già stati eliminati da ogni pasticceria, ma che però anche tutt'ora non mancano mai nei *dolci* banchi delle Sagre campagnole e nelle ceste dei pasticceri ambulanti (1941a, p. 221).

Ossi di morto (GDLI, varietà di paste dolci molto dure e croccanti [s.v. *osso* e s.v. *morto*]; Petrocchi [s.v. *ossi di morto*]); *ossi di morto* (DM 1942, si rinvia a *fave dei morti*); *ossi di morto* (Petrocchi; Zingarelli 1925 [s.v. *ossi di morti*]); *oss de mort* (Cherubini 1814; Cherubini 1841); *ossi da morto* (Boerio 1856: «[...]

⁵⁷ La forma *muscolo* è molto diffusa in Liguria. Cfr. Coletti 2016.

pane condito con zucchero e burro ridotto a forma [...] d'un osso di gamba umana, che si vende da' Ciambellai»). La forma *ossa da mordere* non è registrata dai dizionari consultati⁵⁸.

Pan di miglio ‘dolce della tradizione lombarda’.

È vecchia usanza lombarda mangiare il 24 aprile, festa di San Giorgio protettore dei lattai, *pan di miglio* con la dolce e fresca panna tolta al latte munto dalle grasse mucche della «Bassa» [...]. Disporre in tinello, la mattina del 24 aprile, sulla tavola intovagliata di bucato, le tazze più belle per caffè e latte della casa, la brocca con la panna, la zucheriera colma di polvere bianca, e là, nel mezzo, troneggiante, il tradizionale «pan de mej» (1937, pp. 237-38).

Pan di miglio < milan. *pan de mej* («granturco») (DEI)⁵⁹; (TB [s.v. *pane* e s.v. *miglio*], GDLI [s.v. *pane*]); *pan de mej* (DM 1905-1942; *Cherubini 1814 [s.v. *pan*): «avrebbe mai inteso parlar di questa sorta di pane il Burchiello in quel suo sonetto ove disse: “Perché a Milan si dice pan di miglio?”»); Cherubini 1840); *pan d'mej* (Cherubini 1827), *pane di miglio* (Zingarelli 1925).

Pane dei morti ‘dolce della tradizione milanese che si prepara in occasione del giorno dedicato alla commemorazione dei defunti’.

Quest'anno, infine, vi dico: «Per il giorno 2 di novembre preparate i paesani e tradizionali: *caldi-dolci*, o *pani dei morti*» (1941a, p. 216).

Pane dei morti (TB [s.v. *morto*]; GDLI [s.v. *pane*]: Tommaseo); *pan de' morti* (Petrocchi [s.v. *morto*]); *pan di mort* (*Cherubini 1827). Vedi *caldodolce*.

Pannocchia ‘crostaceo marino di piccole dimensioni, sinonimo di cicala di mare’.

⁵⁸ Amalia Moretti Foggia non consiglia la preparazione di questi dolci per specifiche ricorrenze, ricorda soltanto l'antica origine lombarda, riportando la denominazione dialettale. Come sostiene Beccaria, questi biscotti sono conosciuti nel Ticino con la denominazione *ossi di morto*, che «per etimologia popolare diventa in Lombardia anche *oss da mord*, ‘da mordere’, dolce detto anche *stracaganàss* (affatica ganasce)» per la difficoltà a morderli a causa della loro durezza (Beccaria 2005, p. 15). Per Lurati, la denominazione corretta sarebbe *ossi di morto* perché in molte zone d'Italia questi biscotti si preparano in occasione del giorno dedicato alla commemorazione dei defunti. L'incertezza sul nome sarebbe dovuta al fatto che nel nord Italia la *t* e la *d* finali si neutralizzano. Vedi Lurati 1986, pp.74-76; Lurati 2001, pp. 639-40. Come dolci del giorno dei Morti, gli *ossi di morto* sono diffusi anche nella Svizzera italiana. Cfr. <http://www.patrimoineculinaire.ch/Prodotto/Ossi-da-mordere-ossi-di-morto/56>.

⁵⁹ Come sostiene Beccaria, la preparazione originale prevedeva farina di miglio, solo in epoca moderna è stata poi sostituita con quella di granoturco. Cfr. Beccaria 2009, p. 130.

e ch'è anche una delle specialità di quelle certe trattorie veneziane (e ancor più bu-ranesi) che hanno aspetto molto basso [...]. Sono, le canocchie, quei crostacei di prezzo vile, leggermente rosati, lunghi una spanna, dall'aspetto di gamberi stretti e lunghi, dalla coda slargata a guisa di scopa, dai due occhi grandi e rossi fissi sopra al... muso, e che a seconda delle varie località, sono chiamati anche pannocchie, cicale, carrocce, schifirizi (1941a, p. 69).

Pannocchia (GDLI: senza esempi; *Zingarelli 1925, DISC, GRADIT); *pan-nòcchjə* (Giammarco 1976). *Sparnocchie*⁶⁰ (Artusi 1897, n. 378, 3^a ed.). Vedi *canocchia*, *cicala*, *carroccia*, *schifirizo*.

Peocio 'variante settentrionale e spec. veneta di *mitilo*, mollusco bivalve di mare'.

Ho comperato, dal pescivendolo 3 chili di peoci (che nell'estate sono grossi, grassi e assai a buon mercato); 3 chili cioè di quelle conchiglie che vengono anche chiamate cozze, mitili, muscoli; che sono più lunghe che larghe; nere; e sempre riunite insieme a grappoli assai fitti (1941a, p. 64).

Voce venez. (DELI: [*peochio dell'Arsenale*] Olivi 1792; [*peochio de l'arsenal*] Boerio 1829; registrato già in *Patriarchi 1775). *Peocio* (GDLI: Olivi 1792, DM 1905 [s.v. *cozza*]; DM 1918-1942 [s.v. *peòcio*, voce veneziana], Zingarelli 1925: variante veneta, con rimando a *cozza*, *mitilo*). *Peochio de l'arsenal* (Boerio 1856). *Peocio* (DISC, GRADIT). *Peocci* (Agnetti 1909, p. 45: «in dialetto veneto i *peocci* (pidocchi) sono le nostre comuni telline»); *peoci* (*La cucina italiana*, n. 9, 1930). Vedi *cozza*, *mitilo*, *muscolo*.

***Pinza** 'dolce veneto, preparato con farina, burro, zucchero, lievito, variamente aromatizzato con frutta secca e candita, cotto sotto la brace'.

Non vivete nel Veneto, ma è veneto il marito? Allora quest'anno, rincasando sul vespro nel dì dell'Epifania, bisognerà ch'egli abbia la mirabolante sorpresa di trovare, anche lungi dai patri lari, la venetissima, e squisitissima, e tradizionale sua pinza. È, la pinza, una dolce focaccia casalinga che nelle patriarcali famiglie venete si usa cucinare sulla stessa pietra del focolare, sotto la cenere e la brace, mentre i ragazzi laggiù, in piazza, fra canti, suoni e lazzi, lentamente bruciano sul rogo la strega, «*la vecia*» (1937, pp. 242-43).

Pinza (GDLI, Boerio 1856: schiacciata di farina cotta sotto la brace); *pìnza* (Mattioli 1879, con rimando a *piadòt*: «specie di pane di farina di fermentone fatto a forma di spuola»); nei dizionari appena citati si fa riferimento alla

⁶⁰ Artusi ritiene che la *cicala di mare* sia simile nell'aspetto alla *sparnocchia*, ma non crede si tratti dello stesso crostaceo. *Sparnocchia* è una variante napoletana di *cicala di mare*: cfr. Andreoli (1966).

pinza come schiacciata, ma non dolce. *Pinza* ‘dolce pasquale veneto’ (DISC, GRADIT)⁶¹.

Pizza⁶² ‘focaccia piuttosto sottile fatta di farina impastata con acqua e lievito, condita nei modi più svariati e cotta nel forno, possibilmente a legna’ (DISC).

Ogni moglie, anche non napoletana, ma che abbia napoletano il marito, deve – assolutamente deve, se vuol essere moglie perfetta – presentargli spesso, all’ora della merenda, una pizza calda, cioè il grasso e piccante pane al quale ogni napoletano, lungi dal «suol natio» è sempre costretto a rinunciare con il rammarico più profondo (1941a, p. 208)⁶³.

«Sull’etimo non c’è ancora accordo, esistono varie e valide argomentazioni, ma nessuna di esse tuttavia può ritenersi pienamente esaustiva» (Nocentini)⁶⁴.

Pizza [focaccia] (DELI: *nel latino medievale di Gaeta, a. 997; TB «nell’Umbria, la Schiacciata unta»; Zingarelli 1925: «schiacciata unta, nell’Umbria»; GDLI: Ramusio 1554-1565).

Pizza [vivanda dolce] (GDLI: *Bresciani 1885; DM 1905-1942, Zingarelli 1925: «dolce, Torta nelle Puglie. di granone, negli Abruzzi. con la crema, di marmellata [...]»; GRADIT). *Pizza alla napoletana* (Artusi 1891, n. 369, 1^a ed.: dolce a base di pasta frolla, mandorle, ricotta e crema); *pizza dolce* (Agnetti 1909, 158-59: «pasta frolla, crema, ricotta e mandorle»); *pizza alla romana* [dolce soffice, simile al panettone, servito con panna] (*La cucina italiana*, n. 4, 1930); *pizza della riscossa* [dolce di pastafrolla ripieno di mandorle e mostarda] (*La cucina italiana*, n. 11, 1930).

Pizza [vivanda salata della tradizione napoletana] (*DM 1905-1942, Zingarelli 1925: «[...] schiacciata sottile di pasta cresciuta, condita con olio, mozzarella o formaggio o alici e cotta in forno a Napoli»; DISC, GRADIT). *Pizza napoletana* (GDLI [s.v. *napoletano*]: senza esempi). *Pizza all’uso di Napoli* (Agnetti 1909, p. 150-51: «pasta del pane con pomodoro, acciughe, mozzarella cotta in forno»). *Pizza napoletana* (*La cucina italiana*, n. 7, 1930).

⁶¹ Si riscontrano pareri diversi sul periodo di preparazione del dolce: secondo Petronilla è un dolce tipico dell’epifania, per il DISC e il GRADIT è, invece, tipico delle festività pasquali. Il *Cucchiato d’argento* confermerebbe che la *pinza* è un dolce tipico dell’Epifania. Si legge: «dolce invernale preparato per la festa della Befana» cfr. <http://www.cucchiato.it/ricette/ricetta-pinza-veneta>. È dolce dell’Epifania anche in Beccaria 2009, p. 135.

⁶² *Pizza napoletana* nell’indice delle ricette.

⁶³ Petronilla inserisce la ricetta della *pizza napoletana* nella sezione dedicata ai dolci in forno.

⁶⁴ Una prima ipotesi sull’etimo di *pizza* rimanda ad un’origine germanica, dall’antico alto tedesco *bizzo-pizzo*, inteso come ‘pezzo’, ‘boccone’ (DELI), o probabilmente der. del latino volgare *PISIĀRE ‘schiacciare’ (Nocentini). Un’altra rimanda ad una origine semitica del termine (vedi Alinei-Nissan 2007, pp. 117-36). Per un’approfondita analisi storico-linguistica di *pizza* si rimanda a D’Achille (2017). Sulla storia della *pizza* si veda La Cecla 1998.

Polenta e osei plur. ‘uccellini con polenta’.

Una delle delizie della cucina autunnale è certo rappresentato dal classico piatto «polenta e osei» (1937, p. 151).

Polenta e osèi (*DM 1935-1942). *Polenta con gli uccelletti* (Zingarelli 1925).

Risi e bisi plur. ‘minestra veneta di riso e piselli tenerissimi, dalla consistenza densa’.

Se voi non siete venete, ma se è veneto il marito, è sacrosanto dovere nostro, di imparare subito, senza perder tempo, come devono essere preparati i classici *risi* e *bisi* veneziani! *Risi e Bisi?* Ma sì, cioè riso e piselli (1935, p. 36).

Risi (GDLI [s.v. *riso*]); *risi e bisi* (*DM 1905-1942); *riso e piselli* (ven. *risi e bisi*) (Zingarelli 1925); *risi e bisi* (DISC, GRADIT [s.v. *biso*]). *Risi e bisi* (Agnetti 1909, p. 44).

***Risi, bisi e bisato** ‘risotto con piselli e anguilla’.

Ti ho portata (m’ha detto) ora che siamo nella stagione più adatta per prepararla, la ricetta di una certa squisitissima minestra di grande magro; quella dei «risi, bisi e bisato» alla chioggiotta (1935, p. 56).

***Risotto alla pilota** ‘risotto con salamelle, tipico di Mantova’.

Risotto «alla pilota»? Perché alla *pilota*? Perché non richiedono né speciali e costosi condimenti, né un continuo rimescolamento [...] è quello che, nei molini delle nostre plaghe risicole, usano cucinarsi i *piloti* (o pilatori) cioè coloro che nelle *pile* (o pilerie) attendono alla sbucciatura del riso (1937, p. 88).

***Schifirizo**⁶⁵ ‘variante siciliana di cicala di mare’.

e ch’è anche una delle specialità di quelle certe trattorie veneziane (e ancor più bu-ranesi) che hanno aspetto molto basso [...]. Sono, le canocchie, quei crostacei di prezzo vile, leggermente rosati, lunghi una spanna, dall’aspetto di gamberi stretti e lunghi, dalla coda slargata a guisa di scopa, dai due occhi grandi e rossi fissi sopra al... muso, e che a seconda delle varie località, sono chiamati anche pannocchie, cicale, carrocce, schifirizi (1941a, p. 69).

Schirifizzu (Piccitto 1997). Vedi *canocchia*, *carroccia*, *cicala*, *pannocchia*.

⁶⁵ Si tratta di una italianizzazione paraetimologica del termine siciliano *schifirizzu*.

Sfrappola ‘dolce a forma di nastro, fritto e spolverato di zucchero vanigliato; tipico del Carnevale’.

preparate un piattone di quelle tali frittelline di carnevale che, a seconda delle varie regioni, assumono nomi vari [...]. Per fare le frittelline, o frappe, o nastri, o cenci, o lat-tughe, o sfrappole, o galani, o crostoli, o chiacchiere delle monache... impastate sul tavolo di cucina (ben pulito) mezzo chilo di farina (della più fina); 5 uova; 4 cucchiari di zucchero; mezzo etto di burro; e un bicchierino di liquore forte (anice, cognac, grappa) (1935, p. 194).

Sfrappe (*frappe* romane) da *frappa* ‘guarnizione, frangia’ (DEI); *sfrappola* (GDLI: Panzini, *Sei romanzi fra due secoli* 1939); *sfràpa* (*Mattioli 1879); *sfrappe* [s.v. *galani*] (DM 1931-1942: «a Bologna *sfrappe*»), *sfrappola* (GRADIT: 1921). Vedi *cencio*, *chiacchiera delle monache*, *crostolo*, *frappa*, *galano*, *lattuga*, *nastro*.

Sùgolo ‘confettura di mosto o succo d’uva’.

Quelle di voi che, essendo in campagna (ma in una *vera campagna* con aia, e stalle, e cantine, e fienili, e pagliai), possono godere, in questi giorni della *vera* vendemmia, dovrebbero fare o con l’uva o con il mosto, un certo strano, stravecchio, e dolce piatto, ch’è una delle specialità veneto-lombarde (1935, p. 242).

Sugolo, voce di area veneta (GDLI: Boerio 1856); *sugoli de mosto* (Boerio 1856); *sùgol* (*Cherubini 1827); *sùgal* (Mattioli 1879); *sughi* (GRADIT, specialità emiliana). *Sugoli o sughi* (Agnetti 1909, p. 88-89. Specialità romagnola). Vedi *sùgolo con la crepata*.

***Sùgolo con la crepata** ‘confettura di uva ottenuta attraverso la crepatura degli acini per ebollizione’.

Intendo parlare del sùgolo [...] se si volesse ammannire un *sùgolo* alquanto complicato ma sopra ogni altro prelibato... si può sgranar uva nera e matura; bollire gli acini scelti in una casseruola; farli... *crepare*, cioè spaccare [...] e con un litro di quel sugo, 5 cucchiari circa di farina e due etti di zucchero, fare, nella stessa guisa di quello semplice, il rinomato *sùgolo con la crepata*, un sùgolo, cioè, più d’ogni altro veramente superlativo! (1935, p. 242-43).

Vedi *sùgolo*.

***Tapelucco** ‘spezzatino di carne di asino e cavallo, cotto con vino rosso e brodo. Specialità della Valsesia’⁶⁶.

⁶⁶ La scrittrice indica l’origine della pietanza nella cittadina novarese di Borgomanero. L’etimo di *tapelucco* rimanda al verbo *tapulé*, *ciapulé* «sminuzzare col coltello la carne»: vedi Beccaria 2005, p. 23; Beccaria 2009, p. 216.

Cara Petronilla, tu stessa hai confessato che conoscevi della ghiotta cucina piemontese, *fondià* e *tapelucco*, ma non già la *bagna cauda*. Io invece conosco *fondià* e *bagna cauda*, ma ancora non conosco il *tapelucco*. Cos'è? (1937, p. 149).

Tapulon (Gribaudo Pinin-Seglie 1975).

Uccelletto fagioli all'—; ‘vivanda tipica della cucina toscana, a base di fagioli lessi scaldati al fuoco con sugo di pomodoro, foglie di salvia, aglio e altri aromi’ (DISC).

– Avrei per te – m’ha detto l’amica – la vera ricetta d’un piatto di fagioli di origine... toscanissima [...] ⁶⁷ (1941a, p. 133).

S.v. *uccelletto* (GDLI: Comisso 1941); *uccelletto, fagioli all'*— (Zingarelli 1925; DISC, GRADIT). *Fagioli all'uccelletto* (*Artusi 1891, n. 231, 1^a ed.).

3.1.3. Sezione II: esotismi e adattamenti.

Questa seconda sezione è dedicata alle voci contemplate dalle liste redatte dalla Commissione⁶⁸; la definizione – ripresa dal DISC o da me rielaborata – viene fornita solo per i lemmi poco noti; in fondo ad ogni scheda si riporta tra parentesi tonde la data della seduta in cui le sostituzioni furono discusse e il relativo numero di elenco di cui fanno parte.

Degli esempi tratti dai ricettari di Petronilla si indica, tra parentesi tonde, l’anno di pubblicazione e il numero di pagina in cui la parola compare per la prima volta, non sono riportati i contesti. Per ogni lemma si indicano tra parentesi quadre le varianti grafiche e fonetiche; oltre a questo tipo di varianti, sono elencati e datati gli adattamenti e le italianizzazioni proposti da Petronilla, anche nei casi in cui non ci sia coincidenza con le sostituzioni dell’Accademia.

Segue il rimando alla lessicografia etimologica (DELI)⁶⁹ e storica (GDLI), alle edizioni del *Dizionario Moderno* del Panzini, compresa l’ottava del 1942 con l’Appendice di Bruno Migliorini contenente gli elenchi di forestierismi da espungere; si fa inoltre riferimento all’edizione del 1925 del vocabolario Zingarelli, al *Vocabolario della lingua italiana* (A-C) della Reale Accademia d’Italia, ai dizionari moderni (DISC, GRADIT) e alle opere di cucina indicate nella prima sezione del glossario. Inoltre, si è fatto ricorso alle raccolte di Paolo Monelli, intitolate *Barbaro Dominio*, nelle edizioni del 1933 e del 1943.

⁶⁷ L’eponimo compare nel titolo della ricetta.

⁶⁸ Tutte le liste dei forestierismi da espungere con i relativi sostituti italiani sono state riprese dallo studio condotto da Raffaelli 2010a, pp. 89-147.

⁶⁹ Si fa riferimento al Nocentini solo se i lemmi sono assenti in DELI.

Anche per queste voci, l'attestazione più antica sarà preceduta da un asterisco, se questa è nelle ricette di Petronilla, l'asterisco precederà il lemma.

Alcool⁷⁰ [alcole]

Alcool (Petronilla 1935, p. 183); *alcole* (Petronilla 1937, p. 20; Petronilla 1941a, p. 247; Petronilla 1941b, p. 46; Petronilla 1944, p. 173; Petronilla 1947, vol. I, p. 5).

Dal fr. < arabo di Spagna *kuḥul* [ar. *kuḥul*] (DELI); *alcool*, *alcole* (*disus. alcoole*) (GDLI, *alcool*, *alcoole*: *Carena 1846; *alcole*: *Tommaseo 1865). *Alcool*, *alcole* (DM 1905-1942), *alcole* (Zingarelli 1925); *alcool*, *alcole* (*Vocabolario della lingua italiana* dell'Accademia d'Italia). *Alcol*, *alcool* (DISC, GRADIT). *Alcool* (Ghersì 1899, p. 17; Ghersì 1920, p. 64; *La cucina italiana*, n. 1, 1930).

Acc. d'Italia (giu. 1941, II): alcool > alcole.

Alkermes [alchermes] 'liquore dolce ottenuto dalla distillazione di un infuso aromatico di spezie, colorato di rosso' (DISC).

Alkermes (Petronilla 1935, p. 189); *liquore rosso* (*alkermes*) (Petronilla 1937, p. 260); *alchermes* (Petronilla 1947, vol. II, p. 16).

Dallo sp. *alquermes* < *qàrmaz* (ar. *quirmiz*) 'cocciniglia' (DELI: [*alchermes*] *1567 *Ricettario fiorentino*). *Alchermes* (GDLI: Magalotti 1721); *alkèrmes* (GDLI: Bacchelli 1938-40); *alchermes* (DM 1905-1942, Zingarelli 1925, *Vocabolario* dell'Accademia d'Italia, GRADIT e DISC). *Alkermes* (*Artusi 1891, n. 377, 1^a ed.; *La cucina italiana*, n. 8, 1930); *alchermes* (Ghersì 1899, p. 230; Ghersì 1920, p. 724; *La cucina italiana*, n. 2, 1930; *La cucina italiana*, n. 8, 1930).

Acc. d'Italia (giu. 1941, II): alkermes > alchermes. Vedi *liquore rosso*.

Besciamella

Besciamella (Petronilla 1935, p. 135; Petronilla 1937, p. 74; Petronilla 1941a, p. 59; Petronilla 1941b, p. 33; Petronilla 1944, p. 152).

Dal fr. *béchamel*, nome di L. Béchamel, maggiordomo di Luigi XIV (DELI: *1790 *Apicio Moderno*); *balsamella* e *besciamella* (GDLI, *besciamella*: Pa-

⁷⁰ Da qui in poi si avverte che le parole straniere e i relativi sostituti italiani decisi dalla Commissione sono stati quasi tutti riscontrati nell'Appendice di Bruno Migliorini, pertanto, di volta in volta, non se ne ripeterà l'occorrenza; le assenze, invece, saranno debitamente segnalate nelle schede.

lazzeschi 1944). S.v. *béchamel* (DM 1905-1942: «L'Artusi che fa testo in fatto di culinaria, traduce in *balsamella*»); *balsamella* (DM 1908-1942); *besciamella* ma *balsamella* nel significato (*Vocabolario* dell'Accademia d'Italia); *besciamella* (DISC, GRADIT). *Balsamella*⁷¹ (Artusi 1891, n. 89, 1^a ed.; Agnetti 1909, p. 70; *La cucina italiana*, n.1, 1930); *besciamella* (*La cucina italiana*, n. 3, 1930); «*béchamelle*» (*La cucina italiana*, n. 4, 1930); *salsa besciamella* (*La cucina italiana*, n. 7, 1930).

Acc. d'Italia (giu. 1942, X): *béchamel* > salsa bianca, *besciamella*.

Bistecca

Bistecca 'fetta di polpa di manzo' (Petronilla 1935, p. 146; Petronilla 1937, p. 15; Petronilla 1941a, p. 112; Petronilla 1950, vol. VIII, p. 54). *Bistecca alla fiorentina* 'lombata di manzo' (Petronilla 1941b, p. 28).

Dall'ingl. *beef-steak* (DELI: [*bistècch*] *Cherubini 1836). *Bistecca* (GDLI: Carena 1846); *bistecca* con rinvio a *beef-steak* (DM 1905-1942, Zingarelli 1925); *bistecca* 'braciucola' (*Vocabolario* dell'Accademia d'Italia); *bistecca* (DISC, GRADIT). *Bistecca* (Artusi 1891, n. 337, 1^a ed.; Agnetti 1909, p. 120; *La cucina italiana*, n. 2, 1930).

Acc. d'Italia (mag. 1941, I): *beefsteak* > *bistecca*.

Cachi

Cachi [sempre al pl.] (Petronilla 1941a, p. 258; Petronilla 1943, p. 158; Petronilla 1947, vol. II, p. 23).

Voce giapp. (DELI); *cachi* (GDLI: DM 1950); *kaki* (DM 1905-1908, Zingarelli 1925); *cachi* (*DM 1918-1942; *Vocabolario* dell'Accademia d'Italia, DISC, GRADIT). *Kaki del giappone* (Ghersì 1920, p. 678); *kaki* (*La cucina italiana*, n. 5, 1930); *diospiros-katos* (*La cucina italiana*, n. 7, 1930)⁷².

Acc. d'Italia (giu. 1942, X): *kaki* > *cachi*.

⁷¹ Capatti e Montanari sostengono che la voce *balsamella* è un dialettismo, già impiegato da Alberto Alvisi, cuoco del vescovo di Imola tra il 1785-1800. Cfr. Capatti-Montanari 1999, p. 239. Sulla lingua del ricettario dell'Artusi si rimanda agli studi di Frosini 2006, pp. 41-63; Frosini 2009, pp. 311-30; Frosini 2016, pp. 115-21. Si veda anche Robustelli 2012, pp. 255-67.

⁷² Il nome scientifico è *Diospyrus Kaki*. La denominazione di questo frutto autunnale non è stata sempre univoca, basti pensare al caso toscano dove sul nome del frutto non c'è accordo (*loto* a Pistoia; *pomo* a Siena, Arezzo, Prato e Pisa; *caco* nella Toscana meridionale e, solo a Firenze *diospero*). Vedi Nesi - Poggi Salani 1986, p. 28; Nesi - Poggi Salani 2002, p. 424.

Cherry brandy

Cherry Brandy o *Maraschino casalingo* o *Sangue Morlacco* (Petronilla 1937, pp. 308-9); *Liquore di ciliegie* «quasi vero *Cherry Brandy*» (Petronilla 1944, p. 173).

Voce inglese, comp. di *cherry* ‘ciliegia’ e *brandy* ‘acquavite’ (DELI: *stampa milanese 1846); *sherry brandy* (DM 1905-1923); *cherry-brandy* (DM 1927-1935); s.v. *cherry brandy* (DM 1942: «È quello che d’Annunzio chiamò *sangue Morlacco* e *cerasella di Fra Ginepro*»); *Cherry-brandy* e *ratafià* (DISC, GRADIT). *Cherry brandy – aquavite di ciliegie* (Gherzi 1920, p. 727).

Acc. d’Italia (lug. 1941, III): *cherry brandy* > *ratafià di ciliegie*. Vedi *maraschino casalingo*, *sangue morlacco*, *liquore di ciliegie*.

Cotoletta

Cotoletta (Petronilla 1935, p. 140; Petronilla 1937, p. 15; Petronilla 1941a, p. 317; Petronilla 1947, vol. VIII, p. 29). *Cotolette* (di pesce) (Petronilla 1944, p. 32).

Dal fr. *côtelette* ‘costoletta’ (DELI: *Rambelli 1850); *Cotoletta* (GDLI: Ritigini-Cappuccini 1926). *Costoletta* (*Vocabolario* dell’Accademia d’Italia: riporta come esempio DM 1905 che registra *cotoletta*). *Cotoletta* (DM 1905); *cotoletta* (DM 1908-1942, «invece di *costoletta* è manifesto ed inutile francesismo»); GRADIT, DISC). *Cotoletta* (Artusi 1891, *Spiegazione di voci*, 1^a ed.)⁷³; *cotolette alla milanese* (Gherzi 1920, p. 362; *La cucina italiana*, n. 1, 1930); *cotolette* (*La cucina italiana*, n. 5-6, 1930).

Acc. d’Italia (giu. 1942, X): *côtelette* (cotoletta) > *costoletta*.

*Crema-caramella⁷⁴

Crema-caramella (Petronilla 1935, p. 180; Petronilla 1937, p. 13; Petronilla 1944, p. 149).

S.v. *latte brûlé* (*Vocabolario* della Reale Accademia d’Italia: «aggettivo

⁷³ Si deve proprio ad Artusi la definitiva canonizzazione della parola nel lessico culinario. Cfr. Frosini 2009, p. 323.

⁷⁴ Ad una prima valutazione si potrebbe sostenere che l’adattamento utilizzato da Petronilla possa riferirsi alla preparazione del dolce al cucchiaino *crém caramel* e quindi, considerarsi d’impronta autoriale; si riporta il passo in cui Petronilla descrive questo dolce: «un bel bodino di crema caramella cioè di quell’eccellente e soda crema tutta circondata di zucchero liquido bruciato, un po’ amaro, e che in ogni albergo viene sempre offerta perché è sempre tenuta lì, in piccoli stampi, sempre pronta ad ogni eventual comando» (Petronilla 1935, p. 180). Nelle liste dei forestierismi da espungere non sono presenti né l’adattamento *crema caramella* né la locuzione francese (*latte brûlé*), pur essendo presenti all’interno del vocabolario curato dagli accademici del regime. La denominazione *crema caramella* in luogo di *latte brûlé* potrebbe essere stata conosciuta negli anni che precedono la pubblicazione degli elenchi.

nella locuzione latte brulé, latte alla portoghese, crema caramella»). Nei vocabolari consultati, la locuzione *crema caramella* è assente. *Crema caramella* («*Renversée*»)⁷⁵ (*La cucina italiana*, n. 3, 1930). Sostituzione assente nell'Appendice di Migliorini.

Acc. d'Italia (giu. 1942, X): *crème caramel* > *crema caramellata*.

Curaçao 'liquore di non alta gradazione alcolica ottenuto dalla distillazione della buccia di una varietà di arancia amara originaria dall'omonima isola delle Antille' (DISC).

Curaçao (Petronilla 1935, p. 254; Petronilla 1937, p. 21); *liquore curaçao* (Petronilla 1941a, p. 320). *Liquore di arancia (Curaçao)* (Petronilla 1947, vol. I, p. 22).

Voce fr., dal nome di un'isola delle Antille che produce arance con la cui scorza si fa la bevanda (DELI: *Lessona 1875); *curassò* (GDLI: Fucini 1872-1921). *Curaçao* (DM 1905-1935), *curassò* (DM 1942). *Curassò* (*Vocabolario della Reale Accademia d'Italia*). *Curaçao, curassò* (GRADIT, DISC). *Curaçao* (Gherzi 1899, p. 232; Gherzi 1922, p. 727).

Acc. d'Italia (giu. 1941, II): *curaçao* > *curassò*. Vedi *liquore curaçao, liquore di arancia*.

*Dolce-piuma⁷⁶

Plum-cake (dolce-piuma) (Petronilla 1944, p. 286).

Sostituzione assente nell'Appendice di Migliorini.

Vedi *plum-cake*.

Fine pasto 'dessert'.

*Fine pasto*⁷⁷, sempre fra virgolette basse (Petronilla 1944, p. 17).

⁷⁵ L'Appendice di Migliorini elenca il forestierismo *crème renversée*, la cui sostituzione è però *crema rappresa*.

⁷⁶ È evidente che si tratta di una sostituzione formulata da Petronilla attraverso una errata traduzione, dal momento che la voce inglese *plum* è stata qui intesa nel significato di 'piuma'. Così si legge all'interno del ricettario: «infornatelo; e quando vi vedrete il vostro bel dolce, la vostra... italianamente «dolce piuma», il vostro inglesemente plum cake ben rigonfiato e dorato, sfornatelo e... a «fine pasto» presentatelo, ben soddisfatte d'aver saputo tanto ottenere, senza aver nemmeno toccato le miserelle razioni del vostro scarsissimo e costosissimo burro». (Petronilla 1944, p. 18).

⁷⁷ La presenza nel testo di *fine pasto* in sostituzione di *dessert*, potrebbe essere stata agevolata dalle abitudini linguistiche della scrittrice, poiché l'indagine del Rüegg – sebbene successiva al periodo in cui Petronilla scrive – afferma la diffusione della voce *fin pasto* in luogo di *dessert* specialmente nel Ticino e nelle città di Milano e Torino.

S.v. *dessert* (DM 1905-1942, propone *frutta, seconde mense, desco molle*). *Desco molle, seconde mense* o *fine del pranzo* o *levar delle mense* (Monelli 1933-1943). *Dessert*⁷⁸ (Artusi 1895, *Appendice*, 2^a ed.; Agnetti 1909, p. 195; Ghersi 1920, p. 728).

*Acc. d'Italia (giu. 1941, II): *dessert* > *fine pasto*⁷⁹.

Gin

«*Gin*» (Petronilla 1941a, p. 303); *liquore di ginepro* («*gin*») (Petronilla 1941a, p. 302; Petronilla 1947, vol. I, p. 38).

Voce ingl. (DELI); *gin* (GDLI: *Carducci 1881); s.v. *gin* «*gineprina*» (DM 1905); *Gin* «*gineprino*» (DM 1908-1935); *gin* «*gineprella*» (DM 1942). *Gin* (DISC, GRADIT). *Ginepro* < *gin* (*Barbaro Dominio* 1933: «Solo il *gin* fabbricato in Italia potremo chiamare *ginepro* [...]). *Gin* (Ghersi 1899, p. 41).

Acc. d'Italia (giu. 1941, II): *gin* (liquore) > *gineprella*. Vedi *liquore di ginepro*.

Grujera [gruiera; gruera; *gruvjera]

Grujera (Petronilla 1935, p. 165); *gruiera* (Petronilla 1937, p. 13); *gruera* (Petronilla 1941a, p. 49; Petronilla 1941b, p. 17; Petronilla 1943, p. 38); *gruvjera* (Petronilla 1950, vol. VIII, p. 30).

Dal fr. *gruyères* (DELI [groviera e gruviera]: Petrocchi 1887, *grovièra e gruèra*; DM 1905, *gruèra e gruyère*; DM 1908, *gruèra e griviera*; DM 1942, *gruviera*). *Groviera* (GDLI: Viani 1925). *Gruera* o *gruyère* (DM 1905); *gruèra* e *griviera* (DM 1908); *gruèra, griviera* e *groviera* (DM 1918-1931); *groviera* e *gruèra* (DM 1935-1942); *groviera* (Zingarelli 1925); *groviera* e *gruyère* (GRADIT). *Gruiera* (*Artusi 1891, n. 56, 1^a ed.); *groviera* (*La cucina italiana*, n. 1, 1930). *Grujera, gruiera, gruera* e *gruvjera* sono assenti nell'Appendice di Migliorini.

Acc. d'Italia (giu. 1942, X): *gruyère* > *groviera*, formaggio svizzero.

Gulasch 'piatto nazionale ungherese consistente in uno spezzatino di manzo insaporito con varie spezie, spec. paprika, e cotto con lardo e cipolle; spesso con accompagnamento di patate cotte a pezzi nello stesso sugo' (DISC).

⁷⁸ Per una più approfondita discussione sul forestierismo *dessert* e le relative proposte di sostituzione si rimanda a Piacentini 2016, p. 172.

⁷⁹ Nell'Appendice di Migliorini alla voce *dessert* si legge: «fin di pasto; alle frutta (avverbiamente)».

Gulasch (Petronilla 1937, p. 148; Petronilla 1941a, p. 317; Petronilla 1950, vol. VIII, p. 59).

Dal ted. < ungh. *gulyàs* ‘mandriano’ (DELI: *Garollo, *Piccola enciclopedia Hoepli* 1892); *gulasch* (GDLI: DM 1950; DM 1905-1942, DISC, GRADIT). *Lesso di gulyas* (*La cucina italiana*, n. 3, 1930).

Acc. d’Italia (giu. 1942, X): *goulasch* > spezzatino all’ungherese.

Iogùrt

Iogurt (*latte acidificato*) (Petronilla 1943, p. 191).

Dal turco *yoğurt* ‘latte cagliato’ (DELI); *iogurt* (GDLI: non sono riportati esempi); *yoghurt* ‘nome del latte fermentato bulgaro’ (DM 1918-1942). *Iogurt* ma si rimanda a *yogurt* (DISC, GRADIT). *Yoghourt* e *latte fermentato* (*La cucina italiana*, n. 7, 1930).

*Acc. d’Italia (giu. 1941, II; luglio 1941, III [Integrazioni e correzioni]): *yoghourt* > *iogùrt* (latte fermentato); *iogùrt*, latte bulgaro⁸⁰. Vedi *latte acidificato*.

Kümmel ‘liquore dolce ad alta gradazione ottenuto dalla distillazione di semi di cumino e cannella’ (DISC).

Kümmel (Petronilla 1935, p. 191); *liquore bianco* (*kummel*) (Petronilla 1937, p. 260); *liquore di cumino* («*Kümmel*») (Petronilla 1947, vol. I, p. 36).

Voce ted. (DELI: *Petrocchi 1887); *kümmel* (GDLI: DM 1950); s.v. *kümmel* (DM 1905-1942: «tradotto in italiano *cimino* o *comino tedesco*»); *comino* ‘spezia’ (*Vocabolario* dell’Accademia d’Italia); *kümmel* (Zingarelli 1925, DISC, GRADIT). *Kummel* (Gherzi 1920, p. 729).

Acc. d’Italia (lug. 1941, III): *kümmel* > cumino. Vedi *liquore bianco*, *liquore di cumino*.

⁸⁰ La Commissione discusse il caso della voce *yoghurt* nel 1941 per ben due volte, in due sedute diverse. Durante la prima fu deciso solo l’adattamento *iogùrt*, nella seconda fu aggiunta la locuzione *latte bulgaro*. La sostituzione *latte bulgaro*, secondo Raffaelli, non si riferirebbe al luogo d’origine del prodotto né del prestito, ma avrebbe subito l’influenza dello scopritore del *lactobacillus bulgaricus*, il biologo russo Mechnikov, il quale nel 1919 suggerì l’inserimento dello *iogurt* nel grande mercato. Vedi A. Raffaelli 2009, p. 361. L’*Appendice* di Migliorini sostituisce *yoghourt* con *iogùrt*, *latte bulgaro*. Secondo Zolli, la forma *yoghurt* è documentata in italiano dal 1918 (Panzini), ma è presente «in forme diverse già dal Cinquecento»; cfr. Zolli 1991, p. 183.

***Latte acidificato**

Iogurt (latte acidificato) (Petronilla 1943, p. 191).

Sostituzione assente nell'Appendice di Migliorini. Vedi *iogùrt*.

***Liquore bianco**

Liquore bianco (kummel) (Petronilla 1937, p. 260).

Sostituzione assente nell'Appendice di Migliorini. Vedi *kümmel, liquore di cumino*.

***Liquore curaçao**

Liquore curaçao (Petronilla 1941a, p. 320).

Sostituzione assente nell'Appendice di Migliorini. Vedi *curaçao, liquore di arancia*.

***Liquore di arancia**

Liquore di arancia (Curaçao) (Petronilla 1947, vol. I, p. 22).

Sostituzione assente nell'Appendice di Migliorini. Vedi *curaçao, liquore curaçao*.

***Liquore di ciliegie**

Liquore di ciliegie «quasi vero Charry Brandy» (Petronilla 1944, p. 173).

Sostituzione assente nell'Appendice di Migliorini. Vedi *cherry brandy, maraschino casalingo, sangue morlacco*.

***Liquore di cumino**

Liquore di cumino («Kümmel») (Petronilla 1947, vol. I, p. 36).

Sostituzione assente nell'Appendice di Migliorini. Vedi *kümmel, liquore bianco*.

***Liquore di ginepro**

Liquore di ginepro («gin») (Petronilla 1941a, p. 302; Petronilla 1947, vol. I, p. 38).

Sostituzione assente nell'Appendice di Migliorini. Vedi *gin*.

***Liquore rosso**

Liquore rosso (alkermes) (Petronilla 1937, p. 260).

Sostituzione assente nell'Appendice di Migliorini. Vedi *alkermes*.

***Maraschino casalingo**

Cherry Brandy o *Maraschino casalingo* o *Sangue Morlacco* (Petronilla 1937, pp. 308-9).

Maraschino (GDLI: G. Gozzi 1760-1761). *Maraschino* (DM 1905-1942, Zingarelli 1925, GRADIT). Sostituzione assente nell'Appendice di Migliorini. *Maraschino* (Artusi 1895, n. 518, 2^a ed.; *La cucina italiana*, n. 1, 1930); *maraschino di Zara Luxardo* (*La cucina italiana*, n. 8, 1930).

Acc. d'Italia (lug. 1941, III): cherry brandy > ratafià di ciliegie. Vedi *cherry brandy*, *sangue morlacco*, *liquore di ciliegie*.

***Montebianco** [monte bianco]

Monte bianco (Petronilla 1935, p. 216; Petronilla 1941a, p. 319), *montebianco* (Petronilla 1937, p. 20).

Adattamento dal fr. (DELI: *Forestierismi da eliminare* [DM 1942]); *Montebianco* (GDLI: *Appendice* di Migliorini 1942); *mont-blanc* e *montebianco* (DISC, GRADIT). *Dolce di marroni con panna montata* (Artusi 1908, n. 645, 12^a ed.).

Acc. d'Italia (lug. 1941, III): mont blanc > montebianco.

Paprika 'spezia comunemente usata nella preparazione dei cibi, che si ottiene dal peperone'.

Paprika (Petronilla 1937, p. 148; Petronilla 1943, p. 167; Petronilla 1944, p. 190).

Voce ungherese, dal serbo-croato *papar* 'pepe' (DELI: [*paprica*] *Garollo 1892 [s.v. *capsico*]; [*paprika*] **L'illustrazione italiana* 1881); *pàprica* (*paprika*) (GDLI: DM 1950). *Pàprica* (DM 1905-1942, Zingarelli 1925); *paprica* e *paprika* (GRADIT, DISC). *Paprica* (Ghersì 1920, p. 1102).

Acc. d'Italia (lug. 1942, XI): Paprika > pàprica.

Passato di- 'verdure o altro alimento ridotto in poltiglia e usato come minestra' (DISC).

Passato di patate; passato di zucca (Petronilla 1941a, p. 318); *passato di fagioli* (Petronilla 1941b, p. 4); *passato o (pâté) di fegato* (Petronilla 1941a, p. 100).

Passato (DELI: *Fanfani, *Voci e maniere del parlar fiorentino* 1870: «non è dell'uso fuor della Toscana»; GDLI: Bacchelli, *Teatro* 1964; DM 1905-1942 [s.v. *purée*: «Rigutini suggerisce il sost. *passato*, ma non è dell'uso, fuor di Toscana»]; GRADIT, DISC). *Passato* (Artusi 1891, n. 258, 1^a ed.). *Passato di patate* (*La cucina italiana*, n. 1, 1930); «*passato*» (*purée*) [di fagioli] (*La cucina italiana*, n. 2, 1930).

Acc. d'Italia (lug. 1941, III): *purée* > *passato di* -. Vedi *puré, paté*.

Pasticcio 'battuto di carne dalla consistenza cremosa'.

Pasticcio (paté) di fegato (Petronilla 1935, p. 126); *Pasticcio (paté) di fegato* (Petronilla 1937, p. 23; Petronilla 1944, p. 271); *pasticcio di fegato* (Petronilla 1941a, p. 317).

Pasticcio (GDLI: Ramusio 1554-1565, Zingarelli 1925 [anche «di fegato d'oca»], DISC, GRADIT) nel significato di «vivanda ricoperta di pasta e cotta al forno». S.v. *pâté* (DM 1905-1942: «è il nostro pasticcio [...]»); *pâté* > *pasticcio* (*Barbaro Dominio* 1933-1943). *Pasticcio di fegato* (*Artusi 1897, n. 283, 3^a ed.); *pasticcio di tonno* (*La cucina italiana*, n. 4, 1930); *pasticcio di fagiolo* (*La cucina italiana*, n. 10, 1930).

Acc. d'Italia (luglio 1941, III): *pâté* > *pasticcio*. Vedi *paté*.

Paté

Pasticcio (paté) di fegato (Petronilla 1935, p. 126); *Pasticcio (paté) di fegato* (Petronilla 1937, p. 23; Petronilla 1944, p. 271); *passato o (pâté) di fegato* (Petronilla 1941a, p. 100).

Dal fr. *pâté* 'pasticcio di carne' (DELI: *Vialardi 1854; GDLI: Palazzeschi 1913; Zingarelli 1925: «fr. *Pasticcio*, di cucina»; DM 1905-1942: «è il nostro *pasticcio*», GRADIT, DISC). *Pâté* > *pasticcio* (*Barbaro Dominio* 1933-1943: Monelli propaganda la sostituzione di *pâté* con *pasticcio* perché già presente in Artusi); «*patés*» di *prosciutto* (*La cucina italiana*, n. 11, 1930).

Acc. d'Italia (luglio 1941, III): *pâté* > *pasticcio*. Vedi *pasticcio* e *passato di*-.

Plum-cake

Plum-cake (Petronilla 1935, p. 228; Petronilla 1943, p. 145). *Plum-cake (dolce-piuma)* (Petronilla 1944, p. 286).

Dall'ingl. *plum* 'prugna, uva passa' e *cake* 'dolce', propriamente 'dolce di prugne, con uva passa' (DELI: DM 1905; «secondo il DEI: 1891, Zenuti»); *plum-cake* «focaccia di prugne» (DM 1905-1942, Zingarelli 1925: «focaccia di prugne»); *plum cake* e *plum-cake* (DISC e GRADIT). S.v. *panfrutto* 'focaccia contenente uvetta e frutta candita' (GDLI: voce priva di esempi). **Plum cake* (Artusi 1891, n. 408, 1ª ed.; *La cucina italiana*, n. 6, 1930).

Acc. d'Italia (lug. 1941, III): plum-cake > panfrutto. Vedi *dolce-piuma*.

Prunella 'liquore a base di prugna'.

Liquore «prunella» (Petronilla 1941a, p. 306 [nel titolo della ricetta]); «*prunelle*» (Petronilla 1941a, p. 306).

Dal fr. *prunelle*, derivato di *prune* 'prugna' (Nocentini); *prunello* (GDLI: non vengono riportati esempi). *Prunella* o *prunello* (DM 1942 [DM 1905-1935 solo nel significato di 'stoffa di lana'], DISC, GRADIT).

*Acc. d'Italia (giu. 1941, II): prunelle (liquore) > prunella. Vedi *prunelle*.

Prunelle

«*Prunelle*» (Petronilla 1941a, p. 306).

Acc. d'Italia (giu. 1941, II): prunelle (liquore) > prunella. Vedi *prunella*.

Puré [purea]

Puré [di baccalà] (Petronilla 1935, p. 81); *puré di patate* (Petronilla 1935, p. 102); *purea di fagioli* (Petronilla 1937, p. 61); *purea* (Petronilla 1941b, p. 5); *purea* (Petronilla 1944, p. 75) e *puree* al plurale (Petronilla 1944, p. 186).

Dal fr. *purée* (DELI). *Puré* (GDLI: *Corrado, *Il cuoco galante* [1ª ed. 1773]); *purée* (DM 1905-1931); *purè* (DM 1935-1942, Zingarelli 1925). *Purè* (DISC e GRADIT). *Purea* (GDLI: *Carena 1846; DISC, GRADIT); *purea* (*La cucina italiana*, n. 3, 1930; *La cucina italiana*, n. 4, 1930). Sostituzione assente nell'Appendice di Migliorini. *Purée* e *passato* (Artusi 1891, n. 258, 1ª ed.)⁸¹.

Acc. d'Italia (lug. 1941, III): purée > passato di -. Vedi *passato di-*.

⁸¹ Artusi aveva conservato nel suo ricettario la parola straniera senza però evitare commenti contro l'uso dei forestierismi: «Questo si chiamerebbe alla francese *purée* di lenticchie, ma il Rigutini ci avverte che la vera parola italiana è *passato*, applicabile ad ogni specie di legumi, patate incluse».

Salmi, lepre in -

Lepre in salmi (Petronilla 1935, p. 118; Petronilla 1937, p. 16; Petronilla 1941a, p. 317; Petronilla 1950, vol. VIII, p. 25).

Dal fr. *salmis* (DELI: *Cherubini 1843 [s.v. *salmi*]). *Salmi* (GDLI: Vialardi *Trattato di cucina* [sec. XIX]; DM 1905-1931 [s.v. *salmis*]; DM 1935-1942, Zingarelli 1925, GRADIT, DISC). *In salmi* (Artusi 1891, n. 177, 1ª ed.); *lepre in salmi* (*La cucina italiana*, n. 11, 1930), *salsa salmi* (*La cucina italiana*, n. 12, 1930).

Acc. d'Italia (giu. 1942, X): *salmis* > *salmi* (sost. masch. invariabile).

Sangue Morlacco

Cherry Brandy o *Maraschino casalingo* o *Sangue Morlacco* (Petronilla 1937, pp. 308-9); *sangue morlacco* (Petronilla 1947, vol. I, p. 25).

S.v. *morlacco* (GDLI: *D'Annunzio, *Taccuini* [1881-1925]). *Sangue di Morlacca* (DM 1935: «denominò scherzosamente il d'Annunzio il liquore rosso cupo, *cherry-brandy*»); s.v. *cherry brandy* (DM 1935: «specie di rosolio forte nella cui composizione entrano le ciliegie (*cherries*). È quello che d'Annunzio chiamò sangue di Morlacco?»); *sangue morlacco* (DM 1942). Sostituzione assente nell'Appendice di Migliorini. Vedi *Cherry brandy, maraschino casalingo, liquore di ciliegie*.

Scaloppina

Scaloppine (Petronilla 1941a, p. 113; Petronilla 1941b, p. 34; Petronilla 1943, p. 66; Petronilla 1944, p. 255; Petronilla 1950, vol. VIII, p. 55).

Dim. di *scaloppa*, dal fran. *escalope* (DELI). *Scaloppina* (GDLI: DM 1905; DM 1905-1942 [con rimando a *escalope*]; Zingarelli 1925, GRADIT, DISC [s.v. *scaloppa*]). *Scaloppine* (*Artusi 1891, n. 186, 1ª ed.)⁸².

Acc. d'Italia (giu. 1942, X): *escalope* > *scaloppina*.

Sformato

Sformato di piselli e formaggio (Petronilla 1944, p. 13).

Sformato (GDLI: *Tommaseo, *App.* [s.v.]; DM 1908-1942; Zingarelli 1925; DISC, GRADIT). *Soufflé* (DM 1905, con rimando a *tortello*; DM 1942, con

⁸² Si deve ad Artusi la diffusione della forma al femminile. Vedi Artusi 2010, p. 325.

rimando a *gonfietti*, *gonfiotti* e *bomboloni*). *Sformato di bucce di fave* (*La cucina italiana*, n. 5, 1930). *Sgonfiotto* (Artusi 1891, n. 416, 1^a ed.); *soufflé di vitello* (*La cucina italiana*, n. 11, 1930); *souflee di vermicelli* (*La cucina italiana*, n. 4, 1930).

Acc. d'Italia (lug. 1941, III): soufflé (nell'uso di cucina) > sformato di formaggio; soufflé (nell'uso dolciario) > sufflè (sost. masch. invar.). Vedi *soffiato*.

Soffiato

Soffiato di formaggio (Petronilla 1941b, p. 80). *Soffiato di patate* (Petronilla 1943, p. 110). *Soffiato di cacao* (Petronilla 1941a, p. 230); *budino di soffiato di cacao* (Petronilla 1950, p. 26, vol. V).

Soffiato (GDLI, calco dal fr. *soufflé* 'sformato': Piovene 1966; GRADIT, DISC). Sostituzione assente nell'Appendice di Migliorini. *Sgonfiotto* (Artusi 1891, n. 416, 1^a ed.); *soffiato di tartufi* (**La cucina italiana*, n. 11, 1930); *soufflé di vitello* (*La cucina italiana*, n. 11, 1930).

Acc. d'Italia (lug. 1941, III): soufflé (nell'uso dolciario) > sufflè (sost. masch. invar.). Vedi *sformato*.

Tè

Tè (Petronilla 1935, p. 210; Petronilla 1941b, p. 92; Petronilla 1947, vol. IV, p. 38).

Dal fr. *the* < *tē* dial. di Amoy (DELI); *Tè* (GDLI: *Redi 1664-1684; DM 1905-1942, Zingarelli 1925); *tè* e *the* (DISC, GRADIT). *Tè* (*Barbaro Dominio* 1943: «Noi che abbiamo derivato il nostro tè dal latino *thea* dei nostri naturalisti e viaggiatori [...] non abbiamo ragione di adottare le grafie forestiere»). *Thè* (Artusi 1891, n. 473, 1^a ed.), *the* (Artusi 1900, n. 662, 5^a ed.); *thè depurativo* (Gherzi 1920, p. 833); *the* (*La cucina italiana*, n. 3, 1930; *La cucina italiana*, n. 12, 1930); *tè* (*La cucina italiana*, n. 9, 1930).

Acc. d'Italia (giu. 1941, II): tea, the > tè.

Uova affogate

Uova affogate (Petronilla 1935, p. 164; Petronilla 1937, p. 183; Petronilla 1941a, p. 164; Petronilla 1941b, p. 58). *Uova affogate* o *uova in camicia* (Petronilla 1941a, p. 165).

S.v. *uovo* (GDLI: *Grazzini, *Le cene* [XVI sec.]); s.v. *poché* (DM 1923-1942: «voce francese dell'arte culinaria, detto delle *uova*; ma del tutto inutile, ché noi abbiamo, *uova in camicia*, o *uova affogate*»; s.v. *uova*, — *affogate* (Zingarelli 1925; DISC [s.v. *uovo*]). *Uova affogate* (Artusi 1891, n. 92, 1^a ed.; *uova affogate* [con salsa] (*La cucina Italiana*, n. 1, 1930); *uova affogate al sangue di bue* (*La cucina Italiana*, n. 5, 1930).

Acc. d'Italia (giu. 1942, X): uovo poché > uovo affogato (con salsa); uovo in camicia. Vedi *uova in camicia*.

Uova in camicia

Uova affogate o *uova in camicia* (Petronilla 1941a, p.165). *Uova in camicia con salsa* (Petronilla 1944, p. 259).

(GDLI [s.v. *camicia*]: senza esempi; s.v. *poché* (*DM 1923-1942: «voce francese dell'arte culinaria, detto delle *uova*; ma del tutto inutile, ché noi abbiamo, *uova in camicia*, o *uova affogate*»; DISC [s.v. *uovo*]).

Acc. d'Italia (giu. 1942, X): uovo poché > uovo affogato (con salsa); uovo in camicia. Vedi *uova affogate*.

3.1.4. *Gli esotismi dei ricettari di Petronilla: conclusioni*

Dall'analisi condotta sugli esotismi possiamo concludere che molte sostituzioni presenti nei ricettari di Petronilla seguono le prescrizioni della Commissione per l'italianità della lingua, ma di queste sostituzioni poche sono successive alla pubblicazione delle liste dei forestierismi da espungere. Pertanto, si potrebbe ipotizzare che l'autrice si adegui alle disposizioni di regime solo per le voci seguenti: *alchermes*, *fine pasto* e *iogurt*. Gran parte dei vocaboli analizzati, pur coincidendo con le proposte sostitutive emanate dall'Accademia, fanno parte dei ricettari pubblicati prima del mese di maggio del 1941. Questo potrebbe dimostrare ulteriormente come «la vicenda di ogni singola italianizzazione, ammessa o respinta, non va circoscritta alla fase accademica: le innovazioni [...] possedevano [...] quasi sempre ascendenti che decenni di discussioni e proposte avevano elaborato»⁸³. Molti degli adattamenti, come *bistecca*, *scaloppina*, *pasticcio*, *cotoletta*, *salmi* e *uova affogate*, dimostrano semmai l'accoglimento dell'eredità linguistica di Artusi, giacché si tratta di termini già presenti nella *Scienza in cucina* e, proprio per questo, acclimatati in lingua e canonizzati nel lessico culinario.

In conclusione, lo studio del lessico dei ricettari di Petronilla, per questo specifico aspetto, mette ancora una volta in evidenza l'esito fallimentare del progetto linguistico fascista. Tuttavia, sostituzioni come *maraschino casalingo* e *sangue morlacco* in luogo di *cherry brandy*, pur non essendo annoverate nella lista «nera» degli accademici del regime, mostrano una netta preferenza verso l'uso di una terminologia *nostrana*, che si allinea perfettamente al dibattito linguistico allora in corso. Inoltre, la presenza di sostituzioni coniate da Petronilla

⁸³ S. Raffaelli 1983, p. 222. Fra i principali studi su questo argomento si segnala anche S. Raffaelli 2006.

come *dolce-piuma* per *plum-cake*⁸⁴, riflette, con più efficacia, il sentimento nazionalistico che caratterizzò quegli anni e fa emergere il valore storico, culturale e linguistico delle pagine culinarie di Amalia Moretti Foggia.

MONICA ALBA

BIBLIOGRAFIA

- Ricettari di Amalia Moretti Foggia alias Petronilla:
 Petronilla 1935 = Petronilla, *Ricette di Petronilla*, Milano, Olivini.
 Petronilla 1937 = Petronilla, *Altre ricette di Petronilla*, Milano, Sonzogno.
 Petronilla 1941a = Petronilla, *Ancora ricette di Petronilla*, Milano, Sonzogno.
 Petronilla 1941b = Petronilla, *Ricette di Petronilla per tempi eccezionali*, Milano, Sonzogno, edizione anastatica a cura dell'Accademia italiana della cucina, Massa, Cecotti, 1997.
 Petronilla 1943 = Petronilla, *200 suggerimenti per questi tempi*, Milano, Sonzogno.
 Petronilla 1944 = Petronilla, *Desinaretti per questi tempi*, Milano, Sonzogno.
 Petronilla 1947 = Petronilla, *Collana di perline della Petronilla*, voll. I-VI, Milano, Sonzogno.
 Petronilla 1950 = Petronilla, *Collana di perline della Petronilla*, voll. VII-VIII, Milano, Sonzogno.
- Accademia italiana della cucina 1997 = Accademia italiana della cucina, *Petronilla: l'affascinante storia di Amalia Moretti Foggia a 50 anni dalla sua scomparsa*, Atti del convegno internazionale Petronilla, Mantova, 23-24 maggio, a cura dell'Accademia italiana della cucina, Milano, Accademia italiana della cucina.
- Alinei-Nissan 2007 = Mario Alinei - Ephraim Nissan, *L'etimologia semitica dell'it. pizza e dei suoi corradicali est-europei, turchi, e dell'area semitica levantina*, «Quaderni di semantica», XVIII, (consultabile all'indirizzo http://www.continuitas.org/texts/alinei_pizza.pdf), pp. 117-36.
- Andreoli 1966 = Raffaele Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano*, Napoli, Berisio.
- Agnetti 1909 = Vittorio Agnetti, *La nuova cucina delle specialità regionali*, Milano, Società editoriale milanese.
- Artusi 2010 = Pellegrino Artusi, *La Scienza in cucina e l'Arte di mangiar bene*, a cura di Alberto Capatti, Milano, Rizzoli.
- Artusi 2012 = Pellegrino Artusi, *La Scienza in cucina e l'Arte di mangiare bene*, Edizione progressiva su CD-ROM, a cura di Alberto Capatti, Editrice Compositori, Bologna.

⁸⁴ All'interno dei ricettari sono presenti altri tentativi di traduzione "casereccia", come *bodino in fiamme*, la cui ricetta farebbe pensare al dolce d'oltralpe *crème brûlée* (Petronilla 1937, p. 223). Tuttavia, la relazione di *bodino in fiamme* con *crème brûlée* non è certa, pertanto l'espressione non è entrata nel glossario.

- Avolio 1994 = Francesco Avolio, *I dialettismi dell'italiano*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. III, *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, pp. 561-95.
- Beccaria 2005 = Gian Luigi Beccaria, *Lessico della gastronomia*, in *La linguistica in cucina. I nomi dei piatti tipici*, a cura di Id., Angelo Stella e Ugo Vignuzzi, Milano, Unicopli, pp. 11-24.
- Beccaria 2009 = Gian Luigi Beccaria, *Misticanze. Parole del gusto, linguaggi del cibo*, Milano, Garzanti.
- Beccaria 2015 = Gian Luigi Beccaria, *L'italiano in 100 parole*, Milano, BUR Rizzoli.
- Boerio 1856 = Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Reale tipografia di Cecchini (2^a ed.).
- Capatti 1998 = Alberto Capatti, *Lingua, regioni e gastronomia dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, in *Storia d'Italia, Annali XIII, L'alimentazione*, a cura di Id., Alberto De Bernardi e Angelo Varni, Torino, Einaudi, pp. 755-801.
- Capatti 2016 = Alberto Capatti, *Parole parolacce in cucina*, in *L'Italiano del cibo*, Atti della Piazza delle lingue 2015, Milano, 30 settembre - 2 ottobre 2015, a cura Silvia Morgana, Domenico De Martino e Giulia Stanchina, Firenze, Accademia della Crusca.
- Capatti-Montanari 1999 = Alberto Capatti - Massimo Montanari, *La cucina italiana. Storia di una cultura*, Roma-Bari, Laterza.
- Carena 1846 = Giacinto Carena, *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche, e altre di uso comune; per saggio di un vocabolario metodico della lingua italiana*, Torino, Fontana.
- Casaccia 1876 = Giovanni Casaccia, *Dizionario genovese-italiano*, Genova, Schenone.
- Catricalà 1982 = Maria Catricalà, *La lingua dei «Banchetti» di Cristoforo Messi Sbugo*, «Studi di lessicografia italiana», IV, pp. 147-268.
- Cherubini 1814 = Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Stamperia reale.
- Cherubini 1827 = Francesco Cherubini, *Dizionario mantovano-italiano*, Milano, Pier Gio. Batista Bianchi.
- Cherubini 1840 = Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, 2 voll., Milano, Imper. regia stamperia.
- Cherubini 1841 = Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, 4 voll., Milano, Imper. regia stamperia.
- Coletti 2016 = Vittorio Coletti, *In Liguria le cozze scalzano i muscoli* (consultabile all'indirizzo <http://www.accademiadellacrusca.it/it/linguaitaliana/consulenzalinguistica/domanderisposte/liguria-cozze-scalzano-muscoli>).
- Coveri 2008 = Lorenzo Coveri, *Parole e chiacchiere. Sui nomi, e non solo, di un dolce di Carnevale in Italia*, «Bollettino dell'Atlante linguistico italiano», XXXII, III serie, pp. 95-102.
- Crusca I, II, III, IV, V = *Lessicografia della crusca in rete. Edizioni delle cinque impressioni del Vocabolario degli Accademici della Crusca*, a cura di Massimo Fanfani e Marco Biffi (consultabili all'indirizzo <http://www.lessicografia.it>).
- Cuzzini Neri - Gentili 1972-2008 = Giampiero Cuzzini Neri - Lamberto Gentili, *Grande vocabolario del dialetto spoletino*, Spoleto, Nuova eliografica, 2008.
- D'Achille 2017 = Paolo D'Achille, *Che pizza!*, Bologna, il Mulino.
- Dall'Ara 1998 = *Petronilla e le altre. Il mestolo dalla parte di lei*, Mantova, Tre lune.
- DEI = *Dizionario etimologico italiano*, a cura di Carlo Battisti e Giovanni Alessio, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950-57.
- DELI = *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e

- Paolo Zolli, 2^a edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- De Mauro 2011 = Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita* (2^a ed.), Bari, Laterza.
- De Vincentiis 1872 = Domenico Ludovico De Vincentiis, *Vocabolario del dialetto tarantino in corrispondenza della lingua italiana*, Taranto, Latronico e figlio.
- Di Candia 2009 = Alessandro Di Candia, *La lingua della gastronomia tra esotismo e recupero della tradizione*, in *Storia della lingua e storia della cucina. Parola e cibo: due linguaggi per la storia della società italiana* Atti del VI Convegno ASLI - Associazione per la Storia della lingua italiana, Modena, 20-22 settembre 2007, a cura di Giovanna Frosini e Cecilia Robustelli, Firenze, Franco Cesati editore, pp. 661-69.
- DISC = Francesco Sabatini - Vittorio Coletti, *Dizionario italiano*, Firenze, Giunti, 1997.
- DM 1905 = Alfredo Panzini, *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani*, Milano, Hoepli.
- DM 1908 = Alfredo Panzini, *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani*, Milano, Hoepli.
- DM 1918 = Alfredo Panzini, *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani*, Milano, Hoepli.
- DM 1923 = Alfredo Panzini, *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani*, Milano, Hoepli.
- DM 1927 = Alfredo Panzini, *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani*, Milano, Hoepli.
- DM 1931 = Alfredo Panzini, *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani*, Milano, Hoepli.
- DM 1935 = Alfredo Panzini, *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani*, Milano, Hoepli.
- DM 1942 = Alfredo Panzini, *Dizionario moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni*, ed. postuma a cura di Alfredo Schiaffini e Bruno Migliorini con un'appendice di cinquemila voci e gli elenchi dei forestierismi banditi dall'Accademia d'Italia, Milano, Hoepli.
- Diz. dial. cremonese 1976 = *Dizionario del dialetto cremonese*, Cremona, Libreria del convegno.
- Ferrarotto 1977 = Marinella Ferrarotto, *L'Accademia d'Italia. Intellettuali e potere durante il fascismo*, Napoli, Liguori.
- Frosini 2006 = Giovanna Frosini, *L'italiano in tavola*, in *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, a cura di Pietro Trifone, Roma, Carocci, pp. 41-63.
- Frosini 2009 = Giovanna Frosini, *Lo studio e la cucina, la penna e le pentole. La prassi linguistica della «Scienza in cucina» di Pellegrino Artusi*, in *Storia della lingua e storia della cucina. Parola e cibo: due linguaggi per la storia della società italiana*, Atti del VI Convegno ASLI - Associazione per la Storia della lingua italiana, Modena, 20-22 settembre 2007, a cura di Ead. e Cecilia Robustelli, Firenze, Franco Cesati editore, pp. 311-30.
- Frosini 2012a = Giovanna Frosini, *La cucina degli italiani: tradizione e lingua dall'Italia al mondo, in Italiano per il mondo. Banca, commerci, cultura, arti, tradizioni*, a cura di Giada Mattarucco, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 84-107.
- Frosini 2014 = Giovanna Frosini, «*Se vuoi fare blasfemare di pesce*»... *Mettere a tavola l'italiano: storia e parole*, in *La terminologia dell'agroalimentare*, a cura di Francesca Chessa, Cosimo De Giovanni e Maria Teresa Zanola, Milano, Franco Angeli edizioni, pp. 21-32.

- Frosini 2016 = Giovanna Frosini, *Artusi in... Piazza*, in *L'Italiano del cibo*. Atti della Piazza delle lingue 2015, Milano, 30 settembre - 2 ottobre 2015, a cura Silvia Morgana, Domenico De Martino e Giulia Stanchina, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 115-21.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.
- Gheno 2015 = Vera Gheno, *Paese che vai, chiacchiere che trovi*, in *Peccati di Lingua. Le 100 parole italiane del gusto*, a cura di Massimo Arcangeli, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 91-93.
- Gherzi 1899 = Italo Gherzi, *Ricettario domestico*, Milano, Ulrico Hoepli.
- Gherzi 1920 = Italo Gherzi, *Ricettario domestico*, Milano, Ulrico Hoepli.
- Giammarco 1976 = Ernesto Giammarco, *Dizionario Abruzzese e Molisano*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Giorgini-Broglio 1897 = Giovan Battista Giorgini - Emilio Broglio, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini.
- Gismondi 1955 = Alfredo Gismondi, *Nuovo vocabolario genovese-italiano*, Torino-Milano-Genova-Parma-Roma-Catania, Società editrice internazionale.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, diretto da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 2007, consultabile su penna USB.
- Gribaudo Pinin - Seglie 1975 = Gianfranco Gribaudo Pinin - Sergio Seglie, *Dissionari piemontèis*, Turin, Ij Brandé.
- Klein 1986 = Gabriella Klein, *La politica linguistica del fascismo*, Bologna, il Mulino.
- La Cecla 1998 = Franco La Cecla, *La pasta e la pizza*, Bologna, il Mulino.
- La cucina italiana = *La cucina italiana*, a cura di Delia Notari, Milano, Società anonima Notari, 1929-1930.
- LEI = Max Pfister - Wolfgang Schweickard, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, L. Reichert, 1984, voll. I-XIII.
- Lubello 2010 = Sergio Lubello, *Lingua della gastronomia*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Treccani (consultabile all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-della-gastronomia_\(Enciclopedia-dell'italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-della-gastronomia_(Enciclopedia-dell'italiano)/)).
- Lurati 1986 = Ottavio Lurati, *Ossi di morto e altri nomi di cibi*, «Lingua nostra», XLVII, pp. 74-76.
- Lurati 2001 = Ottavio Lurati, *Dizionario dei modi di dire*, Milano, Garzanti.
- Mafai 1987 = Miriam Mafai, *Pane nero: donne e vita quotidiana nella seconda guerra mondiale*, Milano, Mondadori.
- Malagòli 1939 = Giuseppe Malagòli, *Vocabolario pisano*, ristampa anastatica dell'edizione di Firenze, S.L., Forni, 1997.
- Mattioli 1879 = Antonio Mattioli, *Vocabolario romagnolo-italiano*, Imola, Galeati.
- Monelli 1933 = *Barbaro dominio*, Milano, Hoepli.
- Monelli 1943 = *Barbaro dominio*, Milano, Hoepli.
- Montanari 2010 = Massimo Montanari, *L'identità italiana in cucina*, Roma-Bari, Laterza.
- Moroni Salvatori 1998 = Paola Moroni Salvatori, *Ragguaglio bibliografico sui ricettari del primo Novecento*, in *Storia d'Italia, Annali XIII, L'alimentazione*, a cura di Alberto Capatti, Alberto De Bernardi e Angelo Varni, Torino, Einaudi, pp. 889-925.
- Moroni Salvatori 2002 = Paola Moroni Salvatori, *I ricettari femminili del primo Novecento*, in *La cucina di casa in Italia dal Medioevo ad oggi*, Atti del convegno, Forlimpopoli, 22 giugno 2002, a cura di Massimo Montanari (consultabile all'indirizzo <http://www.pellegrinoartusi.it/convegni/artusiani/2002/>).
- Muzzarelli 2013 = Maria Giuseppina Muzzarelli, *Amalia Moretti Foggia: le ricette di*

- vita del dottor Amal e di Petronilla 1929-1947, Milano, Fondazione Corriere della Sera.
- Muzzarelli -Tarozi 2003 = Maria Giuseppina Muzzarelli - Fiorenza Tarozi, *Donne e cibo*, Milano, Mondadori.
- Nesi 1997 = *I dialetti e il mare: area alto tirrenica*, in *I dialetti e il mare*, Atti del Congresso internazionale di studi in onore di Manlio Cortelazzo, Chioggia, 21-25 settembre 1996, a cura di Gianna Marcato, Padova, Unipress, pp. 33-48.
- Nesi 2011 = Annalisa Nesi, *Dal latino parlato ai dialetti postunitari. Una secolare convivenza tra lingua nazionale e lingue locali*, in *La lingua italiana negli anni dell'Unità d'Italia*, Catalogo della mostra *Una di lingua*, direzione scientifica di Nicoletta Maraschio, Silvia Morgana e Luca Serianni, Firenze, 11 ottobre - 30 novembre 2011, a cura di Lucilla Pizzoli, Milano, Silvana editoriale, pp. 117-21.
- Nesi-Poggi Salani 1986 = Annalisa Nesi - Teresa Poggi Salani, *Preliminari per una definizione dell'italiano di Toscana: il lessico*, «Quaderni dell'Atlante lessicale toscano», IV, Firenze, Olschki, pp. 7-38.
- Nesi-Poggi Salani 2002 = Annalisa Nesi - Teresa Poggi Salani, *La Toscana*, in *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, a cura di Manlio Cortelazzo et. al., Torino, Utet, pp. 414-51.
- Nocentini = Alberto Nocentini, *L'etimologico: vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010.
- Paoli 2014 = Matilde Paoli, *Nomi regionali dei dolci fritti di Carnevale* (consultabile all'indirizzo www.facebook.com/notes/accademia-della-crusca/nomi-regionali-dei-dolci-fritti-di-carnevale/).
- Pasquali 1870 = Giovanni Pasquali, *Nuovo dizionario piemontese-italiano ragionato e comparato alla lingua comune*, Torino, Enrico Moreno.
- Passione 2010 = Roberta Passione, *Foggia Moretti Amalia* (scheda biografica consultabile all'indirizzo <http://scienzaa2voci.unibo.it/biografie/135-foggia-moretti-amalia>).
- Petrocchi = Policarpo Petrocchi, *Nòvo dizionàrio universale della lingua italiana*, Milano, Treves, 1894.
- Piacentini 2016 = Luca Piacentini, «Parole nostre a casa nostra, fino all'estremo limite del possibile». *Le italianizzazioni gastronomiche della Reale Accademia d'Italia (1941-1943)*, «Studi di lessicografia italiana», XXXIII, pp. 151-86.
- Piccitto 1997 = *Vocabolario siciliano*, fondato da Giorgio Piccitto, diretto da Giovanni Tropea, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Catania-Palermo, vol. IV.
- Pinguentini 1969 = Gianni Pinguentini, *Nuovo dizionario del dialetto triestino*, Bologna, Cappelli.
- Pirona 1871 = Jacopo Pirona, *Vocabolario friulano*, Venezia, Antonelli.
- Quaglino 2009 = Margherita Quaglino, «È non cominceremo a trasformare il menu in saporosa godenda». *Autarchia linguistica e cucina nella stampa quotidiana e periodica (1930-1945)*, in *Storia della lingua e storia della cucina. Parola e cibo: due linguaggi per la storia della società italiana*. Atti del VI Convegno ASLI Associazione per la Storia della lingua Italiana, Modena, 20-22 settembre 2007, a cura di Giovanna Frosini e Cecilia Robustelli, Firenze, Franco Cesati, pp. 365-75.
- A. Raffaelli 2008 = Alberto Raffaelli, *La deonomastica francese negli elenchi della Commissione per l'italianità della lingua (1941-1943)*, in *Lessicografia e onomastica 2*, Atti del Convegno internazionale, Roma, 14-16 febbraio 2008, a cura di Enzo Caffarelli e Paolo D'Achille, Roma, Società editrice romana, pp. 337-48.
- A. Raffaelli 2009 = Alberto Raffaelli, *Forestierismi e italianizzazioni di ambito gastronomico della Reale Accademia d'Italia*, in *Storia della lingua e storia della cucina*.

- Parola e cibo: due linguaggi per la storia della società italiana*. Atti del VI Convegno ASLI Associazione per la Storia della lingua italiana, a cura di Giovanna Frosini e Cecilia Robustelli, Modena, 20-22 settembre 2007, Firenze, Franco Cesati, pp. 349-63.
- A. Raffaelli 2010a = Alberto Raffaelli, *Le parole straniere sostituite dall'Accademia d'Italia (1941-43)*, Roma, Aracne.
- A. Raffaelli 2010b = Alberto Raffaelli, *La lingua del fascismo*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Treccani (consultabile all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-del-fascismo_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-del-fascismo_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)).
- S. Raffaelli 1983 = Sergio Raffaelli, *Le parole proibite: Purismo di stato e regolamentazione della pubblicità in Italia (1812-1945)*, Bologna, il Mulino.
- S. Raffaelli 2006 = Sergio Raffaelli, *La vicenda dei neologismi a corso forzoso nell'Accademia d'Italia*, in *Che fine fanno i neologismi. A cento anni dalla pubblicazione del «Dizionario moderno» di Alfredo Panzini*, a cura di Giovanni Adamo e Valeria Della Valle, Firenze, Olschki, pp. 91-104.
- Ravaro 1994 = Fernando Ravaro, *Dizionario romanesco. Da «abbacchià» a «zurgnone» i vocaboli noti e meno noti del linguaggio popolare di Roma*, Roma, Newton&Compton editori.
- Real Academia Española = *Diccionario de la lengua española*, Madrid, Real Academia Española, 2001.
- Reale Accademia d'Italia = *Vocabolario della lingua italiana (A-C)*, Milano, Società anonima per la pubblicazione del vocabolario della lingua italiana, 1941.
- Ricci 2008 = Laura Ricci, *Voci regionali sulla piazza del mercato*, pannello per la mostra *Le parole della piazza la piazza delle parole*, allestita in occasione della VIII edizione della Settimana della lingua italiana nel mondo, Siena, 20-26 ottobre 2008, a cura dell'Università per Stranieri di Siena.
- Robustelli 2012 = Cecilia Robustelli, *La Scienza in cucina e la lingua unitaria*, in *Il secolo artusiano*. Atti del convegno, Firenze-Forlimpopoli, 30 marzo - 2 aprile 2011, a cura di Giovanna Frosini e Massimo Montanari, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 255-67.
- Rota 2001 = Daniele Rota, «*Cara amica ti scrivo*», firmato Ada Negri, Oggiono, Cattaneo Paolo grafiche.
- Rüegg 1956 = Robert Rüegg, *Zur Wortgeographie der italienischen Umgangssprache*, Köln, Romanisches Seminar der Universität.
- Sant'Albino 1859 = Vittorio Sant'Albino, *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino, Società l'Unione tipografico-editrice (2^a ed.).
- Schira - De Vizzi 2010 = Roberta Schira - Alessandra De Vizzi, *Le voci di Petronilla*, Milano, Salani.
- Serianni 2009 = Luca Serianni, «*Prontate una falsa di pivioni*»: il lessico gastronomico dell'Ottocento in *Di cotte e di crude. Cibi, culture, comunità*, Atti del convegno internazionale di studi, Vercelli-Pollenzo, 1-17 marzo 2007, Torino, Centro studi piemontesi, pp. 99-122.
- Sobrero-Miglietta 2006 = Alberto Sobrero - Annarita Miglietta, *Introduzione alla linguistica italiana*, Roma-Bari, Laterza.
- Spinello 2014 = Annalisa Spinello, *Parole in cucina. Storia di parole e gastronomia*, Firenze, Gowave.
- TB = Niccolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 4 voll., Torino, dalla Società l'Unione tipografico-editrice, 1865-79.
- Venè 1989 = Gianfranco Venè, *Mille lire al mese: la vita quotidiana della famiglia nell'Italia fascista*, Milano, Mondadori.

- Vivì = *Vivì l'Italiano: il portale dell'italiano nel mondo*, sezione cucina, coordinata da Giovanna Frosini, redatta da Marzia Caria e Anna Colia (consultabile all'indirizzo <http://www.viv-it.org/societa-costume/cucina>).
- Zappettini 1859 = Stefano Zappettini, *Vocabolario bergamasco-italiano per ogni classe di persone e specialmente per la gioventù*, Bergamo, Pagnoncelli.
- Zingarelli = Nicola Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Bietti & Reggiani, 1925.
- Zolli 1986 = Paolo Zolli, *Le parole dialettali*, Milano, Rizzoli.
- Zolli 1991 = Paolo Zolli, *Le parole straniere: francesismi, anglicismi, iberismi, germanismi, slavismi, orientalismo, esotismi*, a cura di Flavia Ursini, Bologna, Zanichelli.

SITOGRAFIA

- Accademia Barilla: <http://www.academiabarilla.it>.
- Accademia della Crusca: <http://www.accademiadellacrusca.it>.
- Cucchiaio d'argento: <http://www.cucchiaio.it/ricette>.
- Enciclopedia dell'Italiano Treccani: <http://www.treccani.it/>.
- Lessicografia della Crusca in rete: <http://www.lessicografia.it/>.
- Patrimonio culinario svizzero: <http://www.patrimoineculinaire.ch>.
- Pellegrino Artusi: <http://www.pellegrinoartusi.it>.
- Scienza a Due Voci. Le donne nella scienza italiana dal Settecento al novecento: <http://scienzaa2voci.unibo.it/>.
- The paleolithic continuity paradigm for the origins of Indo-European languages: <http://www.continuitas.org/index.html>.
- Vivì l'Italiano. Il portale dell'italiano nel mondo: <http://www.viv-it.org/>.

«CON PAROLE CONTE ED ACCONCE»
OSSERVAZIONI SUL LESSICO DEGLI «SCRITTI GIOVANILI»
DI ROBERTO LONGHI*

1. *Roberto Longhi e la lingua dell'arte*

«Singolare, che le virtù d'uno stile come questo, che brucia e si consuma tutto nella rivelazione critica, mentre sono tanto largamente ammirate e imitate, non abbiano ancora ottenuto preciso rilievo nelle storie della nostra letteratura»: queste sono le parole di Emilio Cecchi che Gianfranco Contini cita ad apertura della prefazione al volume *Da Cimabue a Morandi*¹, volume della collana dei Meridiani dedicato a Roberto Longhi con l'ambizione di far conoscere il ruolo cardine che Longhi ha avuto nel panorama della critica d'arte anche a lettori non professionisti. Negli stessi anni, in un saggio del 1970, Pier Vincenzo Mengaldo lamentava la scarsa attenzione dimostrata dagli storici dell'arte e della lingua nei confronti del linguaggio di critici e teorici italiani delle arti figurative². Al giorno d'oggi lo stato dell'arte appare senza dubbio diverso e questa lacuna è stata in parte colmata da importanti contributi: non mancano studi approfonditi sullo stile e sul lessico di Longhi³, anche se rimangono in ombra diversi aspetti tematici e linguistici.

* Il contributo deriva dai miei studi sulla lingua di Roberto Longhi iniziati presso l'Università degli Studi di Firenze con il professor Marco Biffi, al quale va la mia gratitudine per avermi indirizzato allo studio della lingua dell'arte, e ora proseguiti presso l'Università per Stranieri di Siena nel Dottorato in *Linguistica storica, Linguistica educativa e Italianistica. L'Italiano, le altre Lingue e Culture*, con la professoressa Giovanna Frosini, alla quale vanno i miei più sentiti ringraziamenti per i preziosi e costanti consigli. Un sentito grazie va inoltre alla professoressa Donata Levi e alla dottoressa Martina Nastasi della Fondazione Memofonte, che mi hanno accompagnato con attenzione e grande disponibilità nei miei studi longhiani.

¹ Longhi 1973, p. XI.

² Mengaldo 1970, p. 492.

³ Limitatamente ai contributi di ambito linguistico, si vedano almeno Mengaldo 1970, Montagnani 1981, Montagnani 1989, Mengaldo 2005 e ora il progetto *La lingua della storia dell'arte nel XX secolo. Roberto Longhi*, realizzato dall'Accademia della Crusca e dalla Fondazione Memofonte, con la collaborazione della Fondazione di Studi di storia dell'arte Roberto Longhi, all'interno di un più ampio percorso di analisi linguistica di testi storico-artistici: attraverso un *corpus* di testi scelti, il progetto offre una serie di strumenti finalizzati all'approfondimento lessicale della lingua storico-artistica del Novecento. In particolare è stato predisposto un lemmario, per il quale sono stati selezionati aggettivi e avverbi, e si offre la possibilità di un accesso ai testi e di una ricerca per forme. L'interrogazione della banca dati è aggiornata al 20/04/2018 (<http://longhi.accademiadellacrusca.org/index.asp>).

L'interesse verso il linguaggio di Roberto Longhi è significativamente provenuto da alcuni tra i più importanti critici della lingua e dello stile (si pensi *in primis* proprio a Contini), date le qualità della sua scrittura, ed è innegabile, ancora e soprattutto a distanza di più di quarant'anni da quella prefazione, che la sua figura sia conosciuta anche dai non addetti ai lavori: gli studi a lui dedicati sono numerosi⁴ e la sua pratica *ekphrastica* è tra le più studiate. La cosiddetta «funzione Longhi»⁵, esercitata dal critico su tanti scrittori italiani del Novecento, è soprattutto l'*ekphrasis*, attuata sia attraverso la celebre pratica delle equivalenze verbali, sia mediante il recupero della tradizione che precedentemente si è occupata del medesimo oggetto artistico.

Le idee all'origine del lavoro di Longhi si possono ricostruire grazie alle numerose opere che egli ha scritto nel corso di cinquant'anni di inesausta attività; in particolare di grande interesse sono due testi che si possono considerare esemplari dell'approccio longhiano alla storia dell'arte e della critica. Si tratta delle celebri *Proposte per una critica d'arte*, uscite per la prima volta nel 1950, ad apertura del primo numero di *Paragone*⁶ e in seguito ripubblicate singolarmente⁷, e della *Breve ma veridica storia della pittura italiana*, tratta da uno dei primi corsi di storia dell'arte, impartito da Longhi in un liceo di Roma, e inizialmente pensata per la pubblicazione su *La Voce*, poi edita soltanto postuma, nel 1980⁸.

Mediante questi due testi è possibile tracciare una cornice entro cui inscrivere l'attività critica di Longhi, che va a toccare i più vari argomenti, pur mantenendo sempre salde le basi del suo approccio critico. Si ricorda innanzitutto che il suo interesse si rivolge alla ricerca di opere e collegamenti nascosti, periferici, per entrare nelle botteghe dei pittori e conoscere quella parte di storia dell'arte che la cultura accademica aveva respinto e in cui egli, invece, vede

⁴ Per i numerosi studi dedicati a Roberto Longhi si rimanda alla bibliografia finale, che non ha pretesa di esaustività.

⁵ Andrea Mirabile, nel coniare l'espressione «funzione Longhi», afferma che «Longhi e i suoi seguaci traducono l'immagine in parola, recuperando in più l'intera tradizione ekphrastica che abbia tentato di tradurre quella stessa immagine. Da qui il ripescaggio antiquario, i regionalismi, i linguaggi tecnici. L'ekphrasis longhiana è, il più delle volte, metaekphrasis perché ingloba nel testo dell'autore i testi di autori precedenti sul medesimo quadro o artista. Non solo insomma la scrittura della o sull'opera d'arte, ma la (ri)scrittura della scrittura precedente dell'/sull'opera d'arte, grazie ad una poligenesi che coniuga iconico e verbale» (Mirabile 2009, p. 154).

⁶ Cfr. Longhi 1950. La rivista mensile di arte figurativa e letteratura *Paragone* viene fondata nel 1950 da Longhi e da Anna Banti; viene stampata presso la casa editrice Sansoni di Firenze, per poi passare alla Rizzoli, alla Mondadori, e tornare alla Sansoni nel 1969. Si articola in due sezioni, *Paragone-arte* e *Paragone-letteratura*, che occupano rispettivamente i fascicoli dispari e i fascicoli pari della rivista.

⁷ Roberto Longhi, *Proposte per una critica d'arte*, con una prefazione di Giorgio Agamben, Pesaro, Portatori d'acqua, 2014.

⁸ Roberto Longhi, *Breve ma veridica storia della pittura italiana*, Firenze, Sansoni, 1980. Poi ristampato anche da Abscondita nel 2013.

risplendere gli albori dell'età moderna. Nelle *Proposte per una critica d'arte* si legge:

l'opera d'arte, dal vaso dell'artigiano greco alla Volta Sistina, è sempre un capolavoro 'relativo'. L'opera non sta mai da sola, è sempre un rapporto. Per cominciare, almeno un rapporto con un'altra opera d'arte. [...] È dunque il senso dell'apertura di rapporto che dà necessità alla risposta critica. Risposta che non involge soltanto il nesso tra opera e opere, ma tra opera e mondo, socialità, economia, religione, politica e quant'altro occorra⁹.

Questa «ricerca poligenetica dell'opera, come fatto aperto» rappresenta il punto di coincidenza tra critica e storia e il punto di partenza per ogni studio effettuato da Longhi, volto a «riconsegnare la critica, e perciò la storia dell'arte [...] nel cuore di un'attività letteraria»¹⁰.

Questo rimarrà un punto fermo del *modus operandi* di Longhi, insieme alla teoria delle celebri «equivalenze verbali» di cui è opportuno riportare il vero e proprio manifesto:

Ci pare che sia possibile creare certe equivalenze verbali di certe visioni; equivalenze che procedano quasi geneticamente, a seconda cioè del modo con che l'opera venne gradualmente creata ed espressa. Non sappiamo se ciò sia tradurre – e, poiché tradurre è stato dimostrato impossibile, speriamo che non lo sia – ma da quando un fatto personale è inevitabile per chiunque imprenda fare storia, crediamo che questo nostro modo possa ancora aver luogo in un buon metodo di critica storica delle arti figurative; e ce ne pare riprova il fatto che quelle nostre «trascritture di opere d'arte» non avrebbero più alcun senso ed alcuna efficacia una volta astratte dal rapporto essenziale e continuo che mantengono e vogliono mantenere con l'opera che le ha provocate¹¹.

Le equivalenze verbali delle opere d'arte, che coinvolgono tutti gli aspetti dei dipinti, dal contesto temporale e storico in cui sono realizzati alla descrizione di ciò che in essi si vede, sono realizzate mediante espedienti di ordine vario cui collabora ogni livello della lingua dei testi, al fine di rendere possibile una trascrizione fedele dei dipinti dal linguaggio figurativo a quello verbale.

Nella critica longhiana la lingua si sviluppa e si modifica nel corso di decenni, entro i quali si è soliti riconoscere tre fasi: la prima è quella giovanile, tradizionalmente definita “vociana”, la seconda è “manieristica” e la terza è quella “classica”, che si sviluppa dagli anni Quaranta in avanti. Si può affermare tuttavia che «l'espressionismo di marca vociana resta qualcosa come un dato permanente del linguaggio longhiano»¹², benché sia innegabile la più densa

⁹ Longhi 1950 [2014], pp. 45-46.

¹⁰ Ivi, p. 52.

¹¹ Longhi 1961, p. 456.

¹² «È cosa che salta agli occhi come Longhi abbia via via ridotto le punte più vistose della scapigliatura linguistica dei suoi esordi [...]. Tuttavia, l'espressionismo di marca vociana resta qualcosa come un dato permanente del linguaggio longhiano» (Mengaldo 1970, p. 502).

frequenza dei tratti tipici di questo stile espressivo nella produzione giovanile.

L'evoluzione stilistica può essere proficuamente spiegata come un mutamento nel modo di descrivere a livello emotivo e, conseguentemente, linguistico l'opera d'arte. Un critico può scegliere due diversi modi per restituire verbalmente l'opera pittorica. Secondo una prima modalità, si ha la risposta "impressionistica" al quadro, che consiste nel fermare sulla carta le singole sensazioni da esso suscitate e permettere che la descrizione sorga quasi spontanea dalla somma dei singoli elementi dell'opera, i quali compaiono su un piano sincronico. In questo caso si avranno sul piano della resa linguistica catene nominali paratattiche, proposizioni brevi e collegate tra loro asindetivamente, veri e propri frammenti che, visti poi nell'insieme, potranno restituire l'opera nella sua interezza. Il secondo modo di fare critica d'arte si basa invece su un presupposto differente: si tratta di trasportare il quadro entro la dimensione del linguaggio, per sua natura implicante temporalità, e giungere a narrrarlo, raccontando l'opera stessa e disponendo sintatticamente ciò che in essa si vede. Questa diversa tecnica richiede giocoforza l'attenuazione della paratassi e del frammento, e porta con sé la creazione di una sorta di racconto, costruito con tutti gli elementi temporali del linguaggio. Come ricorda Mengaldo¹³, lo sviluppo della lingua longhiana può essere visto come un progressivo tendere a questa seconda modalità: l'impressione va via via evolvendosi nella struttura più articolata in cui il quadro viene ricostruito con l'ausilio di ogni strumento narrativo a disposizione; è in particolare dagli anni Quaranta che appare sempre più evidente la volontà di *raccontare* l'opera, allontanandosi progressivamente dalla modalità più espressionista delle sue famose trascritture di opere d'arte.

2. *Gli Scritti giovanili*

Con l'obiettivo di ampliare la conoscenza di una parte circoscritta di questo percorso di continui mutamenti, nel selezionare un *corpus* di studio si è ritenuto opportuno concentrarsi sulla parte iniziale della produzione longhiana¹⁴, e in particolare seguire la selezione che, delle opere giovanili, ha fatto lo stesso

¹³ Ivi, pp. 496-97.

¹⁴ «È, questo degli scritti di Longhi, il caso di massima "densità" che in fatto di storia dell'arte sia mai stato raggiunto; e mi spiego. Il rapporto tra ciò che si pensa, si conosce, si scopre e ciò che, per ragioni contingenti, si ha il tempo di pubblicare, varia da studioso a studioso: in taluni – pur buoni – tale rapporto si avvicina all'uno a uno; in Roberto Longhi (lo sanno i discepoli, ma ce lo dicono, nei suoi saggi, il complesso sistema di cristallizzazione dei dati, il numero quasi incredibile di riferimenti ellittici ma non allusivi, anzi precisissimi) deve essere di uno a cento, o di uno a mille: ogni frase contiene una 'scoperta' su cui un collega avrebbe scritto un articolo, ogni articolo tante novità da fare – opportunamente diluite – la carriera di uno 'specialista'» (Previtali 1967, p. 102).

Longhi scegliendo gli scritti da raccogliere nel primo volume delle sue *Opere complete*, edito da Sansoni¹⁵. Nelle *Avvertenze per il lettore* che aprono il volume si legge che in quegli anni, «ferma restando la presenza di due grandi figure di studiosi come il vecchio Venturi¹⁶ e il Toesca¹⁷, storia e critica d'arte procedevano disgiunte. La ricerca storica durava in un indistinto carattere tra archivistico e informativo, puramente nozionale; la critica, specialmente d'arte moderna, non aveva alcun sentore del grande rinnovamento artistico europeo del cinquantennio precedente»¹⁸. Come Longhi stesso sottolinea, in quei primi anni di attività la sua intenzione era di «trovare subito un possibile punto di frattura e di lì operare una congiunzione dei due campi fino a che la critica coincidesse con la storia»¹⁹.

In questo primo volume sono raccolti scritti di vario argomento, composti nel periodo in cui gli interessi storici e metodologici del giovane Longhi andavano affinandosi e precisandosi, e il cui obiettivo principale era quello di recuperare interi secoli di storia dell'arte scartati dalla cultura accademica²⁰. Si tratta di trentuno scritti tra saggi, articoli, recensioni, composti tra il 1912 e il 1922. Si elencano di seguito i titoli con relativa sigla e numeri di pagina (per i quali si fa riferimento al I volume delle *Opere complete*, edito da Sansoni nel 1961)²¹:

Rinascimento fantastico, 1912 (RF, pp. 3-13); *Recensioni*, 1912 (R12 pp.

¹⁵ Alcuni testi scritti da Longhi negli anni compresi tra il 1910 e il 1926 e che per motivi di ordine vario non sono confluiti negli *Scritti giovanili* sono ora consultabili in Longhi 1995. Si vedano inoltre Facchinetti 2009 e Lorizzo 2010.

¹⁶ Adolfo Venturi (Modena 1856 - Santa Margherita Ligure 1941) è considerato il pioniere del metodo moderno della storia dell'arte. Gli si attribuisce la vera e propria creazione di due mestieri: il funzionario statale per le belle arti e il professore universitario di storia dell'arte (cfr. Agosti 1996).

¹⁷ Pietro Toesca (Pietra Ligure 1877- Roma 1962) insegnò storia dell'arte medievale e moderna nelle Università di Torino e Firenze, poi storia dell'arte medievale e storia dell'arte del Rinascimento e moderna all'Università di Roma (*Pietro Toesca* in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XXXIII, 1937, p. 965). Si può leggere un interessante intervento dal titolo *Pietro Toesca a Torino* in Romano 1998, e un *Omaggio a Pietro Toesca* scritto da Roberto Longhi in «Proporzioni», III (1950), pp. v-xv poi ripubblicato in *Critica d'arte e buon governo*, vol. XIII delle *Opere complete*.

¹⁸ Longhi 1961, p. vii.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ «Accantonato pro tempore il più difficile e incondito Caravaggio, su cui è ancora qui (1913) un bello scivolone attributivo che si riproduce soltanto per obbiettività fotografica di curriculum, mi voltavo di necessità all'ermeneutica dei primi caravaggeschi, dal 'Borgianni' (1914), a 'Battistello' (1915), ai 'Gentileschi' (1916). Che cosa significavano queste scelte, allora intentate? Per astenermi anche qui dal giudizio sui risultati e limitandomi alle intenzioni soltanto, penso che in confronto al vecchio proposito del Cavalcaselle di aggiornare filologicamente il piano storico del Vasari, nec plus ultra; e del Berenson, che, da circa vent'anni, aveva anche lui alzato le sue colonne d'Ercole allo stesso punto dell'orizzonte storico, io mirassi ad aprire una prima traccia esplorativa entro la 'taiga' di secoli che la cultura accademica aveva respinto dalla storia e dove invece io vedevo albeggiare l'età moderna, dal realismo all'impressionismo» (ivi, p. ix).

²¹ Longhi 1961.

15-19); *Due opere di Caravaggio*, 1913 (DOC pp. 23-27); *Mattia Preti (Critica figurativa pura)*, 1913 (MP pp. 29-45); *I pittori futuristi*, 1913 (PF pp. 47-54); *Recensioni*, 1913 (R13 pp. 55-58); *Piero dei Franceschi e lo sviluppo della pittura veneziana*, 1914 (PDFSPV pp. 61-106); *Il soggiorno romano del Greco*, 1914 (SRG pp. 107-9); *Orazio Borgianni*, 1914 (OB pp. 111-28); *Le due Lise*, 1914 (DL pp. 129-32); *La scultura futurista di Boccioni*, 1914 (SFB pp. 133-62); *Recensioni*, 1914 (R14 pp. 163-73); *Battistello*, 1915 (BA pp. 177-211); *Recensioni*, 1915 (R15 pp. 213-15); *Gentileschi padre e figlia*, 1916 (GPF 219-83); *Recensioni*, 1916 (R16 pp. 285-323); *Cose bresciane del Cinquecento*, 1917 (CBC pp. 327-43); «*Verso il riposo*» di *Giovanni Andrea Ansaldo*, 1917 (VR pp. 345-46); *Recensioni*, 1917 (R17 pp. 347-400); *Illustratori francesi*, 1918 (IF pp. 403-7); *Recensioni*, 1918 (R18 pp. 409-21); *Il dono di M. Besnard*, 1919 (DMB 425-26); *Al dio ortopedico*, 1919 (DO pp. 427-29); *Amatori e cultori*, 1919 (AC pp. 431-32); *Mario Cavaglieri*, 1919 (MC pp. 433-35); *La toilette di Sabina, e altre cose* 1919 (TS pp. 437-40); *Recensioni*, 1919 (R19 pp. 441-50); *Recensioni*, 1920 (R20 pp. 453-63); *Il Correggio nell'Accademia di San Fernando a Madrid e nel Museo di Orléans*, 1921 (COR pp. 467-71); *Un ignoto corrispondente del Lanzi sulla Galleria di Pommersfelden*, 1922 (POM pp. 475-92); *Note in margine al catalogo della Mostra sei-settecentesca del 1922*, 1922 (CM22 pp. 493-512).

2.1. *La lingua degli Scritti giovanili*

Negli anni Dieci del Novecento era diffusa la ricerca, da parte di una intera generazione di intellettuali, di una via di espressione che prescindesse dal tradizionale modo di fare critica: tra gli esponenti di tale «disagio intellettuale»²², Emilio Cecchi e Ardengo Soffici esprimono l'esigenza di un linguaggio che permetta di veicolare in maniera autonoma e specifica un contenuto artistico. In questa direzione un senso di novità e, quasi, di vera e propria rivoluzione è quello che si avverte sin dalle prime pubblicazioni del giovane Longhi²³, dalle quali emerge una critica davvero nuova, grazie a un metodo innovativo e a una prosa originale. Essa colpisce per la capacità di mostrare ai lettori le opere d'arte di cui tratta (spesso per la prima volta), attraverso un materiale verbale composito di cui è difficile rintracciare ogni modello.

Nel tentativo di districarsi nella complessità della formazione longhiana, in cui agli stimoli dell'ambiente culturale si aggiunge la vastità di letture, un va-

²² Cfr. Montagnani 1989, p. 12.

²³ «Resterà sempre fra le più belle sorprese della nostra giovinezza, quando sull'Arte del vecchio Venturi e sulla Voce di Prezzolini, si lessero i primi scritti di Roberto Longhi. Fuorché nella cerchia universitaria, il nome e la persona erano si può dire sconosciuti. E da ciò non saprei come e perché, si acuiva l'entusiasmo per quella splendida rivelazione letteraria» ricorda Emilio Cecchi (cfr. *Antologia critica su Longhi scrittore* in Longhi 1973, p. xxxiii).

lido aiuto è offerto dalle parole dell'autore stesso, che nelle *Avvertenze* agli *Scritti giovanili* parla di un «concerto discordo»²⁴: all'ambiente universitario si uniscono (e spesso si contrappongono) i richiami della «Voce» e della «Critica» e la passione, più che per la critica accademica, per i taccuini di Fromentin, i *Salons* di Baudelaire, gli scritti sull'arte di Laforgue e di Mallarmé.

I modelli di Longhi sono numerosi, e sono certamente da citare per un'influenza seppur parziale scrittori come D'Annunzio²⁵, Soffici²⁶ e Cecchi (in quest'ultimo caso si giunge col passare del tempo a uno scambio reciproco e proficuo²⁷); ma la sua prosa manifesta sin dagli esordi delle peculiarità che impediscono di inscrivere il critico entro i limiti di un'ascendenza delimitata e precisa.

In primo luogo la sintassi longhiana mostra una densa e raffinata complessità, che si esprime nella predilezione per i periodi medio-lunghi, specie nei brani descrittivi. È molto frequente innanzitutto la successione, prevalentemente asindetica, di proposizioni principali; alcuni periodi presentano poi un certo numero di coordinate che riproducono il ritmo della descrizione, come nel brano seguente:

Lenta irrigazione sicura delle risaie della pittura. Stesura di cavalli e d'uomini, spianati nella stacciata coloristica quasi senza oggetto. Scorci ribaditi, petti appianati, ginocchia fratte, zoccoli torniti, profili di groppe a perfetto semicerchio. Stagnano pozzi rotondi di forma, si toppano colli rasati e chiazzati, aste e lance irrigano a sinistra di latte d'ambra e d'ebano liquidi il prato azzurro del cielo che soffittano nuvole bordate di luce, mentre a destra vi si stende ad asciugare morbidamente e senza alcun limite lineare lo stendardo vittorioso dello sconfitto (PDFSPV, p. 70).

È da notare l'ampio utilizzo di coppie e terne di elementi, sia nell'aggettivazione sia nei verbi. Nelle descrizioni si affastellano catene di aggettivi, secondo un uso non estraneo alla prassi scrittoria del primo Novecento più vicino a Longhi²⁸: l'unione di più elementi è deputata a «trasformare due o più significati semplici e netti in uno fluido e complesso»²⁹. Si vedano ad esempio frasi come:

Lente e magnifiche concrezioni irregolari e taglienti (MP, p. 32);
Plasticità brunita e quasi monocroma delle masse costrutte totalmente dalla luce (MP, p. 32);

²⁴ Longhi 1961, p. VIII.

²⁵ Per il rapporto con D'Annunzio, Mengaldo parla comunque di un D'Annunzio ridotto e fortemente intellettualizzato, al di fuori delle dilettezioni sensuali del dannunzianesimo corrente (Mengaldo 1970, p. 498).

²⁶ Cfr. anche Farinella 2016.

²⁷ Mengaldo 1970, pp. 499-501.

²⁸ Tra gli immediati termini di confronto per l'uso di aggettivi preziosi, in serie e che spesso precedono il sostantivo cui si riferiscono cfr. almeno la prosa di Cecchi in Brusadin 1973, p. 17.

²⁹ Mengaldo 2005, p. 100.

È una *chiara e schietta* ripresa di caravaggismo signorile quale Orazio ricerca e raffina (GPF, p. 240);

[...] un *piacevole e polposo* ondeggiamento che fornisce all'occhio piacere *favoloso e indistinto* come nei *larghi tocchi acquosi* di maioliche frettolosamente macchiate (IF, p. 404);

E con quanta eleganza si rovescia il padiglione auricolare, fino a infrascarlo al fiocco bianco del favorito *spumoso e bello* (COR, p. 468).

Anche i verbi spesso si presentano secondo lo stesso meccanismo di accostamento. Le modalità di combinazione maggiormente impiegate sono la coordinazione polisindetica di due verbi coniugati nel medesimo modo e l'accompagnamento del verbo principale con un gerundio che lo qualifica o ne specifica l'effetto. Si vedano le due serie di esempi di seguito riportate:

1) per quel che nel mondo v'è di consistenza pesa o di moto inesausto che *si linea e si dintorna vibrando*, o di colore rutilante o tarsiato, e immobile, o di svallar di luci nel mondo (RF, p. 4);

Tendenza traversa del cavallo di Saulo che *scorta e si slontana cilindrando* la tela (MP, p. 32);

la luce *s'avvala e s'insena, guizza e lampeggia* (OB, p. 118);

2) e v'è poi quella trovata della palma del martirio non verde ma secca, buttata là a *scivolare frusciando* dal cuscino trapunto e damascato (MP, p. 32);

Si granirono pullulando (PDFSPV, p. 103).

Un altro espediente che si ritrova con estrema frequenza nelle descrizioni è l'elencazione di sostantivi e aggettivi:

masse di colore, di luce, di forma (PDFSPV, p. 70);

strie impaludate di viola di roseo di rosso soffocato (PDFSPV, p. 71);

un'unica materia che imprime egualmente a tutte le forme e a tutti gli obietti le stesse qualità primordiali di spessore, di compagine atomica, di coesione e di peso (OB, p. 113);

non ad uso di targhe cromatiche veneziane, ma di toni e di valori, lambenti, radenti, vibranti (GPF, p. 247).

In ogni periodo l'estrema precisione delle scelte sintattiche e lessicali contribuisce a ricreare verbalmente l'opera d'arte, permettendo al lettore di crearsi un'immagine quanto più possibile fedele ad essa:

aste e lance irrigano a sinistra di latte d'ambra e d'ebano liquidi il prato azzurro del cielo (PDFSPV, p. 70);

Ad un tempo effetto della luce solare quasi a piombo sulla forma, come si manifesta nel tramutarsi dei piccoli porri di Federigo in perline isolate, più preziose di quelle che formano la collana della duchessa, aderenti per miracolo all'epiderma ognuna portando allato la sua piccola ombra solare! (PDFSPV, p. 71);

Più innanzi, involte di blande verità luminose e atmosferiche, esposizioni di carni eburnee, e di sete finissime: non ad uso di targhe cromatiche veneziane, ma di toni e di valori, lambenti, radenti, vibranti come vetrate più o men cariche sulle cose (GPF, p. 247);

in ogni suo quadro v'è almeno un angolo, un taglio di raso, una spalla soffiata d'ombra, una concola di luce che si isola e canta come nota strappata di un capolavoro assente (GPF, p. 252);

questi nanerottoli grassocci, forse articolati ma che preferiscono starsene lì desolatamente come bicchieri rimasti senza vino sulla tovaglia della terra (IF, p. 406).

2.2. *Le parole di Longhi*

La scrittura di Longhi, fortemente connotata e volta all'imprevedibilità lessicale, tende a oscillare tra tecnicismi (necessari per una definizione univoca del referente artistico) e vocaboli scelti con perizia per rispondere a necessità di ordine vario. Giorgio Agamben, nella *Prefazione* alla ristampa in volume singolo delle *Proposte per una critica d'arte*, parla di «sospendere l'intelligibilità della lingua per fare guizzare in un breve vuoto l'alterità del non linguistico – del figurativo – che si intende evocare»³⁰, ma tra le motivazioni che portano Longhi a una perenne ricerca di vocaboli disattesi e imprevedibili possono annoverarsi anche la volontà di innalzare il tono delle descrizioni pittoriche, il tentativo di mimesi nei confronti dell'epoca di un'opera o di un artista, l'avvertita necessità di trovare dei sinonimi meno comuni rispetto alle espressioni usate e abusate nella critica d'arte.

I meccanismi di selezione e di creazione del vasto ed eterogeneo vocabolario longhiano sono numerosi, e si rivelano spesso destinati ad avere grande fortuna nella critica successiva. Si ricorda innanzitutto l'elevata frequenza di espressioni polirematiche, che definisce una tendenza che si manterrà stabile anche nei decenni successivi nella lingua della critica d'arte³¹: si tratta di espressioni coniate a partire da più vocaboli per esprimere un elemento o una categoria dell'ambito artistico. Tali polirematiche sono composte più raramente da due sostantivi accostati con un trattino (come *colore-luce* o *chiesa-museo*); più frequentemente, da un sostantivo unito a un aggettivo che lo qualifica (*curva astratta*, *composizione luminosa*, *illuminazione grassa*, *nuovo significato*, *Tin-*

³⁰ Longhi 1950 [2014], p. 15.

³¹ I concetti chiave della critica degli anni Cinquanta sono quasi sempre espressi in sintagmi; in Fergonzi 1996, p. XVII e sgg. si esemplifica questo processo mediante un *excursus* sulla costellazione di sintagmi che si genera a partire dalla parola *spazio*: *nuovo spazio* (Consagra 1952), *spazio reale* (Marchiori 1949 e Trombadori 1950), *spazio morale* (Birrolli 1954 e 1955), *spazio puro* (Di Salvatore 1951), *spazio tonale* (Guttuso 1954), *spazio plastico* (Bettini 1952 e Matta 1953), *spazio colorato* (Castiglioni 1951), *spazio dinamico* (Brion 1954), *spazio tattile* (Di Salvatore 1952), *spazio abitabile* (Morello 1952), *spazio cinestetico* (Di Salvatore 1952), *spazio multiplo* (Bertini 1951 e Toniato 1954), *spazio positivo e negativo* (Dorfles 1952), *spazio topologico* (Bettini 1954), *spazio come fenomeno* (Argan 1954), *spazio come principio* (Argan 1954), *spazio empirico* (Argan 1950 e Bettini 1954), *spazio percettivo* (Argan 1951), *spazio-ambiente* (Ballo 1950), *spazio-architettura* o *spazio-geometria* (Argan 1954), *spazio-coscienza* (Scialoja 1954), *spazio-luce* (Giani 1954, Arcangeli 1954 e Brandi 1955), *spazio-non ambiente* (Marchiori 1953), *spazio-tempo* (Argan 1948, Bettini 1954, Argan 1956, Formaggio 1956 e dichiarazione degli artisti di Miriorama 1960), *spazio-sensazione* (Argan 1948 e 1954).

torettismo indipendente, tono giallaurato), ne sottolinea l'appartenenza ad una corrente (*congelazione cubista*), l'uso metaforico (*feritoia artistica, pronuncia pittorica*), la specificità materiale (*grana cromatica, pasta pittorica, tessuto pittorico*), la particolare tipologia e categorizzazione (*intellettualismo corporeo, umanesimo cattolico, umanesimo eroico-sensuale*); inscindibili le espressioni costituite da un verbo o da un sostantivo, talvolta accompagnato da un aggettivo, e un complemento di specificazione (*connessione d'arte, narrazione di valori, telaio di stile, cristallizzazione cubistica della forma, dramma figurativo di forma-colore*).

Queste espressioni sono spesso composte da una stessa parola di base piegata poi a indicazioni differenti mediante varie combinazioni. Si vedano ad esempio i vari tipi di espressione conati a partire dalla parola-base *accordo*: *a. coloristico, a. cromatico, a. lineare, a. luminoso, a. plastico*; oppure i diversi tipi di *architettura*: *a. cromatica, a. dei piani di luce, a. del moto, a. dinamica, a. luminosa, a. di luce, a. cromatica*; o di *colorismo*: *c. composito, c. di superficie, c. di tocco, c. di tono*; di *materia*: *m. coloristica, m. costruttiva, m. cromatica, m. degli intervalli plastici, m. pittorica, m. plastica, m. scultoria*; o ancora di *plasticità*: *p. brunita, p. carnosa, p. chiaroscurata, p. formale, p. illusoria, p. in materia pittorica, p. solenne*.

All'interno di questo meccanismo è possibile ravvisare in particolare i termini tipici della critica formalista e purovisibilista³² (*forma, spazio, linea, superficie, piano, colore, luce, tono*), i quali si presentano combinati fra loro (*colore-luce, forma-luce*) o con vari aggettivi (*tono puro, tono assoluto, superficie coloristica*), che talvolta ne determinano il contenuto innovativo (*forma nuova*) rispetto ad uno più tradizionale (*forma semplice*), o presentano varie specificazioni (*piano di forma-luce, piano di forma, piano luminoso / di luce / luministico, superficie di riposo*). Hanno grande fortuna anche i sostantivi nati da meccanismi di suffissazione³³: si trovano derivati in *-zione* (*concretazione,*

³² Per *formalismo* si intende ogni dottrina che nella teoria e nella critica d'arte si richiama ai valori o componenti formali dell'opera d'arte, nella comprensione, descrizione, interpretazione della medesima, subordinando il significato dei contenuti (soggetto, genere, iconografia, iconologia, gusto, elementi culturali e sociali). Il termine *formalismo* ricorre abbastanza spesso tra i critici del sec. XX per indicare convenzionalmente il comune orientamento del porre l'accento sui valori formali del prodotto artistico, pur trattandosi di autori di assai diversa formazione o atteggiamento metodologico (Grassi-Pepe, s.v. *formalismo*). La teoria della *pura visibilità* è una teoria e un metodo di lettura scientifico-critico delle opere d'arte e degli stili, in base a determinati 'simboli', o schemi della visione delle forme; 'simboli' che sovente sostituiscono la concretezza e la variabilità del giudizio critico, mediante astratti concetti ricorrenti nella periodizzazione della storia dell'arte (Grassi-Pepe, s.v. *pura visibilità*). I lemmi della critica formalista e purovisibilista (*forma, spazio, linea, superficie, piano, colore, luce, tono*) si impongono faticosamente nel linguaggio italiano tra secondo e terzo decennio del secolo, ma nel periodo 1945-50 divengono «l'elemento portante della pagina-tipo sull'arte moderna, sia essa un articolo, una presentazione o una recensione» (Fergonzi 1996, p. vii).

³³ Mengaldo sottolinea l'importanza, all'interno del discorso critico longhiano, del loro uti-

cristallazione, soffocazione), in *-mento* (*slargamento, svisamento*), in *-ura* (*compositura, connessura*).

Più numerosi, e nucleo essenziale del lessico longhiano, sono i suffissati in *-ismo*, derivati da sostantivi e aggettivi generalmente di ambito artistico, di cui si citano alcuni esempi tra i tanti: *architettonismo, astrattismo, caravaggismo, colorismo, confusionismo, dinamismo, espressivismo, fotografismo, illustrazionismo, lirismo, luminismo, neobizantinismo, pittoricismo, plasticismo, schematicismo, sintetismo, stilismo, tintorettismo*. Questo meccanismo di suffissazione ha una tradizione, in ambito artistico, estremamente produttiva nel Novecento, specie in virtù della possibilità che offre di creare continuamente nuovi vocaboli per esprimere categorie e correnti artistiche, e di condensare in una sola parola un insieme di elementi eterogenei³⁴. Simili espressioni saranno poi un dato costante della lingua della critica d'arte anche nei decenni successivi: in particolare Fergonzi³⁵ nota come dal 1946 artisti e critici paiono avvertire un'esigenza definitoria, che porta a un fitto utilizzo di questi cosiddetti *-ismi*, i quali rappresentano spesso una specificazione figurativa di categorie generiche (come *individualismo, romanticismo, utilitarismo*).

Negli *Scritti giovanili* la maggior parte di questi vocaboli è spesso il componente di un sintagma: in questo modo si esprimono – di solito in unione con un aggettivo – correnti artistiche come *caravaggismo riformato, tintorettismo indipendente, impressionismo epidermico, coloristico, magico o organico, protoimpressionismo di tocco*; oppure si tratta di neoformazioni (come *architettonismo*) con ulteriori qualificazioni (*architettonismo luminoso*); si hanno poi trasposizioni su piano artistico di categorie preesistenti accompagnate da aggettivi che ne specificano la tipologia (*amoralismo formale*), o ne indicano il senso e la novità o la specifica referenza (*astrattismo chiaroscurale; colorismo composito, di superficie, di tocco e di tono; dinamismo artistico, astratto, organico e reale; luminismo di macchia o di macchietta, marginale o statico; pla-*

lizzo: «in un critico che [...] si è sempre rifiutato al costume abbastanza corrente di scindere descrizione dell'oggetto e definizione stilistica complessiva [...], è essenziale la possibilità di enucleare dall'interno medesimo della mimesi descrittiva, nel dettaglio via via messo a fuoco, le categorie generali di una caratterizzazione stilistica comprensiva. Il modo d'impiego degli astratti è precisamente uno strumento fondamentale di questo atteggiamento critico (Mengaldo 1970, p. 506).

³⁴ Un esempio su tutti è *tintorettismo*, che indica 'il complesso dei caratteri stilistici e formali che caratterizzano lo stile del pittore veneziano Iacopo Robusti, detto il Tintoretto' (GDLI, s.v. *tintorettismo*)

³⁵ «C'è il desiderio, che si manifesta parallelamente al vorticoso moltiplicarsi dei linguaggi della pittura e della scultura, di definire con precisione la tipologia formale dell'opera attraverso distinzioni verbali che col tempo si fanno sempre più capziose. Dal 1946, e con punte collocabili intorno alle Biennali di Venezia del 1948 e del 1950 (quando cioè la verifica sull'arte internazionale si fa più serrata) dilaga nel linguaggio della critica italiana una nuova ondata dei famigerati *ismi* che, a dispetto del dichiarato scetticismo degli scrittori, caratterizzano pesantemente il dibattito di quegli anni» (Fergonzi 1996, p. XII).

sticismo illusorio e astratto; sferismo astratto; stilismo illustrativo e psicologico).

Si ricordi che alla serie degli *-ismi* è ascrivibile anche la fortunata formula «sintetismo prospettico di forma-colore»³⁶, coniata in PDFSPV:

Così Paolo Uccello giungeva di nuovo all'intarsio che nel colore equivale al tappeto; ma non era più il tappeto bizantino steso su forme incorporee superficiali, ma il tappeto che zonava di colore le superfici di forme vieppiù lontane riportate a galla dalla prospettiva. Era per la prima volta, per quanto segmentato, frammentato e toppato il «sintetismo prospettico di forma-colore» (p. 65).

Le scelte linguistiche e stilistiche guidate dalla volontà di distaccarsi dal fondo lessicale comune alla critica d'arte portano Longhi anche ad attingere al vocabolario di altre discipline³⁷, e a proporre nei brani descrittivi inattese inserzioni di forestierismi. Mutuare espressioni da altre discipline è un'abitudine che si diffonde notevolmente negli anni Trenta e Quaranta, ma ha inizio nei primi decenni del secolo con Longhi, il quale utilizza parole ed espressioni tratte dalla filologia e dalla linguistica, come *allitterazione*, *codice*, *desinenza*, *lezione*, *metrica*, *pronuncia*; dalla biologia, come *geminazione*, *organismo*, *plasma*; o dalla musica, come *monodia* e *sinfonia*³⁸.

Per quel che riguarda i forestierismi, invece, essi sono scelti o creati a partire dal lessico di varie lingue. A proposito delle figure di Giorgio De Chirico, Longhi conia un'espressione latina per indicare quell'«umanità orrendamente mutila e inesorabilmente manichina»³⁹: *homo orthopedicus*. Ancora il latino è utilizzato per indicare l'andamento delle pennellate che contraddistingue il ritmo individuale di un dipinto: il *ductus*. Questo vocabolo proviene dalla retorica classica e ha una grande fortuna nel linguaggio della critica d'arte contemporanea, ma è utilizzato anche in paleografia per indicare il modo col quale è tracciata una scrittura, per identificarla e classificarla. Il greco invece è alla base dell'espressione *daimon*, che può essere un demone *estetico* se riferito con sottile ironia a Luigi Damini nella recensione al suo *Siena e le sue opere*

³⁶ In *Breve ma veridica storia della pittura italiana* Longhi, nella propria esposizione dei vari stili pittorici, tratta dello stile di sintesi prospettica di forma e colore: spiega che l'artista può tentare di esprimere sinteticamente la forma e il colore servendosi di una «alleanza del colore con la forma a piani (stile prospettico di forma); la forma a piani non ha contorno di valore lineare ma contorno sintetico e come tale indifferente (il contorno dell'Annunciata di Antonello è... un triangolo); non si tratta perciò che disporre sui piani, dove il chiaroscuro sia ridotto al minimo per la chiarezza solare ed aperta, la sostanza del colore, distesa» (Longhi 1914 [1980], p. 17).

³⁷ «Piuttosto Longhi amerà sempre, per il loro potenziale maggiormente estraniante, allusivo, metaforico, assumere e trasferire tecnicismi di altre terminologie scientifiche, in particolare della linguistica e filologia» (Mengaldo 1970, p. 512).

³⁸ Cfr. Fergonzi 1996, p. VIII.

³⁹ DO, p. 428.

*d'arte*⁴⁰, oppure *plastico* quando si tratta del demone dello stile plastico fiorentino che impedisce al Correggio di disperdere la «forma in ogni direzione spaziale, coll'ausilio del chiaroscuro»⁴¹.

Più numerosi sono i francesismi: si citano a titolo esemplificativo il *bombé* ('bombato') «ora lustro ora appannato di teste di spalle di ginocchia»⁴² nel *Miracolo di Sant'Antonio da Padova* di Battistello; il gesso 'screpolato', *craquelé*⁴³, dei cavalli nel rovescio dei dittici dei *Duchi di Urbino* di Piero della Francesca; l'*empâté*⁴⁴ (l'impasto) delicato del *Cristo dinanzi a Pilato* attribuito a Van Dyck; l'*enbonpoint*⁴⁵ (la 'pinguedine') delle figure femminili di Orazio Gentileschi; il *peindre en peintre*⁴⁶ (ovvero la capacità di 'dipingere come un pittore') che il Fiasella apprende dal Gentileschi; la pennellata *gluante*⁴⁷, 'appiccicosa', della Madonna di Sant'Omobono. Più rari gli anglismi, come le *jamb sculptures*⁴⁸ (le 'figure applicate a un pilastro') tipiche della scultura lombarda.

Veicolare uno stesso significato mediante espressioni differenti e disattese è la volontà che sta alla base anche dell'utilizzo di sinonimi⁴⁹. Tra le coppie sinonimiche più frequenti ritroviamo nel *corpus* le coppie *colore/croma*: «il colore che si trasforma in luce adunque e non più la luce che si transustanzia in croma come nei Veneti fino a Tiziano giovane» (GPF, p. 243);

calma cromatica/pace cromatica: «come non si spiega senza la *calma cromatica* dei Gentileschi, il modo di Lorenzo Lippi» (GPF, p. 266); «ma fino a quando Romanino fruisce dei doni di questa *pace cromatica*» (CBC, p. 332);

luce/lume: «l'azione struttiva dei piani di *luce*» (BA, p. 184); «il piano traverso di *lume*» in (MP, p. 44);

verità pittorica/vero pittorico: «lo fa uscire in piccoli brani formali di *verità pittorica* nuova e stupita» (CBC, p. 337); «inevitabili necessità di *vero pittorico*» (GPF, p. 251).

La varietà lessicale è evidente anche nell'uso dei termini coloristici, i quali formano una gamma talmente variopinta e originale da poter essere accostata a quella dannunziana⁵⁰. La tavolozza dei colori è molto espressiva, composta

⁴⁰ R16, p. 302. L'espressione *daimon estetico* è ricordata da Previtali come una delle sue «frecciate contro l'estetismo», filo rosso della sua opera (Previtali 1980, p. 144).

⁴¹ COR, pp. 467-68.

⁴² R20, p. 461.

⁴³ PDFSPV, p. 71.

⁴⁴ GPF, p. 260.

⁴⁵ Ivi, p. 250.

⁴⁶ Ivi, p. 267.

⁴⁷ Ivi, p. 254.

⁴⁸ R19, p. 448.

⁴⁹ «Sempre del resto Longhi approfitta di coesistenze sinonimiche per differenziare semanticamente, o anche solo totalmente, spettando di solito al sinonimo più raro la connotazione più intensa e specifica» (Mengaldo 1970, p. 518).

⁵⁰ Sulla ricchezza del lessico coloristico in D'Annunzio cfr. Migliorini 1963 p. 295 sgg.

da vocaboli esistenti (*granata, bruno, verdastrò...*) e da creazioni personali (*giallaurato, rosso guance di mela, verderosa...*). Si cita di seguito qualche esempio:

Il tono *giallaurato* delle carni, con ombre talora troppo dense (DOC, p. 23);

Vengono sul dinanzi, in luce, il *fulvo pallido* della stola, il *bianco su bianco* della mitria e del piviale, il *verde lanoso* nel giovinetto, gli incarnati chiari, e freschi. Passano silenziosi nell'ombra i toni di *ebano*, di *marrone profondo*, nella veste vescovile, nel mantello del giovine. E nel centro, come foco di tutta la struttura dei colori, arde, appena sfocato, il *granata* prezioso della scarsella vescovile (DOC, pp. 25-26);

elimina la varietà dei toni al sommo, gl'incenerisce ed impietra in livide assemblee di *bronzi dissepoliti*, di *grigi spenti*, di *verdi subacquei*, di asfalti e di torbiere, urlati da un *crudelissimo rosso* intatto nel centro (MP, p. 34);

i *rossi cupi*, i *verdi lanosi* divengono *crocei, amaranto, o di malva*, stillati e imperlati come da una rugiada interiore (MP, p. 41);

le carni *verdirosa* di una donna hanno una contestura ragnata prossima a dissiparsi (MP, p. 43);

il tono prelude al caratteristico fulgore dorato che Bellini darà ormai a tutte le sue composizioni, e che decorre naturalmente dal tono *giallo di sole* che in Piero si velava talora di una patina *verdognola* di antico senso fiorentino (PDFSPV, p. 96);

intonate di *giallo bruno bruciato* (PDFSPV, p. 96);

composizione unica nel trittico; unica di spazio convergente, unica di *colore aurato scintillante*, fasciata da grandi correnti lisce di *bruno*, su cui s'impastano il *blu-verdastrò* e il *rosso-granata* della Vergine (PDFSPV, p. 100);

Così anche quel *bluetto di prugnolo*, quel *rosso guance di mela* (VR, p. 346).

2.3. Le parole di Longhi nel suo tempo

Le scelte lessicali di Longhi talvolta si inscrivono con precisione nell'epoca a lui contemporanea; a volte, invece, emergono per la loro rarità. Vi sono alcune espressioni che mostrano un collegamento con il dibattito culturale e gli ambienti artistici dell'epoca in cui sono stati composti gli *Scritti giovanili*. Si tratta ad esempio di *decorazione* e *illustrazione*, che riportano al rapporto con Bernard Berenson. Longhi e Berenson, temperamenti inconciliabili e destinati allo scontro⁵¹, furono legati da un rapporto instabile quanto forte, testimoniato da un carteggio, che è stato pubblicato da Adelphi nel 1993 con una prefazione di Cesare Garboli⁵². Proprio al critico statunitense si devono i vocaboli *decora-*

⁵¹ «Il Longhi e il Berenson sono due sostanze che possono solo dissociarsi. La separazione, la lite, il silenzio, non la collaborazione e il dialogo avrebbero potuto dare dei frutti. La loro opposizione, la loro complementarità, come nello zodiaco i segni che si fronteggiano, poteva essere fertile. Ciascuno dei due è la metà dell'altro» (Berenson-Longhi 1912-1957 [1993], p. 54).

⁵² Berenson-Longhi 1912-1957 [1993]. La prima lettera risale al 1912 (lo stesso anno dei primi *Scrittigiovanili*) ed è scritta da un giovane ed ambizioso Longhi che desidera aprire un contatto con il già celebre Berenson.

zione e illustrazione utilizzati anche da Longhi: come spiega Garboli, l'*illustrazione* è quell'arte che «presuppone un contenuto intellettuale, spirituale, e ha obbiettivi diversi dall'arte della decorazione, che è arte in sé, nelle sue qualità intrinseche: la forma, il tono, il movimento, il colore coi quali la cosa viene rappresentata»⁵³; è ciò che in un'opera d'arte si rivolge allo spettatore non per qualità intrinseche, quali colore, forma o composizione, ma per il valore che la cosa rappresentata ha al di fuori di sé, sia nel mondo esterno, sia nella nostra mente; per *decorazione* invece si intendono tutti quegli elementi che nell'opera d'arte si rivolgono direttamente ai sensi, come il colore e il tono, e che suscitano *ideated sensations*⁵⁴, come la forma e il movimento. Gli elementi decorativi, i valori intrinseci, perdurano quanto i processi psichici stessi, i quali pur variando restano tuttavia sempre gli stessi nella loro natura. L'*illustrazione* invece varia di epoca in epoca col contenuto della mente (che varia come vari sono gli individui), della quale riproduce la "parte visuale".

Longhi riprende e rielabora a proprio modo queste teorie berensoniane, nel tentativo di adattarle all'*Estetica* di Croce; l'*illustrazione* è per lui tutt'altro che arte: «il pittore può bene giungere a illustrare superiormente il mondo, rappresentando nobili personaggi in nobile ambiente, ma la sua sarà sempre illustrazione e non arte. Ecco dunque un'altra distinzione da ricordare: quella di arte figurativa e di illustrazione, ovvero letteratura figurata. E la letteratura figurata, si sa, non è più letteratura, dico poesia, e non è ancora arte figurativa, cioè pittura»⁵⁵.

Un altro termine dovuto a Berenson e adottato negli *Scritti giovanili* di Longhi è l'aggettivo *tattile*; il termine *tattilità* e l'espressione *valori tattili*⁵⁶ sono utilizzati esclusivamente quando scrive del critico, come negli esempi seguenti:

attribuire per via di chiaroscuro, alle forme così individuate, una composità plastica capace di risvegliare intensamente la nostra *tattilità* (caricatura di Berenson!) (R16, p. 309);

la sorte più strana che potesse toccare alla più infelice delle teoriche di Bernardo Berenson, quella dei *valori tattili* che professori e futuristi usano indifferentemente, appunto perché non serve (R18, p. 421).

L'utilizzo del solo aggettivo *tattile*, invece, è legato alla concezione futurista

⁵³ Ivi, p. 147.

⁵⁴ Realizzandosi su superfici bidimensionali, la pittura deve ricreare la terza dimensione, e le *ideated sensations* sono quelle «sensazioni immaginarie di contatto, peso, struttura, resistenza, energia, ecc.» che costituiscono il senso di beatitudine che deriva dall'immaginazione tattile risvegliata dalla pittura (ivi, pp. 143-44).

⁵⁵ Longhi 1914 [1980], p. 33.

⁵⁶ Si legge nel *GDLI* s.v. *tattile*: «Valori tattili: nella critica d'arte, gli elementi che nell'opera pittorica contribuiscono a creare un effetto plastico e volumetrico, e trasmettono in chi guarda una sensazione percettiva simile a quella derivante dall'esperienza del tatto (ed è espressione coniata dal critico d'arte B. Berenson, 1865-1959)».

del tattilismo⁵⁷, come si può vedere nei seguenti esempi tratti da *La scultura futurista di Boccioni*:

non si tratta semmai che di profundarsi in questa necessità di accertamento organico, *tattile* della forma – per trasfigurarla (SFB, p. 134);
v'è taglio metallico e morvidezza *tattile* ad un tempo in questa sintesi prodigiosa (SFB, p. 149).

Anche i termini *plastico* e *plasticità* sono legati al contesto dell'epoca: si pensi al movimento culturale che coinvolge artisti come Morandi, Savinio e De Chirico, *Valori plastici*, espressione che dà il nome alla rivista cui collabora lo stesso Longhi a partire dal 1921. Negli *Scritti giovanili* si trovano esempi come: «percezione pura e semplice del combaciare profondo delle opere apparse con le leggi essenziali dei *valori plastici*, del movimento, della composizione dei volumi nello spazio» (MP p. 39); «non è facile, lo so, distinguere questi profondissimi *valori plastici*: siamo, ho detto, alle sorgenti delle arti del disegno» (SFB p. 157); «una restaurazione di tutti gli antichi *valori plastici* e disegnativi fasciati nel maestro dalle architetture di luce» (BA p. 205).

Nella *Breve ma veridica storia della pittura italiana*, Longhi fornisce una spiegazione dello *stile plastico* (il quale consiste nella rappresentazione del rilievo dei corpi, nell'opera pittorica, attraverso la luce):

Esprimere semplicemente la convinzione plastica corporea delle cose: il mezzo non può essere che uno solo: la luce, la quale piovendo sulle cose rappresentate da una fonte determinata, e con certa intensità, sopprime tutti gli scarti analitici della luce reale che, spostandosi, gioca eternamente con le cose, e squadrandole invece in masse nettamente distinte da emergenze di luce e gorghi d'ombra ne accentua il rilievo: quest'accentuazione costante della forma e della corporeità degli oggetti è appunto ciò che dà valore di stile alla visione plastica⁵⁸.

I vocaboli di basso uso, invece, sono generalmente dei tecnicismi artistici scelti per indicare con precisione un referente specifico. Si veda ad esempio il participio con valore di aggettivo *affocalistato*⁵⁹, termine la cui definizione è presente nel *Vocabolario toscano dell'arte del disegno* di Filippo Baldinucci del 1681 (nel *GDLI* non è presente):

Vale quasi offuscare. Parola usata tra' Pittori, per esplicazione d'un certo macchiare,

⁵⁷ Nel *GDLI tattilismo* indica una «forma artistica teorizzata e sperimentata da F. T. Marinetti che si basa sull'uso di materiali che devono, mediante il tatto, indurre al fruitore una particolare varietà di sensazioni».

⁵⁸ Longhi 1914 [1980], pp. 13-14.

⁵⁹ Cristina Montagnani pone questo termine tra quelli che «pertengono più propriamente alla dimensione «secentesca» del fatto figurativo, o quantomeno conoscono nel testo longhiano un'accezione solidale con quella barocca» (Montagnani 1989, p. 24).

che fanno i poco pratici con matita o colori, disegno o pittura, nelle parti e dintorni più difficili a circoscriversi in disegno; acciò poco o non punto apparisca esso dintorno, e rima[n]ga più occulto l'errore, e coperta la difficoltà che non seppe l'Artefice in quel luogo superare: e dicesi quella parte o dintorno affocalistato o apocalistato».

Longhi lo utilizza in un'unica occorrenza: «Il popolo delle mezze figure superflue rosolate bestialmente di carni, ricercate di rughe, ammiccanti scioccamente dalle tele affocalistate» (MP, p. 33).

Il verbo *colpeggiare*, di utilizzo piuttosto raro nell'accezione artistica di «dipingere a tocchi e a tratti brevi e rapidi di pennello»⁶⁰, deriva dal Lanzi, come si nota anche nell'esempio riportato nel *GDLI*: «i più di essi... hanno lavorato non tanto d'impasto, quanto colpeggiando o di tocco»; ancora del Lanzi è l'unico esempio riportato sotto *colpeggiato*.

Il tecnicismo *entasi*, vocabolo dell'architettura utilizzato a fini descrittivi di un'opera pittorica:

quell'incrociarsi fatale ed aguzzo di membra, dall'ampiezza stracca dell'angolo otuso all'incuneo dell'acuto, quell'arretrarsi e quel franar corrisposto di membra vive a scalarsi con membra morte, quell'estrema rastremazione sicura, quell'*entasi* sublime, quella variazione armonica del quadrante umano (MP, p. 37);

anche più caratteristici sono i due vescovi, soprattutto la figura di quel di sinistra obliquata sopra un piano prospettico convergente al centro del polittico, profilo di colonna dorica arcaica in cui soltanto le braccia formano un'*entasi* prodigiosa (PDFSPV, p. 82).

Infine *panfisi* è termine specialistico della critica d'arte, indicante la natura considerata nella sua totalità e molteplicità, che Longhi utilizza esclusivamente accompagnato dall'aggettivo *lirica*: «non più in una *panfisi lirica* anzi in un guazzo orrendo di scienza di conoscenze tecniche necessarie all'arte»⁶¹ e «valori umani-pratici, sia pure liricamente risentiti, e corporeità del mondo, *panfisi lirica*, forma che sta, che si racchiude, che si rinsalda»⁶².

2.4. Le innovazioni di Longhi

L'esame del lessico degli *Scritti giovanili* ha consentito di isolare alcuni vocaboli conati da Longhi, o da lui risemantizzati in accezione artistica, per i quali negli strumenti lessicografici si sono trovati esclusivamente esempi longhiani, e che dunque dimostrano una permanenza nel lessico artistico senza però esserne divenuti parte fondamentale. Si riportano di seguito gli esempi tratti dal *GDLI*:

⁶⁰ *GDLI*, s.v. *colpeggiare*.

⁶¹ RF, p. 9.

⁶² R12, p. 17.

• Il verbo *placcare* con uso intransitivo con la particella pronominale, nel significato di ‘manifestarsi in chiazze di colore’, nel *GDLI* è presente solo nell’occorrenza di PDFSPV: «Allora la monumentalità si *placca*: il cavallo scorciato si espande in un largo disco chiarissimo; sopra i grandi specchi marmorei, si stendono i damaschi aurati, le vesti viola o marrone, zonate di bianco, mentre a sinistra, nei bacini compresi tra le ripe arcuate di due cervici umane, si versa il liquido verde di un colle così lontano – come forma, così vicino – come colore» (p. 70);

• Il verbo *plasticare* nell’accezione di ‘conferire volume e plasticità a una figura pittorica’, presenta esclusivamente un esempio tratto da BA: «l’emersione alla luce di quel torso balzante, appena trivellato da alcuni gorghi d’ombra raramente scelti, sorgente in un caldo giallore dal calice d’argento biacoso di un pannello prima nascostamente strizzato a *plasticare* il corpo, poi floridamente accestito in un nodo scrosciante, è cosa che supera la mia capacità espressiva» (p. 181);

• Il verbo *plasticheggiare* è corredato di soli esempi longhiani, tratti da SFB: «infine, a parte anche questo chiarimento superiore che si fonda sulla ragione totale dell’opera, non basterebbe per legittimare plasticamente la geminazione delle polpe, risentirne dapprima la materia d’impressionismo rassodato, poi l’organismo genuino impresso ad esse dal *plasticheggiare* dell’una sull’altra per via di tendini novissimi con cui si stirano a vicenda e si spostano?» (p. 143); «complesso inesauribile di notazioni organiche. Fa le prove. Tasta, sboccia, sbuccia, stria, *plasticheggia*, sgrana, scatta, crea muscoli tendini articolazioni» (p. 158);

• Il sostantivo *precipitato* nel significato di ‘residuo’ è presente unicamente in: «Notiamo in genere un *precipitato* di michelangiologismo che induce l’autore ad attribuire a Michelangelo non solo il monumento a Cecco Bracci all’Aracoeli, ma a suoi disegni la Cappella Sforza in S. Maria Maggiore» (R17, p. 399);

• *Precipitazione*, nell’accezione di ‘riduzione all’inerzia, alla stasi’, presenta come unico esempio: «Ora, come imprimere moto a questo raggelarsi, a questa *precipitazione* della materia propria del cubismo?» (PF, p. 49);

• *Ritrattismo*, nelle due accezioni presentate dal *GDLI*, reca solamente esempi di Longhi; in particolare, nell’accezione di ‘ritrattistica’, l’esempio è tratto dagli *Scritti giovanili*: «anche Antonello si sentiva attratto verso la plasticità di quello smalto epidermico, e verso un accurato *ritrattismo*» (PDFSPV, p. 78);

• *Sferismo*, ‘il dipingere privilegiando linee curve, volumi tondeggianti, ecc.’ presenta esclusivamente un esempio tratto da MP: «Caracciolo, il quale prosegue da Caravaggio e sviluppa con potenza sovrana il senso di plasticità brunita e quasi monocroma delle masse costrutte totalmente dalla luce, e la corposità solenne dei pochi toni accentrati da un fulmine coloristico dissonante si volge presto a sviluppare un tale ardore per la rotondità astratta delle cose, da crearsi uno stile particolare il quale, in altri tempi, l’avrebbe potuto risolvere per uno strano e possente *sferismo* astratto» (p. 32);

• *Sottozero* nell’accezione di ‘totale assenza di manifestazioni artistiche, piattezza del panorama artistico e culturale’, presenta un unico esempio, tratto da IF: «Io ero solito, anni fa, a rifugiarmi anche presso di lui quando nel *sottozero* inesorabile dell’arte nostrana, i cartellonisti italiani... erano ancora gli unici connazionali che sapessero fare dei ‘quadri’» (p. 405);

• Il sostantivo *tintorettismo*, ‘il complesso dei caratteri stilistici e formali che caratterizzano lo stile del pittore veneziano Iacopo Robusti, detto ‘il Tintoretto’ (1518-1594) e degli artisti che ne trassero ispirazione’, è testimoniato solo in OB: «Il *tintorettismo* di costoro, come del resto ho accennato, non è certo quello che B. adopera qui» (p. 121);

• Il verbo *ornire*, nel significato di ‘conferire valore plastico a rappresentazioni pittoriche’, presenta il solo esempio: «È, in Antonello, lo studio del volume puro in cui si

può includere la forma piallandola o, meglio ancora, *tornendola* lungo il passaggio dei piani prospettici» (PDFSPV, p. 77);

• *Zonare* nel significato di 'caratterizzare mediante omogeneità cromatica una parte di un dipinto' è esemplato esclusivamente da: «Così Paolo Uccello giungeva di nuovo all'intarsio che nel colore equivale al tappeto; ma non era più il tappeto bizantino steso su forme incorporate superficiali, ma il tappeto che *zonava* di colore le superfici di forme viepiù lontane riportate a galla dalla prospettiva» (PDFSPV, p. 65).

3. Scelta di voci per un glossario

Nelle pagine che seguono si offre una selezione di voci scelte allo scopo di misurare l'apporto innovativo fornito da Longhi alla lingua della critica d'arte. I sostantivi appartenenti all'ambito tecnico-artistico riscontrati nel volume che raccoglie gli *Scritti giovanili* sono stati confrontati con alcuni strumenti lessicografici rappresentativi dei periodi precedente e successivo a quello in cui sono stati composti i testi in analisi, per valutare l'effettivo ruolo innovatore svolto da Longhi nella lingua della critica d'arte. Questo ruolo si esplica nella creazione di espressioni nuove o di nuove accezioni per vocaboli già esistenti, e si manifesta nel momento in cui questa inventiva continua a dimostrare la propria vitalità nei decenni successivi; per questo motivo le voci selezionate sono quelle per le quali non sono stati trovati riscontri nel periodo precedente, e che invece sono presenti negli scritti di argomento artistico successivi.

Gli strumenti interrogati per effettuare questa selezione sono:

- a) Il *Grande dizionario della lingua italiana (GDLI)* che permette un confronto bidirezionale, dal momento che offre riscontri relativi sia all'epoca precedente che a quella successiva al decennio 1912-1922;
- b) *Lessicalità visiva dell'italiano (LVI)* una banca dati curata da Flavio Fergonzi⁶³ allo scopo di documentare l'evoluzione del lessico dell'arte nel periodo compreso tra il 1945 e il 1960, dunque successiva al periodo di composizione degli *Scritti giovanili*;
- c) Il *Dizionario della critica d'arte* di Luigi Grassi e Mario Pepe, strumento che si propone di definire l'area di significati dei vocaboli e delle espressioni della critica d'arte, ricostruendo la loro evoluzione dall'antichità all'età contemporanea; in esso vengono definiti i termini tecnici e quelli concettuali-storici;

⁶³ Fergonzi ha creato la banca dati a partire da un *corpus* composto da testi militanti di artisti o correnti artistiche, da recensioni a mostre ed esposizioni, riflessioni più generali sulla storia dell'arte, dichiarazioni e documenti programmatici, pagine di diario e testi di critica d'arte vera e propria. Tale banca dati è stata pubblicata *online* (all'indirizzo http://www.artivisive.sns.it/progetto_lesico.html) dal Laboratorio arti visive della Scuola Normale di Pisa, ma è consultabile anche in un'edizione cartacea in due volumi, in cui il lessico è completato da tre indici: uno alfabetico, uno cronologico e uno per autore.

- d) Il *Glossario longhiano* di Cristina Montagnani, strumento più specifico nato dalla volontà di offrire una chiave di interpretazione della lingua e dello stile di Longhi. Cristina Montagnani ha realizzato questo glossario partendo da una selezione di testi volta a restituire un'immagine della lingua di Longhi in diacronia, prestando attenzione anche alle fonti e a quegli «scrittori d'arte» ricordati dallo stesso Longhi nelle sue *Proposte per una critica d'arte* e nelle *Avvertenze agli Scritti giovanili*;
- e) Il *Grande dizionario dell'uso* di Tullio De Mauro, nel quale sono riscontrati i livelli d'uso dei vari vocaboli;
- f) Gli archivi digitali dei giornali «La Repubblica», «La Stampa» e «il Sole 24 ore», che insieme rappresentano un piccolo *corpus* di confronto della lingua contemporanea.

Le corrispondenze riscontrate nel *GDLI*, in *LVI* e nella stampa quotidiana sono quelle che dimostrano la persistenza degli usi longhiani. In particolare il riscontro di alcune voci nelle testate giornalistiche ha dato risultati molto soddisfacenti: espressioni come *architettura dinamica*, *colore-luce*, *ductus*, *piano cromatico*, *vibrazione*, *zona cromatica* compaiono nella stampa in contesti inequivocabilmente artistici. Frasi come «Fino al rapido evolversi, dietro la spinta d'una ventata neoveneta proveniente dal Nord, verso un originale *ductus* pittoricistico e atmosferico, con figure vagamente teatrali» («La Stampa», 17-05-1985) o «una nettezza di *zone cromatiche* che rasentano quasi il confine dell'astrattismo» («la Repubblica», 16-04-2009) testimoniano senza dubbio la continuità delle scelte longhiane. Alcune espressioni invece, come *automatismo grafico* e *pittoricismo*, hanno ai giorni nostri una larga diffusione in ambiti differenti: la prima indica in arte la tendenza, che è stata alla base del Surrealismo, a lasciar fluire parole e immagini senza che esse subiscano il filtro del pensiero razionale, come si nota nell'esempio: «Una serie di opere recenti [...] in cui ritornano, diversamente metabolizzati, i motivi e le suggestioni degli esordi, l'astrazione biomorfa di Kandinskij in primo luogo ma anche l'*automatismo grafico* di matrice surrealista» («la Repubblica», 14-06-2006); è usata tuttavia anche per indicare un metodo utilizzato nell'analisi dello sviluppo cognitivo dei bambini, come nell'esempio «È stato notato da più studiosi che l'*automatismo grafico* è più frequente nei bambini intellettualmente ancora disorganizzati» («La Stampa», 15-01-1971).

Il termine *pittoricismo* invece è più spesso impiegato per esprimere la ricerca di effetti pittorici anche in ambito fotografico, come si può vedere nell'esempio «L'ultima parte della mostra, al termine della rampa della Mole, riguarda l'evoluzione dell'arte fotografica dal *pittoricismo* al modernismo» («la Repubblica», 25-02-2017); un altro esempio interessante, risultato di un uso traslato del vocabolo, si trova nella frase «Il *pittoricismo* di Missoni prevede sempre scenari *en plein air*: l'uomo della casa è avventuroso e passionale, come volle l'indimenticabile Tai» («il Sole 24 ore», 22-06-2016).

Per vocaboli più generici come *accento*, *atmosfera*, *barbaglio* e *colata* non

è semplice individuare le accezioni che mantengono un legame evidente con il contesto artistico, e per questo motivo è stato più difficile selezionare i riscontri nei quotidiani consultati.

4. *Glossario*

Il glossario è costruito a partire dal nucleo di voci isolate per dimostrare la persistenza delle innovazioni lessicali longhiane, ed è realizzato in modo da evidenziare la continuità degli usi in ambito artistico. Ciascuna scheda contiene, in ordine:

- a) il lemma, scritto in grassetto e seguito dalla categoria grammaticale e dalla definizione, elaborata principalmente sulla base dei contesti e degli utilizzi longhiani e tenendo conto degli strumenti lessicografici a disposizione;
- b) la frequenza del lemma e l'*index locorum*;
- c) i contesti in cui esso è presente, con un massimo di tre esempi;
- d) i riscontri tratti da *LVI* e dal *GDLI* e dalla stampa quotidiana del periodo successivo alla composizione degli *Scritti giovanili* (1912-1922) fino al 2018. Le abbreviazioni utilizzate sono: *LS* per «La Stampa», *S240* per «il Sole 24 ore» e *LR* per «la Repubblica».

accento, s.m. ‘tratto identificativo di una personalità o di un’epoca artistica’. Frequenza totale: 8; *accento*: 4; p. 181, 271, 302, 357; *accenti*: 4; p. 185, 245, 272, 447. • Chi è adunque questo amanuense d’eccezione, il cui *accento* personale è qui, forse, nella maggior liquidità impressa all’impasto e alle ombre del maestro? (BA 181) • Ecco adunque Battistello volversi nell’orbita caravaggesca, ma con certi *accenti* personali nell’uso intensivo dei rossi (notati dal Voss anche nell’opera di Vienna), delle forme sboccianti plastico-voluminose che tendono a sopraffare l’antico predominio dei piani caravaggeschi e come vedremo accennano a una possibile traduzione disegnativa (BA 185) • Sacchi, dicevo, parve pentirsi: è certo che begli *accenti* veneti rinforzano il San Gregorio, il San Romualdo, e che almeno una volta egli è completamente preso dalla nuova corrente nella mirabilmente distesa figura affatto tizianesca del Sant’Isidoro Agricola in Roma (GPF 245). *LVI*: N. Bertocchi (1948), M. Bill (1947), G. Giani (1956), V. Haftmann (1957).

architettura dinamica, s.f. ‘architettura in cui predominano il moto e il dinamismo in luogo della staticità’⁶⁴. Frequenza totale: 3; p. 146, 151. • La luce

⁶⁴ Una delle due tendenze essenziali dell’architettura (statica e dinamica): «quando dalle sensazioni di massa, di peso, e di sopporto inerte – un blocco che ne sopporta passivamente un altro uguale – si passa alle altre di resistenza al peso, di scarico complesso delle masse, di equi-

(obbiettiva) spiana su' suoi taglieri le ondulazioni organiche (soggettive) della forma e accolla loro dall'esterno un'architettura statica (riquadro o blocco è indifferente) quando esse pensavano a creare una *architettura dinamica*, di profilo irregolare (SFB 146) • si potrebbe dire che sull'*architettura dinamica* dei muscoli in velocità più che un caseggiato prettamente borghese si sarebbe potuto in qualche modo impostare con più successo le Forme-forze di una bottiglia (SFB 151). LVI: G. Dorflès (1948). LS: Non sono una novità per gli intenditori, ma ancora poco noti al grande pubblico che da oggi potrà vedere le numerose proposte di questa «*architettura dinamica*» alla Triennale di Milano (22-02-1985). LR: Un mapping digital video di 50 metri di base trasforma la facciata del Museo degli Innocenti, in piazza Santissima Annunziata, in uno scenario di *architettura dinamica*, in un palcoscenico urbano nel quale abiteranno i performer, operai delle geometrie, le pattinatrici, angeli in volo, e i giovani artisti, macchinisti costruttori di quella scenotecnica di cui Brunelleschi fu il primo sperimentatore (11-10-2017).

arte visuale, s.f. 'arte che si esprime per mezzo della percezione visiva'. Frequenza totale: 1; p. 144. • mi limiterò a dire che il grottesco è forse il fondamento dell'*arte visuale* (SFB 144). LVI: G. Dorflès (1959). LS: Le due fondazioni hanno concepito l'idea di premiare ogni anno giovani artisti italiani e americani, commissionando, volta per volta, una composizione musicale, una creazione poetica, un'opera d'*arte visuale* (23-05-1982). LR: È da questa consapevolezza che nasce DermArt, un convegno che unisce dermatologia e l'*Arte visuale* per sviscerarne il linguaggio comune (22-09-2017). Nota: L'espressione *arte visuale* ha avuto una diffusione più limitata rispetto a *arte visiva*, utilizzata specialmente al plurale ad indicare ogni forma artistica che ha come risultato un oggetto fruibile per mezzo della vista.

atmosfera, s.f. 'massa d'aria che avvolge le figure nei dipinti influenzando sul loro aspetto, specie in relazione alla luce'. Frequenza totale: 17; *atmosfera*: 16; p. 4, 40, 41, 43, 44, 117, 139, 148, 149, 184, 262, 264, 330, 434; *atmosfera*: 1; p. 270. • Così, in fatto, avviene che l'umanesimo eroico-sensuale dei Veneziani, accasci la purità fantastica che né pure nel più seriamente lirico di essi, Tintoretto, riesce a liberarsi nella visione immediata di ciò che più gl'impressionava liricamente: la natura, intendo nella sua complessione visiva corporea di spazialità, di *atmosfera* inframessa di cose... (RF 4) • Depressione estrema della scena alpestre nell'Annunzio del Papato, altitudine rasa da un orizzonte subitaneo (il taglio), vetta stagliata all'ultimo dente, angelo dominatore della scena pianando in una brevissima striscia d'*atmosfera* rarefatta, luce orizzontale, ferita rosea di neve che s'accende nell'ascella dell'arbusto pelato... (MP 40) • Cosa più mirabile è com'egli sappia in questa progressione di pastosità e quindi

librio ottenuto, insomma, e di non staticità postulata, si passa dalla tendenza statica a quella dinamica» (Longhi 1914 [1980], p. 28).

d'*atmosfera* conservare la solidità architettonica (MP 41). LVI: G. Ajmone (1946), S. Bettini (1958), N. Ponente (1957), *Sele Arte* (1951), E. Villa (1960).

atto creativo, s.m. 'realizzazione di una disposizione intellettuale in una rappresentazione artistica'. Frequenza totale: 1; p. 373. • Ma l'essenziale qui è concludere fino a che punto ciò potesse risolversi in *atto creativo*, e fino a qual altro invece non fosse che presunzione tecnica, ossessione di trovate calligrafiche, tendenza all'*automatismo grafico* (R17 373). LVI: G.C. Argan (1949), G. Marchiori (1947), M. Calvesi (1959). LS: Fino a settembre (chi non la vede in questi giorni potrà riparare la mancata visita fra qualche settimana!) centinaia di opere verranno analizzate da studiosi per ridefinire l'*atto creativo* alla fine degli Anni 80 (07-08-1989). LR: *L'atto creativo* si riassume in una specie di performance, un'azione pittorica su vasta scala. (03-01-2018).

automatismo grafico, s.m. 'realizzazione artistica puramente tecnica, compiuta meccanicamente'. Frequenza totale: 1; p. 373. • Ma l'essenziale qui è concludere fino a che punto ciò potesse risolversi in *atto creativo*, e fino a qual altro invece non fosse che presunzione tecnica, ossessione di trovate calligrafiche, tendenza all'*automatismo grafico* (R17 373). LVI: G. Mazzariol (1958).

barbaglio, s.m. 'bagliore intenso, che risplende'. Frequenza totale: 1; p. 442. • Aveva il pittore [Rembrandt] dipinto quello mirabilmente fratto di luci e catafratto d'armature a grandi *barbagli*... (R19 442). LVI: R. Barilli (1956).

colata, s.f. 'risultato dell'operazione mediante la quale l'impasto del colore viene versato sulla superficie della tela'. Frequenza totale: 4; *colata*: 3; p. 113, 118, 125; *colate*: 1; p. 125. • Pure, per chi sapesse coglierne la *colata* compatta e rapidamente rappresa, generatrice della spessezza delle cose, la sua [di Caravaggio] pennellata era sempre rimasta invincibilmente lombarda (OB 113) • Quello che in C. sarebbe stato appianamento mirabile della forma installata in una sostanza invisibilmente granita diviene qui sinuosità rinterzata del contorno pastoso e friabile, *colata* d'impasto verso direzioni visibilissime, acciaccature plastiche della forma su cui la luce s'avvala e s'insena, guizza e lampeggia (OB 118) • Il quale [Borgianni] dipartendosi originariamente da un rudimentale senso dei piani e da un luminismo statico alla caravaggesca, ma con pasta già in origine più liquidamente veneta, con toni più caldi, con disegno ineluttabilmente più nervoso per quanto espresso nella *colata* dell'impasto, e con schemi iconografici di fiorentinismo riformato, doveva inevitabilmente allontanarsi poco a poco dal caravaggismo... (OB 125). LVI: R. Barilli (1956), L. Pistoì (1957), A. Soldati (1952).

colore-luce, s.m. 'sfumatura di tono dei colori di un dipinto'. Frequenza totale: 1; p. 232. • Un'altra opera dove un lino bianco in lume rappresenta il valore culminante della scala di *colori-luce*, cioè di toni, è la bella Liberazione di San Pietro dal carcere agli Uffizi... (GPF 232). LVI: F. Arcangeli (1957), L. Fontana (1951), A. Schwartz (1957), A. Trombadori (1952). LS: Si tratta di un incontro tra esperienze vicine all'area surreale, con ascendenze simboliche, mentre nel caso di Verdiani si assiste a una figurazione impreziosita dal *colore-*

luce (13-12-1991). LR: Si tratta di Monet e di Paul Cézanne. Il primo sfaldando sempre di più la pennellata in un *colore-luce* di volta in volta più audace, apre la strada alla pittura informale del XX secolo (28-10-2016).

corrosione, s.f. ‘effetto di erosione e appianamento causato dalla luce’. Frequenza totale: 1; p. 117. • E v’è ancora di caravaggesco l’appianarsi sotto la luce del modellato o la *corrosione*, il livellamento delle asperità formali sotto l’accanimento luminoso, immaginato di stragrande violenza e intensità, come quando un viso di fronte a voi pullula bianchissimo e liscio sotto il chiarore friggente di una lampada ad arco, e nella sua chiarezza è come un tremito cinematografico (OB 117). LVI: R. Barilli (1960), S. Bettini (1954), A. Emiliani (1960).

costruzione plastica, s.f. ‘costruzione tridimensionale articolata nello spazio’. Frequenza totale: 1; p. 304. • Poiché un palazzo non è mai stato costruito per sé, ma per una «situazione» architettonica, per una «veduta» complessa, salvo forse in periodi dove si usarono massicce e implicate *costruzioni plastiche*, dove un edificio era un mondo di muscoli e di nervi, un mondo plastico che si isolava dal resto e viveva; e solo per questo Palazzo Farnese, o quel di Caprarola si ergono in una loro isolata e staccata corporeità (R16 304). LVI: M. Bill (1947), G. Marchiori (1953). LS: Si potrebbero essi invece – e tutti quelli della loro scuola – chiamare astratteggianti o geometrizzanti, in quanto [...] essi operano in genere sulla realtà visiva una scomposizione e scinde dalla realtà per creare una semplificazione geometrizzante, impiegandole poi a una nuova *costruzione plastica* (06-04-1950). LR: C’è tutto un mondo élitario nell’arte contemporanea, che guarda ancora e per fortuna al mondo animale, dall’uccellino indifeso al leone nella foresta, una ricerca diffusa dall’Europa agli Stati Uniti, affrontata in modo lirico, utilizzando varie tecniche, come la pittura, l’incisione, la *costruzione plastica* (11-08-2005).

disegno luminoso, s.m. ‘disegno ottenuto avvalendosi maggiormente della luce rispetto al colore, con un’esaltazione dei suoi effetti sul complesso dell’opera pittorica’. Frequenza totale: 1; p. 120. • non ci sarà che Preti a saper impietrate nelle pose arretrate le direzioni compositive: ma mentre egli le appianerà di luce, Borgianni con risultato meno intenso le fissa alla meglio con un luminismo marginale che dà alla forma un sapore curioso di *disegno luminoso* (OB 119-20). LVI: *Sele Arte* (1950).

ductus, s.m. ‘andamento della pennellata sulla tela, che definisce il ritmo del dipinto’. Frequenza totale: 1; p. 181. • È questa di Catania, lo si sente, una copia fatta, per così dire, poche ore dopo l’originale, quand’esso non s’è ancor concluso nella perfezione patinata dei musei e conserva ancora il respiro singolare di tutte le cose nate di fresco: qualcosa di più visibile nel *ductus* del pennello, e di più balzante nel respiro che solleva il petto della tela (BA 181). LVI: R. Barilli (1957), E. Crispolti (1957). LS: Nei disegni emerge in tutta la sua forza la qualità della mano del maestro siciliano, che ha sempre un *ductus* elegante, classico, quasi rinascimentale, e la straordinaria capacità di raffigurare

con pochi tratti essenziali, in soggettivo, una Realtà che poi in pittura assume, invece, aspetti nitidamente oggettivi e quasi iperrealisti (25-10-2003). LR: La pittura delle stazioni della Via Crucis di Botero è fatta di campiture piatte e regolari, ormai lontana dal movimento agitato del *ductus* giovanile nell'omaggio a Leonardo (12-02-2016). S24O: Ne è sortito un pittore come il Maffei, che meriterebbe una mostra monografica (quando ve ne fossero i mezzi), non essendo certo inferiore né ai discontinui e inflazionati seguaci di Caravaggio, né ai lombardi della peste, né ai genovesi, non solo per la superba qualità del *ductus* pittorico, quanto per il declamare drammatico dei personaggi principali... (23-10-2016).

forma artistica, s.f. 'espressione formale di un'identità artistica'. Frequenza totale: 1; p. 305. • E bisognerebbe consigliare al Dami lo studio del romanico e del gotico un poco più a nord, perché egli potesse venire a contatto con creazioni di apparente amorfismo, ma che proprio in quest'apparenza trovano, quasi crittograficamente, la propria *forma artistica* (R16 305). LVI: R. Guttuso (1954). LS: La mostra in corso a Sondrio documenta le ricerche compiute dal pittore per mettere a punto le varie forme di espressione, l'evoluzione della sua *forma artistica* e i risultati più recenti del percorso (12-07-1994). LR: "Dimenticare a memoria" significa quindi esperienza e accettazione del vuoto, abbandono di ogni tecnica, recupero del flusso della vita ma dentro la specificità della *forma artistica* (20-08-2017).

guizzo, s.m. 'tratto di colore effettuato in maniera rapida, fulminea'. Frequenza totale: 4; *guizzi*: p. 117, 119, 178, 247. • una resa insomma che da luminismo statico passa a un luminismo di *guizzi* e di macchia che non cura i particolari come Caravaggio, anzi li sommerge in una fattura che ricorda parecchio quella di Guercino giovine (OB 117) • Anzi la forma viene espressa qui per mezzo dei *guizzi* che la frangiano (OB 119) • le sue scenette [del Cavalier d'Arpino] spennellate ad occhi chiusi, dove *guizzi* di colore lambiti dai dolci prelibati di Venezia [...] danzano una ridda improvvisata diretta con uno spirito non maggiore di quel che ci sia in un accendisigari automatico (BA 178). LVI: U. Apollonio (1946), G. Dorfles (1949), R. Barilli (1960).

idea plastica, s.f. 'modello ideale che si forma nella mente dell'artista, prima di essere trasposto nell'opera d'arte, esprime una convinzione plastica'⁶⁵. Frequenza totale: 2; *idea plastica*: 1; p. 471; *idee plastiche*: 1; p. 18. • L'*idea plastica* di certo sussiste nella concezione organica delle forme, ma sono esse siffattamente legate con un ritmo di ondulazioni incessanti da preparare l'eterno indistinto del barocco più spirituale (COR 471) • Ora quel ch'è molto triste è che mentre Fromentin pittore repugna a piegarsi alla faciloneria illustrativa, il letterato invincibilmente Fromentin soverchi, e ringolli la repugnanza

⁶⁵ Lo stile plastico consiste, per Longhi, nell'esprimere la «convinzione corporea delle cose» attraverso la luce, che ne accentua la forma e la corporeità (cfr. Longhi 1914 [1980], pp.13-14).

e tenti l'adeguazione delle *idee plastiche* a quelle letterarie, invece di riconoscere che si è di fronte a due ordini di intuizioni che nessuno adempierà mai (R12 18). LVI: B.M. (1945). LS: Ciò che attrae è tuttavia l'*idea plastica* interpretata dalla pittura, la sua tavolozza ricca di bianchi e splendida di gialli o d'un bianco azzurro, ad edificazione d'un misterioso senso di tesa monumentalità (23-06-1976). LR: è il rapporto con l'acqua e con le pietre, dentro e fuori uno spazio impegnativo come Ca' Pesaro, opera architettonica di Baldassarre Longhena, massimo architetto del barocco veneziano, la misura dentro la quale Paladino costruisce la propria *idea plastica* e visiva (11-06-2005).

lombardismo, s.m. 'elemento di provenienza lombarda nella pittura di un artista'. Frequenza totale: 1; *lombardismi*, p. 381. • Senza voler notare che i *lombardismi* affermati dal Malaguzzi in costui [Taddeo Crivelli], come in Matteo da Milano, sono oltremodo problematici (R17 381). LVI: M. De Micheli (1952). LS: È facile allora legare affettivamente, oltre che pittoricamente, l'artista alla sua terra, parlare del suo «*lombardismo*», accostare i riflessi dell'Adda ad Imbersago a quelli, cari a Gola, delle pozze di Mondonico.

materia cromatica, s.f. 'insieme dei colori utilizzati per dipingere'. Frequenza totale: 5; p. 191, 222, 254, 305. • Piace per il gran gusto apparente qua e là della pennellata densa, gluante, carica di biondo, o di pavonazzo e con un senso organico di *materia cromatica* che deve pur riescire a qualcosa (DOC 25) • Vedete [...] come infine sul dinanzi l'Adamo [...] si possa considerare come una delle più profonde creazioni di quella che potremmo chiamare plasticità in materia pittorica, ottenuta cioè essenzialmente con mezzi di *materia cromatica*, opposti a quelli impiegati, per esempio, da Michelangelo... (BA 191). LVI: E. Crispolti (1959), G. Mazzariol (1958), F. Russoli (1958). LS: Sono, in particolare, gruppi di figure grondanti di una vivace *materia cromatica*, caratterizzate da una linea raddomantica che definisce volti e corpi e gesti (14-10-1986). LR: Le foglie che cambiano colore declinano grumi di nero e di giallo mentre nelle composizioni dal sapore ottocentesco balza il gusto per la *materia cromatica* (07-11-2003).

materia pittorica, s.f. 'sostanza materiale di cui è costituito un dipinto'⁶⁶. Frequenza totale: 9; p. 41, 42, 43, 44, 105, 114, 191. • Preti comprende che la solidità pittorica non si ottiene, come ha sempre creduto la tradizione nordica Van Eyck-Böcklin, contraffacendo la durezza particolare degli oggetti reali, ma organizzando saldamente la *materia pittorica* in tutta la composizione (p. 41). • vedete come gli angeli di gioiosa malizia sostentino il Padre; come infine sul dinanzi l'Adamo, che si assesta per inclinazioni sul primo piano, [...] si possa considerare come una delle più profonde creazioni di quella che po-

⁶⁶ Longhi scrive che «materia scultoria e materia pittorica formano, per si dire, il tessuto atomico sostanziale delle due arti dotando le rispettive creazioni come di una particolare respirazione più o meno superficiale, più o meno profonda» (Longhi 1914 [1980], p. 21).

tremmo chiamare plasticità in *materia pittorica*... (BA 191) • I richiami panici che sul nostro spirito opera la trasfigurazione stilistica del particolare realistico, e la generale trasfigurazione della materia in *materia pittorica* (tutto il mondo per i grandi artisti è costituito di una sola sostanza) sono immensi (MP 42). LVI: E. Crispolti (1959), T. Scialoja (1956). LS: l'incubazione di una sfuggente malinconia che emerge dal corpo denso della *materia pittorica* come il pulsare di una vita folta di respiri ma arretrata al fondo di una remota lontananza (04-11-1981). LR: è come entrare in un luogo apparentemente felice dove, in maniera vibrante, risuona la *materia pittorica* (23-01-2010).

materia plastica, s.f. 'sostanza materiale che costituisce le opere scultoree'. Frequenza totale: 3; p. 136, 149, 159. • Immaginate un post-impressionismo che abbandonando ancora parecchio all'azione del chiaroscuro scavallato tenda a rassodare qualche fluente istantanea visione – forse la vecchia portinaia di Rosso – raccogliendo la *materia plastica* prima sconvolta, in bulbosità snocciolate con qualche disordine, allato... (SFB 136) • Improvvisamente in *Muscoli in velocità* il senso intimo granito fluente della *materia plastica* ch'era stato posto accanto al riporto delle articolazioni nel quaderno gigante del Dinamismo, [...] si rivale, s'impone e crea una nuova sintesi (SFB 149) • Ma, nella mente dell'artista, ancora divisione realistica di materie organiche e inorganiche, che vanno invece unificate in *materia plastica*; donde secchezza di taglio vitreo, scherigli asciutti, spessori senza vibrazioni (SFB 158-9). LVI: A. G. Ambrosini e altri (1951), B. Joppolo (1949). LR: Il punto di partenza è lo spazio, che diventa *materia plastica* a disposizione completa dell'artista (19-07-2015).

pasta pittorica, s.f. 'impasto di colori utilizzato per dipingere'. Frequenza totale: 6; p. 122, 123, 125, 191, 200, 229. • tutto il resto è di tale libertà pittorica da comporsi in un capolavoro istantaneo il quale viene creato da una fluidità fulminea di *pasta pittorica*, e più dalla deliziosa improvvisazione della luce (p. 122) • In questo momento di massima libertà e fluidità di *pasta pittorica*, o di poco posteriormente, per il diminuito senso della trasparenza delle ombre, e per la forma più ritorta, quindi verso il 1614, cade anche il terzo quadro d'altare che si conosca di Borgianni (OB 123) • Lo sviluppo ch'egli faceva subire a Caravaggio era puramente tecnico e solo primordialmente lirico in quanto la sua *pasta pittorica* è più vicina agli spagnoli di quel che non sia quella di Caravaggio... (OB 125). LVI: R. Barilli (1960), T. Scialoja (1956). LS: Come in certo Rouault, la *pasta pittorica* risulta nel fondo trasandata, travagliata di scarti, di scorie, ma soltanto all'apparenza (28-10-1995). LR: Il cielo materico di Francesco Patriarca, quelle sue pennellate di *pasta pittorica* come colpi di polpastrello nella scultura, dialogano con le sfere e il movimento meccanico delle cosmogonie di Gabriele Simeì (19-05-2015).

piano cromatico, s.m. 'superfici di colore che costituiscono un effetto di sintesi visuale'. Frequenza totale: 1; p. 330. • [i Veneziani] all'uopo s'erano serviti con intelligenza superba della prospettiva come creatrice di *piani cromatici*... (CBC 330). LVI: Crispolti E. (1957).

pittoricismo, s.m. ‘prevalenza del colore e dell’immagine sugli altri elementi di un dipinto’. Frequenza totale: 1; p. 202. • E se invece in un periodo più tardo egli riesce con fatica a conquistare un’approssimazione dello stile di macchia pittorico donde gli viene tutto ciò? Non forse dal migliore *pittoricismo* di Stanzioni e di Cavallino? (BA 202). LVI: R. Barilli (1958), G. Bertini (1951), E. Crispolti (1959), F. Russoli (1954; 1956). LS: Si va così dal *pittoricismo* di Mafai e di Cagli, che attinge al surrealismo saviniano nella Veduta di Roma per l’expo di Parigi del 1937 (quella di Guernica) alle eleganze di Severini e di Campigli... (13-11-1999). LR: Il contatto con i movimenti nazionali d’arte contemporanea, nell’assenza cittadina di una rete di gallerie e di mercato, avveniva proprio in Accademia, luogo altrove ligio alla tradizione, ma, a Napoli, sede di movimenti e istanze che proprio dalla tradizione, intesa come retaggio di un manierato *pittoricismo* ottocentesco, volevano fuggire (07-10-2007).

solidificazione, s.f. ‘forte stabilità plastica conferita a una figura o a un elemento della pittura’. Frequenza totale: 2; p. 69, 137. • Ecco infatti nella *Verificazione della Croce* i gruppi fermati nelle loro accolte impietrate [...]; *solidificazione*, non più raggiunta che da Paolo nella veduta di Gardanne (PDFSPV 69) • La *solidificazione* della luce. Nulla di più simpatico. E d’altra parte non nuovo: quanti raggi di legno o di marmo non lanciò il barocco sui tremoli gruppi statuari? (SFB 137). GDLI: U. Boccioni. LVI: G. Testori (1953).

sostanza, s.f. ‘materialità stessa del dipinto’. Frequenza totale: 45 Freq. *sostanza*: 42; p. 42, 43, 44, 61, 64, 65, 73, 74, 75, 93, 95, 102, 113, 114, 115, 116, 118, 120, 142, 149, 151, 154, 159, 160, 169, 229, 241, 242, 261, 288, 337, 339, 420, 432; *sostanze*: 3; p. 134, 137, 141. • ognuno dei pittori educati a Padova si accani a dotare le sue cose dipinte di una convinzione di *sostanza* particolare e inconfondibile perché determinante persino il contegno e l’azione dei suoi personaggi (PDFSPV 75) • Caravaggio dipartendosi da una *sostanza* granulare come quella delle prime opere giorgionesche o filata e preziosa come quella delle suonatrici aveva proceduto piuttosto verso una intensiva solidità... (OB 113) • Quel fare di un interno un lucido vaso pittorico che dà forma e colore, *sostanza* e superficie, il fare che sarà condotto alle finezze più ineffabili da Pietro de Hooch e da Giovanni Vermeer, trova qui il tramite italiano di Orazio fra Caravaggio fiero e scontroso e l’Olanda assettata lucida e borghese. (GPF 242). LVI: G. Testori (1953), M. Calvesi (1958).

trasfigurazione, s.f. ‘mutamento di aspetto che subiscono elementi della realtà o aspetti della pittura nella realizzazione di un prodotto artistico’. Frequenza totale: 11; *trasfigurazione*: 10, 42, 63, 126, 141, 151, 160, 184, 187; *trasfigurazioni*: 1; p. 204. • I richiami panici che sul nostro spirito opera la *trasfigurazione* stilistica del particolare realistico, e la generale *trasfigurazione* della materia in materia pittorica (tutto il mondo per i grandi artisti è costituito di una sola sostanza) sono immensi (MP 42) • L’idea vasariana del naturalismo artistico del primo Quattrocento fiorentino ripresa e ribadita da Burckhardt ha servito non solo a far credere che il compito dei fiorentini fosse l’imitazione

del vero, e non la *trasfigurazione* pittorica di esso... (PDFSPV 63) • È ancora il senso statico che gli fa compiere con certa freddezza questo lavoro di dissezione e slargamento spiralicò che doveva invece fondarsi sopra una precedente *trasfigurazione* intima della materia scultoria (SFB 141). LVI: P. Consagra (1947), F. Depero (1950), N. Ponente (1955), F. Russoli (1958).

vibrazione, s.f. 'effetto di movimento nel dipinto o in alcuni elementi di esso'. Frequenza totale: 6; *vibrazione*: 2; p. 88, 131; *vibrazioni*: 4; p. 36, 50, 159, 160. • Non l'astrattismo chiaroscurale fiorentino che lascia agir la linea a suo talento, da un tralcio all'altro delle sue *vibrazioni* perpetue, ma la luce che saettando con un violentissimo partito laterale presuppone l'ombra che abbranchi tutto il fondo della scena e l'imbruni... (MP 36) • Nelle curve liminali dei suoi corpi non sentite, né dovrete sentire la *vibrazione* articolata, il battito interiore, ma solo la astrattezza di un volume che va situandosi egualmente raggiato... (PDFSPV 88) • Ma, nella mente dell'artista, ancora divisione realistica di materie organiche e inorganiche, che vanno invece unificate in materia plastica; donde secchezza di taglio vitreo, scherigli asciutti, spessori senza *vibrazioni* (SFB 159). LVI: F. Depero (1950), R. Barilli (1957), G. Giani (1957). LS: Tanto basta per dare alle immagini colorate di questo pittore un senso di squisita novità, quella segreta *vibrazione* propria d'ogni sua opera (15-11-1971). LR: Allievo di Franco Sarnari e di Piero Guccione, pittori che all'orizzonte del Mediterraneo hanno dedicato tele d'intensa, lirica, *vibrazione* luminosa, Piero Zuccaro ha fondato il suo linguaggio pittorico sul mare (07-10-2008). S24O: il ragionamento di Roger de Montebello – i cui dipinti hanno sempre una traccia di movimento, che lui definisce “*vibrazione*” – richiama alla mente la Teoria delle Stringhe (23-08-2017).

zona cromatica, s.f. 'area di colore del dipinto'. Freq. totale: 2; *zone cromatiche*: p. 335, 389. • Che Altobello attuasse concetti di movimento, e di taglio più capriccioso delle *zone cromatiche* anche prima del 1517 stanno a dimostrare altri affreschi di Cremona datati prima di quell'anno (CBC 335) • Il secondo rispecchia meglio il metodo tizianesco di disegno a larghi campi di tratteggio incrociato per rendere al possibile la larghezza delle *zone cromatiche* e tonali. (R17 389). LVI: C. Brandi (1955), F. Arcangeli (1960). LS: I colori vitali con l'incisività dei neri, il fluire della linea che circonda le *zone cromatiche* concretano una misura espressiva che appartiene alla cultura contemporanea (28-09-1988). LR: Sul piano formale: al cromatismo sontuoso e filante di Tiziano, Manet contrappone *zone cromatiche* accostate à plat, niente passaggi chiaroscurali, una spazialità sconcertante... (25-04-2013).

CHIARA MURRU

BIBLIOGRAFIA

- Agosti 1996 = Giacomo Agosti, *La nascita della storia dell'arte in Italia. Adolfo Venturi dal museo all'università. 1880-1940*, Venezia, Marsilio editori.
- Ambrosini Massari, Bacchi, Benari, Galli 2017 = Anna Maria Ambrosini Massari, Andrea Bacchi, Daniele Benati, Aldo Galli, *Il mestiere del conoscitore. Roberto Longhi*, Bologna, Fondazione Federico Zeri.
- Arcangeli 1970 = Francesco Arcangeli, *Per Roberto Longhi*, «Paragone», CCXLV, pp. III-VI.
- Baldinucci 1681 = Filippo Baldinucci, *Vocabolario toscano dell'arte del disegno*, Firenze, Santi Franchi al segno della passione.
- Berenson-Longhi 1912-1957 = Bernard Berenson - Roberto Longhi, *Lettere e scartafacci 1912-1957*, Milano, Adelphi, 1993.
- Berne-Joffroy 2005 = André Berne-Joffroy, *Dossier Caravaggio. Psicologia delle attribuzioni e psicologia dell'arte*, traduzione di Arturo Galansino, Milano, Five continents.
- Boschetto 1973 = Antonio Boschetto, *Bibliografia di Roberto Longhi*, Firenze, Sansoni.
- Briganti 1975 = Giuliano Briganti, *Roberto Longhi e noi*, «Prospettiva», I, pp. 4-5.
- Brusadin 1973 = Mario Brusadin, *Emilio Cecchi e la crisi della lingua letteraria italiana del primo Novecento*, in *Profili linguistici di prosatori contemporanei*, Padova, Liviana editrice.
- Causa 2001 = Stefano Causa, *Il sale nella ferita. Antico e moderno nell'officina di Longhi*, Napoli, Arte tipografica.
- Contini 1973 = Gianfranco Contini, *Roberto Longhi. Discorso commemorativo pronunciato dal Linceo Gianfranco Contini nella Seduta ordinaria del 13 gennaio 1973*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei.
- De Mauro 1965 = Tullio De Mauro, *Il linguaggio della critica d'arte*, Firenze, Vallecchi.
- Facchinetti 2009 = Simone Facchinetti, *Il primo articolo di Roberto Longhi per "La Voce"* in *Per Giovanni Romano: scritti di amici*, a cura di Giovanni Agosti, Savigliano (Cuneo), L'Artistica editrice, pp. 76-77.
- Farinella 2016 = *Scoperte e massacri: Ardengo Soffici e le avanguardie a Firenze*, catalogo della mostra a cura di Vincenzo Farinella, Firenze, Giunti, 2016.
- Fergonzi 1996 = Flavio Fergonzi, *Lessicalità visiva dell'italiano. La critica d'arte contemporanea*, Pisa, Centro di ricerche informatiche per i beni culturali, Accademia della Crusca, Scuola normale superiore, Pisa.
- Fossati 1981 = Paolo Fossati, *Roberto Longhi nella cultura del suo tempo*, «Prospettiva», XXIV, pp.104-107.
- Garboli 1980 = Cesare Garboli, *Longhi lettore*, «Paragone», CCCLXVII, pp. 322.
- Garboli 1988 = Cesare Garboli, *Breve storia del giovane Longhi*, prefazione alla terza edizione della *Breve ma veridica storia della pittura italiana*, Firenze, Sansoni.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia e poi da Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, Utet, 1961-2002, in 21 voll. e due supplementi, diretti da Edoardo Sanguineti, 2004 e 2008.
- GP = Grassi Luigi, Pepe Mario, *Dizionario della critica d'arte*, Torino, Utet, 1978.
- GRADIT = Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, Utet, 2000 (ed. in CD-ROM).
- Longhi 1914 = Roberto Longhi, *Breve ma veridica storia della pittura italiana*, Firenze, Sansoni, 1980 (la stesura del saggio risale al 1914).
- Longhi 1950 = Roberto Longhi, *Proposte per una critica d'arte*, «Paragone», I, pp. 5-19,

- poi ristampato in volume singolo con prefazione di Giorgio Agamben, Pesaro, Portatori d'acqua, 2014 (da cui si cita).
- Longhi 1961 = Roberto Longhi, *Scritti Giovanili*, in *Opere complete*, vol. I, Firenze, Sansoni.
- Longhi 1973 = Roberto Longhi, *Da Cimabue a Morandi*, a cura di Gianfranco Contini, Vicenza, A. Mondadori.
- Longhi 1995 = Roberto Longhi, *Il palazzo non finito. Saggi inediti 1910-1926*, a cura di Francesco Frangi e Cristina Montagnani, con prefazione di Cesare Garboli e un saggio di Mina Gregori, Milano, Electa.
- Lorizzo 2010 = Loredana Lorizzo, *Roberto Longhi "romano" (1912-1914): gli anni alla scuola di perfezionamento di Adolfo Venturi e un'inedita relazione di viaggio*, «Storia dell'arte», n.s., XXV/XXVI = CXXV/CXXVI, pp. 183-208.
- Marchesini 2005 = Manuela Marchesini, *Scrittori in funzione d'altro. Longhi, Contini, Gadda. Con una presentazione di Cesare Segre*, Modena, Mucchi editore.
- Mengaldo 1970 = Pier Vincenzo Mengaldo, *Note sul linguaggio critico di Roberto Longhi*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, Padova, Liviana editrice, pp. 491-531.
- Mengaldo 2005 = Pier Vincenzo Mengaldo, *Tra due linguaggi. Arte figurativa e critica*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Migliorini 1963 = *Saggi sulla lingua del Novecento. Terza edizione riveduta e aumentata*, Firenze, Sansoni.
- Mirabile 2009 = Andrea Mirabile, *Scrivere la pittura. La funzione Longhi nella letteratura italiana*, Ravenna, Longo.
- Montagnani 1981 = Cristina Montagnani, *La prosa giovanile di Roberto Longhi e l'antica storiografia artistica*, «Studi di filologia italiana», XXXIX, pp. 201-214.
- Montagnani 1989 = Cristina Montagnani, *Glossario longhiano*, Fondazione di studi di storia dell'arte Roberto Longhi, Pisa, Pacini.
- Patrizi 2000 = Giorgio Patrizi, *Narrare l'immagine: la tradizione degli scrittori d'arte*, Roma, Donzelli.
- Previtali 1967 = Giovanni Previtali, *La scuola di Longhi*, in *Recensioni, interventi, questioni di metodo: scritti da quotidiani e periodici 1962-1988*, Napoli, Paparo edizioni, 1999, pp. 101-105.
- Previtali 1968 = Giovanni Previtali, *Introduzione a Caravaggio di Roberto Longhi*, Roma, Editori riuniti, pp. IX-XXVI.
- Previtali 1980 = Giovanni Previtali, *Longhi, non solo un critico ma un maestro di cultura*, in *Recensioni, interventi e questioni di metodo: scritti da quotidiani e periodici 1962-1988*, Napoli, Paparo edizioni, 1999, pp. 143-147.
- Ragghianti 1951 = Carlo L. Ragghianti, *L'arte e la critica*, Firenze, Vallecchi.
- Ragghianti 1973 = Carlo L. Ragghianti, *Profilo della critica d'arte in Italia*, Firenze, Vallecchi.
- Raimondi 1995 = Ezio Raimondi, *Il colore eloquente. Letteratura e arte barocca*, Bologna, il Mulino.
- Raimondi 2010 = Ezio Raimondi, *Ombre e figure*, Bologna, il Mulino.
- Romano 1998 = Giovanni Romano, *Storie dell'arte: Toesca, Longhi, Wittkower, Previtali*, Roma, Donzelli.

IL SENSO DELLA RICERCA CRONOLESSICALE OGGI: NUOVE MODALITÀ E PROSPETTIVE

In questi ultimi anni la ricerca cronolessicale¹ si è largamente avvalsa degli strumenti multimediali e delle risorse *on line* che il progresso tecnologico ha reso via via disponibili. Tra questi spicca per l'importanza assunta in campo linguistico Google Ricerca Libri², lo strumento sicuramente più usato fra quelli attualmente utilizzabili per la ricerca lessicale, se non altro per l'estensione del *corpus* interrogabile e per la potenza dell'algoritmo soggiacente. Tuttavia, come è noto, GRL non è esente da inconvenienti, quasi tutti legati alla destinazione d'uso alla quale viene piegato, lontana da quella originariamente prevista dai suoi ideatori; inconvenienti largamente evidenziati in diversi lavori, che mettono anche in guardia sulle insidie nascoste del programma³. Una di queste, che mi pare sia passata finora inosservata, è riferibile all'insoddisfacente (per chi si occupa di ricerche lessicali) capacità del sistema di distinguere fra lingue diverse, in particolare fra quelle tra loro affini. Anche impostando "italiano" come lingua in cui lanciare l'interrogazione, GRL non di rado estrae esempi contenuti in libri scritti interamente in altre lingue, tipicamente francese, spagnolo e portoghese, il che avviene con più frequenza quando le attestazioni reperibili nella nostra lingua sono scarse o assenti⁴. Ricercando per esempio la

¹ Con tale espressione intendiamo un'indagine che riguarda in generale la ricostruzione delle vicende storiche di una parola o di una locuzione. Tra gli aspetti diacronici, in questo contributo tratteremo in particolare le modalità di ricerca delle prime attestazioni lessicali.

² D'ora in avanti abbreviato in GRL. La pagina di ricerca avanzata, dalla quale è utile partire per impostare i parametri relativi al tipo di interrogazione da compiere, è raggiungibile all'indirizzo https://books.google.it/advanced_book_search?hl=it.

³ Fra i diversi contributi sull'argomento, mi limiterò a ricordare il pionieristico articolo di Yorick Gomez Gane, "Google Ricerca Libri" e la linguistica italiana: *vademecum per l'uso di un nuovo strumento di lavoro*, «Studi linguistici italiani», XXXIV (2008), pp. 260-78, e uno dei lavori più recenti: Ludovica Maconi: *Retrodatazioni lessicali con Google Libri: opportunità e inganni della Rete*, in *L'italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*, Atti dell'omonimo Convegno (Firenze 6-8 novembre 2014), a cura di Claudio Marazzini e Ludovica Maconi, Firenze, Accademia della Crusca, 2016, pp. 73-93. Come esempio di proficua messa a frutto delle risorse elettroniche nella ricerca lessicale citerò fra gli altri Paolo D'Achille, *Parole nuove e datate. Studi su neologismi, forestierismi, dialettismi*, Firenze, Cesati editore, 2012.

⁴ L'inconveniente è simile ma più grave, anche se meno subdolo, rispetto a quello segnalato da Maconi, *Retrodatazioni lessicali*, p. 85; lì riguardava il «mancato riconoscimento di lingue diverse all'interno di un libro archiviato come "italiano"», nel nostro caso il sistema estrae ri-

parola *xantosoma*, nel momento in cui scrivo queste righe GRL restituisce due risultati in italiano, due in francese e uno in portoghese. E, del resto, basta cercare una qualunque parola straniera per osservare come, nonostante l'impostazione della lingua su "italiano", i risultati proposti non siano tutti nella nostra lingua⁵.

Ma, a parte questa specifica debolezza di GRL, il programma, come si sa, non permette l'impostazione di interrogazioni che prevedano caratteri jolly: il che, nel campo dell'indagine lessicale, è uno svantaggio di non poco conto, specialmente se la ricerca investe l'ambito verbale. In questo caso, infatti, può essere coinvolta una quantità talmente alta di forme flesse da scoraggiare potenzialmente l'utente a causa del numero di "lanci" necessari. In casi simili, il ricercatore probabilmente si limiterà a interrogare il sistema impostando la ricerca in primo luogo dell'infinito e del participio passato e poi delle forme più comuni dell'indicativo, rinunciando programmaticamente alla possibilità di reperire voci verbali meno ovvie, per non parlare delle varianti grafiche – ognuna delle quali raddoppia il numero di ricerche da lanciare – o delle forme verbali pronominali. Così l'utente, anche quello impegnato in via esclusiva nel reperimento di retrodatazioni, difficilmente si applicherà a lanciare la ricerca, poniamo, di *bemollizzissimo*, *disalcalizzerebbero*, *baionettandole/bajonettandole* o *ringranatevele*, a meno che lo scopo del suo lavoro non sia proprio la specifica datazione di *bemollizzare*, *disalcalizzare*, *baionettare* o *ringranare*.

Da qualche anno un nuovo strumento diverso da tutti gli altri – pensato esplicitamente per l'analisi cronolessicale dei testi composti o pubblicati nel periodo 1861-2006 – elimina questo inconveniente, mettendo sullo stesso piano il lemma principale con le sue forme flesse e le relative varianti: il RALIP, utilizzabile liberamente e gratuitamente su Internet⁶.

Oltre alla caratteristica accennata, di permettere il rinvenimento di forme flesse e varianti, il RALIP mostra altre peculiarità nel panorama degli strumenti attualmente disponibili per la ricerca lessicale: intanto, consente di analizzare in un'unica soluzione interi testi di notevole mole (per esempio un romanzo di medie dimensioni come *Il fu Mattia Pascal*), i cui risultati verranno restituiti nello spazio di pochi secondi; in secondo luogo, lavorando in modo automa-

sultati anche da libri archiviati sotto una lingua diversa da quella impostata dall'utente.

⁵ Nel momento in cui rileggo questo articolo vedo che l'inconveniente è parzialmente superato: ora i casi di risultati in una lingua diversa da quella impostata, benché ancora presenti, sembrano più rari (ma per l'esempio citato nel testo, *xantosoma*, la situazione resta immutata). Si tratta di un apprezzabile miglioramento delle condizioni di ricerca su GRL e di un'ulteriore riprova di come le cose su Internet cambino modo rapido e spesso imprevedibile.

⁶ *RALIP, retrodatatore automatico del lessico italiano postunitario*, ideato e realizzato da Gianluca Biasci, 2012. Versione completa con aggiornamenti periodici disponibile su Internet all'indirizzo <http://ralip.eu>. Diretta emanazione del RALIP sono Gianluca Biasci, *Retrodatate con il RALIP. Mille retrodatazioni da opere narrative tra Otto e Novecento*, Roma, Aracne, 2012, e Id. *Nuove retrodatazioni da testi letterari otto-novecenteschi*, Roma, Aracne, 2012.

tizzato sull'intero testo, il programma rende non indispensabile conoscere in anticipo la parola da ricercare (benché questa funzione di ricerca singola sia comunque implementata fra le opzioni a disposizione dell'utente), giacché sarà il sistema stesso a estrarre tutte le parole contenute nel testo analizzato che possiedano una prima attestazione conosciuta posteriore all'anno di composizione/pubblicazione del testo stesso (specificato dall'utente in fase di impostazione). Naturalmente anche il RALIP ha diverse limitazioni, in primo luogo quella cronologica, dal momento che prende in esame solo il lessico postunitario. Inoltre, non ci si potrà aspettare che, in una qualunque ricerca, tutte le forme estratte dal programma corrispondano a retrodatazioni reali: il sistema fornisce anzi risultati "sporchi", a causa dell'affollamento di forme omografe e polisemiche nella nostra lingua⁷. Tuttavia una corretta impostazione delle modalità di ricerca limita di molto la presenza di "falsi positivi" nella restituzione dei risultati.

Un altro strumento nuovo, che vede la luce proprio nelle settimane in cui sto scrivendo questo articolo, è la rivista AVSI⁸. Si tratta di un periodico annuale, *on line e open content*, che si propone di vivificare e aggiornare i contenuti del Battaglia, ampliandone altresì il lemmario con voci lì non registrate e con altre posteriori al 2008, anno di uscita del secondo e ultimo supplemento dell'opera. L'AVSI accoglie contributi di due tipi: a) voci del vocabolario storico propriamente detto, sia generico (con aggiornamento graduale di intere lettere alfabetiche), sia su specifiche porzioni di lessico (per esempio la terminologia onomastica o i prefissi non adattati di origine latina); b) interventi propedeutici in vista della pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali, come quelli relativi all'archeologia o alla biblioteconomia. L'opera di aggiornamento e revisione dell'AVSI attinge largamente alle risorse librarie contenute nella banca-dati di GRL.

Come si vede, sia il RALIP sia l'AVSI hanno l'occhio rivolto alla ricerca delle prime attestazioni: in maniera esclusiva lo strumento elettronico, in modo privilegiato la rivista, che si preoccupa anche di ricostruire la storia delle parole attraverso la loro documentazione nel tempo. Va infatti sottolineato come l'interesse (in realtà mai sopito) per la ricerca cronolessicale stia vivendo un momento di particolare fervore. La conferma ci viene dall'attivismo di una istituzione prestigiosa come la Crusca, che ha avviato la realizzazione di ArchiDATA⁹, una banca-dati in via di graduale accrescimento costituita con lo scopo di ricavarne retrodatazioni lessicali, in particolare per l'italiano moderno;

⁷ Cfr. la nota 29.

⁸ «Archivio per il vocabolario storico italiano», consultabile su Internet all'indirizzo www.avsi.unical.it (selezionando i link "VOLUMI" e poi "«AVSI» I, 2018").

⁹ *Archivio di datazioni lessicali*, curato da Ludovica Maconi, di cui attualmente (dicembre 2017) sono disponibili le prime 4000 retrodatazioni all'indirizzo Internet <https://archidataweb.azurewebsites.net/>.

a cura dell'accademia fiorentina e contiguo al precedente è anche il progetto finalizzato alla messa a punto del VoDIM¹⁰, uno specifico repertorio dedicato al lessico postunitario che nelle intenzioni degli ideatori sarà corredato con la datazione non solo dei lemmi ma anche delle singole accezioni, come del resto dovrebbe avvenire anche per ArchiDATA. Inoltre la Crusca si è resa protagonista dell'importante accordo con la Utet Grandi Opere, la casa editrice del GDLI¹¹, che ha per scopo la digitalizzazione del Battaglia, con la finalità di rendere disponibile *on line* questo fondamentale strumento lessicografico. Si aggiunge, infine, l'accelerazione impressa di recente ai ritmi di pubblicazione del TLIO¹², che pure gravita in orbita cruscante, mentre prosegue con cadenze regolari la pubblicazione del LEI¹³. Tutto ciò in attesa della nuova edizione del DELI¹⁴.

La ricerca cronolessicale sembra vivere così una sorta di contraddizione. Da una lato la facilità con la quale, specie attraverso GRL, è oggi possibile reperire nuove retrodatazioni e anche la rapidità con cui esse invecchiano, superate dall'esito di sempre nuove ricerche, rende apparentemente inutili questo attivismo e questi investimenti di lungo periodo¹⁵; dall'altro, paradossalmente, proprio l'impegno diretto della Crusca e di tanti altri soggetti chiarisce invece come l'occasione di sfruttare appieno ciò che la tecnologia mette a disposizione sia oggi un'opportunità da non perdere. Soprattutto se non ci si limita a cogliere le potenzialità di un solo strumento, ma si riesce a ragionare in termini di *ricerca mista*, sfruttando i punti di forza e le peculiarità dei vari strumenti.

In realtà, ciò che davvero non è superato (né superabile) è l'importanza della ricerca. Ci pare che più ancora della ricerca della prima attestazione sia importante l'atto stesso del ricercare e gli effetti collaterali che da questa azione possono scaturire. La ricchezza costituita dalla potenza dei mezzi a nostra disposizione e dalla versatilità dell'indagine mista potrà far emergere una nu-

¹⁰ *Vocabolario dinamico dell'italiano moderno*. Cfr. la presentazione su Internet all'indirizzo <http://www.accaemiadellacrusca.it/it/eventi/crusca-torna-vocabolario-lessicografia-dinamica-dellitaliano-post-unitario>, e il saggio di Riccardo Gualdo in questa rivista.

¹¹ *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato e diretto da Salvatore Battaglia, poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 voll. + 2 supplementi (questi ultimi diretti da Edoardo Sanguineti), Torino, Utet, 1961-2008.

¹² *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da Pietro G. Beltrami e diretto da Lino Leonardi, consultabile su Internet all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.

¹³ *Lessico etimologico italiano*, diretto da Max Pfister e poi da Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979 e segg. (i volumi finora pubblicati sono visibili sul sito internet dell'editore, all'indirizzo https://reichert-verlag.de/en/series/linguistics_series/sprachwissenschaft_lesico_etimologico_italiano).

¹⁴ *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1979-1988, poi *Il nuovo etimologico [...]*, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, vol. unico (anche in CD-ROM), Bologna, Zanichelli, 1999.

¹⁵ In particolare, sull'utilità della datazione nei dizionari dell'uso cfr. le perplessità di Luca Serianni, *Ha un futuro il dizionario dell'uso?*, in *L'italiano elettronico*, pp. 33-45 (ora anche in Id., *Per l'italiano di ieri e di oggi*, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 409-23).

trita serie di spunti, in buona parte già intuibili, che vanno oltre il mero reperimento di una data. Metterà a nudo connessioni fra parole; permetterà di riconoscere nuovi lemmi e nuovi significati, proprio mentre si cerca una retrodatazione per quelli già noti; consentirà di chiudere cerchi ancora aperti – e non sono pochi –, la cui apertura tuttavia ignoriamo, spesso semplicemente perché non avevamo avuto occasione di porvi attenzione; favorirà l'individuazione di parole “mai nate né concepite”¹⁶, facendo giustizia di quelle voci, pure accolte da autorevoli repertori, di cui non è possibile documentare neanche un'occorrenza in italiano. Insomma, aumenterà a vari livelli lo stato delle nostre conoscenze.

Aggiornando la lettera “X” per l'AVSI, ad esempio, mentre su GRL si seguivano le tracce del sostantivo omografo, capita di imbattersi nell'aggettivo *xenico* ‘relativo alla xenia; amichevole, ospitale’, fornito di ampia documentazione ma assente dal GRADIT. Oppure di incorrere in una *xantorrea* diversa da quelle conosciute, anche se da esse in qualche modo dipendente, che reca il significato di ‘resina polimerica ad elevata viscosità e stabilità, prodotta mediante manipolazione genetica del batterio *Xanthomonas campestris*, utilizzata dall'industria come emulsionante, addensante o stabilizzante’ e che non risulta altrimenti attestata nei repertori lessicografici, nonostante nome e oggetto siano noti da una trentina d'anni¹⁷. O ancora, cercando la datazione del nome italiano delle quattro tradizionali caste indiane, non sarà difficile accorgersi che il GRADIT – ovvero il repertorio più aperto ai tecnicismi e l'unico ad ospitare i nomi delle caste – ne accoglie solo tre (la casta sacerdotale dei *brahmani*, quella militare degli *kshatriya*, quella mercantile dei *vaysia* o *vaycia*), omettendo la casta servile degli *shudra*, o *cudra*, o *çudra*¹⁸. Quanto ai lemmi ospitati da uno o più repertori, ma privi di una reale circolazione extra-lessicografica, basteranno pochi esempi fra quelli emersi nel primo numero dell'AVSI (lettere “W” e “X”) per chiarire come il fenomeno sia tutt'altro che raro: *wait-light*, *wakelbara*, *wand*, *warming up*, *xantarsenite*, *xantatina*, *xantocera*, *xaxachina*.

Così talora è soltanto l'uso combinato di più sistemi di investigazione che

¹⁶ Per riprendere una fortunata metafora di Luca Serianni, *Il LEI e la lessicografia italiana*, in *Riflessioni sulla lessicografia*, Atti del Convegno organizzato in occasione della laurea *honoris causa* a Max Pfister (Lecce, 7 ottobre 1991), a cura di Rosario Coluccia, Galatina, Congedo, 1992, pp. 23-30 (pp. 27-28), che definisce «storia [...] d'un aborto più che di una nascita» il rinvenimento della prima attestazione di una parola a cui non segua un'effettiva circolazione della stessa.

¹⁷ Una spiegazione del mancato accoglimento di questa *xantorrea* nei repertori – come voce autonoma o quantomeno come significato aggiuntivo – può chiamare in causa la sua errata sovrapposizione con un'altra e più antica *xantorrea* ‘gommoresina di origine vegetale usata come mastice e collante’, che potrebbe anche averne influenzato la denominazione, tenuto conto oltretutto della prossimità degli ambiti d'impiego.

¹⁸ La quale, per inciso, è attestata a partire almeno dal volume di Francesco Costantino Marmocchi, *Corso di geografia universale*, vol. VI, Firenze, Batelli e Co., 1843, p. 66.

rende possibile anche solo ipotizzare l'avvio di una ricerca cronolesicale. Si considerino a questo proposito i due passi seguenti:

Lo czar stette per alcuni momenti sopra pensiero. «Ma lo sapete di certo?» soggiunse poi. «Non mi farei lecito in nessun modo d'ingannare la Maestà Vostra». Il conte di Nesselrode ascoltava; lo czar si rivolse a lui con uno sguardo interrogativo. «Vostra Maestà interroghi lui stesso», disse il conte. Lo czar si alzò: era agitatissimo.

[Giuseppe Rovani, *La Libia d'oro*, Milano, Chiusi e Rechidei, 1868: cap. III]

Fu subito scorto dagli abitanti, i quali non cessavano di guardare in alto, sempre colla speranza di veder scendere l'ascensore, ed un coro d'invettive salì su pel pozzo con un frastuono indiatolato. «Eccolo, il brigante!». «Eccolo, il brigante!». «Linciamo quell'avanzo di galera che ha giurato da sempre la nostra distruzione». «Scendi, cane!... Scendi!...». Jao li lasciò sfogare, ricevendo filosoficamente, senza turbarsi, quell'uragano d'ingiurie e di minacce.

[Emilio Salgari, *Le meraviglie del Duemila*, Firenze, Bemporad, 1907:
Fra i Sargassi]

Si tratta di due brani su cui anche l'occhio allenato del lessicografo esperto a caccia di retrodatazioni rischierebbe forse di non soffermarsi. Nel passo di Rovani, l'unica parola che potrebbe attirare qualche attenzione è *czar*: ma basta un rapido controllo sul DELI per vedere come questa variante di *zar* fosse già nota da secoli. Il brano di Salgari, invece, sembra offrire qualche spunto di interesse in più, concentrato soprattutto su *ascensore*, *linciare* e *avanzo di galera*. Riguardo al primo caso, questo oggetto che noi siamo abituati istintivamente ad associare alla tecnologia – quindi alla modernità – in realtà esiste in forme diverse fin dal Settecento (con esempi di ascensori rudimentali già nell'antichità), mentre la parola italiana risale alla fine dell'Ottocento, che è anche il periodo in cui compare nella nostra lingua l'anglicismo adattato *linciare*; la locuzione *avanzo di galera*, invece, è presente nel GRADIT, ma senza datazione, ed è assente dal DELI.

Tutte le altre parole ed espressioni contenute nei due brani proposti sono registrate nei repertori con attestazioni molto antiche, quindi la loro presenza qui risulta priva di interesse dal ristretto punto di vista della ricerca cronolesicale. Tutte, tranne due: *in nessun modo* nel passo di Rovani e *da sempre* in quello di Salgari.

Nel primo caso il DELI, sulla scorta del Tommaseo-Bellini, attesta al 1869 il primo esempio documentato della locuzione, aggiungendo la significativa indicazione che l'equivalente *in alcun modo* è invece documentato fin dal Duecento. Nel caso di *da sempre*, il DELI non è riuscito a risalire più indietro del 1960, con un esempio dal *Dizionario enciclopedico italiano*.

Queste due espressioni, opacizzate dalla loro stessa "banalità", sarebbero probabilmente sfuggite a ogni tipo di individuazione manuale, e quindi ignorate, se non fossero passate al vaglio di un sistema elettronico di "ricerca autonoma", al quale sono stati sottoposte per intero le due opere di Rovani e Salgari.

L'individuazione da parte del RALIP, in questo caso, va considerata solo il primo passo verso ulteriori retrodatazioni delle due espressioni. Ma è un passo decisivo, perché è chiaro che se da un lato *da sempre* e *in nessun modo* appaiono retrodatabili ben oltre le attestazioni dei due scrittori (interrogando per esempio GRL o la LIZ, oggi BIZ¹⁹), dall'altro lato senza lo "smascheramento" del RALIP le due espressioni avrebbero rischiato di conservare a lungo le datazioni proposte dal DELI, il che evidenzia ancora la validità della sinergia metodologica.

Una sinergia specialmente indicata quando si ha a che fare con la ricerca di determinate parti del discorso. I motivi per cui il DELI non è riuscito a trovare esempi anteriori di *in nessun modo* e soprattutto del tardissimo *da sempre* sono gli stessi per i quali – l'abbiamo già osservato – queste due espressioni probabilmente sfuggirebbero ancora oggi al lessicografo che avesse in animo di setacciare *La Libia d'oro* e *Le meraviglie del Duemila* al solo scopo di estrarvi retrodatazioni: siamo all'interno di territori marginali del lessico, popolati di parole grammaticali e funzionali, di avverbi, verbi pronominali, interiezioni e soprattutto di espressioni e locuzioni, proverbi e modi di dire, che nel DELI sono particolarmente numerosi e provvisti di datazione e che il RALIP è in grado di intercettare in quanto contenute nella sottostante banca-dati, proprio sulla scorta del DELI, che è tra sue fonti.

Queste parole vuote, dalla difficoltosa identificazione, i cui referenti extralinguistici non esistono o possiedono contorni evanescenti, spesso nei repertori scontano una datazione particolarmente bassa proprio a causa dell'astrattezza delle unità lessicali coinvolte, che nel caso di una ricerca manuale ne penalizza la riconoscibilità. In altre parole: non viene da cercarle.

Per l'occasione, e per mostrare più nel dettaglio le differenze fra la modalità di ricerca tradizionale e quella elettronica completamente automatizzata, che si appoggia a una banca-dati soggiacente, può essere istruttivo sottoporre al RALIP un testo certamente già passato per le cure di esperti lessicografi, come il romanzo deamicisiano *Spagna*, nella seconda edizione del 1873 (I ediz.: 1872), la stessa presa in considerazione dal GRADIT e dal DELI²⁰. La certezza che i lessicografi del GRADIT abbiano esaminato quell'edizione è garantita

¹⁹ *Letteratura italiana Zanichelli*, CD-ROM dei testi della letteratura italiana, a cura di Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi, IV ediz. per Windows (I ediz.: 1993), Bologna, Zanichelli, 2001, poi *Biblioteca italiana Zanichelli*, DVD-ROM per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della Letteratura italiana, testi a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna, Zanichelli, 2010.

²⁰ I frequenti riferimenti a DELI e GRADIT, oltre a chiamare in causa due diffusi strumenti lessicografici, sono anche funzionali a mostrare il rapporto fra un programma di ricerca cronolelessicale automatizzata e le sue fonti, dal momento che questi due dizionari forniscono l'apporto maggiore al "popolamento" della banca-dati del RALIP. Naturalmente, compulsando altri repertori e interrogando GRL, molte delle datazioni qui sotto indicate potranno essere verosimilmente anticipate.

dalla presenza nel repertorio di dieci lemmi che, nelle rispettive sezioni etimologiche, dichiarano esplicitamente la loro dipendenza dal romanzo deamicisiano del 1873: *cazzabubbolo*, *cordovese*, *corrida*, *dongiovannesco*, *guardabile*, *plateresco*, *sfruconata*, *sura*, *tauromachia* e *torofilo*. A questi andranno verosimilmente aggiunti altri otto lemmi, anch'essi con datazione 1873 ma privi di fonte dichiarata, che rimandano con ogni probabilità al medesimo romanzo, anche sulla scorta della totale congruenza ambientale e tematica: *alcazar*, *amedeismo* 'insieme delle correnti politiche e di opinione favorevoli alla presenza di Amedeo di Savoia sul trono di Spagna (1870-73), e più in generale alla restaurazione della monarchia contro la repubblica', *amedeista*, *beota*, nel sign. di 'stupido', *caditano* 'di Cadice', *capeador*, *espada* e *muleta*²¹. Più incerta l'attribuzione all'opera deamicisiana di *svignarsela*, senza fonte, per il quale il DELI propone una datazione coeva, ma con rinvio al Tommaseo-Bellini. Per il DELI, l'unico lemma con datazione 1873 e fonte dichiarata "De Amicis" è il già citato *muleta*; il resto delle parole ed espressioni presenti in *Spagna* alle quali il repertorio attribuisce la datazione 1873 proviene nella maggior parte dei casi dal Tommaseo-Bellini. Complessivamente, dunque, le parole e le espressioni del GRADIT e del DELI che si possono far risalire a *Spagna* sono diciotto o diciannove (contando o meno *svignarsela*) fra dichiarate e non dichiarate.

Vediamo allora l'esito della ricerca del RALIP su *Spagna*. Oltre ai lemmi appena visti e a quelli con datazione 1873 che il DELI ascrive ad altre fonti, il programma retrodata anche le seguenti voci²²:

alcalde, nella var. *alcade*, sost. 'sindaco': «si fece silenzio, e l'alcaide di Saragozza, presentatosi al Re, lesse con enfatica voce il seguente discorso», p. 67, (1898).

a muso duro loc. avv. 'senza mezzi termini': «Figuriamoci un povero viaggiatore [...], che si senta dire a muso duro, invece di quattro lire: – Ottocento reis!», p. 97, (1883).

aranciaio sost. 'venditore di arance': «Questo grande viale, assiepato lungo i lati da migliaia di seggiole, e da centinaia di banchi d'acquioli e di aranciai, è la parte più frequentata del *Prado*», p. 134, (1879).

asturiano agg. e sost. 'nativo o abitante delle Asturie, regione della Spagna': «quella ch'io vidi era una vecchia sessantenne, chiamata la *Martina*, asturiana, nota in tutti i circhi di Spagna», p. 199, (1955).

a volo d'uccello loc. avv. 'dall'alto': «È un panorama immenso. La città di Toledo si vede a volo d'uccello, strada per strada, casa per casa», p. 277, (1875).

²¹ Come è noto, nella parte riservata alla dichiarazione delle proprie fonti, il GRADIT non distingue fra le varie opere degli autori citati, limitandosi ad elencare tutte le retrodatazioni ricavate da un autore, che nel caso di De Amicis sono complessivamente 33 per l'intera produzione spogliata. Questo elenco coincide con i lemmi che nella sezione etimologica dichiarano esplicitamente la fonte primaria, ma non tiene conto dei lemmi privi di fonte esplicita che possono tuttavia essere attribuiti allo scrittore, come abbiamo visto.

²² Dopo categoria grammaticale, definizione, esempio e numero di pagina, si fornisce tra parentesi l'anno della precedente prima attestazione tratto dal RALIP, a cui si rinvia per l'indicazione della fonte lessicografica.

baccanalesco agg. ‘relativo a un baccanale, orgiastico; che suscita impressioni violente, perverso’: «Gli *Ubriconi* del Velasquez sconcertano con un riflesso di gioia baccanalesca i visi dei santi e dei principi vicini», p. 149, (1908).

ballonzolo sost. ‘ballo senza pretese, alla buona’: «In altri teatri si rappresentano commedie politiche, miste di canto e di prosa del genere delle riviste dello Scavini, farse satiriche di argomenti del giorno [...]; e balli e ballonzoli e pantomime d’ogni natura», p. 137, (1874).

banderilla sost. ‘asticciola di legno, decorata con un ciuffo di nastri colorati, terminante con un piccolo arpione metallico che durante la corrida viene conficcato nel collo del toro’: «si va presso la porta principale d’entrata, dove sono esposte le *banderillas* che saranno confitte nel collo ai tori», p. 175, (1892).

benevolmente avv. ‘con benevolenza, bonariamente’: «vi danno la buona notte, vi porgono il caffè a letto dicendovi benevolmente: “Stia quieto, via, non sta bene!”», p. 80, (1892).

ceiba sost. ‘albero tropicale appartenente a un genere della famiglia delle Bombacacee’: «un calice fatto col legno dell’albero detto *Ceiba*, all’ombra del quale fu celebrata la prima messa nell’Avana», p. 146, (1875).

chorizo sost. ‘insaccato di carne, specialmente suina, insaporito con paprica, caratteristico della cucina iberica’: «La zia mi portò le uova, le costole, il *chorizo*, gli aranci, e la ragazza riprese la conversazione», p. 315, (1961).

come Dio volle loc. avv. ‘alla fine, finalmente’: «Come Dio volle, alla prima svoltata, i due barbuti sparirono, e fui salvo», p. 272, (1875).

cortes sost. ‘denominazione tradizionale dei rami parlamentari (camere legislative) in Spagna, in Portogallo e in alcuni Paesi sudamericani’: «Intesi altri parlare confusamente di Cortes, di ministri, di ambizioni, di tradimenti e d’altre cose terribili», p. 7, (1875).

fare la presentazione loc. verb. ‘presentare l’una all’altra persone che non si conoscono ancora fra loro’: «Un genovese, capitano di bastimento, che lo conosceva, s’incaricò di fare la presentazione», p. 203, (1891).

gongorismo sost. ‘tendenza formale poetica che prende spunto dallo stile del letterato barocco spagnolo Luis de Góngora’: «Non però scervo affatto di gongorismo il Lopez, cui bastò l’animo di scrivere che il Tasso non era che l’aurora del sol di Marini», p. 323, (1909).

in men che non si dica, nella var. *in men che non si dice*, loc. avv. ‘molto velocemente’: «in men che non si dice fummo circondati da una folla», p. 463, (1883).

inquadrare v. ‘collocare entro un riquadro, una cornice’: «un mucchio di rigogliosa verzura [...] si mostra come inquadrato sotto un arco elegante e in mezzo a due svelte colonne del portico», p. 269, (1878).

mihrab sost. ‘in una moschea, nicchia di foggia solitamente semicircolare contenente talora oggetti devozionali, ricavata in un muro interno per indicare ai fedeli la direzione della Mecca’: «In fondo alla cappella di mezzo, è il *mihrab* principale, il luogo sacro dove stava lo spirito di Dio», p. 304, (1878).

mostrare i pugni loc. verb. ‘fare gesti minacciosi’: «Tutti s’alzano, lo segnano a dito, gli mostrano i pugni, gli tirano sul viso le scorze d’arancio», p. 187, (1890).

passare per la testa loc. verb. ‘di idea o pensiero, manifestarsi all’improvviso’: «“È strano,” gli risposi, “quello che mi passa per la testa in questo momento”», p. 415, (1879).

puchero sost. ‘pietanza a base di carne e verdure lungamente bollite, tipica della cucina spagnola e sudamericana’: «Il loro *puchero* poi, il piatto nazionale, mangiato tutti i giorni, da tutti, in tutto il paese, dico la verità, lo divoravo con una golosità rossiniana», p. 129, (1878).

quid simile, nella var. *quissimile*, sost. ‘qualcosa di simile’: «di là da quel muro v’era un quissimile della famosa Corte dei Miracoli che descrisse Vittor Hugo», p. 458, (1875).

real sost. ‘valuta in uso fino al XIX secolo in Spagna e tuttora corrente in alcuni Paesi sudamericani’: «La moneta più usuale è il *real*, che vale poco più di cinque soldi nostri; quattro *reales* fanno una *peceta*, cinque *pecetas* un *duro*», pp. 96-97, (1895).

republicaneggiare v. ‘parteggiare per la forma repubblicana di governo statale, specialmente durante un regime monarchico’: «Il basso popolo, però, republicaneggia», p. 24, (1877).

ridersene v. ‘non curarsene’: «dell’esame di diritto canonico egli se ne rideva», p. 452, (1878).

riscendere v. ‘scendere di nuovo’: «riscende risale e ricorre rapidissimamente le infinite linee che s’inseguono», p. 86, (1889).

rivista sost. ‘genere di spettacolo teatrale leggero, basato sull’alternanza di momenti di prosa, di canto e di danza, spesso contenente riferimenti all’attualità’: per l’es. si veda s.v. *ballonzolo*, (1916).

roba da cani loc. sost. ‘cosa assai riprovevole’: «Dicon della nostra rivoluzione roba da cani [...], essendo la maggior parte convinti, che il vero re d’Italia sia il Papa», p. 23, (av. 1874).

romancero sost. ‘raccolta di *romances*, componimenti poetici spagnoli di genere epico o lirico’: «è la maniera di verso più popolare in Spagna, il verso del *Romancero*, nel quale moltissimi improvvisano con meravigliosa facilità», p. 115, (1959).

seducentemente avv. ‘in modo seducente’: «quello che ha di più seducentemente femminile la donna», p. 109, (av. 1963).

semioscuro agg. ‘male illuminato, semibuio’: «s’arriva a un fondo semi-oscuro, nel quale par di vedere biancheggiare ancora altre colonne», p. 302, (1878).

unità monetaria loc. sost. ‘moneta-base e unità di misura di ogni singolo sistema monetario’: «Il Portogallo pure ha una unità monetaria più piccola della nostra: il *reis*, che vale presso a poco la metà d’un centesimo», p. 97, (1958).

uscire dalla memoria v. ‘di idee o immagini, essere dimenticate: «m’ingegnai di abbozzare alla meglio il paesaggio, perché non mi uscisse dalla memoria», p. 38, (1879).

vega sost. ‘denominazione con cui in Spagna si designano le pianure alluvionali’: «la *vega* di Granata, che attraversate al lume della luna, quasi aprendovi la via fra i boschi e i giardini», p. 470, (1927).

viaggio di piacere loc. sost. ‘viaggio compiuto per diletto, privo di scopi lavorativi o costrizioni’: «“Dove vai?” – “In Spagna,” risposi. Non mi voleva credere, tanto il mio viso accigliato e melanconico era lontano dall’annunziare un viaggio di piacere», p. 2, (1891).

vocio sost. ‘atto ed effetto del vociare incessante’: «un continuo vocio da mercato», p. 30, (1879).

vuotare la bottiglia ‘bere completamente il contenuto, spec. alcolico, di una bottiglia’: «non ho mai veduto uno spagnuolo vuotar la bottiglia; ed io che la vuotavo, ero guardato con aria di stupore, come un beone scandaloso», p. 130, (1875).

zonzare v. ‘andare a zonzò’: «non mi restò più altro pensiero che quello di zonzare per la città», p. 130, (1889).

Il fatto che il RALIP abbia rinvenuto 38 nuove retrodatazioni, il doppio di GRADIT + DELI, in un testo già drenato da precedenti ricerche stupisce ormai relativamente. Colpisce forse di più la qualità di parte del lessico coinvolto, che comprende, oltre a una rilevante locuzione nominale come *unità monetaria*, anche diversi ispanismi non adattati che conoscono una discreta notorietà in

italiano, come *banderilla*, *chorizo* e *cortes*, per i quali ci si poteva forse aspettare che il GRADIT riconoscesse la prima attestazione nel romanzo di De Amicis²³. Per il resto, siamo di fronte al tipo di lessico menzionato in precedenza, un lessico marginale e proprio per questo di difficile identificazione con la metodologia di ricerca tradizionale, che il sistema elettronico ha messo in luce e che potrà essere in gran parte ulteriormente retrodatato attingendo ad altri repertori e soprattutto ricorrendo a GRL, come più volte accennato.

Come il lessico, anche le retrodatazioni non hanno tutte la stessa valenza: le «microretrodatazioni (di uno/due anni) [...] non spostano di molto lo stato delle conoscenze, [così come] le attestazioni di termini provenienti dal settore del lessico derivativo i cui vocaboli appaiono come pure potenzialità del sistema»²⁴, ivi compresi nomi e aggettivi etnici; in altre occasioni, invece, una nuova datazione può avere un peso specifico decisamente maggiore, soprattutto se, oltre a retrodatare significativamente la comparsa di un determinato lessico, se ne documenta la continuità d'uso (a ribadire l'importanza della storia delle parole oltre che della prima attestazione)²⁵. Questo sul piano squisitamente culturale.

Non va però dimenticato che, oltre agli specialisti, sempre più spesso si interessano ai fatti lessicali (e linguistici in genere) anche semplici cultori e persone comuni, dotati di strumenti critici meno raffinati, ma pur sempre appassionati, e in quanto tali preziosi referenti del nostro lavoro²⁶. A costoro si spiegherebbero con difficoltà certe datazioni incongruenti che punteggiano i vocabolari, non solo dell'uso. Quando in un repertorio importante e conosciuto come il GRADIT si legge che *alfabetizzazione* (1929) risulta attestato prima di *alfabetizzare* (1971) – che è la base da cui, secondo lo stesso dizionario, dovrebbe dipendere –, lo specialista, lo studioso, l'esperto interpreteranno cor-

²³ Il fatto che diverse parole fra quelle retrodate dal RALIP siano stampate in corsivo nel romanzo (*chorizo*, *mhrab*, *puchero*, ecc.), e talora abbiano anche la -s del plurale (*banderillas*), piuttosto che sminuire la validità delle loro retrodatazioni ne sottolinea semmai la natura di forestierismi legati ancora all'ambiente originario, in una fase presumibilmente iniziale della loro diffusione. E, del resto, nel romanzo sono in corsivo (e qualche volta con il plurale spagnolo) anche molte prime attestazioni messe a frutto dal GRADIT: *capeador*, *corrida*, *espada*, *muleta*, *plateresco*, fino ad *amedeismo* e a parole che secondo lo stesso repertorio risultavano attestate nella nostra lingua già da molti decenni, come *picador*.

²⁴ Massimo Palermo, *Prefazione* a Biasci, *Retrodatate con il RALIP*, pp. 9-11 (p. 10).

²⁵ Come nel caso dell'anglo-algonchino *wampum*, di cui si può osservare un impiego costante a partire almeno dal 1764 (GRADIT: 1927): cfr. Luigi Matt, *Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT. Lettera W (parziale: WA)*, «AVSI», I (2018), pp. 139-83 (pp. 163-64).

²⁶ La crescente attenzione verso la lingua italiana è testimoniata, oltre che dalle sempre più numerose pubblicazioni sull'argomento, anche dall'eco suscitata dalla recentissima affermazione dello scrittore e giornalista Francesco Merlo durante gli eventi collaterali alla Fiera nazionale della piccola e media editoria (Roma, 6-10 dicembre 2017), il quale ha paragonato i linguisti agli *chef* per la loro assidua presenza in libreria e in tv (cfr. il video al link <https://video.repubblica.it/dossier/piu-libri-piu-liberi-2017/francesco-merlo-tra-i-linguisti-loro-libri-invadono-gli-scaffali-fininanno-in-tv-come-gli-chef/291901/292510>).

rettamente questo apparente disordine cronologico con la mancanza da parte dei lessicografi di un'adeguata documentazione che consenta loro di risalire più indietro nel tempo; ma l'utente comune, il curioso e perfino l'appassionato della lingua che si imbattersero in una simile incongruenza non potrebbero che ricavarne impressioni negative, che non coinvolgeranno tanto l'opera in sé quanto l'attendibilità stessa (e forse anche l'utilità) di questo tipo di impegno lessicografico. Allo stesso modo, sarebbe difficile dar conto di certe datazioni riguardanti gli etnici, per le quali – l'abbiamo visto – i linguisti chiamano in causa i meccanismi di formazione delle parole la cui comparsa precoce o tardiva può essere dovuta a ragioni contingenti, mentre per l'appassionato il proprio etnico potrebbe coinvolgere questioni identitarie, ed essere magari soggetto al confronto con gli etnici di località vicine²⁷. Per tacere di altri casi relativi a unità lessicali con datazioni particolarmente tarde, che saranno avvertite già intuitivamente come facilmente retrodatabili e quindi, per l'utente comune, "sbagliate" (*argento*, GRADIT: 1875; *in ultimo* 'alla fine', DELI: 1891), a prescindere da possibili sviste o refusi.

Mettersi nei panni dell'utente non specialista può forse orientarci a capire meglio quali strade imboccare. I punti di partenza per attenuare questi cortocircuiti cronolessicali di cui soffre la nostra lessicografia sembrerebbero innanzitutto due. Il primo prevede il ricorso massiccio a strumenti basati su banche-dati aggiornabili e aggiornate, in grado di rastrellare velocemente testi al fine di estrarne il maggior numero di retrodatazioni. Tale modalità implica però lo sviluppo e il potenziamento di strumenti di questo tipo²⁸, imprescindibili per esaminare grandi quantità di testi²⁹. Il secondo consiste nell'analizzare si-

²⁷ Un controllo sul GRADIT relativo agli etnici dei capoluoghi di provincia (comprese città metropolitane e province abolite recentemente, come quelle friulane) permette di verificare che in 38 casi la prima attestazione è posteriore al 1900 (per esempio *leccese*, *salernitano* e *tarantino*; solo per *carboniense*, *imperiese*, *latinese/latinense*, *verbanese* e *vibonese* la datazione è giustificata dall'edificazione o dalla nominazione tarda delle relative città), con l'esempio estremo di *goriziano* (1987, preceduto dal derivato *goriziana* 'gioco di biliardo').

²⁸ Ad oggi, l'unico strumento simile al RALIP di cui sono a conoscenza, basato sull'immissione di testi e il confronto con una banca dati, è *TestRetro*, sviluppato da Daniele Fusi (Università di Roma "La Sapienza"), in cui possono essere immessi anche testi antichi; lo strumento però non è di libero utilizzo, essendo stato esplicitamente realizzato per gli aggiornamenti del dizionario *Zingarelli* (traggo queste notizie da Maconi, *Retrodatazioni lessicali*, p. 88).

²⁹ Assieme allo sviluppo di questi strumenti, è auspicabile che i testi disponibili in Rete diventino sempre più numerosi e affidabili, anche in formati diversi dal "solo testo" (già oggi il RALIP è in grado di ricevere testi di varie formati, incluso Word e PDF non fotografico). Riguardo poi alla ricerca condotta con strumenti basati su banche-dati soggiacenti, bisognerà precisare che esistono varietà di parole difficilmente affrontabili con tale metodologia. Si tratta di parole omografe di altre molto più frequenti, specie se queste ultime risultano attestate precedentemente. Così, per esempio, se sarà già molto difficile reperire l'etnico *calabrese* con il significato di 'relativo a Calabri, località in provincia di Salerno', risulterà praticamente impossibile trovare l'interiezione romanesca *a*, subissata dall'onnipresente preposizione. In altri casi è la coincidenza con forme omografe di lessemi molto diffusi a rendere difficoltosa

stematicamente porzioni di lessico e terminologie settoriali, di cui si saranno inventariati tutti i termini. L'uno e l'altro sistema sono in grado di fornire carburante con cui far girare a pieno regime il motore di GRL, che per la potenza di cui dispone non può che essere il terminale di ogni ricerca di questo tipo.

I frutti raccolti, in particolare le retrodatazioni – che per loro natura vanno soggette ad aggiustamenti –, dovrebbero essere liberamente disponibili a tutti e regolarmente aggiornati (è quanto si propongono di fare ArchiDATA e AVSI), possibilmente da parte di un collettore unico verso cui dovrebbero confluire. Per le operazioni di aggiornamento permanente, in prospettiva si può anche pensare a un tipo di operazione che fino a poco tempo fa non era neanche immaginabile: la richiesta di collaborazione agli appassionati della Rete (magari in numero controllato, ma cospicuo), i quali – considerati nella loro globalità e opportunamente coordinati – garantirebbero l'interrogazione pressoché continua di GRL, i cui esiti, naturalmente, sarebbero passati al setaccio da lessicografi e solo a quel punto resi disponibili. Anche per la visualizzazione dei risultati *on line* si possono delineare modalità diverse dalle attuali, per esempio ipotizzando ipertesti in cui ogni singolo lemma sia multi-linkabile, con possibilità di visualizzare separatamente il documento contenente la prima attestazione, la storia della parola, l'etimologia, ecc., oppure prevedendo l'apertura di singole finestre in base alla fonte secondaria di provenienza (Crusca, AVSI, utenti individuali, ecc.). Gran parte di tale procedura è attuabile già oggi³⁰.

In questa ottica, le iniziative cruscanti vanno salutate come importanti innovazioni, che contribuiranno a dare una forte impronta alla lessicografia italiana del futuro; ma implicano, appunto – per stessa ammissione della prestigiosa accademia – prospettive di medio-lungo periodo, di alcune delle quali devono ancora essere definiti i contorni³¹.

la ricerca: così avviene per la collisione omografica di *chili* 'peperoncino piccante e relativa salsa', *fai* 'tipo di tessuto di seta' ed *ero* 'abbreviazione di *eroina*' con le rispettive forme flesse di *chilo*, *fare* ed *essere*. Difficoltà analoghe si incontrano anche per quei sostantivi femminili che coincidono con il femminile del corrispondente aggettivo o participio passato (*calmata*, *legata*, *scientifica*) e più ancora per i sostantivi che confliggono con i nomi di persona (si pensi alle unità monetarie *franco* e *marco*) e con i nomi di luogo (tipicamente i prodotti enogastronomici legati ai rispettivi territori, come *marsala* e *asiago*).

³⁰ Senza contare che la possibilità di intervenire direttamente nella filiera lessicografica da parte di persone che di solito ne sono escluse sortirebbe il non trascurabile effetto secondario di ampliare ancor più l'interesse verso le nostre discipline in modo potenzialmente virale. Sul possibile coinvolgimento nella trafila lessicografica di una rete di corrispondenti appassionati cfr. anche Yorick Gomez Gane, *Il Supplemento 2009 al Battaglia e alcuni possibili sviluppi della lessicografia storica italiana*, «Studi linguistici italiani», XXXVI (2010), pp. 126-42 (p. 141 n. 55).

³¹ A tale proposito, sarebbe importante sapere se nell'annunciata digitalizzazione del GDLI è contemplata la possibilità di ricerche a tutto testo (come per le impressioni del *Vocabolario della Crusca*), con tempi di realizzazione prevedibilmente lunghi, oppure se ci si orienterà verso la pur utile riproduzione fotografica dell'opera, il che implicherebbe tempi decisamente abbreviati ma funzionalità ridotte.

Peraltro, proprio l'avvio dei due nuovi progetti lessicografici della Crusca, ArchiDATA e VoDIM, che hanno per oggetto privilegiato l'italiano moderno e contemporaneo, pone implicitamente l'accento su un aspetto già sollevato qualche anno fa dal RALIP: l'applicazione degli strumenti tecnologici alla ricerca cronolessicale è efficacissima soprattutto per le fasi recenti della nostra storia lessicale, ma perde gradualmente forza via via che ci si volge a ritroso nel tempo. Ad oggi, la fase antica appare un campo di indagine problematico per almeno due motivi: intanto perché l'affollarsi di omografi, polisemie, forme flesse e varianti man mano che si va indietro nel tempo diventa a un certo punto ingestibile per i programmi automatizzati che sfruttano banche-dati sotto-stanti³²; in secondo luogo perché il sistema di riconoscimento dei caratteri di GRL, nato per analizzare scritture moderne, tende a diventare meno affidabile per le edizioni a stampa del Sei-Settecento e precedenti, che peraltro sono assai inferiori di numero (benché spesso visualizzabili in modo più esteso) rispetto a quelle più recenti. Se i progressi tecnologici non renderanno superabili le attuali limitazioni, si rischia il profilarsi di una frattura nella ricerca cronolessicale fra la fase più antica e quella più moderna dell'italiano, che conoscerebbero così metodi di indagine molto diversi, come i relativi esiti.

GIANLUCA BIASCI

³² Per provare a dare concretezza numerica all'affermazione, possiamo osservare che una ricerca compiuta con il RALIP su un testo pubblicato nel 2000 si confronta con una banca-dati composta da circa 30.000 forme, mentre l'interrogazione di un testo del 1861 ha a che fare con una banca-dati di circa 2.000.000 di forme. Si può stimare che l'analisi dell'edizione di un ipotetico testo duecentesco comporterebbe il raffronto con un numero compreso fra 10 e 15 milioni di forme (di cui moltissime varianti grafiche, che per la fase antica vanno previste in numero assai maggiore della moderna), ma soprattutto implicherebbe l'acuirsi esponenziale degli inconvenienti segnalati nella nota 29.

BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
ACCESSIONI DI INTERESSE LESSICOGRAFICO
(2017-2018)

a cura di MARTA CIUFFI

Dizionari

Mario Alinei, Francesco Benozzo, *DESLI, Dizionario etimologico-semanticò della lingua italiana, come nascono le parole*, Bologna, Pendragon, 2015, pp. 206.

ISBN 978-88-6598-593-9

Michele Bani, Matteo Paolini, *Il destino nel nome. Piccolo dizionario di onomastica*, Ghezzano, Felici editore, 2013, pp. 141.

ISBN 978-88-6019-655-2

Franco Bello, *Dizionario della violenza, le mille voci della violenza antropica presenti nella lingua italiana*, Tricase, Youcanprint, 2016, pp. 731.

ISBN 978-88-91119-94-0

Raffaele Bissanti, *Energia survina, parole e vita te nna fiata. Vocabolario storico salentino, dialetto di Surbo*, Monteroni di Lecce, Esperidi, 2016, pp. 447, ill.

ISBN 978-88-97895-83-1

Éva Buchi, Wolfgang Schweickard, *Dictionnaire étymologique roman (DÉRom) 2. Pratique lexicographique et réflexions théoriques*, Berlin, De Gruyter, 2016, pp. xiv, 617, ill.

ISBN 9783110450262

Patrizio Cacciari, *A Roma oggi se dice così. Dizionario dei modi di dire del nuovo romanesco*, Roma, Newton Compton editori, 2016, pp. 215.

ISBN 978-88-541-9737-4

Enzo Caffarelli, *Come ha detto che si chiama? Dizionario dei cognomi più curiosi e imbarazzanti, bizzarri e ingannevoli*, Roma, Società editrice Romans, 2016, pp. 175, ill.

ISBN 978-88-89291-39-9

Giancarlo Carmignani, *Dizionario del vernacolo di Fucecchio e oltre*, Fucecchio, Tipografia Monteserra, 2017, pp. 297.

Giuseppe Casillo, *La lingua napoletana, la storia - le parole*, Tricase, Youcanprint, 2017, pp. 204.

ISBN 978-88-93328-29-6

Massimo Casprini, *Il dizionario del legnaiolo. Viaggio alla ricerca di un antico mestiere*, con uno scritto di Matilde Paoli, Firenze, Polistampa, 2017, pp. 190, ill.

ISBN 978-88-596-1764-8

Dolores Corbella, Alejandro Fajardo, *Español y portugués en contacto, préstamos léxicos e interferencias*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2017, pp. x, 430.

ISBN 978-3-11-054996-6

Paolo D'Achille, Claudio Giovanardi, *Vocabolario del romanesco contemporaneo, lettera I, J*, Roma, Aracne, 2016, pp. 182.

ISBN 9788854891685

Sebastián de Covarrubias Horozco, *Tesoro de la lengua castellana o española*, edición integral e ilustrada de Ignacio Arellano y Rafael Zafra, Madrid, Iberoamericana, 2006, pp. LXVI, 1639, ill., con CD-rom.

ISBN 8484890740

Sebastiano Defonte, *Kroton, storia, lingua, dizionario*, Castellana Grotte, CSA, 2016, pp. 459, con CD-rom.

ISBN 978-88-98360-90-1

Giacomo Devoto [et al.], *Nuovo Devoto-Oli 2018. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*, Milano, Le Monnier, 2017, pp. 2559.

ISBN 9788800500715

Carolo Du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis*, Bologna, Arnaldo Forni, 2010, 2 v., rist. anast. dell'ed. Lugduni, 1688.

Alessandro Falassi, Carlo Rossi, *Fantastichi e lunatici, antichi e moderni parlari dei Senesi*, Siena, Betti, 2015, pp. 187, ill.
ISBN 978-88-7576-437-1

Giovanni B. Fossati, *Piccolo vocabolario alessandrino-italiano, pcit vucabulàri lisandrén-italiân*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016, pp. XIII, 373.
ISBN 978-88-6274-799-8

Galeno, *Interpretazione delle parole difficili di Ippocrate*, testo, traduzione e note di commento di Lorenzo Perilli, Berlin, Walter De Gruyter - Akademie Forschung, 2017, pp. 417.
ISBN 9783110480726

Claudio Gallini, *Maràssa e Curiàtta. Groppallo si racconta attraverso le sue parole, la sua storia e le sue tradizioni. Il primo dizionario del dialetto grop-pallino*, 2ª ed., Piacenza, LIR, 2015, pp. 798, ill.
ISBN 978-88-951-5359-9

Garzanti italiano, [Milano], Garzanti linguistica, 2017, pp. XVIII, 2862, con CD-Rom.
ISBN 9788848003582

Anny Giacomelli, Sergio Di Macco, *O nini! Due ignoranti e il maremmano*, Arcidosso, Effigi, 2016, pp. 72.
ISBN 978-88-6433-636-7

Luigi Giacometti, *Dizionario del dialetto bregagliotto, variante di Sopraporta*, traduzioni in italiano, romancio, tedesco, Coira-Bellinzona, Pro Grigioni Italiano - Edizioni Casagrande, 2012, pp. XXXV, 401, ill.
ISBN 978-88-7713-646-6

Lionello Groff, *Dizionario trentino-italiano, con un florilegio di poesie e prose dialettali*, Verona, Cierre edizioni, rist. 2015, pp. XII, 208.
ISBN 978-88-8314-822-4

Paolo Labombarba, Rocco Tedeschi, Patrizia Ugolotti, *Paràulë dë Peschëcë*, Roma, Aracne, 2015, pp. 291.
ISBN 978-88-548-8270-6

Geoffrey William Hugo Lampe, *A patristic greek lexicon*, 25ª rist., Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. XLVII, 1568.
ISBN 978-0-19-864213-8

La lingua italiana dal Risorgimento a oggi. Das Italienische nach 1861. Unità nazionale e storia linguistica. Nationale Einigung und italienische Sprachgeschichte, a cura di Elmar Schafroth, Maria Selig, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2014, pp. 253.
ISBN 978-3-631-65692-1

Francesco Domenico Matichecchia, *Vocabolario del dialetto Monteiasino*, Taranto, edita Casa editrice & libreria, 2015, pp. 335.
ISBN 978-88-97216-94-0

Takeshi Matsumura, *Dictionnaire du français médiéval*, Paris, Les belles lettres, 2015, pp. x, 3500.
ISBN 978-2-251-44554-0

Gilberto Oneto, Gianfrancesco Ruggeri, *Il padazionario, attenzione: nuoce gravemente ai puristi della lingua italiana*, Città di Castello, il Cerchio, 2017, pp. 189, ill.
ISBN 9788884744852

Federico Roncoroni, *Ingiurie & insulti. Un manuale di pronto impiego*, Milano, A. Mondadori, 2017, pp. 177.
ISBN 978-88-247-6567-1

Domenico Russo, *Lessico della cultura alimentare abruzzese*, Roma, Aracne, 2010, 3 v.
Vol. 1: Il contorno lessicale, ISBN 978-88-548-3104-9;
Vol. 2: Le materie prime, ISBN 978-88-548-3483-5;
Vol. 3: Le preparazioni: ISBN 978-88-548-3484-2.

Joseph Segen, *Dizionario di medicina moderna*, Milano [etc.], McGraw-Hill, 2007, pp. xxix, 991, con CD-Rom.
ISBN 9788838639173

Ilia Sillo, Incalmà coi ochi. *Un percorso lessicale tra i modi di dire del dialetto veneto*, 2^a ed., Sommacampagna, Cierre, 2016, pp. 146.
ISBN 978-88-8314-894-1

Thesaurus, dizionario analogico della lingua italiana, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, pp. xvii, 774.
ISBN 9788812005321

Fiorenzo Toso, *Piccolo dizionario etimologico ligure. L'origine, la storia e il*

significato di quattrocento parole a Genova e in Liguria, Lavagna (GE), Zona, 2015, pp. 300.

ISBN 978-88-6438-577-8

Gabriele Valle, *Italiano Urgente. 500 anglicismi tradotti in italiano sul modello dello spagnolo*, Trento, Reverdito, 2016, pp. 463.

ISBN 978-88-342-0024-7

Giuliano Vignini, *Dizionario del Nuovo Testamento. Concetti fondamentali, parole-chiave, termini ed espressioni caratteristiche*, Milano, Paoline, 2011, pp. 680.

ISBN 978-88-315-3291-4

Giuliano Vignini, *Vocabolario del Nuovo Testamento greco-italiano, lessico analitico dei verbi*, Padova, Edizioni paoline, 2010, pp. 837.

ISBN 9788831538145

Jan de Vries, *Altnordisches etymologisches Wörterbuch*, Leiden, 2^a ed. migliorata, E. J. Brill, 1977, pp. LII, 689.

ISBN 9789004054363

Nicola Zingarelli, a cura di Mario Cannella e di Beata Lazzarini, *Lo Zingarelli 2017. Vocabolario della lingua italiana*, 12^a ed., Bologna, Zanichelli, 2016, pp. 2688.

ISBN 9788808137326

Dizionari in corso d'opera

Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti. Lessico del 21° Secolo, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012, 2 v.

Ottava appendice:

Vol. 1: A-K

Vol. 2: L-Z

LEI. Lessico etimologico italiano, edito per incarico della Commissione per la filologia romanza da Max Pfister, [poi] da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-.

Fasc. 125 (Vol. XIV): [classum-clavatura], 2017

Fasc. 126 (Vol. XIV): [clavatura-clepsydra], 2017

Fasc. D11: [digestio-directiare], 2017

Mittellateinisches Wörterbuch bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert, hrsg. von der Bayerischen Akademie der Wissenschaften und der Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, München, Beck, 1959-

Bd. IV, Lf. 9: *illibezus-implumis*, 2015

Bd. IV, Lf. 10: *implumis-incontra*, 2016

Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici da nomi di persona*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2002-

Supplemento bibliografico, 2013. ISBN 978-3-11-030909-6

Opere con glossario

Michele Colombo, *Passione trivulziana. Armonia evangelica volgarizzata in milanese antico. Edizione critica e commentata, analisi linguistica e glossario*, Berlin-Boston, W. de Gruyter, 2016, pp. ix, 292, facs.

ISBN 9783110476491

Franco D'Agostino, Maria Stella Cingolo, Gabriella Spada, *La lingua di Babilonia*, Milano, Hoepli, 2016, pp. 308.

ISBN 978-88-203-7213-2

Luigi Einaudi, *La difficile arte del banchiere*, Bari, Laterza, 2016, pp. xiv, 201.

ISBN 978-88-581-2576-2

Rita Fresu, *L'infinito pulviscolo. Tipologia linguistica della (para)letteratura femminile in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, Angeli, 2016, pp. 193.

ISBN 978-88-917-4407-4

Franco Fussi, Silvia Magnani, *Le parole della scena. Glossario della voce del cantante e dell'attore*, [Torino], Omega, 2010, pp. 269.

ISBN 978-88-7241-542-9

Carlo Iandolo, *Il dialetto di Napoli. Grammatica descrittiva*, Napoli, Cuzzolin, 2016, pp. 163.

ISBN 978-88-87479-95-9

Gianfranca Lavezzi, *I numeri della poesia. Guida alla metrica italiana*, Roma, Carocci, 2016, pp. 266.

ISBN 978-88-430-3897-8

Marie-Thérèse Lorcin, *Le recueils de proverbes français (1160-1490). Sagesse*

des nations et langue de bois, Paris, Champion, 2016, pp. 156.
ISBN 978-2-7453-3426-8

Caterina Magginetti, Ottavio Lurati, *Biasca e Pontirone. Gente, parlata, usanze*, rist. anast., [Biasca], Patriziato di Biasca, 2017, pp. xx, 246, ill.

Tina Santini Lolli, *Capraia d'altri tempi. Aspetti di vita, parlata locale*, Livorno, Editrice La Fortezza, 1982, pp. xvi, 275, ill.

Alessandra Serra, *L'uso dell'inglese nella pubblicità italiana*, Roma, Aracne, 2006, pp. 123.
ISBN 978-88-548-0935-2

Natale Vadori, *Italia Illyrica, sive glossarium italicorum exonymorum Illyriae, Moesiae Traciaeque, ovvero glossario degli esonimi italiani di Illiria, Mesia e Tracia*, [San Vito al Tagliamento], Ellerani, 2013, pp. xxix, 803.

Opere con indice lessicale

Giovanna Zipoli, *Il convivio dei Signori. Sapori antichi dal Medioevo e dal Rinascimento*, Firenze, Editrice Clinamen, 2017, pp. 147, ill.
ISBN 978-88-8410-255-3

Studi

Federigo Bambi, *Leggi, contratti, bilanci. Un italiano a norma?*, Roma, GEDI, 2017, pp. 113.
ISBN 9788883715617

John Bassett Trumper, *Geostoria linguistica della Calabria*, Roma, Aracne, 2016, pp. 353.
ISBN 978-88-548-9086-2

Marco Biffi, *Le parole nella Rete*, Roma, GEDI, 2017, pp. 163.
ISBN 9788883715662

Marco Biffi, Gabriella Cartago, Giuseppe Sergio, *Arte, design e moda: il mondo parla italiano*, Roma, GEDI gruppo editoriale, 2017, pp. 118.
ISBN 9788883713631

Yvonne Bindi, *Language design. Guida all'usabilità delle parole per professionisti della comunicazione*, Milano, Apogeo, 2017, pp. 194, ill.
ISBN 9788850333943

Nicolas Buat, Evelyne Van den Neste, *Dictionnaire de paléographie française. Découvrir et comprendre les textes anciens (15^e-18^e siècle)*, Paris, Les belles lettres, 2016, nouvelle édition revue et augmentée, pp. 802.
ISBN 978-2-251-69301-9

Eva Büchi, *Les structures du Französisches etymologisches Wörterbuch. Recherches métalxicographiques et métalxicologiques*, Tübingen, M. Niemeyer, 1996, pp. 593.
ISBN 9783484522688

Eva Buchi [et al.], *Actes du 27^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes, Nancy, 15-20 juillet 2013*, Strasbourg, ELiPhi, 2016, 2 voll.
ISBN 978-2-37276-007-2 (vol. 1)
ISBN 978-2-37276-008-9 (vol. 2)

Comunicare in Europa. Lessici istituzionali e terminologie specialistiche, a cura di Daniela Vellutino, Maria Teresa Zanola, Milano, EDUCatt, 2015, pp. 245.
ISBN 978-88-8311-916-3

John Considine, *Dictionnaires in early modern Europe. Lexicography and the making of heritage*, New York, Cambridge university press, 2011, pp. xiv, 393.
ISBN 978-0-521-17845-7

Michele A. Cortelazzo, *Il linguaggio della politica*, Roma, GEDI, 2017, pp. 138.
ISBN 9788883715624

Giuseppe Cosenza, *Dalle parole ai termini: i percorsi di pensiero di F. de Saussure*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016, pp. x, 185.
ISBN 978-88-6274-728-8

Defining collocation for lexicographic purposes, a cura di Adriana Orlandi, Laura Giacomini, Bern, Peter Lang, 2016, pp. 328.
ISBN 978-3-0343-2054-2

Dire la crise: mots, textes, discours / Dire la crisi: parole, testi, discorsi / Decir la crisis: palabras, textos, discursos. Approches linguistiques à la notion de crise / Approcci linguistici alla nozione di crisi / Enfoques lingüísticos sobre

el concepto de crisis, a cura di Daniela Pietrini, Kathrin Wenz, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2016, pp. 274.
ISBN 978-3-631-67471-0

María José Domínguez Vázquez, Silvia Kutscher, *Interacción entre gramática, didáctica y lexicografía. Estudios contrastivos y multicontrastivos*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2017, pp. 384.
ISBN 9783110425079

L'eau à la bouche. Sémantique comparative, expressions idiomatiques, lexicographie bilingue, problèmes de traduction et histoire de la terminologie gastronomique, a cura di Antonella Mauri, Paola Placella, Roma, Aracne, 2013, pp. 142.
ISBN 978-88-548-6693-5

Les évolutions du français contemporain. Pratiques linguistiques et politiques francophones, Lyon, les 18 et 19 octobre 2011, a cura di Xavier North, Genouilleux, La Passe du vent, 2012, pp. 329.
ISBN 978-2-84562-213-5

Anne-Kathrin Gärtig, *Nel laboratorio di un lessicografo ottocentesco: Francesco Valentini e la compilazione del Gran dizionario grammatico-pratico italiano-tedesco, tedesco-italiano (1831-1836)*, Estr. da: «Studi di lessicografia italiana», vol. XXX (2013), pp. 173-206.

Luisa Giacoma, *Fraseologia e fraseografia bilingue. Riflessioni teoriche e applicazioni pratiche nel confronto Tedesco-Italiano*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2016, pp. 170.
ISBN 978-3-631-63235-2

Gutta cavat lapidem. Indagini fraseologiche e paremiologiche, a cura di Elena Dal Maso, Carmen Navarro, Mantova, Universitas Studiorum, 2016, pp. 565.
ISBN 978-88-99459-33-8

Internet-Lexikografie, ein Kompendium, a cura di Annette Klosa, Carolin Müller-Spitzer, Berlin, De Gruyter, 2016, pp. xviii, 347, ill.
ISBN 978-3-05-006423-9

L'intrico dei pensieri di chi resta. Scritti in memoria di Giulia Petracco Sicardi, a cura di Rita Caprini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016, pp. xxviii, 310, ill.
ISBN 978-88-6274-685-4

Lessico interculturale, a cura di Serena Gianfaloni, Milano, Angeli, 2014, pp. 258.

ISBN 978-88-204-3312-3

Lexikon, Varietät, Philologie. Romanistische Studien Günter Holtus zum 65. Geburtstag, a cura di Anja Overbeck, Wolfgang Schweickard, Harald Völker, Berlin-Boston, De Gruyter, 2011, pp. XLIV, 824.

ISBN 978-3-11-026228-5

La lingua della comunicazione pubblica al tempo di Internet, a cura di Marina Pietrangelo, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2016, pp. 231.

ISBN 978-88-495-3223-4

Linguaggio e apprendimento linguistico, metodi e strumenti tecnologici, a cura di Francesca Bianchi, Paola Leone, Milano, AltLA, 2016, pp. 205.

ISBN 978-88-97657-12-5

Ricarda Liver, *Der Wortschatz des Bündnerromanischen. Elemente zu einer rätoromanischen Lexikologie*, Tübingen, Francke, 2012, pp. 334.

ISBN 9783772084683

Margherita Marzario, *La bellezza della parola, la ricchezza del diritto*, Roma, Aracne, 2016, pp. 74.

ISBN 978-88-548-7232-5

Le nuove frontiere del LEI. Miscellanea di studi in onore di Max Pfister in occasione del suo 80° compleanno, a cura di Sergio Lubello, Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 2012, pp. VIII, 215.

ISBN 978-3-89500-885-6

Observing norm, observing usage, lexis in dictionaries and in the media, a cura di Alessandra Molino, Serenella Zanotti, Bern, Peter Lang, 2014, pp. 430.

ISBN 978-3-0343-1584-5

Elisabeth Piirainen, *Lexicon of common figurative units, widespread idioms in Europe and beyond*, New York, Peter Lang, 2016, Vol. 2, pp. x, 776.

ISBN 978-1-4331-2969-8

Parole di Firenze dal Vocabolario del fiorentino contemporaneo, a cura di Teresa Poggi Salani [et al.], 2^a ed., [Firenze], Accademia della Crusca, 2017, pp. 454.

ISBN 9788889369760

Ragionar d'amore. Il lessico delle emozioni nella lirica medievale, a cura di Alessio Decaria, Lino Leonardi, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2015, pp. VIII, 323.
ISBN 9788884506832

La régionalité lexicale du français au Moyen Age. Volume thématique issu du colloque de Zurich (7-8 sept. 2015), organisé sous le patronage de la Société de linguistique romane, a cura di Martin Glessgen, David Trotter, Strasbourg, ELiPhi, 2016, pp. VIII, 635.
ISBN 978-2-37276-009-6

Rem tene, verba sequentur. *Latinità e medioevo romanzo: testi e lingue in contatto*, Atti del convegno conclusivo del progetto FIRB - Futuro in ricerca 2010 "DiVo - Dizionari dei Volgarizzamenti. Il lessico di traduzione dal latino nell'italiano delle origini" (Firenze, villa medicea di Castello, 17-18 febbraio 2016), a cura di Elisa Guadagnini, Giulio Vaccaro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017, pp. 300.
ISBN 978-88-6274-783-7

Benilde Socreppa Schultz, *O conhecimento de mundos desconhecidos: palavras e coisas do português na literatura dos viajantes italianos*, Tascavel, EDUNIOESTE, 2016, 2 voll.
ISBN 978-85-7644-324-7 (vol. 1)
ISBN 978-85-7644-325-4 (vol. 2)

Sprachminderheiten: gestern, heute, morgen. Minoranze linguistiche: ieri, oggi, domani, a cura di Ludwig Fesenmeier, Sabine Heinemann, Federico Vicario, Frankfurt am Main, Lang, 2014, pp. 220.
ISBN 978-3-631-65448-4

Terminologie specialistiche e prodotti terminologici, a cura di Maria Teresa Zanola, Maria Francesca Bonadonna, Milano, EDUCatt, 2011, pp. 203.
ISBN 978-88-8311-820-3

Raffaella Tonin, *El vaivén de las palabras. Los anglicismos en español y en la traducción al italiano*, Roma, Aracne, 2010, pp. 206.
ISBN 9788854837058

Fiorenzo Toso, *Parole e viaggio. Itinerari nel lessico italiano tra etimologia e storia*, Cagliari, CUEC, 2015, pp. 254.
ISBN 978-88-8467-942-0

Angelo Variano, *L'elemento amerindio nella lingua italiana. Lessico, etimologia, storia*, Strasbourg, ELiPhi, 2016, pp. ix, 396.
ISBN 9782372760119

Versprachlichung von Welt. Il mondo in parole. Festschrift zum 60. Geburtstag von Maria Lieber, a cura di Simona Brunetti [et al.], Tübingen, Stauffenburg, 2016, pp. 666.
ISBN 9783958094413

SOMMARI DEGLI ARTICOLI IN ITALIANO E IN INGLESE

LUCA SERIANNI, †Max Pfister (1932-2017)

Luca Serianni ricorda lo studioso recentemente scomparso e ne mette il luce il profilo scientifico e umano, e l'opera di infaticabile fondatore, organizzatore e continuo propulsore del *Lessico etimologico italiano*.

Luca Serianni recalls the scholar who passed away recently and shows his human and scientific qualities, and his tireless work in founding, organising and promoting the *Lessico etimologico italiano*.

STEFANO CRISTELLI, *Lessico veterinario* da un'antica traduzione di Vegezio

Il contributo offre un glossario da un volgarizzamento trecentesco della *Mulomedicina* di Vegezio. La traduzione, inedita, ci è consegnata da numerosi manoscritti; lo studio si concentra sui cinque testimoni databili al XIV secolo e, tra questi, privilegia il Palatino 304 della Biblioteca Palatina di Parma, che si distingue per i tratti linguistici di tipo toscano-orientale. Il glossario è strutturato per mettere in evidenza il rapporto tra il testo volgare e quello latino, le eventuali prime attestazioni e la presenza delle voci in altre opere di veterinaria.

The article provides a glossary from a fourteenth century vernacular translation of Vegezio's work *Mulomedicina*. The translation, unpublished, is provided by many manuscripts: the analysis focuses on five texts that can be dated at the fourteenth century, and, among these, chooses the MS.Palatine 304 belonging to the Biblioteca Palatina in Parma, that stands out due to its linguistic features belonging to the area of eastern Tuscany. The glossary is composed in such a way as to throw light on the relation between the vernacular text and the Latin text, the possible first instances and the existence of entries in other works of veterinary science.

BARBARA FANINI, «E così seguirà insino alla consumatione del suo inpeto». Sul lessico della cinematica e della dinamica negli autografi di Leonardo da Vinci

L'esperienza maturata da Leonardo da Vinci nel campo della meccanica teorica (in particolare, nella cinematica, nella dinamica e nella statica) costituisce uno snodo d'interesse centrale non soltanto sul piano tecnico-scientifico, ma anche su quello storico-linguistico. Nell'ampio e non ordinato insieme degli autografi vinciani si deposita infatti un ricco repertorio di tecnicismi relativi al moto e alle sue varietà che rivela un atteggiamento tutt'altro che passivo nei confronti della terminologia tradizionale della scienza ufficiale del tempo. Esaminato nel suo complesso, tale vocabolario si presenta come un blocco variamente stratificato e composito, in cui confluiscono, da un lato, gli apporti di derivazione aristotelica ereditati dalla trattatistica mediolatina, e, dall'altro, componenti decisamente meno consolidate, frutto di audaci contaminazioni e di rideterminazioni semantiche, nonché di formazioni lessicali del tutto nuove e originali. Il contributo intende dunque mettere in luce alcuni fra i risultati più significativi e innovativi conseguiti dalla fertilità lessicale di Leonardo nel campo della scienza del moto, favorendo una più attenta valutazione del ruolo svolto dall'indagine vinciana nello sviluppo e nella codificazione della nostra lingua scientifica moderna.

The experience acquired by Leonardo Da Vinci in the field of theoretical mechanics (especially, in kinematics and statics) represents a point of key interest not only from a technical and scientific point of view, but also from a historical and linguistic one. A rich source of technical terms concerning movement and its variety is found in the ample and unorganised collection of Leonardo da Vinci's autograph works and reveals a far from passive attitude towards the traditional terminology used by the official science of that time. Analysed as a whole, this vocabulary appears as a block with various layers and elements, in which merge, on the one hand, Aristotelian elements deriving from medieval Latin treatises, and, on the other hand, less consolidated elements, the product of contamination and the attribution of new meanings to words, as well as words that are completely new and original. The article attempts to throw light on some of the most important and innovative results attained by Leonardo's lexical richness in the field of the study of movement, this facilitating a more careful evaluation of the role played by Leonardo's work into the development and codification of the language of modern science.

ANDREA CORTESI, Il contributo della «Coltivazione» di Luigi Alamanni per il lessico agricolo e botanico della III Crusca (1691)

La *Coltivazione* di Luigi Alamanni, poema didascalico in endecasillabi sciolti pubblicato nel 1546, è stato inserito nel novero dei testi autorevoli e spogliato per la prima volta nella terza edizione del Vocabolario della Crusca. Attraverso la divisione in categorie delle voci per cui l'opera viene citata (prime attestazioni assolute o limitate alla poesia, nuove accezioni tecniche, voci già registrate e condivise con altri testi agronomici ecc.) e la ricerca congiunta svolta nella terza Crusca e in altri repertori lessicografici, il contributo analizza da un punto di vista quantitativo e qualitativo l'apporto di quest'opera al lessico agricolo e botanico del Vocabolario, cercando, allo stesso tempo, di fornire qualche riscontro riguardo ai criteri utilizzati dagli Accademici nella selezione di voci ed esempi in questo ambito lessicale.

The *Coltivazione* by Luigi Alamanni, a didactic poem published in 1546 in loose endecasillables, has been included in the list of authoritative works and recorded for the first time in the third edition of the Vocabolario degli Accademici della Crusca. The article analyses from a quantitative and qualitative point of view the contribution made by this work to the agricultural and botanical lexicon. This is done by dividing in categories the entries in which the work is quoted (first instances in general or limited to poetry, new technical meanings, entries that have been recorded previously and that are found in other texts on agriculture) and the research carried out for the third edition of the Vocabolario degli Accademici della Crusca and other lexicographical directories, while also attempting to provide some indication of the criteria used by the Academicians in selecting the entries and examples in this lexical field.

EMILIANO PICCHIORRI, Il «Vocabolario italiano della lingua parlata» di Rigutini e Fanfani: criteri, prassi, evoluzione

Il saggio affronta alcune tematiche relative al *Vocabolario italiano della lingua parlata* di Giuseppe Rigutini e Pietro Fanfani, quali la storia editoriale e la fortuna dell'opera, i criteri di formazione del lemmario, l'organizzazione delle voci e la scelta dell'esemplificazione. Particolare attenzione è dedicata al rapporto con il *Novo vocabolario* di Giorgini e Broglio, da cui dipendono alcune scelte di fondo, ma rispetto al quale ci si distacca su molti temi, dai toscanismi, alla lingua letteraria, ai neologismi. Inoltre, si osserva come l'evoluzione delle posizioni teoriche di Rigutini abbia notevoli ricadute sull'edizione del vocabolario del 1893, in particolare nel trattamento di toscanismi e neologismi: si conduce, quindi, una dettagliata rassegna dei numerosi cam-

biamenti intervenuti in questa edizione, che si configura per molti versi come un vero e proprio rifacimento dell'opera.

The essay deals with some matters concerning the *Vocabolario italiano della lingua parlata* by Giuseppe Rigutini and Pietro Fanfani, such as its publishing history and its success, the criteria for assembling the word list, the organization of entries and the choice of examples. Special attention is paid to the correlation with the *Novo vocabolario* by Giorgini and Broglio, to which some basic choices may be attributed but which nevertheless shows divergences on many issues, such as words in Tuscan dialect, written language and new words. Also, the author notes how the evolution of Rigutini's theories has an important influence on the 1893 edition of the dictionary, especially with regard to Tuscan words and new words. There is a detailed review of the many changes that occur in this edition, which is in many ways an authentic revision of the work.

FRANCESCA FUSCO, Giulio Rezasco e il moderno linguaggio «de' pubblici ufficj»

Il *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* (Firenze, 1881) di Giulio Rezasco è, come si evince dal titolo stesso, un vocabolario setoriale di chiaro impianto storico. Tuttavia, analizzando le definizioni delle voci, si scopre che non mancano nell'opera riferimenti alla contemporaneità ottocentesca. Pertanto, nel presente saggio, tramite l'esame delle marche di attualità attestate nelle lettere A, C, M ed S del *Dizionario*, si è valutata l'attenzione di Rezasco per l'evoluzione del lessico in diacronia, con particolare riguardo alle novità apportate al linguaggio giuridico-burocratico dai rilevanti cambiamenti politici del XIX secolo. Dopo una prima parte dedicata ai numerosi mutamenti di significante registrati nel *Dizionario*, si sono analizzate le meno frequenti (ma significative) evoluzioni semantiche. Si sono infine tratte le conclusioni sull'impianto storicamente orientato dell'opera e sugli obiettivi perseguiti dall'autore.

Giulio Rezasco's *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* (Florence, 1881) is a specialized and historical dictionary, as the title itself shows. Nevertheless, the analysis of entries definitions makes us aware of the existence of many references to XIXth century reality. Therefore, this essay focuses on Rezasco's attention to lexicon diachronic evolution, with special regard to the innovations brought in legal and bureaucratic language by XIXth century important political changes, by means of the examination of "present use markers" found in letters A, C, M and S of *Dizionario*. After a first part about the signifier changes registered by *Dizionario*, the present essay analyses

the less frequent (but significant) semantic evolutions, ending with a conclusion about the history-oriented structure of the dictionary and the aims pursued by the author with his work.

RICCARDO GUALDO, *Un nuovo Vocabolario dinamico dell'italiano. Il lessico specialistico e settoriale*

Che cosa è lecito aspettarsi, per quanto riguarda il lessico scientifico e settoriale, dal progetto del *Vocabolario dinamico dell'italiano moderno* avviato nel 2015 con il coordinamento dell'Accademia della Crusca? L'articolo prova a rispondere a questa domanda, dopo aver discusso un altro tema, cioè il futuro della comunicazione scientifica in lingua italiana. L'italiano come lingua per la scienza è sotto attacco, come appare anche da pochi esempi tratti dalla lingua del diritto, della pedagogia e della stessa lessicologia. Scienziati e professionisti potrebbero presto non sentire più il bisogno di un vocabolario della lingua italiana. Ci si chiede dunque quali motivazioni possano ancora spingerli a consultarlo, e quali siano le loro esigenze d'informazione lessicale e linguistica. Nella seconda parte dell'articolo, commentando alcuni termini scientifici, si riflette su come un vocabolario dinamico e responsivo, con i mezzi della tecnologia digitale applicata a un ampio *corpus* di fonti, possa contribuire a promuovere l'uso efficace dell'italiano specialistico. Tra gli obiettivi del nuovo strumento lessicografico si segnalano la possibilità di ricostruire il profilo e l'evoluzione storica di un termine nella sua accezione tecnica, di percepire la rete di rapporti semantici e formali di termini della stessa disciplina, di cogliere i contatti e gli scambi con il lessico specialistico di altre lingue di cultura.

What would be reasonable to expect, as far as the scientific and sector-based vocabulary is concerned, from the Vodim project (*Vocabolario dinamico dell'italiano moderno*) initiated in 2015 under the supervision of the Accademia della Crusca? The article attempts to answer this question, after having dealt with another issue, namely the future of scientific communication in Italian. Italian as a language used for science is under threat, as is shown by a few examples taken from legal, pedagogical and lexicological language. Scientists and professional workers may no longer need an Italian language vocabulary. Therefore the issue is what reasons can still induce them to use it, and what their needs regarding lexical and linguistic information are. In the second part of the article, by analysing some specific terms, the author deals with how a dynamic and responsive dictionary, with the instruments of digital technology applied to a wide corpus of sources, can promote an efficient use of sectorial Italian. Among the goals of the new lexicographical instrument there is the possibility of retracing the profile and the historical evolution of a term in its technical meaning, detecting the network of semantic and formal relations between

terms from the same area. One may also identify the contacts and interchanges with the specialist vocabulary of other cultural languages.

STEFANO TELVE, *L'oralità parlamentare trascritta (1861-1921): un modello di lingua istituzionale moderna*

La pratica del resoconto stenografico nasce per corrispondere al principio di pubblicità dei lavori parlamentari: gli oratori si rivolgono non solo ai colleghi e agli elettori, ma più in generale ai mass media, e assumono atteggiamenti stilistici differenti. Di là dalle tecniche e dalle scelte adottate dal singolo stenografo all'atto della trascrizione, la versione scritta (cioè trascritta, revisionata e infine pubblicata) dei loro discorsi ha una veste istituzionale e ufficiale e, in quanto tale, rappresenta un campione di lingua che "fa testo" e "fa norma".

La Camera dei deputati si presenta dunque come laboratorio e insieme cassa di risonanza pubblica di un'oratoria certamente classicheggiante (composta da voci ed espressioni colte e letterarie) ma al tempo stesso anche molto moderna, prontissima ad accogliere sia espressioni tecniche e specialistiche, anche straniere, di conio recente o quasi inedite, sia espressioni colloquiali, correnti nella conversazione colta. Il resoconto stenografico, qui indagato per gli anni 1861-1921, risulta dunque essere una fonte autorevole che a partire da metà Ottocento comincia a proporre per via scritta, a un pubblico ampio – o anche, potremmo dire, a un'opinione pubblica in via di formazione – un modello di riferimento di oralità colta e moderna in lingua italiana.

The practice of the stenographic report began in response to the principle of publicising parliamentary activity: speakers address not only colleagues and voters, but more generally also mass media, and assume different styles. Apart from the techniques and choices made by the stenographer in transcribing, the written version (the one that is transcribed, revised and finally published) of their speeches has an institutional and official role and, as such, represents a linguistic example that is significant and authoritative.

The Camera dei Deputati thus acts as a laboratory and a public sounding board for a classical type of oratory (consisting of cultivated and literary entries and expressions), while at the same time it is also very modern, ready to accept both technical and specialist expressions, even in foreign languages, that have been recently formed or are used for almost the first time, and colloquial expressions, frequent in cultivated conversation. The stenographic report, analysed here for the years between 1861 and 1921, appears to be an authoritative source that from the mid-nineteenth century starts to provide in written language a model of cultivated and modern spoken language in Italian for a wide audience, or possibly also for a public opinion that was in the process of formation.

MONICA ALBA, *Parole per tutti i gusti. Osservazioni sul lessico gastronomico dei ricettari di Amalia Moretti Foggia*

Il contributo prende in esame un selezionato gruppo di dialettismi e di esotismi gastronomici presenti all'interno dei ricettari di Amalia Moretti Foggia, pubblicati con lo pseudonimo di Petronilla. L'analisi di questo tipo di voci – verso le quali Petronilla mostra sempre una grande sensibilità linguistica – riflette la ricchezza della cultura materiale, ma soprattutto mette in luce l'eccezionale varietà che caratterizza il lessico culinario, di cui qui si cerca di dar conto attraverso il Glossario.

I libri di Petronilla sono stati scritti tra il 1935 e il 1947, un'epoca cruciale sia per motivi storici, che per fatti di lingua: negli elenchi dei forestierismi da eliminare, allestiti dalla Commissione per l'italianità della lingua, un folto numero di voci appartiene proprio al settore dell'alimentazione. L'osservazione ravvicinata delle scelte lessicali di un'autrice così letta e così popolare permette non solo una circostanziata valutazione degli effetti dell'iniziativa puristica, ma anche di osservare e misurare la diffusione di dialettismi ed esotismi nell'italiano gastronomico del Novecento.

The article examines a selected group of dialectal and foreign gastronomic words which are found in the recipe books of Amalia Moretti Foggia, published under the pen name of Petronilla. The analysis of this type of entry - which reveals Petronilla's great linguistic sensitivity - reflects the richness of the cultural material, but chiefly shows the amazing variety of culinary language, which the Glossary tries to record. Petronilla's books were written between 1935 and 1947, a crucial period for both historical and linguistic reasons: the lists of foreign words to be eliminated, prepared by the Commission for the identity of the Italian language, include a large number of entries that belong to the food sector.

A close examination of the lexical choices made by a widely read and popular author allows not only a detailed analysis of the effects of this puristic initiative, but also a tracing of the way dialectal and foreign words spread in twentieth century gastronomic Italian.

CHIARA MURRU, «Con parole conte ed acconce». Osservazioni sul lessico degli «Scritti giovanili» di Roberto Longhi

Il saggio prende in considerazione un *corpus* costituito dagli scritti composti da Roberto Longhi nel periodo compreso tra il 1912 e il 1922 e dall'autore stesso selezionati per il primo volume della raccolta delle *Opere complete*, edita da Sansoni, gli *Scritti giovanili*.

A una prima parte dedicata a un'analisi generale della lingua di Longhi

segue una più specifica indagine lessicale. Infine si offre un glossario costruito a partire da un nucleo di voci isolate per dimostrare la persistenza delle innovazioni lessicali longhiane e realizzato in modo da evidenziare la continuità degli usi in ambito artistico: la selezione di voci risponde alla volontà di misurare l'apporto innovativo fornito da Longhi alla lingua della critica d'arte, il quale si esplica mediante la creazione di espressioni nuove o di nuove accezioni per vocaboli già esistenti, e si manifesta nel momento in cui questa inventiva continua a dimostrare la propria vitalità nei decenni successivi.

The essay examines a *corpus* of Roberto Longhi's works written between 1912 and 1922 and those chosen by the author himself for the first volume of his *Opere complete* published by Sansoni, the *Scritti giovanili*.

The first section, which makes a general analysis of Longhi's language, is followed by a more specific lexical search. Finally a glossary constructed from a number of isolated entries reveals the persistence of Longhi's lexical innovations. This glossary is compiled in such a way as to evidence the continuity of their use in the field of art history. The choice of entries allows an evaluation of Longhi's innovative contribution to the language of art criticism; this is developed in the invention of new expressions or new meanings for already existing words, and is seen in the way his creativity continues to show its vitality in the following decades

GIANLUCA BIASCI, Il senso della ricerca cronolessicale oggi: nuove modalità e prospettive

L'articolo mette in evidenza come la modalità di ricerca più fruttuosa per quanto riguarda il rinvenimento della prima attestazione di una parola sia quella mista, che sfrutta le peculiarità dei vari strumenti attualmente disponibili e che non può prescindere dalla consultazione di Google Ricerca Libri, di cui sono noti vari inconvenienti ma che resta lo strumento più potente a disposizione del lessicografo. In particolare, l'uso di strumenti a ricerca autonoma, di cui si auspica maggiore sviluppo, consente di evidenziare porzioni di lessico che altrimenti rischierebbero di sfuggire anche al lessicografo più attento, spesso a causa della marginalità dei lessemi coinvolti (avverbi, verbi pronominali, interiezioni, locuzioni e modi di dire).

Dopo aver delineato possibili scenari delle future indagini cronolessicali, con il potenziale coinvolgimento di attori che di solito ne sono esclusi, l'articolo avverte sul rischio che, per loro natura, i nuovi strumenti elettronici possano privilegiare le ricerche sulle fasi recenti della nostra storia lessicale, a scapito di quella più antica.

The article shows how the most useful research method regarding the first

proof of the existence of a word is a mixed one, that uses the special characteristics of the various instruments currently available and that involves the consultation of Google Books, whose many drawbacks are known, but which is still the most powerful tool available to the lexicographer. Specifically, a more widespread use of autonomous research tools should be developed, in order to throw light on areas of the lexicon that might otherwise not be noticed even by the most careful lexicographer, often because of the marginality of the lexemes involved (adverbs, pronoun verbs, interjections, locutions, colloquial expressions).

After having outlined possible ways of organising future chronolexical research, with the possible involvement of researchers who usually do not take part, the article warns of the risk that, because of their very nature, new electronic tools may favour research on a recent phase in our lexical history, at the expense of the older one.

(traduzioni in inglese a cura di Matteo Gaja)

INDICE DEL VOLUME

LUCA SERIANNI, †Max Pfister (1932-2017)	<i>pag.</i> 5
STEFANO CRISTELLI, Lessico veterinario da un'antica traduzione di Vegezio	» 9
BARBARA FANINI, «E così seguirà insino alla consumatione del suo inpeto». Sul lessico della cinematica e della dinamica negli autografi di Leonardo da Vinci	» 67
ANDREA CORTESI, Il contributo della «Coltivazione» di Luigi Alamanni per il lessico agricolo e botanico della III Crusca (1691)	» 107
EMILIANO PICCHIORRI, Il «Vocabolario italiano della lingua parlata» di Rigutini e Fanfani: criteri, prassi, evoluzione	» 141
FRANCESCA FUSCO, Giulio Rezasco e il moderno linguaggio «de' pubblici ufficj»	» 173
RICCARDO GUALDO, Un nuovo Vocabolario dinamico dell'italiano. Il lessico specialistico e settoriale	» 193
STEFANO TELVE, L'oralità parlamentare trascritta (1861-1921): un modello di lingua istituzionale moderna	» 217
MONICA ALBA, Parole per tutti i gusti. Osservazioni sul lessico gastronomico dei ricettari di Amalia Moretti Foggia	» 245
CHIARA MURRU, «Con parole conte ed acconce». Osservazioni sul lessico degli «Scritti giovanili» di Roberto Longhi	» 289
GIANLUCA BIASCI, Il senso della ricerca cronolessicale oggi: nuove modalità e prospettive	» 321
Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2017-2018), a cura di MARTA CIUFFI	» 335
Sommari degli articoli in italiano e in inglese	» 347

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI GIUGNO 2018
PER CONTO DI
EDITORIALE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA
BANDECCHI & VIVALDI
PONTEDERA (PI)



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Direttore responsabile: Luca Serianni
Autorizz. del Trib. di Firenze del 5 gennaio 1979, n° 2707

STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Vol. I (1979): Lezione e frammenti inediti di Gino Capponi (SEVERINA PARODI) - L'Accademia della Crusca per il «Vocabolario giuridico italiano» (PIERO FIORELLI) - Toscana dialettale delle aree marginali. Vocabolario dei vernacoli toscani (GERHARD ROHLFS) - Il prefisso «per-» nella lingua letteraria del Duecento, con un'appendice sul prefisso «pro-» (D'ARCO SILVIO AVALLE) - Retrodatazioni (FREYA ANCESCHI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari 1970-1978 (MARIA CLOTILDE BARBLAN).

Vol. II (1980): Lessicografia e letteratura italiana (GIOVANNI NENCIONI) - Schede lessicali e sintattiche del Duecento (FRANCESCO FILIPPO MINETTI) - «Navigatio Sancti Brendani»: glossario per la tradizione veneta dei volgarizzamenti (MARIA ANTONIETTA GRIGNANI) - La terminologia della meccanica applicata nel Cinquecento e nei primi del Seicento (PAOLA MANNI) - Nuove datazioni di tecnicismi sei-settecenteschi (ANDREA DARDI) - Lessicografia infida e prospettive storico-linguistiche nel primo Ottocento (NICOLA DE BLASI) - «Multà» (PAOLA MARIANI BIAGINI) - Polisemia e omografia nel Dizionario Macchina dell'Italiano (NICOLETTA CALZOLARI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana dei secc. XVI-XIX (MARIA CLOTILDE BARBLAN) - Max Pfister: «LEI» (FREYA ANCESCHI) - Convegno Nazionale sui Lessici Tecnici delle Arti e dei Mestieri. Cortona, «Il Palazzone», 28-30 maggio 1979. Contributi (TERESA POGGI SALANI).

Vol. III (1981): Storiografia artistica: lessico tecnico e lessico letterario (PAOLA BAROCCHI) - Appunti sui dizionari italo-francesi apparsi prima della fine del Settecento (ANNE-MARIE VAN PASSEN) - Giacomo Leopardi lessicologo e lessicografo (GIOVANNI NENCIONI) - Trecento aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini (PAOLO ZOLLI) - «Design, Disegno» (GABRIELLA CARTAGO) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana secc. XIX-XX (MARIA CLOTILDE BARBLAN) - La mostra della spezieria e l'ospedale di Santa Fina a San Gimignano: spunti per una ricerca lessicale (GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI).

Vol. IV (1982): Per una lettura del «Primo viaggio intorno al mondo» di Antonio Pigafetta (MANLIO DUILIO BUSNELLI) - Analisi quantitativa e valutazione del lessico dell'«Aminta» di Torquato Tasso (MARIO CHEREGATO) - La lingua dei *Banchetti* di Cristoforo Messi Sbugo (MARIA CATRICALÀ) - Saggio di 'rovesciamento' del primo Vocabolario della Crusca (MIRELLA SESSA) - Note sulla grafia del Vocabolario degli Accademici della Crusca (ANNA MURA PORCU) - Costanti e varianti lessicali *nell'Esclusa* di Pirandello (LUCIANA SALIBRA) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana, sec. XX (MARIA CLOTILDE BARBLAN).

Vol. V (1983): L'«Alfabeto italiano» stampato a Mosca l'anno 1773: un esempio di bilinguismo nella Russia del XVIII secolo (SIMONETTA SIGNORINI) - I nomi di mestiere a Firenze fra '500 e '600 (ANNA FISSI) - Un editore del Cinquecento tra Bembo e il parlar popolare: F. Sansovino ed il vocabolario (CLAUDIO MARAZZINI) - Lingua come scoperta e come investimento (DOMENICO DE ROBERTIS) - Per un'analisi formale della derivazione in italiano: metodologia di lavoro e primi risultati (NICOLETTA CALZOLARI) - Problemi di documentazione linguistica. Archivio dei testi e nuove tecnologie (EUGENIO PICCHI) - Gastrologia (MARIA CATRICALÀ).

Vol. VI (1984): Il vocabolario delle virtù nella prosa volgare del '200 e dei primi del '300 (VITTORIO COLETTI) - *Core I Corpo I Anima* nel lessico poetico prestilnovistico (SILVIA CANTELLI) - I nomi dei pesci, dei crostacei e dei molluschi nei trattati cinquecenteschi in volgare di culinaria, dietetica e medicina (ADRIANA ROSSI) - Fortuna lessicografica di Galileo (SEVERINA PARODI) - La traduzione italiana (1815) del Codice civile austriaco (1811) (MARINA SPARAVIER) - Aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini tratte dagli spogli lessicali di Giuseppe Campi (GUIDO RAGAZZI).

Vol. VII (1985): Verso una nuova lessicografia (GIOVANNI NENCIONI) - Un glossario Latino-Eugubino del Trecento (MARIA TERESA NAVARRO SALAZAR) - Cose da poco (GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI) - «Le delizie del Falsal». Vicende di una parola europea (GIANMARCO GASPARI).

Vol. VIII (1986): «Poeta», «poetare» e sinonimi (BARBARA BARGAGLI STOFFI-MUEHLETHALER).

Vol. IX (1987): Lessico tecnico e difesa della lingua (GIOVANNI NENCIONI) - Lessicografia italo-(serbo)-croata (1649-1985) (MARIA LUISA BRUNA) - Altre cento aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini (PAOLO ZOLLI) - Il «Vocabolario di marina» di Cesare Tommasini e la politica linguistica di fine '800 (MARIA CATRICALÀ) - Un nodo germanico della etimologia italiana (e romanza) (GIOVANNA PRINCI BRACCINI) - Lessicologia e lessicografia computazionali: esperienze e prospettive in Italia (FRANCO LORENZI) - Appunti per una analisi della derivazione in italiano: deverbali in *-zione* (DONELLA ANTELMI).

Vol. X (1989): Antonio Boezio, «Della venuta del re Carlo di Durazzo nel Regno e delle cose dell'Aquila» e il suo lessico (SIMONA GELMINI) - Piemontesismi e francesismi in un dizionario del notariato ottocentesco (SILVERIO NOVELLI) - Lessicografia e accademia nella Sicilia del Seicento (ROSARIA SARDO).

Vol. XI (1991): I nomi delle vesti in Toscana durante il medioevo (ADRIANA ROSSI) - Voci quotidiane, voci tecniche e toscano nel volgarizzamento di Plinio e Pietro de' Crescenzi (ELENA CAMILLO) - I nomi delle 'leggi fondamentali' (FEDERIGO BAMBI) - Regionalismi emiliani nei repertori di Marc'Antonio Parenti (MARCO PERUGINI) - Sui neologismi. Memoria del parlante e diacronia del presente (PAOLO D'ACHILLE) - Vocabolari cinquecenteschi della lingua italiana posseduti dalla biblioteca dell'Accademia della Crusca (ALEXANDRE LOBODANOV).

Vol. XII (1994): Il lessico matematico della «Summa» di Luca Pacioli (LAURA RICCI) - La polisemia nel lessico della trattatistica musicale italiana cinquecentesca (FABIO ROSSI) - Antichità lessicali estensi e italiane (FABIO MARRI) - Gli articismi nelle opere di ambiente polare scritte da Emilio Salgari (LUIGI DE ANNA) - Influenze dell'inglese sulla terminologia informatica italiana (MICHELE GIANNI) - «Scana» 'zanna, [dente] scaglione': attestazioni e parentele («mazoscanus», «schiena», «schiniere») (GIOVANNA PRINCI BRACCINI).

Vol. XIII (1996): Sintagmatica (D'ARCO SILVIO AVALLE) - Filologia e lessicografia ipertestuali: la poesia italiana delle origini in CD-ROM (CLPIO) (LINO LEONARDI) - Il Vocabolario della Crusca e la tradizione manoscritta dell'«Epitoma rei Militaris» di Vegetio nel volgarizzamento di Bono Giamboni (GIANCARLO GANDELLINI) - La musica nella Crusca. Leopoldo de' Medici, Giovan Battista Doni e un glossario manoscritto di

termini musicali del XVII secolo (FABIO ROSSI) - Per un vocabolario dialettale fiorentino (NERI BINAZZI) - Sui prefissoidi dell'italiano contemporaneo (GIUSEPPE ANTONELLI) - Formazioni prefissali della lingua medica contemporanea (MARCO CASSANDRO) - Un problema d'etimologia: sul *che fico!* del linguaggio giovanile (MICHELE LOPORCARO) - Nomi di marchio e dizionari (FRANCESCO ZARDO).

Vol. XIV (1997): Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento. Saggio di glossario: lettera B (FEDERIGO BAMBI) - Il lessico del manoscritto inedito genovese «Medicinalia quam plurima». Alcuni esempi (GIUSEPPE PALMERO) - Glossario frugoniano (SERGIO BOZZOLA) - Gli aggettivi composti nel Cesarotti traduttore di «Ossian» (ILEANA DELLA CORTE) - Semantica e grammatica dei modi di dire in italiano (TAMARA CHERDANTSEVA) - Contributo allo studio dei prestiti lessicali italiani nell'albanese (CRISTINA JORGAQI) - Note sulla terminologia informatica (MARCO LANZARONE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1966-1997) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XV (1998): Aggiunte 'bolognesi' al corpus delle CLPIO (SANDRO ORLANDO) - Zucchero Bencivenni, «La santà del corpo». Volgarizzamento del «R*gime du corps» di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. PI. LXXIII 47) (ROSSELLA BALDINI) - Curiosità lessicali di fine Trecento: gli «Evangelii» di Jacopo Gradenigo (FRANCESCA GAMBINO) - Costanti lessicali e semantiche della librettistica verdiana (STEFANO TELVE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Dizionari della lingua italiana (1981-1995) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA - DELIA RAGIONIERI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1997-1998) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XVI (1999): Andrea Lancia volgarizzatore di statuti (FEDERIGO BAMBI) - Sul lessico architettonico: alcuni casi controversi di derivazione vitruviana (MARCO BIFFI) - Sul lessico medico di Michele Savonarola: derivazione, sinonimia, gerarchie di parole (RICCARDO GUALDO) - Cenni sulla storia del pensiero lessicografico nei primi vocabolari del volgare (ALEXANDRE LOBODANOV) - Un dizionarietto di marineria nel laboratorio lessicografico del principe Leopoldo de' Medici (RAFFAELLA SETTI) - Il lessico delle commedie fiorentine nel «Vocabolario degli Accademici della Crusca» nelle prime tre edizioni (MIRELLA SESSA) - Lappole, triboli, sterili avene. Le parole arcaiche e letterarie nella riflessione lessicografica dell'Ottocento italiano (MARIAROSA BRICCHI) - Parlare a Firenze: osservazioni lungo il cammino del vocabolario (NERI BINAZZI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1998-1999) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XVII (2000): Astrologia alcaidreica in volgare alla fine del Duecento (LIVIO PETRUCCI) - Il lessico del «Poema tartaro» (CARMELO SCAVUZZO) - La lingua giuridica parlata negli usi toscani. Introduzione e saggio di glossario (GIAMPAOLO PECORI) - Sondaggi sul lessico forestiero nella poesia contemporanea (MANUELA MANFREDINI) - Le tendenze dell'italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo (LORENZO RENZI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1999-2000) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XVIII (2001): Rime francesi e gallicismi nella poesia italiana delle Origini (MARIA SOFIA LANNUTTI) - Interferenze lessicali in un testo friulano medievale (1350-1351) (FEDERICO VICARIO) - Lettere familiari di mittenti colti di primo Ottocento: il lessico (GIUSEPPE ANTONELLI) - Regionalismi e popolarismi in un patriota siciliano della

seconda metà dell'Ottocento (LUCIA RAFFAELLI) - La lingua imbrigliata. In margine al politicamente corretto (MASSIMO ARCANGELI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2000-2001) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XIX (2002): Un ricordo di A valle lessicografo (PIETRO BELTRAMI) - Schede di lessico marinresco militare medievale (LORENZO TOMASIN) - Necrofori e pipistrelli. Qualche considerazione su «becchino» e «beccamorto» (GIOVANNI PETROLINI) - «Ultimamente» (ALESSIO RICCI) - Per la semantica di armonia: in margine a strumenti recenti di lessicologia musicale (CECILIA LUZZI) - Neologismi e voci rare delle lettere di Giambattista Marino (con uno sguardo all'epistolografia cinquecentesca) (LUIGI MATT) - Sulla lingua del teatro in versi del Settecento (CARMELO SCAVUZZO) - Retrodatazioni di voci onomatopoeiche e interiettive. Un esempio di applicazione lessicografica degli archivi elettronici (STEFANO TELVE) - I formativi neoclassici nei dizionari elettronici «Word Manager»: una proposta di trattazione (MARCO PASSAROTTI - CHIARA RESTIVO) - «Pubblicità»: le parole per (non) dirlo. Un caso di eufemismo nell'italiano di oggi (LAURA RICCI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2001-2002) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XX (2003): «Bizzarro» e alcuni insetti consonanti: una lunga traccia per una etimologia (MAURO BRACCINI) - Le osservazioni retoriche nel commento di Francesco da Buti alla «Commedia»: terminologia tecnica e fonti (STEFANIA COSTAMAGNA) - Dalle acque ai nicchi. Appunti sulla lingua burchiellesca (DANILO POGGIOGALLI) - Gli aggettivi italiani in *-evole* (BARBARA PATRUNO) - Per un'aumentata attenzione per la toponimia nella chiave della storia del diritto. Verso una tipologia (OTTAVIO LURATI) - Il lessico italiano nelle opere di J. F. Cooper (ANNA-VERA SULLAM CALIMANI) - Il lessico romanesco e ciociaro di Alberto Moravia (GIANLUCA LAUTA) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2002-2003) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XXI (2004): Elementi lessicali di statuti senesi del XV secolo (FRANCESCO SESTITO) - Per la conoscenza della lingua d'uso in Italia centrale tra fine Settecento e primo Ottocento: proposte per un glossario (RITA FRESU) - Retrodatazioni di tecnicismi da titoli di pubblicazioni (LUIGI MATT) - La lingua 'sfocata'. Espressioni tecniche desettorializzate nell'italiano contemporaneo (1950-2000) (DARIA MOTTA) - Ricordo di Valentina Pollidorì (LINO LEONARDI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2003-2004) (a cura di FRANCESCA CARLETTI).

Vol. XXII (2005): Ancora sulle rime francesi e sui gallicismi nella poesia italiana delle origini (MARIA SOFIA LANNUTTI) - Una benda della filologia, e la *Zerlegung* freudiana (GIAN LUCA PIEROTTI) - Glossario del «Pataffio» con appendici di antroponimi e toponimi (I) (FEDERICO DELLA CORTE) - Una malattia del maschio. Su qualche nome italo-romanzo della parotite epidemica (GIOVANNI PETROLINI) - I troppi nomi del tilacino (YORICK GOMEZ GANE) - Un aggettivo polivalente, anzi, «importante» (MARCO FANTUZZI) - La fraseologia tra teoria e pratica lessicografica (MONICA CINI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2004-2005) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXIII (2006): Glossario del «Pataffio» con appendici di antroponimi e toponimi (II) (FEDERICO DELLA CORTE) - Piccolomini e Castelvetro traduttori della «Poetica» (con un contributo sulle modalità dell'esegesi aristotelica nel Cinquecento) (ALESSIO COTOGNO) - Il contributo di Lorenzo Lippi all'italiano contemporaneo (CARMELO SCAVUZZO) - Breve fenomenologia di una locuzione avverbiale: il «solo più» dell'italiano regionale

piemontese (RICCARDO REGIS) - Presentazione del Grande Vocabolario Italo-Polacco. Considerazioni e documenti (CARLO ALBERTO MASTRELLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2005-2006) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXIV (2007): «Lodare» e «biasimare» in italiano antico (DANILO POGGIAGALLI) - Semantica di 'bambino', 'ragazzo' e 'giovane' nella novella due-trecentesca (EMILIANO PICCHIORRI) - Glossario di un volgarizzamento di Vegezio (GIULIO VACCARO) - Sul lessico marinaresco dell'Ottocento (GRAZIA M. LISMA) - Il lessico sportivo e ricreativo italiano nelle quattro grandi lingue europee (con qualche incursione anche altrove) (MASSIMO ARCANGELI) - Preistoria e storia di «afro-americano» (MARTINO MARAZZI) - «Carbonaio» è una parola d'alto uso? Riflessioni sul «Vocabolario di base» e sul «Dizionario di base della lingua italiana» (MAURIZIO TRIFONE).

Vol. XXV (2008): † Giovanni Nencioni (1911-2008) (LUCA SERIANNI) - Gallicismi e lessico medico in una versione senese del «Tesoro» toscano (ms. Laurenziano Plut. XLII 22) (PAOLO SQUILLACIOTTI) - Saggio di un «Glossario leonardiano. Nomenclatura delle macchine nei codici di Madrid e Atlantico» (PAOLA MANNI - MARCO BIFFI) - Il lessico scientifico nel dizionario di John Florio (CRISTINA SCARPINO) - La place d'Annibale Antonini («Dizionario italiano/francese, Dictionnaire français/italien» 1735-1770) dans l'histoire du dictionnaire bilingue (SYLVIANE LAZARD) - Le glosse metalinguistiche nei «Promessi sposi» (GIUSEPPE ANTONELLI) - «Tacquino» o «tacquino»: un ritorno al Settecento? (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Il romanesco nel «Dizionario moderno» di Alfredo Panzini (ANDREA TOBIA ZEVI) - Terminologia medica: qualche considerazione tra italiano, francese e spagnolo (LUCA SERIANNI) - Qualche riflessione sulla linguistica dei «corpora»: a proposito di un libro recente (STEFANO ONDELLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2006-2008) (a cura di MARTA CIUFFI).

Vol. XXVI (2009): Parole e cose nel «Libro di spese del comune di Prato» (1275) (ELEONORA SANTANNI) - Nella fabbrica del primo «Vocabolario» della Crusca: Salvati e il «Quaderno» riccardiano (GIULIA STANCHINA) - Aspetti della lessicografia genovese tra Sette e Ottocento (FIORENZO TOSO) - Virgilio nel «Dizionario della lingua italiana» del Tommaseo (DONATELLA MARTINELLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2008-2009) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXVII (2010): Quattro note «venete» per il TLIO (GIUSEPPE MASCHERPA - ROBERTO TAGLIANI) - Filatura e tessitura: un banco di prova terminologico per i traduttori cinquecenteschi delle «Metamorfosi» ovidiane (ALESSIO COTOGNO) - La comunicazione pubblica del Comune di Milano (1859-1890). Analisi lessicale (ENRICA ATZORI) - Osservazioni sulla lessicografia romanesca (LUIGI MATT) - La penetrazione degli italianismi musicali in francese, spagnolo, inglese, tedesco (ILARIA BONOMI) - Su alcune voci e locuzioni giuridiche d'interesse lessicografico (MARIA VITTORIA DELL'ANNA) - «Esentare», «esenterazione» (ALFIO LANAIA) - Un «tacquino» nascosto nel Seicento (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2009-2010) (a cura di FRANCESCA CARLETTI).

Vol. XXVIII (2011): «Qui dice Tullio, qui parla lo sponitore»: il lessico retorico nei volgarizzamenti ciceroniani (ELISA GUADAGNINI - GIULIO VACCARO) - Il lessico dell'astronomia e dell'astrologia tra Duecento e Trecento (MARCO PACIUCCI) - Ancora su «arcolino». Un'indagine etimologica (GIUSEPPE MASCHERPA - XENIA SKLIAR) - Un qua-

dero di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308) (ROSSELLA MOSTI) - Italianismi nel francese moderno e contemporaneo (MARCO FANTUZZI) - «Totalitario», «totalitarismo»: origine italiana e diffusione europea (FRANZ RAINER) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2010-2011) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XXIX (2012): Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308). Glossario e annotazioni linguistiche (ROSSELLA MOSTI) - Il lessico militare italiano in età moderna. Le parole delle occupazioni straniere (PIERO DEL NEGRO) - Tracce galloromanze nel lessico dell'italiano regionale del Piemonte (sec. XVII) (ALDA ROSS-SEBASTIANO - ELENA PAPA) - La IV edizione del «Vocabolario della Crusca». Questioni lessicografiche e filologiche (EUGENIO SALVATORE) - Tecnicismi del diritto e dell'economia nel carteggio di Pietro e Alessandro Verri (GAIA GUIDOLIN) - Gli aulicismi di Alessandro Verri nel «Caffè» e nelle «Notti romane» (LEONARDO BELLOMO) - La «glottologia» in «Google» (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Ancora su Camilla Cederna «lessicologa». La rubrica «Il lato debole» (GIANLUCA LAUTA) - Aperitivo o «happy hour»? Nuovi indirizzi lessicali nell'editoria milanese di intrattenimento e tempo libero (LUCA ZORLONI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2011-2012) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXX (2013): Livio in «Accademia». Note sulla ricezione, sulla lingua e la tradizione del volgarizzamento di Tito Livio (COSIMO BURGASSI) - Per il lessico artistico del medioevo volgare (VERONICA RICOTTA) - Leonardo «trattatore della luce». Prime osservazioni sul lessico dell'ottica nei codici di Francia (MARGHERITA QUAGLINO) - Residui passivi. Storie di archeologismi (VALERIA DELLA VALLE - GIUSEPPE PATOTA) - Sui tanti nomi della «guanabana» (ANGELO VARIANO) - Nel laboratorio di un lessicografo ottocentesco: Francesco Valentini e la compilazione del «Gran dizionario grammatico-pratico italiano-tedesco, tedesco-italiano» (1831-1836) (ANNE-KATHRIN GÄRTIG) - Interventi di età risorgimentale: per un glossario politico di Niccolò Tommaseo (ANNA RINALDIN) - Ramificazioni (e retrodatazioni) mafiose: la «mafia» in «Google» (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - I meridionalismi nella stampa periodica siciliana nel corso del Novecento (ROSARIA STOPPIA) - La preposizione «avanti» come tecnicismo storico-linguistico (YORICK GOMEZ GANE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2012-2013) (GIULIA MARUCELLI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXI (2014): Prima dell'«indole». Latinismi latenti dell'italiano (COSIMO BURGASSI - ELISA GUADAGNINI) - Per un'edizione critica di quattro trattatelli medici del primo Trecento (ROSSELLA MOSTI) - «Satellite» nell'accezione astronomica (ovvero Macrobio nell'orbita di Keplero) (YORICK GOMEZ GANE) - Le inedite postille di Niccolò Bargiacchi e Anton Maria Salvini alla terza impressione del «Vocabolario della Crusca» (ZENO VERLATO) - «Cipesso» (GIUSEPPE ZARRA) - La creatività linguistica di Giovanni Targioni Tozzetti (GIULIA VIRGILIO) - «A cose nuove, nuove parole». I neologismi nel «Misogallo» di Vittorio Alfieri (CHIARA DE MARZI) - Latinismi e grecismi nella prosa di Vincenzo Gioberti (EMANUELE VENTURA) - Zingarelli lessicografo e accademico della Crusca (ROSARIO COLUCCIA) - Eufemismo e lessicografia. L'esempio dello «Zingarelli» (URSULA REUTNER) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2013-2014) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXII (2015): Osservazioni sul «palmo» della mano (BARBARA FANINI) - «Aforosi» (DANIELE BAGLIONI) - Osservazioni storico-etimologiche sulla terminologia delle forme di mercato (FRANZ RAINER) - Sul lessico delle «Dicerie sacre» di Giovan Battista Marino (RAPHAEL MERIDA) - Citazioni testuali e censura nel «Vocabolario della Crusca» (EUGENIO SALVATORE) - Parola di cuoco: i nomi degli utensili nei ricettari di cucina (1766-1915) (MARGHERITA QUAGLINO) - «Evànido», «evanito», e altro ancora (GIUSEPPE BISCIONE) - Espressionismo linguistico e inventività ironico-giocosa nella scrittura epistolare di Ugo Foscolo (SARA GIOVINE) - L'onomaturgia di «latinorum» (YORICK GOMEZ GANE) - Spigolature lessicali napoletane dalle «Carte Emmanuele Rocco» dell'Accademia della Crusca (ANTONIO VINCIGUERRA) - Su uno pseudo-francesismo d'origine torinese in via d'espansione: «dehors» (LUCA BELLONE) - «Nemesi». Storia di un prestito camuffato (LORENZO ZANASI) - Sull'italiano «oligarca». Note a margine di una parola nuova (ETTORE GHERBEZZA) - Una nuova rivista lessicografica: l'«Archivio per il vocabolario storico italiano» («AVSI») (YORICK GOMEZ GANE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2014-2015) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIII (2016): «Chiedere a lingua»: Boccaccio e dintorni (COSIMO BURGASSI) - «Le parole son femmine e i fatti son maschi». Storia e vicissitudini di un proverbio (PAOLO RONDINELLI - ANTONIO VINCIGUERRA) - «Per intachare e ridirizzare i quadri». Lacunari e usi linguistici del Rinascimento italiano (ANDREA FELICI) - La «IV Crusca» e l'opera di Rosso Antonio Martini (EUGENIO SALVATORE) - Gli italianismi nel fondo lessicale della lingua slovacca odierna (NATÁLIA RUSNÁKOVÁ) - «Parole nostre a casa nostra, fino all'estremo limite del possibile». Le italianizzazioni gastronomiche della Reale Accademia d'Italia (1941-1943) (LUCA PIACENTINI) - L'omonimia nel lessico italiano (FEDERICA CASADEI) - Sul plurale delle parole composte nell'italiano contemporaneo (MARIA SILVIA MICHELI) - Il «LEI» come «Lebenswerk» di Max Pfister (MARCELLO APRILE) - «Landire», «trimbulare», «potpottare» (YORICK GOMEZ GANE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2015-2016) (a cura di MARTA CIUFFI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIV (2017): I derivati italiani della famiglia del latino «effodere». Un piccolo scavo lessicografico (LUCA MORLINO) - «Gherminella» secondo Franco Sacchetti («Trecentonovelle», LXIX) (PAOLO PELLEGRINI - EZIO ZANINI) - L'edizione di glossari latino-volgari prima e dopo Baldelli. Una rassegna degli studi e alcuni glossarietti inediti (ALESSANDRO ARESTI) - «Honore, utile et stato». «Lessico di rappresentanza» nelle lettere della cancelleria fiorentina all'epoca della pace di Lodi (ANDREA FELICI) - Osservazioni sulla terminologia architettonica leonardiana (MARCO BIFFI) - «Il becco di un quattrino» (CARLO ALBERTO MASTRELLI) - Geosinonimi folenghiani nelle glosse della Toscolanense. Per un glossario dialettale diacronico del «Baldus» (FEDERICO BARICCI) - Il lessico materiale del «siciliano di Malta». Sondaggi su quattro inventari cinquecenteschi (DAVIDE BASALDELLA) - Passione e ideologia: Bastiano de' Rossi editore e vocabolarista (GIULIO VACCARO) - «Caffè»: secentesco turchismo nell'italiano, attuale italianismo nel mondo (RAFFAELLA SETTI) - «E sì che nel mio libro deve aver spigolato a man salva». Monelli, Jácono e l'ipotesi di un plagio (LUCA PIACENTINI) - L'espressione dell'incertezza tra fraseologia e lessico: il caso di «può darsi» (LUCILLA PIZZOLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2016-2017) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

LUCA SERIANNI, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, 1981, pp. 281.

GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI, *Tre inventari di Bicchierai toscani fra Cinque e Seicento*, 1983, pp. 185.

Lingua degli uffici e lingua di popolo nella Toscana napoleonica, 1985, pp. 374.

SEVERINA PARODI, *Cose e parole nei "Viaggi" di Pietro Della Valle*, 1987, pp. 338.

MIRELLA SESSA, *La Crusca e le Crusche. Il "Vocabolario" e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, 1991, pp. 306.

GIOVANNA FROSINI, *Il cibo e i Signori. La Mensa dei Priori di Firenze nel quinto decennio del sec. XIV*, 1993, pp. 243.

ANTONIO TUROLO, *Tradizione e rinnovamento nella lingua delle "Lettere scientifiche ed erudite" del Magalotti*, 1994, pp. 180.

RICCARDO GUALDO, *Il lessico medico del "De regimine pregnantium" di Michele Savonarola*, 1996, pp. 327.

RICCARDO TESI, *Aristotele in italiano. I grecismi nelle tradizioni rinascimentali della "Poetica"*, 1997, pp. 204.

GIUSEPPE GRASSI, *Storia della lingua italiana*, edizione critica, introduzione e commento a cura di Ludovica Maconi, 2010, pp. 289 - ISBN 9788889369-19-7.

MARGHERITA QUAGLINO, «*Pur anco questa lingua vive, e verzica*». *Belisario Bulgarini e la questione della lingua a Siena tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento*, 2011, pp. 428 - ISBN 978-88-89369-28-9.

GIUSEPPE GIUSTI, *Voci di lingua parlata*, a cura di Piero Fiorelli, 2014, pp. 233 - ISBN 978-88-89369-55-5.

ANDREA FELICI, «*Parole apte et convenienti*». *La lingua della diplomazia fiorentina di metà Quattrocento*, 2018, pp. 252 - ISBN 978-88-89369-86-9.

«STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

Vol. LXXIII (2016) Riflessioni sulle ballate di Ser Pace (NICOLÒ PREMI) - Su *albagia*, una correzione a Decam. II. 9 (ALESSANDRO PARENTI) - «La dama del verzù» un altro cantare di Antonio Pucci? (ALESSIO RICCI) - Un' *Ave Maria* e un *Pater noster* trecenteschi in forma di serventese (CRISTIANO LORENZI) - Le traduzioni cinquecentesche del *Donat proensal* (PAOLO GRETTI) - Procedimenti inarcani nei «Canti» di Leopardi (LEONARDO BELLOMO) - «Cosima» di Grazia Deledda: verso l'edizione critica (DINO MANCA) - Ai margini dell'Egidio volgare: le postille Di Vincenzo Borghini sul ms. Roma, Biblioteca Angelica 2303 (FIAMMETTA PAPI - GIULIO VACCARO) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese - Bollettino annuale dell'Accademia.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

Lo diretano bando. Conforto et rimedio delli veraci e leali amadori, ed. critica a cura di ROSA CASAPULLO, 1997, pp. 1C-192.

GIACOMO LEOPARDI, *Pensieri*, edizione critica a cura di MATTEO DURANTE, 1998, pp. XLIII-124.

Il trattato della spera. Volgarizzato da Zuccherò Bencivenni, edizione critica a cura di GABRIELLA RONCHI, 1999, pp. 212.

BRUZIO VISCONTI, *Le Rime*, edizione critica a cura di DANIELE PICCINI, 2007, pp. 136 - ISBN 88-89369-00-0.

PIETRO DE' FAITINELLI, *Rime*, a cura di BENEDETTA ALDINUCCI, 2016, pp. 192 - ISBN 978-88-789369-72-2.

Indici degli «Studi di Filologia italiana», voll. I-XXXV (1927-1977), a cura di ALBERTO MORINO - Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1984. (Indice degli articoli - Indice dei nomi - Indice delle materie - Indice dei manoscritti).

«STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

Vol. XXXIV (2015): *Volgare o latino? Le «didascalie identificative» d'età romanica tra grammatica e storia* (VITTORIO FORMENTIN) - *Per la storia di pure. Dall'avverbio latino alla congiunzione italiana, fino al pur di + infinito con valore finale* (PAOLO D'ACHILLE - DOMENICO PROIETTI) - *Per la storia di «mica»: un uso con funzione di indefinito in area irpina* (NICOLA DE BLASI) - *Un codice 'di periferia'. La lingua della Vita nuova nel ms. Martelli 12* (GIOVANNA FROSINI) - *La distribuzione degli articoli determinativi maschili in italiano antico* (GIANLUCA LAUTA) - *Tra ecdotica e linguistica: affioramenti dell'articolo el nella tradizione letteraria toscana dei primi secoli* (ALBERTO CONTE) - «La lingua volgare si può ridurre in regola come la latina et la greca, et altre». *Uno scritto grammaticale attribuito a Giovanbattista Strozzi il Giovane* (ANNA SIEKIERA) - *La «modesta ed appropriata coltura dell'ingegno». Itinerari della formazione grammaticale e linguistica nelle scuole reggimentali nella seconda metà dell'Ottocento* (MASSIMO PRADA) - *Sull'articolazione testuale in lettere di emigrati italiani* (Eugenio Salvatore) - *Ancora sull'italiano burocratico. Riflessioni sulla base di un corpus recente (2011-2015)* (SERGIO LUBELLO) - *Verbi intransitivi a due argomenti in italiano: regimi di codifica del secondo argomento* (MICHELE PRANDI - LAURA PIZZETTI) - *Grammatica e testualità. Il primo convegno-seminario dell'Asli scuola* (PAOLO D'ACHILLE) - *Sommari degli articoli in italiano e in inglese.*

QUADERNI DEGLI «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

- EMANUELA CRESTI, *Corpus di italiano parlato*, 2 voll. + CD-Rom (vol. I: Introduzione; vol. II: Campioni), 2000, pp. 282+389 - ISBN 88-8785001-1.
- FRANCESCA CAPUTO, *Sintassi e dialogo nella narrativa di Carlo Dossi*, 2000, pp. 236 - ISBN 88-87850-06-2.
- CARLO ENRICO ROGGIA, *La materia e il lavoro. Studio linguistico sul Poliziano "minore"*, 2001, pp. 275 - ISBN: 88-87850-07-0.
- ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo: aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, 2003, pp. 301 - ISBN 88-87850-34-8.
- HELENA SANSON, *Donne, precettistica e lingua nell'Italia del Cinquecento. Un contributo alla storia del pensiero linguistico*, 2007, pp. xviii-382. - ISBN 88-89369-07-8.
- SHINGO SUZUKI, *Costituenti a sinistra in italiano e in romeno. Analisi sincronica e diacronica in relazione ai clitici e agli altri costituenti maggiori*, 2010, pp. 220 - ISBN 978-88-89369-21-0.
- FRANCESCA STRIK LIEVERS, *Sembra ma non è. Studio semantico-lessicale sui verbi con complemento predicativo*, 2012, pp. 205 - ISBN 978-8889369-36-4.